MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

1980 TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

1980 TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

alla odmoi INDICE-SOMMARIO de la mama la materiale de la mana de l

	- 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1 - 1	
I	- Composizione del Governo Pag.	3
	- Amministrazione centrale del Ministero degli Af-	
	FARI ESTERI admoto o olitine de uno e trate de legade consentina ().	11
	- Le Rappresentanze diplomatiche all'estero »	13
	- Cronologia dei principali avvenimenti concernenti	19
	Il ministro degli Esteri on, Emilio Colorabo al Ses	19
	nato della Repubblica (18 dicembre)	
II	- Discorsi di politica estera:	
	- Il ministro degli Esteri on. Ruffini al Senato della	
	Repubblica (23 gennaio) »	49
	— Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Commissio-	
	ne Esteri del Senato della Repubblica (24 gennaio)	64
	— Il ministro degli Esteri on. Ruffini al Senato della Repubblica (31 gennaio)	72
	Repubblica (31 gennaio)	12
		76
	— Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Commissio-	• -
	ne Esteri del Senato della Repubblica (11 marzo) »	77
	- Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Camera dei	
	deputati (12 marzo)	80
	Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei de- putati del Presidente del Consiglio on. Cossiga (14)	
	aprile) visios opromisos del consigno on cossign (14	94
	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla	
	Commissione Esteri della Camera dei deputati (24	
1 35	aprile) (#1. lf. bust rister) degit paters del 1. lf. lf. (%)	129
	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla	
	Commissione Esteri del Senato della Repubblica (29 aprile)	134
	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla	137
	Camera dei deputati (7 maggio)	144
	- Messaggio del Presidente della Repubblica on. Per-	
	tini in occasione della «Giornata dell'Africa» (22	
	maggio)	161
	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla	
	Commissione Esteri della Camera dei deputati (19 giugno)	163
)	100

	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla Commissione Esteri della Camera dei deputati (30)	
	luglio)	167
	Camera dei deputati (10 settembre) » — Il ministro degli Esteri on Emilio Colombo alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica	174
	(30 settembre)	186
Č	— Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei de- putati del Presidente del Consiglio on. Forlani (22	
	ottobre) 1, 10.0, 13.22.14	
Ċi	Commissioni riunite Esteri e Bilancio e programmazione della Camera dei deputati (7 novembre) »	216
€1	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo al Se- nato della Repubblica (27 novembre)	221
	— Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo al Senato della Repubblica (18 dicembre) »	227
	Discord of Entrage	- 11
Ш -	Il ministro digh listeri on. Kuifiga el Sevara del TIATE- isopubblica (23 gennajo) : : : : : : : : : : : : : : : : : : :	
A.S	- Il muistro degli Esteri on. Ruffin alla Commissio- ne Esteri del Senato della Repubblica (24 genusio) airaglA	
	Visita del ministro delle Finanze Mohammed Yalla	
	(Roma, 6-8 marzo)	239
70	(Algeri, 10–11 maggio)	239
4 10	on. Manca (Algeri, 4–6 settembre) »	240
08	deputati (12 marzo)	
	Arabia Saudita mentiche alla Camera atibuta programa del Presidente del Considero con Considero (14	
94	— Incontro tra il ministro del Commercio Suleiman Al-Abdulaziz Al-Saleem ed il ministro per il Com-	
P.5.E	mercio con l'Estero on. Manca (Milano, 21 aprile) » — Visita del ministro degli Esteri Saud Al Faisal	241
	(Roma, 19–20 dicembre) reside to a special (%)	241
\$ ()	Austria	
141	Visita del ministro degli Esteri on Emilio Colombo (Vienna, 8-9 settembre)	242
	rigi in occasione della «Giorneta dell'Africa» (22	
	Bulgaria de como lo como con la ministro de contra de co	
tal	- Visita del vice Presidente Petar Tancev (Roma, 17-24 marzo)	243

Canada	
— Visita di lavoro del Primo Ministro Pierre Trudeau (Roma, 24–25 giugno)	244
Cina	
Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (17-26 settembre)	245
— Visita del Presidente della Repubblica Spiros Kiprianou (Roma, 4-6 marzo)	251
Egitto usinA us per vivina a universal lab straid	
Visita del Segretario Generale della Farnesina ambasciatore Francesco Malfatti di Montetretto (Il Cairo, 16-17 gennaio)	252
— Visita del ministro di Stato per gli Affari Esteri	252
- Visita del vice Presidente Hosni Mubarak (Roma,	,
5–7 settembre)	253
Francia — Riunione del Comitato italo-francese di studi storici (Napoli, 10-12 ottobre)	
earril esta sur control liber of control of services of the se	
— Visita del ministro degli Esteri Saburo Okita (Roma, 5 giugno)	255
Gran Bretagna Charles and the Conference of the	
 Visita della regina Elisabetta II (14–17 ottobre) » Visita di lavoro del Primo Ministro, Signora Mar- 	
garet Thatcher (Roma, 23-24 novembre) »	262
Grecia	
- Visita del ministro degli Esteri on. Emilio Colom-	2.62
bo (Atene, 3-4 novembre)	262
(20–23 novembre)	263

	Indonesia		
	— Visita del ministro della Ricerca Scientifica on. Scalia (Giakarta, 15–17 marzo)	ıg.	268
	Iraq	mO	
	 Visita del ministro per il Commercio Hassan Ali (Roma, 7-11 maggio)		269 269
			207
	, remod (koma, 4 e mace)		
	 Visita del sottosegretario agli Esteri on. Baslini (Belgrado, 9-10 gennaio) Visita del segretario federale per gli Affari Esteri) BgB	271
\(\frac{1}{2}\)	Josip Vhrovec (Roma, 10–11 luglio)		272
	Mijatovic (Roma, 17–19 dicembre)	>	276
	Libia (sensit) anadari eredi anabara Production (Campana)		
	 Visita del ministro per il Commercio con l'Estero sen. Stammati (Tripoli, 29 febbraio-2 marzo) Visita del Segretario per i rapporti con l'Estero Ahmed Shahati (Roma, 15-17 dicembre)		284 285
	to the second of the second second by the second	,	203
* 1	Lussemburgo de la		
	— Visita di Stato dei Reali del Lussemburgo (Roma, 24–26 gennaio)	M/	286
	Malta 508 (1914) on the country of the boundary of some		
	— Firma dell'accordo sulla neutralità di Malta (Roma, 15 settembre))	289
	Medio Oriente recorro a restal di antoriognali in gon allocarita V		
	— Visita del Segretario Generale della Lega Araba, Chedli Klibi (Roma, 22 maggio) »	•	290
	Messico		
	- Visita del ministro per il Commercio con l'Estero		
	on. Manca (Città del Messico, 23-28 giugno) » — Visita del ministro del Lavoro on. Foschi (Città	•	290
	del Messico, 16–20 luglio)	•	291

	Mozambico sugarui V	
	— Riunione della Commissione mista italo-mozambicana. Firma di un accordo di cooperazione economica (Roma, 16-18 gennaio)	292
	Portogallo Collinia on Englis College	
	 Visita del Presidente della Repubblica Antonio Ramalho Eanes (Roma, 14–16 maggio)	293 299
	Repubblica Federale di Germania	
	— Visita del cancelliere Helmut Schmidt (Roma, 15–16 maggio)	299
	S. Marino	
	Visita dei Capitani reggenti Pietro Chiaruzzi e Primo Marani (Roma, 18 luglio)	300
	12-13 giugno)	
	Visita del ministro degli Esteri Giama Barreh (Roma, 14–15 luglio)	303
100	Ci saliskurii namen ilgeli indinim mi economii e Spagna	
	- Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (Madrid, 26-28 maggio)	305
	and the second of the second o	
	Stati Unitinudurassul) irateli degli beteri (Lussemburitinu ist	
	 Visita del Presidente del Consiglio, on. Cossiga (Washington, 24–26 gennaio)	312
	20 febbraio) — Visita del Presidente Jimmy Carter (Roma, 19–21	316
	giugno)	316
	26 settembre) and it is a recorded to the control of the control o	327
	Tanzania Sierana amili 1991	
	- Visita del Presidente della Repubblica Julius Nye-	
	rere (Roma, 7-10 marzo)	328

	Tunisia with resolve	
191	— Visita del ministro degli Esteri, on Emilio Co-culliombo (Tunisi, 31 agosto-1º settembre) D. a	330
	URSS	
	— Visita del ministro degli Esteri, on. Emilio Co-	331
eri Mer	malho Banes (Roma, 14-16 maggio)	
	- Visita del ministro con Incarichi Speciali, sen. Andreatta (Caracas, 20-24 maggio)	334
IV-	Visita del cancelliere Helmur Schmidt (Rama, 15 16 maggio) : : : omzilaratalitilum ali da allatl'u-	
	CEE - Consigli europei	
	— Riunione dei Capi di Stato e di Governo (Lussemburgo, 27–28 aprile)	339
	— Riunione dei Capi di Stato e di Governo (Venezia, 12-13 giugno)	345
	- Riunione dei Capi di Stato e di Governo (Lussemburgo, 1-2 dicembre)	350
:67	CEE – Consigli dei ministri degli Esteri — (entgal 81 81	330
	- Riunione dei ministri degli Esteri (Bruxelles, 15	357
	gennaio)	
	braio)	358
	aprile)	359
	21-22 aprile)	360
	— Riunione dei ministri degli Esteri (Napoli, 17-18 maggio)	362
	- Riunione dei ministri degli Esteri dedicata al pro- blema del contributo britannico al bilancio (Bru-	
	xelles, 29-30 maggio)	363
	16 settembre) d	365
\$ 40.7	4 novembre)	366
	CEE - Parte generale	
	Visita del Presidente del Consiglio on. Cossiga	
511	(Londra, 29–30 gennaio) . (Decreto O. C. C. Color)	367

		ta del ministro degli Esteri portoghese Diogo tas do Amaral (Roma, 31 gennaio–1º febbraio)		368
	— Riu	nione del Consiglio di associazione CEE-Tur-	† 976 1	
	chia — Visi	(Bruxelles, 5 febbraio)	»	369
	12 f	febbraio)	»	370
	pur,	7–8 marzo)	»	371
	anità	e la Jugoslavia (Belgrado, 2 aprile)	.»	375
	(Bru	ixelles, 5 maggio)	»	376
	bre)	arbigant, the Companies his startblead little exception	»	382
	CEE -	Politica economica e monetaria	da da	
:	(Bru	nione del Consiglio «Economia e Finanze» exelles, 17 marzo)	#	385
	rio	Internazionale (Amburgo, 25 aprile)	»	387
	(Bru	uxelles, 15 luglio)	»	391
	(Bru	ixelles, 15 dicembre)	»	395
	CEE -	Occupazione e politica sociale		
	ne (nione del Comitato permanente dell'occupazio- (Bruxelles, 26 febbraio)	Co x ol	397
	ne (Lussemburgo, 29 maggio)	>>	399
		Politica agricola e della pesca		
		nione del Consiglio « Economia e Finanze » de- ta ai problemi della politica agricola (Bruxelles,		
	11 f — Riur	febbraio) de la		401
	— Riur	xelles, 26–27 marzo)	. A	402
	— Riur	semburgo, 27–28 aprile)		403
	30 r — Dich	maggio)	»	407
	(Bru	xelles, 30 maggio)	»	408
		Politica energetica	HAH	
		nione del Consiglio « Energia » (Bruxelles, 13 gio)		409

Par	lamento europeo gorgogo astera de do o mandos todo con		
*/ 0 % <u></u>	Dichiarazione del ministro degli Esteri on. Ruffini, Presidente in esercizio del Consiglio, sul program- ma della Presidenza italiana (Strasburgo, 16 gen-	77) 191 10	
778 <u> </u>		Pag.	412
	13 febbraio)	»	422
er (sburgo, 17 aprile)	110) 111 -	426
586	sburgo, 21 maggio)	»	427
_/	sburgo, 18 giugno)	.∦	434
7	sburgo, 15 ottobre)	1 » Iai -	449
	nferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa		
	Intervento del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo per l'insediamento della Commissione		
. ar —	CSCE (Madrid, 11 settembre)	** ***	454
	vembre)		463
	isigno a Europa		
- 100 m	Riunione del Comitato dei ministri degli Esteri (Lisbona, 10 aprile)	:Я »	471
	Riunione della XII conferenza dei ministri della		
1.0	Giustizia (Lussemburgo, 20–21 maggio) Risoluzione approvata dalla Commissione permanente agente in nome dell'Assemblea Parlamentare		471
	del Consiglio d'Europa (Madrid, 1-4 luglio)	»	472
5.04 Em	igrazione ja kanta kanta (ospita Kanta kalipeta		
	Messaggio di saluto del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo agli italiani all'estero ed ai fun-		45.4
	zionari delle rappresentanze italiane (15 aprile) Messaggio di fine anno del sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta agli italiani all'estero (Ro-		474
	ma, 30 dicembre) (HEMO) . 1071. log . 11 lbs	»	475
FM	- Politika energytkia .		
	Visita del ministro del Tesoro on. Pandolfi (Madrid, 22-24 febbraio)		477

— Riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale (Washington, 26–30 settembre)	Pag.	477
NATO		
 Riunione dei ministri della Difesa (Bruxelles, 13–14 maggio) Riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri 	»	478
(Ankara, 25–26 giugno)	»	481
OCSE		
 Visita del Segretario Generale dell'OCSE, Emile Van Lennep (Roma, 19-21 marzo) Riunione dei ministri degli Esteri (Parigi, 3-4 giu- 	»	487
gno)	»	488
ONU		
Riunione dell'Assemblea Generale (New York, 14 gennaio)	»	489
lombo alla Sessione speciale dell'Assemblea Generale (New York, 27 agosto)	»	490
rale (New York, 23 settembre)	»	496
Vertice dei Paesi industrializzati		
 Visita preliminare a Washington del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (10–12 giugno) Riunione del Vertice di Venezia (22–23 giugno) . 	» »	506 507
V – Provvedimenti pubblicati nel 1980 attinenti ad accordi internazionali	»	519

- Composizione dei Governi
- Amministrazione Centrale del Ministero degli Affari Esteri
- Rappresentanze diplomatiche all'estero
- Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia

Iº GOVERNO COSSIGA (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: on. Francesco Cossiga

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO con incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: on. Michele Di Giesi

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per i rapporti con il Parlamento: sen. Adolfo Sarti; dal 15 gennaio 1980 on. Clelio Darida

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per la ricerca scientifica e tecnologica: on. Vito Scalia

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per la funzione pubblica: prof. Massimo Severo Giannini

AFFARI ESTERI: on. Franco Maria Malfatti; dal 24 novembre on. Francesco Cossiga ad interim; dal 15 gennaio on. Attilio Ruffini

INTERNO: on. Virginio Rognoni

GRAZIA E GIUSTIZIA: sen. Tommaso Morlino

DIFESA: on. Attilio Ruffini; sen. Adolfo Sarti dal 15 gennaio

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA: sen. Beniamino Andreatta

FINANZE: prof. Francesco Reviglio

TESORO: on. Filippo Maria Pandolfi

PUBBLICA ISTRUZIONE: prof. Salvatore Valitutti

LAVORI PUBBLICI: on. Franco Nicolazzi

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giovanni Marcora

TRASPORTI: on. Luigi Preti

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: sen. Antonio Bisaglia

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: sen. Vittorino Colombo

PARTECIPAZIONI STATALI: prof. Siro Lombardini

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Vincenzo Scotti

COMMERCIO CON L'ESTERO: sen. Gaetano Stammati

SANITÀ: on. Renato Altissimo

TURISMO E SPETTACOLO: sen. Bernardo d'Arezzo

MARINA MERCANTILE: on. Franco Evangelisti

BENI CULTURALI E AMBIENTALI: sen. Egidio Ariosto

⁽¹⁾ Il primo governo Cossiga ha prestato giuramento il 4 agosto 1979.

Sottosegretari di Stato:

- Presidenza del Consiglio:
 - on. Pier Giorgio Bressani
 - on. Aldo Bassi e sen. Carmelo Francesco Salerno (interventi per il Mezzogiorno
 - on. Sergio Cuminetti (per i problemi della stampa)
 - on. Francesco Mazzola (per i compiti dei Servizi di Sicurezza) sen. Dino Riva (ricerca scientifica)
- Affari Esteri: on. Antonio Baslini, on. Giorgio Santuz, on. Giuseppe Zamberletti
- Interno: on. Clelio Darida (fino al 14 gennaio), on. Nicola Lettieri, on. Bruno Kessler
- Grazia e Giustizia: on. Giuseppe Gargani, on. Raffaele Costa
- Bilancio e Programmazione Economica: sen. Lucio Abis
- Finanze: on. Giuseppe Amadei, on. Giuseppe Azzaro, on. Mauro Janniello
- Tesoro: on. Enzo Erminero, on. Giorgio Ferrari, sen. Rodolfo Tambroni Armaroli, sen. Eugenio Tarabini, on. Vincenzo Mancini
- Difesa: on. Amerigo Petrucci, on. Martino Scovacricchi, on. Giovanni Del Rio
- Pubblica Istruzione: on. Antonino Drago, sen. Franca Falcucci, on. Baldassarre Armato
- Lavori Pubblici: on. Giovanni Fontana, on. Luigi Giglia, on. Renato Corà
- Agricoltura e Foreste: on. Ferruccio Pisoni
- Trasporti: on. Costante Degan, on. Calogero Pumilia, on. Bartolomeo Ciccardini
- Poste e Telecomunicazioni: sen. Giosi Roccamonte, sen. Elio Tiriolo
- Industria, Commercio e Artigianato: on. Ferdinando Russo, on. Alberto Ciampaglia, sen. Francesco Rebecchini
- Lavoro e Previdenza Sociale: sen. Giuseppe Manente Comunale, sen. Arturo Pacini, on. Francesco Quattrone, on. Costantino Belluscio
- Commercio con l'Estero: on. Carlo Fracanzani, sen. Carlo Baldi
- Marina Mercantile: on. Natale Pisicchio
- Partecipazioni Statali: on. Giuseppe Dal Maso, on. Carlo Vizzini
- Sanità: on. Bruno Orsini, on. Vittoria Quarenghi
- Turismo e Spettacolo: on. Leandro Fusaro
- Beni Culturali e Ambientali: on. Rolando Picchioni

II GOVERNO COSSIGA (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: on. Francesco Cossiga

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per i rapporti con il Parlamento: on. Remo Gaspari

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per il coordinamento interno delle politiche comunitarie: on. Vincenzo Scotti

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO con incarichi speciali: sen. Beniamino Andreatta

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per la funzione pubblica: prof. Massimo Severo Giannini

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per gli affari regionali: on. Vincenzo Russo

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica: on, Vincenzo Balzamo

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno: on. Nicola Capria

AFFARI ESTERI: on. Emilio Colombo

INTERNO: on. Virginio Rognoni

GRAZIA E GIUSTIZIA: sen. Tommaso Morlino

DIFESA: on. Lelio Lagorio

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA: on. Giorgio La Malfa

FINANZE: prof. Francesco Reviglio

TESORO: on. Filippo Maria Pandolfi

PUBBLICA ISTRUZIONE: sen. Adolfo Sarti

LAVORI PUBBLICI: on. Francesco Compagna

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giovanni Marcora

TRASPORTI: sen. Salvatore Formica

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: on. Clelio Darida

⁽¹⁾ Il secondo governo Cossiga ha prestato giuramento il 4 aprile 1980.

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: sen. Antonio Bisaglia

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Franco Foschi COMMERCIO CON L'ESTERO: on. Enrico Manca SANITÀ: on. Aldo Aniasi PARTECIPAZIONI STATALI: on. Gianni De Michelis TURISMO E SPETTACOLO: sen. Bernardo D'Arezzo MARINA MERCANTILE: sen. Nicola Signorello BENI CULTURALI E AMBIENTALI: on. Oddo Biasini

Sottosegretari di Stato:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri:
 - on. Pier Giorgio Bressani (Segretario del Consiglio dei Ministri) on. Carmelo Conte, on. Antonio Perrone (interventi straordinari nel Mezzogiorno)
 - on. Francesco Mazzola
 - on. Michele Tantalo (ricerca scientifica)
- Affari Esteri: sen. Libero Della Briotta, on. Aristide Gunnella, on. Giuseppe Zamberletti
- Interno: on. Marino Corder, on. Giuseppe Di Vagno, on. Angelo Maria Sanza
- Grazia e Giustizia: sen. Francesco Spinelli, on. Giuseppe Gargani, sen. Domenico Raffaello Lombardi
- Bilancio e Programmazione Economica: sen. Lucio Abis
- Finanze: on. Giuseppe Azzaro, on. Francesco Colucci, on. Mauro Ianniello
- Tesoro: on. Carlo Fracanzani, on. Angelo Tiraboschi, sen. Claudio Venanzetti, sen. Rodolfo Tambroni Armaroli, on. Calogero Pumilia
- Difesa: on. Pasquale Bandiera, on. Bartolomeo Ciccardini, on. Amerigo Petrucci
- Pubblica Istruzione: on. Baldassare Armato, on. Antonino Drago, sen. Franca Falcucci, on. Claudio Lenoci
- Lavori Pubblici: on. Giovanni Angelo Fontana, sen. Francesco Fossa, on. Luigi Giglia

- Agricoltura e Foreste: sen. Fabio Fabbri, on. Ferruccio Pisoni
- Trasporti: on. Antonio Caldoro, on. Vitale Robaldo, sen. Giuseppe Miroglio
- Poste e Telecomunicazioni: on. Giorgio Bogi, on. Pino Leccisi, on. Gaspare Saladino
- Industria, Commercio e Artigianato: on. Maria Magnani Noya, sen. Giacomo Mazzoli, on. Vito Napoli
- Lavoro e Previdenza Sociale: on. Mario Campagnoli, on. Francesco Quattrone, sen. Sisinio Zito
- Commercio con l'Estero: sen. Delio Giacometti, on. Roberto Palleschi
- Marina Mercantile: on. Giovanni Nonne
- Partecipazioni Statali: on. Giuseppe Dal Maso, on. Giuseppe Tocco
- Sanità: sen. Amleto Monsellato, on. Bruno Orsini
- Turismo e Spettacolo: on. Mario Gargano, sen. Enrico Quaranta
- Beni Culturali e Ambientali: on. Rolando Picchioni

Iº GOVERNO FORLANI (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: on. Arnaldo Forlani

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per i rapporti con il Parlamento: on. Antonio Gava

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per il coordinamento delle politiche comunitarie: on. Vincenzo Scotti

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per la funzione pubblica: on. Clelio Darida

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica: on. Pier Luigi Romita

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: on. Nicola Capria

MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO per gli affari regionali: on. Roberto Mazzotta

AFFARI ESTERI: on. Emilio Colombo

INTERNO: on. Virginio Rognoni

GRAZIA E GIUSTIZIA: sen. Adolfo Sarti

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA: on. Giorgio La Malfa

FINANZE: Prof. Francesco Reviglio

TESORO: sen. Beniamino Andreatta

DIFESA: on. Lelio Lagorio

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Guido Bodrato

LAVORI PUBBLICI: on. Franco Nicolazzi

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giuseppe Bartolomei

TRASPORTI: sen. Salvatore Formica

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: on. Michele Di Giesi

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: sen. Antonio Bisaglia; on. Filippo Maria Pandolfi (dal 20 dicembre)

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Franco Foschi

⁽¹⁾ Il primo governo Forlani ha prestato giuramento il 18 ottobre 1980.

COMMERCIO CON L'ESTERO: on. Enrico Manca

MARINA MERCANTILE: on. Francesco Compagna

PARTECIPAZIONI STATALI: on. Gianni De Michelis

SANITÀ: on. Aldo Aniasi

TURISMO E SPETTACOLO: sen. Nicola Signorello

BENI CULTURALI E AMBIENTALI: on. Oddo Biasini

Commissario per le zone terremotate della Basilicata e della Campania: on. Giuseppe Zamberletti (dal 24 novembre)

Sottosegretari di stato:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri:
 - on Luciano Radi (Segretario del Consiglio dei Ministri)
 - on. Pier Giorgio Bressani (Stampa e Servizi informazione)
 - on. Luigi Giglia (interventi straordinari nel Mezzogiorno)
 - on. Francesco Mazzola (Servizi di sicurezza)
 - on. Francesco Quattrone (Funzione pubblica)
- Affari Esteri: on. Costantino Belluscio, sen. Libero Della Briotta, on. Aristide Gunnella, on. Edoardo Speranza
- Interno: on. Marino Corder, on. Giuseppe Di Vagno, on. Angelo Maria Sanza
- Grazia e Giustizia: on. Giuseppe Gargani, sen. Domenico Raffaello Lombardi, sen. Francesco Spinelli
- Bilancio e Programmazione Economica: sen. Lucio Abis
- Finanze: on. Giuseppe Amadei, on. Francesco Colucci, on. Mario Gargano
- Tesoro: on. Carlo Fracanzani, on. Calogero Mannino, on. Giuseppe Pisanu, on. Angelo Tiraboschi, sen. Claudio Venanzetti
- Difesa: on. Pasquale Bandiera, on. Amerigo Petrucci, on. Martino Scovacricchi
- Pubblica Istruzione: on. Antonino Drago, sen. Franca Falcucci, on. Claudio Lenoci, sen. Giacomo Mazzoli
- Lavori Pubblici: sen. Francesco Fossa, on. Giorgio Santuz
- Agricoltura e Foreste: on. Mario Campagnoli, sen. Fabio Fabbri, sen. Anselmo Martoni

- Trasporti: on. Antonio Caldoro, sen. Giosi Roccamonte, sen. Elio Tiriolo
- Poste e Telecomunicazioni: on. Giorgio Bogi, on. Pino Leccisi, on. Gaspare Saladino
- Industria, Commercio e Artigianato: on. Bruno Corti, on. Maria Magnani Noya, sen. Francesco Rebecchini
- Lavoro e Previdenza Sociale: sen. Angelo Castelli, sen. Giuseppe Miroglio, sen. Sisinio Zito
- Commercio con l'Estero: on. Baldassare Armato, on. Roberto Palleschi
- Marina Mercantile, on. Giuseppe Caroli, on. Giovanni Nonne
- Partecipazioni Statali: on. Giuseppe Dal Maso, on. Giuseppe Tocco
- Sanità: on. Bruno Orsini
- Turismo e Spettacolo: sen. Enrico Quaranta
- Beni Culturali e ambientali: on. Rolando Picchioni

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

MINISTRO PER GLI AF-- On. Francesco COSSIGA (ad interim) FARI ESTERI - On. Attilio RUFFINI (dal 14 gennaio) - On. Emilio COLOMBO (dal 4 aprile) - Renato RUGGIERO (fino al 4 agosto) Capo di Gabinetto - Raniero VANNI d'ARCHIRAFI (dal 5 agosto) Capo della Segreteria Parti-- Nicasio CIACCIO (per il Ministro colare del Ministro RUFFINI) - Dario CROCETTA (per il Ministro COLOMBO) SOTTOSEGRETARI DI - On. Antonio BASLINI (fino al 5 aprile) STATO - On. Giorgio SANTUZ (fino al 5 aprile) - On. Giuseppe ZAMBERLETTI (fino al 21 ottobre) - Sen. Libero DELLA BRIOTTA (dal 5 aprile) - On. Aristide GUNNELLA (dal 5 aprile) - On. Costantino BELLUSCIO (dal 21 ottobre) - On. Edoardo SPERANZA (dal 21 ottobre) Segretario Generale - Francesco MALFATTI di MONTE-TRETTO Capo del Cerimoniale - Marcello GUIDI Direttore Generale del Per-- Massimo CASTALDO sonale Direttore Generale Affari Po- - Walter GARDINI litici Direttore Generale Affari - Maurizio BUCCI Economici

Direttore Generale Emigra- - Giovanni MIGLIUOLO

zione e Affari Sociali

Direttore Generale Cooperarazione Culturale, Scientifica e Tecnica - Sergio ROMANO

Direttore Generale Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo - Sergio KOCIANCICH

Capo Servizio Stampa e Informazione

Benedetto SANTARELLIEnzo PERLOT (da ottobre)

Capo Servizio Contenzioso Diplomatico, Trattati e Affari Legislativi Arnaldo SQUILLANTE, Consigliere di Stato

Capo Servizio Storico e Do-

 Enrico SERRA, Ordinario di Storia Trattati e Relazioni Internazionali dell'Università di Bologna

LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE

Afghanistan - Francesco Lo Prinzi (sino al 31 lu-Albania Giovanni Paolo Tozzoli - Riccardo Pignatelli della Leonessa Algeria Alto Volta - Paolo Valfré di Bonzo (residente ad Abidjan) (sino al 4 giugno) - Giuseppe Scaglia (dal 29 agosto) Angola - Francesco Corrias Arabia Saudita Alberto Solera – Uberto Bozzini Argentina Paolo Molajoni (sino al 12 marzo)Sergio Angeletti (dal 15 marzo) Australia - Andrea Cagiati (sino all'8 gennaio) Austria - Fausto Bacchetti (dal 5 maggio) Bangladesh - Fausto Pennacchio Barbados - Guglielmo Folchi (residente a Caracas) (sino al 20 agosto) - Ludovico Incisa di Camerana (dal 30 ottobre) Belgio - Fernando Natale - Onofrio Solari Bozzi (residente ad Benin Accra) - Jolanda Brunetti (dal 30 ottobre) Birmania Bolivia - Giorgio Bosco Brasile - Giuseppe Jacoangeli Bulgaria - Franz Cancellario (sino al 7 giugno) - Carlo Maria Rossi Arnaud (dal 9 giugno) Burundi - Eugenio Rubino (residente a Kampala) Camerun Plinio Mazzarini - Giorgio Smoquina (sino all'8 set-Canada tembre) - Francesco P. Fulci (dal 10 settembre) Cecoslovacchia - Carlo Albertario Ciad - Plinio Mazzarini (residente a Yaoundé) Cile - Tommaso De Vergottini (incaricato d'affari) Cina - Marco Francisci di Baschi (sino al 20 maggio) - Giulio Tamagnini (dal 1º agosto) Cipro - Giorgio Stea Antonini Colombia - Renzo Falaschi Congo (Brazzaville) - Sergio Emina Corea - Mario Crema

Costa d'Avorio	_	Paolo Valfré di Bonzo (sino al 4 giugno)
		Giuseppe Scaglia (dal 29 agosto)
Costarica	_	Gianluigi Quentin
Cuba		Saverio Salvatore Porcari Li Destri
		di Rainò
Danimarca		Emilio Bettini
Ecuador		Saverio Callea
Egitto		Gian Luigi Milesi Ferretti (sino al
		16 febbraio)
	_	Elio Giuffrida (dal 20 febbraio)
El Salvador		Adriano Righetti
Etiopia	_	Oliviero Rossi
Filippine		Giuliano Bertuccioli
Finlandia	-	Ugo Barzini (sino al 9 maggio)
		Giovanni Saragat (dal 23 maggio)
Francia		Gianfranco Pompei
Gabon		Pier Franco Valle
Gambia	_	Carlo Maria Rossi Arnaud (residente
		a Dakar) (sino al 30 maggio)
To take arounds a financial		Claudio Moreno (dall'11 luglio)
Ghana		Onofrio Solari Bozzi
Giamaica		Guglielmo Folchi (residente a Cara-
		cas) (sino al 20 agosto)
	$\overline{}$	Ludovico Incisa di Camerana (dal 30
- こうしい アンガー 強いたけん 八海亀の		ottobre)
Giappone	_	Vincenzo Tornetta (sino al 17 gen-
		naio)
and the second of the second o	_	Boris Biancheri Chiappori (dal 23
og like i kommune og skrivet er skrivet		gennaio)
Giordania		Fabrizio Rossi Longhi
Gran Bretagna		Roberto Ducci (sino al 7 gennaio)
	_	Andrea Cagiati (dal 10 gennaio)
Grecia		Remo Paolini
Grenada	_	Guglielmo Folchi (residente a Cara-
		cas) (sino al 20 agosto)
and the state of the first of the second	_	Ludovico Incisa di Camerana (dal 30
		ottobre)
Guatemala		Pio Saverio Pignatti
Guinea		Sergio Valacchi
Haiti		Giuseppe Lo Faro (residente a S. Do-
		mingo) (sino al 27 gennaio)
	_	Ernesto Rech (residente a Porto Prin-
		cipe) (dal 30 settembre)
Honduras	-	Alberto Gnecco
India		Emilio Paolo Bassi
Indonesia		
HIGOHESIA		Elio Pascarelli (sino al 15 ottobre)
	_	Gerardo Zampaglione (dal 15 ottobre)

Iran (* a		Giulio Tamagnini (sino al 31 luglio)
i formale kilosakki	_	Francesco Mezzalama (dal 28 ottobre)
Iraq in gar of hide adjustif of		Valerio Brigante Colonna
Irlanda A M Habe bounded to		Pasquale Ricciulli (sino al 1º luglio)
		Guglielmo Guerrini Maraldi (dal 30 settembre)
inizaO - Islanda amay wa wi si si sikaceT	935	Franco Ferretti (residente ad Oslo)
Israele (Lasternal)		Girolamo Nisio
Jugoslavia		Alberto Cavaglieri (sino al 15 ottobre)
A SECTION OF SECTION AND ASSESSMENT		Pietro Calamia (dal 16 ottobre)
Kenia lamad lamad bodine		Marcello Serafini (dall'8 gennaio)
		Paolo Tarony
Laos viele medit vendi oo		Francesco Ripandelli (residente a
(Service of Service of		Claudia Manana (nasidanta a Ma
Lesotro di est, i e materiale di si		Claudio Moreno (residente a Maputo) (sino al 5 luglio)
Dia	_	Patrizio Schmidlin (dal 7 settembre)
Libano las reachtage general	٠ _	Stefano D'Andrea
Liberia	_	Ignazio Argento
Libia		Aldo Conte Marotta (sino al 10 marzo)
		Alessandro Quaroni (dall'11 marzo)
Lussemburgo		Marcello Cavalletti di Oliveto Sabino
A formal of the articles of the		(sino al 19 maggio)
Madagascar		Paolo Valfré di Bonzo (dall'11 giugno) Armando Diaz
Malaysia		Saverio Santaniello (sino al 12 gen-
		naio)
	-	Marcello Spatafora (dal 24 agosto)
		Paolo Valfré di Bonzo (residente ad
Calcinostas as aboratos con Hose		Abidjan) (sino al 4 giugno)
naschaeug Malta Earrait		Giuseppe Scaglia (dal 29 agosto)
Marocco Para de la la company		Maurizio Battaglini Francesco Mezzalama (sino al 18 ot-
Marocco passitian longor services		tobre)
		Alberto Ramasso Valacca (dal 24 ot-
		tobre)
Mauritania		Carlo Maria Rossi Arnaud (residente
to which has a decide account of		a Dakar) (sino al 30 maggio)
	, -	Claudio Moreno (dall'11 luglio)
Mauritius	1.	Armando Diaz (residente a Tanana-rive)
		Francesco Spinelli
Mongolia		Giuseppe Walter Maccotta (residente
44 mil 1		a Mosca)
Nepal	_	Emilio Paolo Bassi (residente a New
		Vittorio Amedeo Farinelli (sino al
		15 marzo)
		Arrigo Lopez Celly (dal 17 aprile)
		·

Niger - Paolo Valfré di Bonzo (residente ad Abidjan) (sino al 4 giugno) - Giuseppe Scaglia (dal 29 agosto) Nigeria - Giovanni Jannuzzi (dal 20 febbraio) Norvegia - Franco Ferretti Nuova Zelanda Raffaele Gesini - Paolo Torella di Romagnano (resi-Oman dente a Islamabad) Paesi Bassi - Claudio Chelli Pakistan - Paolo Torella di Romagnano Panama - Carlo Andrea Orsini Baroni - Enzo Montano Paraguay - Francesco Tonci Ottieri della Ciaja Perù 🗀 (sino al 1º marzo) - Federico di Roberto (dal 20 marzo) Polonia Marco Favale Portogallo - Mario Magliano Qatar - Paolo Tarony (residente ad Al Kuwait) - N. N. Repubblica Centro-Africana Repubblica Democratica Te-- Norberto Behmann dell'Elmo Repubblica Dominicana - Giuseppe Lo Faro (sino al 27 gennaio) - Vittorio Pennarola (dal 31 gennaio) Repubblica Federale di Ger-- Luigi Vittorio Ferraris (dal 14 genmania naio) Romania - Ernesto Maria Bolasco Rwanda Eugenio Rubino (residente a Kampala) San Marino Vittorino Rotondaro (con credenziali di Ambasciatore) Santa Sede - Bruno Bottai Senegal - Carlo Maria Rossi Arnaud (sino al 30 maggio) - Claudio Moreno (dall'11 luglio) Sierra Leone Italo Di Franco Singapore - Franco Lucioli Ottieri della Ciaja Siria - Giorgio Giacomelli (sino al 9 giugno) - Aldo Pugliese (dal 26 settembre) Somalia - Marcello Salimei Sovrano Militare Ordine di - Bruno Bottai (dal 22 maggio) Malta - Raffaele Marras Spagna - Mario Vianello Chiodo Sri Lanka Stati Uniti - Paolo Pansa Cedronio Sud Africa - Giulio Cesare di Lorenzo Sudan Filippo Anfuso Svezia Mario Prunas

- Gerardo Zampaglione (sino al 15 set-Svizzera tembre) - Rinieri Paulucci di Calboli Barone (dal 15 settembre) Tanzania - Lorenzo Tozzoli Thailandia - Francesco Ripandelli - Onofrio Solari Bozzi (residente ad Togo Accra) Trinidad e Tobago - Guglielmo Folchi (residente a Caracas) (sino al 20 agosto) - Ludovico Incisa di Camerana (dal 30 ottobre) - Elio Giuffrida (sino al 25 gennaio) Tunisia - Giampaolo Farinelli (dal 7 febbraio) Turchia - Eric Da Rin - Eugenio Rubino Uganda Unione Sovietica - Giuseppe Walter Maccotta - Emiliano Guidotti (sino al 12 luglio) Uruguay - Guglielmo Folchi (sino al 20 agosto) Venezuela - Ludovico Incisa di Camerana (dal 30 ottobre) Viet Nam - Marco Guido Fortini Yemen - Francesco Pulcini (dal 9 gennaio) Yemen Meridionale - Costantino Pansera (sino al 28 settembre) - Michele Petrocelli (dall'8 ottobre)

CONSOLATI (CON FUNZIONI DIPLOMATICHE)

- Paolo Angelini Rota

Giorgio Paolo Cuneo

Consolato Generale di Berlino

Consolato Generale di Hong

Zaire

Zambia

Kong

Consolato Generale del Principato di Monaco

- Riccardo Leonini (dal 27 settembre)

- Michelangelo Pisani Massamormile (sino al 12 febbraio)

Raffaele Berlenghi (dal 1º settembre)

- Enrico Capobianco (dal 16 febbraio)

Rappresentanze presso Organizzazioni internazionali

CEE e CEEA Eugenio Plaja (sino al 16 settembre) - Renato Ruggiero (dal 16 settembre)

- Marco Pisa Consiglio d'Europa

FAO - Ottorino Borin (sino al 1º marzo) Aldo Conte Marotta (dal 12 marzo) NATO - Felice Catalano di Melilli (sino al 16 gennaio) - Vincenzo Tornetta (dal 18 gennaio) - Vittorio Cordero di Montezemolo Organizzazioni internazionali (Ginevra) Fausto Bacchetti (sino al 4 maggio)Marco Francisci di Baschi (dal 21 OCSE maggio) ONU - Umberto La Rocca UNESCO - Ludovico Carducci Artenisio (sino al 20 agosto)

– Guglielmo Folchi (dal 21 agosto) Ist. Italo-Latino-Ameri- - Carlo Perrone Capano

CANO

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONCERNENTI L'ITALIA

GENNAIO

- 6–11 ONU: Riunione a New York del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Interviene al dibattito sulla situazione in Afghanistan il rappresentante permanente italiano alle Nazioni Unite La Rocca.
 - 7 CEE: Il ministro degli Esteri on. Malfatti riceve alla Farnesina il vice Presidente della Commissione CEE, François—Xavier Ortoli, con il quale esamina i principali temi comunitari e in particolare i problemi del bilancio e delle convergenze economiche.
 - 8 CEE: Il ministro del Lavoro on. Scotti riceve il vice Presidente della Commissione CEE Henk Vredeling con il quale esamina le attività previste durante il semestre italiano di presidenza in materia di politica sociale e dell'occupazione.
- 8–10 R.F.G.: Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni sen. Vittorino Colombo incontra a Bonn il ministro federale per i Trasporti, le Poste e le Telecomunicazioni Kurt Gscheidle. Temi del colloquio i problemi della collaborazione nel campo delle telecomunicazioni e in particolare di quelle via satellite.
 - 9 CSCE: Si svolge alla Farnesina una riunione di funzionari dei paesi della Comunità per esaminare gli sviluppi della Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa.
- 9–10 JUGOSLAVIA: Visita a Belgrado del sottosegretario agli Esteri on. Baslini (v. pag. 271).
 - 10 MEDIO ORIENTE: Il Segretario generale della Lega araba Chedli Klibi si reca a Roma per discutere con il Presidente del Consiglio on. Cossiga e con il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti la situazione internazionale con particolare riguardo al Medio Oriente.
 - 10 SVIZZERA: Il sottosegretario agli Esteri on. Santuz incontra a Berna il ministro del Governo federale Pierre Aubert con il quale discute i problemi relativi alla cooperazione tra i due paesi.

3

- 11 CEE: Il Presidente della Commissione CEE Roy Jenkins in visita a Roma viene ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Pertini ed a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Cossiga. Nel corso del colloquio con l'on. Cossiga Jenkins espone gli orientamenti della Commissione in materia di prezzi agricoli e di bilancio 1980.
- 14 ONU: L'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva a New York la risoluzione per il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan. (v. pag. 489)
- 15 CEE: Si riuniscono a Bruxelles i ministri degli Esteri dei Nove. (v. pag. 357)
- 15 NATO: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio Atlantico per esaminare la situazione internazionale dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. L'Italia è rappresentata dal sottosegretario agli Esteri on. Baslini.
- 16 PARLAMENTO EUROPEO: Il Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Ruffini, espone a Strasburgo il programma della Presidenza italiana. (v. pag. 412)
- 16-17 EGITTO: Visita al Cairo del Segretario Generale della Farnesina ambasciatore Francesco Malfatti di Montetretto. (v. pag. 252)
- 16-18 MOZAMBICO: Si riunisce a Roma la commissione mista italo-mozambicana per la firma di un accordo di cooperazione economica e tecnica. (v. pag. 292)
 - 17 CEE: Il Presidente del Consiglio on. Cossiga riceve a Palazzo Chigi il ministro jugoslavo per i rapporti con la CEE Stojan Andov. Nel corso del colloquio l'on. Cossiga e Andov analizzano i rapporti tra i due Paesi, constatandone con soddisfazione l'ottimo andamento e confermando la volontà di svilupparli ulteriormente. Si soffermano, inoltre, sull'esame del negoziato tra la Jugoslavia e la CEE per il rinnovo dell'accordo di collaborazione economica.
 - 21 FMI: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi incontra a Roma il sottosegretario al Tesoro Anthony Solomon. Durante il colloquio vengono esaminati i problemi del Sistema Monetario Internazionale e in particolare il « conto di sostituzione ».
 - 21 FRANCIA: Il ministro della Difesa Ivan Bourges giunge in Italia per incontrarsi con il ministro della Difesa sen. Adolfo Sarti e discutere i problemi della difesa di comune interesse, con particolare riguardo al Mediterraneo e al Medio Oriente.
- 21–8 febbraio ONU: Una delegazione italiana guidata dal sottosegretario per il Commercio con l'Estero on. Fracanzani partecipa a New Delhi ai lavori della III Conferenza generale dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale).

- 22-24 SPAGNA: Visita a Roma del Presidente del Senato spagnolo Cecilio Valverde. Colloqui con il Presidente della Repubblica on. Pertini, con il Presidente del Consiglio on. Cossiga, con il Presidente del Senato sen. Fanfani e con il Presidente della Camera dei Deputati on. Iotti.
 - 23 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini interviene al Senato nella discussione sull'attività della Comunità per il 1978. (v. pag. 49)
 - 24 CEE: Il ministro degli Esteri, on. Ruffini riceve alla Farnesina il commissario CEE Claude Cheysson. Nel corso dell'incontro vengono discussi i problemi connessi al riesame degli accordi comunitari con i paesi del Mediterraneo, in seguito all'adesione della Grecia alla Comunità.
 - 24 CEE: Il sen. Marcora, nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura inaugura a Berlino la « Settimana verde ».
 - 24 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini risponde alla Commissione Esteri del Senato ad interrogazioni sulla situazione in Afghanistan ed in Iran. (v. pag. 64)
- 24-26 LUSSEMBURGO: Visita di Stato in Italia dei Reali di Lussemburgo. (v. pag. 286)
- 24-26 STATI UNITI: Visita a Washington del Presidente del Consiglio on. Cossiga. (V. pag. 312)
 - 29 CEE: I ministri che si occupano dei problemi della pesca, riuniti a Bruxelles sotto la presidenza del ministro della Marina Mercantile on. Evangelisti, raggiungono un accordo sulle catture totali ammissibili (TAC) per il 1980.
- 29-30 CEE: Visita a Londra del Presidente del Consiglio on. Cossiga (v. pag. 367).
 - 30 CEE: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi si incontra a Bruxelles con il vice Presidente della Commissione CEE François–Xavier Ortoli. Temi del colloquio le linee d'azione della presidenza italiana riguardo al problema del bilancio, alla riduzione degli squilibri tra i Paesi membri e alla questione del contributo britannico al bilancio stesso.
 - 30 CONSIGLIO D'EUROPA: Riunione a Strasburgo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Tema dei lavori: l'invasione sovietica in Afghanistan.
 - 30 PARLAMENTO EUROPEO: Il ministro dei Trasporti on. Preti interviene a Bruxelles alla Commissione trasporti del Parlamento Europeo sulla possibilità di creare una patente di guida valida per tutti i paesi europei.
 - 31 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini interviene al Senato nella discussione di alcuni disegni di legge (v. pag. 72).

- 31 JUGOSLAVIA: Si riunisce a Nova Gorica la commissione mista italo-jugoslava per i valichi di confine incaricata di esaminare i problemi della zona confinaria con particolare riguardo ai lavori della nuova stazione di Sant'Andrea destinata a diventare il valico più importante del goriziano.
- 31-1 febbraio CEE: Visita a Roma del ministro degli Esteri portoghese Diogo Freitas do Amaral (v. pag. 368).

FEBBRAIO

- 1 ROMANIA: Si riunisce a Roma la Commissione mista intergovernativa italo-romena di collaborazione economica, industriale e tecnica per firmare l'accordo a lungo termine con il quale l'Italia rinnova a favore della Romania un credito ufficiale di 300 milioni di dollari per il periodo 1980-1982.
 Da parte italiana firma il sottosegretario agli Esteri on. Baslini, da parte romena il Presidente del Comitato di Stato per i prezzi Gheorghe Gaston Marin.
 - 5 CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri, presieduta dall'on. Ruffini. Nel corso dei lavori vengono discussi i problemi relativi all'uso dell'energia nucleare, le relazioni tra la CEE ed il Brasile, la Jugoslavia e i Paesi del Golfo ed in particolare viene esaminata la situazione in Afghanistan.
- 5 CEE: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio di associazione CEE-Turchia (v. pag. 369).
- 5 ONU: Si riunisce a Ginevra il Comitato del disarmo. È presente per l'Italia l'ambasciatore Cordero di Montezemolo.
- 6-12 STATI UNITI: Il sottosegretario alla Difesa on. Scovacricchi compie una visita negli Stati Uniti, durante la quale incontra il segretario alla Difesa Harold Brown e i massimi responsabili del settore militare, con i quali discute i problemi della sicurezza europea nel quadro della Alleanza Atlantica.
 - 7 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini interviene alla Camera dei Deputati nella discussione del disegno di legge « Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla CEE » (v. pag. 76).
 - 7 PAESI BASSI: Il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti riceve alla Farnesina una delegazione dei Paesi Bassi guidata dal ministro per lo Sviluppo Jan de Kornig. Durante l'incontro vengono esaminati i principali problemi della politica di cooperazione allo sviluppo della Comunità ed in particolare il ruclo che la CEE può svolgere nel dialogo Nord–Sud.

- 9-11 ROMANIA: Visita a Bucarest del ministro per il Commercio con l'Estero sen. Stammati. Durante i colloqui con il vice Primo Ministro e ministro per il Commercio con l'Estero Cornel Burtica vengono esaminati i rapporti bilaterali e l'accordo fra Romania e CEE. Al termine della visita il ministro Stammati è ricevuto dal Presidente Nicolae Ceausescu.
 - 11 CEE: Riunione a Bruxelles del Consiglio « Economia e Finanze » (v. pag. 401).
- 11–22 EMIGRAZIONE: Si riunisce a Berna la commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, per costituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare la revisione dell'accordo del 10 agosto 1964. Guida la delegazione italiana il Direttore generale per l'emigrazione ministro Migliuolo, la delegazione svizzera il direttore federale per l'industria Jean-Pierre Bonny.
 - 12 CEE: Incontro a Parigi tra i ministri degli Esteri Ruffini e Jean François-Poncet (v. pag. 370).
 - 12 CEE: Viene siglato a Bruxelles un accordo tra la Comunità europea e la Romania. Tale accordo istituisce una commissione mista incaricata di esaminare i problemi delle relazioni commerciali tra le due parti.
 - 13 PARLAMENTO EUROPEO: Intervento a Strasburgo del Presidente del Consiglio, il ministro degli Affari Esteri on. Ruffini (v. pag. 422).
 - 14 ALBANIA: Viene firmata a Tirana una convenzione tra il ministero delle Poste e Telecomunicazioni italiano ed il dicastero delle Poste albanese relativa alla manutenzione del cavo telefonico che collega i due Paesi.
 - 14 FRANCIA: Il segretario di Stato al ministero del Lavoro signora Nicole Pasquier viene ricevuto a Roma dal Presidente del Consiglio on. Cossiga. È presente all'incontro il ministro del Lavoro e Previdenza sociale on. Scotti.
 - 14 GIAPPONE: Il sottosegretario agli Esteri, on. Baslini e l'ambasciatore del Giappone, a Roma Umeo Kagei, firmano alla Farnesina un protocollo in materia di doppia imposizione fiscale. La normativa concordata fra le due parti rappresenta una modifica della convenzione italo-giapponese del 1969 diretta ad evitare le doppie imposizioni della imposta sul reddito resa necessaria dalla successiva entrata in vigore della riforma del sistema tributario italiano.
 - 14 GIORDANIA: Viene firmato alla Farnesina uno scambio di note tra l'Italia e il regno hascemita di Giordania per effettuare una fornitura di tremila tonnellate di cereali a titolo di aiuto alimentare.
 - 14 SENEGAL: Viene firmato a Dakar un protocollo di applicazione per gli scambi culturali fra Italia e Senegal, nei settori dell'istruzione, dell'informazione, dello sport e delle attività sociali.

- 14-15 FRANCIA: Visita a Roma del Presidente dell'Assemblea nazionale francese Jacques Chaban-Delmas. Colloqui con il Presidente della Repubblica on. Pertini, con il Presidente del Consiglio on. Cossiga, con il Presidente del Senato sen. Fanfani e con il Presidente della Camera dei Deputati on. Jotti.
- 14–15 IRAN: Il ministro degli Esteri Sadegh Ghotbzadeh in visita privata a Roma incontra il ministro degli Esteri on. Ruffini per discutere il problema degli ostaggi dell'ambasciata americana di Teheran.
- 16-20 ARABIA SAUDITA: Visita del ministro della Sanità on. Altissimo.
- 17-22 VENEZUELA: Il sottosegretario alla Difesa on. Scovacricchi in visita a Caracas, viene ricevuto dal ministro della Difesa gen. Luis Rangel Burgoin e dal Presidente del Senato e vice Presidente del Consiglio Gonzalo Barrios.
 - 18 CEE: Il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura adotta formalmente nove regolamenti riguardanti il settore vitivinicolo sui quali aveva già espresso un accordo di massima il 10 e l'11 dicembre 1979.
 - 18 ROMANIA: Il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti, in visita a Bucarest, viene ricevuto dal Presidente Nicolae Ceausescu e dal ministro degli Esteri Stefan Andrei. Temi dei colloqui: la situazione in Afghanistan e nel Medio Orente, la sicurezza in Europa ed in particolare i rapporti CEE-Romania.
 - 19 CEE: Si riunisce a Roma il Consiglio dei ministri degli Esteri (v. pag. 358).
 - 20 STATI UNITI: Visita a Roma del Segretario di Stato Cyrus Vance (v. pag. 316).
 - 22 MAROCCO: Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Mahjoubi Ahardane viene ricevuto dal ministro degli Esteri on. Ruffini e dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni sen. Vittorino Colombo. Tema del colloquio la possibilità di sviluppare i rapporti di collaborazione nel settore delle telecomunicazioni.
- 22-24 FMI: Visita a Madrid del ministro del Tesoro on. Pandolfi (v. pag. 477).
 - 23 JUGOSLAVIA: Il sottosegretario agli Esteri on. Santuz e il vicepresidente della Slovenia Dusan Sirnigoj inaugurano il valico internazionale pedonale italo-jugoslavo di Gorizia previsto dagli accordi di Osimo.
 - 25 CEE: Viene siglato a Bruxelles l'accordo di cooperazione tra la CEE e la Jugoslavia. Per la Comunità firma il vice Presidente della Commissione Wilhelm Haferkamp, per la Jugoslavia Stojan Andov, membro del Consiglio esecutivo federale.

- 25-26 FMI: Incontro a Città del Messico tra il ministro del Tesoro on. Pandolfi e il ministro del Tesoro David Ibarra Macias.
- 25–28 CEE: Il ministro degli Esteri on. Ruffini si reca a Dublino, Bonn, Copenaghen e l'Aja per esaminare la situazione economica della Comunità ed in particolare il problema del contributo britannico al bilancio.
- 25-1 marzo FMI: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi in visita a Washington ha un colloquio con il sottosegretario al Tesoro Anthony Solomon, responsabile delle questioni monetarie, per esaminare la creazione di un «conto di sostituzione» del dollaro destinato a ridare stabilità ai mercati valutari internazionali.
 - 26 CEE: Si svolge a Bruxelles la 17^a riunione del Comitato permanente dell'occupazione (v. pag. 397).
 - 27 ESO: Viene firmato a Taormina dal ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica on. Scalia un accordo in base al quale dal 1º gennaio 1981 l'Italia sarebbe entrata a far parte dell'ESO (Organizzazione astronomica europea per l'emisfero australe).
 - 27 VENEZUELA: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi incontra a Caracas il ministro per gli Investimenti Leopoldo Diaz Bruzual, il ministro per le Finanze Luis Ugueto, il ministro per lo Sviluppo industriale Manuel Quijada.
- 28–29 FMI: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi in visita a Rio de Janeiro si incontra con il ministro delle Finanze Ernane Galveas, per esaminare il progetto per la creazione di un « conto di sostituzione ».
 - 29 CEE: Il vice Presidente Natali si incontra a Lisbona con il ministro degli Esteri Diogo Freitas do Amaral per prendere in esame i problemi relativi all'ingresso del Portogallo nella Comunità.
 - 29 FMI: Visita a Caracas del ministro del Tesoro on. Pandolfi. Colloquio con il Governatore della Banca Centrale, Carlos Rafael Silva.
 - 29 TANZANIA: Il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti presiede ad Arusha (Tanzania) i lavori del comitato paritetico CEE-Paesi ACP dedicati ad un esame della seconda convenzione di Lomé.
- 29–30 FMI: Visita a Buenos Aires del ministro del Tesoro on. Pandolfi in veste di Presidente del Comitato interinale del Fondo Monetario Internazionale. Colloqui con il ministro dell'Economia Jose Martinez de Hoz, con il ministro per il Commercio con l'estero Alexandro Estrada e con il Presidente del Banco Centrale Juan Maria Ocampo.
- 29-2 marzo LIBIA: Visita del ministro per il Commercio con l'estero, sen. Stammati (v. pag. 284).

MARZO

- 5 BULGARIA: Il ministro dell'Industria Leggera Stoyan Juley, in visita in Italia, si incontra con il sottosegretario alle Partecipazioni Statali on. Dal Maso: nel corso del colloquio vengono discussi i problemi relativi alla collaborazione industriale e tecnico-scientifica tra i due Paesi.
- 6-8 ALGERIA: Visita a Roma del ministro delle Finanze Mohammed Yalla (v. pag. 239).
- 7-8 CEE: Il ministro degli Esteri on. Ruffini firma a Kuala Lumpur, nel corso della riunione dei ministri degli Esteri della CEE e dell'ASEAN, un accordo di cooperazione economica e commerciale tra la CEE e l'ASEAN. Al termine della riunione viene inoltre resa pubblica una « Dichiarazione congiunta relativa ai problemi politici » (v. pag. 371).
- 7-10 TANZANIA: Visita a Roma del Presidente della Repubblica Julius Nyerere (v. pag. 328).
 - 8 FMI: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi incontra a Francoforte il ministro delle Finanze e dell'Economia nazionale dell'Arabia Saudita Mohamed Abal Khail e il Governatore della «Saudi Arabian Monetary Agency» Abdul Aziz al Quraishe.
- 8–9 EMIGRAZIONE: Si riunisce ad Assisi il convegno europeo sull'emigrazione. Partecipa per l'Italia l'on. Foschi.
 - 11 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini interviene alla Commissione Esteri del Senato su temi di politica internazionale (v. pag. 77).
 - 12 CEE: Il ministro dell'Industria sen. Bisaglia riceve il ministro per gli Affari dei consumatori Sally Oppenheim. Nel corso del colloquio vengono esaminati i problemi attinenti il programma di azione per la tutela e l'informazione dei consumatori nella Comunità.
 - 12 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini risponde alla Camera dei Deputati a mozioni, interpellanze ed interrogazioni (v. pag. 80).
- 12–18 URSS: Il vice ministro per il Commercio con l'Estero Wladimir Suscov partecipa a Roma ai lavori della Camera di Commercio italo–sovietica. Il ministro Suscov firma inoltre un accordo di collaborazione con la Montedison.
 - 13 IILA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini interviene a Roma ad una riunione straordinaria del consiglio dei delegati dell'Istituto italo-latino americano.

- 14 CEE: Il ministro delle Partecipazioni Statali, prof. Lombardini riceve il vice Presidente della Commissione CEE François–Xavier Ortoli. Tema del colloquio i problemi del finanziamento comunitario per la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli.
- 14–16 ROMANIA: Visita a Bucarest del Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera on. Andreotti. Colloqui con il Presidente Nicolae Ceausescu e con il ministro degli Esteri Stefan Andrei. Temi dei colloqui i problemi di politica estera e i rapporti bilaterali.
- 15-17 INDONESIA: Visita a Jakarta del ministro della Ricerca Scientifica on. Scalia (v. pag. 268).
 - 16 JUGOSLAVIA: Il Presidente della Commissione Esteri della Camera on. Andreotti in una sosta del viaggio di ritorno da Bucarest incontra a Belgrado il Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento federale jugoslavo Nijaz Dizdarevic con il quale esamina la possibilità di intensificare i contatti e la collaborazione tra i parlamenti dei due Paesi.
- 16–20 ARGENTINA: Il ministro per il Commercio con l'Estero sen. Stammati compie una visita a Buenos Aires, durante la quale ha colloqui con il ministro per il Commercio con l'Estero Alexandro Estrada per esaminare la situazione dei rapporti economici e commerciali tra i due Paesi. Inoltre viene ricevuto dal Presidente Jorge Videla, e si incontra con il ministro degli Esteri Carlos Pastor.
 - 17 CEE: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio « Economia e Finanze » (v. pag. 385).
- 17–19 EGITTO: Il sottosegretario per il Commercio con l'Estero sen. Baldi si reca al Cairo per rappresentare il Governo italiano alla Fiera internazionale. Durante il suo soggiorno il sen. Baldi viene ricevuto dal ministro dell'Industria Ibrahim Rahman Atallah e dal ministro dell'Agricoltura Mahmoud Mohammed Daoud.
- 17-24 BULGARIA: Visita in Italia del vice Presidente Petar Tancev (v. pag. 243).
 - 18 CEE: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio dei ministri degli Esteri. Nel corso della riunione viene approvato l'accordo di cooperazione tra la CEE e la Jugoslavia e ne viene decisa la firma.
 - 18 PARLAMENTO EUROPEO: Il ministro della Giustizia sen. Morlino interviene a Bruxelles nella discussione sui problemi relativi alla cooperazione giudiziaria europea in materia di terrorismo.
 - 18 PARLAMENTO EUROPEO: Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali sen. Rebecchini illustra alla Commissione per l'energia del Parlamento Europeo le linee della politica energetica comunitaria.

- 19-21 OCSE: Visita a Roma del Segretario Generale dell'OCSE Emile van Lennep (v. pag. 487).
 - 24 SPAGNA: Il ministro degli Esteri on. Ruffini riceve il ministro per i Rapporti con la Comunità Europea Leopoldo Calvo Sotelo. Tema del colloquio il negoziato per l'adesione della Spagna alla CEE.
- 26–27 CEE: Riunione a Bruxelles del Consiglio dei ministri della Agricoltura (v. pag. 401).

APRILE

- 2 FRANCIA: Il ministro dell'Interno on. Rognoni, si incontra a Parigi con il ministro dell'Interno, Christian Bonnet. Tema del colloquio il problema del terrorismo e le misure antiterroristiche nei due Paesi.
- 10 CEE: Si svolge a Lisbona una riunione informale dei ministri degli Esteri dei Nove, nel corso della quale viene adottata una dichiarazione relativa alla situazione degli ostaggi statunitensi a Teheran (v. pag. 359).
- 10 CONSIGLIO D'EUROPA: Riunione a Lisbona del Consiglio d'Europa (v. pag. 471).
- 11 SANTA SEDE: Il ministro degli Esteri on. Colombo riceve il Nunzio Apostolico in Italia mons. Carbone.
- 12 R.F.G.: Il ministro dell'Interno on. Rognoni riceve il ministro dell'Interno della R.F.G. Gerhart Baum per discutere i problemi del terrorismo e della criminalità organizzata.
- 14 ITALIA: Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei Deputati del Presidente del Consiglio on. Cossiga (v. pag. 94).
- 14–18 PARLAMENTO EUROPEO: Il Parlamento Europeo riunito a Strasburgo approva il 17 aprile una Risoluzione sulla crisi tra Stati Uniti e Iran (v. pag. 426).
 - 15 EMIGRAZIONE: Messaggio di saluto del ministro degli Esteri on. Colombo agli italiani all'estero ed ai funzionari delle rappresentanze italiane (v. pag. 474).
 - 15 ONU: L'Ambasciatore Umberto La Rocca rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite interviene a New York al dibattito del Consiglio di sicurezza dell'ONU sui gravi incidenti verificatisi nel Libano meridionale.
 - 17 OCSE: Il ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale on. Foschi interviene a Parigi alla Conferenza della Organizzazione della Cooperazione e dello Sviluppo Economico.
 - 18 CEE: Viene firmato a Bruxelles un accordo-quadro di cooperazione commerciale ed economica tra il Brasile e la Comunità. Tale accordo sostituisce l'accordo commerciale CEE-Brasile firmato nel dicembre 1973.

- 18 ZIMBABWE: I Governi della Repubblica Italiana e dello Zimbabwe, « desiderosi di rafforzare i legami di amicizia tra i due popoli e di promuovere rapporti di cooperazione basati sul principio dell'uguglianza, sul reciproco rispetto della sovranità nazionale e sulla non interferenza negli affari interni », convengono di stabilire dal 18 aprile relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori.
- 19 CEE: Si svolge a Taormina una riunione informale dei ministri finanziari, presieduta dal ministro del Tesoro on. Pandolfi, nel corso della quale vengono discussi i problemi del bilancio comunitario, il funzionamento del Sistema Monetario Europeo e la costituzione del «conto di sostituzione».
- 21 ARABIA SAUDITA: Incontro a Milano tra il ministro del Commercio Suleiman Al-Abdulaziz Al-Saleem ed il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (v. pag. 241).
- 21 CEE: Si riunisce a Lussemburgo (per la prima volta a livello ministeriale) il Consiglio di cooperazione tra la CEE e la Repubblica Araba d'Egitto per discutere l'applicazione dell'accordo bilaterale in vigore dal novembre 1978 e le prospettive di sviluppo della cooperazione commerciale ed economica. La delegazione della Comunità è guidata dal ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, la delegazione egiziana dal ministro dell'Economia e del Commercio con l'Estero Hamed El Sayeh.
- 21-22 CEE: Si svolge a Lussemburgo una riunione speciale dei ministri degli Esteri, nel quadro della cooperazione politica (v. pag. 360).
- 21-22 ITALIA: Si svolge a Milano il convegno delle Camere di Commercio italiane all'estero. Alla manifestazione partecipa il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca.
- 21–24 CONSIGLIO D'EUROPA: Riunione a Strasburgo dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.
 - 23 MEDIO ORIENTE: Una missione del « Consiglio Nazionale Palestinese » giunge a Roma per prendere contatto con le forze politiche italiane ed indurle a fare pressione sul Governo per il riconoscimento dell'O.L.P.
 - 24 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati nella discussione sullo stato di previsione della spesa del ministero degli Esteri (v. pag. 129).
- 24–25 FRANCIA: Il Presidente del Consiglio on. Cossiga si reca a Parigi per incontrarsi con il Presidente della Repubblica francese Valery Giscard d'Estaing.
 - 25 CEE: Si riunisce ad Amburgo il Comitato Interinale del Fondo Monetario Internazionale (v. pag. 387).

- 26–27 SPAGNA: Il ministro della Giustizia sen. Morlino in visita a Madrid, si incontra con il ministro della Giustizia Inigo Cavero. Nel corso del colloquio vengono discussi i problemi legislativi e penitenziari dei due Paesi, la riforma dei codici e l'applicazione del trattato di estradizione tra Italia e Spagna.
- 27-28 CEE: Si svolge a Lussemburgo la riunione del Consiglio europeo (v. pag. 339).
 - 29 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo risponde alla Commissione Esteri del Senato ad interrogazioni sul problema mediorientale, le crisi iraniane ed il Consiglio europeo di Lussemburgo (v. pag. 134).
 - 30 POLONIA: Il ministro degli Esteri on. Colombo riceve il ministro degli Esteri Jozef Czyrek.
 - 30 ROMANIA: Il ministro degli Esteri on. Colombo si incontra a Roma con il ministro degli Esteri Stefan Andrei. Temi del colloquio i rapporti economici e commerciali fra Italia e Romania, i problemi di attualità internazionale, con particolare riferimento alla preparazione della CSCE di Madrid, la crisi in Afghanistan, il Medio Oriente e la detenzione degli ostaggi statunitensi in Iran.

MAGGIO

- 3 VENEZUELA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo si incontra a Roma con il ministro degli Esteri José Alberto Zambrano Velazco per esaminare il quadro delle relazioni bilaterali e discutere in particolare la possibilità di ampliare la collaborazione nei settori energetico e industriale.
- 5 CEE: Si svolge a Bruxelles la prima riunione ministeriale CEE-Gruppo andino (v. pag. 376).
- 7 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo risponde alla Camera dei deputati ad interpellanze ed interrogazioni sulla situazione iraniana (v. pag. 144).
- 7- 8 JUGOSLAVIA: Il Presidente della Repubblica on. Pertini e il Presidente del Consiglio on. Cossiga partecipano a Belgrado ai funerali del Maresciallo Tito.
- 7-11 IRAQ: Visita a Roma del ministro per il Commercio Hassan Ali (v. pag. 269).
- 8- 9 CEE: Si riunisce a Nairobi il Consiglio dei ministri CEE-ACP, per esaminare la richiesta di adesione alla convenzione di Lomé dello Zimbabwe.

- 9 VENEZUELA: Il ministro della Difesa gen. Luis Enrique Rangel Burgoin si incontra a Roma con il ministro della Difesa on. Lagorio per discutere gli aspetti della collaborazione tra i due Paesi nel settore delle forniture militari.
- 10-11 ALGERIA: Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (v. pag. 239).
- 11–12 ISRAELE: Il ministro degli Esteri, Itzhak Shamir giunge a Roma per incontrarsi con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. Durante il colloquio il ministro israeliano illustra al collega l'andamento dei negoziati tra Egitto e Israele.
 - 12 NATO: Si riunisce a Bruxelles la sessione ministeriale dell'« Eurogruppo ». È presente per l'Italia il ministro della Difesa on. Lagorio.
- 12–17 CSCE: Riunione a Bruxelles della IV Conferenza interparlamentare sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Guida la delegazione italiana il Presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati on. Andreotti.
 - 13 CANADA: Si svolge ad Ottawa l'ottava riunione annuale italo-canadese prevista dall'accordo bilaterale di cooperazione industriale nel settore della ricerca e produzione di materiali per la difesa.
 - 13 CEE: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio «Energia» (v. pag. 409).
- 13-14 NATO: Riunione a Bruxelles dei ministri della Difesa (v. pag. 478).
 - 14 TURCHIA: Si concludono ad Ankara con la firma di un accordo i lavori della XIII Commissione culturale mista italoturca. La delegazione italiana è guidata dall'ambasciatore Sergio Romano, Direttore Generale della Cooperazione culturale scientifica e tecnica del ministero degli Esteri.
 - 14 ZAIRE: Il Presidente della Repubblica di Zaire, Sese Seko Mobutu giunge a Roma per una visita privata.
- 14-16 PORTOGALLO: Visita in Italia del Presidente della Repubblica Antonio Ramalho Eanes (v. pag. 293).
- 15–16 CEE: Si svolge a Venezia una riunione informale dei ministri del Lavoro e degli Affari Sociali promossa dal ministro del Lavoro on. Foschi per esaminare la situazione dell'occupazione e le prospettive della politica del lavoro in Europa.
- 15-16 R.F.G.: Visita a Roma del cancelliere federale Helmut Schmidt (v. pag. 299).
 - 16 STATI UNITI: Colloquio a Vienna tra il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo e il Segretario di Stato Edmund Muskie. Temi del colloquio: i maggiori problemi dell'attualità internazionale, i rapporti Est-Ovest, il Medio Oriente ed in particolare la situazione in Afghanistan ed in Iran.

- 17 URSS: Colloquio a Vienna tra il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ed il ministro degli Esteri Andrei Gromyko. Tema dell'incontro l'attualità internazionale con particolare riguardo all'Europa ed ai problemi della cooperazione italosovietica.
- 17-18 CEE: I ministri degli Esteri, riuniti a Napoli nel quadro della cooperazione politica, approvano una dichiarazione concernente l'Iran (v. pag. 362).
- 17–23 BRASILE: Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Darida partecipa a Rio de Janeiro alla mostra-congresso internazionale delle Telecomunicazioni «Intelcom 80». A Brasilia l'on. Darida incontra il collega Haroldo Correa de Mattos con il quale esamina le possibilità di cooperazione tra i due Paesi nel settore delle telecomunicazioni.
 - 19 AUSTRALIA: Il ministro per gli Affari Commerciali Douglas Scott giunge a Roma per una visita ufficiale di due giorni. Ha colloqui con i ministri per gli Incarichi Speciali sen. Andreatta, del Commercio con l'Estero on. Manca e dell'Industria sen. Bisaglia e con i massimi dirigenti dell'ENI e dell'ENEL per esaminare le possibilità di migliorare la cooperazione tra i due Paesi nel settore minerario e delle fonti di energia.
- 19-23 TUNISIA: Il ministro della Difesa Salaheddine Bali in visita a Roma incontra il ministro della Difesa on. Lagorio.
 - 20 PANAMA: Viene firmato a Panama dall'ambasciatore d'Italia Carlo Andrea Orsini Baroni e dal ministro dell'Educazione Gustavo Garcia de Paredes un accordo di cooperazione culturale tra Italia e Panama.
- 20-21 CONSIGLIO D'EUROPA: Si riunisce a Lussemburgo la XII Conferenza dei ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa (v. pag. 471).
- 20-24 VENEZUELA: Visita a Caracas del ministro con Incarichi Speciali sen. Andreatta (v. pag. 334).
 - 21 CINA: Il ministro dell'Industria Meccanica della Repubblica Popolare Cinese, Liu Vei incontra a Roma il ministro dell'Industria sen. Bisaglia. Nel corso del colloquio viene preso in esame l'accordo firmato dal Governo cinese e dal Cnen per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare.
 - 21 PARLAMENTO EUROPEO: Intervento a Strasburgo del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 427).
 - 22 AIE: Si svolge a Parigi una riunione dei ministri dell'Agenzia Internazionale per l'Energia per discutere la riduzione delle importazioni di prodotti petroliferi da parte dei paesi industrializzati. Guida la delegazione italiana il ministro dell'Industria sen. Bisaglia.

- 22 CEE: Il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca firma due decreti riguardanti l'applicazione da parte italiana delle sanzioni commerciali verso l'Iran formulate dalla Comunità.
- 22 MEDIO ORIENTE: Visita a Roma del Segretario Generale della Lega araba Chedli Klibi (v. pag. 290).
- 26-28 SPAGNA: Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (v. pag. 305).
 - 27 CEE: La Commissione da ufficialmente parere positivo per la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli.
 - 27 FRANCIA: Visita a Parigi del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. Colloquio con il Presidente Valery Giscard d'Estaing in preparazione del Consiglio europeo di Venezia e del « Vertice dei paesi industrializzati ».
 - 27 SOMALIA: Il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti ed il ministro somalo per la Pesca, Osman Jama Ali firmano alla Farnesina un accordo di cooperazione tra l'Italia e la Somalia nel settore della pesca.
- 27-30 EGITTO: Visita a Roma del ministro degli Esteri Boutros Ghali (v. pag. 252).
 - 29 CEE: Si svolge a Lussemburgo la 18^a riunione del Comitato permanente dell'occupazione (v. pag. 399).
- 29-30 CEE: Riunione a Bruxelles dei ministri degli Esteri dedicata al problema del contributo britannico al bilancio (v. pag. 363).
 - 30 CEE: I ministri degli Esteri riuniti a Bruxelles adottano una « Dichiarazione sulla politica comune della pesca » (v. pag. 408).
 - 31 STATI UNITI: Il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca riceve il segretario al Commercio degli Stati Uniti Philip Klutznick. Nel corso del colloquio vengono discusse le sanzioni commerciali verso l'Iran e i rapporti economici con i Paesi dell'Est, in particolare con l'URSS.

GIUGNO

- 3- 4 OCSE: Riunione a Parigi dei ministri dell'OCSE.
 - 5 GIAPPONE: Visita a Roma del ministro degli Esteri Saburo Okita (v. pag. 255).
- 6- 9 JUGOSLAVIA: Il ministro per il Commercio con l'Estero Mitod Rodar si incontra a Roma con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca, il ministro del Tesoro on. Pandolfi e il sottosegretario agli Esteri on. Gunnella.
- 10-12 VERTICE DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI: Visita preliminare a Washington del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 506).

- 12-13 CEE: Si svolge a Venezia la riunione del Consiglio europeo (v. pag. 345).
- 13-14 UNESCO: Il ministro della Pubblica Istruzione sen. Adolfo Sarti interviene a Sofia alla terza conferenza dei ministri per l'Educazione dei Paesi europei aderenti all'UNESCO.
- 15–17 POLONIA: Il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca compie una visita a Varsavia, durante la quale viene ricevuto dal Primo Ministro Eduard Babiuch, si incontra con il ministro degli Esteri Emil Wojtaszek e con il ministro per il Commercio con l'Estero Ryszard Karski. Al termine della visita viene firmato un accordo intergovernativo in base al quale l'Italia concede alla Polonia un credito di centottanta-quattro milioni di dollari per prodotti siderurgici, tessili, chimici e macchinari.
- 16–18 SPAGNA: Visita a Madrid del ministro della Difesa on. Lagorio. Il ministro Lagorio firma con il collega Augusto Rodriguez Sahagun un memorandum di intesa per la cooperazione nel settore dei materiali per la difesa.
 - 18 PARLAMENTO EUROPEO: Discorso a Strasburgo del Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 434).
 - 19 CEE: I ministri della Giustizia, riuniti a Roma sotto la presidenza del ministro di Grazia e Giustizia sen. Morlino, firmano una convenzione relativa alla legge applicabile agli obblighi contrattuali.
 - 19 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati sul Vertice di Venezia dei paesi più industrializzati (v. pag. 163).
 - 19 MESSICO: Il ministro degli Esteri Jorge Castaneda si incontra alla Farnesina con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. Durante il colloquio, constatato l'eccellente andamento delle relazioni bilaterali, i due ministri esaminano temi dell'attualità internazionale con particolare riguardo alle questioni all'ordine del giorno della prevista sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata ai problemi dello sviluppo. Il ministro Castaneda inoltre esprime vivo apprezzamento per l'azione svolta dal Governo italiano nell'esercizio della presidenza della Comunità e per l'approfondimento e l'ampliamento dei legami tra l'America Latina e la Comunità Economica Europea.
- 19-21 STATI UNITI: Visita a Roma del Presidente Jimmy Carter (v. pag. 316).
 - 21 IILA: Il Presidente della Repubblica on. Pertini riceve il Segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani Alejandro Orfila.

- 3-4 R.F.G.: Il sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta incontra a Bonn il sottosegretario al Lavoro Hermann Buschfort ed il Presidente dell'ufficio federale del lavoro Joseph Stingl con i quali esamina i maggiori problemi degli italiani in Germania, tra i quali le attività di scolarizzazione dei figli degli emigrati, la concessione del voto comunale agli stranieri, i negoziati in sede CEE in materia di pagamento degli assegni familiari ai lavoratori.
 - 7 CEE: Il Primo Ministro portoghese Francisco Sa' Carneiro, accompagnato dal ministro degli Esteri Diogo Freitas do Amaral, giunge a Roma per discutere con il Presidente del Consiglio on. Cossiga e con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo i problemi inerenti all'ingresso del Portogallo nella Comunità.
- 7-10 EGITTO: Visita al Cairo del ministro del Turismo e Spettacolo sen. D'Arezzo. Nel corso della sua visita il sen. D'Arezzo incontra il ministro della Cultura Mansur Hassan con il quale discute l'attuazione dell'accordo italo-egiziano per il turismo e le possibilità di sviluppo della collaborazione culturale tra i due Paesi, particolarmente nel campo delle attività cinematografiche e teatrali.
- 8-12 ANGOLA: Si svolgono a Luanda i lavori della seconda commissione mista italo-angolana. Guida la delegazione italiana il sottosegretario agli Esteri on. Gunnella.
 - 9 CEE: Il Parlamento europeo approva il bilancio CEE per il 1980, ratificando l'accordo intercorso il 30 maggio tra i ministri degli Esteri dei nove Paesi membri.
- 10-11 JUGOSLAVIA: Visita a Roma del ministro degli Esteri Josip Vrhovec (v. pag. 272).
- 14-15 SOMALIA: Visita a Roma del ministro degli Esteri Yama Barreh (v. pag. 303).
- 14-16 PORTOGALLO: Visita a Lisbona del ministro dell'Agricoltura, sen. Marcora (v. pag. 299).
 - 15 CEE: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio dei ministri finanziari (v. pag. 391).
- 16-20 MESSICO: Visita del ministro del Lavoro on. Foschi (v. pag. 291).
- 16–20 URSS: Il vice Primo Ministro per il Commercio con l'Estero Yury Brezhnev, in visita a Roma, s'incontra con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca. Il ministro sovietico firma inoltre con i dirigenti della Finsider il rinnovo dell'accordo quinquennale per le forniture di tubi ed altri prodotti siderurgici italiani all'URSS.
 - 18 SAN MARINO: Visita a Roma dei Capitani Reggenti Pietro Chiaruzzi e Primo Marani (v. pag. 300).

- 21 R.F.G.: Il ministro dell'Interno della R.F.G. Gerhard Baum incontra a Roma il ministro dell'Interno on. Rognoni per discutere i comuni problemi della sicurezza ed in particolare della lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo.
- 22-23 VERTICE DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI: Riunione a Venezia del Vertice tra i Capi di Stato e di Governo dei sette paesi industrializzati (v. pag. 507).
 - 23 CEE: Il sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta si incontra a Bruxelles con il commissario per gli Affari Sociali Henk Vredeling per discutere i principali problemi relativi all'emigrazione ed in particolare i diritti sindacali dei lavoratori emigrati.
- 23-28 MESSICO: Visita del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (v. pag. 290).
- 24-25 CANADA: Visita di lavoro a Roma del Primo Ministro Pierre Trudeau (v. pag. 244).
- 25-26 NATO: Riunione ad Ankara del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Alleanza Atlantica (v. pag. 481).
- 26 CEE: Si svolge a Bruxelles una conferenza sui problemi dell'allargamento organizzata dal CES (Comitato Economico e Sociale) e presieduta dal sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti. Durante i lavori, cui partecipano per la prima volta anche rappresentanti di Grecia, Spagna e Portogallo, vengono discussi i problemi dell'ampliamento relativi ai settori agricolo, industriale e sociale nonché i riflessi dell'allargamento sulla politica esterna della Comunità.
- 26 FRANCIA: Il Presidente del Senato sen. Fanfani in visita a Parigi si incontra con il Presidente del Senato francese Alain Poher e con il Presidente dell'Assemblea Nazionale Jacques Chaban Delmas per esaminare le relazioni tra il Senato francese ed il Senato italiano.
 - 30 CEE: Si svolge a Lussemburgo, sotto la presidenza del ministro per la Ricerca scientifica on. Balzamo, una sessione del Consiglio dedicata ai problemi dell'ambiente. Durante i lavori vengono discussi i mezzi di prevenzione e riduzione dell'inquinamento e delle perturbazioni ambientali, ed in particolare il problema della prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti connessi con attività industriali.

una elementato D. El sen **LUGLIO** (english euc

- 1-4 CONSIGLIO D'EUROPA: Riunione a Madrid dell'Assemblea del Consiglio d'Europa (v. pag. 472).
- 1-7 EMIRATI ARABI UNITI :Visita a Roma del ministro dell'Elettricità ed Acque Humaid al Owais. Colloqui con il ministro dell'Industria sen. Bisaglia e con il sottosegretario agli Esteri on. Gunnella.

- 21 CEE: Il Consiglio dei ministri che si occupano dei problemi della pesca, riunito a Lussemburgo, decide di prorogare fino al 31 ottobre il regime provvisorio di conservazione delle risorse ittiche.
- 23 R.F.G.: Il ministro del Lavoro on. Foschi incontra il Presidente dell'istituto federale del Lavoro Joseph Stingl. Tema del colloquio i problemi collegati alla folta presenza di connazionali emigrati in Germania.
- 28 CEE: Viene firmato a Bucarest un accordo commerciale tra la Comunità e la Romania relativo ai prodotti industriali ed in particolare alla carta da stampa.
- 28–29 CIPRO: Visita privata a Roma del ministro degli Esteri Nicos Rolandis. Il ministro Rolandis durante il suo soggiorno si incontra con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo: nel corso del colloquio vengono esaminate le relazioni tra i due Paesi (in particolare la situazione dei rapporti economici e commerciali) ed approfonditi alcuni aspetti delle relazioni fra la CEE e la Repubblica di Cipro.
 - 30 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene alla Commissione Esteri della Camera dei deputati sulla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata al « Nuovo ordine economico internazionale » (v. pag. 167).

ACOSTO & BOTTO DE ACOSTO & BOTTO A PARTICIO DE LA SOCIAL DE LA COMPANIO DEL COMPANIO DE LA COMPANIO DEL COMPANIO DE LA COMPANIO DEL COMPANIO DEL COMPANIO DEL COMPANIO DEL COMPANIO DE LA COMPANIO DEL COMPANIO DEL

- 6-10 COREA: Il sottosegretario per il Commercio con l'Estero sen. Giacometti si reca a Seoul per incontrarsi con esponenti politici ed industriali e discutere i rapporti economici tra i due Paesi.
- 9-21 MESSICO: Visita in Messico del ministro del Turismo e Spettacolo, sen. D'Arezzo. Durante il suo soggiorno il ministro D'Arezzo si incontra con il ministro dei Trasporti Emilio Mojica Montoya, con il quale esamina le possibilità di migliorare le comunicazioni aeree tra i due Paesi e di incrementare la collaborazione nel settore turistico.
 - 25 CEE: La Commissione presenta al Consiglio un programma generale per l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci all'interno della Comunità.
- 25-29 ONU: Il sottosegretario all'Agricoltura sen. Fabio Fabbri, a capo di una delegazione, si reca a New York per partecipare ai lavori della sessione speciale delle Nazioni Unite sullo sviluppo economico.

- 25–15 settembre ONU: Si svolge a New York l'undicesima sessione straordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata ai problemi delle relazioni tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.
 - 26 CEE: In margine all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, i ministri degli Esteri dei Nove si riuniscono a New York per discutere la situazione della Polonia.
 - 27 ONU: Intervento a New York del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (v. pag. 490).
 - 27 ROMANIA: Visita a Roma del vice Primo Ministro Nicolae Costantin. Colloquio con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca per esaminare la situazione politica internazionale e in particolare le relazioni commerciali tra Italia e Romania.
 - 31-1 settembre TUNISIA: Visita a Tunisi del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 330).
- 31-6 settembre AUSTRALIA: Visita a Roma del ministro per l'Emigrazione e gli Affari Etnici Jan Macphee. Colloquio con il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione sen. Della Briotta.

SETTEMBRE

- 1-4 STATI UNITI: Il sottosegretario all'Agricoltura, sen. Fabio Fabbri compie una visita negli Stati Uniti per esaminare le possibilità di migliorare la cooperazione tecnico-scientifica in campo agricolo ed alimentare tra i due Paesi.
 - 3 MALTA: Il Primo Ministro Don Mintoff in visita a Roma, si incontra con il Presidente del Consiglio on. Cossiga e con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo per discutere la situazione internazionale ed in particolare i problemi del Medio Oriente e della sicurezza nel Mediterraneo.
- 4-6 ALGERIA: Visita del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (v. pag. 240).
- 5-7 EGITTO: Visita a Roma del vice Presidente Hosni Mubarak (v. pag. 253).
- 8-9 AUSTRIA: Visita a Vienna del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 242).
- 8–10 ALGERIA: Il ministro dell'Industria sen. Bisaglia, accompagnato dal Presidente dell'ENI Grandi, si reca ad Algeri per discutere con il ministro dell'Energia Belkacem Nabi le possibilità di sviluppare i rapporti italo-algerini nel settore energetico ed in particolare l'eventuale raddoppio del gasdotto Algeria-Italia.

- 10 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo risponde alla Camera dei deputati ad interpellanze ed interrogazioni sulla situazione in Polonia, Bolivia e Salvador (v. pag. 174).
- 10–14 BRASILE: Il sottosegretario per il Commercio con l'Estero on. Palleschi si reca a San Paolo per partecipare a una riunione di lavoro presso la Camera di commercio italo-brasiliana. A Brasilia inoltre ha colloqui con il ministro degli Esteri Ramiro Saraiva Guerreiro e con il ministro delle Finanze Herman Galveas con i quali esamina le possibilità di migliorare l'interscambio commerciale tra i due Paesi.
 - 11 CSCE: Intervento a Madrid del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo per l'insediamento della Commissione CSCE (v. pag. 454).
 - 12 ETIOPIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo riceve il ministro della Giustizia etiopico Getachew Kibret, incaricato dal suo Governo di illustrare alle autorità italiane l'atteggiamento dell'Etiopia circa i problemi del Corno d'Africa e le valutazioni di Addis Abeba sugli sviluppi delle situazioni conflittuali esistenti in quell'area.
- 12-16 IRAQ: Visita a Roma del vice Presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione della Repubblica irachena Izzat Ibrahim (v. pag. 269).
 - 15 MALTA: Firma a Roma dell'accordo sulla neutralità di Malta (v. pag. 289).
- 15-16 CEE: Riunione dei ministri degli Esteri (v. pag. 365).
- 16–19 ARGENTINA: Il sottosegretario per il Commercio con l'Estero on. Palleschi partecipa a Buenos Aires al primo incontro italoargentino sull'informatica e teleinformatica. Inoltre l'on. Palleschi viene ricevuto dal ministro per il Commercio con l'Estero Alejandro Estrada.
- 17-26 CINA: Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (v. pag. 245).
 - 18 SVEZIA: Il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti si reca a Copenaghen per incontrare il ministro degli Esteri Kjeld Olesen.
 - 19 R.F.G.: Il ministro degli Interni on. Rognoni incontra a Bonn il collega Gerhart Baum, per discutere le possibilità di migliorare la collaborazione tra Italia e R.F.G. nel settore della lotta contro le attività eversive e terroristiche, la criminalità comune ed il commercio di stupefacenti.
 - 21 R.F.G.: Il ministro degli Affari Regionali on. Vincenzo Russo rappresenta a Monaco il Governo italiano alle manifestazioni del «Tredicesimo salone internazionale dell'industria alimentare IKOFA 80 ».

- 23 ONU: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene alla XXXV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (v. pag. 496).
- 24-26 STATI UNITI: Visita a New York del ministro dell'Industria sen. Bisaglia (v. pag. 327).
 - 26 URSS: Incontro a New York tra il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ed il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko. Temi del colloquio: la situazione in Afghanistan, il disarmo e le relazioni bilaterali.
- 26-30 FMI: Si svolge a Washington la riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale (v. pag. 477).
 - 29 CEE: Il Consiglio che si occupa dei problemi della pesca riunito a Bruxelles raggiunge un accordo sulle misure tecniche di conservazione delle risorse.
 - 30 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene alla Commissione Esteri del Senato sul conflitto tra Iran ed Iraq (v. pag. 186).

OTTOBRE

- 1-3 IILA: Si svolge a Città del Messico un simposio indetto dalla IILA sullo sviluppo e le prospettive del settore agro-industriale in America Latina. Guida la delegazione italiana il sen. Giuseppe Medici.
 - 2 FMI: Il ministro del Tesoro on. Pandolfi illustra a Washington la situazione economica italiana all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.
 - 2 OMT: Si riunisce a Manila una conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Turismo. Guida la delegazione italiana il sottosegretario al Turismo e Spettacolo sen. Quaranta.
 - 3 CSCE: Si concludono alla Farnesina i lavori della prima sessione della Commissione italiana CSCE, presieduta dall'on. Carlo Russo.
 - 4 INDIA: Il Presidente dell'IRI Sette si incontra a New Delhi con esponenti del mondo politico ed economico per esaminare le possibilità di migliorare la cooperazione tra i due Paesi, in particolare nei settori delle centrali elettriche e dell'industria aeronautica.
 - 6 VENEZUELA: Visita a Milano del ministro per lo Sviluppo Industriale Manuel Quijada.
 - 7 CEE: Si riunisce a Lussemburgo il Consiglio dei ministri degli Esteri per discutere l'applicazione dell'articolo 58 del trattato CECA e dichiarare quindi lo stato di crisi manifesta della siderurgia comunitaria. Partecipano per l'Italia il ministro dell'Industria sen. Bisaglia ed il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti.

- 9 IRAQ: Il ministro dell'Amministrazione locale Abdul Fattah Mohammad Amin viene ricevuto dal Presidente della Repubblica. on. Pertini al quale illustra la situazione del conflitto con l'Iran.
- 10-12 FRANCIA: Si svolgono a Napoli i lavori del Comitato italofrancese di studi storici (v. pag. 254).
- 13-14 CEE: Riunione informale a Lussemburgo dei ministri dell'Agricoltura per esaminare le possibilità di riformare la politica agricola comune. Partecipa per l'Italia il ministro dell'Agricoltura sen. Marcora.
 - 14 INDONESIA: Viene firmato a Giakarta tra il Governo italiano ed il Governo indonesiano un memorandum di intesa concernente la pesca artigianale.
- 14-17 GRAN BRETAGNA: Visita in Italia della Regina Elisabetta II e del Principe Filippo (v. pag. 256).
 - 15 MALI: Il Presidente della Repubblica on. Pertini riceve al Quirinale il Presidente della Repubblica del Mali Generale Moussa Traoré, a Roma per una visita ufficiale alla FAO. Il Presidente Traoré è accompagnato dal ministro degli Affari Esteri Avioune Bloudin Beye.
 - 15 PARLAMENTO EUROPEO: Il Parlamento Europeo riunito a Strasburgo approva la Risoluzione sulla riunione della CSCE di Madrid (v. pag. 449).
 - 22 ITALIA: Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei Deputati del Presidente del Consiglio on. Forlani (v. pag. 190).
- 27-30 NATO: Visita a Londra del ministro della Difesa on. Lagorio per partecipare ad una riunione dei ministri della Difesa della Nato. Il 28 ottobre l'on. Lagorio incontra il ministro della Difesa britannico Francis Pym con il quale esamina la situazione militare dei due Paesi e i problemi della collaborazione industriale nel settore della difesa.
 - 28 SAN MARINO: Viene firmato a San Marino l'accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e San Marino del 1939, in materia di assistenza amministrativa, doppia cittadinanza e leva militare. Firma per San Marino il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Giordano Bruno Reffi e per l'Italia il sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta.
 - 30 CEE: Il Consiglio da parere conforme, a norma dell'art. 58 del trattato CECA, sull'introduzione di una disciplina di quote di produzione per l'industria siderurgica comunitaria.
 - 30 CEE: Si riunisce a Bruxelles la 19^a sessione del comitato permanente dell'occupazione. Durante i lavori viene discussa la comunicazione della Commissione concernente gli « orientamenti per un'azione comunitaria nel settore del lavoro temporaneo ».

NOVEMBRE

- 1 MAROCCO: Il ministro dei Trasporti on. Formica incontra a Tangeri il ministro dei Trasporti Mohand Naceur.
- 3-4 GRECIA: Visita ad Atene del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 262).
- 4 CEE: Riunione a Lussemburgo dei ministri degli Esteri (v. pag. 366).
 - 4 CEE: Viene firmato a Lussemburgo l'accordo di adesione della Repubblica dello Zimbabwe alla seconda convenzione di Lomé.
- 4– 5 SPAGNA: Il ministro del Lavoro on. Foschi si incontra a Madrid con il ministro del Lavoro Manuel Perez Miyares e con il vice Presidente per gli Affari Economici Leopoldo Calvo Sotelo.
- 5– 7 EMIGRAZIONE: Visita in Francia del sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta. Colloqui con il sottosegretario agli Esteri Pierre Bernard Raymond e con il sottosegretario al Lavoro Lionel Stolern sulla situazione della occupazione in Francia, con particolare riferimento ai problemi dei lavoratori italiani.
 - 6 CEE: Il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Gaston Thorn, Presidente di turno della Comunità, durante una breve visita a Roma viene ricevuto dal Presidente della Repubblica on. Pertini, dal Presidente del Consiglio on. Forlani e si incontra con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo.
- 7 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene alla Commissione Esteri della Camera dei deputati sulle conclusioni della sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU sul nuovo ordine economico internazionale (v. pag. 216).
- 9 POLONIA: Visita a Varsavia del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. Colloquio con il ministro degli Esteri Jozef Czyrek.
- 9-12 URSS: Visita a Mosca del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 331).
- 9–18 GRAN BRETAGNA: Visita di una delegazione della Commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati, presieduta dall'on. Sullo.
 - 11 EMIGRAZIONE: Si conclude la visita in R.F.G. del sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta.
 - 11 JUGOSLAVIA: Il Presidente del Consiglio Federale per le relazioni internazionali e membro del Presidium del Comitato centrale della lega dei comunisti iugoslavi Milos Minic giunge a Roma per incontrarsi con il Presidente del Consiglio on. Forlani ed esaminare i rapporti tra Italia e Jugoslavia, con particolare riguardo al trattato di Osimo.

- 11–13 CEE: Il vicepresidente della Commissione CEE Natali compie una visita a Madrid per discutere l'ingresso della Spagna nella Comunità. Durante la visita Natali viene ricevuto dal Presidente Adolfo Suarez e si incontra con il ministro per le Relazioni con le Comunità Europee, Leopoldo Calvo Sotelo, con il ministro dell'Agricoltura, Jaime Lamo de Espinosa e con il ministro delle Finanze, Jaime Garcia Añoveros.
- 12-13 CEE: Riprende a Lussemburgo il dialogo euro-arabo (v. pag. 382).
- 13–14 NATO: Si riuniscono a Bruxelles i ministri della Difesa dei paesi dell'Alleanza Atlantica membri del gruppo di pianificazione nucleare. Guida la delegazione italiana il ministro della Difesa on. Lagorio. Tema all'ordine del giorno il programma di modernizzazione dell'arsenale nucleare tattico.
 - 14 CSCE: Intervento alla riunione CSCE di Madrid del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (v. pag. 463).
- 20-23 GRECIA: Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (v. pag. 263).
- 21–25 URSS: Visita a Mosca del ministro dei Trasporti sen. Formica. Incontri con il ministro dell'Aviazione civile Boris Bugayev e con il ministro delle Ferrovie Ivan Pavlovsky. Tema dei colloqui: le prospettive della cooperazione tra i due Paesi nel settore dei trasporti.
- 23-24 GRAN BRETAGNA: Visita di lavoro a Roma del Primo Ministro signora Margaret Thatcher (v. pag. 262).
 - 27 CEE: Il Consiglio « Energia » riunito a Bruxelles raggiunge un accordo per la ripartizione comunitaria degli « stock » petroliferi. Per l'Italia partecipa al Consiglio il sottosegretario all'Industria on. Magnani Noya.
 - 27 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene al Senato nella discussione del disegno di legge riguardante la ratifica della seconda convenzione di Lomé tra la CEE e gli stati ACP (v. pag. 221).
- 27–28 MESSICO: Una delegazione guidata dal ministro della Pubblica Istruzione on. Bodrato si reca a Città del Messico per la firma di un accordo di mutuo riconoscimento dei titoli di studio rilasciati nei due Paesi. Da parte messicana firma l'accordo il ministro dell'Istruzione Fernando Solana Morales. I due ministri approvano inoltre un piano di scambi culturali nei settori giuridico, dell'ingegneria e dell'informatica.
- 27–28 URSS: Il ministro dell'Agricoltura sen. Bartolomei si reca a Mosca per incontrarsi con il vice primo ministro per il Commercio con l'Estero Yury Brezhnev. Tema dei colloqui: la possibilità di incrementare la cooperazione tra Italia e URSS nel settore vitivinicolo ed enologico.

DICEMBRE

- 1-2 CEE: Si svolge a Lussemburgo la riunione del Consiglio europeo (v. pag. 350).
- 1– 4 UEO: Riunione a Parigi della 26^a assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale. Da parte italiana è presente l'on. De Poi. Temi trattati: la sicurezza europea, il problema della presenza sovietica in Afghanistan, la questione polacca e la necessità per i paesi membri di coordinare la loro politica energetica verso un risparmio dei prodotti petroliferi e uno sviluppo delle fonti alternative, particolarmente l'energia nucleare.
 - 4 CEE: Il ministro spagnolo dell'Agricoltura Jaime Lamo de Espinosa si incontra a Roma con il collega sen. Bartolomei per discutere i problemi dell'agricoltura italiana in vista dell'ingresso della Spagna nella Comunità.
 - 4 CEE: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio dei ministri dei Trasporti. Per l'Italia è presente il ministro Formica. Durante la riunione il Consiglio adotta la prima direttiva relativa alla istituzione di una patente di guida comunitaria.
- 4–11 NIGERIA: Visita a Lagos del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca. Colloqui con gli esponenti del Governo nigeriano per esaminare le possibilità di migliorare la coopera zione nei settori del petrolio, dell'industria, delle infrastrutture, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia.
 - 8 NORVEGIA: Il Presidente del Consiglio on. Forlani riceve a palazzo Chigi il Primo Ministro di Norvegia Odvar Nordli, a Roma per partecipare al consiglio annuale dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo.
 - 9 AIE: Si svolge a Parigi una riunione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia per discutere la possibilità di sviluppare l'impiego di energie alternative. Rappresenta l'Italia il sottosegretario all'Industria sen. Rebecchini.
- 9 R.F.G.: Il Presidente del Consiglio on. Forlani e il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo incontrano a Bonn il Cancelliere Helmut Schmidt e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher. Temi dei colloqui: gli avvenimenti in Polonia, la situazione in Medio Oriente e le conseguenze della crisi petrolifera sull'economia dei paesi industrializzati.
- 9-12 NATO: Riunione a Bruxelles della sessione ministeriale della NATO. Rappresenta l'Italia il ministro della Difesa on. Lagorio. Tema della riunione: le eventuali contromisure da adottare nei confronti dell'URSS in caso di invasione della Polonia.

- 10 BEI: Incontro a Roma tra il ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno on. Capria ed il Presidente della BEI Yves Le Portz. Tema del colloquio i finanziamenti della BEI nel Mezzogiorno.
- 10 SIERRA LEONE: Il Presidente della Repubblica on. Pertini riceve il Presidente Stevens Siaka.
- 11 CEE: Si svolge a Bruxelles la 20^a sessione del Comitato permanente dell'occupazione. Durante i lavori vengono esaminate due comunicazioni riguardanti il lavoro a tempo parziale ed il pensionamento flessibile.
- 11–15 SENEGAL: Il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca in visita a Dakar viene ricevuto dal Presidente Leopold Senghor, dal Primo Ministro Abdou Diouf e si incontra con il ministro dell'Economia e delle Finanze Ousmane Seck. Temi dei colloqui: l'interscambio tra i due paesi e la possibilità di sviluppare la cooperazione nei settori dell'agricoltura, ricerca e sfruttamento delle risorse minerarie, nei trasporti urbani e ferroviari, nelle telecomunicazioni, nell'industria e nel turismo.
 - 15 CEE: Riunione a Bruxelles del Consiglio « Economia e Finanze » (v. pag. 395).
- 15–16 NIGERIA: Il sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta compie una visita di due giorni a Lagos. Incontra il ministro degli Esteri Ishaya Audu con il quale esamina alcuni temi di politica internazionale e in particolare i problemi africani.
- 15-17 LIBIA: Visita a Roma del segretario per i Rapporti con l'Estero Ahmed Shahati (v. pag. 285).
- 17-19 JUGOSLAVIA: Visita del Presidente Cvijetin Mijatovic (v. pag. 276).
 - 18 ITALIA: Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo interviene al Senato della Repubblica sulla « Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » e sulla « Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 » (v. pag. 227).
 - 18 JUGOSLAVIA: Incontro a Roma tra il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca e il Presidente della Commissione federale iugoslava per le comunicazioni e co-presidente della commissione mista di cooperazione economica, scientifica e tecnica italo-jugoslava Ante Zelic. Vengono esaminati i temi all'ordine del giorno della riunione della commissione mista prevista a Belgrado dal 2 al 6 febbraio 1981 e le relazioni tra la CEE e la Jugoslavia.
- 19-20 ARABIA SAUDITA: Visita a Roma del ministro degli Esteri Saud Al Faisal (v. pag. 241).
 - 30 EMIGRAZIONE: Messaggio di fine anno del sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta agli italiani all'estero (v. pag. 475).

46 DICEMBRE

31 – AFGHANISTAN: Si svolge a Londra, su iniziativa degli Stati Uniti, una riunione di rappresentanti delle sei maggiori potenze occidentali, dedicata al problema dell'Afghanistan. Per l'Italia è presente il Segretario Generale della Farnesina, ambasciatore Francesco Malfatti. Nel corso della riunione vengono esaminate la grave situazione creatasi nell'Afghanistan in seguito all'intervento militare sovietico e le ripercussioni della vicenda sulle relazioni Est–Ovest.

II

Discorsi di politica estera

Il ministro degli Esteri on. Ruffini al Senato della Repubblica (23 gennaio – Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini è intervenuto il 23 gennaio al Senato della Repubblica nella discussione sulla « Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1978 » e sulla « Relazione sulla situazione delle Comunità europee e sugli orientamenti di politica economica per il 1979 »:

Signor Presidente, onorevoli senatori, le dichiarazioni del Governo con le quali apro oggi in quest'aula il dibattito dovrebbero riguardare anzitutto la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1978. Ritengo quindi di dovere dare ampia soddisfazione all'esigenza che queste mie dichiarazioni fossero per così dire attualizzate, tenessero, cioè, conto degli sviluppi recenti dell'attività comunitaria e delle prospettive che tale attività apre per il prossimo futuro.

Questa esigenza, manifestata nell'ambito della Giunta per gli affari europei, è da me pienamente condivisa per due ordini di ragioni.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Anzitutto, la Comunità europea si trova attualmente confrontata con una serie di problemi, la cui soluzione, oltre ad essere complessa e delicata, riveste carattere di urgenza, soprattutto se si tiene presente il contesto di crisi internazionale nel quale la Comunità stessa ed i nove paesi che ne fanno parte sono chiamati ad operare. Pertanto, tenuto conto delle accresciute responsabilità che incombono all'Italia per effetto dell'esercizio nel primo semestre di questo anno della presidenza di turno del Consiglio, un dibattito che verta essenzialmente sui problemi del momento non potrà essere che di estrema utilità.

Dai risultati di tale dibattito il Governo saprà trarre elementi di riflessione ulteriore e spunti per quella delicata e complessa azione che l'Italia dovrà svolgere nei prossimi mesi sia quale paese membro della Comunità europea — per il conseguimento degli interessi suoi propri — sia nel più vasto esercizio della presidenza.

In secondo luogo, a me sembra che i contorni dell'attuale momento comunitario potrebbero risultare meglio definiti e più chiari se posti nella loro dinamica temporale; se, cioè, il dibattito che si sta per aprire in quest'Aula tenesse presenti tutti quei fattori che hanno influito sulla situazione della Comunità, quale si presenta oggi davanti a noi o che, addirittura, hanno contribuito a determinarla. Sotto questo aspetto non c'è dubbio che il 1978 è stato per la Comunità europea un anno chiave.

Onorevoli senatori, nella relazione che è davanti a voi il Governo italiano aveva attirato la vostra attenzione su taluni temi particolarmente

importanti tra quelli oggetto dell'attività comunitaria nel 1978. Consentitemi, qui, di richiamarli brevemente.

Anzitutto, l'ideale democratico cui si ispirano gli obiettivi perseguiti dai Trattati di Roma e di Parigi è uscito certamente rafforzato dalla decisione adottata dal Consiglio europeo che ha avuto luogo a Copenaghen nei giorni 7 ed 8 aprile di fissare dal 7 al 10 giugno del 1979 le date per le prime elezioni a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo.

Inoltre, l'esigenza da tutti sentita di contrastare l'involuzione della costruzione europea, che negli ultimi anni, a causa dell'instabilità dei cambi, aveva registrato per la prima volta una diminuzione nell'interscambio comunitario e di rilanciare il disegno della costruzione di una unione economica e monetaria, ha portato, sempre nel 1978, alla conclusione del negoziato per la creazione del sistema monetario europeo.

LA POLITICA AGRICOLA

Sul fronte della politica agricola comune l'adozione del così detto « pacchetto mediterraneo », che contempla orientamenti nuovi nel settore delle strutture — con il riconoscimento del principio della regionalizzazione degli interventi — ed un accresciuto sostegno per le produzioni meridionali ha costituito un momento importante nel quadro dell'azione svolta dall'Italia per il riequilibrio di tale politica.

IL PROCESSO DI ALLARGAMENTO

Da ultimo, il processo di allargamento della Comunità europea alla Grecia, al Portogallo ed alla Spagna ha registrato, sempre nel corso del 1978, notevoli progressi; ciò che ha rappresentato una dimostrazione della capacità della Comunità di fungere, nonostante le difficoltà, da potente polo di attrazione e, quindi, indirettamente, una prova della sua vitalità interna.

IL PROBLEMA DEL BILANCIO

Onorevoli senatori, concentrerò ora la mia relazione sui due principali problemi che hanno contrassegnato la Comunità nella seconda metà dello scorso anno. Si tratta, in sostanza, da un lato, dei risultati del Consiglio europeo di Dublino e, dall'altro, della decisione del Parlamento europeo di rigettare il progetto di bilancio comunitario per il 1980.

Per quanto riguarda i risultati del Consiglio europeo, vorrei ricordare che soprattutto nel 1979 l'attenzione delle istituzioni comunitarie e dei paesi membri si era concentrata su una duplice esigenza: da un lato, quella sostenuta dal Governo italiano di fare in modo che le politiche comunitarie considerate nel loro insieme favorissero una migliore convergenza delle economie dei paesi membri; dall'altro, quella di trovare un rimedio allo squilibrio di bilancio lamentato dal Regno Unito.

Consentitemi su questi punti una breve riflessione generale, utile per quanto dirò in seguito ed anche, almeno lo spero, ai fini del dibattito che seguirà.

I due problemi sono in un certo senso connessi. È chiaro, infatti, che se le politiche comunitarie nel loro insieme devono contribuire alla riduzione dei vari squilibri economici fra i paesi membri, il bilancio comunitario deve divenire uno strumento di equa distribuzione delle risorse. In altri termini non è concepibile, in particolare nell'ottica di una Comunità che ha creato un sistema monetario europeo, che vi siano massicci trasferimenti di risorse di bilancio da paesi meno prosperi, come è il caso del Regno Unito, a paesi che sono nettamente tra i più prosperi della Comunità.

Ma l'aspetto del bilancio non può essere il solo ad essere preso in considerazione, anche se è importante. In particolare, e per quanto ci riguarda, abbiamo posto l'accento sugli elementi di divergenza che sono insiti in alcune politiche della Comunità e che implicano trasferimenti di risorse che non appaiono nel bilancio. Mi riferisco al processo di concentrazione della ricchezza nelle regioni centrali della Comunità, processo stimolato dalla stessa realizzazione, dalla libera circolazione dei beni e dei servizi. Mi riferisco all'onere aggiuntivo per la nostra bilancia dei pagamenti derivante dalle importazioni agricole dai partners comunitari a prezzi che sono di molto superiori al livello dei prezzi mondiali. Ricordo, infine, le continue concessioni doganali che la Comunità fa a paesi terzi sui prodotti agricoli mediterranei e che aggravano il divario già esistente tra produzioni agricole mediterranee e produzioni continentali.

Ci siamo battuti, e continuiamo a batterci, per politiche comunitarie che correggano questi elementi distorsivi e che, anzi favoriscano una reale convergenza delle economie dei paesi membri.

CONVERGENZA E POLITICHE COMUNI

Su questo tema, quello cioè della convergenza, e su quello specifico del notevole squilibrio lamentato dal Regno Unito tra benefici ed oneri valutati in termini di bilancio, la Commissione presentava, all'inizio di settembre dello scorso anno, su invito del Consiglio europeo di Strasburgo, un suo documento di riflessione. Si è trattato di un documento che giudicammo insoddisfacente per due ordini di considerazioni. Anzitutto, esso sopravvalutava il beneficio netto che il nostro paese avrebbe dovuto trarre dal bilancio comunitario negli anni 1979 e 1980. La Commissione, infatti, sosteneva che il beneficio netto derivante all'Italia dal bilancio comunitario sarebbe stato nel 1979 di 867 miliardi di lire, mentre alla chiusura dei conti tale beneficio è stato soltanto di un miliardo e mezzo; un errore, quindi, di 865,5 miliardi di lire.

Il secondo motivo della nostra insoddisfazione è che il documento in questione trascurava le conseguenze, che ho già descritto, derivanti all'Italia sul piano sia economico che sociale dall'attuazione delle politiche comuni.

L'insufficienza del documento della Commissione induceva il Governo italiano a presentare per iscritto il 15 ottobre successivo — e in conformità, del resto, con la procedura prevista dal Consiglio europeo di Strasburgo — le sue osservazioni e le sue richieste.

In particolare, chiedevamo:

- 1) la realizzazione di un migliore equilibrio all'interno della spesa agricola, attraverso l'adozione di nuove misure destinate sia a favorire le produzioni mediterranee, sia a ridurre l'onere per la bilancia dei pagamenti italiana derivante dall'importazione dei prodotti continentali;
- 2) lo sviluppo delle politiche strutturali, segnatamente di quella regionale, sociale e delle strutture agricole, e delle politiche di investimento generale e settoriale, con particolare riguardo all'energia, alla ricerca, all'industria ed ai trasporti.

Data l'impostazione rigorosamente comunitaria delle nostre tesi, il documento italiano fu accolto con favore dalla Commissione delle Comunità europee che anzi recepì nei documenti sottoposti al Consiglio europeo di Dublino molte delle nostre proposte.

Né va sottaciuto il fatto che questo nostro documento aveva trovato una eco positiva anche presso altri Governi, che riconobbero così la validità della nostra posizione, anche se poi si mostrarono reticenti ad impegnarsi fin d'ora nella formulazione di obiettivi cifrati di crescita delle spese strutturali e di investimento.

IL CONSIGLIO EUROPEO DI DUBLINO

Il Consiglio europeo tenutosi a Dublino dal 29 al 30 novembre scorso ha recepito i principi ispiratori delle richieste presentate da parte italiana. In quell'occasione i Capi di Stato o di Governo dei nove paesi membri hanno impegnato le istituzioni comunitarie a promuovere l'adozione di misure dirette a migliorare il funzionamento delle politiche comuni, a rafforzare le politiche ritenute più idonee a favorire la crescita armoniosa delle economie degli Stati membri ed a ridurre le disparità ed a potenziare, nel quadro della politica delle strutture, la azione in favore dell'agricoltura mediterranea.

Bisogna ora battersi perché dai principi si passi alle realizzazioni. Mi pare che il comunicato di Dublino offra spunti per noi interessanti. Anzitutto le nostre richieste per un riequilibrio da attuare all'interno della spesa agricola — e, in particolare, per un migliore sostegno dei prodotti mediterranei — si ricollegano alla determinazione del Consiglio europeo di promuovere nuove misure dirette a migliorare il funzionamento delle politiche comunitarie ed all'esigenza, anch'essa ribadita dai Capi di Governo dei Nove, di rafforzare l'azione della Comunità nel campo strutturale, specie in vista dell'allargamento e dei provvedimenti necessari per l'agricoltura mediterranea.

Ciò significa, a nostro parere, che la Comunità dovrà decidere eadozione a favore del nostro paese di nuove misure in campo agricolo l' regionale.

Il Consiglio europeo di Dublino non è riuscito, come è noto, a comporre il dissidio esistente fra i paesi membri sull'ampiezza e sui modi di realizzare il riequilibrio finanziario richiesto dal Regno Unito.

Su questo delicato problema le posizioni in presenza possono essere riassunte nei seguenti termini: da un lato, il Governo britannico chiede un rimborso pressoché totale, pari a circa un miliardo e 800 milioni di unità di conto europee nel 1980, delle somme che determinano lo squilibrio di bilancio inglese; dall'altro, la maggioranza delle delegazioni si è dichiarata disposta, per venire incontro alle esigenze britanniche, ad accogliere al massimo le proposte della Commissione che contemplano la revisione del meccanismo correttore introdotto nel 1975 e che comportano rimborsi diretti alla Gran Bretagna per 520 milioni di unità di conto.

Si deve tuttavia sottolineare che il comunicato di Dublino, oltre a riconoscere l'importanza dell'adattamento del meccanismo finanziario per contribuire a risolvere il problema stesso, conferisce alla Commissione l'incarico di proseguire l'esame delle proposte dirette a sviluppare misure supplementari della Comunità all'interno del Regno Unito che contribuiscano ad una maggiore convergenza economica e che conducano anche questo paese a beneficiare maggiormente della spesa della Comunità.

Dato che queste misure si inseriscono nel quadro dell'obiettivo di una maggiore convergenza delle economie, abbiamo chiaramente detto al Consiglio europeo di Dublino e ripetuto alla Commissione nei recenti contatti che analoghe misure dovranno essere proposte ed approvate anche a favore degli altri paesi meno prosperi, ossia dell'Italia e dell' Irlanda.

Il problema della convergenza delle economie dei paesi membri, che in parte assorbe anche lo specifico problema dello squilibrio di bilancio del Regno Unito con la Comunità economica europea, richiede una accresciuta consapevolezza della necessità di ulteriori sostanziali progressi della costruzione comunitaria. Ciò pone anche il problema del superamento del tetto dell'11 % dell'IVA per dotare la Comunità di nuove risorse che consentano di creare nuove politiche e nuove solidarietà.

Soltanto con un balzo in avanti noi possiamo correggere gli attuali squilibri senza mettere in causa le solidarietà esistenti, in particolare nella politica agricola comune. Certo vi sono elementi da correggere nella politica agricola comune e ciò è riconosciuto anche dai più tenaci difensori di questa politica. Ma sarebbe un errore se nell'attuale fase comunitaria noi distruggessimo quella che è attualmente l'unica vera politica comune.

LA PRESIDENZA ITALIANA

Ho detto che bisogna fare un passo in avanti e non un passo indietro. È in questo spirito che ho delineato a Strasburgo le linee direttrici alle quali la presidenza italiana ispirerà la propria azione nel corso di questo semestre. Riteniamo che il primo compito che incombe alla presidenza italiana sia quello di adoperarsi affinché tra Parlamento europeo e Consiglio si ristabilisca al più presto un clima di armoniosa e costruttiva fiducia. In questo quadro si pone l'esame in corso in sede comunitaria della relazione sugli adattamenti dei meccanismi e delle procedure delle istituzioni che il Comitato dei tre saggi ha elaborato in esecuzione del mandato affidatogli dal Consiglio europeo di Bruxelles nel dicembre del 1978.

In questa nostra azione ci sentiamo confortati dalla constatazione che quasi tutti i Gruppi politici rappresentati a Strasburgo avevano auspicato, nelle loro dichiarazioni di voto sulla risoluzione che doveva portare al rigetto del progetto di bilancio per il 1980, una sollecita normalizzazione dei rapporti tra Parlamento e Consiglio; normalizzazione che avrebbe dovuto verificarsi — sempre secondo quei Gruppi parlamentari — sulla base di un bilancio che tenesse conto, fra l'altro, di talune aspettative, quali la eliminazione di tagli non giustificati alle spese non obbligatorie e l'attuazione dei primi passi per razionalizzare la spesa agricola.

La presidenza italiana si propone di dedicare una attenzione particolare alla sollecita formazione del nuovo bilancio e di adoperarsi concretamente affinché le indicazioni di indirizzo politico fornite dal Parlamento europeo trovino la dovuta considerazione. Attendiamo ora le proposte che la Commissione dovrà presentarci per il nuovo bilancio 1980 e ci auguriamo che esse possano costituire una utile base sulla quale fondare l'accordo di tutti.

Onorevoli senatori, nell'esame dei principali aspetti dell'azione che l'Italia intende perseguire nei prossimi mesi, acquistano particolare rilievo — oltre ai problemi della convergenza, del bilancio e della politica agricola comune, sui quali mi sono soffermato precedentemente — i temi dell'energia, della politica industriale, della politica sociale, dei trasporti, dell'ambiente, della ricerca, della cooperazione monetaria e finanziaria, dei diritti speciali dei cittadini e infine delle relazioni esterne della Comunità.

IL PROBLEMA ENERGETICO

Nell'ambito dello sviluppo delle politiche di investimento della Comunità siamo convinti che un'attenzione particolare debba essere rivolta all'esigenza manifestata a Dublino di pervenire a rapide soluzioni comunitarie sui problemi dell'energia.

Mi sembra fuori di dubbio che tutti i paesi membri siano convinti della necessità di pervenire ad una più compiuta elaborazione delle politiche comunitarie dirette sia a diminuire la dipendenza della Comunità dal consumo di petrolio, sia a sviluppare delle fonti alternative. Ma l'estrema complessità del compito che ci attende porta a suggerire, soprattutto in questo settore, l'adozione di un metodo pragmatico che porti alla realizzazione di obiettivi ben definiti per quanto concerne la conservazione e la diversificazione delle fonti energetiche nonché lo sviluppo dei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori.

LA POLITICA INDUSTRIALE

Nel settore della politica industriale ci sembra necessario promuovere una riflessione più organica e generale per dare una impostazione unitaria agli interventi specifici destinati ai settori in crisi e al potenziamento di quelli in espansione. È chiaro che, nel promuovere questa riflessione, occorrerà tenere conto dell'esigenza, da un lato, di realizzare una più razionale divisione del lavoro industriale sul piano mondiale e, dall'altro, di rendere l'industria europea più competitiva mediante la riconversione dell'apparato produttivo, che, a nostro avviso, non può essere disgiunta dalla riqualificazione professionale e dalla mobilità del lavoro.

LA POLITICA SOCIALE

Sul piano della politica sociale sarà nostra cura di sollecitare l'attuazione delle decisioni adottate a Dublino, che comportano nel quadro di una azione più coordinata fra i paesi membri in materia di occupazione, la messa a punto di misure concrete, che consentano di perseguire una politica attiva del lavoro, mediante il potenziamento del fondo sociale e il miglioramento delle regole che presiedono al suo funzionamento.

LA POLITICA DEI TRASPORTI

Alla politica comune dei trasporti riteniamo necessario dare un nuovo impulso. Un significativo progresso potrebbe essere rappresentato dall'adozione del regolamento che prevede il concorso finanziario della Comunità nella realizzazione delle infrastrutture riconosciute di interesse comunitario.

In tema di ambiente riteniamo sia necessario sviluppare talune attività, segnatamente quelle relative alla tutela delle risorse idriche, alla valutazione dell'impatto ambientale delle opere pubbliche e private ed alla difesa del suolo.

POLITICA ECONOMICA E MONETARIA

Quanto alla politica della ricerca, riveste carattere prioritario far progredire il coordinamento delle diverse azioni e lo sviluppo delle azioni comuni nei settori attualmente più sensibili, quali l'energia, le materie prime, l'agricoltura, l'ambiente e la sanità.

Per quanto riguarda la cooperazione monetaria e finanziaria, una attenzione particolare dovrà essere dedicata ai lavori preparatori per il passaggio alla seconda fase del sistema monetario europeo e per l'istituzione del fondo monetario europeo.

Nell'ambito del sistema monetario occorrerà rafforzare il coordinamento delle politiche economiche nazionali ed approfondire ulteriormente la solidarietà finanziaria. In tale contesto è interesse dell'Italia avviare il negoziato per il rinnovo del « nuovo strumento di credito »

e dei prestiti dell'EURATOM, nonché facilitare l'impiego delle risorse della Banca europea degli investimenti nelle regioni meno prospere.

Vorrei infine sottolineare l'importanza che il nostro paese annette ai diritti speciali dei cittadini, cioè a quell'insieme di norme la cui attuazione dovrebbe far sentire in modo tangibile a tutti gli europei che essi fanno parte di una Comunità culturalmente e giuridicamente integrata. Al riguardo ci proponiamo, tra l'altro, di accelerare l'esame delle proposte della Commissione sul diritto di soggiorno. Intendiamo inoltre favorire una sollecita conclusione dei lavori sul diritto di voto comunale che rappresenterebbe, dopo l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, un ulteriore e significativo progresso verso l'obiettivo di una crescente partecipazione dei cittadini europei alla vita politico-istituzionale della Comunità.

ALLARGAMENTO E RELAZIONI ESTERNE

Signor Presidente, onorevoli senatori, la nostra è una Comunità viva. Ne è prova il fatto che, nonostante le sue difficoltà interne, questa stessa Comunità è diventata un importante punto di riferimento ed un centro di richiamo per quei paesi europei che, avendo ristabilito nel loro interno le regole democratiche, si sono riconosciuti pienamente negli ideali che stanno alla base del processo di integrazione europea.

Colgo l'occasione di questo accenno al secondo allargamento per aprire una breve parentesi. La 3º Commissione del Senato ha approvato in sede referente il disegno di legge di ratifica del Trattato di adesione della Grecia alla Comunità. L'auspicio del Governo è che tale disegno possa essere sottoposto già la settimana prossima all'esame di questa Assemblea.

Sono in corso i negoziati con il Portogallo e la Spagna. Con il Portogallo, la prossima sessione del negoziato a livello ministeriale avrà luogo in occasione del Consiglio dei ministri degli affari esteri previsto per i giorni 4 e 5 febbraio. Per quanto concerne la Spagna, l'obiettivo del semestre di presidenza italiana è di portare a termine la prima fase dei negoziati, consistente nella messa a punto e nella reciproca comunicazione fra le parti delle rispettive posizioni sui vari aspetti dei negoziati stessi.

Sul piano delle relazioni esterne della Comunità, l'intenzione della presidenza italiana è quella di rilanciare l'associazione con la Turchia e di procedere al più presto alla conclusione dell'accordo con la Jugoslavia. A questo proposito, in occasione del prossimo Consiglio di febbraio, avrà luogo una riunione del Consiglio di associazione con la Turchia. Auspichiamo vivamente che il prossimo Consiglio possa approvare il testo dell'accordo con la Jugoslavia.

L'Italia intende inoltre rafforzare le relazioni tra la Comunità ed i paesi latino-americani, ai quali ci legano tanti vincoli non solo economici, ma anche storici e culturali. Un inizio promettente in questa direzione dovrebbe essere costituito dall'esame di un mandato negoziale alla Commissione per allacciare rapporti concreti con i paesi del Patto andino e per il rinnovo dell'accordo con il Brasile.

Il 7 marzo prossimo avrà luogo a Kuala Lumpur la firma dell'accordo di cooperazione fra la Comunità ed i 5 paesi dell'Associazione del Sud-Est asiatico (ASEAN).

Infine, nel quadro della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, la presidenza italiana intende dare un risalto particolare al dialogo Nord—Sud, in concomitanza con l'iniziativa assunta dal Gruppo dei 77 di avviare, a partire dal 1980, un negoziato globale in sede di Comitato plenario delle Nazioni Unite sui temi dello sviluppo, della moneta e della finanza, del commercio internazionale, delle materie prime e dell'energia. Un momento particolarmente qualificante di tale iniziativa sarà rappresentato dalla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, fissata nel prossimo mese di agosto e dedicata appunto alla strategia per il terzo decennio dello sviluppo.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di interpretare nel suo giusto senso l'auspicio espresso dalla Giunta per gli affari europei se, nell'esame della situazione economica della Comunità, accennerò brevemente ai risultati registrati nel 1979, rispetto ai dati previsionali per lo stesso anno, e se mi soffermerò sul prevedibile andamento dell'attività economica nel 1980 e sugli orientamenti di politica economica per lo stesso anno.

L'anno 1979 può essere considerato relativamente soddisfacente, anche se la forte ripresa dell'aumento dei prezzi del petrolio si è inevitabilmente ripercossa sull'attività produttiva, determinando una crescita del prodotto nazionale lordo leggermente inferiore a quella che era stata prevista alla fine del 1978 (3,1 % come dato effettivo, rispetto

al 3,5 % come dato previsionale).

Va rilevato peraltro che il sistema produttivo europeo ha mostrato una migliore capacità di adattamento — rispetto a quanto si era verificato dopo la crisi petrolifera del 1973–74 — alle vicende che hanno caratterizzato i mercati petroliferi, contenendone gli effetti depressivi sull'attività economica.

Non è tuttavia da escludere che il forte rincaro del prezzo del petrolio non abbia ancora esaurito i suoi effetti indotti sulla attività economica. Questa circostanza, cui si aggiungono le incertezze sui mercati valutari e le tendenze di relativa stagnazione riscontrabili in altri paesi industrializzati, induce, per quanto riguarda l'andamento economico per il 1980, a prevedere obiettivi di crescita più moderati rispetto ai tassi realizzati nel 1979. Tali obiettivi possono essere cifrati in termini reali, come dati previsionali, intorno al 2 per cento.

I prezzi al consumo, sempre nel 1980, dovrebbero aumentare in misura leggermente superiore a quella in cui erano aumentati nel 1979 rispetto al 1978. La Commissione ritiene infatti che nel 1980 tale aumento sarà di circa il 9 % come media nella Comunità (mentre nel 1979 presentata dell'29 0 % rispetto al 1979).

era stato dell'8,9 % rispetto al 1978).

Una politica economica di sostegno del mercato del lavoro resta, anche per il 1980, un obiettivo prioritario della Comunità, obiettivo

che dovrà essere perseguito tenendo presente la necessità di mantenere competitive le industrie della Comunità. In tale contesto debbono collocarsi le azioni da intraprendere in materia di strutture produttive al fine di adattare l'offerta alle nuove esigenze di mercato.

IL CONSIGLIO D'EUROPA E L'UEO

Onorevoli senatori, per venire incontro all'auspicio espresso dalla Giunta per gli affari europei, concluderò queste mie dichiarazioni con un accenno alle attività del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale.

Vorrei attirare la vostra attenzione sulla tendenza manifestatasi in questi ultimi tempi nell'ambito del Consiglio d'Europa di prendere in maggiore considerazione rispetto al passato taluni aspetti, quali quelli economici, suscettibili di gettare una luce nuova sull'insieme dei problemi politici di difesa dei diritti dell'uomo, culturali e sociali, rientranti nella competenza propria di questa organizzazione internazionale.

Pertanto, abbiamo particolarmente apprezzato l'iniziativa dell'Assemblea — concretatasi nella raccomandazione n. 861 al Comitato dei ministri — di sollecitare un approfondimento della cooperazione tra i paesi del Nord e quelli del Sud dell'Europa, con l'intento di ridurre gli squilibri politici, economici e sociali tra le varie regioni del continente. È questo un tema che ci trova particolarmente sensibili e che il Governo porta avanti anche in altri fori internazionali.

Il legame sempre più stretto tra i problemi della difesa e quelli più generali del quadro politico opera obiettivamente nel senso di estendere la proiezione di un organismo, quale è l'Unione europea occidentale, investito di specifiche competenze in materia di sicurezza. Di qui anche la vastità dei temi che sono stati oggetto di esame negli ultimi tempi nei due principali organi dell'Unione, l'Assemblea parlamentare ed il Consiglio.

L'Italia, che fino al maggio scorso ha detenuto la presidenza di turno annuale del Consiglio dell'UEO, ha contribuito con vivo interesse a questi lavori.

Il Consiglio ha continuato a vigilare sulla applicazione del Trattato di Bruxelles e dei protocolli allegati, ribadendo l'importanza che gli Stati membri attribuiscono agli impegni assunti con questi atti.

L'Assemblea, che è l'unica istituzione parlamentare europea abilitata dagli atti istitutivi a trattare i temi della difesa, mantiene, nell'ottica del Governo italiano, tutta la sua importanza.

Nel corso del 1979 ha trattato temi quali le relazioni con i paesi dell'Est, i problemi dell'equilibrio militare e della riduzione degli armamenti nel quadro dei negoziati MBFR e dei SALT, la decisione relativa all'ammodernamento delle FNT e la contestuale offerta di negoziati sulla riduzione degli schieramenti nucleari europei, e infine la standardizzazione degli armamenti di produzione europea.

Su tutti questi problemi relativi alla sicurezza e alla difesa c'è stato un continuo proficuo dialogo tra l'Assemblea ed il Consiglio, che dimostra la validità dell'UEO che lo scorso anno ha celebrato il suo 25º anniversario.

Signor Presidente, onorevoli senatori, al termine di queste mie dichiarazioni e prima che su di esse si apra il dibattito, vorrei sottolineare, ancora una volta, riguardo alla Comunità europea, l'importanza di pervenire ad una sollecita soluzione dei problemi rimasti in sospeso a Dublino, nonché di quelli apertisi a seguito del rigetto, da parte del Parlamento europeo, del bilancio per il 1980.

Tale sollecita soluzione comporta però che da parte di tutti si dia prova di uno spirito di conciliazione in vista dell'importanza che per tutti riveste il poter eliminare gli ostacoli che si frappongono attualmente all'ulteriore progresso sulla via della costruzione europea.

Da parte sua il Governo intende operare perché, sulla base delle proposte che la Commissione presenterà tra breve, si possa abbozzare un'intesa: intesa che è tanto più necessaria in questo momento in cui la situazione internazionale è caratterizzata da crescente incertezza e da pericoli che rendono ancora più urgente l'esigenza di assicurare una organica presenza operante dell'Europa nel mondo.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un ampio dibattito cui hanno partecipato i senatori Procacci, Malagodi, Della Briotta, Romanò, Di Marino, Granelli, Ripamonti.

REPLICA DEL MINISTRO

Ringrazio l'onorevole relatore e gli onorevoli senatori per gli interventi che hanno pronunciato, per i contributi che hanno così voluto dare all'azione dell'Italia nella Comunità europea, in particolare in questo momento in cui esercitiamo la presidenza di turno del Consiglio dei ministri.

In questa mia breve replica cercherò di rispondere ai principali punti sollevati, riferendomi alle osservazioni svolte da taluni oratori circa il ritardo con cui avviene questo dibattito rispetto alla data in cui il Governo ha presentato le relazioni oggi in discussione. Mi rendo conto pienamente degli inconvenienti che ne derivano e condivido pertanto l'opportunità, prospettata dal senatore Malagodi, di una riflessione generale sulle possibilità di coordinare i tempi del dibattito in Parlamento sulla situazione economica italiana con quello sugli orientamenti di politica economica della Comunità europea. Ringrazio anche il senatore Malagodi per il riconoscimento che ha fatto di uno sforzo di attualizzazione delle relazioni poste all'ordine del giorno nell'odierna seduta, sforzo peraltro riconosciuto anche da altri senatori intervenuti.

La delega al Governo, cui ha accennato il senatore Procacci, venuta a scadenza il 31 dicembre 1979, — perché non sorgano equivoci — consentiva al Governo di emanare norme con forza di legge aventi riguardo alla messa in vigore del sistema delle risorse proprie. Gli adempimenti relativi a tale sistema sono stati ormai completati ed il problema non si pone pertanto in termini di una ulteriore proroga di quella delega.

Il problema, come del resto ha esattamente richiamato il senatore Procacci, è invece quello di consentire di abbreviare i tempi di recepimento nell'ordinamento interno di molte direttive comunitarie, dato che i ritardi in tali settori ci hanno ripetutamente condotto dinanzi alla Corte di giustizia della Comunità. Il Governo è sensibile a questo problema, tanto è vero che ha presentato proprio a questo ramo del Parlamento il disegno di legge n. 554 di delega al Governo per il recepimento di una ottantina di direttive, per così dire, in arretrato. Il Governo auspica pertanto che tale provvedimento possa rapidamente percorrere l'iter parlamentare.

Ringrazio poi il senatore Procacci per l'adesione data sui problemi relativi al valore politico di un Parlamento europeo eletto a suffragio diretto universale, relativi al problema dei « tre saggi » e ai diritti speciali. Non ho trattato — vi è stata una obiezione a questo riguardo — i principali temi di attualità di politica internazionale ed in particolare il problema dell'intervento sovietico nell'Afghanistan e la presa degli ostaggi in Iran, perché, come ho detto, risponderò domani mattina a varie interrogazioni. Per lo stesso motivo non ho accennato alle risoluzioni che al riguardo sono state adottate durante il recente Consiglio dei ministri a Bruxelles.

Approfitterò invece di questa occasione, dato che vi sono stato stimolato, per dire qualcosa sull'episodio Sacharov, per il quale sono state presentate a questo ramo del Parlamento interrogazioni non ancora poste all'ordine del giorno. Ne parlo solo per fare stato di un atteggiamento comune dei Governi della Comunità. Mi riallaccio perciò a quanto diceva il senatore Granelli, ovvero che bisogna che questa Comunità si esprima concretamente sui problemi internazionali. Sulla misura di domicilio coatto a cui è stato sottoposto ieri Andrej Sacharov i Governi della Comunità europea hanno proceduto ad una immediata consultazione per valutare in quali termini tale misura si ponga rispetto alle disposizioni dell'Atto finale di Helsinki. Questa valutazione ha condotto ad individuare una precisa violazione, nella lettera e nello spirito, dell'Atto finale, nei confronti di una persona che non ha svolto altra attività se non quella, garantita a tutti i cittadini dei paesi firmatari, di adoperarsi per una corretta applicazione delle disposizioni qui ricordate. E stato pertanto deciso tra i nove Governi che la gravità del caso richiede, nel quadro dell'attività di cooperazione politica che si svolge in questo semestre sotto la presidenza di turno dell'Italia, una specifica iniziativa nei confronti del Governo sovietico per protestare contro la così flagrante violazione di quanto liberamente sottoscritto dall'Unione Sovietica assieme agli altri 34 paesi europei.

Il senatore Procacci ha poi giustamente sottolineato il problema della crisi istituzionale della Comunità e ha ricordato in particolare la posizione presa dal Parlamento europeo che ha portato alla reiezione del progetto di bilancio per il 1980 presentato dal Consiglio.

Al riguardo desidero ribadire che il Governo italiano condivide pienamente le motivazioni che hanno indotto — lo ha ricordato poco anzi il senatore Granelli — il Parlamento europeo a respingere il bilancio della Comunità per il 1980. Questa nostra posizione è stata espressa

con la massima chiarezza in tutte le istanze comunitarie. In seno al Consiglio « bilancio », il Governo italiano ha votato contro il progetto stesso e ha tenuto a dissociare chiaramente la propria posizione da quella delle altre delegazioni, convinto, come esso è, dell'improrogabile necessità di apportare al bilancio quella ristrutturazione che è necessaria per consentire alla Comunità di sviluppare adeguatamente e armoniosamente tutte le sue politiche.

Non posso poi che condividere le osservazioni fatte dal senatore Malagodi sulla estrema importanza di una politica comune dell'energia (problema al quale ha accennato anche il senatore Procacci). Non è un traguardo facile, ma è certo un traguardo necessario. A questo proposito, ho preso nota con molto interesse dell'importanza che si attribuisce all'apertura di un vero dialogo con i paesi del Golfo Persico, produttori di petrolio. Vorrei assicurare che, nella prima sessione del Consiglio dei ministri della Comunità da me presieduta a Bruxelles il 15 gennaio, abbiamo deciso di mettere allo studio il problema di un vasto accordo tra Comunità economica europea e i paesi del Golfo. Per dare a ognuno il suo, la proposta è stata del ministro degli Esteri tedesco, ma è stata accolta dalla presidenza e da tutti gli altri otto paesi. Riprenderemo questo tema nella prossima sessione prevista per il 5 febbraio prossimo.

Vorrei inoltre dire al senatore Procacci, a proposito della politica esterna della Comunità, e così pure al senatore Malagodi, che sono pienamente consapevole dell'importanza dell'accordo concluso tra la Comunità economica europea e l'ASEAN e conto di recarmi personalmente a Kuala Lumpur il 7 marzo prossimo insieme con tutti gli altri ministri degli esteri della Comunità per la firma dell'accordo stesso e per partecipare in quella località alla sessione a livello ministeriale che sarà tenuta con i ministri degli esteri dei paesi dell'ASEAN.

Per quanto riguarda l'osservazione fatta dal senatore Della Briotta in merito alla mancata utilizzazione da parte italiana di alcune risorse comunitarie (vi ha accennato anche il senatore Ripamonti a proposito dei residui particolari destinati a interventi strutturali), vorrei ricordare che il Governo italiano ha creato una commissione interministeriale per approfondire il problema e per migliorare le nostre procedure. Ma il problema non dipende soltanto da alcune nostre carenze amministrative; dipende in gran parte dal fatto che talune azioni strutturali decise dalla Comunità negli anni passati non corrispondono spesso alla realtà sociale ed economica del nostro Mezzogiorno e alle priorità di queste regioni. Ci stiamo quindi adoperando perché anche nelle istanze comunitarie vi sia un processo di revisione delle politiche strutturali per renderle più corrispondenti alle esigenze delle regioni che ne sono destinatarie.

Nel quadro del miglioramento dei collegamenti fra le istituzioni nazionali e quelle comunitarie, condivido poi quanto ha detto il senatore Romanò sulla necessità di migliorare anche i collegamenti tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo. Su questo punto sarà importante anche il contenuto di riflessione che i parlamentari italiani potranno fornirci.

Non intendiamo affatto esercitare, come ha voluto far intendere. sia pure in modo molto cordiale, il senatore Procacci, una presidenza notarile, ma una presidenza interamente dedicata alla soluzione dei principali problemi che abbiamo di fronte, e a dare così un nuovo impulso alla Comunità europea. Ma questi problemi sono estremamente complessi e una loro reale soluzione richiede una modifica qualitativa delle istituzioni comunitarie. Manteniamo pertanto, nell'esercizio della presidenza del Consiglio della CEE, il necessario senso di realismo, realismo che deriva anche, come è stato riconosciuto da tanti intervenuti, dal fatto che il nostro turno di presidenza durerà soltanto sei mesi e che la trasformazione della Comunità è invece un problema che si pone in una prospettiva certamente più lunga. Vorrei aggiungere che l'azione italiana per una Comunità più giusta e più attenta sia ai problemi strutturali che a quelli sociali non è iniziata oggi con la nostra presidenza. Si tratta di un'azione che è in corso da tempo e che continua ad essere condotta con fermezza. Su questo terreno abbiamo certamente conseguito dei risultati, come ho avuto occasione di dire nel mio discorso introduttivo.

Vorrei anche dire al senatore Granelli e al senatore Malagodi che sono ben lieto di dichiararmi pronto per un dibattito parlamentare, alla fine di questo semestre, sulla attività della presidenza italiana; io spero, non tanto per me — chissà dove sarò —, ma per la Comunità nel suo insieme, che quel dibattito possa farsi puntualizzando dei progressi sui principali problemi che ora abbiamo affrontato. Al raggiungimento di questi progressi noi dedicheremo tutti i nostri sforzi nella consapevolezza non soltanto della loro necessità, ma anche purtroppo delle loro difficoltà.

Ho ascoltato poi con molto interesse le osservazioni fatte da alcuni oratori, in particolare dal senatore Di Marino sui problemi della politica agricola comune. Si tratta di problemi e di preoccupazioni che sono ben presenti al Governo italiano e in particolare al ministro Marcora che così validamente difende gli interessi del nostro paese in seno al Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità. La nostra azione per correggere gli squilibri della politica agricola comune è ferma e costante. Vogliamo un riequilibrio a favore delle produzioni mediterranee, un miglioramento nel controllo delle eccedenze, una riduzione dell'impatto sulla bilancia italiana dei pagamenti delle nostre importazioni di prodotti agricoli dagli altri paesi membri della Comunità. Questa nostra azione non mira però a distruggere, come ho già detto nel mio intervento, la solidarietà fondamentale esistente nella politica agricola comune bensì a migliorare il funzionamento di questa politica per esaltarne la funzione positiva.

In questo contesto ci battiamo anche perché sia accordato un maggior peso nel bilancio comunitario alle politiche strutturali; mi pare che ne accennava il senatore Granelli con molta efficacia. Non intendiamo affatto deflettere da queste nostre posizioni che abbiamo difeso al Consiglio europeo di Dublino e che continueremo a sostenere. Siamo d'altronde pienamente consapevoli che questo è un problema di notevoli dimensioni perché richiede, come ho detto prima, un cambiamento

qualitativo della Comunità e poiché pone anche il problema di un adeguamento del volume delle risorse comunitarie alle nuove necessità della costruzione europea.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Granelli, vorrei subito dirgli che il Governo italiano non ha mai sostenuto i principi del giusto ritorno. Oggi però ci troviamo di fronte a una prassi di ingiusto ritorno che deve essere certamente corretta affinché non siano i paesi e le regioni meno prospere a trasferire in taluni casi le loro risorse ai paesi e alle regioni più prospere. Sono anche d'accordo nel dire che questo problema che noi chiamiamo della convergenza delle economie debba essere risolto rilanciando le politiche strutturali e di investimento perché è vero che non può esistere una convergenza monetaria senza che le politiche comuni facilitino la convergenza economica.

Per quanto riguarda poi il rafforzamento istituzionale, mi rendo conto che il rapporto dei «tre saggi» si limita ad alcune proposte sul miglioramento del funzionamento delle istituzioni, ma non è poca cosa, anche perché le istituzioni non si rafforzano il più delle volte con atti legislativi, ma piuttosto con l'efficacia dei loro meccanismi e con la loro armoniosa cooperazione. Non vorrei infine che si sottovalutasse l'attuale ruolo internazionale della Comunità. La enumerazione dei successi sarebbe troppo lunga: dalla convenzione di Lomé al Tokio-round, alle preferenze generalizzate, alla partecipazione ai seguiti dell'Atto finale di Helsinki, alla cooperazione politica. Ho poi parlato dei rapporti con la Turchia, con i paesi latino-americani, con l'ASEAN, con la Jugoslavia (dovrebbero essere imminenti firme di contratti in questi due ultimi paesi), con i paesi del Golfo. Ho parlato del dialogo Nord-Sud. Non esiste certo ancora una politica estera comune, che non potrebbe esistere a questo stadio di sviluppo della Comunità, ma esiste un costante lavoro di concertazione e di adozione di posizioni comuni sui principali problemi internazionali.

Ringrazio in modo particolare il relatore, senatore Ripamonti, per il suo intervento e per la sua relazione; circa il problema, sollevato dal senatore Della Briotta e ripreso dal relatore, dell'utilizzo delle risorse finanziarie della Comunità da parte dell'Italia, oltre agli elementi di risposta che ho già dato al senatore Della Briotta, vorrei assicurare che, non appena il comitato di coordinamento dei flussi finanziari della Comunità europea avrà completato il suo rapporto, ne informeremo il Parlamento. Questo impegno era stato d'altra parte preso dall'allora ministro degli esteri onorevole Forlani.

Vorrei concludere sottolineando come il Governo ritenga che l'elezione del Parlamento europeo sia un fatto politico sostanziale e non solo formale. Essa pone quei problemi istituzionali di cui abbiamo discusso; i « tre saggi » ne hanno trattato, è una buona base di discussione. Non c'è dubbio che non basta, per risolvere i nostri problemi, stabilire rapporti armonici tra le varie istituzioni della Comunità, fermo restando il primato del Parlamento, così come è evidente che questi temi istituzionali sono tali da non poter risolvere di per sé il problema che ritengo fondamentale (che Granelli ed altri hanno sottolineato) dell'approvazione del bilancio del 1980, cosa che bisogna fare il più presto possibile.

Ugualmente al più presto possibile bisognerà risolvere, nello spirito detto da Granelli, il problema dello squilibrio tra oneri e benefici per quanto riguarda il Regno Unito.

Il Governo non insisterà mai abbastanza sulla validità del principio della convergenza; le linee programmatiche della presidenza, illustrate a Strasburgo, le ho qui sinteticamente ribadite; vi sono state adesioni al di là dell'area governativa, vi è stata qualche riserva, vi sono stati suggerimenti utili, vi è stata qualche mancanza di piena fiducia (d'altra parte legittima da parte di chi non sostiene il Governo) ma mi pare che critiche di fondo non ve ne siano state.

Si è detto che occorre sottolineare la specificità europea; non vorrei avere inteso male, probabilmente intendevamo la stessa cosa: dico che l'Italia deve nella sua presidenza ed anche nella sua attività comunitaria sottolineare sempre questa specificità europea, però nell'ambito del quadro della Alleanza atlantica. Ecco come l'Italia, non certo succube, ma fedele alle sue alleanze, si impegnerà per la costruzione sempre più incisiva di una Europa unita che sappia essere organicamente operante, non solo nel vecchio continente, al fine di realizzare un sempre maggiore progresso economico e sociale dei popoli e di far progredire ovunque il processo di distensione e di pace.

Credo così di avere sia pure sommariamente risposto ai principali argomenti che hanno formato oggetto di una discussione così ampia, impegnata e approfondita, per la quale vi sono grato.

Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica

(24 gennaio – Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini ha parlato il 24 gennaio alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica in risposta ad interrogazioni sulla situazione in Afghanistan e in Iran:

Signor Presidente, onorevoli senatori, la maggior parte delle interrogazioni, anche quelle presentate per ultime e delle quali prendo ora visione per la prima volta, riguardano la situazione in Afghanistan e le sue ripercussioni non soltanto sul piano locale e su quello del continente asiatico, ma anche e soprattutto sul processo della distensione.

Mi permetto di dire che, a mio avviso questa mattina ci troviamo a discutere di interrogazioni del tutto originali e particolari, non tanto per i fatti a cui si riferiscono, che sono gravi e preoccupanti, quanto per lo spirito con il quale, secondo me, questi fatti devono essere affrontati. Occorrono prudenza, saggezza, non spirito velleitario, non volontà di strumentalizzazione, occorre conservare in ciascuno di noi l'incrollabile impegno diretto a favorire il processo di distensione, quindi la pace, e occorre tener sempre presente, anche ai fini del mantenimento di quegli equilibri che, in fondo, oggi sono condizione del dialogo e del processo distensivo, la permanente validità della nostra scelta atlantica.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

Prima di rispondere ai singoli quesiti, consentitemi di richiamare brevemente i motivi essenziali che qualificano l'azione fin qui condotta dal Governo italiano, intesa alla salvaguardia dei diritti del popolo afghano ed a porre un freno ai nuovi fattori di destabilizzazione emersi nella situazione mondiale.

Abbiamo, in primo luogo, dato la nostra piena adesione alla risoluzione adottata a larghissima maggioranza dall'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite di condanna dell'intervento delle forze militari sovietiche in Afghanistan.

Nel dibattito del 9 gennaio alla Camera dei deputati, il rappresentante del Governo ha reiterato la richiesta all'URSS di ritiro delle sue forze, unitamente alla condanna dell'intervento militare. In quell'occasione il Governo, nell'esprimere la sua profonda preoccupazione per le ripercussioni di quegli avvenimenti sul piano mondiale, ha riaffermato l'attaccamento dell'Italia al processo della distensione e la conseguente necessità che tale processo possa essere continuato in un clima di fiducia fra gli Stati. Sono posizioni, queste, che hanno trovato sostanziale adesione in tutte le forze politiche.

Il 15 corrente i Ministri degli esteri dei Nove, riuniti sotto la presidenza di turno dell'Italia, hanno approvato a Bruxelles una dichiarazione contenente l'adesione alla Risoluzione testè ricordata dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche.

Nel mio intervento del 16 gennaio al Parlamento europeo ho espresso l'esigenza che, lungi da una dispersione in sterili impostazioni disarticolate od autonome, l'Italia, unita ai Paesi consociati della Comunità europea, partecipi attivamente agli sforzi della comunità internazionale, insieme agli altri Paesi amici d'Europa, d'America e del Terzo Mondo, che con noi si sono riconosciuti nella larghissima maggioranza creatasi alle Nazioni Unite.

Soltanto attraverso puntuali iniziative, sviluppate in pieno collegamento con gli Stati Uniti d'America e con gli altri Paesi occidentali, nel quadro di uno sforzo coordinato nell'ambito della comunità internazionale — come, del resto, auspicato nella interrogazione dei senatori Procacci, Bufalini ed altri — è in effetti possibile all'Italia, ai Nove ed all'Europa concorrere a ripristinare una situazione tale per cui siano rispettate, nei riguardi dell'Afghanistan, le regole fondamentali della convivenza fra gli Stati e sia ulteriormente realizzabile il fermo impegno dell'Italia di salvaguardare i risultati che il dialogo distensivo ha consentito di raggiungere negli anni passati.

In questo quadro intendiamo perseguire ed approfondire in particolare i nostri contatti con i partners comunitari in modo da ribadire la ferma richiesta del pronto ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e per confermare così la nostra immutata adesione ai principi della distensione.

Questi obiettivi e questa posizione del Governo corrispondono alle risultanze del precedente dibattito svoltosi alla Camera e sono

anche in consonanza con gli orientamenti largamente maggioritari emersi da quello che ha avuto luogo al Parlamento europeo e che si è concluso con l'auspicio che la legalità internazionale, gravemente violata, possa essere al più presto ristabilita; che i motivi di grave preoccupazione, per la stabilità di un'area nevralgica per gli equilibri mondiali, possano essere ridotti; che la fiducia fra gli Stati, premessa indispensabile per lo sviluppo del clima di distensione, possa essere pienamente ricostituita.

Spero di avere in questo modo risposto anche alle aspettative del

senatore Orlando.

Il turbamento per l'iniziativa messa in atto dall'URSS si è esteso a tutta la comunità internazionale ed ha condotto le Nazioni Unite ad assumere la gestione di una crisi della quale anche le analisi degli esperti non sono ancora in grado di determinare la vastità e la molteplicità delle implicazioni. Ciò che è apparso a tutti evidente è l'inadeguatezza di eventuali tentativi mediatori di singoli Paesi o di singoli raggruppamenti regionali.

E quindi non appare valida — al di là delle intenzioni, che sono ottime — l'impostazione auspicata nell'interrogazione dei senatori Procacci, Bufalini ed altri che si tratti di promuovere iniziative a Nove, che potrebbero implicitamente apparire ispirate, ma so che non lo sono, ad un concetto di « terzaforzismo europeo », rispetto alla necessità di una gestione della crisi che ha determinato un impatto globale sui problemi della distensione e della pace.

Ciò, ovviamente, nulla toglie all'impegno europeo a compiere ogni sforzo diretto a determinare quelle condizioni di fatto che favoriscano, nel dialogo, il processo della distensione.

Vorrei fare osservare ai senatori La Valle, Branca ed altri che il nostro Paese, consapevole dell'assoluta inadeguatezza della dimensione statuale ad affrontare con sereno realismo i maggiori problemi della convivenza internazionale, partecipa costruttivamente alla vita ed all'attività del sistema universale delle Nazioni Unite; sistema che, a nostro parere, costituisce il principale foro di dibattito e di negoziato, finalizzati al contemperamento delle molteplici esigenze delle varie componenti della comunità internazionale ed alla pacifica risoluzione delle loro controversie.

Mi sembra opportuno, a questo riguardo, richiamare le dichiarazioni fatte il 16 ottobre 1979 dal mio predecessore in occasione del dibattito in Senato sul Medio Oriente, allorché egli indicava che « se non basta certo il nostro Paese da solo, se non bastano i Nove e l'Europa per risolvere i problemi del Medio Oriente, non per questo l'Italia vuole tirarsi indietro, né la nostra condotta politica cederà a tentazioni di assenteismo e di timidezza ». Ecco perché credo che, in fondo, al di là delle parole e dei dettagli diversi, forse siamo su posizioni sostanzialmente convergenti anche sul problema del metodo.

Nel rispondere al senatore Calamandrei, vorrei fargli osservare che la recente visita dell'ambasciatore Malfatti al Cairo rientra nell'espletamento delle normali funzioni del segretario generale della Farnesina e risponde, appunto, all'esigenza di rendere più incisivo, attraverso lo scambio di informazioni e di valutazioni con tutti i Paesi amici, ed in particolare con quelli del bacino mediterraneo, il nostro contributo allo sforzo di ristabilire nel quadro internazionale condizioni di normalità. È chiaro che la nostra azione — e qui rispondo ai senatori Procacci, Tolomelli ed altri — non potrà che conformarsi in tutti i settori e con tutti i Paesi, anche quelli amici ed alleati, a questo obiettivo.

Sul piano politico internazionale sono in gioco i già precari equilibri esistenti nell'area. Le conseguenze dell'accresciuta presenza sovietica in Afghanistan rischiano di essere gravi, di essere cioè, secondo il giustificato timore espresso nell'interrogazione presentata in Aula dai senatori Signori e Della Briotta, una minaccia concreta per la pace

fra i popoli e le nazioni.

A causa di tale presenza, alle forze armate dell'URSS, attestate sul confine occidentale del Pakistan e su quello orientale dell'Iran, sarebbe possibile — come del resto è stato prospettato dal senatore Finestra — esercitare crescenti pressioni verso il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, minacciando il controllo di vie marittime essenziali per la vita e per lo sviluppo non soltanto dell'Europa e di tanti altri membri della comunità internazionale, oltreché la destabilizzazione dei Paesi che si affacciano su quei mari. Si tratta, in sostanza, di quella minaccia sottolineata nell'interrogazione dei senatori De Giuseppe ed altri.

Evidentemente l'intervento sovietico in Afghanistan ha determinato un pericoloso deterioramento nelle relazioni fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica; e nessuno può sottovalutare il fatto che i rapporti bilaterali USA-URSS hanno un indubbio impatto globale

nel processo distensivo.

Nutriamo tutti forti preoccupazioni per il processo della distensione e non sarebbe realistico nascondercele. Sappiamo, infatti, che la distensione non ha un'alternativa: l'Iralia, pertanto, ha sempre operato per svilupparla ulteriormente, nella convinzione profondamente sentita che essa corrisponde agli interessi di tutti i popoli.

Il dialogo in corso ormai da molti anni, da quando cioè è stata superata la fase della guerra fredda, ha consentito di stabilire alcuni importanti punti fermi; il Governo italiano è impegnato in uno sforzo coerente per svilupparli con tenacia e con l'intento di non abbandonarli.

LA CSCE DI MADRID CALLA CALCALITA IL MADRID

Mi riferisco, anzitutto, senatore Procacci, agli sviluppi della cooperazione e della sicurezza in Europa nella prospettiva della riunione di Madrid prevista per l'autunno prossimo. Ma perché i lavori preparatori sui seguiti dell'Atto finale di Helsinki possano procedere soddisfacentemente non basta soltanto la nostra volontà: è necessario che tutti dimostrino di rispettare i principi e gli impegni assunti e, in primo luogo, i diritti umani e le libertà fondamentali. Le misure di cui è stato oggetto l'eminente scienziato sovietico Sacharov, che si era pubblicamente distinto per il suo impegno a fare rispettare tali diritti, costituiscono una gravissima violazione di questi principi ed impegni che anche l'URSS ha sottoscritto. È in questo spirito che il Presidente Pertini ha ieri inviato al Presidente Breznev una ferma protesta.

Per il rilancio dei negoziati di Vienna, per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze schierate nell'area centro-europea, abbiamo presentato, proprio nelle ultime settimane del 1979, una proposta di semplificazione costruttiva, nell'intento di fissare i risultati della prima fase dei relativi negoziati, attraverso l'immediata stipulazione di un accordo.

IL TRATTATO «SALT II»

In tema di Salt II, in ogni momento, profondamente convinti della loro importanza per la prosecuzione del processo distensivo, abbiamo decisamente sostenuto le relative trattative. In effetti è soprattutto la limitazione delle forze nucleari strategiche che può aprire la strada ad ulteriori intese, in particolare nell'ambito delle future trattative per il Salt III, per la riduzione degli armamenti e per il disarmo.

Nella motivazione con la quale il presidente Carter ha chiesto al Senato di differire l'ulteriore esame del trattato Salt II ritroviamo, senatore La Valle, un preciso e contestuale orientamento, che dimostra come l'Amministrazione americana sia conscia delle responsabilità che le incombono sul piano mondiale. È stato in effetti da essa specificato l'intendimento di evitare che da un voto al Senato, che nelle attuali circostanze sarebbe senz'altro negativo, resti turbato il progresso sulla via della distensione che dovrà essere rappresentato dalla ratifica del Salt II.

Anche al momento delle decisioni per il ripristino dell'equilibrio, essenziale per l'Europa, delle forze nucleari di teatro a lungo raggio, ci siamo attenuti rigorosamente alla linea coerente di non abbandonare i punti fermi della distensione. La decisione degli alleati atlantici di formulare una precisa apertura di trattative per il controllo e per la limitazione di tali forze, è stata infatti contestuale a quella dell'ammodernamento.

Noi ci auguriamo che dopo le reazioni sovietiche immediate di ripulsa dell'offerta negoziale non si tardi da parte dell'URSS a far fronte ad una sua specifica responsabilità di grande potenza: quella di non allontanare nel tempo, rendendola più difficile, la realizzazione degli obiettivi che vanno perseguiti nell'interesse comune e di addivenire quindi all'avvio del negoziato che la NATO ha proposto per concordare equilibri a livelli sempre più bassi degli armamenti nucleari in Europa.

Come a tutti i Paesi, anche all'Unione Sovietica spetta il compito di fare ogni sforzo per difendere la distensione e non violare i principi, e non soltanto in Europa. Per la sua stessa natura la distensione è indivisibile e deve quindi esserne rispettato il carattere di globalità.

DISTENSIONE E DISARMO

Nell'attuale congiuntura internazionale è necessario, con tutta chiarezza, per il naturale sviluppo della distensione, che venga a cessare l'ostacolo costituito dall'intervento militare sovietico in Afghanistan. Il processo della distensione deve infatti fondarsi su pertinenti manifestazioni di volontà di tutte le parti ed è dovere anzitutto di una po-

tenza come l'URSS, che è fra quelle cui incombe la salvaguardia della pace e della sicurezza mondiali, di agire prudentemente e responsabilmente in situazioni di tensione internazionale. Se questa esigenza non viene rispettata, si accrescono fatalmente gli ostacoli per la necessaria ripresa del processo distensivo.

Nostro dovere prioritario è di richiamare l'Unione Sovietica al rispetto dell'esigenza del ristabilimento delle premesse necessarie allo sviluppo della distensione. A tale fine mira la linea che abbiamo adottato in sede di Alleanza atlantica e, per quanto rientra nelle competenze

comunitarie, in sede CEE.

I senatori Malagodi e Fassino hanno posto il problema, già dibattuto nell'ultimo Consiglio dei ministri della Comunità, relativo alle decisioni adottate nei confronti dell'URSS a seguito, soprattutto, delle decisioni USA di sospendere una parte dell'esportazione di grano verso l'URSS.

La sospensione dei nostri programmi di assistenza allo sviluppo economico dell'Afghanistan è stata imposta dalla situazione creata in quel Paese. Da parte italiana non si intende in alcun modo attribuire ad essa un carattere punitivo nei confronti di un popolo cui va tutta la nostra solidarietà e con cui l'Italia ha dal secolo scorso intrattenuto rapporti costruttivi e cordiali, che si augura di poter continuare ad intrattenere. Il problema è un altro, ed una diversa soluzione potrà derivare soltanto dalla certezza che gli aiuti possano pervenire effettivamente ed equamente a tutta la popolazione.

A favore dei profughi dell'Afghanistan, abbiamo già deciso al Consiglio dei ministri della Comunità europea un aiuto di emergenza tramite l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, che si aggiungerà a quelli che i singoli Paesi consociati accorderanno allo

stesso scopo.

La Comunità ha poi fissato il principio — che mi pare ovvio che forniture comunitarie di prodotti agricoli all'URSS non debbano sostituirsi, direttamente o indirettamente, a quelle che veranno a cessare da parte degli Stati Uniti sul mercato dell'URSS. Il Consiglio dei ministri ha invitato la Commissione a prendere le conseguenti misure per quanto riguarda i cereali ed i prodotti da loro derivati ed a proporre eventuali provvedimenti per altri prodotti agricoli, rispettando le correnti tradizionali di scambio. Per evitare perturbazioni sul mercato mondiale, è stata, infine, instaurata una procedura di consultazione con gli altri principali Paesi esportatori di cereali.

Il Governo vivamente auspica che la linea di condotta adottata dall'Italia, in consonanza con quella degli altri Paesi amici di tutti i continenti, possa condurre al ripristino del rispetto delle esigenze della pace nel mondo.

Desidero inoltre assicurare che - anche nell'assolvimento delle responsabilità che toccano al nostro Paese in questo semestre di presidenza di turno del Consiglio della Comunità europea — il Governo continuerà con tenacia ad ispirare la propria condotta, sia di fronte alla crisi dell'Afghanistan, sia di fronte alle altre crisi internazionali che alimentano l'instabilità in numerose aree mondiali, agli ideali ed agli obiettivi della distensione e del progresso nel dialogo internazionale, sicuro di interpretare la vocazione e l'aspirazione di fondo del popolo italiano.

LA SITUAZIONE IRANIANA

In alcune interrogazioni si è fatto altresì riferimento alla nota situazione iraniana.

Non è certo nell'intendimento del nostro Governo di esprimere oggi, come non lo è stato in occasione delle dichiarazioni fatte il 9 gennaio scorso dal rappresentante del Governo a conclusione del dibattito alla Camera dei deputati, valutazioni od opinioni che interferiscano nella sfera sovrana dell'Iran o siano comunque irrispettose della sua religione, della sua cultura, del suo retaggio storico.

Il nostro auspicio è che l'Iran possa comunque essere un elemento di equilibrio in un'area geografica caratterizzata da molteplici tensioni.

Questa premessa non è certo in contrasto con l'atteggiamento, che il Governo ha assunto sin dall'inizio, di fronte all'atto perpetrato il 4 novembre scorso nei confronti dell'ambasciata americana a Teheran e del suo personale e che ha creato una situazione, che perdura tuttora, di flagrante violazione di norme fondamentali del diritto internazionale.

Il giudizio del Governo resta quello emesso nel comunicato del Consiglio dei ministri del 16 novembre scorso. Gli accadimenti di Teheran hanno inserito un ulteriore elemento, altamente pericoloso, nelle tensioni internazionali di cui quell'area è gravida, tanto più se si tiene conto dei rischi derivanti dal potenziale di propagazione insito in situazioni del genere.

Con un nobile messaggio inviato il 24 novembre all'ayatollah Khomeini, il Presidente della Repubblica ha ricordato le proteste ufficiali da lui indirizzate allo Scià, quando questi opprimeva nell'Iran i diritti umani, e l'aiuto dato agli studenti iraniani rifugiatisi a Roma. È stata dal presidente Pertini anche ribadita la motivazione dei suoi interventi di allora, in nome dei diritti umani, per i quali egli sempre si è battuto. Motivazione del tutto valida e coerente anche per gli odierni interventi in favore degli ostaggi americani a Teheran.

Ricordo altresì che per esprimere la nostra profonda preoccupazione la nostra ambasciata in Teheran è stata subito incaricata di svolgere passi adeguati presso le autorità iraniane, anche congiuntamente con gli ambasciatori degli altri Paesi della Comunità europea, chiedendo la liberazione degli ostaggi rinchiusi dal 4 novembre in poi nell'ambasciata americana.

A più riprese, nel novembre e dicembre scorsi, sono stati svolti tali passi diplomatici presso i Ministri degli esteri iraniani succedutisi nella carica. Si è cercato anche di conseguire condizioni di detenzione più umane per gli ostaggi.

Sulla base delle risultanze acquisite a Teheran, i nove Ministri degli esteri hanno emesso il 20 novembre scorso una dichiarazione congiunta, per ribadire profonda preoccupazione per il fatto che le autorità iraniane non hanno ottemperato agli obblighi assunti con la

Convenzione di Vienna di garantire la protezione del personale della ambasciata americana a Teheran, minacciandolo di portarlo in giudizio.

Dal Consiglio europeo di Dublino è stata poi riaffermata l'esigenza inderogabile che i principi basilari della convivenza internazionale siano

rispettati dall'Iran.

Il 2 dicembre a New York, in sede di dibattito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, i principi che ispirano il Governo italiano come tutti i nostri consociati nella Comunità europea, sono stati ribaditi dal rappresentante del nostro Paese in piena adesione all'unanime manifestazione di solidarietà della comunità internazionale in favore della liberazione degli ostaggi americani, formulata dal supremo organo societario.

Questa presa di posizione è stata ribadita anche nel corso della

sessione ministeriale di dicembre del Consiglio atlantico.

Abbiamo ben presente la lunga tradizione di amicizia italo-iraniana e gli stretti legami di cooperazione fondati sul contributo di nostri lavoratori ed imprenditori agli sforzi di sviluppo e di diversificazione delle attività economiche e produttive dell'Iran. Ciò configura senza dubbio una posizione italiana in quel Paese che ha caratteristiche di particolarità e potrebbe al momento appropriato aprire spazi a nostre iniziative costruttive. Non intendiamo allontanarci dal terreno della realtà e non ignoriamo i limiti delle nostre possibilità di azione in una situazione così delicata e in un contesto che non è certo solo iraniano.

Il Governo quindi non esclude affatto che, se se ne presentasse l'occasione e si potessero individuare punti concreti di riferimento adeguatamente rispettosi degli interessi iraniani, come del pregiudiziale e indispensabile coordinamento con i Paesi amici e consociati, l'Italia assuma iniziative di sollecitazione al dialogo e di raccordo tra le parti interessate direttamente alla soluzione del problema degli ostaggi.

Alla alleata ed amica Nazione americana abbiamo espresso la nostra solidarietà, tanto più doverosa in quanto si riferisce ad un evento che comporta lacerazioni sul piano umano prima che nazionale, di cui

ci sentiamo tutti partecipi.

La Nazione americana ed il suo Governo hanno finora mantenuto un atteggiamento conforme alla dignità ed al senso di responsabilità che corrisponde alle nostre attese.

In seno al Consiglio di sicurezza sono state altresì discusse le condizioni di applicabilità di sanzioni economiche contro l'Iran nel quadro delle misure previste dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. L'itinerario procedurale in tale quadro è risultato interrotto dal veto opposto dall'URSS il 13 gennaio scorso durante la votazione sul progetto di risoluzione presentato dagli Stati Uniti, che escludeva soltanto i prodotti alimentari e farmaceutici dalla lista di quelli da interdire nel commercio dell'Iran con gli altri Paesi.

Se si considerano le prospettive al momento attuale, si deve prendere atto anzitutto della meritoria insistenza da parte del segretario generale Waldheim nell'opera di contatto con le autorità iraniane, anche se questa via è stata tentata senza successo durante tutto il periodo in cui il Consiglio di sicurezza ha mantenuto all'ordine del giorno la questione degli ostaggi. D'altro lato, è stato rappresentato dagli Stati Uniti ai Paesi amici, in particolare a quelli a sviluppo avanzato, il convincimento americano sulla utilità dell'applicazione su base volontaristica — al di là del blocco stabilito dall'URSS al Consiglio di sicurezza col veto opposto a conclusione delle deliberazioni sulle condizioni di applicabilità delle sanzioni — delle sanzioni economiche nei riguardi dell'Iran, secondo il deliberato della precedente Risoluzione del Consiglio di sicurezza del 31 dicembre scorso.

L'onorevole Presidente del Consiglio in visita a Washington si appresta a ripetere al presidente Carter la piena solidarietà politica ed umana degli italiani col Governo e col popolo americano nell'attesa ansiosa e nella fiduciosa, attiva speranza di una sollecita liberazione

degli ostaggi.

Desidero qui assicurare che per ora stiamo dando con ferma prudenza a tutti i complessi aspetti della materia che ho testè citato la più approfondita considerazione. Spesso la fretta è una cattiva consigliera. È evidente che la posizione dell'Italia deve tener conto dell'esigenza di non frapporre ostacoli a quanto possa ancora andare, sia pure faticosamente, ma positivamente maturando all'interno stesso delle Nazioni Unite.

Nei confronti del problema dei connazionali per loro scelta ancora residenti in Iran (quella collettività era composta nei primi mesi del 1978 di 16.000 persone ora ridotte a 1.275) osservo che l'atteggiamento del Governo italiano è stato dettato, da un lato, dall'esigenza prioritaria di salvaguardare in ogni caso l'integrità fisica e gli interessi dei connazionali colà residenti — nei cui confronti, peraltro, le autorità e la popolazione iraniane hanno sempre mantenuto un atteggiamento amichevole — e, dall'altro, dalla opportunità di non pregiudicare una favorevole soluzione della delicatissima situazione colà esistente.

Pertanto, fino a questo momento, il Governo si è limitato esclusivamente a consigliare alle società italiane operanti in Iran ed ai connazionali colà residenti, di far rientrare in Italia coloro che non erano strettamente indispensabili alla realizzazione dei contratti in corso.

Ritengo con questo di aver risposto, sia pur sommariamente ma con le necessarie puntualizzazioni, a tutti i quesiti contenuti nelle numerose interrogazioni presentate.

Il ministro degli Esteri on. Ruffini al Senato della Repubblica (31 gennaio – Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini è intervenuto il 31 gennaio al Senato della Repubblica nella discussione di alcuni disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con Atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979 ».

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel ringraziare i colleghi Fabbri e Calamandrei (che hanno dato vita ad un interessante dibattito per il quale la stimolante e completa relazione del presidente Taviani, che ha costituito un'impareggiabile base di partenza, mi esime dal soffermarmi su alcuni aspetti della vasta problematica) e nel raccomandare — ancorché la raccomandazione sia superflua, dato il consenso che ho sentito da tutte le parti politiche — l'approvazione del provvedimento all'Assemblea, vorrei soffermarmi sul significato predominante, che è politico, dell'accordo che il Senato ha oggi davanti a sè, senza soffermarmi su argomenti o temi che, pur avendo formato oggetto della discussione, lo travalicano oppure solo indirettamente possono ad esso collegarsi. La ratifica dell'atto di adesione della Grecia alla Comunità europea rappresenterà un passo avanti di grande rilievo verso l'unione dei popoli europei e la costruzione di una Europa in grado di svolgere un ruolo sempre più importante nel contesto mondiale, sia in campo politico che in campo economico.

LA POSIZIONE DELL'ITALIA

L'Italia ha dato il suo appoggio all'adesione della Grecia fin dal momento della presentazione della relativa domanda da parte di Atene. Tale nostra linea è stata motivata, oltre che dai vincoli di comune civiltà che ci legano al popolo ellenico, dal sentimento di solidarietà nei riguardi della restaurata democrazia greca e dalla scelta europeistica da essa compiuta; è anche evidente l'interesse dell'Italia ad un riequilibrio geografico della Comunità attraverso una sua più accentuata proiezione verso il Mediterraneo.

Tale considerazione di fondo, che la delegazione italiana non ha mai perso di vista nel corso di tutta la trattativa, è stata per il Governo preminente e ha costituito l'essenziale sprone a condurre in porto il negoziato, anche se siamo stati sempre coscienti che l'adesione della Grecia alla CEE, al di là dei rischi generali dell'ampliamento per la coesione interna della Comunità, comporta per noi specifici rischi di natura economica, in particolare nel settore agricolo. Ma qui bene ha fatto il relatore, presidente Taviani, a ricordare che vi sono norme transitorie che arrivano fino a cinque e a sette anni, che dovrebbero servire all'adattamento dell'agricoltura greca alle esigenze globali comunitarie (questa mi pare una garanzia più che sufficiente).

IL PROBLEMA DELLA COESIONE ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ

Come mi sembra abbiano rilevato alcuni oratori e come ho del resto accennato io stesso all'inizio, il discorso dell'adesione della Grecia alla CEE solleva il problema più vasto del rafforzamento della coesione interna della Comunità, problema che è inscindibile da quello di un'armonizzazione delle politiche comunitarie, al fine di superare gli attuali squilibri nazionali e regionali. Posso assicurare che nel periodo di presidenza italiana alla CEE cercheremo di dare un maggiore impulso alla ricerca di quelle soluzioni in grado di eliminare le differenze esistenti tra le economie degli Stati membri e ciò mediante un migliora-

mento delle strutture comunitarie, favorendo la ridistribuzione delle produzioni e dei redditi e realizzando una maggiore complementarietà tra le economie della Comunità ampliata.

Non accennerò — l'ho fatto la settimana scorsa esponendo il programma della presidenza italiana per il semestre gennaio-giugno in seno alla Comunità — ai problemi qua sfiorati che riguardano la Spagna e il Portogallo, che riguardano la necessità di ritoccare o modificare alcune distorsioni in campo agricolo. Non parlerò della politica delle convergenze, del bilancio europeo e della necessità di accogliere i suggerimenti, o la maggior parte dei suggerimenti, che al riguardo il Parlamento ha fatto. Non parlerò di politica strutturale e di interventi regionali; sono cose già scontate, dette e ridette e dibattute proprio pochi giorni fa in quest'Aula. Desidero invece assicurare che ho preso buona nota della raccomandazione espressa dalla Giunta per gli affari europei circa la necessità di prendere le iniziative necessarie per stringere i rapporti con la Turchia. Il Governo italiano, nel corso del semestre di presidenza, non mancherà — lo abbiamo d'altra parte ufficialmente enunciato — di fare la sua parte e di adoperarsi per un rilancio dell'accordo di associazione tra la Turchia e la CEE, che contribuirà da una parte alla stabilizzazione economica di quel paese e dall'altra non potrà non costituire un punto fermo assai valido per rinsaldare i suoi vincoli con l'Europa.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'approvazione del provvedimento oggi dinanzi a noi, cui il Governo auspica che possa rapidamente seguire quella dell'altro ramo del Parlamento, ha un valore particolare per noi italiani, non solo per l'amicizia costante che ci lega alla vicina nazione ellenica, ma perché rappresenta il primo passo dell'ampliamento della Comunità verso quell'area mediterranea di cui il nostro paese è tanta parte. Tutto ciò non ha nulla a che vedere — e il presidente Taviani bene lo ha sottolineato alla fine — con irreali o pericolose ipotesi di una Europa neutrale o terzaforzista.

Non posso pertanto che rallegrarmi dell'ampia e motivata favorevole accoglienza che al provvedimento è stata riservata da quest'Assemblea, raccomandandone l'approvazione.

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud ».

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, un momento così denso di speranze per la Rhodesia e la vigilia di un grande e democratico avvenimento storico per quel paese e per quel popolo ritengo impongano all'animo di predisporsi a sentimenti di serena fiducia e a guardare avanti più che indietro.

Ringrazio perciò il relatore per aver ricordato le tappe dei positivi sviluppi degli ultimi mesi della vicenda rhodesiana, che hanno portato alla conclusione della conferenza di Lancaster House ed all'avvio del processo che dovrà portare la Rhodesia all'indipendenza. Lo ringrazio anche per le precisazioni da lui forniteci circa la situazione interna delle forze politiche indigene in lizza. Eviterò, quindi, di soffermarmi su questi argomenti.

Sono state qui manifestate preoccupazioni, peraltro fondate, per il sussistere di talune resistenze, anche armate, al processo di normalizzazione. Certo non ignoriamo che si sono registrate, nelle ultime settimane, in Rhodesia delle violazioni di taluni punti delle intese di Londra, violazioni talvolta concretatesi in atti di violenza. Questi episodi, per quanto gravissimi e deplorevoli, appaiono tuttavia come il doloroso e forse inevitabile retaggio di un lunghissimo periodo di guerra civile. Nell'insieme però la situazione si è concretata in una tregua, che dimostra una sostanziale tenuta, ciò che, sino ad alcuni mesi fa, appariva al di fuori di qualsiasi ragionevole speranza. Il Governo inglese — sono tornato ieri sera da Londra — cui va la piena fiducia del Governo italiano anche in questa vicenda, è fermamente deciso al rispetto degli accordi raggiunti, e considera fondamentale la felice conclusione del processo di indipendenza della Rhodesia. Il Governo è certo al corrente. senatore Pieralli, dei fatti che hanno provocato la richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza da parte del gruppo africano alle Nazioni Unite. Senza voler sottovalutare i rischi esistenti, desidero confermarle che le informazioni che ci giungono proprio in queste ore da New York, ove è in corso la riunione del Consiglio di sicurezza, consentono di ritenere che la situazione si stia sdrammatizzando. Non possiamo anche noi che augurarci che tali notizie confermino una realtà che tutti auspichiamo, che tutti vogliamo e per la quale tutti siamo impegnati.

In questo quadro si colloca l'abolizione delle sanzioni (che è la cosa che il Senato deve decidere) a suo tempo decise dalla comunità internazionale contro l'allora regime minoritario bianco, della Rhodesia. Chiesta dalla Gran Bretagna a seguito del ripristino della legalità a Salisbury, sanzionata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 21 dicembre e rapidamente concretata sia dai paesi occidentali che da quelli africani, l'abolizione è intesa come contributo al rafforzamento della soluzione pacifica in corso di attuazione.

In effetti, nella misura in cui ripristina la normalità delle relazioni economiche tra la Rhodesia e il mondo esterno, l'abolizione delle sanzioni concorre al rilancio dell'economia del paese con i positivi corollari di stabilità politica e di progresso sociale.

Il decreto-legge n. 675, del quale mi permetto sollecitare a questa Assemblea la conversione in legge, è stato adottato dal Governo per poter adeguare alla nuova situazione la posizione dell'Italia. Tra l'altro, esso ha già consentito di riaprire il 23 corrente il nostro Consolato generale in Salisbury (a suo tempo chiuso in omaggio al disposto della risoluzione sanzionatrice dell'ONU del 1968) con tutti i vantaggi, per la tutela dei nostri connazionali, per la promozione degli scambi e per l'osservazione sul posto del nuovo sviluppo costituzionale, che derivano dalla presenza in loco di nostro personale diplomatico quali-

ficato. La rapida conversione, da parte del Parlamento, del decretolegge consentirà un'applicazione regolare e senza interruzioni di questa linea di condotta.

Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Camera dei deputati

(7 febbraio - Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini è intervenuto il 7 febbraio alla Camera dei deputati nella discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmati ad Atene il 28 maggio 1979».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato al presidente della Commissione Andreotti che, nella duplice veste di relatore al disegno di legge di ratifica e di protagonista della firma dell'atto di adesione, ha così validamente puntualizzato il contenuto e il significato del trattato, che con il voto odierno di questa Camera conclude il proprio iter parlamentare.

Ringrazio altresì i colleghi che sono intervenuti nel dibattito in Commissione per avere, nel manifestare l'assenso di tutte le parti politiche all'adesione della Grecia alla Comunità europea, messo particolarmente in valore il significato politico di tale adesione.

L'appoggio dato dal Governo italiano sin dall'inizio alla richiesta greca di aderire alla Comunità si fonda sui comuni vincoli di civiltà e sui sentimenti di profonda amicizia che ci legano al popolo ellenico. La nostra azione ha voluto essere altresì una manifestazione di solidarietà nei riguardi della restaurata democrazia greca e della sua scelta europeista. Con questo spirito ci siamo mossi durante tutto il negoziato per trovare positive soluzioni ai complessi problemi di natura tecnica che la trattativa ha comportato, specie per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

L'adozione di periodi transitori, di cinque e anche di sette anni, dovrebbe permettere di superare le necessità di adattamento dell'agricoltura greca a quella della Comunità. Ma, come giustamente ha sottolineato il presidente Andreotti, le valutazioni politiche erano e devono essere comunque prevalenti.

Nel favorire l'adesione della Grecia siamo anche stati guidati dalla considerazione che l'ampliamento della Comunità all'area mediterranea, nella prospettiva che alla Grecia seguiranno, in tempi ravvicinati, Spagna e Portogallo, e il conseguente riequilibrio geografico sono all'evidenza nell'interesse dell'Europa in generale e del nostro paese in particolare, nella misura in cui spostano a sud il baricentro della Comunità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'adesione della Grecia alla CEE giunge in un momento particolarmente delicato della vita della

Comunità europea e nel quale responsabilità particolari incombono sul nostro Governo, quale titolare della Presidenza di turno. Pertanto essa sottolinea come, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, le pause e le occasionali cadute di entusiasmo, la Comunità sia un organismo vivo e vitale capace di ampliarsi e di arricchirsi di nuova linfa.

Tutto ciò non può costituire per noi che un incoraggiamento ad operare nella consapevolezza che questa è la strada giusta verso l'unione dei popoli europei e verso la costruzione di un'Europa capace di svolgere un ruolo di protagonista nel contesto mondiale, tanto nel campo politico quanto in quello economico. Su questa strada, che imboccammo con convinzione 22 anni or sono, l'atto che oggi andiamo ad approvare rappresenta un passo molto importante. Consentitemi dunque di concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo il compiacimento del Governo per questo atto, con il quale accogliamo nella nostra Comunità la vicina naziona ellenica, alla quale vanno i nostri rinnovati sentimenti di solidarietà e di amicizia.

Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica

(11 marzo - Resoconto sommario)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini ha parlato l'11 marzo alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica su temi di politica internazionale:

Il Ministro degli affari esteri, nel ricordare le visite compiute recentemente in alcune capitali europee e il «colloquio» avuto con la Commissione politica del Parlamento europeo e la possibilità che gliene è derivata per vasti scambi di vedute sui più importanti problemi della Comunità e sui principali aspetti dell'attuale momento della politica internazionale, si sofferma sulle questioni comunitarie ponendo soprattutto l'accento sul problema dello squilibrio finanziario britannico nella prospettiva del prossimo Consiglio europeo previsto per il 31 marzo a Bruxelles.

I PROBLEMI COMUNITARI

A questo riguardo fa presente di aver insistito sulla necessità della ricerca di una soluzione giusta ed adeguata al problema del Regno Unito, secondo i principi indicati al termine della riunione di Dublino: il miglioramento della posizione di bilancio della Gran Bretagna nei confronti della Comunità dovrebbe essere conseguito, da un lato consentendo di adattare la partecipazione britannica al bilancio comunitario alla ricchezza relativa a questo paese mediante opportune modifiche al meccanismo correttore già esistente e, dall'altro, aumentando il volume globale della spesa realizzata dalle politiche comuni in Gran Bretagna.

Dopo aver quindi fatto presente che lo sviluppo degli interventi finanziari della Comunità per favorire una migliore convergenza delle economie è fondamentale per ridurre gli squilibri esistenti fra le aree più prospere e quelle meno favorite della Comunità stessa, il ministro Ruffini osserva che ciò implica uno sviluppo degli interventi comuni a finalità strutturali e di investimento anche a favore dell'Irlanda e dell'Italia; egli poi auspica che il problema del riequilibrio finanziario britannico possa essere superato in uno spirito di reciproca comprensione e di solidarietà.

LA POSIZIONE ITALIANA NELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Il Ministro degli esteri, successivamente, rileva come negli incontri avuti ampio spazio sia stato riservato ai più importanti problemi della attuale situazione internazionale, a cominciare dalla crisi afghana e dalle sue ripercussioni sui rapporti Est-Ovest e sull'insieme del processo di distensione. A questo riguardo ricorda la Dichiarazione dei Nove, del 15 gennaio scorso, che faceva seguito alla Risoluzione dell'Assemblea dell'ONU di condanna per l'intervento sovietico e ricorda che nel corso di una conferenza stampa il 19 febbraio egli stesso ha avuto occasione di esprimere, proprio a nome dei Nove, la convinzione che uno sbocco positivo alla crisi potesse essere trovato attraverso una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di essere al di fuori della contesa fra le potenze. Sulla base di questa idea la Presidenza italiana sta coordinando lo svolgimento di una azione intesa ad esplorare i modi per il raggiungimento di tale obiettivo: naturalmente premessa indispensabile resta il ritiro delle truppe sovietiche e la cessazione di qualsiasi operazione militare in quel paese.

Chiarisce quindi che la neutralità prospettata per l'Afghanistan è cosa ben diversa da una neutralizzazione la quale, per essere imposta dall'esterno, si configurerebbe con una ingerenza nei fatti interni di quel paese, e si dichiara convinto che essa possa scaturire solo dai fatti, attraverso la convergenza delle manifestazioni di volontà di tutte le potenze, grandi e piccole, e che non possa che configurarsi come scelta libera e autonoma di non far parte di alleanze militari e mantenere

relazioni amichevoli con tutti i paesi limitrofi.

L'onorevole Ruffini richiama poi il recente discorso del presidente Brezhnev — che, per quanto contraddittorio e tendente a giustificare l'intervento militare, pure contiene un accenno di disponibilità al ritiro delle truppe (sebbene a determinate condizioni) — nella convinzione che questa disponibilità non debba essere in nessun caso sottovalutata anche perché, seppure il Governo sovietico non ha manifestato una concreta accettazione dell'idea della neutralità dell'Afghanistan, peraltro non si è avuta alcuna ripulsa sul piano diplomatico dell'iniziativa dei Nove; egli assicura quindi che l'Italia continuerà ad operare anche all'interno della Comunità per il perseguimento di questo obiettivo, e successivamente accenna alla questione della partecipazione ai giochi olimpici di Mosca ricordando che, pur convenendo sul ri-

spetto delle autonomie dei singoli comitati olimpici nazionali, i Governi della Comunità si sono trovati concordi sul ruolo che tale questione

può giocare nell'attuale momento.

Soffermatosi quindi ad illustrare alla Commissione i risultati della riunione dei Ministri degli esteri dei paesi CEE e di quelli dei paesi ASEAN del 7 e 8 marzo — il cui valore peculiare è consistito nell'approfondimento del dialogo politico su una base di uguaglianza e di mutuo rispetto — sottolinea come tra i 14 Governi partecipanti si sia delineato un pieno accordo nella valutazione delle cause delle crisi internazionali in atto e sull'impegno per contribuire a superarle: fa presente, in particolare, che i paesi dell'ASEAN hanno espresso piena adesione alla prospettiva aperta dei Nove per la risoluzione del problema afghano. Quindi il ministro Ruffini passa ad esaminare la situazione nel Medio Oriente, ricollegandola all'impegno del nostro paese per la prosecuzione, senza discriminazioni, del dialogo euroarabo. Il suo ruolo di attuale Presidente di turno dei Nove gli impone di non suscitare equivoci con prese di posizione o con previsioni sugli sviluppi dei problemi mediorientali: desidera pur sempre ricordare che in ogni occasione l'Italia ha ribadito di battersi per la soluzione del problema palestinese e perché, fermo il diritto di Israele di vivere in pace, entro confini certi e riconosciuti, siano rispettati i diritti legittimi del popolo palestinese ivi compreso quello di avere una patria.

Il rappresentante del Governo si dichiara quindi convinto che un'occasione importante per verificare in concreto la volontà dell'Unione Sovietica di assumere le proprie responsabilità circa la distensione e il rispetto dei diritti umani sarà rappresentato dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che si terrà il prossimo
autunno a Madrid: il tema dei diritti umani, anzi, dovrà rappresentare
il fulcro della Conferenza stessa ed è in questa ottica che l'Italia si sta
preparando alla Conferenza, in quanto convinta che questa tematica
rimane un fattore essenziale per ogni positivo avanzamento del processo

di distensione.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un ampio dibattito nel quale sono intervenuti i senatori Procacci, Pozzo, La Valle, Della Briotta, Orlando e Malagodi.

REPLICA DEL MINISTRO

Per quanto concerne i problemi comunitari, il rappresentante del Governo rileva che la situazione attuale è tale da far dubitare che sia possibile risolvere il problema del disavanzo inglese entro il mese di marzo in quanto le posizioni, specialmente dell'Inghilterra e della Francia, sono ancora molto distanti. Ciò è particolarmente grave perché la mancata soluzione di questo problema, unitamente alla non soluzione della questione dei prezzi agricoli, pone il Parlamento europeo nella impossibilità di votare il bilancio. Comunque, a giudizio del ministro Ruffini, il problema è più politico che economico e riguarda la questione

di fondo dei poteri del Parlamento europeo, una questione su cui ancora manca l'accordo tra i Nove.

Sui più generali temi di politica internazionale, il Ministro degli affari esteri tiene a precisare che, anche se il semestre di presidenza induce ad una certa prudenza nel parlare, non per questo si deve pensare che l'Italia rinunci a svolgere un suo ruolo autonomo secondo fini e direttrici che ha già cercato di illustrare.

Dopo essersi poi nuovamente soffermato a chiarire il significato che si intende dare alla neutralità dell'Afghanistan, avverte di non poter essere d'accordo sul voler vedere la vicenda afghana alla luce di una serie di avvenimenti precedenti e, in particolare, del riarmo missilistico dell'Europa (avendo questo, come fine specifico, il ripristino di un equilibrio verso il basso e quindi la ripresa di un processo di distensione); il ministro Ruffini accenna poi brevemente all'inasprimento verificatosi negli ultimi giorni nella situazione degli ostaggi in Iran, che sembra denotare — egli dice — la grave incertezza nella quale ci si muove in quel paese in mancanza di una precisa fonte di autorità.

Quanto poi al Medio Oriente, deve ribadire che l'Italia da lungo tempo sostiene il diritto dell'autodeterminazione del popolo palestinese e che pertanto le recenti prese di posizione francese non rappresentano certamente elemento di novità.

Il Ministro degli affari esteri conclude accennando alla questione del disarmo per dichiararsi convinto che questo fine potrà essere raggiunto solo dopo che siano stati acquisiti i due concetti della globalità del disarmo e della necessità di un suo controllo.

Il ministro degli Esteri on. Ruffini alla Camera dei deputati (12 marzo – Resoconto stenografico)

Il Ministro degli Esteri on. Ruffini ha parlato il 12 marzo alla Camera dei deputati in risposta a mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti la Presidenza italiana del Consiglio della Comunità europea:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni, le interpellanze e l'interrogazione alle quali il Governo è chiamato a rispondere oggi— le quali hanno formato oggetto di discussione e di svolgimento in quest'aula il 4 marzo scorso — sollevando problemi urgenti e gravi per quanto riguarda, da un lato, il divenire della Comunità europea e, dall'altro, la posizione dei Nove sugli sviluppi dell'intervento sovietico in Afghanistan e della conseguente crisi internazionale.

Circa la Comunità europea, l'attuale delicato momento si identifica con i problemi della convergenza delle economie, dello squilibrio di bilancio britannico, della ristrutturazione del bilancio comunitario, per assicurare il necessario sviluppo alle politiche strutturali e di investimento, della razionalizzazione della spesa agricola, senza distruggere questa importante politica comune, dell'energia, del miglioramento dei rapporti tra le istituzioni comunitarie e, in particolare, tra Consiglio e Parlamento.

Si tratta — come ognuno può vedere — di problemi complessi, intrecciati fra di loro, che costituiscono i nodi essenziali della costruzione europea: ad essi fanno particolare riferimento le interpellanze dell'onorevole Battaglia ed altri, dell'onorevole Bottarelli ed altri e l'interrogazione dell'onorevole Pajetta ed altri.

Ben consapevole della difficoltà di tali problemi, ho voluto sottolineare, nei miei interventi alle due ultime sessioni del Parlamento europeo sul programma della presidenza, che il Governo italiano sente in pieno — e mi riferisco, in particolare, a quanto ebbe a dire l'onorevole De Poi a proposito del ruolo del nostro paese in seno alla Comunità — la responsabilità che gli deriva in questo particolare momento.

Sarebbe tuttavia irrealistico pensare che tutte queste difficoltà possano essere risolte durante il semestre della nostra presidenza; è di tutta evidenza che i due problemi che ci appaiono nell'immediato maggiormente preoccupanti consistono nell'approvazione del bilancio della Comunità per il 1980 (il che gioverebbe certamente moltissimo al miglioramento dei rapporti tra il Consiglio ed il Parlamento europeo, obiettivo che noi consideriamo fondamentale per il progresso della costruzione europea) e nel riequilibrio di bilancio del Regno Unito, nel quadro di un maggiore apporto della Comunità alla convergenza delle economie.

Ma prima di illustrare più in dettaglio il punto di vista del Governo italiano su questi due problemi — ai quali si sono riferiti nel dibattito del 4 marzo gli onorevoli Spinelli, Pajetta e De Poi — vorrei, anzitutto, far osservare che riteniamo fondamentale, per il progresso della costruzione europea, il miglioramento e lo sviluppo dei rapporti fra le istituzioni comunitarie.

Impegno della nostra presidenza è dunque quello di adoperarsi affinché tra Parlamento europeo e Consiglio si ristabilisca al più presto un clima di armoniosa e costruttiva fiducia.

In questo quadro si pone anche l'esame, in corso in sede comunitaria, della relazione sugli adattamenti dei meccanismi e delle procedure delle istituzioni che il « comitato dei tre saggi » ha elaborato in esecuzione del mandato affidatogli dal Consiglio europeo di Bruxelles, nel dicembre del 1978.

Come ho detto a Strasburgo il 13 febbraio scorso, noi attribuiamo la più grande importanza alle indicazioni e ai suggerimenti che il Parlamento europeo potrà darci a questo proposito e dei quali il Governo italiano intende tenere il massimo conto nella elaborazione delle soluzioni che potremo adottare.

I lavori preparatori della discussione che avrà luogo su questo tema al prossimo Consiglio europeo sono già stati avviati in seno al Consiglio dei ministri. Nell'ambito di tali lavori, importanza prioritaria riveste appunto il problema di come rendere più stretti e proficui i rapporti tra il Consiglio europeo ed il Parlamento, in particolare nella considerazione dell'accresciuto ruolo politico assunto dal Parlamento stesso dopo la sua elezione a suffragio universale e delle nuove respon-

sabilità cui esso è chiamato a rispondere nei confronti di tutti i cittadini europei.

Ho detto poc'anzi dell'importanza di una definizione della pro-

cedura di bilancio per l'esercizio 1980.

Questo obiettivo è conforme all'auspicio espresso da quasi tutti i gruppi politici rappresentati a Strasburgo, i quali avevano appunto sollecitato — nelle loro dichiarazioni di voto sulla risoluzione che doveva portare al rigetto del progetto di bilancio per il 1980 — una rapida normalizzazione dei rapporti tra Parlamento e Consiglio, sulla base di un bilancio che tenesse conto delle aspettative del Parlamento per quanto riguarda l'eliminazione di tagli non giustificati alle spese non obbligatorie e l'attuazione delle misure dirette a razionalizzare la spesa agricola.

Desidero ricordare, in particolare all'onorevole Almirante, che la decisione del Consiglio di respingere, nel novembre scorso, le richieste del Parlamento europeo in materia di aumento delle spese non obbligatorie e di contenimento delle eccedenze nel settore lattiero-caseario fu adottata con il voto contrario della delegazione italiana, la quale — nelle dichiarazioni di voto — fece risultare chiaramente che essa si dissociava da atteggiamenti contrari all'obiettivo di tenere in dovuta considerazione le indicazioni politiche espresse dal Parlamento europeo. È questa una posizione che coincide con l'impegno richiesto al Governo nella mozione presentata dall'onorevole Cafiero ed altri.

Le nuove proposte di bilancio, recentemente presentate dalla Commissione, tengono conto di gran parte degli emendamenti introdotti dal Parlamento sulle spese strutturali e di investimento, mentre, per quanto riguarda la spesa agricola, esse prevedono una sua riduzione nei settori eccedenti superiore alle stesse richieste avanzate dal Parlamento europeo. Il documento della Commissione include altresì gli effetti di bilancio delle proposte dei nuovi prezzi per la campagna agricola 1980–1981.

Il Presidente del Parlamento europeo, signora Veil, ha recentemente auspicato che il Parlamento stesso possa esaminare il progetto di bilancio nella sessione dei 14–18 aprile. Per poter rispettare questa scadenza e presentare in tempo il prescritto parere sulle proposte della Commissione in materia di prezzi agricoli, il Parlamento europeo ha previsto di tenere il 24–25 marzo una sessione speciale. Da parte sua la Commissione bilancio del Parlamento ha indicato che il progetto che sarà approvato dal Consiglio dovrebbe tenere conto degli effetti di bilancio delle misure agricole.

Alla luce di tali indicazioni e degli orientamenti che sono emersi da parte degli altri paesi membri, ci appare pertanto utile, in questa fase, adoperarci per la più sollecita adozione dei nuovi prezzi e delle misure sul contenimento della spesa agricola, in modo da poter presentare al più presto al Parlamento il nuovo progetto di bilancio.

La Presidenza non mancherà ovviamente di prendere con il Parlamento tutti i contatti necessari al fine di assicurare che la procedura di bilancio si svolga nelle migliori condizioni possibili, così come auspicato dall'onorevole Spinelli. Vorrei ora parlare del problema relativo al grave squilibrio di bilancio del Regno Unito. Secondo la nostra valutazione il problema britannico non è che un aspetto del problema più generale del concreto apporto della Comunità alla convergenza delle economie degli Stati membri. Se, da un lato, non si possono misurare gli effetti delle politiche comuni soltanto in termini di trasferimenti di risorse di bilancio, dall'altro il bilancio della Comunità deve divenire uno strumento di equa distribuzione delle risorse.

Cercherò di chiarire meglio questo concetto. Per quanto riguarda gli effetti economici e non di bilancio delle politiche comuni, il Governo italiano ha esercitato nelle istituzioni comunitarie una pressione costante affinché, ad esempio, la conseguenza naturale che si verifica in ogni area economica sufficientemente integrata, come è quella del Mercato comune, di una concentrazione delle risorse nelle regioni più prospere, venga corretta da una incisiva politica regionale. Vorrei citare un altro esempio: gli accordi commerciali preferenziali che la Comunità ha realizzato con i paesi mediterranei comportano principalmente concessioni tariffarie sui prodotti agricoli mediterranei. Noi subiamo, quindi, un effetto economico negativo da questa politica comunitaria che è stato per ora soltanto parzialmente corretto dal « pacchetto mediterraneo ».

Questa azione del Governo italiano per favorire la convergenza delle economie ha già dato qualche frutto. Il notevole ampliamento delle risorse del fondo regionale e lo stesso « pacchetto mediterraneo » sono risultati concreti di tale azione: anche se molto resta ancora da fare ed è questo il motivo per cui noi continuiamo ad insistere per un potenziamento delle politiche strutturali e di investimento. Credo, così, di avere risposto all'interpellanza dell'onorevole Battaglia ed altri, che chiedono di conoscere l'impostazione che il Governo intende dare alla politica della convergenza.

Per quanto riguarda, invece, i trasferimenti delle risorse del bilancio comunitario, non è concepibile che questi trasferimenti avvengano dai paesi meno favoriti — com'è attualmente il caso soprattutto per il Regno Unito — a paesi che sono tra i più prosperi della Comunità.

Nella paziente e costante ricerca per una soluzione al problema dello squilibrio finanziario del Regno Unito sono stati realizzati alcuni passi in avanti, come ho potuto constatare nei recenti contatti bilaterali che ho avuto con i miei colleghi degli altri paesi membri in preparazione del prossimo Consiglio europeo di Bruxelles. Aggiungerò subito che i progressi fin qui realizzati appaiono però ancora insufficienti per la definizione di una soluzione di questo delicato e complesso problema. Con gli altri ministri degli affari esteri ho sottolineato che tale soluzione va inquadrata nel rispetto dei principi fissati dal Consiglio europeo di Dublino e ripresi nelle recenti proposte della Commissione. Si tratta, in primo luogo, di meglio adattare, attraverso un idoneo meccanismo correttore, il contributo britannico di bilancio alla ricchezza relativa al Regno Unito rispetto a quella degli altri paesi della Comunità.

Occorre, in secondo luogo, aumentare, proprio al fine di favorire la convergenza delle economie dei paesi membri, le spese delle politiche comuni in Gran Bretagna. A questo proposito, da parte mia non ho mancato di sottolineare che queste maggiori spese debbono interessare anche le altre aree meno prospere della Comunità, in particolare l'Irlanda e l'Italia.

Infine, ho molto insistito perché ciascuno Stato membro si adoperi al miglioramento del clima generale nella Comunità ed ho ricordato che il Consiglio europeo di Dublino, oltre a trattare il problema della convergenza e dello squilibrio di bilancio inglese, aveva insistito sulla necessità di raggiungere rapide soluzioni comunitarie anche su altri importanti settori come quelli della pesca, dell'energia e dell'organizzazione dei mercati della carne ovina.

Lungo queste linee continueremo ad adoperarci nelle settimane che ancora ci separano dal Consiglio europeo. La strada per giungere a quel « compromesso genuino » invocato dal primo ministro britannico è irta, onorevole Pajetta, di molti ostacoli: ma la distanza che ci separa da una soluzione non sarebbe così grande da rendere impossibile un compromesso ragionevole, a condizione che tutti, consapevoli del prevalente interesse politico in gioco, facciano la propria parte, in uno sforzo di reciproca comprensione e nel pieno rispetto dei principi sui quali è fondata la Comunità europea.

Per quanto riguarda il problema del rinnovo dell'attuale Commissione, il cui mandato scadrà il 5 gennaio 1981, desidero innanzitutto sottolineare che è fermo intendimento del Governo procedere nel pieno rispetto delle disposizioni dei trattati che regolano tale delicata questione, con particolare riferimento a quanto attiene ai criteri relativi alla competenza ed all'indipendenza dei commissari prescelti.

Come ho già detto, è in corso di esame in seno alle istanze comunitarie la relazione elaborata dal comitato dei tre saggi in merito all'adattamento dei meccanismi istituzionali comunitari. Nella relazione in questione, i saggi propongono che gli Stati membri, nello scegliere i membri della Commissione, si consultino anche con il presidente della stessa, a sua volta, designato con congruo anticipo rispetto all'effettivo inizio del suo mandato. Si tratta di un utile suggerimento, proiettato nella linea indicata dall'onorevole Spinelli in tema di unitarietà di indirizzo della Commissione, sul quale da parte italiana si è già espressa una positiva accoglienza e al quale il Governo intende dare opportuno seguito.

Ritengo unanime convinzione, come ha osservato l'onorevole De Poi, che sia necessario ed urgente correggere alcuni squilibri della politica agricola comune. Sarebbe tuttavia un grave errore se noi distruggessimo quella che è, al momento, l'unica vera politica comune, mettendo così in causa le solidarietà che questa politica ha consentito di creare.

La commissione ha recentemente presentato le sue proposte, attualmente all'esame del Consiglio, per ottenere un impiego più razionale delle spese nel settore agricolo e per contenere le eccedenze in taluni settori. Sull'obiettivo di realizzare un migliore equilibrio ed un uso più

razionale delle risorse all'interno della spesa agricola tutti i paesi membri sono concordi. Le posizioni divergono, tuttavia, quanto ai modi ed ai mezzi.

In particolare, le maggiori difficoltà in seno al Consiglio si sono avute sulla proposta della commissione di istituire una « supertassa » su tutta la produzione lattiero-casearia che superi il livello dell'anno precedente. La proposta della commissione per l'introduzione di questa « tassa di corresponsabilità » presenta, onorevole Spinelli, aspetti delicati. Ad essa si oppongono, da una parte, i paesi che sono grandi produttori di latte, i quali vedrebbero direttamente penalizzata la loro produzione, e, dall'altra, i paesi deficitari di prodotti lattiero-caseari, come la Gran Bretagna e l'Italia, che vedrebbero ostacolata la loro politica di conseguire un più elevato livello di auto-approvvigionamento. Si deve inoltre considerare che la « supertassa » — così come essa è attualmente prevista — colpirebbe indiscriminatamente tutti i prodotti lattieri, sia quelli eccedenti (come il burro e la polvere di latte) sia quelli che non lo sono (come il latte alimentare ed i formaggi), e tutte le regioni agricole della Comunità, indipendentemente dalle loro responsabilità rispettive nella formazione delle eccedenze.

Il negoziato non si presenta pertanto facile ed il suo successo richiederà il massimo impegno da parte di tutti per trovare delle soluzioni soddisfacenti ed eque, che consentano comunque di realizzare un migliore equilibrio sui mercati agricoli.

Per quanto ci riguarda, nell'esaminare le proposte della Commissione, intendiamo ribadire che è necessario riequilibrare la spesa agricola adottando opportune misure a favore delle produzioni delle regioni mediterranee della Comunità, con particolare riguardo al nostro Mezzogiorno, ed individuare delle soluzioni per il contenimento delle eccedenze che tengano conto sia delle responsabilità di ogni regione agricola nella formazione delle eccedenze stesse, sia della necessità per alcuni paesi, come l'Italia, di conseguire un più soddisfacente grado di autoapprovvigionamento per i prodotti dei quali sono maggiormente deficitari.

Nell'ambito dello sviluppo delle politiche di investimento della Comunità, siamo convinti che un'attenzione prioritaria debba essere rivolta all'esigenza di pervenire a rapide soluzioni comunitarie sul problema dell'energia, così come giustamente è stato fatto osservare dagli onorevoli De Poi e Battaglia.

L'aumento dei prezzi del petrolio e le incertezze circa il mantenimento nel tempo di un adeguato livello di offerta da parte dei paesi produttori rendono ancora più urgente realizzare nei nostri paesi un maggior ricorso alle fonti alternative, in primo luogo il carbone e l'energia nucleare, oltre che avviare una più attenta politica di conservazione dell'energia. Soltanto riducendo la domanda si può, infatti, sperare di ricondurre in equilibrio il mercato petrolifero, favorendo così una maggiore stabilità dei prezzi e delle correnti di approvvigionamento.

In tal senso, la Comunità ha già positivamente agito stabilendo, ad esempio, dei massimali nazionali di importazione del petrolio per il 1980 e per il 1985. Tuttavia, in sede comunitaria, non si è ancora realizzata una politica articolata volta a favorire la crescente partecipazione delle fonti alternative ai consumi nazionali di energia.

Da parte nostra, siamo convinti che la definizione di una tale politica si stia rivelando sempre più urgente, considerate le incertezze che gravano sul mercato petrolifero e la necessità di consentire ad ogni paese membro di continuare a disporre di quantitativi di energia sufficienti

ad assicurare il previsto sviluppo economico nazionale.

Considerando a parte l'energia nucleare, fra le altre fonti alternative, quella carbonifera sembra essere — nel breve e nel medio termine maggiormente suscettibile di portare un contributo sostanziale al fabbisogno dei paesi membri. A più lungo termine, sono di indubbio interesse le fonti rinnovabili e, in particolare, quella solare, eolica e

Ciò detto, resta ancora da definire, nelle istituzioni comunitarie, un ruolo della Comunità per un apporto sostanziale ai programmi na-

zionali di incremento delle fonti alternative e rinnovabili.

La commissione di Bruxelles sta, proprio in questi giorni, predisponendo una comunicazione contenente degli orientamenti che potranno costituire una base per le conclusioni del prossimo Consiglio

europeo.

È vengo all'utilizzazione del plutonio cui si è riferito l'onorevole Pannella. Vorrei premettere che l'uso di tale combustibile si pone in una prospettiva di medio-lungo termine, poiché si calcola che occorrono da dieci a venti anni per la commercializzazione dei così detti reattori veloci. Sarebbe comunque irresponsabile trascurare il ricorso al plutonio per far fronte alle esigenze energetiche del mondo di domani. Esso assicura, infatti, uno sfruttamento dell'uranio cinquanta o sessanta volte maggiore rispetto a quello possibile nei reattori termici, nonché una gestione più razionale del combustibile irraggiato che, una volta sottoposto al ritrattamento appunto per produrre plutonio, presenta un problema di ingombro e di pericolosità ambientale notevolmente ridotto.

Ricordo, infine, che il Parlamento italiano, nel contesto del piano energetico nazionale, ha approvato l'attuazione dei programmi del CNEN e dell'ENEL, relativi appunto all'impiego del plutonio nei reattori veloci.

Per quanto riguarda il dialogo nord-sud e la vasta e complessa problematica che esso suscita, stiamo attraversando un momento particolarmente importante, caratterizzato dalla preparazione dei negoziati globali, che si svilupperanno a partire dall'agosto prossimo nel quadro delle Nazioni Unite sui temi delle materie prime, dell'energia, della moneta, del commercio internazionale e dello sviluppo.

Si tratta di un tentativo di rilancio del dialogo in un'ottica del tutto nuova, che si pone come obiettivo il risanamento del sistema mondiale. A tal fine, e proprio in vista dell'apertura della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata alla strategia del terzo decennio dello sviluppo, i paesi comunitari hanno concordato tra loro, e poi con gli altri paesi dell'OCSE, una comune linea d'azione che, partendo da una valutazione economico-politica dei mali della economia mondiale, identifica tre settori principali, che dovrebbero

formare oggetto dei necessari interventi: cioè energia, alimentazione e « bilance esterne », intendendo, sotto quest'ultima voce, i problemi relativi agli squilibri delle bilance commerciali e dei pagamenti dei vari paesi

Stiamo, quindi, lasciandoci alle spalle l'ottica ormai superata dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo, per abbracciare una dimensione nuova, che dovrebbe essere caratterizzata, come giustamente chiede l'onorevole Battaglia, da una più intensa collaborazione politica, non soltanto tra i « nove » o nell'ambito dei paesi occidentali ,ma che si allarghi anche ai paesi emergenti: questi ultimi, infatti, conteranno sempre di più sulla scena mondiale per avviare un processo di progressivo allentamento delle tensioni internazionali.

Questa considerazione va vista, però, sotto un duplice punto di vista. È fondamentale il contributo dei paesi emergenti all'allentamento delle tensioni internazionali, ed è con senso di grave preoccupazione che dobbiamo rilevare che, a causa di interventi esterni, qualcuno di tali paesi è oggi posto al centro di pericolose tensioni. Mi riferisco, in particolare, all'Afghanistan.

All'intervento sovietico in Afghanistan ed alla crisi internazionale che ne è conseguita si riferiscono la mozione dell'onorevole Cafiero e le interpellanze degli onorevoli Bozzi e De Poi. Ai fini di una tempestiva, approfondita e continuativa concertazione tra i « nove » sugli sviluppi di tale intervento e sui suoi effetti a livello mondiale, la presidenza di turno italiana, a partire dal primo giorno del suo periodo semestrale, ha dato corso a tutti gli adempimenti necessari per l'immediata prosecuzione dell'azione di competenza della cooperazione politica dei « nove », già iniziata dalla precedente presidenza irlandese il 28 dicembre scorso.

Subito dopo l'intervento militare sovietico, nell'ambito della gestione della crisi intrapresa dalle Nazioni Unite, la presidenza ha promosso un comune atteggiamento dei « nove » che è stato illustrato nell'intervento pronunziato il 12 gennaio dal rappresentante italiano, a nome di tutti, all'assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite.

I « nove », dopo il loro voto favorevole alla risoluzione dell'assemblea dell'ONU, di condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan, hanno definito nel modo seguente gli obiettivi comuni, nella dichiarazione approvata e pubblicata il 15 gennaio a conclusione della riunione dei ministri degli esteri a Bruxelles. Primo: l'intervento militare sovietico costituisce una grave violazione dei principi che regolano le relazioni internazionali ed anche una flagrante interferenza negli affari interni di un paese appartenente al mondo islamico. Secondo: l'Unione Sovietica deve rispettare l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Afghanistan e procedere a ritirare le proprie truppe da quel paese, immediatamente consentendo al popolo afgano di determinare il proprio futuro senza interferenze straniere. Terzo: le spiegazioni fornite dall'Unione Sovietica per giustificare l'intervento in Afghanistan appaiono inaccettabili. Quarto: l'azione compiuta dall'Unione Sovietica costituisce una minaccia per la pace, la sicurezza e la stabilità della regione. Quinto: la distensione ha un carattere globale e indivisibile, ed è dovere di tutti i membri della comunità internazionale di non bloccarne lo sviluppo.

Con un passo ad alto livello, effettuato presso il Ministero degli esteri sovietico dall'ambasciatore d'Italia a Mosca, nella sua qualità di rappresentante della presidenza, la dichiarazione è stata presentata ed illustrata al Governo dell'Unione Sovietica.

Con le deliberazioni dei Consigli dei ministri degli esteri del 15 gennaio e del 5 febbraio a Bruxelles la Comunità ha adottato nei confronti dell'Unione Sovietica alcune misure di carattere economico tendenti ad evitare che le esportazioni dei prodotti agricoli dei « nove » sostituiscano sul mercato sovietico i prodotti agricoli americani sottoposti a misure restrittive. È stato altresì convenuto, in quelle occasioni, di rinunziare alle deroghe previste, in tema di tassi di interessi sui crediti all'esportazione, per adeguarle ai livelli a suo tempo fissati nell'ambito dell'OCSE.

I ministri degli esteri dei «nove» hanno dedicato alla situazione creata dagli avvenimenti in Afghanistan ed alle ripercussioni sui rapporti est-ovest, sulla distensione e sull'insieme delle relazioni internazionali, una seconda riunione di cooperazione politica il 5 febbraio a Bruxelles, nonché la parte essenziale di quella svoltasi il 19 febbraio a Roma. Al termine di questa ultima riunione, nel corso della conferenza stampa che ho tenuto nell'esercizio delle mie funzioni di presidente di turno, ho dato conto delle conclusioni comuni raggiunte sulla base di convergenti analisi aggiornate della crisi afgana. In particolare, ho espresso, a nome dei « nove », la convinzione che uno sbocco positivo dell'attuale crisi potrebbe essere trovato attraverso una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di essere al di fuori della contesa tra le potenze. Sulla base di questa idea, alla quale espressamente si è riferito l'onorevole Zanone, la presidenza italiana va coordinando lo svolgimento dell'azione dei «nove», intesa ad esplorare i modi per recare, di concerto con i paesi amici ed alleati e con tutti i paesi interessati all'equilibrio ed alla stabilità della regione, il contributo che potrebbe scaturire nell'affermarsi della prospettiva di un Afghanistan neutrale.

Oltre che ai più importanti problemi dell'attualità economica e finanziaria della Comunità, le visite che ho compiuto nei giorni scorsi nelle capitali degli altri partners europei sono state perciò dedicate all'approfondimento della consultazione fra i « nove » a livello politico, ai fini dello svolgimento dell'azione della presidenza italiana. Nel corso del mio giro di visite europee, a Bruxelles ho illustrato alla commissione politica del Parlamento europeo la prospettiva aperta dai « nove » per ricercare il superamento della crisi internazionale attraverso la formula di un Afghanistan neutrale.

Tale prospettiva è considerata idonea, in questo momento, a fornire a Mosca una via di uscita appropriata, tanto più se si attribuisce un valore di segnale ad alcune parole contenute nel recente discorso del Presidente sovietico .Purtroppo, subito dopo quel discorso, a Kabul vi sono stati gravissimi episodi di repressione militare, il che sminuisce notevolmente, quanto meno sul piano psicologico, il significato di tale discorso. Se si giungerà a stabilire che effettivamente Mosca vuole aprire uno spiraglio, che è cioè disponibile a ritirarsi purché si realizzi una determinata situazione, questo spiraglio, anche se piccolo, andrà esplorato fino in fondo per raggiungere l'obiettivo del ripristino della legalità internazionale. Non va lasciato alcunché di intentato, anche per mettere Mosca di fronte alle sue precise responsabilità di restituire l'Afghanistan alla sua posizione di paese indipendente non allineato, ma nello stesso tempo non ci facciamo illusioni premature, così come non esprimiamo giudizi avventati: decideranno i fatti.

L'onorevole De Poi ha espresso la convinzione che i « nove » debbano muoversi per recuperare all'Europa il ruolo che le spetta nei confronti dei suoi alleati e, in modo speciale, in presenza di situazioni internazionali particolarmente difficili, come quella oggi esistente, anche di concerto — aggiungo io — con tutti i Paesi amici ed alleati.

La disponibilità della presidenza italiana allo svolgimento, a nome dei « nove », di ogni possibile opera di pace, di concerto con i paesi amici ed alleati, è stata confermata dall'onorevole Presidente del Consiglio, anche nella sua qualità di presidente del Consiglio europeo, nelle dichiarazioni rese alla stampa il 28 febbraio scorso. Ciò è in armonia con quanto è stato specificato nel corso di questo dibattito sulla necessità che l'Europa svolga una politica attiva di distensione e di pace.

È evidente che lo sbocco positivo di un Afghanistan neutrale non può derivare che dalla cessazione dell'intervento sovietico e dall'assunzione, da parte di tutte le potenze, grandi e piccole, di impegni pertinenti affinché la neutralità nasca anzitutto dai fatti, col pieno rispetto dell'indipendenza e delle frontiere del paese, rendendo effettivamente possibile, e quindi credibile, una sua politica di non allineamento. Questa prospettiva va tenuta aperta con ogni sforzo e con tutto il nostro impegno, anche come espressione di quel contributo di pensiero che l'Europa, nella sua specifica soggettività, ha il dovere di apportare alla comunità internazionale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che la prospettiva della neutralità dell'Afghanistan deve essere perseguita con prudenza, ma con tenacia e con ferma determinazione, anche di fronte a prese di posizione polemiche ed ostacoli che si auspica siano temporanei, perché non si intravvedono altre alterntive ai fini della soluzione della crisi.

A questa prospettiva si ricollega quanto il ministro degli esteri britannico ha avuto occasione di dichiarare pochi giorni or sono, cortesemente indicando il Presidente del Consiglio italiano e la sua qualità di presidente di turno europeo, con riferimento a sviluppi che potessero aversi in termini di trattazione diplomatica con il Governo dell'URSS dell'idea dei « nove ». In proposito è e resta piena la disponibilità italiana per ogni iniziativa che appaia appropriata e tempestiva.

In vista dell'acquisizione di ogni elemento utile, al di là delle pubbliche prese di posizione (che spesso portano più nocumento che vantaggi), i canali diplomatici sono regolarmente in funzione in via continuativa per i contatti e i sondaggi indispensabili e pregiudiziali alla decisione a livello di Governo.

Da parte italiana, l'ambasciatore Maccotta ha intrattenuto il 26 febbraio scorso, a Mosca, il capo del dipartimento degli affari asiatici del Ministero degli esteri sovietico sull'idea, lanciata a Roma, di un Afghanistan neutrale ed ha proceduto ad un approfondito confronto dei vari punti di vista, in relazione anche agli elementi contenuti nel recente discorso del Presidente Brezhnev.

Da parte mia, con il nuovo ambasciatore dell'URSS, in occasione della sua visita di cortesia, ho sottolineato l'esigenza che iniziative ispirate al superamento della crisi afgana sulla base di appropriate premesse, come è la prospettiva di un Afghanistan neutrale aperta dai « nove », trovino la più attenta, responsabile e tempestiva considera-

zione da parte delle autorità del suo Governo.

Sulla base delle consultazioni e del coordinamento stabilito tra i nove paesi della Comunità europea, la loro idea per un Afghanistan neutrale viene in questi giorni illustrata dagli ambasciatori della presidenza italiana e di tutti gli altri paesi della Comunità europea, in numerose capitali dei paesi non allineati del terzo mondo. Dalle risultanze di queste consultazioni a largo raggio, i governi europei potranno trarre gli elementi di valutazione necessari per la prosecuzione della loro azione ai fini di ogni possibile affermazione ed attuazione dell'idea lanciata a Roma.

Anche il problema degli aspetti politici dei giochi olimpici — ai quali si è riferito l'onorevole Zanone nel suo intervento del 4 marzo —, che dovrebbero tenersi a Mosca nella prossima estate, forma oggetto, come problema specifico di una situazione internazionale che si è gravemente deteriorata, di una attenta considerazione nell'àmbito delle istanze della cooperazione politica europea. I nove ministri degli esteri ne hanno discusso anche nella riunione di Roma, il 19 febbraio, ed hanno convenuto di continuare a trattare la questione alla luce degli ulteriori sviluppi della situazione.

I governi dei paesi della Comunità europea, pur trovandosi in fasi differenziate quanto al processo decisionale dei rispettivi comitati olimpici nazionali, convergono sul principio che incombe all'Unione Sovietica la responsabilità di aver fatto venir meno le condizioni e lo spirito nei quali i giochi olimpici devono svolgersi, e che spetta pertanto ad essa di ripristinare una situazione che consenta a tutti di partecipare.

Tutti i nove governi convengono sulla autonomia dei comitati olimpici nazionali e sul rispetto che da parte delle autorità governative deve osservarsi nei riguardi di questa autonomia. È, tuttavia, un dato di fatto che la situazione politica internazionale, quale essa si presenta al momento attuale, non può essere trascurata al momento attuale, non può essere trascurata dai governi, né essere esclusa dalle valutazioni globali di tutti quei fattori che i comitati olimpici nazionali devono prendere in considerazione per giungere nelle prossime settimane alla decisione di partecipare o no ai giochi.

Di conseguenza, non sembra possibile prescindere da una serie di elementi di indubbio valore politico internazionale e di comparazione, quali: la risoluzione del Parlamento europeo che raccomanda la non

partecipazione ai giochi, invitando i governi a sollecitare i rispettivi comitati olimpici ad adottare una chiara posizione negativa; la decisione degli Stati Uniti d'America per la non partecipazione; la presa di posizione contro la partecipazione, formulata dai paesi islamici alla conferenza di Islamabad, per la condanna dell'intervento militare sovietico in Afghanistan; infine, la situazione, che si va ormai delineando, sulla base di orientamenti sempre più precisi, contrari alla partecipazione, di paesi di rilevante importanza sportiva.

La mia replica si inserisce nel dibattito sulla fase iniziale della presidenza di turno europea dell'Italia. Credo sia mio dovere, quindi, offrire alla Camera le mie impressioni e le mie valutazioni sulla riunione che, unitamente al ministro degli esteri della Malaysia, presidente di turno dell'ASEAN, ho presieduto a Kuala Lumpur il 7 e 8 marzo. Ad essa hanno preso parte i ministri degli esteri dei nove paesi della Comunità europea insieme ai cinque colleghi dei paesi ASEAN.

Nel corso della riunione di Kuala Lumpur abbiamo confermato i grandi obiettivi della cooperazione economica tra i paesi dell'ASEAN e della Comunità, tendenti, oltre che ad intensificare, nell'interesse reciproco, gli scambi commerciali, ad incoraggiare e facilitare più stretti legami tra le due aree mediante investimenti e la promozione della cooperazione industriale e tecnologica.

La firma dell'accordo di cooperazione e la dichiarazione congiunta adottata alla fine della sessione ministeriale hanno offerto la testimonianza concreta del fatto che i paesi dell'ASEAN, da un lato, e quelli della Comunità europea, dall'altro, fanno parte di due raggruppamenti regionali non chiusi in se stessi ma aperti verso l'esterno, decisi a fondare la loro collaborazione su un rapporto tra partners eguali, senza alcuna forma di dipendenza.

Ma il valore peculiare dell'incontro di Kuala Lumpur è consistito, altresì, nell'approfondimento del dialogo politico sulla base di eguaglianza e di mutuo rispetto tra quattordici governi — rappresentanti di oltre mezzo miliardo di persone - appartenenti a continenti e culture diverse: i primi nove al mondo industrializzato, i secondi cinque al terzo mondo (di questi cinque, tre non allineati). Il successo del loro incontro è da ritenersi esemplare del tipo di dialogo che dovrebbe instaurarsi nelle relazioni nord-sud, ed è allo stesso tempo indicativo degli sforzi che i « nove » compiono per il miglioramento nel clima dei rapporti tra tutti gli Stati, grandi e piccoli, a qualsiasi raggruppamento essi appartengano. Di tale vocazione della Comunità europea, dell'opera che essa compie in favore della pace, della stabilità, della legalità internazionali, i paesi ASEAN, nel comunicato congiunto relativo ai problemi politici emanato al termine dell'incontro, danno pienamente atto. Così come pieno apprezzamento essi hanno espresso per i continui sforzi che i « nove » hanno compiuto a favore della distensione, condividendo altresì la loro impostazione, secondo la quale il processo distensivo, per sua propria natura, deve essere globale ed individuale.

Il colloquio di Kuala Lumpur non ha mirato a porre le premesse per la creazione di un blocco di paesi europei ed asiatici ad altri contrapposti. Esso, invece, ha portato ad individuare ampie convergenze, che vogliamo sempre più approfondire, tra Stati che intendono ispirare il dialogo mondiale ai principi della Carta delle Nazioni Unite: ad adoperarsi, quindi, per il superamento delle crisi internazionali, secondo modalità che assicurino il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'indipendenza di tutti i paesi, del non ricorso all'uso ed alla minaccia della forza, della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi.

È su questa base, in questo spirito, che si è delineato tra i quattordici governi un pieno accordo nella valutazione delle cause delle crisi internazionali in atto e sull'impegno per contribuire a superarle. Si tratta di operare affinché a direttrici improntate a politiche di potenza siano sostituiti comportamenti consoni ad un positivo sviluppo della convivenza internazionale.

Ritengo di grande valore politico il fatto che, per quanto attiene in particolare la crisi afgana, i paesi dell'ASEAN — tutti appartenenti al terzo mondo e tre di essi (Indonesia, Malaysia e Singapore) al movimento dei non allineati — abbiano espresso la loro piena adesione alla prospettiva aperta dai « nove » nella riunione ministeriale di cooperazione politica del 19 febbraio scorso per la risoluzione del problema afgano.

PAJETTA. Signor ministro, ha chiesto al suo collega dell'Indonesia cosa pensa dell'occupazione di Timor occidentale, visto che in questo caso non si tratta di questioni di « non interferenze»? Ma forse lei è stato tanto cortese da non porre una domanda così indiscreta; ma lì sono state ammazzate 100 mila persone!

RUFFINI, Ministro degli affari esteri. Si è discusso anche dell'invasione della Cambogia da parte del Vietnam, del problema dei profughi...

PAJETTA. Io le ho chiesto di Timor!

RUFFINI, Ministro degli affari esteri. Abbiamo discusso delle due crisi internazionali più angosciose, onorevole Pajetta, che sono — su questo mi pare che non via possa essere dubbio — la crisi afgana e la crisi cambogiana.

PAJETTA. Io le ho chiesto una cosa molto precisa: le ho chiesto se si è parlato di Timor!

RUFFINI, Ministro degli affari esteri. Non si è parlato certo di tutto il mondo e di Timor non si è parlato. Si è parlato del medio oriente, ed io ho qui illustrato, evidentemente, ciò che è stato contenuto nel documento congiunto finale della riunione; e mi dispiace, onorevole Pajetta, che lei non abbia motivo di compiacersi del fatto che l'incontro...

PAJETTA. Quando replicherò, le dirò se mi compiaccio o meno; mi scuso per averla interrotta.

PRESIDENTE. Allora è meglio rinviare alla sua replica!

RUFFINI, Ministro degli affari esteri. Dicevo che mi dispiace che lei non abbia motivo di compiacersi del fatto che si sia trattato di un

incontro improntato ad uno spirito di apertura, di pace di distensione, tale da dover dare conforto a tutti quelli che sono impegnati — come credo sia impegnato anche lei, onorevole Pajetta — a riportare la stabilità e la serenità nelle aree mondiali ove ora maggiore è la crisi e ove sono maggiori i motivi di preoccupazione. Non si è discusso, però, evidentemente, di tutto l'universo.

Per quanto concerne il caso Sakharov, cui si richiama espressamente l'interpellanza dell'onorevole Bozzi, i « nove » hanno compiuto immediatamente nella capitale sovietica, attraverso il nostro ambasciatore quale rappresentante della Presidenza, un passo comune di protesta presso il Governo dell'URSS. Con questo passo diplomatico i paesi della Comunità europea hanno inteso ribadire la loro posizione secondo la quale il rispetto dei diritti dell'uomo, sanciti nell'atto finale, di Hensinki, costituisce un elemento essenziale del processo distensivo.

La riunione di Madrid della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, prevista per il prossimo autunno, rappresenterà un foro idoneo a verificare che l'URSS assuma le proprie responsabilità per quanto concerne il rigoroso adempimento da parte sua delle disposizioni dell'atto finale. Inoltre, la presidenza italiana è attualmente impegnata a promuovere, sulla base delle posizioni dei nove paesi comunitari, la concertazione e la azione di quelli di essi che sono membri della commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite e che partecipano ai lavori della XXXVI sessione, in corso a Ginevra.

Il tema dei diritti umani è emerso anche in occasione dello svolgimento, dal 18 febbraio al 3 marzo, del foro scientifico di Amburgo, manifestazione la cui convocazione era stata prevista dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Nei compiti della Presidenza italiana si è inserito anche quello della partecipazione dei « nove » a tale foro, partecipazione che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Bozzi ed altri.

Al foro scientifico di Amburgo hanno partecipato illustri scienziati provenienti dai 35 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki.

La delegazione italiana, che era composta da eminenti personalità accademiche provenienti dalle università e dagli istituti di ricerca scientifica del nostro paese, era guidata dal professor Edoardo Arnaldi. Essa è stata assistita dal funzionario diplomatico responsabile del settore CSCE al Ministero degli esteri.

Poiché l'intervento degli scienziati dei vari paesi al foro scientifico avveniva a titolo personale, essi non erano vincolati da alcuna specifica direttiva attinente alla politica estera del rispettivo paese.

L'attività di coordinamento messa in opera dalla Presidenza italiana si è quindi svolta in termini di collegamento con gli altri funzionari diplomatici che facevano parte di ciascuna delle delegazioni dei paesi della Comunità europea. Essa ha permesso di realizzare, nella partecipazione dei « nove » alle discussioni ed in particolare a quelle aventi carattere politico o comunque ispirate da criteri politici, una impostazione consona alla volontà dei nostri paesi di salvaguardare, nell'ambito dei rapporti tra est ed ovest, la continuazione del dialogo CSCE fra le altre realizzazioni della distensione.

Per ciò che riguarda la sostanza dei dibattiti avutisi nel corso della riunione, il cui significato politico è stato sottolineato dalle circostanze internazionali nelle quali si è svolta, è da sottolineare la importanza dei settori presi in considerazione dagli scienziati al foro di Amburgo. Si è trattato delle fonti energetiche alternative, della ricerca fondamentale nel campo della produzione alimentare, della medicina, nonché delle scienze umane e sociali con particolare riferimento ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo umano.

Un'acquisizione significativa è stata realizzata in conclusione della riunione ed è documentata nel rapporto approvato da tutte le delegazioni intervenute. Esso ci soddisfa particolarmente, perché ribadisce la necessità del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte di tutti gli Stati come uno dei cardini per un sostanziale miglioramento delle loro reciproche relazioni e della cooperazione scien-

tifica internazionale a tutti i livelli.

Sono giunto così al termine di questa mia replica: ritengo di avere illustrato con sufficiente puntualità e con serenità l'azione fin qui svolta dall'Italia durante i primi due mesi e mezzo della presidenza di turno del Consiglio della Comunità europea e di avere altresì fornito una risposta alle mozioni, alle interpellanze ed alla interrogazione presentate dagli onorevoli deputati.

Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei deputati del Presidente del Consiglio on. Cossiga

(14 aprile – Resoconto stenografico)

Il Presidente del Consiglio on. Cossiga ha letto il 14 aprile alla Camera dei deputati le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, che ha ottenuto il 17 aprile la fiducia al Senato con 178 voti favorevoli e 127 contrari e il 20 aprile la fiducia alla Camera con 335 voti a favore e 271 contrari:

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che ho l'onore di presiedere si presenta al Parlamento per richiederne la fiducia, come prescritto dall'articolo 94 della Costituzione.

Con la sua formazione, confortata dal voto parlamentare, si vuole concludere un difficile e lungo periodo di crisi politica con una soluzione organica di stabilità e di precisa prospettiva politica, frutto di una riflessione attenta e realistica della situazione del paese e della ricerca, della consapevolezza del valore della solidarietà nazionale, di un programma concreto e rigoroso, aperto alle forze sociali e a tutte le componenti attive della società civile.

Nel presentarsi con profondo rispetto al Parlamento nazionale, rappresentanza massima della sovranità popolare, il Governo della Repubblica rivolge il suo deferente omaggio al signor Presidente della Repubblica, Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale. Il Governo rivolge altresì il suo saluto alla Corte costituzionale, alle

magistrature, così civilmente impegnate a prezzo di dolorosi sacrifici nell'essenziale amministrazione della giustizia, alle forze armate, cittadini in armi per la difesa della indipendenza della patria e per la tutela delle sue istituzioni, alle forze di polizia, garanzia di difesa delle leggi e dell'ordine democratico, ricordando con gratitudine e commozione coloro che, colpiti dalla violenza caddero perché la Repubblica e la libertà, l'ordine e la pace vivessero.

IL QUADRO POLITICO

Il 2 aprile 1979 veniva interrotta la VII legislatura repubblicana con lo scioglimento anticipato delle Camere. Ciò avveniva al termine di una crisi di Governo apertasi a seguito della rottura di quella maggioranza parlamentare cui si era giunti nel mese di marzo del 1978, come risultato della paziente costruzione di una linea politica e programmatica che aveva visto aggregarsi con ruoli distinti, ma solidali, rispettosi della specificità delle posizioni politiche attuali e degli obiettivi strategici e ideali propri di ognuno, forze politiche di un larghissimo arco costituzionale. A questo risultato si era giunti nella consapevolezza che un impegno di solidarietà nazionale avrebbe costituito nella società la risposta congrua e adeguata ai gravi e terribili problemi del paese, drammaticamente presenti alla coscienza nazionale nella loro emergenza.

A questo risultato si era giunti in un quadro di difesa e rafforzamento delle istituzioni democratiche, di consolidamento di un tessuto civile e sociale ricco di valori politici, morali e culturali largamente partecipati, in una prospettiva di sviluppo democratico da perseguire e realizzare secondo i principi di libertà e di pluralismo, all'interno di un confronto democratico, dialettico e costruttivo tra le grandi forze ideali e politiche del paese, nel rispetto delle idealità proprie di ognuno.

La rottura di quella maggioranza interrompeva una tessitura delicata e difficile, un disegno politico complesso e articolato, una linea e un indirizzo meditati e responsabili, cui, con diversità naturali di toni, accenti e contributi, ma con grande responsabilità, avevano dato il loro contributo forze così diverse, pur nella loro grande rappresentatività di settori e valori importanti della vita nazionale, quali la DC e il PCI; un partito così saldamente ancorato alla tradizione del movimento democratico dei lavoratori e così aperto alle esigenze di una società moderna, quale il PSI; un partito tanto ricco di valori politici e culturali, tradizionali e moderni, di esperienza e di attenzione al governo della cosa pubblica, quale il PRI; un partito così legato a un'esperienza feconda di solidarietà e corresponsabilità democratica d'antica data e tradizione, quale il PSDI.

In questa tessitura, in questo disegno, in questa linea, furono importanti i contributi di tutti. Per ispirazione ideale, per passione civile, per tensione morale, fu determinante l'azione di Aldo Moro, che io voglio qui ricordare, come grande cristiano, grande italiano,

grande statista, con riconoscenza, anche personale, non esaurita, con affetto sempre vivo, con dolore non spento.

Ed importante e significativo fu il contributo di intelligenza e di coscienza del grande leader repubblicano Ugo La Malfa, che ricordiamo per le sue qualità di statista illuminato e lungimirante.

Certo, una particolarissima e preziosa esperienza era stata interrotta, un'esperienza che aveva permesso di superare con grande vigore civile un turbinoso momento economico e di affrontare con grande coraggio democratico — anche se umanamente intessuto di dolore profondo, di dubbi angosciosi e di sacrifici consapevoli — la crudele offensiva della violenza e del terrore contro la vita pacifica del popolo, contro le istituzioni democratiche, contro i diritti dell'uomo e del cittadino, offensiva alimentata da oscuri e confusi sentimenti, non meno che da lucidi e terribili disegni di sovversione, nella stagione 1976–1978, così crudelmente segnata da avvenimenti sanguinosi, culminanti nella tragedia di via Fani e di via Caetani.

Non spetta a me quale Presidente del Consiglio dei ministri, quale capo del Governo che oggi si presenta al Parlamento, analizzare e giudicare i come e i perché di questa esperienza non interamente vissuta e non pienamente colta.

Essa fu però un'esperienza non solo necessaria per le condizioni politiche e parlamentari, per la situazione civile, economica, sociale, istituzionale del tempo, ma anche una esperienza utile, civilmente, moralmente, politicamente. Essa infatti non diede solo il frutto importante della stabilità democratica, ma testimoniò, al di là delle pur importanti risonanze politiche, una autentica coscienza nazionale, fondata sui valori della libertà, della dialettica democratica, del civile confronto, del regime democratico e parlamentare, delle ragioni profonde e permanenti del pluralismo ideale e politico della vita nazionale.

Questo io dico, perché questo giudizio su un periodo importante della storia di Italia mi sembra rilevante per comprendere lo spirito con il quale il Governo che ho l'onore di presiedere si è formato.

Allo scioglimento delle Camere seguivano le elezioni politiche generali, con i loro confronti anche duri, ma naturali in un regime libero, con la prospettazione di disegni politici, anche di struttura complessiva della società, per il breve, per il medio e per il lungo periodo politico.

Due posizioni venivano dichiarate e confermate, perché già annunciate e approvate nelle sedi interne, due posizioni importanti oggettivamente, per allora, per l'oggi e per il futuro.

La posizione del PCI che, ritenendo superata o esaurita la fase delle relazioni politiche a livello istituzionale di graduale intensità — relazioni che avevano assicurato in forme diverse la governabilità nella precedente legislatura — decideva fermamente per una alternativa precisa — opposizione o Governo — pur con l'indicazione netta della seconda soluzione quale quella giudicata da questo partito più idonea alla situazione del paese.

La posizione del PSI che — pur riaffermando con vigore le ragioni della propria autonomia e del proprio peculiare ruolo politico, in stretta

connessione con il suo legame col movimento operaio, ma anche con la tradizione libertaria del socialismo europeo — riassumeva ed esprimeva con profonda consapevolezza le ragioni della sua responsabilità, quale grande forza democratica, popolare e rappresentativa, di assicurare la governabilità del paese.

Intatta permaneva la coscienza e la forza della DC, nel ruolo importante che la storia dell'Italia repubblicana e il voto popolare assegnano a questo partito per la realizzazione di una politica di governo democratico delle istituzioni e della società.

Importante si confermava il ruolo proprio del PRI, ruolo di espressione attiva di valori antichi e moderni di laicità e democrazia, di attenzione meditata ai problemi dell'operare politico e insieme di garanzia di rapporto e colloquio tra le forze politiche.

Importante del pari permaneva il ruolo di forze autenticamente democratiche del PLI e del PSDI, per la loro tradizione e per la loro peculiare rappresentatività.

La nuova legislatura si apriva nel segno peraltro di un confronto non maturato, di dissensi non risolti, di disegni non completati, di posizioni non compiutamente definite.

La crisi lunga e travagliata che datava politicamente dalla rottura della coalizione di maggioranza parlamentare che aveva portato nel gennaio del 1979 alle dimissioni del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti e che, dopo tentativi senza successo per risolverla nell'ambito della precedente legislatura, era sfociata nelle elezioni politiche generali, non trovava all'inizio della nuova legislatura soluzione nonostante il grande impegno dell'onorevole Pandolfi, successivamente incaricato dal Presidente della Repubblica della formazione del Governo.

Allo scopo di rimettere in moto il normale meccanismo delle istituzioni che rischiava di rimanere bloccato e per fronteggiare i gravi problemi che incombevano sul paese, nonché al fine di creare uno spazio non ipotecato da scadenze ed esigenze costituzionali al dialogo e al confronto delle forze politiche per la definizione di un quadro politico e parlamentare stabile, su mandato del Capo dello Stato, costituivo, nell'agosto del 1979, riscuotendo la fiducia del Parlamento, un Governo con questi obiettivi.

Rispetto a quel Governo, la posizione della democrazia cristiana, del partito liberale e del partito socialdemocratico si concretava nella forma della partecipazione diretta e della fiducia. La posizione del partito socialista italiano e del partito repubblicano italiano, si concretava in un atteggiamento di astensione che permetteva non solo la nascita del Governo, ma anche l'utile svolgimento della sua attività. Non Governo di coalizione quindi, come ho più volte dichiarato, ma Governo risultante da autonome posizioni dei partiti, formato e operante, e per questo dato istituzionale e per i suoi fini, in condizioni politiche obiettivamente limitate e determinate per loro natura ad una verifica, anche risolutiva, quando fossero maturate le possibilità di più organiche e stabili relazioni tra le forze politiche.

Avendo presenti tali premesse e questo quadro di obiettivi, ritengo di poter esprimere un giudizio positivo sulle funzioni svolte dal precedente Governo e sul responsabile atteggiamento delle forze che lo hanno sostenuto in varie forme e di quelle che hanno permesso di adottare decisioni importanti in settori di vitale interesse della nazione anche con schieramenti parlamentari più ampi dell'originaria maggioranza.

Successivamente, maturatesi nel corso del dibattito alla Camera dei deputati del 19 marzo scorso, le condizioni politiche per quella verifica che era stata preventivata al momento della sua costituzione,

il Governo rassegnava le proprie dimissioni.

La funzione stessa che era stata assegnata al precedente Governo, la gravità dei problemi del momento, l'esigenza di realizzare un quadro politico stabile e omogeneo per poter condurre una politica istituzionale, estera, economica e della società in condizioni di maggior certezza e senza un limite precostituito, hanno indirizzato la soluzione della crisi verso la formazione di un Governo di coalizione a maggioranza precostituita sulla base di un programma concordato tra le forze politiche e parlamentari disponibili.

In questa linea ho esercitato il mandato conferitomi dal Presidente della Repubblica, conscio della opportunità di ricercare consensi e intese nello spirito della solidarietà nazionale, e consapevole della necessità di un responsabile impegno comune fra le grandi forze rappresentative di valori e di interessi largamente comuni alla società

nazionale.

Dalla relazione del segretario del partito socialista italiano al comitato centrale di quel partito e da questo approvata, emergeva — conformemente all'impegno già solennemente dichiarato di voler contribuire a garantire la governabilità del paese — la decisione socialista di negoziare la formazione di una maggioranza e di un Governo per dare alla crisi una soluzione di stabilità e di prospettiva.

Dalla direzione dello stesso partito veniva ribadito che le ragioni che debbono ispirare un Governo di garanzia giustificavano ampiamente un impegno diretto e qualificato, avvertendosi il logoramento della situazione e allontanando quella che veniva definita la tentazione di non abbandonare la sfera del precario e del provvisorio.

Per il partito repubblicano, il segretario politico indicava nel programma e nel suo respiro politico e sociale la base su cui costituire una maggioranza che, per decisione morale e per impegno civile, fosse adeguata a fronteggiare una crisi che investe le stesse basi di sopravvivenza della Repubblica. Conformemente la direzione del partito repubblicano riteneva esistere le condizioni per avviare un negoziato per la formazione del Governo.

La posizione del partito socialista veniva assunta dal segretario politico della democrazia cristiana nella sua relazione alla direzione di quel partito, come un elemento di fondamentale novità, come un fatto nuovo, ricco di propositi che, senza riferimento ed esperienze passate, tendevano a realizzare un rapporto politico saldamente collegato alla politica di solidarietà nazionale. Nella disponibilità del partito socialista ad assicurare la governabilità del paese e nelle sue proposte il segretario della democrazia cristiana individuava una carica di poten-

zialità positiva nella direzione di un superamento della crisi, collegata, nel tradizionale rapporto con i partiti di democrazia laica, alla significativa posizione espressa dal partito repubblicano: la decisione socialista assumeva in tal modo il valore di contributo capace di consolidare il Governo nella difficile situazione del paese.

La direzione della democrazia cristiana approvava pertanto la relazione del segretario politico, ravvisando nella disponibilità del partito socialista ad assumere responsabilità di Governo un elemento essenziale per la governabilità e per le prospettive future del paese. Rilevata l'importanza del tradizionale rapporto di solidarietà con i partiti di democrazia laica e socialista e ritenuto che con tali partiti si debbano sempre ricercare le necessarie convergenze negli obiettivi di una comune politica, ove le circostanze politiche portassero al presente verso una differenziazione di ruoli, invitava il Presidente incaricato a ricercare, nella consapevolezza del valore della solidarietà nazionale, la formazione di un Governo concreto e rigoroso nel programma aperto alle forze sociali e a tutte le componenti attive della società civile.

È dunque sulla base di una convergenza politica tra democrazia cristiana, partito socialista, partito repubblicano, realizzatasi nell'ambito delle cose politicamente utili e possibili, che si è configurata la composizione del Governo di coalizione e della maggioranza parlamentare ad essa connessa.

A questa maggioranza precostituita concorrono con pari dignità la Südtiroler Volkspartei e i rappresentanti parlamentari della Valle d'Aosta.

Questa convergenza politica di indirizzo è stata verificata, confermata e strutturata, sul piano programmatico, in un confronto chiaro, puntuale, concreto e costruttivo sulla base di indicazioni da me offerte nella mia responsabilità di Presidente incaricato. In tale confronto sono stati concordati indirizzi per la formulazione e per l'attuazione del programma da parte del Governo.

Questo Governo è quindi un Governo di coalizione, politica e programmatica, che si riferisce istituzionalmente ad una maggioranza parlamentare di cui è espressione. Ciò pone il Governo e pone la sua maggioranza in una posizione centrale di responsabilità e di dovere nel Parlamento e nel paese.

Nel rispetto più pieno della sovranità delle Assemblee parlamentari e in corretto rapporto con tutte le componenti parlamentari che non hanno concorso in modo costitutivo alla formazione della maggioranza, il Governo della Repubblica e la maggioranza che lo esprime opereranno con quei collegamenti che sono propri del regime parlamentare in un confronto aperto e costruttivo con i partiti e i gruppi, secondo il ruolo e la responsabilità che sono propri di ciascuno.

Questo collegamento tra Governo e maggioranza e questo comune confronto con tutte le parti parlamentari è il metodo non solo costituzionalmente più corretto ma anche più idoneo all'utile funzionamento dell'istituzione parlamentare e dell'istituzione governativa.

IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Il programma che il Governo presenta è stato elaborato sulla base e in aderenza agli indirizzi formulati e concordati dai rappresentanti della maggioranza con la mia partecipazione quale Presidente incaricato e successivamente con il concorso istituzionale dei membri del Governo. Esso vuole essere un programma di obiettivi, di linee di sviluppo e di misure urgenti e concrete.

Sono troppe le variabili economiche, sociali, politiche, interne ed internazionali perché un programma serio e realistico di un Governo di coalizione possa e debba essere un programma per tutto e per sempre.

Nelle società moderne, con la disponibilità dei moderni sistemi di controllo e di verifica, con la ricca dialettica delle forze sociali e politiche, con una articolata dislocazione del potere, il Governo, il Parlamento con la sua maggioranza e l'opposizione, debbono saper governare con obiettivi e metodi chiari e con articolate e flessibili strategie nell'adozione delle misure, per poter rispondere alle esigenze della società in modo dinamico e concreto.

Questi i criteri cui il programma si ispira. Questi i criteri cui intende ispirarsi il Governo nelle sua azione, con l'iniziativa e il controllo del Parlamento, che da qui inizia, con un confronto aperto con la società civile.

Nel discorso da me pronunziato alle Camere il 19 marzo scorso avevo avuto l'onore di sottolineare le caratteristiche costituzionali del Governo che si era formato il 4 agosto 1979 e il particolare rapporto di fiducia con il Capo dello Stato che, intrecciandosi con la fiducia parlamentare, ne aveva segnato la fisionomia e la stessa composizione.

La nascita di questo Governo ha visto invece il ritorno alle caratteristiche proprie dei Governi che nascono da un preciso accordo di coalizione.

Nell'accordo di Governo, i partiti che vi hanno partecipato sono stati peraltro concordi nell'affermare che la formazione di una nuova coalizione governativa non deve ingenerare pratiche di disorganicità e di frammentazione nell'azione del Governo ma deve condurre ad una autentica collegialità di istituzionalizzazione.

Ciò avverrà a livello dei rapporti politici, dei rapporti costituzionali e dei rapporti organizzativi interni.

Per quanto riguarda i rapporti politici, appare opportuna la previsione di regolari rapporti tra i segretari dei partiti della coalizione e il Presidente del Consiglio dei ministri nonché, per i casi di preminente interesse nazionale, di consultazioni con i partiti all'opposizione.

Per quanto riguarda i rapporti costituzionali, fondamentale sarà la cura del Governo per una corretta e moderna impostazione dei rapporti con il Parlamento.

Siamo di fronte ad una configurazione del Parlamento come protagonista dialettico, con il Governo, del processo di decisione politica: e quindi in grado di apportare tutta una carica di esperienze, interessi, indagini, conoscenze che il Governo, da solo, non può pretendere di riassumere, in una società complessa e per tanti versi sconosciuta, come quella che viviamo ogni giorno. Il limite di questa positiva evoluzione è però nelle scarse garanzie che l'intero sistema così come adesso funziona appresta per la decisione politica. Viviamo in tempi e in congiunture tali che la non decisione o la decisione ritardata è il male peggiore in molte situazioni.

Ebbene, il Governo non ha, attualmente, la garanzia della deci-

sione, del sì e del no in tempi ragionevoli.

La stessa proliferazione dei decreti-legge ha una, non certo la sola, delle sue cause proprio in questa assenza di garanzie sui tempi della decisione. Vi sono, naturalmente, altre cause che il Governo si propone di eliminare riportando l'uso dei decreti-legge all'ambito loro proprio, nel quale non è più possibile far confluire, salvo casi eccezionalissimi, i ritardi nel provvedere in via ordinaria, l'improvvisa trascuratezza nel fronteggiare scadenze altrimenti prevedibili o esigenze sia pure importanti e politicamente urgenti ma sempre soddisfacibili in via di legislazione ordinaria. Vi è inoltre, ancora più grave ,un problema di tempi di decisione che trascende i singoli provvedimenti ed è quello che riguarda il programma complessivo di Governo.

La grande crisi sociale, con colpi e contraccolpi che molto spesso partono da fuori del nostro paese, rende spesso scoraggiante il continuo riannodo di previsioni e di interventi, turbati da fattori incontrollabili: ciò richiede la realizzazione di un più stretto coordinamento tra la programmazione governativa ed una programmazione dei lavori parlamentari.

Vi è anche un terzo livello di rapporti, con cui salvaguardare la coerenza e la collegialità dell'azione governativa della coalizione. Si tratta dei rapporti organizzativi interni alla struttura di Governo.

Verrà adottato in via normale il metodo di lavoro per comitati di ministri costituiti secondo aree omogenee, per colmare il divario oggi esistente tra una ripartizione ministeriale di competenze ancora ispirata a criteri tradizionali e in gran parte superati e l'esigenza di un intervento operativo proporzionato alla nuova dimensione dei problemi propria di una società moderna. E questo in attesa che in un organico disegno di legge si riordini il sistema stesso dell'amministrazione centrale dello Stato.

In tal modo le deliberazioni di competenza del Consiglio dei ministri saranno adottate con maggiore rapidità e dopo congrua informazione. Verrà, inoltre, risolto in modo più funzionale e moderno il problema della circolazione delle informazioni all'interno delle strutture ministeriali.

Tutti sanno che non siamo ancora riusciti a sanare quella che è forse la lacuna più vistosa dell'attuazione costituzionale almeno per quanto riguarda la struttura del Governo: la previsione di una vera struttura organizzativa per la Presidenza del Consiglio.

Il Parlamento è già investito del problema di dare precisi indirizzi per la urgente e indilazionabile ristrutturazione dell'apparato centrale e periferico dello Stato.

La presentazione di uno snello disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri come struttura operativa a disposizione dell'intero Governo e non solo come supporto della opera del Presidente del Consiglio è considerato impegno prioritario del Governo, che ne chiederà con urgenza l'esame da parte del Parlamento. In attesa dell'auspicata rapida approvazione della legge si provvederà, là dove possibile, con misure amministrative per la organizzazione di uffici idonei a soddisfare le esigenze di una puntuale verifica della realizzazione del programma di Governo nel suo aspetto legislativo e amministrativo con particolare attenzione alla esigenza di garantire la « copertura amministrativa » dei provvedimenti cioè il reale fabbisogno strumentale per la loro applicazione.

Sarà inoltre opportuna la previsione di collegamenti con il Parlamento per una standardizzazione degli schemi normativi che assicuri, anche mediante un chiaro consolidamento della legislazione vigente, come negli Stati più progrediti, la pratica certezza del diritto anche at-

traverso una sua comune intelligibilità.

L'esigenza di uno stretto adeguamento delle politiche interne alla politica comunitaria richiede inoltre l'approntamento di una idonea struttura che, oltre a partecipare all'attuazione della politica comunitaria, deve operare per la programmazione ottimale da parte del nostro Paese delle risorse comunitarie disponibili.

Al fine di una piena realizzazione della politica delle autonomie, che presuppone uno stretto collegamento tra Stato e regioni, si provvederà alla costituzione di un ufficio per gli affari regionali, che sarà dotato di ampie competenze anche di supporto per i rapporti periodici tra Presidente del Consiglio dei ministri o ministro da lui delegato e i presidenti delle giunte regionali come auspicato dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ciò consentirà di realizzare il concorso delle regioni nelle scelte

di politica generale nelle materie di loro competenza.

Nel nostro Stato, che è Stato di autonomie, per un ordinato svolgimento della funzione pubblica, è infatti necessario che l'apparato centrale e gli organi di autonomia operino in un rapporto di informazione e di colloquio che abbia per sfondo un disegno omogeneo di programmazione. Occorrerà perciò provvedere, con apposita legge, anche al riordinamento degli uffici del commissario di Governo e degli uffici periferici dello Stato.

L'ufficio per la funzione pubblica sarà dotato di strutture con poteri di coordinamento generale per la gestione del personale e dei mezzi

e per l'utilizzazione delle tecniche più progredite di gestione.

Questa organizzazione degli uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri comporterà devoluzione in tempi brevi delle attività gestionali finora affidate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma non direttamente attinenti ai suoi specifici compiti, ai ministri rispettivamente competenti per materia.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per quanto attiene ai problemi generali dell'amministrazione pubblica, il Governo si impegna a portare rapidamente a termine le iniziative già intraprese nella linea del rapporto Giannini, gia in discussione davanti alla competente Commissione della Camera, e a sottoporre al-

l'esame del Parlamento la riforma dei controlli sull'amministrazione dello Stato, in particolare della Corte dei conti, il riassetto degli enti pubblici, con attribuzione ad alcuni di essi di particolari poteri per la tutela degli interessi diffusi ed il riordinamento del sistema contrattuale

delle aziende pubbliche.

Tra i problemi dello Stato, il Governo indica anche quello della trasparenza dell'attività politica. Verrà presentato al Parlamento un disegno di legge per la disciplina delle spese elettorali dei candidati, che stabilisca precisi limiti e adeguati controlli, ed un altro per realizzare il controllo, da parte delle assemblee elettive, della situazione patrimoniale e tributaria degli eletti a cariche politiche e dei pubblici amministratori, nonché sulla regolamentazione dell'attività dei cosiddetti gruppi di pressione, al fine di rendere note, e quindi più controllabili, le iniziative di ogni ente o associazione che svolga attività nel campo della formazione degli indirizzi politici.

Si impone inoltre la revisione della normativa sul finanziamento dei partiti per un controllo più rigoroso sia dei bilanci sia delle contribuzioni volontarie o di altra origine, che dovranno per altro avvenire

su un piano di assoluta pubblicità.

ALMIRANTE. Sia delle tangenti!

IL PROBLEMA DEL TERRORISMO

cossica, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevoli deputati la più grave questione con la quale si deve misurare oggi la nostra società è il terrorismo. La violenza e il terrorismo non sono propri soltanto del nostro paese, ma accompagnano da anni lo sviluppo delle democrazie industriali.

Nel nostro paese, per altro, negli ultimi anni il fenomeno ha assunto proporzioni così ampie da esigere la mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali e di tutte le energie morali, civili e religiose.

Dobbiamo prendere coscienza che ogni volta che qualcuno cade sotto i colpi del terrorismo, ogni italiano, ognuno di noi, è colpito.

Il terrorismo non è solo il nemico di coloro che sono stati feriti e uccisi, dei magistrati, delle forze di polizia, dei sindacalisti, dei lavoratori, dei dirigenti, degli industriali, dei giornalisti, degli uomini politici che hanno pagato in questi anni un dolorosissimo, inaccettabile tributo di sangue, ma è il nemico di tutti noi, della nostra società, della nostra concezione della vita civile e democratica.

Le forze politiche e sociali dovranno operare per rimuovere le ragioni profonde di questo fenomeno di degenerazione politica; l'impegno di tutti dovrà tendere a isolare sempre di più coloro che, ripugnanti alla coscienza comune, non rifiutano copertura o addirittura offrono connivenza ai terroristi.

L'eccezionale impegno della magistratura, delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza, costretti ad operare in una naturale condizione di estremo svantaggio contro i metodi insidiosi e clandestini propri dei terroristi, hanno fatto conseguire alle istituzioni democratiche di una società aperta e libera, che tale vuole rimanere, significativi ed anche recenti successi, che dimostrano che possiamo battere il terrorismo nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali. Ma non dobbiamo illuderci di essere vicini alla conclusione di questa lotta, che richiederà ancora dolorosi sacrifici per far prevalere l'ordine democratico nel nostro paese.

La via che il Governo intende percorrere è quella di una politica complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica che, insieme alla ferma applicazione delle leggi, persegua l'obiettivo di battere il disegno eversivo di aggregazione, in termini di complicità, acquiescenza, influenza, di sfere diverse della società attorno al metodo della violenza e del delitto.

Non occorrono nuove misure legislative né sul piano preventivo né su quello repressivo.

PINTO. Già sono state fatte!

LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri. Occorrono piuttosto più incisive misure amministrative, organizzative e ordinative. Le principali di esse riguardano la realizzazione di un opportuno ed efficace coordinamento, l'arricchimento della professionalità della polizia, con l'adozione di tecniche più moderne in materia di indagini, comunicazioni delle informazioni, analisi dei dati e valutazioni unitarie dei vari fenomeni di criminalità, comune e politica, che si intrecciano nel nostro paese.

Su tale linea si pongono le misure di potenziamento e rinnovamento tecnologico delle forze di polizia, che sono già in fase di avanzata realiz-

zazione, e l'organizzazione della banca dei dati.

Presupposto di questo vasto intervento è la sollecita riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza e la connessa istituzione della polizia di Stato. Il Governo ritiene che la riforma debba essere realizzata con urgenza ed attuata sulla base dei principi largamente condivisi dalle forze politiche e parlamentari relativi allo stato giuridico, ai diritti e ai doveri degli appartenenti alla polizia e sulla base di un ordinamento della rappresentanza sindacale che salvaguardi, nell'interesse di tutti, in modo chiaro e definito l'autonomia della polizia di Stato. Ciò importa la peculiarità delle forme in cui si realizza la rappresentanza del suo personale, configurata, nel testo della Commissione interni di questa Camera, come piena e reale indipendenza esterna nel corso della esclusione di affiliazione, associazione e rapporti organizzativi con altri sindacati. Questo non può e non vuole significare estraniamento di coloro che nella polizia servono, dalla realtà della vita civile e sociale. Le forme della partecipazione a questa realtà non dovranno però mai far venire meno, neanche nelle apparenze ,così importanti in questo campo, l'imparzialità della polizia, mediante la sua esclusiva sottoposizione alla legge e alle autorità da questa costituite, e l'autonomia da ogni soggetto

estraneo a se stessa e all'ordinamento istituzionale (Interruzione del

deputato Romualdi).

L'impegno posto dal Parlamento, con il concorso di un vastissimo arco di forze parlamentari, nella elaborazione della riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza, secondo linee schiettamente conformi ai principi democratici e di Stato di diritto della nostra comunità, e l'impegno che il Governo della Repubblica qui solennemente prende di concorrere dapprima, in sede legislativa, all'approvazione in tempi brevi degli strumenti legislativi ponendo ciò come uno degli obiettivi primari del suo programma, e di realizzare poi, nella sede amministrativa di sua competenza, la riforma stessa, debbono - ritengo - costituire garanzia per tutti che gli obiettivi di partecipazione democratica e insieme di efficienza che la riforma si pone possano essere e saranno raggiunti nelle forme costituzionali corrette. Iniziative e attività, che, al di là di qualunque intenzione, vogliano sopravanzare o pregiudicare le deliberazioni parlamentari, introdurrebbero elementi di grave turbativa nell'ordinamento giuridico e nella pubblica opinione, compromettendo l'immagine stessa della riforma e coinvolgendo il Governo nell'esercizio di doverose responsabilità per il rispetto non solo delle leggi vigenti, ma soprattutto di un costume di convinta e responsabile disciplina e di adesione, non solo formale, ai principi della sovranità

Particolarissima attenzione continuerà a venire dedicata ai servizi di informazione e di sicurezza, i quali, nonostante la riforma già attuata, mostrano alcune lacune e difetti di coordinamento che impongono un attento riesame dei loro aspetti, soprattutto sotto il profilo di una ri-

partizione di competenze, funzionale e territoriale.

I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

Strettamente connessi con quelli dell'ordine e della sicurezza sono i problemi generali della giustizia. Nell'ambito del « piano della giustizia », in corso di attuazione, il Governo e i partiti della coalizione sottolineano l'urgenza della soluzione di alcuni problemi.

Verrà perciò accelerata la realizzazione delle misure organizzative, secondo programmi di spesa in aumento che mirino ad un rapido incremento di produttività dei servizi a partire dal bilancio dell'anno 1980. Verranno anche potenziate le capacità operative del Ministero della giustizia, per metterlo in grado di assolvere con maggiore efficacia ai suoi compiti istituzionali di organizzazione di tutto l'apparato giudiziario affidatogli dalla Costituzione e di centro unitario di riferimento dell'attività legislativa e più ampiamente dell'attività legale del Governo.

In questo settore vi sono alcuni punti già maturi per una soluzione; come la progressiva revisione delle circoscrizioni giudiziarie, al fine di riequilibrare il flusso di lavoro tra i diversi uffici giudiziari; l'ampliamento delle competenze del giudice monocratico in materia civile e delle competenze del pretore in materia penale; l'estensione della normativa concernente il processo del lavoro ad altre categorie di controversie civili; l'adeguamento della competenza del giudice conciliatore; la pro-

secuzione della revisione delle depenalizzazioni e delle pene alternative, ed infine il complesso dei problemi concernenti la decriminalizzazione dei comportamenti non più sentiti dalla coscienza sociale come gravi infrazioni e la previsione di diverse e nuove ipotesi invece di atti criminali conformemente al nuovo sentimento della società.

Per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, deve essere ormai avviato a soluzione il problema dell'organizzazione del pubblico ministero, sotto i profili della professionalità e della responsabilità, nel rispetto del disegno della Costituzione. Di tale problema il Governo intende investire perciò il Parlamento in via preliminare.

In correlazione con la riforma del processo penale si pone, infatti, più netta la questione della distinzione dei magistrati in due ruoli, l'uno con funzioni requirenti, l'altro con funzioni giudicanti, con le garanzie specifiche e differenziate richieste dalle due funzioni, secondo il disegno della Costituzione.

Occorrerebbe inoltre istituzionalizzare le modalità di informazioni reciproche e di elaborazione di comuni linee di azione tra le procure della Repubblica di distretto e le procure generali.

In attesa che con la riforma del codice di procedura penale siano definiti i rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, si provvederà al potenziamento dei nuclei e delle sezioni di polizia giudiziaria, in particolare di quegli uffici che sono più fortemente impegnati nella lotta contro il terrorismo.

Per quanto riguarda il difficile, grave problema della procedura penale, il Governo si impegna a proporre, per la nuova delega per la riforma del processo penale, termini diversi e più brevi di quelli precedentemente indicati.

Tra i problemi processuali, particolare rilievo assume ormai quello del controllo sui provvedimenti restrittivi della libertà personale, soprattutto in fase istruttoria. Verranno approfonditi gli studi relativi all'istituzione, come da più parti prospettato, del cosiddetto tribunale di libertà, cioè di un organo collegiale avente specifiche competenze in materia di tutela della libertà personale. Nel frattempo, la via più utile sembra essere al Governo quella di rendere appellabili dinnanzi alla sezione istruttoria della corte d'appello i provvedimenti restrittivi della libertà personale adottati dal pubblico ministero o dal giudice istruttore.

Il Governo intende, inoltre, considerare le più ampie possibilità di diminuzione di pena per i concorrenti nei delitti di terrorismo che si dissociano e di esenzione della pena per coloro che volontariamente impediscono l'evento, con estensione anche ai fenomeni della criminalità organizzata. A tal fine sarà posta allo studio anche una diversa disciplina del procedimento diretto alla grazia che, fatte salve le prerogative del Capo dello Stato, preveda un ambito più ampio per la concessione della grazia stessa.

Il Governo proporrà altresì l'adozione di misure volte ad ottenere un ordinato e più celebre svolgimento dei processi contro i terroristi e contro le altre forme di criminalità organizzata, e attuerà quelle per la tutela dei magistrati e la sicurezza della attività giudiziaria. Vi è poi il problema della riforma organica della giustizia amministrativa già all'esame del Parlamento e in ordine alla quale il Governo parteciperà con proposte formulate tenendo conto delle diverse competenze fissate dalla Costituzione per i vari organi.

LE AUTONOMIE LOCALI

Nel riaffermare che le regioni costituiscono una essenziale intelaiatura dello Stato delle autonomie, il Governo s'impegna a portare avanti le ulteriori leggi-quadro relative ai principi e criteri fondamentali delle riforme, così come previsto dalla legge costituzionale.

Dovranno altresì trovare adeguata e tempestiva soluzione la riforma delle autonomie locali e della finanza locale, per le quali il Governo in-

tende svolgere un attivo ruolo di iniziativa.

Il Governo intende dedicare un impegno particolare ai problemi specifici delle comunità organizzate in regioni ad autonomia speciale.

Per il Trentino-Alto Adige si conferma l'impegno per un sollecito completamento dell'attuazione dello statuto di autonomia, in particolare con la normativa concernente la parificazione delle lingue, il tribunale amministrativo di quella regione e la scuola.

Il Governo curerà che le commissioni paritetiche intensifichino la loro attività consultiva e ne valuterà le proposte con l'intento di pervenire a soluzioni che, rispettando il disposto statutario, si dimostrino idonee ad assicurare una equilibrata composizione delle esigenze della comunità locale, che è la finalità per la quale tutti debbono esprimere un costante e sincero impegno.

Nello stesso spirito il Governo, per facilitare l'accesso al pubblico impiego, promuoverà l'adeguamento della legge 23 ottobre 1961, n. 1165, concernente l'indennità speciale di seconda lingua, riportandola ai li-

velli monetari del periodo in cui fu emanata.

Per la Valle d'Aosta, il Governo si considera impegnato ad agire concretamente per il recupero integrale della specialità della regione e la

rivalutazione del rapporto con lo Stato.

In particolare, l'impegno è per la completa attuazione dello statuto, con riguardo immediato al trasferimento integrale delle competenze, alla revisione dei rapporti finanziari, all'attuazione della zona franca e alla soluzione degli altri problemi di quella regione.

Quanto al problema delle minoranze di lingua slovena, il Governo intende predisporre, conclusi che siano i lavori della commissione speciale a tal fine costituita e sulla base degli stessi, un organico provvedimento di tutela, in stretto contatto con la regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Governo considera infatti i problemi delle minoranze come problema di civiltà, che devono essere risolti in un equilibrato rapporto tra diritti specifici e diritti generali, nel quadro della reale ed equa applicazione per tutti, maggioranze e minoranze, del principio di eguaglianza, di cui lo Stato di diritto è e deve essere garante.

Il Governo è aperto ai contributi ed alle proposte delle altre regioni ad autonomia speciale, Sicilia e Sardegna, per una attenta valu-

tazione dei loro ordinamenti statutari... 10100 alla

NATTA. Mandateci i commissari!

cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri... in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale generale ed ai mutamenti sociali ed economici intervenuti in questi trent'anni. (Rumori – Proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio è alla seconda lettura: tenetene conto, onorevoli colleghi, e cercate di fare attenzione. (Commenti).

Bisognerà arrivare a prevedere una lettura del discorso programmatico del Governo fatta a Camere riunite, per evitare questi inconvenienti.

Una voce all'estrema sinistra. C'è il vuoto nei banchi della DC!

Un'altra voce all'estrema sinistra. Ma noi ci siamo!

Un'altra voce all'estrema sinistra. Mandateglielo a domicilio! (Rumori - Commenti - Richiami del Presidente).

cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri. A casa l'ho mandato, prima di questa nostra riunione, com'è consuetudine, ai rappresentanti di tutti i partiti: anche ai rappresentanti del loro partito, onorevoli colleghi. (Commenti).

LE FORZE ARMATE

Il Governo, per quanto attiene ai problemi delle forze armate della Repubblica, riconferma che è obiettivo primario la loro efficienza, in termini di mezzi e di professionalità.

Alle forze armate il Governo vuole confermare che la difesa del paese non può essere intesa soltanto come problema di una amministrazione dello Stato; essa non è un fatto esclusivamente militare, ma richiede la partecipazione consapevole, la solidarietà e la fiducia dei cittadini perché è un bene dell'intera comunità nazionale di cui le forze armate sono parte integrante, viva e vitale.

In tale spirito si muovono le recenti norme di principio sulla disciplina militare. Occorre ora completare l'iter degli altri provvedimenti e soprattutto impostare un programma che comprenda tutta la problematica del personale militare, sia giuridica sia economica.

Tra i problemi istituzionali che il Governo intende condurre rapidamente a soluzione vi sono anche quelli della revisione del concordato con la Santa sede e delle intese con i culti diversi da quello cattolico.

LA REVISIONE DEL CONCORDATO CON LA SANTA SEDE

Per la revisione del concordato il Governo procederà ora alla valutazione dei risultati della trattativa, condotta con grande impegno, prudenza politica e alta competenza giuridica dalla commissione Gonnella; prenderà i necessari contatti politici con la Santa sede per giungere, previe le opportune consultazioni con le parti politiche, alla definitiva conclusione.

Quanto alle intese con i rappresentanti della chiesa valdese e della confessione metodista ad essa collegata, allo schema di accordo già elaborato sono state proposte limitate modifiche da parte dei rappresentanti di detti culti; schema di accordo e relative proposte aggiuntive sono state diramate ai ministeri competenti per il necessario parere, al fine di giungere rapidamente ad apportare alla legislazione vigente le conseguenti modifiche.

Il Governo dichiara la propria disponibilità ad intese con altre

confessioni, ove ne sia richiesto e ne ricorrano i presupposti.

I PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE

Quanto ai problemi dell'informazione, si pone con carattere di estrema urgenza la regolamentazione delle radiotelecomunicazioni, conformemente ai principi costituzionali, come riaffermato dalla suprema Corte, nel rispetto delle esigenze tecniche, fiscali, d'ordine pubblico e di sicurezza.

Al fine di garantire libertà e pluralismo dell'informazione, il Governo conferma l'impegno a realizzare la riforma dell'editoria. Il Governo è consapevole dell'urgenza di questi problemi e non cela le sue preoccupazioni per le difficoltà parlamentari che la loro soluzione presenta, pronto ad assumere, per quanto di sua competenza e responsabilità, ogni idonea iniziativa sulla quale converga un ampio arco di forze politiche, sociali, imprenditoriali e culturali.

Un Governo che, pur impegnato ad affrontare in termini urgenti i più pressanti problemi della situazione presente, intenda come momento di sviluppo della società i valori culturali — che non sono solo dati di informazione e conoscenza, ma principi di moralità e coscienza — deve portare la necessaria attenzione ai problemi della ricerca e della istruzione, che sono inscindibilmente problemi dell'oggi e del domani.

LA RICERCA SCIENTIFICA

Assume al riguardo rilevanza prioritaria l'istituzione di idonei apparati amministrativi centrali per la ricerca scientifica. Dovrà anche avviarsi il riordinamento degli enti di ricerca — e in particolare del CNR — per adeguare le strutture e le procedure al perseguimento degli obiettivi di interesse nazionale.

Il Governo si impegna alla tempestiva attuazione dei provvedimenti delegati per l'università, con particolare riguardo al dottorato di ricerca, all'istituzione del ruolo dei ricercatori, al potenziamento delle attività di ricerca fondamentale.

Si darà anche pronta attuazione alla riforma della scuola secondaria e degli istituti professionali.

Per la conservazione del territorio si opererà attraverso una programmata azione generalizzata di manutenzione del paese; in particolare

si potenzieranno gli sforzi per la riforestazione, l'arginatura dei corsi d'acqua, il consolidamento dei territori soggetti a franc.

In tema di beni culturali e ambientali, il Governo ha davanti a sé un impegno di grande rilievo. Si tratta della legge-quadro sulla tutela, per la quale esistono precise attese che non possono ulteriormente essere deluse.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Rispetto al settembre del 1979, quando furono presentati i documenti finanziari per quest'anno, si è verificato un drammatico mutamento dei dati esterni all'economia italiana. Più arduo è divenuto il

compito di dare soluzione ai problemi strutturali.

L'aumento del prezzo del petrolio greggio, fra il 1978 ed il 1980, tocca il 110–120 %, con un aggravio di 150 miliardi di dollari per le economie industrializzate (circa il 2,25 % del prodotto lordo). I paesi produttori di petrolio non sono disposti a vedere questo loro maggiore ricavo eroso da aumenti di prezzi dei prodotti manufatti. In conseguenza l'inflazione interna dei paesi industrializzati, che aveva parzialmente compensato lo shock petrolifero del 1973–1974 — occorre averlo ben chiaro — non è più un rimedio: dell'inflazione restano solo i danni, mentre scompare qualsiasi illusorio beneficio.

Nel 1980 l'economia, secondo le previsioni dei principali organismi economici internazionali, sarà caratterizzata da un forte rallentamento del tasso di crescita, da un aumento dell'inflazione e da un massiccio incremento del disavanzo della bilancia dei pagamenti dei paesi industriali, che riguarderà, in particolare, la Germania ed il Giappone.

Questa evoluzione non è ancora immediatamente evidente, perché, come nel 1974, continua in tutte le economie una spinta inerziale in parte nutrita dall'inflazione. Negli Stati Uniti tarda a manifestarsi l'attesa recessione; in Germania la domanda pare vigorosa; in Italia, diversamente dalle previsioni, la spinta congiunturale è stata massima nell'ultimo trimestre del 1979 ed è continuata nel primo trimestre dell'80.

Le politiche monetarie sono ovunque orientate alla restrizione; in particolare, i tassi dell'interesse hanno raggiunto livelli mai prima toccati anche se differiscono da paese a paese.

La politica monetaria particolarmente severa adottata negli Stati Uniti nelle ultime settimane ha avuto come effetto un repentino apprezzamento del dollaro su tutte le altre valute.

Mentre l'andamento rispettivo del dollaro e delle principali monete europee aveva facilitato negli anni 1977–1978 il risanamento della situazione di squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, l'andamento opposto manifestatosi in queste ultime settimane contribuisce a rendere più difficili le prospettive dei nostri conti con l'estero. Quello di difendere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti è dunque un primo vincolo che deve essere rispettato. Questo compito potrebbe risultare facilitato da un'adeguata e indispensabile azione di cooperazione internazionale. In una situazione in cui tutti i paesi industriali subiscono i riflessi del rincaro del petrolio, è interesse comune porre in essere po-

litiche che consentano il finanziamento dei disavanzi per il tempo occorrente al recupero dell'equilibrio attraverso gli aumenti di produttività.

L'Italia, a cui tocca l'onore di presiedere sia il Consiglio della CEE sia il vertice dei paesi industrializzati a Venezia, intraprenderà in quelle sedi ogni azione al fine di promuovere una cooperazione finalizzata al comune interesse, sia dei paesi industrializzati, sia di quelli in via di sviluppo.

Ma la cooperazione internazionale, pur necessaria per alleviare l'onere delle politiche interne, non può esimerci dai nostri obblighi: non può esimerci dagli obblighi di trovare nostre soluzioni, con nostri

sacrifici, ai nostri problemi.

Il 1979 si è chiuso con un aumento del reddito del 5 % in termini reali, con un incremento dell'occupazione extra-agricola di 376 mila unità al gennaio di quest'anno rispetto ai 12 mesi prima e con un attivo della bilancia dei pagamenti correnti di oltre 4 miliardi di lire.

Nonostante la positiva evoluzione dell'attività produttiva nel corso del 1979, permangono nella loro gravità i problemi strutturali dell'economia italiana: Mezzogiorno, livelli della disoccupazione, funzionalità della pubblica amministrazione, centrale e periferica, squilibri della finanza pubblica, situazione di crisi di alcuni grandi gruppi e settori industriali.

Dalla primavera del 1979 l'inflazione è andata accelerandosi, raggiungendo nel marzo del 1980 il tasso del 22 % rispetto a 12 mesi prima, tornando cioè ai livelli massimi registrati nel 1976–1977, e accentuando progressivamente il differenziale rispetto ai paesi industrializzati. I partiti che sostengono il Governo, e il Governo con essi, hanno esplicitamente convenuto che la riduzione del ritmo dell'inflazione fino a ricondurla al livello medio della Comunità europea e l'impegno di avviare a soluzione i problemi strutturali dell'economia costituiscono e debbono costituire l'obiettivo principale sul terreno della politica economica.

Il paese non può rinunciare all'obiettivo di contenere e di ridurre il tasso d'inflazione, che è condizione necessaria perché la ripresa produttiva avutasi nel corso del 1979 e proseguita nel primo trimestre del 1980 possa continuare, pur nelle più difficili condizioni del commercio internazionale e della domanda mondiale.

Questo obiettivo fondamentale, al quale deve essere commisurato l'insieme della politica economica del Governo, deve essere perseguito evitando il più possibile il ricorso a politiche restrittive della domanda e dell'attività produttiva per impedire gli effetti gravissimi di perdita di posti di lavoro, di riduzione degli investimenti, di mortificazione dello spirito imprenditoriale che ne potrebbero seguire.

Né può essere accettato passivamente il rischio che l'inflazione comprometta la stabilità del tasso di cambio e che la conseguente svalutazione alimenti ulteriormente la crescita dei prezzi in una spirale di degradazione del nostro sistema economico. Dunque, se l'inflazione fosse lasciata libera, le conseguenze economiche e sociali sarebbero gravissime. Se per frenarla si dovesse soffocare l'attività produttiva, le conseguenze sarebbero altrettanto gravi.

Solo un impegno comune delle parti sociali e dei pubblici poteri

può consentire di sfuggire a questa alternativa.

Il Governo rivolge un appello agli imprenditori affinché, tenendo conto dei rilevanti progressi della produzione e della produttività realizzati negli ultimi mesi di forte espansione della attività economica, usino moderazione nella politica dei prezzi pur in presenza di un andamento dei costi che per cause esterne e per meccanismi interni di propagazione dell'inflazione permane elevato.

Rivolge altresì un appello ai lavoratori perché, tenendo conto dei meccanismi che sostengono il salario reale e dei consistenti progressi che i recenti contratti nazionali di lavoro hanno permesso, contengano le richieste salariali integrative, in modo da contribuire al controllo

dell'inflazione.

Il Governo per parte sua si impegna a condurre una politica severa e rigorosa sul terreno della finanza pubblica, non consentendo ulteriori dilazioni del disavanzo pubblico e operando per migliorare la qualità

e la produttività della spesa.

A tal fine il Governo considera determinanti: una politica tributaria e dei contributi sociali rigorosa e fondata soprattutto sul recupero graduale dell'area delle evasioni, per il quale è essenziale l'approvazione delle misure urgenti incluse nella legge finanziaria; una politica della spesa che miri al contenimento della crescita della spesa corrente e quindi a ridurre gradualmente il livello del disavanzo corrente.

In tale direzione e in quella di un recupero di efficienza vanno responsabilizzati sempre più tutti i criteri decisionali del settore pubblico allargato. In particolare i partiti hanno concordato di realizzare la riforma delle pensioni, nel rispetto dei diritti maturati, allo scopo di rendere omogenee le normative dei vari istituti e di riequilibrare, nell'arco di un quinquennio, la gestione del sistema pensionistico. Hanno altresì convenuto di completare la riforma sanitaria, riducendo le disfunzioni organizzative e istituzionali e realizzando meccanismi di controllo dei costi in modo da assicurare questi standards più alti di efficienza e di funzionalità operativa auspicati dalla collettività.

In materia di cooperazione, è intendimento del Governo presentare un proprio provvedimento, elaborato sulla base delle risultanze cui è pervenuta una apposita commissione, istituita presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, che concluderà i suoi lavori in questi

giorni.

Occorre altresì rilanciare, sul piano europeo, la proposta di una direttiva comunitaria in materia di cooperazione, anche per aprire nuovi sbocchi occupazionali ai giovani, nonché ai settori e alle categorie socialmente meno favori*e.

Il Governo intende altresì perseguire: una politica diretta al miglioramento dell'efficienza dell'offerta dei servizi pubblici e alla riduzione progressiva della divaricazione divenuta insostenibile tra prezzi e costi; uno sforzo di coordinamento della spesa di investimento delle amministrazioni centrali e periferiche e di accelerazione dei tempi di realizzazione; una destinazione prevalente verso il Mezzogiorno del flusso degli investimenti. I margini di tempo di fronte a noi sono ormai ristretti e coincidono con i prossimi mesi nei quali gli introiti valutari sono usualmente elevati. Occorre conseguire entro questi margini di tempo una decisa riduzione del tasso di inflazione e delle aspettative che lo accompagnano. Da tale mutamento dipende, tra l'altro, la possibilità di finanziare con mezzi non inflazionistici il fabbisogno del tesoro, sbloccando altresì l'attuale preoccupante situazione del mercato finanziario.

Il Governo afferma altresì il proprio impegno per un rilancio della programmazione che nel medio periodo consenta un rinnovamento delle strutture economiche e sociali e un recupero della efficienza. Occorre inoltre una organica politica in campo energetico che, operando tanto sulla domanda quanto sull'offerta, riduca la dipendenza dell'economia italiana dalle disponibilità petrolifere. Su tale linea il Governo si propone di dar corso ad un comune approfondimento con le forze sociali, sindacali ed imprenditoriali, ricercando apporti e contributi per la defi-

nizione di una comune strategia di sviluppo.

In attesa di definire un quadro più ampio di riferimento per la politica di programmazione, per l'immediato il Governo intende avviare a soluzione alcuni problemi che hanno carattere di urgenza, in primo luogo le gravi crisi aziendali nel Mezzogiorno e la riforma delle pensioni, la legge quadro del pubblico impiego, il rinnovo dei contratti scaduti del pubblico impiego e considerare la richiesta dei sindacati di un aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti per il 1980, in un contesto che tenga conto della necessità di contenere la contrattazione aziendale almeno all'interno dei settori e delle aziende in crisi e di accrescere la produttività.

Il Governo è, inoltre, consapevole che l'ordinato svolgimento della vita economica dipende da condizioni di funzionalità, certezza ed efficienza del sistema bancario. Esse a loro volta richiedono la definizione di profili giuridici certi ed uniformi per tutti gli operatori bancari e la sollecita normalizzazione dei vertici degli istituti di credito. In tal senso il Governo riconferma l'impegno assunto di procedere rapidamente alle nomine delle cariche vacanti nelle aziende di credito secondo i criteri indicati dal Parlamento.

Il Governo considera importante l'approvazione da parte delle Camere degli strumenti necessari per la gestione finanziaria dello Stato, quale punto di riferimento istituzionalmente certo dell'azione del Parlamento e del Governo. Ogni soluzione diversa da questa comporterebbe gravi deroghe ai principi fondamentali del regime finanziario, minaccerebbe lo stesso corretto funzionamento delle istituzioni parlamentari nel rispetto dei doveri e delle scadenze costituzionali.

Il Governo è sensibile alle richieste avanzate dalle grandi organizzazioni sindacali in ordine alle crisi settoriali, alla disoccupazione soprattutto giovanile ed ai temi delle condizioni delle famiglie dei lavoratori e del loro reddito nella presente fase. Esso ha il dovere di inquadrare ciascuno di questi problemi e le linee della loro soluzione in una politica di iniziativa più vasta, diretta a salvaguardare il lavoro e la produzione dalle difficoltà nella crisi economica interna ed internazionale. Il Governo si dichiara disponibile — dopo aver verificato la volontà del Parlamento —

ad avviare un ampio confronto con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori per il rilancio della politica di programmazione e per la definizione dei suoi contenuti e degli strumenti della sua attuazione.

Entro tale contesto può essere assicurato il contemporaneo perseguimento degli obiettivi di lotta all'inflazione, di rilancio degli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, di sostegno dell'attività produttiva e delle esportazioni, che sono vitali per la continuità del nostro sviluppo, di perequazione fiscale, di attenuazione degli squilibri sociali.

Questo confronto avrà come punto di riferimento un documento di impostazione economica complessiva che il Governo si impegna a presentare al Parlamento ed a discutere con le organizzazioni sindacali ed

imprenditoriali.

Il Governo, di fronte alle tensioni ed alle difficoltà che derivano dal quadro economico internazionale ed alla perdurante gravità dei problemi economici interni, non può non fare appello alla solidarietà delle forze politiche e sociali perché vogliano contribuire allo sforzo necessario per garantire lo sviluppo economico e sociale del nostro paese.

I partiti che sostengono il Governo, e il Governo con essi, hanno tra di loro convenuto, oltre all'indirizzo generale appena esposto, alcune linee di azione specifica che ora cercherò sommariamente di in-

s reserve in constease entiring the archaece

dicare.

LA POLITICA TRIBUTARIA

Per quanto riguarda la politica tributaria, il Governo intende realizzare la riduzione dell'area dell'evasione e dell'erosione legale.

Questa riduzione è diretta a creare lo spazio per riequilibrare la distribuzione del prelievo mediante una detassazione simmetrica al recupero del gettito indotto dalla riduzione dell'evasione e dell'erosione. Attraverso tale detassazione, da ottenersi mediante il ridisegno delle aliquote, l'aumento delle detrazioni e una revisione della tassazione della famiglia, si intende riportare equità nel sistema tributario, compensando la distorsione nella distribuzione del carico tributario determinata dall'inflazione.

L'esperienza dell'ultimo anno ha insegnato che è possibile ridurre l'evasione. L'azione iniziata deve essere perseguita estendendola sul fronte dei contribuenti singoli, rendendo sempre maggiore il rischio per l'evasore di essere scoperto e punito e coinvolgendo i contribuenti con l'azione diretta a rendere trasparente il rapporto amministrazione—contribuenti. In ordine agli aspetti più specificatamente tributari queste appaiono in sintesi le linee di azione da perseguire.

In primo luogo, la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria con la presentazione in Parlamento di un apposito disegno di legge e con un continuo sforzo di organizzazione e di coinvolgimento degli uomini e delle strutture esistenti; la definizione di nuovi programmi di verifica e di accertamento sulla base di criteri obiettivi di concentrazione delle forze e di selezione dei contribuenti; la graduale adozione e messa a punto di sistemi di controllo compresa anche la concessione in detrazione delle spese mediche specialistiche; l'approvazione, da parte del Parla-

mento, del provvedimento che rimuove la pregiudiziale tributaria in campo penale; l'impegno urgente ad accrescere l'efficienza dei meccanismi del contenzioso al fine di evitare, in quella fase, strozzature gravi a tutto vantaggio dei contribuenti meno scrupolosi; la revisione del sistema impositivo vigente sugli immobili urbani, fermo restando il vincolo della parità di gettito, allo scopo di ridurre le spereguazioni esistenti, favorendo il valore sociale della prima abitazione, di eliminare gli effetti disincentivanti la trasferibilità delle abitazioni e di restituire agli enti locali una imposizione autonoma sugli immobili; la ristrutturazione del catasto dei fabbricati al fine di disporre di uno strumento di rilevazione aggiornato e in grado di fornire i parametri per il calcolo del reddito e del valore patrimoniale; la revisione del sistema degli esoneri, delle sospensioni, delle dilazioni, dei rimborsi relativi e delle imposte di fabbricazione, che implicano una crescente erosione della base imponibile; il rafforzamento del sistema di accertamento analitico e documentale.

de mande long de las mantes de L'ENERGIA

I partiti hanno concordato che la politica energetica, di fronte alla perdurante gravità del problema dell'approvvigionamento di petrolio, costituisce un caposaldo della politica del Governo. Si è stabilito di aggiornare e verificare periodicamente il piano energetico nazionale. Partendo da una valutazione della domanda nel medio e lungo periodo, si perseguirà la riduzione della dipendenza dal petrolio attraverso la conservazione e l'uso razionale dell'energia, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e di quelle alternative.

Per quanto riguarda in particolare l'energia nucleare, si impone la necessità, nel quadro di un impiego limitato e controllato di questa fonte, di completare gli studi e le indagini per la determinazione delle suscettività dei siti per la localizzazione delle centrali, studi da trasmettere nei termini più brevi possibili alle regioni ed ai comuni interessati, mentre parallelamente andrà iniziato il riesame della normativa legislativa afferente la localizzazione delle centrali nucleari.

Occorre inoltre affrontare e risolvere i fondamentali problemi relativi alle garanzie di sicurezza, alla programmazione territoriale degli insediamenti ed alle condizioni di partecipazione delle regioni e di acquisizione del relativo consenso sociale.

Si inserisce in questa direzione la graduale separazione delle funzioni di controllo per la sicurezza da quelle di ricerca e di sviluppo attualmente concentrate nel CNEN. Tale separazione deve avvenire gradualmente e senza determinare alcuna interruzione nella funzionalità dei controlli stessi.

L'approvvigionamento petrolifero, che rimarrà comunque prevalente e necessario per il soddisfacimento della domanda di energia del paese, deve essere perseguito anche con appropriate iniziative di Governo per stabilire rapporti di collaborazione e di interscambio di lungo periodo con i paesi produttori, sollecitando un analogo atteggiamento in sede comunitaria e in quella dell'Agenzia internazionale per l'energia.

Per quanto riguarda il metano, occorre prevedere una iniziativa dell'ENI, in collaborazione con le regioni, per la progettazione e la costruzione delle reti che consentano il più rapido impiego di tale fonte nel Mezzogiorno.

Un'azione specifica deve essere sviluppata per la riorganizzazione dei servizi energetici locali, soprattutto nelle società municipalizzate,

per la estensione ad attività collaterali e complementari.

Per quanto riguarda infine i prezzi e le tariffe, l'adeguamento ai livelli internazionali deve essere accompagnato da una salvaguardia delle fasce di consumo sociale dei percettori di bassi redditi e dalla considerazione delle esigenze della programmazione territoriale e di settore.

GLI INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO

Il Governo intende definire e porre al centro della trattativa con le parti sociali le linee di azione in grado di affrontare il problema di fondo della disoccupazione e del Mezzogiorno. Tali linee intendono: razionalizzare il sistema degli incentivi e concentrare nel Mezzogiorno gli interventi che comportano aumenti nei livelli di occupazione: creare un contesto più trasparente nell'utilizzo dei vari strumenti di intervento, teso a ricostruire più corrette regole di comportamento degli enti e delle aziende del settore pubblico. Si vuole evitare, salvo decisioni esplicite, l'allargamento dell'intervento pubblico nell'economia per utilizzare positivamente le forze imprenditoriali espresse dalle aziende di piccola e media dimensione; ordinare secondo un preciso criterio di priorità, definito anche nello sforzo finanziario richiesto, gli interventi nei settori da sviluppare per il rilevante contenuto di innovazione che consentono, nei settori da risanare — automobile e settori di base — e infine nelle iniziative sostitutive delle attività da abbandonare: attribuire priorità agli interventi in grado di attenuare gli esistenti differenziali di costo e di produttività rispetto alle aree ed alle economie più avanzate. I differenziali nel costo dell'energia, nella disponibilità di servizi tradizionali ed avanzati di telecomunicazioni, nella dotazione di infrastrutture per il trasporto collettivo di merci e di persone sono quelli strategici su cui incidere e sui quali concentrare, anche a discapito di altri settori di intervento tradizionale, l'intervento pubblico; infine, modificare incisivamente la struttura dell'offerta del lavoro per rimuovere le rigidità esistenti nel meccanismo del collocamento.

La struttura degli incentivi sarà indirizzata verso forme automatiche di utilizzo, nonché verso il proporzionamento del contributo in conto capitale alla occupazione effettiva e la differenziazione delle misure a favore delle regioni a minor grado di sviluppo.

Deve essere predisposto il rifinanziamento contestuale alla riforma della Cassa per il mezzogiorno, provvedendo allo scorporo delle attività di amministrazione delle opere già compiute e delle azioni di completamento delle opere in corso, affidandole alle regioni, in modo tale che la Cassa possa trasformarsi in un centro di attivazione e di coordinamento

per la gestione diffusa di strumenti e di soggetti di intervento; la Cassa si specializzerà in un organismo di progettazione e di general contractor per i progetti speciali e di gestione di società per la promozione di assistenza tecnica, di ricerca, di innovazioni.

LE PARTECIPAZIONI STATALI

Per le partecipazioni statali, occorre procedere non solo all'approntamento, in contemporanea con il rifinanziamento, di un rigoroso piano di risanamento delle aziende in difficoltà, per le quali esistono prospettive di efficienza, ma altresì alla instaurazione dei metodi di certificazione delle gestioni, ad una revisione degli statuti attraverso i quali meglio definire i rapporti interni al sistema e infine ad una revisione dell'insieme delle finanziarie ed in particolare dei loro rapporti con le società controllate e con il sistema bancario.

L'esame dei settori e dei gruppi di aziende pubblici e privati in crisi va rapidamente ultimato, procedendo alla definizione delle attività produttive da risanare, di quelle da liquidare (salvaguardando i livelli di occupazione nel Mezzogiorno) e di quelli da rilanciare, secondo le indicazioni prima fornite ed operando attraverso la utilizzazione unificata di tutti gli strumenti di intervento esistenti, coordinati da un solo centro decisionale.

LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Lo sviluppo spontaneo espresso dalle imprese di piccola e media dimensione va raccolto positivamente, normalizzandone gli eventuali aspetti patologici. Ciò significa procedere, esprimendo un sostanziale differenziale a favore del sud, soprattutto sulla via della incentivazione automatica ancorata ad interventi sul costo del lavoro, sul costo del denaro, sul trattamento fiscale delle spese per la ricerca e lo sviluppo, per la commercializzazione e per la formazione professionale.

Particolare attenzione sarà posta al sostegno degli investimenti artigiani e commerciali attraverso dotazioni al credito agevolato e programmi di sviluppo e ristrutturazione delle imprese e delle forme associative, nonché attraverso la creazione, soprattutto nelle aree meno dotate, di strutture dei mercati all'ingrosso integrate ed efficienti. Sarà elaborato un disegno di legge—quadro per il rilancio della programmazione e di sostegno anche finanziario nel settore turistico.

Nel settore dei trasporti, il Governo si propone di affrontare la carenza di coordinamento tra le varie componenti del sistema, che deve essere raccordato alle esigenze di sviluppo del paese, anche attraverso una proposta del Governo per la riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

MOBILITÀ DEI LAVORATORI

L'organizzazione di forme più flessibili d'impiego dei lavoratori va sperimentalmente accompagnata, parallelamente alla riforma del collocamento, dalla creazione di una agenzia del lavoro con il compito di sviluppare opportune forme di impiego di lavoratori che hanno ultimato il rapporto di lavoro con l'azienda, e di quote di lavoro giovanile in lavori a termine e a tempo parziale alternati con periodi di formazione professionale, in vista di una loro utilizzazione nel sistema produttivo. La progettata agenzia potrà contribuire inoltre a unificare e rendere più agili i circuiti di mobilità e a predisporre piani di intervento straordinario per aree con più accentuato squilibrio occupazionale. Tali piani di intervento potranno prevedere l'impiego di contingenti di disoccupati, soprattutto giovani, da destinare ad attività di interesse sociale coerenti con i programmi di cui sopra ed inserite nei piani regionali di sviluppo, o a lavori produttivi a termine presso imprese, o ad attività di formazione finalizzate.

Vanno poi definiti piani pluriennali di domanda pubblica, garantiti nei livelli quantitativi e nelle specificazioni qualitative, per quanto concerne gli impianti energetici, le telecomunicazioni e il trasporto pubblico.

I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA

In ordine ai problemi della agricoltura, l'obiettivo intermedio dell'ammodernamento e del potenziamento di tutto l'apparato produttivo agricolo-alimentare deve essere perseguito soprattutto attraverso la attuazione delle leggi e il rilancio di una politica di programmazione con la rapida definizione del piano agricolo-alimentare. In tale contesto occorrerà procedere all'adeguamento delle strutture amministrative del ministero dell'agricoltura, dell'AIMA e delle altre strutture pubbliche operanti nel settore, al rifinanziamento della legge sulla montagna e del fondo di solidarietà nazionale e soprattutto ad una riforma del credito agrario.

L'approvazione del disegno di legge sui contratti agrari già all'esame del Senato e della legge-quadro sui parchi e sulle riserve, l'avvio
della discussione sulla riforma della cooperazione, l'applicazione della
legge sulle associazioni dei produttori agricoli, l'adeguamento della
organizzazione dei consorzi agrari diretto ad accentuare e valorizzare
il loro carattere cooperativo e lo sviluppo di una effettiva e razionale
attività promozionale per le esportazioni agricole, devono essere altri
momenti significativi nello sforzo di dare attuazione ad una politica
organica per l'agricoltura.

Nell'ambito della politica agricola comunitaria, occorre continuare nell'azione di riequilibrio già iniziata col « pacchetto mediterraneo » dando concreta applicazione ai principi del trattato di Roma, correggendo gli squilibri che attualmente penalizzano le produzioni del nostro paese. La politica delle strutture agricole dovrà essere potenziata al fine di ridurre le sperequazioni esistenti tra le diverse regioni.

Si dovrebbero inoltre eliminare rapidamente i montanti compensativi ancora esistenti, che distorcono artificiosamente la concorrenzialità nel mercato comune.

IL SETTORE DELL'EDILIZIA

Nel settore dell'edilizia, obiettivo centrale dell'azione del Governo è assicurare un incremento dell'offerta d'alloggi, in locazione e in vendita, realizzare programmi coordinati di infrastrutture in funzione di sviluppo sia economico che civile, favorire l'affermarsi di una migliore qualità della vita urbana mediante il rafforzamento della disciplina urbanistica ed il miglioramento della gestione del territorio.

In concreto si tratta di conseguire attraverso appropriate iniziative i seguenti obiettivi: recuperare al settore dell'edilizia il risparmio delle famiglie ed il finanziamento degli investitori istituzionali, al fine di incrementare l'offerta di case in locazione; sostenere la domanda di case in proprietà, anche con agevolazioni ed incentivi diversi da quelli previsti nel piano decennale, ma da inserire nel medesimo; rendere più efficienti gli organismi pubblici incaricati della realizzazione dei programmi costruttivi avviando la riforma degli Istituti autonomi case popolari; attivare oltre a quelli previsti dal piano decennale, programmi di recupero del patrimonio esistente finalizzati ad accrescere l'offerta delle abitazioni; razionalizzare il processo edilizio nel suo complesso attraverso la riconversione tecnologica e la standardizzazione della produzione ai fini di un più efficace contenimento dei costi; attivare tutte quelle misure che consentano la rapida ed effettiva disponibilità di aree fabbricabili.

È comunque essenziale che l'intervento pubblico nel settore conservi un ruolo significativo mantenendosi, attraverso costanti e adeguati flussi di finanziamento per l'intero arco del piano decennale, su livelli di investimenti dell'ordine di un quinto di quelli complessivi dell'edilizia. L'attenzione maggiore va, quindi, rivolta alla puntuale attuazione dei programmi della legge n. 453, per evitare ritardi nella realizzazione dei programmi.

Dovranno poi essere attentamente vagliate le possibilità di provvedere, con eventuali programmi a carattere straordinario raccordati al piano decennale, ad ovviare a necessità abitative e urgenti ed indifferibili, specie per alcune aree metropolitane.

Se anche la disciplina dell'equo canone e quella urbanistica potranno essere adeguate alle esperienze e agli accadimenti più recenti, il settore intero potrà invertire la tendenza e nuovamente contribuire in termini significativi allo sviluppo complessivo.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Grave, complessa e delicata, con note che suscitano ansietà e preoccupazioni, è la situazione internazionale in cui il Governo si trova ad operare. Secondo gli intendimenti del Governo continueranno a costituire riferimento essenziale della presenza del nostro paese in campo internazionale quegli elementi che hanno trovato anche di recente in Parlamento il rinnovato riscontro di un ampio ed esplicito consenso delle forze politiche: da un lato la partecipazione solidale e convinta all'Alleanza atlantica ed alla NATO, organizzazione pretta-

mente difensiva, e dall'altro il convinto impegno per la realizzazione di una sempre più stretta integrazione economica e cooperazione politica europee.

CARADONNA. Fatti, non parole!

COSSIGA, Presidente del Consiglio dei ministri. L'ho sentito altre volte!

L'esercizio in corso da parte del nostro paese della presidenza di turno comunitaria intende ispirarsi a questi principi e continuerà ad essere caratterizzata dalle esigenze prioritarie dettate dal peso preponderante di eventi e di problemi da risolvere, di fronte ai quali i paesi della Comunità europea non possono in alcun modo sottrarsi alle loro responsabilità politiche ed economiche.

In questo contesto, l'Italia è più che mai propensa a che l'Europa e gli Stati Uniti d'America, unitamente alle altre nazioni alleate ed amiche, elaborino e realizzino con opportune consultazioni una strategia globale di sicurezza, di sviluppo e di pace: una strategia unitaria e ferma negli obiettivi e sugli indirizzi di fondo, flessibile ed articolata nelle modalità e nelle iniziative, valorizzando la specificità propria dell'Europa e dei singoli paesi europei.

L'idea di una Europa neutrale o terzaforzista non è accettabile sul piano dei principi e dei valori; non è realistica nel quadro dei grandi equilibri; può, al di là delle intenzioni di chi la propugna, introdurre elementi gravi di destabilizzazione per gli spazi ignoti che aprirebbe alla dislocazione delle influenze internazionali.

Una Europa libera, democratica, che esprima la sua specifica soggettività, ferma nella tutela della sua sicurezza e del suo patrimonio di libertà e di cultura, aperta al dialogo e all'amicizia con tutti i popoli, solidale nei suoi vincoli interni ed esterni può essere invece un elemento di grande stabilità e sicurezza per tutti.

Dalla risoluzione sulla politica estera approvata a larga maggioranza dalla Camera dei deputati il 12 marzo scorso è stata riaffermata l'esigenza per l'Italia del quadro della solidarietà atlantica, nel quale possono in particolare essere assunti impegni ed iniziative che consentano di essere autorevole partner degli Stati Uniti. In effetti, pace, sicurezza e garanzia della distensione richiedono il mantenimento di condizioni di equilibrio delle forze e degli armamenti.

GLI ARMAMENTI NUCLEARI

In questo spirito l'Italia ha aderito al programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro ed alla contestuale offerta negoziale avanzata alla controparte sovietica per un accordo limitativo e riduttivo, al più basso livello possibile, di tali armamenti. Da parte del Governo si conferma l'impegno a svolgere ogni possibile utile azione anche al più alto livello politico, come già concordato in sede parlamentare, al fine di conseguire una risposta costruttiva a questa offerta.

Nello stesso spirito è auspicata dall'Italia una pronta ratifica degli accordi SALT-II da parte del Congresso americano, quale premessa

per l'inizio dei negoziati SALT-III, in modo da aprire la strada ad ulteriori progressi nel campo della limitazione degli armamenti nucleari. Così come il Governo intende perseguire in tutti i fori pertinenti ogni sforzo per conseguire anche nel campo degli armamenti convenzionali equilibri che si muovono verso il più basso livello possibile.

I RAPPORTI EST-OVEST

Nel contesto dei rapporti est-ovest, è anche intendimento del Governo avvalersi dei positivi rapporti che sono stati instaurati dall'Italia con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa orientale sul piano bilaterale, sia politico che economico, per continuare il dialogo. Ciò soprattutto per contribuire a salvaguardare il ruolo essenziale che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa può svolgere per la distensione.

LA CSCE DI MADRID

La preparazione della riunione di Madrid nell'autunno prossimo sarà assiduamente da noi proseguita con tutti i paesi partecipanti, ivi compresa l'Unione Sovietica, ai livelli appropriati. Dipenderà dal comportamento di ciascuno nei prossimi mesi se potrà essere ristabilito il clima di fiducia che è indispensabile perché nella riunione di Madrid possano essere conseguiti risultati concreti.

LA POLITICA ESTERA

Elemento di rilevante importanza e garanzia di completezza dell'azione del Governo in campo internazionale, che pone al vertice dell'ispirazione civile, liberale e democratica della nostra politica estera la tutela dei diritti dell'uomo, sarà inoltre l'attiva partecipazione dell'Italia all'organizzazione delle Nazioni Unite ed alle istituzioni spespecializzate.

Il Governo italiano porrà in essere ogni sforzo affinché tutti gli Stati riconoscano completamente che la distensione è l'unica via percorribile per evitare una pericolosa spirale involutiva dei rapporti internazionali. Per parte sua, il Governo continuerà a farsi carico — anche attraverso una intensificazione della prassi delle consultazioni dirette con capi di Stato e di governo dei maggiori paesi europei e degli Stati Uniti — di fronte alla preoccupante paralisi che attualmente incombe nel processo distensivo a seguito dell'ingiustificabile, condannabile, e fermamente condannato intervento militare sovietico in Afghanistan, di contribuire alla determinazione di risposte politiche adeguate e tempestive che tengano conto dell'interesse reciproco ad un raccordo esistente fra Europa e Stati Uniti d'America.

Per il superamento della crisi afgana il Governo continuerà a perseguire la linea che ha ispirato l'iniziativa dei « nove », lanciata il 19 febbraio scorso a Roma, e che si concretizza nella prospettiva di un Afghanistan neutrale (Commenti dei deputati Romualdi e Caradonna).

LA SITUAZIONE IN IRAN

Nei giorni scorsi si è avuta la decisione iraniana di non compiere quello che si configurava come l'avvio verso la soluzione della grave crisi prodottasi a seguito dell'occupazione della sede dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran.

Il mancato passaggio degli ostaggi sotto il controllo delle autorità governative ha provocato nuove misure da parte degli Stati Uniti nei

confronti dell'Iran.

L'Italia è pienamente solidale con il sentimento del popolo americano. È veramente grave che dopo così lungo periodo di tempo non sia stato possibile far prevalere il diritto e, prima di esso, la ragione. Dal perdurare di questo stato di cose escono ferite antiche tradizioni della comunità internazionale ed invalidati i suoi normali mezzi di comunicazione. Sono pratiche inaccettabili: tanto più lo sono perché, in una epoca come quella che stiamo vivendo, esse tendono a propagarsi.

A seguito di una consultazione di emergenza dei ministri degli esteri dei « nove » a Lisbona, gli ambasciatori a Teheran dei paesi della Comunità europea hanno effettuato immediatamente un passo presso il presidente della repubblica islamica d'Iran per richiedere la liberazione degli ostaggi ed ottenere dalle autorità iraniane precisazioni ed assicurazioni circa la data e le modalità della liberazione stessa.

Gli ambasciatori dei « nove » sono stati convocati per consultazioni da parte dei rispettivi governi, per riferire sulla risposta iraniana alle richieste dei « nove ». Sulla base di tale risposta i paesi della Comunità europea determineranno le loro posizioni e definiranno il loro

atteggiamento.

Deve però essere chiaro fin d'ora che nell'azione del Governo italiano vi è certo il rispetto per la difficile ricerca di espressione della sua peculiarità nazionale da parte del popolo iraniano, vi è la prudente preoccupazione di non introdurre altri elementi di turbamento in una così difficile situazione e di salvaguardare anche legittimi interessi reali e personali, ma vi è la più piena solidarietà con il popolo e con il Governo degli Stati Uniti e la più ferma determinazione a concorrere nelle opportune sedi internazionali, multilaterali e bilaterali, e nella salvaguardia del diritto delle genti, alla garanzia della incolumità e della liberazione degli ostaggi ingiustamente trattenuti.

Una rivoluzione che vuole essere processo di liberazione e di indipendenza non può offuscare se stessa con così gravi violazioni del diritto: la giustizia può essere reclamata solo comportandosi secondo giustizia. È l'appello che con amicizia e fermezza rivolgiamo ai dirigenti

iraniani.

IL MEDIO ORIENTE

Per i problemi del medio oriente, vorrei anzitutto richiamarmi, con riferimento agli incontri di questi giorni del Presidente degli Stati Uniti con il Presidente Sadat e con il Primo ministro Begin, alle dichiarazioni con le quali l'Italia, insieme agli altri paesi della Comunità europea, prese posizione in ordine ai risultati di Camp David ed ai

successivi accordi di Washington. Con tali dichiarazioni fu assunta sul piano internazionale la responsabilità di una valutazione positiva delle intese raggiunte, quale passo importante per introdurre elementi positivi di movimento nella situazione di stallo che si era creata ai fini della soluzione dei problemi del medio oriente.

L'auspicio del Governo è lo stesso di allora. Che, cioè, la rinnovata iniziativa del presidente Carter riesca a far recepire dalle parti l'esigenza

della piena e costruttiva conclusione dei negoziati.

In questo contesto, il Governo italiano si adopererà perché non manchi il contributo responsabile di iniziative realistiche e costruttive,

sempre in collegamento con gli Stati Uniti.

Abbiamo ben presenti gli elementi reali della situazione. Sono quelli su cui si fondano i principi sanciti per i negoziati dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e sono quelli che in tale prospettiva, debbono presiedere al comportamento di tutte le parti, di Israele come dei paesi arabi e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina: il diritto di tutti gli Stati della regione, e tra di essi del popolo palestinese, di vivere in pace entro frontiere sicure, riconosciute e garantite, nel presupposto del recupero da parte non solo dell'Egitto, ma anche di tutti gli altri Stati arabi, dell'integrità territoriale. Con riferimento a tale quadro di problemi e di principi, il Governo italiano è ben consapevole che è attraverso l'esercizio del diritto alla graduale autodeterminazione che potrà trovare soluzione il drammatico problema del popolo palestinese. È quindi necessario che da tutte le parti si faccia lo sforzo di arrendersi infine all'evidenza. Due grandi popoli, il popolo d'Israele ed il popolo palestinese non possono che arrendersi davanti ad una considerazione: che essi debbono trovare la via di una leale convivenza.

Il Governo intende dare il suo contributo affinché il dialogo si estenda, le preclusioni cessino e tutti i protagonisti accettino infine di parlare con tutti: non esiste orizzonte se non catastrofico per una opzione militare nella soluzione del problema; non vi è che instabilità e pericolo per il mantenimento delle attuali precarie condizioni di equilibrio; esiste solo la via del negoziato cui recuperare tutti i soggetti interessati.

I RAPPORTI BILATERALI

Sarà inoltre cura del Governo dare nuovo impulso a quei rapporti bilaterali che sono caratterizzati dalla comune matrice mediterranea. È infatti nostro preciso interesse rendere più strette e fruttuose le relazioni con i paesi nordafricani, auspicando che vengano risolti in un quadro di mantenimento della pace, della sicurezza, dell'autonomia, i problemi che vicendevolmente li interessano. L'alto grado di complementarietà tra i rispettivi sistemi economici consente di approfondire ed espandere i rapporti di collaborazione tecnica ed economica con Tunisia, Libia ed Algeria.

Un altro paese del bacino mediterraneo verso il quale il Governo intende rivolgere la sua particolare attenzione è Malta. Sin dal 1976 l'Italia si è dichiarata disponibile per garantire la neutralità dell'isola,

insieme ad altri vicini, europei e arabi, favorendo contestuali intese fra gli stessi paesi garanti e Malta per definire una consistente assistenza economica e finanziaria, per la quale il Governo è pronto a prendere le opportune iniziative.

Pari attenzione il Governo porterà all'intensificazione dei rapporti politici ed economici di paesi vicini ed amici, come la Iugoslavia e

l'Austria.

Con la Jugoslavia il rapporto bilaterale ha raggiunto un livello in cui risaltano un clima, una ampiezzza ed una profondità tali da riscuotere un particolare riconoscimento in campo internazionale in quanto di considerevole rilevanza anche ai fini della stabilità generale. Buona è stata l'intensificazione dei contatti diretti a livelli governativo, regionale e dell'imprenditoria, che saranno proseguiti con assiduità ed egualmente buoni sono gli scambi frontalieri. È motivo di compiacimento infine che la presidenza italiana di turno abbia potuto operare negli ultimi mesi per conseguire il risultato dell'accordo tra Iugoslavia e Comunità economica europea, firmato a Belgrado il 2 aprile scorso.

Quanto alle relazioni con l'Austria, che sono intense e proficue, esse attendono di ricevere ulteriore impulso anche sul piano bilaterale. A tal fine concordiamo con il Governo austriaco che è da affrettare il momento in cui Vienna rilascerà la cosiddetta « quietanza » in ordine all'attuazione del « pacchetto » per l'Alto Adige, per il perfezionamento del quale sono stati fatti del resto passi avanti sostanziali.

Da parte del Governo è intenzione di proseguire sulla linea che riteniamo appropriata verso la vicina Albania, una linea che si configura in termini di tangibili manifestazioni di interesse dell'Italia allo sviluppo dei rapporti bilaterali di buon vicinato e di collaborazione nel rispetto delle linee di azione internazionale proprie di quel paese.

Particolare attenzione il Governo rivolgerà anche ai paesi del corno d'Africa, in considerazione dei nostri tradizionali legami e per favorire il mantenimento di rapporti con l'occidente da parte di quei paesi, impegnandoci a sostenere tutte le iniziative a favore di soluzioni pacifiche, al di fuori di qualsiasi coinvolgimento politico-militare esterno, promosse dagli stessi paesi africani sulla base dei principi dell'Organizzazione per l'unità africana e delle Nazioni Unite.

Il Governo intende inoltre rispondere con spirito di una sempre maggiore amicizia alle aperture calorose e cordiali che provengono dalla Repubblica popolare di Cina. I rapporti con questo grande paese, che si sono intensificati in questi ultimi anni, hanno ricevuto un ulteriore impulso a seguito della recente visita in Italia del primo ministro Hua Guofeng, che abbiamo accolto con spirito di amicizia e le cui attestazioni di stima e amicizia abbiamo ricevuto.

Verso tutti i paesi del terzo mondo, verso tutti i paesi latinoamericani, africani ed asiatici, verso i paesi appartenenti al movimento dei non allineati, il Governo intende farsi interprete, con concrete ed articolate iniziative sul piano bilaterale e multilaterale, dell'effettivo riconoscimento da parte nostra del ruolo fondamentale che spetta loro per la salvaguardia della pace e per la soluzione sul piano mondiale dei problemi dello sviluppo.

LA PRESIDENZA ITALIANA DELLA COMUNITÀ

Il Governo intende procedere con determinazione alla costruzione dell'altro elemento di stabilità, di sicurezza e di pace che è l'integrazione dell'Europa. A tale obiettivo il Governo conferirà un rinnovato impulso durante l'attuale semestre di presidenza italiana della CEE, che vedrà lo svolgimento di due consigli europei: a Lussemburgo il 27 e 28 aprile ed a Venezia il 12 e 13 giugno.

La complessità dei problemi che caratterizzano oggi la vita comunitaria rende questo compito particolarmente impegnativo. Il Governo vi farà comunque fronte con tenacia, intensificando in primo luogo l'azione di mediazione al più alto livello politico per ricercare le soluzioni più idonee ad assicurare alla Comunità il massimo della coesione.

Dovremo così curare che vengano risolti alcuni problemi strutturali della costruzione europea, come un più equilibrato sviluppo di tutte le politiche comunitarie in modo che esse possano tenere conto delle situazioni e degli interessi di tutti gli Stati membri e dare quindi una risposta politica anche al problema della partecipazione britannica al bilancio della CEE.

L'azione italiana dovrà inoltre tendere a fare progredire obiettivi di più ampio respiro suscettibili di promuovere nuove solidarietà e di restituire dinamismo e slancio morale all'ideale della unificazione europea. Si tratterà innanzitutto di consolidare gli importanti progressi conseguiti nel 1979 con l'elezione a suffragio diretto ed universale del Parlamento europeo e con la istituzione del sistema monetario europeo. In tal senso, il Governo si adopererà per il miglioramento delle procedure di concertazione tra Consiglio e Parlamento nella più ampia prospettiva di rafforzare il ruolo delle istituzioni, e massimamente di quelle che sono espressione della sovranità popolare europea, valorizzando il contributo che ciascuna di esse può e deve fornire, nel rispetto dei trattati, alla costruzione dell'Europa.

Per quanto attiene al sistema monetario europeo, dovrà essere favorito il passaggio alla seconda fase, in concomitanza con il potenziamento delle politiche strutturali, in modo da conseguire una maggiore convergenza delle economie degli Stati membri e ridurre le disparità settoriali e regionali. In questo quadro, il Governo perseguirà l'obiettivo di costruire politiche, realmente europee, in settori fondamentali per il futuro dei paesi membri e della stessa Comunità: mi riferisco in particolare all'energia e alla politica industriale.

Ancora in sede europea il Governo assumerà iniziative volte a rafforzare le relazioni esterne della CEE, dando nuovo impulso al completamento del negoziato in corso con Spagna e Portogallo, al rilancio del rapporto associativo con la Turchia e al potenziamento dei rapporti esterni della Comunità con i paesi asiatici, africani e latino-americani.

Gli anni '80 si sono aperti per l'economia mondiale sotto gli effetti di nuove forti tensioni sui mercati petroliferi, che hanno riacutizzato preoccupanti fattori di instabilità. In questa situazione, il Governo è più che mai convinto che lo sviluppo della cooperazione economica

internazionale costituisca la sola reale alternativa disponibile perché siano sollecitamente ripristinate condizioni di equilibrio per una armonica crescita di tutte le aree geo-economiche del mondo.

IL VERTICE DI VENEZIA

Un importante impegno per il Governo, che ne ha la responsabilità non solo organizzativa ma di propulsione, è costituito dal vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati in programma a Venezia nel prossimo giugno, che dovrà rappresentare una manifestazione concreta ed operante della solidarietà occidentale per la soluzione dei problemi di fondo dell'attuale momento economico. In particolare, il controllo delle marcate e diffuse tendenze inflazionistiche, la definizione di un più stabile sistema monetario internazionale, la progressiva eliminazione dei forti condizionamenti energetici e l'approfondimento del rapporto di interdipendenza, che dovrà realizzarsi su basi di mutuo vantaggio, tra paesi industrializzati e paesi emergenti.

IL DIALOGO NORD-SUD

L'Italia vuole sempre più inserirsi con autorevolezza e spirito innovativo nel dialogo nord-sud e si propone di svolgere un ruolo di propulsione per l'affermazione di una strategia avanzata di sviluppo che, senza trascurare le esigenze immediate e di breve periodo, valga a rimuovere le cause strutturali che hanno sinora impedito una più equa ripartizione delle risorse mondiali.

Nel perseguimento di tale obiettivo il Governo è mosso da un preciso imperativo morale, ma anche da motivazioni di ordine politico ed economico. Sarebbe infatti difficile concepire una reale promozione della causa della pace e del progresso di distensione senza cercare al tempo stesso di debellare le cause dei focolai di crisi e di tensioni internazionali. Di qui l'esigenza di adoperarsi con coerente fermezza per migliorare la sicurezza economica dei popoli, che è la condizione essenziale per fare concretamente avanzare il progresso umano, culturale e sociale e per favorire e consolidare, quindi, un quadro generale di stabilità politica. Dobbiamo prendere atto che queste condizioni oggi non sussistono in misura soddisfacente. La povertà è tuttora presente drammaticamente in proporzioni allarmanti. Essa rappresenta un crudele anacronismo, una offesa alle coscienze civili, una minaccia alla pacifica convivenza dei popoli ed è inoltre gravida di rischi di strumentalizzazioni a finalità egemoniche.

Il Governo è animato da chiari intendimenti operativi per offrire un contributo costruttivo al superamento di questa inaccettabile situazione. Il Governo sarà sensibile alle prospettazioni e alle proposte che potranno provenire dalle varie parti politiche, nel corso di questo dibattito. In particolare, esso si impegna a presentare nei termini più brevi un disegno di legge per lo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire da destinarsi all'aiuto pubblico italiano nel 1980, che era stato

preannunciato in occasione del recente dibattito parlamentare sulla fame nel mondo. Il Governo afferma inoltre che porterà entro il 1983 l'aiuto pubblico italiano alla media dei Paesi dell'OCSE, oggi pari a circa lo 0,34 per cento del reddito nazionale, come primo passo per elevare qualitativamente e quantitativamente la nostra partecipazione agli sforzi di solidarietà internazionale.

LA FAME NEL MONDO

Per quanto concerne in particolare la lotta contro la fame nel mondo, il Governo è fermamente deciso a proseguire ed ampliare le azioni ed i programmi già avviati sul piano multilaterale e bilaterale, attraverso il duplice canale degli interventi di emergenza e delle erogazioni di aiuti alimentari diretti ai paesi maggiormente esposti. Questo è un problema di grande valore civile e umano, prima ancora che politico, sul quale credo tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento abbiano il dovere e il diritto di esprimersi, con proposte che saranno attentamente seguite e vagliate dal Governo, nel corso di questo dibattito.

Nella stessa prospettiva sarà conferito particolare impulso ai progetti di sviluppo agro-alimentare a lungo termine, volti a dotare i paesi in via di sviluppo di nuove risorse in questo settore e ad aumentare il loro livello di autoapprovvigionamento.

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Nel campo dell'emigrazione il Governo si propone infine di intensificare il suo impegno per garantire la più ampia tutela ed assistenza ai connazionali all'estero e favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ed una loro più incisiva presenza anche istituzionale nella vita politica nazionale dei paesi che li ospitano.

Questa dunque l'ispirazione politica, la base parlamentare e il programma del Governo che oggi si presenta al Parlamento.

Governo di coalizione dunque, come ho già detto, con una maggioranza parlamentare costitutiva nei termini indicati. Ma Governo di coalizione e maggioranza costitutiva non vogliono significare per questo Governo e per questa maggioranza, non possono significare, per la vastità dei compiti e dei problemi, per l'autonoma corresponsabilità che lega nella coscienza pubblica le grandi forze politiche, per la stessa evoluzione del nostro sistema parlamentare, una rigidità di rapporti politici nel Parlamento, nelle istituzioni e nel paese. Certo vi sono doveri, responsabilità e diritti di chi si colloca nella maggioranza e vi sono doveri, responsabilità e diritti di chi si colloca all'opposizione; ma già la logica della dialettica e del confronto parlamentare sottolinea il carattere di distinzione e non di contrapposizione dei diversi ruoli.

Come è possibile pensare che di fronte ai grandi problemi del paese: la sicurezza, la pace, la difesa democratica, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione, la lotta all'emarginazione di persone, ceti e zone importanti della società, non sia necessario, doveroso e utile ricercare non solo il confronto, ma con il confronto ogni possibile convergenza che sia espressione di un senso civile, nazionale, democratico comune? Ogni possibile convergenza su oneste, chiare, corrette misure cui assicurare il massimo non solo di voti parlamentari, ma soprattutto di consenso popolare? Ogni possibile convergenza su politiche comprensibili e affidabili su cui mobilitare la coscienza civile e morale di vaste masse di popolo?

L'esigenza e la gravità dei problemi, l'esigenza di un confronto costruttivo, ci confermano nell'ispirazione civile, morale e politica della solidarietà nazionale che è propria di questo Governo e nelle respon-

sabilità costituzionali e politiche che gli sono proprie.

Ho acquisito e rispetto la posizione del partito comunista italiano, ho acquisito e rispetto il collocarsi di questo partito all'opposizione del Governo da me presieduto. Prendo atto con particolare attenzione che il partito comunista è consapevole, pur nella posizione parlamentare e politica assunta, dei doveri e delle responsabilità, della funzione che ad esso spetta nello Stato e nella società, per la sua tradizione, per la sua partecipazione alla costruzione della comunità nazionale, per la sua partecipazione all'esperienza della solidarietà nazionale, per la forza rappresentativa che gli è propria.

Con questo partito, aperta è la disponibilità del Governo ad un confronto serio e chiaro, per la ricerca, insieme ad altre forze politiche costituzionali, di quelle convergenze e per quei contributi che siano necessari e utili all'interesse nazionale, che è valore che deve unire e

non dividere.

Con uguale spirito mi rivolgo ai gruppi della sinistra indipendente.

Auspico che il partito socialista democratico, partecipe anch'esso di un'esperienza intensa e fruttuosa di solidarietà nazionale, voglia, nell'autonomia delle decisioni assunte o da assumere, essere aperto, con le altre forze costituzionali, a quei confronti e quei collegamenti conformi e propri alla sua lunga tradizione democratica ed alla sua fruttuosa partecipazione ad una trentennale opera di ricostruzione e edificazione democratica del paese.

Al partito liberale italiano, rappresentativo di preziosi valori di continuità di così grandi tradizioni politiche e civili, di ispirazioni profonde di libertà e tolleranza, di contributo importante alla solidarietà democratica, chiedo, nella sua autonomia, ma con fiducia, un contributo utile e costruttivo all'azione politica del Governo, in spirito di intesa sui fondamentali valori democratici, con una relazione della cui forma e della cui intensità lascio, con rispetto, giudicare ad esso stesso.

Di fronte all'attenzione che il partito radicale professa per il problema del corretto atteggiarsi dei rapporti tra organi costituzionali, per il funzionamento della giustizia, per il dramma civile e morale della fame nel mondo, il Governo sottolinea l'esplicito impegno che, con la maggioranza di cui è espressione, assume su questi temi di fronte al Parlamento. Impegnato con schiettezza di intenti e con vigore democratico in una iniziativa politica, nelle istituzioni e nel paese, che guarda e si ispira ai grandi ideali di libertà, pace, eguaglianza e progresso che animano così forti movimenti e così grandi masse di popolo, il Governo della Repubblica ricercherà con costanza e attenzione ogni collegamento e riferimento con la realtà articolata del paese, con le grandi organizzazioni sindacali, con gli imprenditori, con le forze religiose e culturali. A tutte queste forze rivolge un appello per un impegno comune al servizio della comunità nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo della Repubblica si presenta al Parlamento ben consapevole della complessità e rilevanza dei problemi interni ed internazionali dell'ora presente e delle responsabilità che gli competono. Esso ha giurato nelle mani del Presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale, di esercitare le sue funzioni nell'interesse supremo della Nazione: oggi chiede alle Camere il conforto del voto del Parlamento. Fiduciosi nella causa della libertà e della democrazia, della pace e del progresso, fermi nella difesa della Costituzione e delle istituzioni democratiche, confortati dall'immenso patrimonio di valori, di sacrifici, di lotte e di speranze, di energie civili e morali del popolo italiano, opereremo con lealtà e fedeltà, con fiducia e speranza per il bene della Patria.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri della Camera dei deputati

(24 aprile – Resoconto sommario)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 24 aprile alla Commissione esteri della Camera dei deputati su temi di politica estera e sullo stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri:

Il Ministro Colombo assicura la propria disponibilità a mantenere i più correnti rapporti con la Commissione, atteso il complesso momento della situazione internazionale, anche per brevi dibattiti utili alla reciproca informazione. In questa sede reputa opportuno non soffermarsi su questioni specifiche di bilancio ma rispondere innanzitutto alla richiesta del gruppo socialista di informazioni sul prossimo vertice europeo; con ciò non è sua intenzione pretermettere la relazione Bonalumi che contiene suggerimenti anche molto importanti ai fini del potenziamento del Ministero e proposte che hanno riscosso la valutazione positiva di molte parti politiche: anzi si adopererà, una volta registrato il consenso della Commissione, per le attuazioni dei principali suggerimenti in essa contenuti. Premessa della sua trattazione è che il Governo italiano ritiene che sia da porre in essere ogni sforzo per riprendere il processo di distensione, favorendo le comuni aspettative

di pace e cooperazione ed adeguando a questo principio l'attuale funzione di presidenza della Comunità europea. Il primo problema che sarà esaminato dal Vertice concerne la situazione iraniana: ricordati i precedenti, afferma che la detenzione in ostaggio del personale americano configura una inammissibile violazione di norme internazionali come tempestivamente definito nel comunicato del 16 novembre del Consiglio dei ministri. Sul piano operativo, fu subito promossa una consultazione tra i Nove paesi europei che si articolò su due piani: le dichiara zioni emesse dagli organi centrali della cooperazione politica e l'azione svolta a Teheran dagli ambasciatori dei paesi della CEE con una continua valutazione della situazione in successivi incontri, l'ultimo dei quali avvenuto pochi giorni fa a Lisbona. L'obiettivo che i Nove si sono posti è stato quello di contribuire all'esito positivo della crisi nel rispetto da un lato della ricerca del popolo iraniano di realizzare una società conforme ai valori del proprio retaggio storico e culturale, e dall'altro dell'esigenza che l'Iran assuma nella regione del Golfo il ruolo e le responsabilità internazionali che gli spettano. D'altro lato, la linea dei Nove è anche di solidarietà internazionale verso gli Stati Uniti, più direttamente colpiti dagli eventi, i quali — è opportuno ricordarlo — hanno utilizzato le procedure previste in sede internazionale ricorrendo alla Corte internazionale dell'Aja - che ha ingiunto il 15 dicembre 1979 al Governo iraniano di rilasciare gli ostaggi - e al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che ha approvato nel dicembre due risoluzioni dalle quali sono scaturite la missione del segretario generale Waldheim e l'invio a Teheran di una commissione di giuristi. Come è noto, questa commissione ha interrotto i propri lavori per ragioni che non sono tutt'ora chiare: l'Iran afferma che essa avrebbe chiesto di interrogare i prigionieri su fatti relativi a periodi antecedenti all'occupazione dell'Ambasciata, per poi pubblicarli. Da ciò sarebbe disceso il divieto all'attività.

Nel frattempo il governo di Washington ha svolto una serie di pressioni sull'Iran con sanzioni incidenti sull'interscambio e sui rapporti finanziari tra i due paesi: sanzioni queste che hanno origine nella proposta di deliberazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU non approvata a causa del veto sovietico. La crisi si è aggravata nei giorni scorsi, prima dell'incontro di Lisbona, quando è apparso chiaro che non si sarebbe verificata la promessa iraniana di passare gli ostaggi sotto il controllo delle autorità governative: da ciò nuove misure da parte degli Stati Uniti e la richiesta di solidarietà verso i paesi europei. La linea di questi ultimi, a prescindere dai rapporti e dalla necessaria solidarietà con gli Stati Uniti, è di riconoscere un interesse europeo, cioè di paesi democratici e rispettosi della legalità internazionale, a che non venga apportata ad essa un attentato della gravità di quello registrato a Teheran; ciò si aggiunge un interesse generale a che questi fatti non portino conseguenze tali da essere turbamento alla pace mondiale. La richiesta di solidarietà avanzata dagli Stati Uniti nell'adozione di sanzioni nei confronti dell'Iran a causa di questo mancato passaggio, sono stati oggetto di discussione nel corso dell'incontro di Lisbona il 10 aprile scorso, che ha portato ad un documento comune che conteneva alcune parti

operative: una iniziativa collegiale di carattere diplomatico, in base alla quale gli ambasciatori dei paesi CEE a Teheran hanno chiesto notizie sulle condizioni degli ostaggi e assicurazioni circa la data e la modalità della loro liberazione. I risultati di questa azione non sono stati rilevanti anche se nel colloquio con il presidente Bani Sadr si è registrata una atmosfera non polemica, ma anzi di cordialità e disponibilità: si sono ottenute assicurazioni in ordine alla possibilità da parte della Croce Rossa internazionale di poter visitare gli ostaggi anche se con l'accompagnamento di funzionari iraniani: visita che come è noto è stata effettuata e che ha consentito di registrare le buone condizioni degli ostaggi visitati. Per il resto non vi è stata alcuna assicurazione circa la data di liberazione, salvo il riferimento alle decisioni del Parlamento il quale, come è noto, dovrebbe veder completata la propria fase elettorale nel secondo turno del 2 maggio, già slittato al 9 maggio: fatto questo che costituisce un ulteriore elemento di incertezza. Nella riunione di Lisbona si decisero altre due azioni: il richiamo degli ambasciatori comunitari per consultazioni e l'invito al Giappone ad unirsi alla Comunità europea e a tutti i paesi convenuti per il Consiglio d'Europa. Le relazioni degli ambasciatori hanno costituito la base per le successive discussioni nel corso della riunione a Lussemburgo del 21 e 22 aprile in cui si è anche considerata attentamente la situazione determinatasi negli Stati Uniti dalla forte sensibilità dell'opinione pubblica su questo argomento e sulla pressante richiesta di un'esplicita solidarietà da parte degli altri paesi. Queste le premesse che hanno portato, dopo un'approfondita discussione, alle decisioni contenute nel comunicato diffuso alla stampa concernente l'introduzione di appropriati strumenti legislativi ed amministrativi per l'applicazione nei confronti dell'Iran — una volta constatata la fase di stallo nella liberazione degli ostaggi — delle sanzioni elencate nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 13 gennaio da applicare successivamente alla metà di maggio: infatti il 17 maggio i Ministri degli esteri si rincontreranno a Napoli per valutare la situazione ai fini dell'attuazione definitiva delle sanzioni, qualora non sia intervenuta una procedura che dia affidamento sulla liberazione degli ostaggi. Si è deciso inoltre l'attuazione immediata di alcune misure quale la riduzione del personale diplomatico presso le Ambasciate europee a Teheran e di quello iraniano accreditato presso le rispettive capitali, la reintroduzione dell'obbligo del visto per i cittadini iraniani che si trasferiscono nei paesi comunitari, il blocco delle licenze di vendita e di esportazione di materiale militare ed infine, anche se ciò non appare nel comunicato, l'accordo di non acquistare petrolio iraniano ad un prezzo superiore a quello OPEC. Si è anche provveduto a consultare tempestivamente il Giappone, come lo stesso aveva richiesto, e si sono autorizzati i nostri ambasciatori a rientrare a Teheran per chiarire a quel governo il senso di queste decisioni e per seguire gli sviluppi della situazione.

Ribadisce, infine, che queste misure accompagnate dal mantenimento del canale diplomatico, intendono favorire la soluzione della questione ed evitare comunque una escalation nelle sanzioni.

LA SITUAZIONE IN AFGHANISTAN

La gravità della situazione iraniana non mette in ombra la serietà della situazione dell'Afghanistan, rispetto alla quale il Governo italiano intende portare avanti, di concerto con i paesi amici ed alleati e con tutti i paesi interessati all'equilibrio e alla stabilità della regione, la prospettiva di un Afghanistan neutrale, scaturita nella riunione dei Ministri degli esteri del 19 febbraio a Roma. Essa si configura come un importante punto di riferimento sul piano sia politico che psicologico ed appare la più idonea a consentire uno sbocco positivo nell'attuale crisi: e tale proposta è stata bene accolta anche in altre sedi, come a Kuala Lumpur e da Governi dei paesi del terzo mondo. Da ciò discende la soluzione di due altri problemi concernenti i giochi olimpici verso i quali, pur nel rispetto dell'autonomia dei Comitati olimpionici, i governi dei paesi occidentali stanno assumendo posizioni negative: se ciò si verifica è perché sono venute a mancare le condizioni politiche generali che consentono lo svolgimento di queste olimpiadi, che si continua ad auspicare possano essere ripristinate anche da parte di chi le ha compromesse.

Il deputato Giadresco, interrompendo, afferma che si tratta di un'interpretazione un po' forzata e personale e comunque non proficua per la soluzione del problema.

LA CSCE DI MADRID

Il Ministro Colombo, proseguendo, ricorda che alla Conferenza di Lisbona i paesi CEE hanno riaffermato la volontà che si tenga nella data prevista la Conferenza sul disarmo di Madrid e che quindi siano proseguiti i lavori preparatori, anche se si è inserita una proposta specifica che vorrebbe una discussione congiunta dei problemi dei diritti dell'uomo e delle questioni economiche. Esprime quindi la speranza che da Madrid possa venire fuori un accordo per stabilire le cosiddette « misure di fiducia » con un processo di limitazione agli armamenti nei paesi che partecipano alla Conferenza e che comunque si mantenga aperto il discorso sulla distensione.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA COMUNITÀ

Quanto agli altri argomenti del vertice europeo, l'Italia ha reputato opportuno una riaffermazione di alcuni principi comunitari particolarmente importanti nel momento in cui l'Inghilterra ha opposto il principio del « giusto ritorno » — cioè una sorta di bilanciamento tra dare ed avere — che appare in assoluto contrasto con quello di una Comunità integrata e con la promozione nello sviluppo armonioso di tutti i paesi, affermato dall'articolo 2 del Trattato di Roma, e con il rispetto di tutto ciò che è stato finora fatto. A questo proposito, c'è anche da chiarire che le contribuzioni dei paesi non costituiscono uno strumento di

redistribuzione delle risorse ma un finanziamento del bilancio comunitario che provvede a tale redistribuzione sulla base delle politiche dallo stesso previste. Bisogna anche chiarire la consistenza del deficit della Gran Bretagna che si trova ad essere esposta nei confronti della CEE in quanto importa molti beni, specie agricoli, dal Commonwealth e sui quali paga dazi comunitari mentre gli altri paesi CEE si forniscono preferibilmente all'interno dell'area comunitaria. Gli strumenti che potrebbero limitare il deficit consistono nel miglioramento del meccanismo approvato a Dublino nel 1974 che modifichi il limite alla bilancia dei pagamenti, il pagamento per tranches ed il rimborso non superiore al 3 per cento e un accordo sulla valutazione di guesto deficit ancora controverso secondo i vari parametri di giudizio: ad esempio non si sa se siano o meno da valutare i montanti compensativi. Il secondo problema su cui si dovrebbe promuovere l'intesa è il periodo di validità di questo meccanismo anomalo. In questo contesto il punto che rende maggiormente difficile l'accordo è la discussione dei ministri agricoli, tra i quali si è registrata una rottura nell'ultima riunione. Concludendo, afferma che l'Italia sostiene che uno dei principi da riaffermare per realizzare la politica di convergenza è l'azione dei fondi regionali: su questa base dovrebbe esserci consenso sulla nuova formulazione del bilancio da presentare al Parlamento europeo che tiene conto delle osservazioni di quest'ultimo.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un dibattito al quale hanno partecipato i deputati Lombardi, Bottarelli, Ajello, Codugnani Giancarla, Romualdi, Giadresco.

REPLICA DEL MINISTRO

Il Ministro Colombo, replicando agli intervenuti, innanzitutto precisa che i residui passivi non indicano una incapacità alla spesa: spesso sono un residuo di cassa a fronte di impegni già presi anche perché dopo un certo anno essi sono assorbiti dal Ministero del tesoro. Quanto ai problemi più generali, ribadisce che alle sanzioni si arriva con un procedimento molto laborioso e non si può dimenticare che di fronte alle patenti violazioni internazionali il popolo americano ha tenuto un atteggiamento prudente per mesi solo ora invocando soluzioni diverse. L'Europa ha mostrato maggiore cautela tentando anche a Lisbona la via diplomatica e anche le attuali sanzioni sono accompagnate all'esistenza di canali diplomatici e connesse agli efferti della prossima azione diplomatica. Quanto alle obiezioni del deputato Giadresco, riafferma che l'Europa ha un interesse autonomo nell'esprimere la solidarietà agli Stati Uniti cioè il rispetto delle norme internazionali: c'è anche il dovere di solidarietà verso gli alleati ma questo è un secondo motivo ulteriore rispetto al primo. Vi è inoltre da considerare che le sanzioni costituiscono un tentativo di evitare ulteriori escalation specie se militari. Quanto alle osservazioni del deputato Lombardi, osserva che c'è una interpretazione della distensione da parte sovietica di carattere selettivo

per cui gli obiettivi sono decisi volta per volta nell'ambito di un limite che non dovrebbe compromettere la distensione a livello mondiale. La proposta dei Nove non ha carattere propagandistico ma ha una attualità provata dal fatto che se ne discute anche se non in modo approfondito tra le due superpotenze: l'Europa va quindi acquistando in questa crisi una sua personalità come entità politica anche se essa non è ancora compiuta. Sulla Conferenza di Madrid precisa che l'Italia promuoverà iniziative adeguate per preparare la nostra presenza anche nell'ambito comunitario e conferma che dagli atti a sua disposizione non vi è nulla che metta in dubbio la volontà di confermare l'effettuazione di questa Conferenza anche se recentemente la stampa ha attribuito alla Francia una perplessità che poi la stessa ha negato.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica

(29 aprile - Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 29 aprile alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica in risposta ad interrogazioni sul problema mediorientale, la crisi iraniana ed il Consiglio europeo di Lussemburgo:

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel corso del Consiglio europeo è stata discussa la situazione internazionale e sono state espresse preoccupazioni per la evoluzione degli avvenimenti in Iran, in Afghanistan e nel Medio Oriente, in un'area nella quale sono coinvolti importanti interessi dell'Italia come degli altri paesi della Comunità europea. Si è avuta la conferma, attraverso la definizione di atteggiamenti comuni, dell'importanza e della necessità che i Nove abbiano una sempre maggiore coesione di fronte agli avvenimenti della crisi internazionale.

LA CRISI IRANIANA

La situazione, creatasi dal 4 novembre scorso a Teheran, con la detenzione in ostaggio da parte di studenti iraniani del personale dell'ambasciata americana a Teheran, si configura come una inammissibile violazione di norme internazionali, che dura tuttora. A seguito della consultazione immediatamente promossa tra i Nove, dichiarazioni sono state emesse dalla riunione ministeriale del 20 novembre 1979 e dal Consiglio europeo del 29–30 novembre ed è stato dato corso all'azione congiunta presso le autorità iraniane da parte degli ambasciatori dei paesi della Comunità europea a Teheran.

Per i Nove, di fronte ad una crisi avente carattere di estrema delicatezza, il punto doveroso di riferimento della loro azione è stato costituito dalla linea di condotta seguita dal Governo di Washington per ottenere subito la liberazione degli ostaggi. L'obiettivo che i Nove si erano posti è stato sin dall'inizio quello di contribuire all'esito pacifico della crisi irano-americana, favorendo ogni sviluppo che apparisse maggiormente suscettibile di fornire una via di uscita.

I Nove hanno costantemente condannato la detenzione degli ostaggi americani a Teheran e sono stati e sono pienamente solidali col Governo ed il popolo degli Stati Uniti, che stanno subendo una così dura prova.

Questa solidarietà è tanto più doverosa e sentita in quanto attiene ad un evento che comporta lacerazioni sul piano umano e familiare delle

quali ci sentiamo tutti partecipi.

È veramente grave che dopo un così lungo periodo di tempo non sia stato possibile far prevalere il diritto e, prima di esso, la ragione. Dal perdurare di questo stato di cose escono ferite antiche tradizioni della comunità internazionale ed invalidati i suoi normali mezzi di comunicazione. Soprattutto va ricordato che il perdurare di queste condizioni rappresenta un elemento di grave turbativa della situazione internazionale e che ad esso risalgono come cause gli sviluppi anche più recenti che per questa vicenda hanno preoccupato e preoccupano la comunità internazionale.

Di fronte a questa situazione i Nove hanno deciso il 10 aprile in una consultazione di emergenza dei Ministri degli esteri, tenutasi a Lisbona in occasione della sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e dopo la decisione del Consiglio della rivoluzione iraniano di impedire il trasferimento degli ostaggi dagli studenti alle autorità governative, che gli ambasciatori a Teheran dei paesi della Comunità europea effettuassero immediatamente un passo, che ha avuto luogo il 12 aprile, presso il Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, per chiedere la liberazione degli ostaggi. Gli ambasciatori, convocati nelle rispettive capitali, hanno riferito ai Governi sulla risposta iraniana alle richieste dei Nove.

In sostanza, da parte del presidente Bani Sadr sono state fornite assicurazioni, che invero hanno trovato un immediato riscontro nei fatti, in ordine alla possibilità da parte della Croce rossa internazionale di far visita agli ostaggi. Ma non si è viceversa corrisposto alle richieste dei Nove di precisazioni ed assicurazioni circa le modalità e la data di rilascio dei medesimi.

Gli elementi riferiti dagli ambasciatori hanno formato oggetto di analisi e valutazione nelle capitali dei Nove. È chiaro come nel processo di determinazione dell'atteggiamento italiano è stato tenuto doverosamente conto degli interessi nazionali rappresentati in Iran, con particolare riferimento alla presenza in quel Paese di un consistente numero di connazionali e di rilevanti interessi economici. Ma è altrettanto chiaro che le nostre preoccupazioni ed il nostro impegno sono stati guidati dall'obiettivo del ripristino della legalità internazionale e della liberazione degli ostaggi in piena solidarietà con il popolo americano.

La condotta degli Stati Uniti è stata impostata in due direzioni parallele. Da un lato, il Governo americano ha utilizzato le procedure previste sul piano internazionale. Ha fatto ricorso alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, che il 15 dicembre 1979 ha ingiunto al Governo iraniano di rilasciare immediatamente gli ostaggi. Ha sottoposto il problema al Consiglio di sicurezza dell'ONU, che il 7 e il 31 dicembre 1979 ha approvato due risoluzioni in materia.

Una Risoluzione per l'applicazione definitiva di sanzioni all'Iran fu presentata al Consiglio di sicurezza il 13 gennaio, ma non risultò applicabile a causa del veto dell'Unione Sovietica, che impedì una

concreta azione delle Nazioni Unite e dei suoi membri.

GLI OSTAGGI AMERICANI

Il Governo americano ha collaborato col Segretario generale delle Nazioni Unite il quale ha portato avanti una sua iniziativa di buoni uffici, culminata nell'invio a Teheran di una Commissione internazionale di giuristi. Dall'altro lato, il Governo di Washington ha svolto una serie coordinata di pressioni nei confronti dell'Iran, rivolgendosi anche ai Governi alleati ed amici per invocare l'adozione da parte loro di un atteggiamento di rigore con Teheran. Da parte americana, dopo che non era stato possibile ottenere il passaggio degli ostaggi sotto il controllo delle autorità governative iraniane, è stata attuata nella notte dal 24 al 25 aprile l'iniziativa di tentare una propria azione in Iran per liberare gli ostaggi. In merito a tale iniziativa nessuna informazione preventiva era stata fornita da Washington al nostro Governo.

L'iniziativa, non conosciuta nella sua portata e nei suoi fini quando si ebbe notizia del suo tragico fallimento, non mancò di provocare nell'opinione pubblica internazionale sorpresa ed anche preoccupazione per i rischi in essa insiti, come il suo esito del resto ha dimostrato, e per gli sviluppi cui si temeva potesse dar luogo. In molte capitali europee furono lanciati appelli e riaffermati l'aspirazione ed il proposito di ricercare una soluzione pacifica alla crisi iraniana. È il caso in particolare di qualificati esponenti del Governo britannico e di quello della Repubblica federale di Germania. Analoghe reazioni furono manifestate in Italia, in quello spirito di piena solidarietà che ha costantemente informato i nostri rapporti con gli Stati Uniti.

Alle famiglie e alla nazione americana, colpite dalla perdita della vita di alcuni loro militari impiegati nel tentativo di liberare gli ostaggi, si indirizzano i nostri sentimenti di profonda partecipazione al loro dolore.

Nella sua allocuzione del 25 aprile il Presidente degli Stati Uniti ha indicato una linea di azione, che è stata e rimane anche la nostra e che è quella di continuare a cercare, insieme ad altri paesi amici ed alleati ed ai dirigenti dell'Iran, una pronta soluzione, con mezzi pacifici e diplomatici, senza perdite di vite umane.

Sullo svolgimento dell'operazione americana in Iran, dobbiamo necessariamente riferirci a quanto indicato al riguardo, pubblicamente, dai responsabili americani e di cui anche i mezzi di informazione hanno ampiamente riferito.

Le informative svolte dalle autorità americane agli alleati non sono infatti andate, sostanziamente, oltre quanto fatto conoscere al pubblico dal presidente Carter e dal segretario alla difesa Brown e pertanto non

è consentito ad altri privilegiare questa o quella versione alternativa ipotizzata dalla stampa internazionale. Sembra che l'operazione abbia coinvolto un numero limitato di militari statunitensi e che il suo obiettivo si sia configurato esclusivamente nel tentativo di salvataggio degli ostaggi.

La stessa circostanza che tale tentativo sia abortito a causa della sopravvenuta deficienza di alcuni mezzi meccanici dimostra la ridotta dimensione dell'operazione stessa ed il fatto che essa non si poneva obiettivi di natura militare per i quali il problema delle riserve e dei rincalzi si sarebbe evidentemente posto in termini molto più perentori.

La nostra più ferma determinazione è di concorrere, nelle opportune sedi internazionali e in piena e solidale intesa con i nostri partners comunitari e con gli Stati Uniti, ad ottenere che, in conformità del diritto internazionale, siano assicurate agli ostaggi ingiustamente trattenuti le garanzie della incolumità e della liberazione. È questa la posizione che ho sostenuto il 16 aprile scorso dall'autorevole tribuna del Parlamento europeo a Strasburgo.

LE INIZIATIVE COMUNITARIE

A questa ferma determinazione il Governo si è ispirato anche nell'esame approfondito degli ulteriori passi da compiere da parte dei paesi della Comunità europea in sede di consultazione fra i nove Ministri degli esteri, che ha avuto luogo il 22 aprile scorso. In connessione con la riunione dei Nove si è recato a Lussemburgo il Ministro degli esteri del Giappone ed in un incontro avuto con me, nella mia qualità di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, abbiamo proceduto ad una appropriata concentrazione dell'atteggiamento di Tokio con quello dei paesi europei. Permanendo da parte iraniana la violazione delle norme di diritto internazionali e continuandosi da parte di Teheran ad ignorare le richieste del Consiglio di sicurezza e della Corte internazionale di giustizia in ordine alla liberazione degli ostaggi, i nove Ministri degli esteri hanno concordato, nella riunione di Lussemburgo del 22 aprile, la introduzione di appropriati strumenti per l'applicazione di sanzioni contro l'Iran, sulla base di quanto era stato previsto nella Risoluzione presentata all'esame del Consiglio di sicurezza il 13 gennaio scorso nei confronti della quale è stato posto il veto dell'Unione Sovietica, nonché in conformità alle norme di diritto internazionale.

È previsto che i Ministri degli esteri valuteranno successivamente ed in particolare nella riunione del 17 maggio a Napoli se sia intervenuto un progresso decisivo per il rilascio degli ostaggi. In mancanza di questo sarà avviata la fase di attuazione a breve scadenza delle sanzioni.

È stato previsto nella Dichiarazione di Lussemburgo che l'avvio di questa fase sia invece immediato per altre misure, quali la riduzione del numero del personale delle ambasciate dei Nove a Teheran e di quello iraniano accreditato in ciascuna delle loro capitali, la reintroduzione dell'obbligo del visto per i cittadini iraniani desiderosi di tra-

sferirsi nei paesi della Comunità ed il blocco delle licenze di vendita e di esportazione di materiale militare a destinazione dell'Iran.

Nel corso della sua sessione del 27 e 28 aprile a Lussemburgo, il Consiglio europeo ha preso in esame la grave situazione venutasi a creare a causa della perdurante detenzione in ostaggio dei membri del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran; sottolineando che dal momento dell'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran e della presa in ostaggio del suo personale, i Nove hanno costantemente espresso la loro condanna per questa violazione inammissibile del diritto internazionale, il Consiglio europeo ha riaffermato la solidarietà dei Nove con il Governo e il popolo degli Stati Uniti nella prova che stanno subendo.

La convinzione espressa da tutti i membri del Consiglio è stata che la situazione creata da tale violazione dà adito a sviluppi gravi e carichi di conseguenze e che il ripristino dello stato di diritto costituisce l'unico mezzo per poter garantire la pace e la sicurezza. È una valutazione che è già stata ripetutamente esternata alle autorità iraniane attraverso i passi diplomatici svolti dagli ambasciatori dei Nove a Teheran. Nel rivolgere pressanti appelli dei loro Governi per la liberazione degli ostaggi alle autorità iraniane, essi hanno ribadito il pieno rispetto dell'indipendenza e della sovranità dell'Iran e del diritto del popolo iraniano di determinare liberamente il proprio futuro.

È generale il convincimento che, pur riconoscendo le implicazioni che la fase di assestamento costituzionale in corso in Iran ha potuto avere sul problema degli ostaggi, tale fase non possa ulteriormente essere invocata quale elemento di giustificazione per procrastinare la soluzione del problema degli ostaggi.

Proprio per questo il Consiglio europeo ha affermato che i Nove debbano attenersi alle decisioni nei confronti dell'Iran che sono indicate nella Dichiarazione di Lussemburgo del 22 aprile scorso sia per quanto attiene alle sanzioni, sia per quanto attiene alle iniziative politico-diplomatiche da svolgere presso le autorità.

Al tempo stesso è stato deciso dal Consiglio europeo che nell'attuale fase della crisi iraniana è appropriato dare il massimo appoggio soprattutto alle iniziative che il Segretario generale delle Nazioni Unite intende assumere per ottenere la liberazione degli ostaggi.

Gli intendimenti dei Nove non sono in alcun modo diretti a colpire il popolo iraniano. Si tratta esclusivamente di sottolineare l'esigenza che si vada concretamente verso la liberazione degli ostaggi e la cessazione della violazione tuttora in atto delle norme del diritto internazionale prima che le sanzioni decise a Lussemburgo entrino in vigore.

Vi è stata piena coscienza da parte del Consiglio europeo delle responsabilità di interpretare la pressante richiesta dei popoli europei, rappresentando gli intendimenti dei Nove nel loro giusto significato e sottolineando la nostra urgente attesa.

Ciò che è necessario è di arrivare a compiere in tal modo un primo passo importante di un rinnovato dialogo con l'Iran. Esso deve valere anzitutto a condurre alla liberazione degli ostaggi, ma anche a porre

le fondamenta di nuove relazioni, con vantaggio per la stabilità della regione, per lo sviluppo della nazione iraniana e per la pace nel mondo.

Questi obiettivi non sono certo raggiungibili né dissociandosi dalle sanzioni decise da tutti i paesi della Comunità europea, né facendo mancare la propria solidarietà a chi, come gli Stati Uniti, è in queste circostanze la vittima della violazione del diritto internazionale.

Indubbio è l'illecito internazionale, tuttora in essere per precisa ed esclusiva responsabilità iraniana. Indiscussa a favore del Paese vittima dell'illecito è la facoltà che gli riserva il diritto internazionale di autotutelarsi, quando il Consiglio di sicurezza dell'ONU viene a trovarsi nell'impossibilità di offrire il presidio del suo intervento in nome della comunità internazionale. Altrettanto doveroso è auspicare da parte nostra, in ogni momento, ed agire affinché la situazione non si sviluppi in una crisi così pericolosa che sfoci in una permanente violazione del diritto internazionale o in gravi minacce per la pace.

I CITTADINI ITALIANI IN IRAN

Per quanto concerne i cittadini italiani che al momento attuale risiedono in Iran, ricordo che l'Italia ha la collettività più consistente fra i paesi occidentali.

Si tratta nella grande maggioranza di tecnici impiegati nella realizzazione delle importanti commesse acquisite negli ultimi anni dall'industria italiana.

Vi è stata una forte contrazione della collettività causata dagli avvenimenti del 1978 e anche delle oscillazioni, che riflettono in sostanza il perdurante interesse alla collaborazione economica tra i due Paesi. A tale riguardo va osservato: che i tecnici e rispettivi familiari, a parte qualche marginale episodio, non sono stati mai oggetto di attacchi personali o di ostilità anti-italiana, per cui è stato praticamente impossibile convincerli a ridurre sinanche la presenza dei familiari anche dopo l'episodio degli ostaggi americani.

In complesso, il numero dei dipendenti delle società (con la sola eccezione di Bandar Abbas) si può considerare strettamente rispondente alle esigenze operative.

Sinora né le società italiane operanti in Iran né la collettività colà residente hanno manifestato segni di allarme, anche se affiorano le prime preoccupazioni.

Più in generale va rilevato che non si registrano partenze massiccie di europei. Gli inglesi, peraltro, avevano già ridot o di molto la loro collettività, mentre vi è qualche rimpatrio dei tedeschi.

Da parte italiana si procede ad un costante aggiornamento delle misure di emergenza già predisposte nel 1978-79 e che si rivelarono — nelle circostanze dell'epoca — adeguate a rendere possibile l'ordinato rientro di otto-diecimila connazionali. A tal fine hanno luogo i regolari contatti dell'ambasciata con i connazionali ed i rappresentanti delle ditte operanti in Iran, l'ultimo dei quali ha avuto luogo il 25 aprile ultimo scorso.

Analogamente a quanto già fatto due volte in precedenza, il direttore generale della emigrazione e affari sociali si recherà prossimamente in Iran per esaminare sul posto la situazione.

IL PROBLEMA AFGHANO

La valutazione del Consiglio europeo sui problemi di politica internazionale ha riguardato anche il problema afghano. Per quanto la crisi iraniana sia gravida di pericoli e capace di suscitare spinte emotive, essa non può e non deve far dimenticare quanto è accaduto e accade in Afghanistan. È un dato di fatto estremamente grave che le forze militari sovietiche si trovino ed operino tuttora in quel Paese, ove sono intervenute alla fine dello scorso dicembre.

Questa constatazione è stata fatta con profonda inquietudine dal Consiglio europeo. Malgrado la condanna espressa dalla comunità internazionale l'URSS non ha ritirato le sue truppe dall'Afghanistan in esecuzione della Risoluzione adottata il 14 gennaio 1980 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a schiacciante maggioranza, anzi si apprende che le ha accresciute. Non hanno avuto risposta le richieste ribadite a tal fine nella Dichiarazione dei Nove del 15 gennaio scorso, nonché quella della Conferenza islamica, dei paesi dell'ASEAN e della maggior parte dei paesi del Terzo mondo e dei paesi non allineati.

È stato ribadito dal Consiglio europeo che, ad avviso dei Nove, uno sbocco conforme alla Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite potrebbe essere trovato in una formula che consenta all'Afghanistan di restar fuori dalla competizione delle potenze, tornando alla sua posizione tradizionale di Stato neutrale non allineato. I Nove danno un'importanza prioritaria al diritto del popolo afghano di scegliere liberamente il proprio avvenire e considerano che a tale scopo le grandi potenze e gli Stati vicini all'Afghanistan dovrebbero prendere l'impegno di rispettare la sovranità e l'integrità di quel Paese, di non ingerirsi nei suoi affari interni e di rinunciare ad ogni forma di presenza o di associazione militare con esso.

Piena disponibilità sussiste da parte dei Nove, di concerto con i paesi amici ed alleati, a fornire il loro appoggio ad ogni iniziativa rivolta a promuovere una tale soluzione. La loro proposta non ha alcun carattere di rigidità né di esclusività ed ai fini della sua attuazione un ruolo particolarmente significativo dovrebbe spettare per forza di cose ai paesi islamici e a quelli non allineati.

Sono stati questi anche i concetti ai quali si è ispirato l'atteggiamento francese nel corso delle conversazioni con il ministro degli esteri sovietico Gromiko, durante la sua recente visita a Parigi. Vi è stata la conferma anche pubblica, da parte del Ministro degli esteri dell'URSS, della ben conosciuta tesi sovietica secondo la quale l'intervento delle truppe di Mosca in Afghanistan sarebbe stato determinato da interferenze esterne. Corollario di questa tesi è che ad una soluzione della crisi si potrebbe giungere solo mediante accordi tra il regime di Karmal e i governi dell'Iran e del Pakistan.

IL SIGNIFICATO POLITICO DEI GIOCHI OLIMPICI

Continua a formare oggetto di vivo dibattito in sede internazionale soprattutto dopo la nuova fase apertasi con la decisione presa l'11 aprile dal Comitato olimpico degli Stati Uniti di non inviare una propria squadra a Mosca, il problema del significato politico dei giochi olimpici che dovrebbero tenersi nella capitale sovietica nella prossima estate.

Il Governo italiano, al pari di quelli di numerosi altri paesi europei, conviene sulla autonomia dei Comitati olimpici nazionali: è però un dato di fatto che la situazione internazionale non può essere esclusa dalle valutazioni globali di tutti quei fattori che i Comitati olimpici nazionali dovranno prendere in considerazione per giungere ad una decisione circa la partecipazione o meno alle prossime Olimpiadi. Nel riconoscimento dell'autonomia dei Comitati olimpici nazionali i paesi europei concordano sul principio che la responsabilità di aver fatto venir meno le condizioni e lo spirito nei quali i giochi olimpici devono svolgersi incombe sull'Unione Sovietica e che spetta pertanto ad essa ripristinare una situazione che consenta a tutti di partecipare.

Nel momento attuale il Governo porta tutta la sua attenzione sugli elementi di più significativa rilevanza internazionale e di comparazione fra le situazioni nei vari paesi, nella consapevolezza che si sta oggi prefigurando una situazione di sostanziale incompletezza dei giochi di Mosca, in contrasto con il principio dell'universalità olimpica.

IL MEDIO ORIENTE

All'altra estremità dell'arco di crisi permangono aperti i gravi problemi conflittuali del Medio Oriente.

Non è certo questo il momento appropriato per dare corso ad approfondimenti e per formulare ipotesi, quando meno di un mese ci separa dalla target date egizio-israeliana, che è stata stabilita di comune accordo fra le parti per la conclusione delle conversazioni su uno statuto di autonomia da applicarsi in Cisgiordania ed a Gaza. Le risultanze di tali conversazioni costituiranno comunque un elemento rilevante sul piano internazionale ai fini della ulteriore trattazione dei problemi mediorientali.

I Nove seguono con vigile attenzione gli sforzi che vengono effettuati per compiere passi verso la soluzione dei problemi del Medio Oriente. Il Consiglio europeo ha ribadito in proposito che una vera pace nel Medio Oriente può derivare solo dalla sistemazione globale e durevole, giusta per tutti.

Consapevole del ruolo che l'Europa può svolgere a tal fine il Consiglio europeo ha incaricato i Ministri degli esteri di riferirgli su questo problema alla prossima sessione di Venezia.

Anche sugli atti di violenza compiuti nel Libano meridionale contro elementi dell'UNIFIL, il Consiglio europeo ha portato la sua attenzione. Denunciandoli come elemento grave di turbamento, esso ha sottolineato l'esigenza che ad essi sia immediatamente posto fine

e che la forza di pace dell'ONU sia messa in grado di adempiere pienamente il mandato che ha ricevuto dal Consiglio di sicurezza.

Infine, il Consiglio europeo ha ritenuto di enunciare una linea direttrice generale per la condotta dei Nove in questo periodo di crisi nei rapporti internazionali. Esso ha dichiarato che è essenziale utilizzare pienamente le procedure internazionali dirette a ridurre le tensioni e dare pieno appoggio ai principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

LA PARTECIPAZIONE BRITANNICA AL BILANCIO CEE

L'incontro fra i Capi di Stato e di Governo che ha avuto luogo a Lussemburgo nei giorni 27 e 28 aprile è stato dominato, per la parte comunitaria, dal problema dello squilibrio finanziario del Regno Unito. Si tratta, come è noto, di un problema delicato e complesso, che ha impegnato la Presidenza di turno italiana in una intensa attività di preparazione.

Tale preparazione si è articolata essenzialmente in due fasi. La prima, condotta in conformità all'impegno assunto a Dublino dal presidente del Consiglio Cossiga, si è in particolare concentrata sull'accertamento dell'esistenza delle condizioni per un eventuale anticipo del Consiglio europeo, previsto in un primo tempo il 31 marzo ed il 1º aprile. Questa fase è stata caratterizzata da incontri bilaterali ad opera sia del Presidente del Consiglio che del Ministro degli esteri con tutti i Governi dei paesi membri. Il risultato di tali incontri ha portato a constatare che le differenti posizioni dei Nove non permettevano di scontare la possibilità di un accordo qualora la data del Consiglio europeo fosse stata anticipata.

La seconda fase della preparazione si è concentrata in un accresciuto impegno del Governo italiano volto essenzialmente a ricercare i possibili punti di incontro sia sui problemi della correzione dello squilibrio finanziario britannico e della convergenza, sia su una serie di altri problemi — e cioè razionalizzazione della spesa agricola della Comunità, prezzi agricoli per la campagna 1980–81, instaurazione di una disciplina comunitaria per la carne ovina, completamento della politica comune della pesca ed avvio verso una politica comune dell'energia — alla cui soluzione alcuni Governi subordinavano quella del problema britannico.

L'intricata interdipendenza tra tali questioni e l'obiettiva difficoltà di ciascuna di esse considerata isolatamente hanno contribuito a rendere ancora più complesso, sia sul piano tecnico che su quello politico, tale negoziato.

Il problema britannico si è rivelato infatti non soltanto quale problema di aggiustamento contabile della posizione finanziaria di un paese membro nella Comunità, ma come derivante da cause profonde attinenti alle politiche comunitarie nel loro insieme.

Nel corso dei negoziati che abbiamo avuto è emerso un accordo generale nel dire che il problema inglese deriva da tre cause principali. In primo luogo il commercio inglese è ancora non sufficientemente orientato verso gli scambi intracomunitari, ciò che fa sì che, impor-

tando il Regno Unito dai paesi terzi più di quanto lo facciano gli altri, il suo contributo in dazi doganali e in prelievi è più elevato. In secondo luogo, la elevata incidenza della spesa agricola sul bilancio della Comunità costituisce una ulteriore fonte di difficoltà nella misura in cui, disponendo di un'agricoltura molto efficiente ma nello stesso tempo poco rappresentativa del suo prodotto interno lordo, il Regno Unito riceve una quota limitata di risorse dal Fondo per la garanzia agricola. Il terzo elemento è quello dello scarso sviluppo delle politiche struturali e di investimento, che avrebbero potuto compensare lo squilibrio finanziario inglese, ma che non si sono sviluppate adeguatamente.

L'essersi presa maggiore coscienza — nel corso del negoziato di queste cause ha anche indotto alla considerazione della necessità di cercare per il problema finanziario britannico soluzioni atte a prevenire il suo ripetersi a breve scadenza, il che implica un esame attento sia dello sviluppo futuro della Comunità e delle sue politiche sia della necessità che la Gran Bretagna adatti più rapidamente le proprie strutture ed i propri comportamenti economici alla Comunità. Infatti. quale che sia il numero degli anni in cui le misure provvisorie a favore del Regno Unito dovrebbero rimanere valide e quale che sia il loro ammontare, è apparso chiaro che, se da parte dei Nove non si prendessero sin d'ora impegni precisi per modificare l'attuale situazione di scompenso tra la continua crescita del costo della politica agricola comune ed il minore sviluppo delle politiche strutturali e di investimento, il problema dello squilibrio finanziario britannico tornerebbe, in un futuro più o meno vicino, a ripresentarsi davanti a noi in termini forse ancora più gravi di quelli attuali.

La verità è che il problema britannico non è che un aspetto di un problema ben più ampio, che è quello del modo di essere della Comunità per far fronte alle sfide degli anni '80. È questa la ragione per la quale da parte italiana, sia in sede preparatoria del Consiglio europeo sia durante la discussione tra i Capi di Stato e di Governo a Lussemburgo, si è in particolare insistito sulla necessità di sviluppare, oltre a quella agricola, altre politiche per tenere conto in maniera più equilibrata delle situazioni e degli interessi di tutti i paesi membri. A tal fine abbiamo suggerito che la Commissione presenti delle proposte in tempo utile perché esse possano formare oggetto di decisione in scala comunitaria entro il 1981.

Posso dire che l'attività del Consiglio nelle sue diverse formazioni ha consentito il compimento di sensibili progressi sulla via della chiarificazione dei problemi aperti e delle possibili soluzioni. Tale attività è continuata fino alla vigilia dell'incontro di Lussemburgo, attraverso i contatti bilaterali avuti dal Presidente del Consiglio con i Capi di Stato o di Governo degli altri paesi membri della Comunità.

La discussione in Consiglio europeo ha tratto beneficio da quest'opera di chiarimento e di approfondimento. Per quanto complessa fosse la problematica in esame e per quanto essa ponesse sul tappeto questioni di principio e di prospettive generali dell'evoluzione della Comunità, non è su questa ampia problematica che si è registrata l'impossibilità di un accordo (anzi le nostre impostazioni sono state generalmente condivise), ma sul più limitato problema dell'ammontare e di alcune modalità delle misure finanziarie e di spese a favore del Regno Unito. Grossi sforzi sono stati compiuti da tutte le delegazioni, tanto che il margine di dissenso si era nelle ultime ore della sessione ridotto in misura più che considerevole: ma è stato proprio quest'ultimo margine a rappresentare l'ostacolo che ha impedito di giungere ad un accordo. In concreto l'offerta massima delle altre delegazioni, sia sul piano quantitativo sia su quello della durata delle misure per la Gran Bretagna, è stata ancora considerata insufficiente dal Primo ministro inglese.

I problemi della convergenza e della partecipazione britannica al bilancio della Comunità si pongono in maniera delicata, in un momento in cui ciascuno dei paesi membri della Comunità incontra difficoltà economiche e di bilancio nazionale. Ma vi è stato veramente un immenso sforzo da parte di tutti per trovare una soluzione. Siamo arrivati molto vicini ad una conclusione, ma la piccola distanza che ci ha separato rappresentava, allo stato attuale, il limite massimo delle concessioni reciproche alle quali si poteva arrivare in questa sessione del Consiglio europeo.

Sarebbe un errore pensare che ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica per la Comunità europea. La situazione è certamente difficile, ma la Presidenza italiana intende continuare ogni possibile sforzo nelle istituzioni della Comunità, ed in particolare nell'ambito delle sessioni dei Consigli dei ministri che sono previste per le prossime settimane, in modo da superare le distanze non grandi che ci separano ancora prima del prossimo Consiglio europeo di Venezia.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Camera dei deputati (7 maggio – Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 7 maggio alla Camera dei deputati in risposta ad interpellanze ed interrogazioni sulla situazione iraniana:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere anzitutto il mio vivo ringraziamento ai colleghi che con le loro interpellanze e le loro interrogazioni mi offrono l'opportunità di illustrare alla Camera dei deputati i termini più obiettivi del problema posto dal perdurare della detenzione del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, preso in ostaggio il 4 novembre dello scorso anno dagli studenti iraniani, e, in pari tempo, sia pure nei limiti offerti dallo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, riferirmi ad altre gravi situazioni che hanno arrecato ed arrecano pregiudizio alla politica di distensione e rischiano di mettere in pericolo la pace. Sono gli argomenti che, del resto, sono citati nelle interpellanze e nelle interrogazioni in esame.

LA RESPONSABILITÀ IRANIANA

Vi è stata, e permane, una gravissima violazione delle norme di diritto internazionale. Di essa, la responsabilità esclusiva è iraniana. Al paese vittima della violazione è riconosciuta dal diritto internazionale la facoltà di ricorrere all'autotutela. Anche la Carta delle Nazioni Unite la riconosce come un diritto naturale e ne ricollega l'esercizio ai poteri ed ai compiti che, per ripristinare il diritto, conferisce all'organo societario a ciò deputato, e precisamente il Consiglio di sicurezza. Ma dalla Carta stessa è del pari riconosciuto a ciascun membro permanente del Consiglio di sicurezza il diritto di veto nei confronti delle risoluzioni del Consiglio. Pur se fino ad oggi non hanno avuto successo le proposte ventilate a più riprese per sollecitare una riforma dello statuto dell'ONU nel senso dell'abolizione di tale diritto, ciascun membro permanente del Consiglio di sicurezza deve sentire la responsabilità che si assume quando pone il veto ad una decisione, riaprendo la strada al ricorso all'autotutela. Nel caso della detenzione degli ostaggi americani in Iran, l'intervento delle Nazioni Unite attraverso misure e sanzioni dirette ad esercitare pressioni sul governo iraniano per sollecitare la liberazione degli ostaggi è stato bloccato dal veto posto dall'Unione Sovietica. Nella successione dei tempi, il veto sovietico alla risoluzione delle Nazioni Unite, che promuoveva sanzioni a carico dell'Iran, si pone dopo esplicite dichiarazioni di condanna e dopo iniziative assunte dallo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, recatosi in Iran dal 1º al 3 gennaio per ottenere la liberazione degli ostaggi. Non si può non rilevare, per tutte le implicazioni psicologiche e politiche che possono derivarne, il significato e la sollecitazione che assume per il paese direttamente colpito dalla violazione delle norme internazionali il riaprirsi, attraverso lo strumento di un veto, della strada al ricorso all'autotutela.

L'INIZIATIVA AMERICANA

L'iniziativa americana di un intervento diretto in Iran, messo in opera nella notte fra il 24 ed il 25 aprile scorso da un reparto di volontari americani, non poteva non suscitare sorpresa, sia perché giungeva del tutto inattesa, sia per gli elementi di rischio insiti in essa, come il suo tragico fallimento ha del resto dimostrato. Molto incerte erano le prospettive che essa poteva aprire, in particolare per gli sviluppi che sempre si teme possa provocare qualsiasi operazione comportante l'impiego di mezzi militari, anche quando destinati, come nel caso specifico, e chiaramente, all'unico obiettivo della liberazione degli ostaggi.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

Nei riguardi dell'iniziativa americana i commenti, per quanto di segno diverso, hanno tutti avuto come denominatore comune, a Roma come nelle altre capitali, in particolare quelle europee, l'espressione di una forte sorpresa.

Il Governo italiano ha dichiarato, e desidero confermarlo per rispondere a diverse interrogazioni ed interpellanze, che nessuna informazione preventiva gli era stata fornita, come del resto è stato precisato subito dalle fonti governative anche nelle altre capitali europee. E come a Londra, a Bonn, a Copenaghen, in altre capitali, è stata riconfermata, come da noi, la posizione espressa in ogni circostanza e cioè che il negoziato e le vie pacifiche, non il ricorso alla forza, fossero la strada da perseguire, pure in presenza di difficoltà e di dinieghi, per pervenire alla liberazione degli ostaggi. Era ed è del resto a tutti noto che proprio la speranza, anzi la convinzione di evitare l'escalation nelle misure contro l'Iran, e la persuasione che la solidarietà europea con gli Stati Uniti in materia di sanzioni avrebbe esercitato un'ulteriore pressione nei confronti dell'Iran, avevano indotto l'Italia e gli altri governi europei ad adottare le sanzioni previste dalla decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che non si era potuta approvare per il veto sovietico. Sarebbe stato sorprendente ed ancor oggi sorprenderebbe che non fosse stata e non fosse riaffermata dal Governo italiano la nostra linea, la linea che preferiamo, quella dei mezzi pacifici per la soluzione del problema degli ostaggi, quella del negoziato.

È la stessa linea direttrice che è stata indicata dal Presidente degli Stati Uniti anche nel discorso da lui fatto il 25 aprile scorso dopo il fallito tentativo americano di un intervento diretto per liberare gli ostaggi in Iran, linea direttrice che si configura nella ricerca, insieme agli altri paesi amici ed alleati ed ai governanti dell'Iran, di una pronta soluzione senza mettere in gioco — sono le parole del Presidente degli Stati Uniti — vite umane, con mezzi pacifici e diplomatici. È la stessa linea che si ritrova nelle prime dichiarazioni rilasciate dal nuovo segretario di Stato americano, quando ha confermato che il suo sforzo sarà di usare le opzioni pacifiche disponibili.

È proprio per queste considerazioni specifiche, oltre che per una scelta coerente con la politica sempre perseguita dal nostro paese, che abbiamo insistito ed insistiamo tuttora perché si ricerchi con perseveranza la via del negoziato. Averlo riaffermato ancora nel momento in cui falliva il tentativo degli Stati Uniti di liberare gli ostaggi con una propria iniziativa, non può essere interpretato da nessuno come una attenuazione della nostra solidarietà con gli Stati Uniti, solidarietà che abbiamo riaffermato e riaffermiamo come amici e come membri di una stessa alleanza, ma non va sottaciuto che il raggiungimento dell'obiettivo della liberazione degli ostaggi per via negoziale suppone una disponibilità iraniana a trattare, la volontà di aprire in qualsiasi sede un dialogo. Molte opportunità in questo senso sono state offerte finora anche con iniziative europee, come chiarirò dopo, ma non hanno ricevuto seguiti tangibili d'accoglimento e di apertura.

Gli iraniani hanno provato con l'esperienza di loro concittadini presi in ostaggio a Londra che cosa significhi dal punto di vista umano, oltre che dal punto di vista della sensibilità e delle reazioni del popolo che viene direttamente toccato, la violazione aperta e flagrante delle norme della convivenza internazionale. Non comprenderemo le congratulazioni e la riconoscenza espresse dalle autorità iraniane al Governo

inglese per l'intervento deciso e positivo che ha portato alla liberazione dei loro ostaggi se a questo non corrispondesse una adeguata comprensione della portata della violazione che tuttora essi, gli iraniani, compiono contro cittadini americani e della reazione che questo comporta nel popolo americano e presso tutti i popoli che credono nel diritto e respingono la violenza.

Ho fatto riferimento al popolo americano, e riprendo questo tema per sottolineare che nella vicenda degli ostaggi di Teheran è entrato come protagonista il popolo americano e che il suo stato d'animo, la sua compattezza, la sua solidarietà con gli ostaggi, ed anche lo stato di frustrazione per i tentativi di liberarli andati a vuoto, condiziona in questo momento tutta la politica americana, sia quella dell'amministrazione, sia quella dell'opposizione. Sarebbe poco realistico, ed anche ingeneroso, riassumere questi stati d'animo soltanto nelle esigenze del

periodo elettorale, come normalmente si suole fare.

Sono state richieste precisazioni in ordine ai fatti ed alla meccanica dello svolgimento del tentativo americano. Dobbiamo riferirci a quanto rivelato dalle fonti ufficiali americane, che è stato d'altronde oggetto di una comunicazione del Governo degli Stati Uniti anche al Segretario generale delle Nazioni Unite. Queste sono le informazioni delle quali il Governo dispone. Non vi è in effetti motivo di privilegiare ricostruzioni alternative, ipotizzate da questo o da quell'organo di stampa internazionale. Nell'operazione è stato coinvolto un numero molto limitato di militari americani, con un numero del pari limitato di mezzi meccanici. Questa ridotta dimensione dell'apparato militare impiegato nell'operazione appare in funzione di un obiettivo effettivamente ristretto, in consonanza cioè col tentativo di salvataggio degli ostaggi. È indicativo dell'impostazione e della portata dell'operazione che tale tentativo sia fallito a causa di sopravvenute deficienze di mezzi meccanici. Alle famiglie ed alla nazione americana, chiamata ad affrontare questa dura prova e colpita dalle perdite di vite umane che ha subito il reparto impiegato nel tentativo di liberare gli ostaggi, abbiamo indirizzato i nostri sentimenti di profonda partecipazione al loro dolore.

Una vicenda come quella degli ostaggi ci riporta ad un quadro più generale, che è quello dell'evoluzione di un grande popolo come l'iraniano verso una sua se pur difficile strada di riaffermata indipendenza nazionale, di progresso sociale e di rilancio economico; che è quello del dramma di un paese più piccolo, ma non meno nobile per le sue tradizioni ed essenziale per il suo collocamento strategico, che è l'Afghanistan.

Sono, insomma, tutte le regioni che gravano sul nord del Golfo Persico ad attraversare un momento di grave difficoltà, nel quale l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica con i suoi aspetti duri di repressione popolare — sono recentissimi gli avvenimenti che hanno coinvolto gli studenti — costituisce senza dubbio, per le sue potenziali ripercussioni globali, l'elemento di maggiore drammaticità.

Non dobbiamo dimenticare che vi sono altre e complicate crisi non lontane, appena latenti, da quella del medioriente a quella del corno d'Africa, al problema degli approvvigionamenti petroliferi e della stessa stabilità della penisola arabica.

LA SOLIDARIETÀ ITALIANA AGLI STATI UNITI

Tutti questi eventi ci pongono certo, ogni giorno, come italiani e come europei, dinanzi ad un problema di scelte difficili, di dosature, ma soprattutto di coerenza con le linee essenziali del nostro dovere. che è quello di preservare le prospettive di consolidamento della libertà, di progresso e di collaborazione dei popoli. Ciò storicamente e politicamente è fattibile soltanto mantenendo un rapporto di piena amicizia e di solidarietà con gli Stati Uniti, pur in un dialogo, che deve essere sincero e, proprio per questo, non acriticamente consenziente, ma sostenuto da una volontà di effettiva reale collaborazione, che può tanto più consolidarsi, quanto più sono aperte ed attive le sedi ed i meccanismi di consultazione. È una solidarietà — questa con gli Stati Uniti — che non contraddice certo una comprensione profonda del passaggio arduo ma necessario di fronte al quale si trova in questa fase l'Iran, cui, lo ripeto, noi guardiamo con simpatia e con piena disponibilità — una volta, però, ristabilite certe condizioni — ad incrementare una collaborazione reciprocamente fruttuosa: le sanzioni non sono infatti, né possono essere, un obiettivo per un paese così legato alla cooperazione internazionale come il nostro, ma semplicemente uno strumento al quale noi auspichiamo che non si debba concretamente

È una solidarietà, inoltre, che ci consente di apportare un contributo fattivo al processo della distensione nel mantenimento dei necessari equilibri internazionali.

Non possiamo non ricordare in via permanente che la nostra autonomia, la nostra indipendenza, la nostra difesa sono legate allo sviluppo di una solidarietà stretta dell'Europa con gli Stati Uniti. Siamo anche pronti a constatare che in questi ultimi mesi questo rapporto presenta qualche difficoltà a misurarsi concretamente rispetto alla durezza degli avvenimenti ed alle risposte da dare ad essi. È difficile dire che le cause di tutto questo siano, come spesso si pretende, soltanto al di là dell'Atlantico.

Una cosa mi sembra necessaria: esaminare accuratamente ove sono le ragioni di queste difficoltà, forse più psicologiche che politiche, spiegarci e spiegare quali sono le ragioni delle riserve degli europei, vivificare i canali di una consultazione sempre più intensa nella consapevolezza, soprattutto per noi, che un'alleanza significa solidarietà reale, la quale matura in un rapporto di reciproca confidenza e comprensione. È comunque chiaro che per noi europei e per tutto l'occidente i dati della situazione internazionale, tutta intera, non consentono di attenuare un vincolo di solidarietà che deve essere, pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità, costruttivo ed operativo.

L'ALLEANZA ATLANTICA

Nell'ambito di tale solidarietà si pongono gli impegni che derivano dall'Alleanza atlantica, di cui qualche interpellante si è fatto carico. In proposito non vi è luogo di interpretazioni restrittive od estensive,

di cui spesso si parla, invero molto impropriamente. In effetti, come è nell'essenza stessa di ogni alleanza, anche il Patto atlantico configura esattamente il casus foederis in termini di partecipazione comune allo sforzo militare difensivo che sia richiesto da un atto aggressivo contro il territorio di uno qualsiasi dei paesi firmatari del Patto. Solo così del resto una alleanza difensiva può esistere nel quadro dell'attuale struttura delle Nazioni Unite nei limiti ed in conformità con la norma statutaria sancita dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che il Patto atlantico esplicitamente recepisce.

Del resto, nella dichiarazione di Ottawa sulle relazioni atlantiche del 26 giugno 1974 sono stati chiaramente e contestualmente riaffermati e specificati dagli alleati i due diversi casi ed i due diversi obblighi relativi: da un lato, in caso di attacco contro qualsiasi territorio dei paesi membri, l'obbligo della difesa comune, una e indivisibile e, dall'altro, in caso di eventi, anche in altre regioni del mondo, che possono esercitare influenza sui loro interessi, l'obbligo di franche tempestive consultazioni su di essi.

La nostra iniziativa nel caso iraniano come italiani e come europei non si è limitata ad una pur ferma condanna. Chiunque rifletta sulla vicenda degli ostaggi detenuti in Iran non può non essere toccato dal perdurare di questo stato di cose, che comporta lacerazioni sul piano umano e familiare e costituisce un elemento di grave turbativa della situazione internazionale.

LA POSIZIONE COMUNITARIA

La posizione dell'Italia su tutta questa questione è pienamente riflessa nella « dichiarazione dei nove » emessa il 28 aprile dai capi di Stato e di governo e dai ministri degli esteri riuniti nel Consiglio europeo, alla quale l'Italia, nell'esercizio della sua posizione di presidente, ha dato il suo largo contributo. Nella dichiarazione si ritrovano tutti gli elementi della nostra politica in ordine a questa crisi, quegli elementi che siamo qui oggi riuniti ad analizzare e valutare insieme.

Prima di questa dichiarazione del Consiglio europeo vi era stata la dichiarazione dei ministri degli esteri, riuniti a Lussemburgo il 22 aprile. Con tale dichiarazione, che fu anche una decisione, furono annunziate le sanzioni e precisati i due stadi della loro applicazione, il secondo dei quali scatterà se i nove governi constateranno innanzitutto, nella riunione dei ministri degli esteri del 17 maggio, la mancanza di progressi decisivi verso la liberazione degli ostaggi.

Circa l'evolversi di questa iniziativa ed il modo in cui noi l'abbiamo impostata, è da tenere presente la caratteristica di prudenza e ponderazione.

Circa la fase diplomatica relativa agli ultimi mesi, nel quadro dei tentativi per contribuire al rilascio degli ostaggi, è da tenere ben presente lo sviluppo ponderato dell'azione dei nove.

Non abbiamo certo disconosciuto, nel momento in cui siamo stati richiesti da parte degli Stati Uniti di associarci alle sanzioni nei confronti dell'Iran, che gli americani erano dalla parte della ragione ed agivano per il ristabilimento del diritto.

Ma, di fronte a questa richiesta, abbiamo dato una adesione che non è stata né precipitosa né acritica. Abbiamo perciò premesso una adeguata iniziativa diplomatica. Nella riunione di Lisbona abbiamo prescritto un passo diplomatico, con istruzioni specifiche di governo ai nostri ambasciatori a Teheran, sollecitando il Presidente della Repubblica islamica iraniana a darci indicazioni sulle modalità e sulla data del rilascio degli ostaggi. Non abbiamo posto ultimatum alcuno; abbiamo anzi riaffermato il nostro desiderio di dialogo e di collaborazione con il nuovo Iran.

Analogo senso di responsabilità e di moderazione ha ispirato i nove nella fase successiva, quando gli ambasciatori, chiamati per consultazioni nelle rispettive capitali, hanno confermato che, pur nella cornice di un atteggiamento di buona volontà, la risposta iraniana era inconsistente ai fini dell'obiettivo sostanziale, quello del rilascio degli ostaggi.

Del pari, la riunione dei ministri a Lussemburgo ed il successivo Consiglio europeo hanno posto bene in chiaro che la decisione delle sanzioni e la determinazione dei Nove di dare tutta la loro solidarietà agli Stati Uniti comportavano di lasciare alle autorità di Teheran la porta aperta per un dialogo diplomatico, che è in corso di svolgimento e di cui attendiamo gli ulteriori sviluppi, sperando che ce ne siano e di qualche consistenza.

LE SANZIONI ECONOMICHE

In effetti, le sanzioni europee di carattere economico sostanziale non sono state concepite in termini di applicazione né immediata né ultimativa. Ciò è tanto vero che i nove stanno aspettando la risposta dei dirigenti iraniani. Dalla decisione stessa di Lussemburgo è stato previsto che, se da Teheran si rispondesse responsabilmente all'apertura dei Nove, se vi fossero progressi decisivi verso la liberazione degli ostaggi, i ministri degli esteri si farebbero carico, nella loro riunione del 17 maggio, di non dare corso alla applicazione delle sanzioni e di operare perché si apra una nuova inziativa diplomatica.

In sostanza, i paesi della Comunità europea hanno predisposto con cautela, ma anche con chiarezza, gli strumenti per l'applicazione delle sanzioni. Ma non l'hanno ancora realizzata, proprio per favorire prese di posizione iraniane che valgono a dimostrare una volontà concreta di dialogare e di giungere alla soluzione della crisi liberando gli ostaggi.

Ci vengono rivolte sollecitazioni a dissociarci dagli Stati Uniti in materia di sanzioni. Ci si deve domandare a cosa servirebbe concretamente la dissociazione, posto che non si giunga a rinnegare l'obiettivo della liberazione degli ostaggi. La realtà è che l'azione dei Nove ha creato una base negoziabile apertissima e abbastanza prolungata, che le autorità iraniane possono tuttora pienamente utilizzare se la loro volontà è quella di superare effettivamente le difficoltà che possono sussistere all'interno, di uniformarsi al diritto internazionale, ponendo termine alla sua violazione.

LA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN IRAN

Tra tutti i paesi occidentali che hanno rapporti economici e commerciali con l'Iran, l'Italia è quello che ha in quel paese la collettività più consistente.

Essa è costituita in gran parte da tecnici chiamati alla realizzazione

di impegnative commesse affidate all'industria italiana.

Gli avvenimenti del 1978 hanno certamente determinato una notevole contrazione della collettività, compensata in parte da successive oscillazioni, che riflettono il perdurante interesse a sostenuti rapporti economici tra i nostri due paesi.

Questa volontà di strette relazioni è confermata da due ordini di osservazioni: i nostri connazionali non hanno mai sofferto attacchi personali, né sono mai stati fatti segno di manifestazioni anti-italiane, ciò che li ha indotti a non seguire consigli di rinviare in patria i propri familiari dopo l'episodio degli ostaggi americani.

Da parte loro, inoltre, le autorità iraniane hanno mostrato nell'ultimo anno interesse a mantenere ed anche a rafforzare i rapporti con le

principali società italiane presenti in Iran.

In complesso, non si sono registrati segni di allarme tra le nostre società e la collettività residente in Iran; tuttavia si sono manifestate, negli ultimi tempi preoccupazioni.

Non si registrano per ora partenze massicce di europei. Gli inglesi, peraltro, avevano già ridotto di molto la loro collettività, mentre vi è

qualche rimpatrio dei tedeschi.

Analogamente a quanto fatto due volte in precedenza, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Giovanni Migluolo, si è recato in questi giorni in Iran per esaminare sul posto la situazione. Nei numerosi contatti avuti sia nella capitale che in vari cantieri, il nostro inviato ha registrato un diffuso nervosismo sia tra i dirigenti, che temono di dover interrompere i lavori in corso, sia tra i dipendenti delle società, incerti su cosa riserverà loro il prossimo futuro.

Pur nella speranza che esse non debbano essere applicate, si procede ad un costante aggiornamento delle misure di emergenza già predisposte nel 1978–1979 e che si rivelarono — nelle circostanze dell'epoca — adeguate a rendere possibile l'ordinato rientro di 8–10 mila

connazionali.

Anche in occasione delle visite del direttore generale dell'emigrazione, da parte iraniana sono state autorevolmente ribadite le assicurazioni che, nell'eventualità si riproduca uno stato di più grave emergenza, quelle autorità manterranno rapporti di stretta collaborazione con i rappresentanti diplomatici e consolari italiani, per garantire l'incolumità ai nostri cittadini e, se necessario, facilitarne il rimpatrio.

CARADONNA. Quali autorità?

Colombo, Ministro degli affari esteri. Ve ne sono alcune ufficiali ed altre che sono centri di potere: è una fase in corso.

I nostri connazionali seguono l'evolversi della situazione senza panico, consapevoli che l'azione dell'Italia e degli altri paesi della Comunità è essenzialmente rivolta a creare le premesse per una soluzione pacifica alle presenti difficoltà.

In relazione al quesito posto da alcuni onorevoli interroganti, si conferma che il 23 aprile scorso un aereo del tipo Hercules C 130, di nazionalità iraniana, è stato costretto a sostare per due giorni all'aeroporto di Latina a seguito di avarie dell'impianto elettrico. Proprio a causa di tale avaria il velivolo, proveniente da Tolosa e diretto a Teheran con a bordo dieci uomini di equipaggio, non era stato in grado di rispondere alle richieste di identificazione provenienti dai servizi radar dell'aeroporto di Latina e veniva quindi costretto all'atterraggio da aerei intercettatori italiani. Il 25 aprile l'aereo iraniano è ripartito per Teheran dopo aver proceduto alla riparazione degli impianti in avaria.

LA SITUAZIONE IN AFGHANISTAN

Ho già detto che, per quanto la crisi iraniana sia gravida di pericoli e di minacce, capace di suscitare spinte emotive, essa non può e non deve far dimenticare il pregiudizio arrecato alla distensione dagli avvenimenti in Afghanistan. Lo dico perché ci è sembrato di notare che, con una supervalutazione dell'intervento americano in Iran per la liberazione degli ostaggi, si sia cercato quasi di mettere in sordina quella che tuttora permane come violazione del diritto internazionale e della sovranità del popolo afgano.

È un dato di fatto estremamente grave che le forze militari sovietiche si trovino ed operino tuttora in quel paese, ove sono intervenute alla fine dello scorso dicembre.

Dobbiamo constatare e denunciare con profonda inquietudine che, malgrado la condanna espressa dalla comunità internazionale, l'Unione Sovietica non ha ritirato le sue truppe dall'Afghanistan, come è richiesto dalla risoluzione che l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato a schiacciante maggioranza il 14 gennaio 1980. Vi è anzi motivo di ritenere che da allora le abbia accresciute. Né hanno avuto risposta le richieste ribadite nella dichiarazione dei nove del 15 gennaio scorso, nonché quelle della conferenza islamica, dei paesi dell'ASEAN e della maggior parte dei paesi del terzo mondo e dei paesi non allineati.

Uno sbocco conforme alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite potrebbe essere trovato in una formula che consenta all'Afghanistan di restare fuori dalla competizione delle potenze, tornando alla sua posizione tradizionale di Stato neutrale e non allineato.

Anche su questo i nove hanno adottato una posizione comune, posizione alla quale l'Italia ha arrecato il proprio apporto costruttivo.

Un'importanza prioritaria va data al diritto del popolo afghano di scegliere liberamente il proprio avvenire ed a tale scopo le grandi potenze e gli Stati vicini all'Afghanistan dovrebbero prendere l'impegno di rispettarne la sovranità e l'integrità, di non ingerirsi nei suoi affari interni e di rinunciare ad ogni forma di presenza o di associazione militare con esso.

Di concerto con i paesi amici ed alleati, c'è una nostra piena disponibilità ad appoggiare ogni iniziativa rivolta a promuovere una tale soluzione. Le prospettive di pace che abbiamo indicato non si ispirano ad alcun elemento di rigidità o di esclusività. Ai fini della loro attuazione dovrebbe infatti spettare per forza di cose ai paesi islamici e a quelli non allineati un ruolo particolarmente significativo. Nel nostro sforzo non ci lasciamo né ci lasceremo scoraggiare dalla conferma che è stata recentemente data, anche pubblicamente a Parigi, da parte del ministro degli esteri dell'URSS, della tesi sovietica secondo la quale l'intervento delle truppe di Mosca in Afghanistan sarebbe stato determinato da interferenze esterne e che quindi solo mediante accordi diretti tra il regime di Karmal ed i governi del Pakistan e dell'Iran si potrebbe giungere ad una soluzione della crisi afghana.

La turbativa che l'invasione sovietica dell'Afghanistan ha apportato al processo della distensione, la quale continua ad essere nella sua globalità ed indivisibilità un obiettivo primario della politica estera italiana, e la patente violazione delle più elementari norme del diritto internazionale compiuta in Iran, accentuano l'esigenza di un'articolata e concreta iniziativa politica dei paesi europei per la questione medio-

rientale.

ITALIA E MEDIO ORIENTE

In questo contesto, il consolidamento dei rapporti di amicizia fra l'Italia ed il mondo arabo, che riflette i tradizionali vincoli di amicizia che abbiamo con quei popoli, costituisce un patrimonio politico da arricchire e sviluppare, sia per contribuire ad evitare nuove e sanguinose guerre in un'area che si trova all'estremità dell'arco di crisi e nella quale permangono aperti gravi problemi conflittuali, sia tenendo conto delle diffuse preoccupazioni che suscita il tentativo dell'URSS di strumentalizzare la mancata soluzione del problema palestinese, che è quello cruciale fra tali problemi, per allargare la propria sfera di influenza nel mondo arabo.

A questo si è ispirata la partecipazione italiana alla discussione sui problemi del medio oriente che ha avuto luogo al Consiglio europeo dei giorni scorsi, alla luce dell'obiettivo che da sempre perseguiamo nella regione: quello di una soluzione globale, la sola capace di assicurare una pace duratura, che sia giusta per tutte le parti interessate, sulla base di quei principi che sono stati indicati anche nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e quindi della partecipazione a negoziati che li traducano in atto. Questa soluzione consentirà anche ai paesi della Comunità europea di sviluppare con tutti i paesi del medio oriente, senza fare scelte che equivarrebbero ad ingerenze e senza privilegiarne alcuno, quel dialogo e quella collaborazione in tutti i settori che sono dettati dalle affinità degli interessi e dalla naturale solidarietà delle due aree.

I COLLOQUI DI CAMP DAVID

Attraverso apposite dichiarazioni dei nove fu a suo tempo riconosciuto che gli accordi derivati dai colloqui di Camp David potevano costituire un passo importante verso la necessaria soluzione globale dei problemi del medio oriente. Con riferimento ora anche ai risultati della rinnovata iniziativa messa in opera dal Presidente Carter attraverso i suoi recenti incontri col Presidente Sadat e col Primo Ministro Begin, non è certo da ritenere che sia questo il momento appropriato per dare corso ad approfondimenti e per formulare ipotesi, quando meno di un mese ci separa dalla cosiddetta target date egizio—israeliana, che è stata stabilita di comune accordo fra le parti per la conclusione delle conversazioni su uno statuto di autonomia da applicarsi in Cisgiordania ed a Gaza.

Le risultanze di tali conversazioni costituiranno comunque un elemento rilevante sul piano internazionale ai fini della ulteriore trattazione dei problemi mediorientali. Seguiamo d'altro canto con vigile attenzione ogni sforzo che viene effettuato per compiere passi verso la

soluzione dei problemi del medio oriente.

Per parte sua, il Consiglio europeo, consapevole del ruolo che l'Europa può svolgere a tal fine, ha incaricato i ministri degli esteri di riferirgli su questo problema alla prossima sessione di Venezia.

Nell'attuale, difficile momento internazionale tutta l'area che gravita sul golfo è soggetta ad un travaglio che si ricollega a turbamenti gravi dei preesistenti equilibri regionali e mondiali. Essa è venuta infatti a trovarsi compresa fra la zona mediorientale in cui sussiste l'irrisolto contenzioso arabo-israeliano e l'Afghanistan, un paese che, in ragione dell'intervento delle forze sovietiche, è divenuto, come abbiamo ricordato prima, teatro di scontri armati fra tali forze di occupazione ed i movimenti di resistenza nazionale ed islamica.

LA SITUAZIONE NEL GOLFO

È un dato di fatto, per quanto più direttamente ci tocca, che dal golfo dipendono in larga misura, per i propri approvvigionamenti energetici, le economie di trasformazione occidentali e segnatamente quelle europee e giapponese. D'altro canto, verso il golfo si stende, alla ricerca di spazi di influenza politica e timorosa del raccordo sino-occidentale, l'ombra della potenza militare dell'URSS. Anche per questa ultima si pone del resto il problema della ricerca di aree fornitrici delle risorse energetiche, che dal territorio nazionale sono bensì estraibili, ma a costi sempre più elevati.

A fronte di una situazione così determinante per l'ordinato sviluppo della collaborazione internazionale, e quindi per la pace, dobbiamo in via continuativa definire quali sono gli interessi prioritari del nostro paese, come democrazia industriale europea, e quali di conseguenza

gli obiettivi cui ispirare la nostra azione.

Si tratta in sintesi di concorrere con gli altri paesi europei ed occidentali a configurare la nostra proiezione verso i paesi del golfo, come una cornice di rapporti reciprocamente vantaggiosi. Dobbiamo cioè ricercare una adeguata sicurezza dei nostri approvvigionamenti energetici, offrendo in cambio la stabilità e lo sviluppo delle nostre forniture nei vari settori industriali e tecnologici.

È del pari evidente che questo nostro obiettivo non si nutre di alcun proposito politico di distacco dalla solidarietà, e dal coordinamento che anche in questa zona gli europei intendono mantenere con gli altri paesi occidentali, ed in primo luogo con gli Stati Uniti, oggetto di un inammissibile sopruso a Teheran. Questa esigenza è tanto più evidente, in quanto dobbiamo tenere ben salde le premesse che ci debbono aiutare a scongiurare il rischio di una crescente pressione sovietica su un'area che è vitale per la sopravvivenza dell'Europa.

Sulla base di queste valutazioni della situazione nel Golfo alle quali ci ha richiamati particolarmente l'interpellanza dell'onorevole Forlani, ed attraverso ogni appropriato e tempestivo aggiornamento degli interessi e degli obiettivi dell'Italia e dell'Europa, intendiamo perseguire un'azione che non sia intesa solamente a corrispondere a singole esigenze economiche e commerciali del momento, per quanto importanti esse siano. È nostra ferma determinazione, in questo momento che giudichiamo propizio per noi come per i paesi del Golfo, dare vita ad iniziative organiche di contatto, testimoniando la nostra volontà di contribuire alla pace ed allo sviluppo dei popoli.

Le ripercussioni dell'intevento militare sovietico in Afghanistan sul processo distensivo sono state e permangono gravi.

Oltre che sul piano dei fatti, l'iniziativa sovietica ha confermato un contrasto totale della concezione sovietica della distensione con i principi fondamentali della concezione occidentale, che sono quelli della globalità e dell'indivisibilità.

Va detto pregiudizialmente che non si tratta di due concezioni che possono costituire una alternativa accettabile per noi. La realtà di questi mesi ha dimostrato infatti che quella sovietica è una concezione che porta con sé conseguenze di ingerenza e di destabilizzazione, che per l'occidente sono inammissibili.

LE INIZIATIVE DELLA COMUNITÀ

Queste constatazioni non significano certo che l'Italia, i Nove, i paesi occidentali debbano diminuire i loro sforzi; debbono anzi accrescerli, mantenendo naturalmente ben salde le loro posizioni di principio. Per questo continuiamo a lavorare ai fini di una ripresa del processo della distensione. Per questo, nell'ambito dei paesi europei, proseguiamo il dialogo allo scopo di configurare prospettive di contenuti effettivi e costruttivi, e non già di sterile diatriba per l'appuntamento che ci attende in autunno alla riunione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Madrid.

Lavoriamo perché si possano ottenere in quella sede risultati concreti; conduciamo una approfondita preparazione nell'ambito della cooperazione politica a nove. Anche il Parlamento europeo ha assunto apposite iniziative per la preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. Partecipiamo intensamente alla serie di incontri bilaterali con gli esperti di tutti i paesi interessati, dell'Unione Sovietica come degli altri. È in effetti nostra convinzione che nel campo

della distensione il problema non è di porre pregiudiziali, ma di impegnarsi e di impegnare l'interlocutore nel dialogo sui principi fondamentali della distensione, facendo discendere dal dialogo stesso quali sono le esigenze obiettive per una reale distensione nel mondo. Perciò guardiamo alla conferenza di Madrid come ad uno degli strumenti attualmente utilizzabili ai fini della ripresa del dialogo distensivo, e ci prepariamo perché esso possa avere un carattere costruttivo.

L'Italia ed i nove fanno in Europa quanto è possibile per tenere viva la prospettiva della distensione, evitando arretramenti e, anzi, predisponendo concreti progressi. È per questa ragione che noi siamo convinti che le potenzialità della CSCE non debbano considerarsi esaurite e guardiamo all'appuntamento di Madrid come al coronamento di una fase che abbia consentito di superare le differenziazioni esistenti tra il mondo occidentale e l'Unione Sovietica sul concetto stesso della distensione.

Quanto alle possibilità ed alle capacità di iniziativa dei nove — che sono state richiamate in quasi tutte le interpellanze e le interrogazioni, ed in relazione non soltanto a questo o a quel problema specifico, ma a tutti i problemi internazionali più gravi del momento — in ordine alla crisi, aggravatasi in questo scorcio del 1980, va detto, per la verità, che i paesi della Comunità europea hanno assunto le loro responsabilità, hanno deciso e svolto azioni comuni appropriate, mettendo a profitto sia la cooperazione politica europea, sia i meccanismi della loro Comunità economica.

Non sarebbe certo realistico trascurare — e, in fondo, noi non dobbiamo lasciarci prendere dalla retorica e distogliere il nostro sguardo dalla realtà — che il meccanismo della cooperazione politica non è affatto arrivato a quel punto al quale noi auspichiamo che esso possa arrivare per definire — come è stato detto — l'identità dell'Europa non solo sul piano dei rapporti economici con gli altri paesi, ma anche sul piano politico, per esercitare quindi una sua funzione incisiva sulla scena internazionale. All'interno stesso del loro gruppo, i nove riscontrano limiti derivanti dalle difficoltà insorte nella coesione comunitaria e dal permanere delle sfere politiche sovrane degli Stati non pervenuti all'unità europea.

Malgrado tutto ciò, è stata posta in essere tutta una serie di iniziative relativamente agli ardui problemi che si pongono nell'arco delle crisi, dall'Afghanistan all'Iran. Sono iniziative concrete, assunte avendo ben chiare le esigenze della solidarietà occidentale e con gli Stati Uniti, con lo specifico obiettivo di individuare e concorrere alla costruzione di piattaforme diplomatiche idonee ai fini della ricerca di soluzioni eque ed accettabili.

Vorrei constatare che in questi ultimi mesi, proprio sotto la spinta di questi gravi problemi con i quali ci siamo trovati a confrontarci, è apparso sempre più evidente, quasi come naturale specie di « riflesso di concertazione» dei nove tra loro, che scatta in particolare nei momenti cruciali, quando si profila la necessità e l'urgenza di decisioni che — si è ormai tutti ben coscienti — non possono più essere foriere di conseguenze solo per questo o quel paese della Comunità.

Con riferimento ai vari aspetti, politici ed economici, dei problemi che sono proposti al nostro paese dall'attuale congiuntura internazionale, sono state rivolte richieste di approfondimento in ordine ad alcune valutazioni espresse sabato scorso a Firenze dall'onorevole Presidente del Consiglio in un intervento ad un convegno di partito sui temi di attualità della politica internazionale.

Non mi pare appropriato dare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio interpretazioni estensive. Egli ha voluto richiamare i partiti, a cominciare dal suo, sulla situazione internazionale e le responsabilità

che da essa discendono anche per l'Italia.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Vi sono infatti problemi internazionali aperti in questo momento in tutti i campi ed in tutte le aree. Basti pensare ai problemi interni della Comunità economica europea, in relazione all'intesa non raggiunta al Consiglio di Lussemburgo sul problema dello squilibrio finanziario del Regno Unito; ai rapporti est-ovest ed alla preparazione della riunione CSCE di Madrid, che è nostra volontà di vedere realizzarsi come appuntamento per un dialogo concreto e fecondo di risultati e non per una sterile diatriba; all'arco delle gravi crisi internazionali che vanno dall'Afghanistan e dal sud-est asiatico al medio oriente. Né meno complessi e pressanti sono i grandi problemi dell'economia mondiale, dalla lotta all'inflazione al problema energetico ed a quello del divario nord-sud.

Mi pare che sia quanto mai necessario attirare l'attenzione su tutta questa tematica e sulle responsabilità e le decisioni che in tale contesto anche il nostro paese è e sarà chiamato ad adottare in via continuativa, anche a breve scadenza, per recare il suo contributo alle soluzioni indilazionabili, alla cooperazione internazionale e ad ogni possibile sviluppo pacifico nel mondo.

IL CONSIGLIO EUROPEO DI LUSSEMBURGO

Devo ora rispondere — e lo farò il più brevemente possibile — a quelli tra gli interpellanti e interroganti che si sono riferiti alla recente riunione del Consiglio europeo ed al risultato — ahimè — deludente che esso ha dato. Osserverò, innanzitutto, che a Lussemburgo nessuno dei paesi che fanno parte della Comunità ha messo in discussione gli obiettivi della Comunità stessa, quegli obiettivi che sono ricordati dall'articolo 2 del trattato di Roma e che riguardano lo sviluppo armonioso delle attività economiche, l'espansione continua ed equilibrata e la stabilità accresciuta per migliorare il tenore di vita delle popolazioni europee. Il problema che abbiamo di fronte è quello di come affinare gli strumenti comunitari attualmente a disposizione, per il migliore raggiungimento di tali obiettivi, e come superare le disfunzioni e deficienze della messa in opera degli strumenti necessari della politica comunitaria che si sono constatate durante questo periodo. Di conseguenza, la soluzione del problema britannico non può essere ricercata in correzioni di carattere meramente contabile o, come più volte è stato detto, con il sistema del « giusto ritorno », per il quale chi si trova in deficit, dal punto di vista delle proprie contribuzioni, ha da altri la compensazione di questi deficit in termini finanziari.

La soluzione di questo problema è legata al fatto che la Comunità europea non è riuscita ad assicurare fino ad ora, nonostante gli indubbi risultati conseguiti sulla via dell'integrazione, uno sviluppo equilibrato che tenesse nel dovuto conto la disparità delle situazioni nazionali.

Alla fine degli anni '50, durante gli anni '60 ed all'inizio degli anni '70 abbiamo costruito una Comunità che rispondeva nel senso più largo a ciò che i sei paesi membri ritenevano allora essere un giusto equilibrio di doveri e di benefici. In quegli anni non si sono, tra l'altro, posti problemi di squilibri finanziari, anche perché l'ammontare del bilancio comunitario era allora di molto inferiore in volume a quello attuale.

IL CONTRIBUTO BRITANNICO AL BILANCIO COMUNITARIO

Quando, poi, all'inizo degli anni '70, cominciarono i negoziati di adesione dei tre altri paesi candidati, il Governo britannico ci segnalò che esso avrebbe avuto un grave problema di squilibrio nel bilancio comunitario a causa del fatto che la Comunità era essenzialmente fondata sulla politica agricola comune e che quest'ultima non poteva giovare, data la relativa scarsa importanza dell'agricoltura in quel paese, all'economia britannica.

Rispondemmo, allora, in due modi: in primo luogo facemmo presente (e questa dichiarazione è stata poi ripresa dal vertice di Parigi del 1974) che se una situazione inaccettabile si fosse prodotta per un paese membro, la stessa sopravvivenza della Comunità ci avrebbe indotto a trovare delle soluzioni soddisfacenti. In secondo luogo, osservammo che la Comunità non è statica, ma dinamica, e nel vertice dell'ottobre 1972, che fissò il programma della Comunità a nove per gli anni '70, mettendo l'accento sullo sviluppo delle politiche strutturali e di investimento, giungendo a preconizzare la completa realizzazione dell'unione economica e monetaria nel 1980.

Se questo programma si fosse realizzato, oggi potremmo celebrare l'unione europea. Ma proprio perché tutto ciò non si è avverato ci troviamo attualmente di fronte ad una crisi che, se è occasionata dallo squilibrio finanziario del Regno Unito, investe in realtà il modo di essere della Comunità europea, la sua capacità di far fronte alle sfide degli anni '80 e di assicurare quello sviluppo armonioso ed equilibrato al suo interno cui fa riferimento appunto l'articolo 2 del trattato di Roma.

Una soluzione duratura e soddisfacente del problema dello squilibrio finanziario britannico non può essere trovata che rimuovendo le cause profonde che lo hanno determinato, attraverso un orientamento in senso più comunitario degli scambi commerciali inglesi, una dinamica meno accentuata dell'aumento della spesa agricola ed il potenziamento e lo sviluppo delle politiche comuni diverse dalla politica agricola comune.

Quanto alla natura delle divergenze emerse a Lussemburgo, si tratti del disavanzo di bilancio del Regno Unito ovvero dei prezzi della campagna agricola in corso, c'è da dire che vi è un'intesa ad hoc su quasi tutti gli aspetti di questo pur difficile problema e vi è, per ora, un voto negativo del Regno Unito, che è collegato alla necessità o alla volontà di risolvere contestualmente gli altri problemi, piuttosto che esprimere una reale riserva sugli accordi che sono intervenuti per quanto riguarda gli aspetti agricoli. Queste divergenze riflettono i connotati politici di fondo della Comunità, che manifestano le deficienze ed i difetti che si sono dovuti riscontrare nello sviluppo comunitario in quest'ultimo periodo.

La posizione passiva della Gran Bretagna non è però soltanto dovuta al mancato adattamento dell'economia inglese al meccanismo delle preferenze comunitarie. Da tempo il Governo italiano si batte per una

ristrutturazione del bilancio della Comunità.

IL BILANCIO COMUNITARIO

Queste considerazioni portano a ritenere che un differente orientamento della spesa della Comunità debba comportare, anzitutto, la moderazione nella formazione delle eccedenze agricole, che diventano ormai insostenibili (e per questo sono state avanzate anche delle proposte), e un diverso orientamento della spesa per quanto riguarda sia i fondi destinati all'agricoltura, sia le politiche comunitarie.

Ma un diverso orientamento della spesa significa anche la verifica della capacità, anzitutto in termini politici, di intervenire sulle strutture agricole ed in settori diversi da quello agricolo: la capacità, cioè, di aprirsi delle aree di intervento nei settori avanzati come quelli arretrati dell'industria, dei servizi e delle infrastrutture. Significa, inoltre, potere intervenire in forme appropriate nei settori che più appaiono minacciati dalle sfide del momento: quelli della politica sociale, della politica regionale, dell'energia, per non citare che i principali.

Sono queste le ragioni che hanno consigliato il Governo italiano a chiedere, in occasione del Consiglio europeo a Lussemburgo, che la commissione presenti delle proposte che tengano conto, in maniera più equilibrata, delle situazioni e degli interessi di tutti i paesi membri e a tal fine abbiamo auspicato che dette proposte possano formare og-

getto di decisione in sede comunitaria entro il 1981.

La situazione che vi ho descritto richiede, intanto, l'adozione a breve scadenza di misure transitorie ed urgenti per porre rimedio allo squilibrio finanziario della Gran Bretagna. Si tratta, in sostanza, di ridurre il contributo netto — cioè il saldo negativo — che il Governo di Londra versa attualmente al bilancio della Comunità.

Se è vero dunque che la soluzione del problema dello squilibrio finanziario britannico non può essere trovata che a medio termine, rimuovendo le cause che lo hanno determinato, é pur vero che l'onere di bilancio che il Regno Unito dovrebbe sopportare fin da quset'anno, ove non fossero adottati gli opportuni rimedi, sarebbe grave e, al limite, insostenibile.

L'importanza della posta in gioco pone più di un interrogativo sulle ragioni che hanno portato all'insoddisfacente risultato del Lussemburgo. È un fatto che non si è giunti al compromesso per una differenza di poco conto, per quanto riguarda il problema del contributo britannico a causa della mancata soluzione di alcuni problemi connessi, come quello del mercato delle carni ovine, oppure del regolamento sulla pesca, al quale molti paesi sono direttamente interessati.

À Lussemburgo si è delineato un accordo generale (anzi, più che un accordo una convergenza generale) sulle linee di fondo lungo le quali

risolvere questi problemi.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Tale convergenza è stata resa possibile (debbo riconoscerlo, non intendo farmene personalmente un merito, poiché è opera di coloro che prima di me hanno lavorato e dello stesso Presidente del Consiglio) grazie all'intenso lavoro preparatorio svolto dalla presidenza di turno italiana, sia attraverso le riunioni del Consiglio nelle sue differenti formazioni (affari esteri, agricoltura e finanze), sia attraverso gli incontri bilaterali da noi promossi con i governi dei paesi membri.

L'intricata interdipendenza tra i molti problemi in discussione e l'obiettiva difficoltà di ciascuno di essi considerato isolatamente, hanno contribuito a rendere ancora più complesso, sia sul piano tecnico che su quello politico, tale negoziato. Quest'ultimo si è interrotto proprio perché sui problemi dell'ammontare e della durata delle concessioni da fare alla Gran Bretagna non è stato possibile, dopo due giorni di discussione, colmare la distanza che separava i negoziatori, nonostante la buona volontà di tutti.

Oggi c'è nei nove — l'ho riscontrato ieri, presiedendo a Bruxelles il consiglio dei ministri degli esteri — la consapevolezza della crisi grave che attraversa la Comunità. E si è certamente — o almeno così appare — disposti a fare sforzi per risolvere questi problemi in tempo utile. Più tempo passa, più le difficoltà aumentano.

I PREZZI AGRICOLI

Noi ci auguriamo che tutti abbiano ben presente la posta in gioco, soprattutto dopo i notevoli sforzi compiuti a Lussemburgo per ravvicinare le diverse posizioni. Dobbiamo ricordare che non c'è soltanto il problema del contributo britannico da risolvere; resta infatti, in pari tempo, ancora da risolvere — ed esiste la scadenza del 31 maggio — il problema dei prezzi agricoli per la nuova campagna. Ed ancora non abbiamo un bilancio comunitario per il 1980 ed il Consiglio dei ministri è bloccato, nella formulazione delle previsioni per la formazione del bilancio per il 1981, dal fatto che quest'ultimo dovrebbe prendere in considerazione le risultanze degli accordi da realizzare in tutti questi settori.

Penso che, pur essendo i margini negoziali assai ristretti, se esisterà piena consapevolezza della crisi nella quale si trova la Comunità ed esisterà la volontà di affrontarla (come del resto è apparso ieri, in sede di Consiglio dei ministri), si potrà ritenere di avviare una ulteriore fase di trattative che ci porti alla soluzione. Ma io non devo ingannare il

Parlamento nel far sembrare che questo sia facile perché, nonostante la buona volontà ancora dimostrata ieri, non credo che il nostro cammino lo sarà. Ci troviamo, peraltro, di fronte ad un periodo breve: poche settimane prima della scadenza del termine per l'adozione dei

prezzi agricoli per la nuova campagna.

L'ultimo argomento si riferisce alle richieste di approfondimento in ordine ad alcune valutazioni espresse sabato scorso a Firenze dall'onorevole Presidente del Consiglio, in un intervento ad un convegno di partito, sui temi di attualità della politica internazionale. Non mi pare appropriato dare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio interpretazioni estensive, quali ho udito fino a questo momento e come probabilmente sentirò ancora. Egli ha voluto richiamare i partiti, a cominciare dal suo, sulla gravità della situazione internazionale sulle responsabilità che da essa discendono anche per l'Italia. Vi sono, infatti, problemi internazionali aperti in questo momento, come abbiamo visto, in tutti i campi e in tutte le aree. Basti pensare ai problemi che ho testè citato, della crisi della Comunità europea: si ricordi lo stato dei rapporti est-ovest; si ricordi l'esigenza di assumere delle responsabilità nella preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Madrid; si pensi all'arco delle gravi crisi internazionali di cui si è parlato nel corso di questa mia non certo esauriente, anche se lunga, esposizione. Né meno complessi e pressanti sono i grandi problemi dell'economia mondiale, dalla lotta all'inflazione, al problema energetico a quello del divario nord-sud, problemi che confluiranno nel vertice dei paesi industrializzati che si terrà a Venezia nella seconda metà del prossimo mese di giugno. Mi pare che sia quanto mai necessario — ed il Presidente del Consiglio lo ha fatto - attirare l'attenzione su tutta questa tematica e sulle responsabilità e sulle decisioni che in tale contesto anche il nostro paese è e sarà chiamato ad adottare in via continuativa, anche a breve scadenza, per recare il suo contributo alle soluzioni indilazionabili, alla cooperazione internazionale e ad ogni possibile sviluppo pacifico nel mondo.

Messaggio del Presidente della Repubblica on. Pertini in occasione della "Giornata dell'Africa"

(22 maggio)

Signor Presidente,

Signori Ambasciatori dei Paesi Africani,

La celebrazione della Giornata dell'Africa consente quest'anno di collocare in una prospettiva storica un lungo processo di decolonizzazione affermatosi in modo determinante venti anni fa con la indipendenza raggiunta da 17 Stati africani nel 1960, e di riconfermare la piena e convinta adesione dell'Italia a tale processo.

Durante questi anni, le Nazioni Africane hanno assunto una crescente consapevolezza della loro identità nazionale e dell'autonomia dei valori culturali di cui esse sono portatrici.

Noi siamo convinti che l'Organizzazione dell'Unità Africana saprà orientare i popoli del Continente verso il raggiungimento dei suoi fondamentali obiettivi: il superamento di ogni forma di colonialismo e la valorizzazione piena delle energie e delle risorse, nel rispetto della sovranità di tutti gli Stati africani indipendenti e per la promozione umana e civile dei loro popoli.

Nuovi e significativi progressi sono stati compiuti nel corso di

quest'anno in ordine a questi due obiettivi.

Da un lato l'indipendenza dello Zimbabw

Da un lato l'indipendenza dello Zimbabwe, conseguita in modo democratico e pacifico, ha confermato la validità del metodo negoziale nell'avanzamento del processo di decolonizzazione, dischiudendo nuove prospettive ai tenaci sforzi promossi per giungere anche all'indipendenza della Namibia, secondo il piano già approvato dalle Nazioni Unite.

Dall'altro lato, la firma della seconda Convenzione di Lomé segna il convinto tentativo di raggiungere una più moderna e democratica dimensione del rapporto euro-africano, proteso alla instaurazione di nuovi equilibri sia sul piano commerciale che su quello della ripartizione delle risorse e della tecnologia.

Ma sappiamo che la promozione economica e sociale dei popoli ed il rafforzamento della loro sovranità ed indipendenza possono essere messi a repentaglio dalla propagazione di situazioni conflittuali e di elementi di tensione.

Noi siamo convinti che gli sforzi messi in atto dalla Organizzazione dell'Unità Africana per preservare l'unità e la solidarietà degli Stati africani, sapranno bloccare la diffusione delle aree di crisi, mediante la ricerca di soluzioni conciliative, secondo i principi e le procedure della stessa organizzazione, al di fuori di ingerenze esterne.

A tali principi di pace e progresso continuerà ad ispirarsi la politica italiana di cooperazione e di amicizia con tutti i popoli africani, portata avanti anche attraverso l'opera dei lavoratori, degli esperti, dei volontari e degli operatori economici e culturali, con alcuni dei quali mi sono incontrato nella mia recente visita di amicizia in Algeria.

È lontana da noi ogni inclinazione al neo colonialismo nei rapporti con le nuove nazioni africane: desideriamo collaborare, aiutare, cooperare al conseguimento di obiettivi comuni di sviluppo, ma nel più assoluto rispetto della sovranità, dell'identità politica, economica, sociale e culturale di ciascun paese.

In parallelo con l'impegno comunitario, il Governo italiano, avvalendosi anche di nuovi e più adeguati strumenti legislativi, ha diversificato ed intensificato i proprio rapporto di cooperazione con i Paesi africani.

L'obiettivo è quello di sostenere l'autonomo processo di sviluppo dei popoli nel pieno rispetto delle loro scelte politiche e sociali, ed in armonia con le loro strategie unitarie di sviluppo economico emerse dal vertice straordinario dell'Organizzazione dell'Unità Africana tenuto a Lagos nel mese scorso.

La solidarietà italiana si manifesta anche nella piena adesione agli obiettivi di liberazione dell'Africa australe da ogni residuo di colonialismo e di razzismo, concretamente ed emblematicamente espressa con l'invio di aiuti umanitari ai popoli dell'Africa australe sulla nave partita il 17 maggio scorso da Genova.

È con il fraterno augurio mio personale e del popolo italiano per un rapido conseguimento di questi obiettivi con mezzi pacifici, che auspico il rafforzamento dello spirito di amicizia tra l'Italia ed i popoli africani, teso verso più elevati traguardi di stabilità e prosperità, rinnovando l'impegno dell'Italia per la pace, il progresso e la giustizia nel mondo.

E come al tempo del nostro Risorgimento noi usavamo dire «l'Italia agli italiani», lasciate che io concluda oggi affermando «l'Africa agli Africani!».

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri della Camera dei deputati

(19 giugno - Resoconto sommario)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 19 giugno alla Commissione Esteri della Camera dei deputati sul vertice di Venezia dei paesi più industrializzati:

Il Ministro Colombo inizia la propria esposizione soffermandosi sul prossimo vertice dei paesi più industrializzati, che si terrà a Venezia alla fine della settimana, ricordando che l'attuale allargamento a sette paesi è frutto principalmente di una pressante azione italiana, di allargamento degli originari vertici a quattro. Rimane, nell'attuale composizione, il problema della mancata presenza di alcuni paesi della CEE cui in genere si ovvia con un preincontro dei medesimi, come è successo anche in questa occasione.

IL PROBLEMA ENERGETICO

Ricordato poi che questo sesto vertice avrà anch'esso un ordine del giorno principalmente economico, afferma che è prevedibile che i problemi energetici costituiranno il centro delle discussioni: senza una adeguata risposta alla dipendenza dal consumo di petrolio non si è in grado di dare una risposta né ai problemi dell'inflazione mondiale né all'instabilità del sistema monetario internazionale. In questo caso, però, non si porrà solo la questione di diminuire le importazioni di petrolio, ma anche di fissare orientamenti precisi per lo sviluppo di politiche energetiche atte a ridurre il consumo di petrolio e a promuovere l'uso di altre fonti energetiche, quali il carbone o la fissione nucleare, con la contemporanea adozione di provvedimenti di tutela dell'ambiente; nel più lungo termine, si potrà anche valutare lo sfruttamento di altre

fonti, quali l'energia solare, la geotermia e i carburanti sintetici. La individuazione di indirizzi di politica in questo settore costituisce il tema centrale anche per la definizione del rapporto tra la dipendenza dal petrolio e lo sviluppo dei paesi nonché per la riduzione effettiva delle importazioni.

LA LOTTA ALL'INFLAZIONE

Si affronterà anche il tema particolarmente attuale della lotta all'inflazione come massima priorità immediata: è necessario a tal fine il mantenimento di decise politiche fiscali monetarie per spezzare le aspettative inflazionistiche, mantenendo uno stretto coordinamento internazionale onde evitare che effetti cumulativi portino verso una grave recessione; l'elemento di novità in questo campo dovrebbe essere l'indirizzo di agire non soltanto sul contenimento della domanda ma anche sulla espansione e razionalizzazione dell'offerta, il che significa impegno al trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti per favorire le trasformazioni industriali e la produttività del sistema.

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Il vertice di Venezia dovrebbe inoltre dedicare particolare attenzione ai problemi dei paesi in via di sviluppo e si cercherà un atteggiamento comune in vista della sessione speciale delle Nazioni Unite la cui prima finalità è il rilancio dei negoziati tra Nord e Sud: lo stesso rapporto Brandt, esaminato anche dal vertice europeo, è pervenuto ad alcune conclusioni, che saranno indubbiamente esaminate dal vertice di Venezia per due aspetti prioritari: il primo è di dare un nuovo impulso ai programmi bilaterali e internazionali di assistenza ai progetti energetici in quei paesi, indicando, se possibile, progetti di collaborazione tra paesi OPEC e paesi industrializzati per promuovere il riciclaggio nella direzione di un aumento delle risorse necessarie ai programmi di sviluppo dei paesi del terzo mondo. Il secondo aspetto concerne la lotta alla fame nel mondo, per la quale appare necessario un preciso impegno in favore dello sviluppo agricolo nei paesi del terzo mondo, con l'aiuto delle principali istituzioni internazionali quali la FAO e la Banca mondiale, e coinvolgendo nella responsabilità dello sviluppo delle aree più povere anche i paesi dell'Est e dell'OPEC (almeno, per questi ultimi, nella definizione delle loro politiche di prezzi e di produzione).

IL SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE

Ci sono poi i problemi del sistema monetario internazionale, la cui stabilità rimane un obiettivo prioritario per lo sviluppo economico e sociale di tutti i paesi industrializzati o in via di sviluppo, consumatori o produttori di petrolio. Il problema del riciclaggio dei petrodollari si conferma il tema fondamentale dei prossimi anni, per il quale non vi sono risposte facili: rimane il loro grande significato economico ed anche politico per unire sforzi e responsabilità dei paesi industrializzati

e di quelli produttori di petrolio nel comune compito di dare nuovo impulso alla crescita economica dei paesi più poveri. Il vertice dovrebbe anche occuparsi, sia pure informalmente, di questioni politiche generali, evitando il ricorso ad incontri ristretti o limitati nei cui confronti l'Italia ha sempre energicamente protestato anche quando l'oggetto in discussione era un argomento molto specifico.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

L'attuale grave crisi internazionale non consente di limitare ai profili economici l'agenda dei lavori e anche se alcuni partecipanti non concordavano sull'allargamento a questioni politiche, il carattere informale delle discussioni in materia ha superato le opposizioni: l'agenda sarà fissata dai Capi di Stato partecipanti ma si può pensare che gli argomenti saranno quelli di maggiore attualità, quali i rapporti tra Est ed Ovest dopo l'invasione dell'Afghanistan, in relazione anche alla prossima Conferenza di Madrid, una conferenza sul disarmo dei paesi europei e le questioni medio—orientali, di assoluta urgenza nel momento in cui non si è raggiunto, entro la data del 25 maggio, l'accordo tra Egitto e Israele per le autonomie di alcuni territori. Vi sono iniziative in corso per far riprendere i contatti negli Stati Uniti ai primi di luglio, non come riunione di negoziato, ma di verifica dell'esistenza delle premesse per lo stesso.

IL CONTRIBUTO BRITANNICO AL BILANCIO

Anche di ciò si è occupato il vertice di Venezia, che, quanto ai problemi europei, ha preso atto delle conclusioni cui era pervenuto il Consiglio dei Ministri della Comunità alla fine di maggio che ha consentito di risolvere il problema del contributo britannico al bilancio comunitario.

Il precedente impasse del Lussemburgo è dovuto non ad una mancata preparazione di quella riunione ma alla carenza di premesse politiche per una soluzione accettabile: si è quindi approfondità la ricerca sotto il profilo politico e personalmente ha anche promosso rapporti bilaterali per trovare una soluzione adeguata. Quella definitiva prevede una minima riduzione del debito inglese ma è caratterizzata da una maggiore distribuzione nel tempo. Gli effetti in sede CEE di questo accordo vanno ben oltre il suo carattere finanziario incidendo sulle singole politiche di settore: si è rifiutato infatti il principio del giusto ritorno e quello dei plafonds di vantaggio o di svantaggio delle singole politiche, accettandosi da un lato una tregua negli effetti negativi che la politica comunitaria può indurre sulla Gran Bretagna, ma dando mandato dall'altro alla Commissione CEE di studiare le cause degli squilibri indotti dalla stessa nell'economia inglese, la cui struttura non è ancora perfettamente integrata nella Comunità europea. Un altro aspetto positivo della soluzione è la coscienza dello squilibrio nelle politiche comunitarie, considerando che quella agricola copre oltre il 75 per cento del bilancio: questo tema si salda con la controversia sull'entità delle risorse proprie,

sull'aumento delle quali è nata una disputa tra Francia e Germania che non appaiono favorevoli a tale aumento. Anche il nostro paese deve valutare attentamente la sua opportunità, qualora non si sia deciso prima il tipo di politica che seguirà la Comunità europea. In conclusione, l'accordo, a suo avviso, sblocca la vita comunitaria e dovrebbe consentire l'approvazione del bilancio, anche se permangono alcuni problemi di fondo da risolvere nel medio periodo, causati dagli squilibri delle politiche di settore. Il vertice europeo ha anche affrontato i più importanti problemi della politica internazionale, a cominciare dalla situazione dell'Afghanistan constatando come ciò che era stato definito ribellismo locale o azione di bande armate si caratterizza ormai come un movimento a carattere nazionale di resistenza che rivendica i valori nazionali ed autonomi di quel paese.

La posizione della Comunità sulla questione è oggetto di una deliberazione che avrà rilievo sui futuri rapporti, anche bilaterali, tra Est ed Ovest, e potrà caratterizzare la politica dei Nove nel dialogo per la distensione.

IL MEDIO ORIENTE

Per quanto riguarda il Medio Oriente, ricorda che nella riunione di Lussemburgo si era dato mandato ai ministri degli esteri, in attesa della scadenza del 25 maggio, di predisporre proposte da sottoporre al Consiglio europeo di Venezia. Vi furono così una serie di incontri, tra cui quello di Napoli, in cui i ministri degli esteri dettero l'incarico alla Presidenza italiana di prendere contatti onde formulare un quadro di conclusioni politiche: mandato questo cui ha adempiuto con una serie di incontri con i governi egiziano e israeliano, con la Lega Araba e con il Presidente Carter da lui recentemente incontrato secondo un impegno ed una agenda preesistente che non hanno vietato che si trattasse anche di questi temi. Le conclusioni del vertice europeo sono contenute nel comunicato finale già pubblico, i cui presupposti sono il riconoscimento della sovranità dei paesi esistenti nell'area, e quindi anche di Israele, e il rispetto di principi di giustizia delle soluzioni: si chiarisce che il problema dei palestinesi non è un problema di rifugiati ma che vi è la necessità di riconoscere una patria agli stessi. Questa soluzione non è in polemica né con i negoziati di Camp David né con la risoluzione n. 242 ma costituisce una evoluzione della posizione dell'Europa senza che si sia registrato, come taluni hanno voluto, una vittoria di questa o quella tesi: in realtà si è partiti da posizioni negoziali che hanno consentito di raggiungere un accordo.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un ampio dibattito cui hanno partecipato i deputati Fanti, Spinelli, Ajello, Battaglia, Tremaglia, Lombardi, Gianni, Achilli, Peggio, Bonalumi.

Nella sua replica il Ministro Colombo rileva che le questioni emerse nel corso del dibattito meritano un'ampia replica che in questo momento non può svolgere per pressanti impegni politici in altro luogo: si dichiara disponibile a tornare in Commissione dopo il secondo vertice di Venezia per riprendere il dialogo. Può per altro assicurare che l'azione italiana di preparazione al vertice europeo è stata attiva e propulsiva, e che ha consentito di raggiungere alcuni punti di intesa. Nega inoltre che vi sia un preambolo al documento finale, per altro ancora in corso di definizione, ma solo alcuni accenni a principi di libertà di mercato. Quanto al secondo vertice, è evidente che un incontro del genere non può affrontare analiticamente tutti questi ampi temi ma può indicare le linee di massima entro cui agire nelle questioni del dialogo nord-sud nel riciclaggio in funzione di sviluppo dei paesi più poveri, per i quali l'Italia ha intenzione di svolgere un'azione propulsiva.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri della Camera dei deputati

(30 luglio - Resoconto sommario)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 30 luglio alla Commissione Esteri della Camera dei deputati sulla sessione speciale dell'assemblea generale dell'ONU sul « Nuovo ordine economico internazionale »:

Il Ministro Colombo esordisce ricordando che il 25 agosto prossimo avranno inizio a New York i lavori della Sessione Speciale delle Nazioni Unite. Essi dovranno preparare quella importante fase del dialogo Nord–Sud che va sotto il nome di Negoziato Globale. Affrontando l'insieme di tutti i problemi che hanno posto venti anni di dialogo Nord–Sud, l'Assemblea Speciale delle Nazioni Unite sarà chiamata nel 1981 a fissare la strategia del terzo decennio dello sviluppo.

Si è davanti ad un calendario fitto di impegni ai quali conviene prepararsi nelle varie sedi: in quella europea anzitutto, nell'altra più vasta del Gruppo B, i Paesi industrializzati dell'Occidente cui l'Italia appartiene; infine, nelle sedi dell'ONU dove si svolgerà il dibattito

vero e proprio.

Le prospettive della Sessione Speciale del 25 agosto si annunciano incerte e non sembra che potranno migliorare in questo periodo intermedio. I lavori preparatori condotti dal Comitato Plenario in questo stesso mese si sono conclusi con un nulla di fatto. Induce allo scetticismo anche la gamma assai estesa dei problemi, la loro contraddittorietà, il clima dei lavori preparatori, un clima polemico quando non di confronto, un clima insomma non dissimile da quello degli altri negoziati Nord–Sud. È inutile nascondere che, dopo tanti anni di diatribe, tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti si è andata creando e poi approfondendo una diffidenza reciproca.

PAESI INDUSTRIALIZZATI E PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Nel corso dei due primi decenni, i problemi dello sviluppo nel mondo, anziché essere stati messi in luce ai fini della migliore intelligenza delle reciproche posizioni, si sono andati via via intorbidendo per un diffuso tatticismo, frutto del clima di scontro che ha dominato tante sessioni. Questo tatticismo si è imposto per il retaggio delle polemiche lasciate dalla storia coloniale, ed è diventato un connotato oggettivo del Nord–Sud, non facile da dissolvere. Due decenni non sono serviti ad avvicinare i punti di vista e forse non hanno contribuito

neppure a disegnare una valida opinione sullo sviluppo.

È suo convincimento che l'obiettivo politico più importante che in queste condizioni debbono proporsi tutti, Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, sia quello di recuperare un clima disteso, un clima capace di facilitare un approccio più fiducioso, e perciò costruttivo, ai problemi Nord–Sud: e questo obiettivo deve essere visto come una cosa a sé. Esso va perseguito attraverso contatti intensi, guardando i temi di reciproco interesse, che sono in numero crescente; temi che invitano a trasformare il carattere della cooperazione internazionale più che a mettere a confronto i punti di vista.

Due convinzioni dovrebbero guidare questa azione: la prima è che un sollecito sviluppo del Sud si risolve a vantaggio anche delle popolazioni del Nord (e ciò tocca in particolare all'Italia, che ha interessi presenti e virtuali sui mercati del terzo mondo); la seconda è che l'aspirazione ad una più generosa quota di risorse internazionali non si può risolvere nella diminuzione di queste ultime. I paesi emergenti devono comprendere che è necessario, e che è perfino un loro preciso interesse, che i paesi industrializzati siano in buona salute economica, la quale influisce sulla loro capacità di importare e migliora la disponibilità a partecipare ad un più equo trasferimento di risorse.

Correlativamente, non si deve dimenticare che le forniture continue e garantite di materie prime sono possibili solo se i Paesi in via di sviluppo saranno pronti ad assicurarle nel quadro di un disegno globale al quale essi siano interessati e partecipi: interessati e partecipi appunto perché tale disegno tiene conto in misura soddisfacente dei loro problemi.

Smobilitare il clima di confronto, ricercare le chiavi risolutive di problemi che mobilitano in forma convergente gli interessi degli uni e degli altri, è la strategia necessaria per evitare altre esperienze deludenti.

In questo momento, si è davanti ad un negoziato globale, mentre tutti i temi sono sul tappeto: i problemi monetari, quelli concernenti la partecipazione dei conti denominati in dollari, il processo di aggiustamento, il regime dei cambi, le politiche delle bilance dei pagamenti, una più equa partecipazione ai processi decisionali delle istituzioni; i problemi dell'energia ed in particolare la richiesta di indicizzare il suo valore, la garanzia degli approvvigionamenti; i problemi del commercio con la richiesta di quote di mercato e l'altra diretta ad ottenere stabilità nei corsi delle materie prime; i problemi del protezionismo e della ristrutturazione industriale, che è come dire la ripartizione internazionale del lavoro secondo criteri ottimali; infine, i problemi del finanziamento dello sviluppo.

Si tratta di un'area di negoziato assai vasta dalla quale dovrebbe emergere in definitiva un nuovo ordine economico e politico internazionale. Questi temi di grande ambizione sono devoluti alla competenza di un quadro largo come quello dell'ONU, dove confluiscono interessi disparati: da ciò la necessità di una strategia la cui formulazione, come ha accennato, passa per l'Italia anzitutto per la sede europea e per quella dei Paesi industrializzati dell'Occidente. Ricordando che del dialogo Nord-Sud e delle sue prospettive negoziali si è parlato al Consiglio Europeo di Venezia e successivamente al Vertice Economico, ove la serietà e l'importanza del negoziato sono state pienamente riconosciute, afferma che è precisa volontà dell'Italia evitare di veder scadere il negoziato globale per la strategia sulla terza decade dello sviluppo in un ennesimo, sterile confronto.

IL RAPPORTO BRANDT

Che il quadro politico in cui si svolgono questi negoziati sia ormai diventato anche esso un problema, e non dei minori, è una delle conclusioni cui è arrivato anche il Rapporto Brandt. Per interrompere il dialogo dei sordi, il dialogo in cui finora ciascuno ha giudicato le proprie proposte non vedendone che i pregi e quelle degli altri vedendone solo i difetti, il rapporto suggerisce una riunione interministeriale al massimo livello, accuratamente preparata, seguita da altre allo scopo di discutere i problemi urgenti del rapporto tra Nord e Sud e, se possibile, per addivenire a soluzioni quanto più possibile concrete per tradurre certi reciproci interessi in partecipazione creativa: ciò nell'immediato come pure a più lungo termine. Nella concezione del Rapporto Brandt, questa conferenza dovrebbe avere luogo in stretto contatto con le Nazioni Unite ma dovrebbe prendervi parte solo un numero ristretto di Capi di Stato e di Governo. Vi è stato un tentativo in tal senso promosso dai governi austriaco e messicano, che non ha sortito effetto, essendo ancora forti le obiezioni. In ogni caso la definizione del quadro negoziale è un importante obiettivo, anche perché spesso il dibattito assembleare accentua le contrapposizioni e non certo il negoziato.

IL PROBLEMA ENERGETICO

Questo problema è stato al centro dei due vertici di Venezia e si è constatato che, per quanto riguarda i paesi OPEC, l'enorme massa di petrodollari in loro possesso spesso male impiegati o non impiegati sono una delle cause maggiori di destabilizzazione del sistema monetario e si è fatto un esplicito riferimento, su richiesta italiana, ad un loro impiego per una politica di sviluppo dei paesi del terzo mondo, nella quale mancano totalmente anche i paesi socialisti, pur facendo parte delle aree industrializzate. Nella situazione attuale, comunque, fermo rimanendo l'approccio globale, sarebbe utile assumere alcune iniziative specifiche, quale ad esempio, la proposta di far confluire la liquidità dei paesi OPEC nella banca mondiale, utilizzandola per interventi a favore di altri paesi carenti di materie prime.

Se condotto sul filo di una vera onestà intellettuale, il negoziato sull'energia, nel quadro Nord–Sud, non può significare altro che un negoziato bilanciato nel quale materie prime, tecnologia, mercati e svi-

luppo siano visti come gli indispensabili pilastri di una sola struttura necessaria per tutti. Si sofferma, quindi, sulla questione dell'aggiustamento.

È normale che un paese in via di sviluppo abbia un durevole disavanzo esterno, visto che, appunto per provvedere ai bisogni del suo sviluppo, esso deve importare risorse che non ha. Il raggiustamento dei paesi emergenti è dunque per questi paesi un fatto strutturale che può essere eseguito solo attraverso durevoli comportamenti economici e politici.

Ma la circostanza che esso dipende in larga misura dal potere politico nazionale non deve indurre la collettività internazionale all'agnosticismo né provocare il comodo alibi della priorità degli interventi nazionali su quelli internazionali. Dobbiamo invece prendere coscienza che il mondo è ugualmente interessato a trovare una meccanica di aggiustamento per i saldi positivi e negativi che si sono rivelati più durevoli di quelli che furono a suo tempo ipotizzati.

Se l'aggiustamento ricade anzitutto nella sfera politica nazionale ed anzi, sotto questo aspetto, identifica (e perfino misura) la capacità di un popolo a risolvere in termini autonomi i suoi problemi, il sistema internazionale deve essere a sua volta dotato di un sufficiente grado di flessibilità e di appositi strumenti per venire incontro agli sforzi che sono compiuti sul piano nazionale.

In questa visione collocherebbe i tentativi che si stanno compiendo per adeguare a nuovi compiti l'ordine monetario ed economico internazionale, pur esprimendo perplessità sull'applicazione a questi piani della tesi della condizionalità dei prestiti, possibile essendo, semmai, la previsione di suggerimenti.

Ha citato questi due esempi, l'energia e il processo di aggiustamento, perché tra l'infinità dei temi presenti, essi gli sono apparsi ad un tempo attuali e capaci di fare appello all'interdipendenza come al mutuo interesse; infine perché progressi in queste due direzioni potrebbero rasserenare l'orizzonte dell'intero negoziato, rendendolo più promettente di quanto il preambolo non lasci temere.

I RISULTATI DEL COMITATO PLENARIO

Il Comitato Plenario, tenuto in questo mese a New York per preparare la sessione straordinaria di agosto, si è concluso, senza accordo: non c'è stato accordo sull'ordine del giorno, e questo non sarebbe grave perché in un negoziato globale non si tratta di escludere questo o quell'argomento ma di dare un ordine a tutti. Più grave è che un accordo non sia stato raggiunto sulle procedure, vale a dire sul grado di impegno che gli Stati partecipanti intendono assumere nel corso del negoziato globale. La discussione sulla natura degli atti finali (raccomandazioni ed altro) e sulla struttura del negoziato (centralizzato o decentrato) nascondono appunto le riserve sul valore conclusivo della trattativa: se essa debba o meno avere carattere vincolante e se le organizzazioni internazionali che ne fossero toccate debbano avere la latitudine per adattarsi, ognuna secondo le proprie regole, ai nuovi principi dell'ordine internazionale.

Anche su questi delicati ma fondamentali temi procedurali, che saranno ripresi ad agosto, occorrerà dare prova di pragmatismo e di qualche flessibilità.

L'AZIONE DELL'ITALIA

L'Italia si reca al negoziato con spirito aperto ed animata dagli intendimenti ai quali ha accennato e parteciperà anche con la sensibilità che riscuotono i problemi del Nord-Sud al suo interno, in particolare, quelli della fame nel mondo che del sottosviluppo rappresenta l'aspetto più drammatico ed intollerabile. A questo aggiunge, la lotta contro talune diffuse malatie che in certe parti del mondo finiscono per avere un carattere preliminare alla fame tanto da esserle strettamente legate. In questo triste catalogo ricorda anche la lotta contro l'analfabetismo, una piaga che si risolve nella perdita di qualunque identità e perciò facilmente nell'abbandono ed infine nella fame.

Con l'approvazione dei provvedimenti finanziari decisi nel 1979, il nostro Paese potrà migliorare il proprio livello di partecipazione alla lotta per lo sviluppo e contro la fame ed avere così un migliore titolo per partecipare ai negoziati che si annunciano: il Governo si augura che questi adempimenti siano perfezionati al più presto onde potersi presentare all'Assemblea speciale con le carte in regola.

L'azione che l'Italia intende svolgere avrà un peso nella misura in cui potrà dimostrare un impegno diretto e concreto nella lotta contro il sottosviluppo. È in questa ottica che il Governo - accogliendo d'altronde istanze sempre più diffuse nell'opinione pubblica e riflesse dallo stesso Parlamento — ha incluso nel suo programma l'ambizioso obiettivo di portare entro il 1983 l'ajuto pubblico italiano alla media degli altri Paesi industrializzati, membri del Comitato aiuto allo sviluppo dell'OCSE. Per far fronte a tale impegno programmatico il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1795, attualmente all'esame della Camera dei deputati, che ha per obiettivo di raggiungere il raddoppio dell'aiuto pubblico italiano fin dal 1980. Contemporaneamente, nei recenti decreti-legge per il risanamento dell'economia, sono stati previsti stanziamenti destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo per un ammontare complessivo di 4.500 miliardi, che permetteranno appunto di erogare nel 1983 un volume di assistenza almeno pari allo 0,34 per cento del reddito nazionale lordo.

Ogni sforzo sarà fatto per conservare nella misura del possibile, mano a mano che crescerà il volume dell'aiuto pubblico italiano, alcune caratteristiche positive che esso presenta, ed in particolare l'elemento « dono » dei nostri contributi, e l'elevata concentrazione dei nostri interventi nei paesi in via di sviluppo a più basso reddito.

Nel contempo verranno sviluppati alcuni degli indirizzi di politica di aiuto individuati dal CIPES, e che già trovano rispondenza nella programmazione del nostro aiuto: si riferisce alla priorità da accordare agli interventi agricolo-alimentari ed a quelli nel settore dell'energia, alla necessità di sviluppare per il momento in maniera più accentuata gli interventi di carattere bilaterale, ed infine alla necessità — di cui anche si è tenuto conto nei provvedimenti legislativi che ha rammentato — di utilizzare, accanto ai doni a fondo perduto, anche lo strumento dei crediti di aiuto.

Infine, sottolinea che l'annuncio dei considerevoli sforzi che l'Italia sta concretamente iniziando a svolgere in questo campo ha già suscitato commenti favorevoli in sede internazionale. Non sono molti infatti i paesi industrializzati che nella odierna congiuntura si siano avviati sulla strada di un così deciso aumento delle risorse destinate alla lotta conto il sottosviluppo. Ma soprattutto va sottolineato che — tra i paesi membri del DAC — l'Italia è quello con il più basso reddito pro-capite, e quindi con la più limitata capacità contributiva. Il nostro accresciuto sforzo acquista quindi — anche sul piano politico — un suo specifico e particolare valore, che non mancherà di influire positivamente sulla credibilità del nostro impegno e sulla autorevolezza delle posizioni che si accinge ad assumere sul piano internazionale.

Le nuove risorse colmano un'importante lacuna. Esse ci metteranno in grado di ottemperare ad impegni ripetutamente presi e finora disattesi. Ma non si deve nascondere che il trasferimento di risorse finanziarie da un sistema ad un altro è un elemento importante e tuttavia non risolutivo dei problemi che crea la coesistenza di paesi a diverso grado di sviluppo. La linea del dono non potrà mai essere quantitativamente sufficiente: in termini economici e politici poi, essa impoverisce lo stimolo che viene dal bisogno e perpetua rapporti di dipendenza che appartengono al passato.

Per necessari che siano, gli aiuti a titolo di dono si prestano dunque piuttosto al finanziamento di questo o quel programma di emergenza ed a rafforzare l'opera meritoria delle organizzazioni internazionali che curano lo sviluppo. Oltre una certa soglia, essi presuppongono invece una strategia più profonda, una strategia capace di orientare la nostra economia verso aree che oggi le sono precluse per mancanza appunto di strumenti adeguati. I legami che raccomanda questa visione delle cose devono essere reciproci, anche se differenziati; essi devono creare rapporti durevoli e di mutuo interesse come appunto vuole una equilibrata struttura tra Paesi indipendenti ed eguali.

Concludendo, ricordato che nel 1981 l'ONU fisserà la linea strategica del prossimo decennio, ribadisce che l'Italia auspica, pur nella incertezza delle premesse, che a New York si apra un dialogo e non un confronto che porti alla decisione o di scegliere una sede di negoziato oppure, fermo il quadro di carattere generale, a seguire l'altra via della soluzione di questioni specifiche.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un dibattito cui hanno partecipato i deputati Bottarelli, Ajello, Codrignani Giancarla, Giuliano, De Poi.

REPLICA DEL MINISTRO

Il Ministro Colombo replicando, premesso che la posizione italiana deve tener conto delle varie sedi internazionali in cui essa agisce, chiarisce che non era suo intendimento esaltare il contributo di 200 miliardi né il recente decreto-legge, ma sottolineare che nel 1983 l'Italia intende raggiungere la percentuale DAC: è chiaro che tradurre impegni politici in leggi è sempre un fatto positivo. Quanto alla scelta dell'aiuto per doni o per crediti, reputa che bisogna promuovere anche questi ultimi selezionando però il tipo di credito o ponendo condizioni sopportabili ma non consentendo accumulo di debiti.

Rileva poi che non comprende le critiche alla presidenza italiana delle Comunità che provengono esclusivamente dalla opposizione comunista e non trovano rispondenza nel giudizio comune del mondo internazionale ed europeo e sulla stampa più attenta: può comprendere lo spirito polemico di certe affermazioni ma non la fiducia in esse. Ricorda, ad esempio, che nel recente semestre si è concluso l'accordo tra la CEE e l'ASEAN, si è stabilito un rapporto diretto con i paesi del Patto Andino in un momento in cui i tristi accadimenti boliviani non erano prevedibili. Si è concluso il rinnovo del trattato di associazione con la Turchia: tutto questo per rimanere solo nel campo degli interventi nel terzo mondo. L'Italia anzi paga talvolta in termini di concorrenza alcuni accordi finalizzati alla politica di aiuto specie nei paesi dell'area mediterranea; è stata sostenitrice delle preferenze generalizzate, del rinnovo della Convenzione di Lomè. La fisionomia italiana all'estero è quindi corretta e il nostro prestigio indiscusso. Alle osservazioni del deputato Ajello risponde chiarendo che le relazioni da lui svolte sono sempre predisposte ed approvate da lui stesso: quanto al merito, precisa che il rapporto Brandt è stato valutato nel Vertice di Venezia come una base utile per i rapporti nord-sud e che l'Italia persegue il fine di un negoziato globale anche perché favorisce un'atmosfera di distensione nell'Assemblea, ma in questa impostazione teorica c'è un margine per iniziative singole. Non contesta poi la necessità di un raccordo tra disarmo e sviluppo e si è fatto ormai strada la posizione che nell'ambito della Conferenza della CSCE si debba parlare anche del processo del disarmo, ma c'è il problema più ampio di tenere un rapporto con tutti i partecipanti: in questo ambito si pone il recente accordo con la Jugoslavia cioè con un paese capofila dei non allineati. Concorda anche sulla opportunità di un dialogo con i paesi arabi, la cui ripresa è stata accettata nel vertice europeo di Napoli mentre, per quanto riguarda i paesi socialisti l'Italia formula una precisa accusa ad essi di non occuparsi dei problemi dello sviluppo. Per altro verso i paesi socialisti rappresentano un elemento di turbativa sostanziale in molti paesi del terzo mondo, e ciò è grave se si considera che il problema dello sviluppo è un tema economico ma anche politico e che quindi è turbato da questi altri fattori. Dopo aver dichiarato di concordare con molte osservazioni del collega De Poi, assicura che il Governo italiano terrà conto delle osservazioni emerse in questo dibattito ai fini della propria posizione nella sessione straordinaria di New York.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Camera dei deputati

(10 settembre - Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 7 settembre alla Camera dei deputati in risposta ad interpellanze ed interrogazioni sulla situazione in Polonia, in Bolivia e nel Salvador:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che con le loro interpellanze ed interrogazioni hanno messo il Parlamento in condizione di affrontare problemi di tale rilevanza, come sono sia

quelli della Polonia, sia quelli dell'America latina.

Gli avvenimenti in Polonia, che hanno caratterizzato con il loro improvviso manifestarsi e con la loro preoccupante evoluzione il mese di agosto, hanno suscitato grande ansia ed emozione in tutti i paesi occidentali ed in particolare, in Italia, dove il senso di viva solidarietà e simpatia per l'amico popolo polacco è tradizionalmente diffuso. Questi sentimenti hanno trovato eco nelle forze politiche — come è dimostrato anche da questa seduta della Camera — e sono pienamente condivisi dal Governo.

Alla luce degli eventi più recenti, desidero in primo luogo esprimere sincero compiacimento per la positiva conclusione delle intese tra i lavoratori polacchi ed i rappresentanti delle autorità statali.

Di fronte ad una soluzione che può essere definita un compromesso realistico nella situazione e nelle condizioni in cui è stato affrontato un così difficile contesto di problemi, è stato dimostrato da parte di tutti senso di responsabilità e di moderazione.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO

I nostri sentimenti di soddisfazione e di apprezzamento rispondono alla linea del Governo italiano che, sin dall'inizio, si è ispirata ad un grande senso di responsabilità di fronte ad eventi che si verificavano nell'ambito interno di un altro paese ed ha tenuto e tiene conto di quello che è il nostro desiderio prioritario, e cioè che siano risparmiate all'amico

popolo polacco dure ed amare esperienze.

Il Governo non sottovaluta gli elementi di novità e di rinnovamento insiti nelle intese raggiunte. Al di là dei fattori emotivi, pur così rilevanti, è presente la doverosa considerazione anche di tutte le implicazioni di ordine internazionale. Siamo infatti in presenza di vicende interne in un paese europeo, che sarebbe irrealistico definire non rilevanti ai fini del quadro globale dei rapporti est—ovest. Di conseguenza, la nostra condotta deve contemperare il calore della solidarietà del popolo e del Governo italiano verso le aspirazioni legittime dei lavoratori polacchi con il riserbo imposto sia dal rispetto della sfera sovrana di un altro Stato, sia dai fattori internazionali che entrano in gioco, e ci impegnano comunque, quando nuovi avvenimenti si producono nei paesi del nostro continente.

Questa impostazione di Governo è intesa anzitutto a consentire che sia massimo lo spazio per le possibilità di evoluzione nella società nazionale polacca, nel convincimento che questa evoluzione potrà essere tanto più proficua quanto più essa abbia autonoma realizzazione al riparo delle ingerenze esterne. Siamo del resto coerenti con le valutazioni che sono state espresse dalle forze politiche italiane in ordine alle origini delle rivendicazioni dei lavoratori polacchi ed alle forme in cui queste rivendicazioni sono state presentate.

LA PROTESTA OPERAIA IN POLONIA

Non esprimo certo la pretesa del Governo italiano di assumere un compito che non gli spetta, quello di emettere giudizi globali sulla politica polacca, se osservo che le rivendicazioni dei lavoratori che hanno scioperato a Danzica ed in altre zone, al di là degli aspetti economici pure rilevanti, hanno palesato le insufficienze strutturali del sistema in sé ed in rapporto alla maturità di una società come quella polacca. È stata posta in piena evidenza la mancanza di meccanismi di intermediazione e di raccordo sociale e, per conseguenza, l'assenza di questi spazi politici che sono componenti necessarie per lo sviluppo di ciascuna società nazionale e di ciascun individuo.

I metodi e le forme, peraltro ordinatissimi, con cui i lavoratori polacchi hanno avanzato le loro richieste non suscitano alcuna preoccupazione per la stabilità dell'ordinamento in una società pluralistica. Preoccupazioni del genere insorgono invece subito quando ogni tentativo di vero dialogo sociale, di reale confronto tra i lavoratori ed esponenti del potere, si configura immediatamente come un elemento che non è previsto nell'ambito legale del sistema che è caratterizzato da assenza di pluralismo e che per ciò stesso esprime un rischio potenziale per la stabilità interna e solleva di riflesso timori di ripercussioni sul piano internazionale. È una affermazione che prescinde dai sentimenti, ma è realistico dire che, se interne sono state le cause delle vicende in Polonia, solo interne possono essere le soluzioni. Le intese intervenute fra i lavoratori ed i rappresentanti delle autorità statali costituiscono una premessa indispensabile di applicazioni concrete e positive a favore della popolazione polacca.

L'INIZIATIVA ITALIANA

Dal Governo sono state tempestivamente esaminate e vagliate con ogni cura la possibilità e la praticabilità di una iniziativa italiana per manifestare al popolo polacco la nostra solidarietà. Ci siamo pronunciati in questa materia pubblicamente e due volte nel corso degli avvenimenti, ma fin dal primo manifestarsi degli avvenimenti a Danzica abbiamo anche promosso un'approfondita riflessione fra i paesi della Comunità europea per confrontare responsabilmente le nostre analisi e le nostre valutazioni. Preponderante è stato il convincimento, del resto ribadito anche pubblicamente da tutti i governi europei, che fosse doveroso, in quanto politicamente indispensabile, astenersi da qualsiasi presa di posizione nazionale o comune dei nove paesi della Comunità

europea. Ciò ad evitare ogni pretesto per altri paesi di configurare, a fini strumentali, ingerenze in Polonia da parte occidentale.

Quanto al suggerimento di una iniziativa italiana per richiamare il governo polacco al rispetto delle disposizioni dell'atto finale di Helsinki, mi si consenta di osservare che questo richiamo è stato presentato nei fatti dagli stessi lavoratori polacchi. Operando in piena armonia con lo spirito di Helsinki, essi si sono battuti per ottenere in sede di negoziato importanti risultati in termini di una maggiore liberalizzazione del sistema. Non erano e non sono ammessi gesti che riducano con interventi dall'esterno il significato di questo richiamo diretto, posto in opera dai lavoratori polacchi e che li ha portati a conseguire l'inserzione di principi innovativi nelle intese. Ciò che ora conta è la più ampia e concreta attuazione di tali intese.

In una situazione ancora certamente delicata, mentre i lavoratori polacchi hanno condotto la loro battaglia con una determinazione che non ha ammesso interventi esterni e non ha dato spazio ad alcuna strumentalizzazione, qualsiasi tentativo di richiamo dal di fuori, sia pure ispirato alle migliori intenzioni, sarebbe foriero di effetti controproducenti rispetto a quelli che tutti noi auspichiamo.

I mutamenti che si sono verificati, dopo gli accordi raggiunti, nella dirigenza polacca, sono seguiti con attenzione dal Governo italiano, nella preoccupazione che essi non abbiano a significare, piuttosto che un consolidamento delle intese raggiunte, un arretramento rispetto ad esse.

Ripeto che il riserbo non ha significato e non significa in alcun modo indifferenza del Governo. In ordine al superamento delle difficoltà che la Polonia attraversa anche sul piano economico, sussiste la disponibilità italiana — e l'abbiamo dichiarata — a considerare, nei limiti delle nostre possibilità, ipotesi concrete di collaborazione economico-finanziaria. Sulla base degli elementi di cui il Governo dispone, dopo approfondite consultazioni anche con gli altri paesi amici, questa disponibilità operante sul piano economico è al momento attuale il contributo reale che possiamo recare, in spirito di solidarietà con i lavoratori polacchi ed a favore di tutto il popolo polacco, per fargli sentire i vincoli di amicizia che ad esso ci legano.

Analoghi vincoli di amicizia, che hanno le loro radici nella storia e in una comune cultura, ci uniscono all'America latina funestata dai tragici fatti della Bolivia e di El Salvador.

MISURE COMUNITARIE VERSO LA BOLIVIA

Una immediata reazione di condanna del colpo di Stato e dell'instaurazione di un regime militare in Bolivia è stata posta dal Governo italiano alla base della richiesta alla presidenza di turno della Comunità europea di una consultazione urgente sull'atteggiamento e le misure da adottare da parte dei paesi membri, che ha potuto avere luogo senza ritardo ed a livello di ministri degli esteri nella riunione di cooperazione politica europea del 22 luglio a Bruxelles.

È stato dichiarato dal presidente di turno al termine della riunione, a nome dei « nove », che i ministri degli esteri avevano preso in considerazione gli eventi prodottisi in Bolivia e li avevano valutati in termini di ferma condanna.

In connessione con questa consultazione, fondata anche sulla circostanza che la Bolivia è membro del Patto andino con il quale la CEE ha stabilito dei legami speciali, la Comunità stessa ha deciso a Bruxelles di sospendere i previsti negoziati con le autorità di La Paz per la conclusione di un accordo sui tessili. I ministri degli esteri dei « nove » hanno concordato che la consultazione politica, avviata su richiesta italiana, verrà ulteriormente proseguita fra i nove governi sulla base di informazioni via via aggiornate, e i governi stessi hanno dato specifiche istruzioni alle loro ambasciate in Bolivia di trasmettere a mano a mano, avvalendosi di tutte le possibilità di diretta osservazione che la presenza in loco consente.

L'AZIONE ITALIANA

Parallelamente alla decisione dei « nove », è stata ribadita la ferma condanna del Governo italiano. È stata al tempo stesso espressa l'emozione suscitata in Italia dagli sviluppi violenti seguiti al colpo di Stato messo in atto a La Paz e dalle violazioni dei diritti dell'uomo, subito perpetrate dal regime militare, manifestando la simpatia del popolo italiano per il popolo boliviano e l'inquietudine diffusasi per una situazione che gravemente conculca libertà fondamentali.

L'azione italiana non si è naturalmente limitata all'ambito nazionale ed a quello europeo. Altri contatti sono stati stabiliti con i paesi del Patto andino e si è in tal modo seguita la loro iniziativa in sede regionale americana, che è sfociata nella convocazione straordinaria — richiesta da Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, membri come la Bolivia del Patto andino — del consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani in Washington, il quale ha adottato una risoluzione di condanna del colpo di Stato boliviano.

L'iniziativa della convocazione del consiglio permanente dell'organizzazione degli stati americani e la sua condanna degli avvenimenti boliviani testimoniano la crescente sensibilità dei governi latino-americani per la tematica dei diritti umani e del pluralismo politico, cui si aggiunge il progressivo abbandono di una rigida interpretazione del principio della non ingerenza negli affari interni degli Stati. Tale nuova sensibilità emergente è anche il risultato della costante e sollecita azione che da parte dei « nove » della Comunità ed in particolare dell'Italia, si sta da anni conducendo, sia a livello bilaterale che multilaterale, in difesa dei diritti umani e politici.

LA COLLETTIVITÀ ITALIANA

Nell'attuale situazione di violazione dei diritti umani in Bolivia e di séguiti violenti della presa del potere da parte del governo militare, incombe in primo luogo al nostro rappresentante diplomatico a La Paz — sia pur con la consistenza numerica, per forza di cose minima, del personale alle sue dipendenze — di assolvere il compito prioritario della tutela dei connazionali residenti nel paese, nonché dei nostri cooperatori volontari impegnati nell'assistenza tecnica a vari settori delle attività locali.

Fin dal giorno del colpo di Stato infatti la nostra ambasciata in La Paz ha svolto un'intensa attività di protezione e di assistenza nei confronti della collettività italiana residente in Bolivia. Ha mantenuto i contatti con i nostri connazionali, ed ha provveduto ad adottare adeguate misure cautelative per quei volontari civili che operavano in zone ove la situazione era maggiormente tesa, al fine di assicurarne l'incolumità.

A seguito dell'arresto di alcuni connazionali e tra questi di due volontari civili (Casotto e Silvestri), l'ambasciata ha svolto un'intensa opera che, insieme anche ad altri interventi, ha portato alla loro liberazione.

L'OPERA DELL'AMBASCIATA ITALIANA

L'ambasciata italiana ha anche accolto entro le sue mura alcuni dei nostri volontari civili che si erano venuti a trovare in situazione critica. A due giornalisti ha concesso asilo politico nell'attesa del lascia-passare per poterli avviare verso un paese confinante. Al tempo stesso va ricordato che è dovere del nostro ambasciatore assicurare lo svolgimento di quell'opera umanitaria che è configurata dalle istruzioni e dalla tradizione, alle quali i rappresentanti italiani all'estero non sono mai venuti meno, nei confronti delle vittime di avvenimenti come quelli che si sono prodotti in Bolivia.

Non appena i compiti di emergenza umanitaria saranno stati adeguatamente fronteggiati dal nostro ambasciatore a La Paz e non appena sarà stato da lui acquisito ogni utile elemento di personale e diretta testimonianza e valutazione di quanto sta accadendo in Bolivia, egli sarà chiamato a riferire a Roma le informazioni raccolte. Con lui il Governo potrà così avere un'approfondita consultazione, analogamente a quanto sarà fatto dagli altri governi dei paesi della Comunità europea, ed egli riceverà le direttive più appropriate in corrispondenza a quanto tempestivamente concordato fra i « nove » circa le posizioni da assumere e l'azione da svolgere da parte dei rispettivi rappresentanti diplomatici in Bolivia. Ciò si porrà nel contesto di quello che è per noi l'obiettivo pregiudiziale in ordine all'attuale situazione boliviana: concorrere con tutti i paesi democratici a far cessare le violazioni dei diritti umani e a riavviare il processo di democratizzazione interrotto dal colpo di Stato militare.

Il Governo desidera comunque assicurare la Camera che al conseguimento di questo obiettivo sarà indirizzata ogni sua decisione sia sul piano politico, sia su quello del rispetto del diritto internazionale, come pure per tutti gli altri aspetti di sua pertinenza, che si riconnettano alla trattazione della questione boliviana in sede bilaterale e nelle sedi politiche multilaterali.

LA SITUAZIONE IN SALVADOR

Nel Salvador, come ricorderete, il regime impersonato dal presidente Romero fu rovesciato il 15 ottobre dello scorso anno da una giunta rivoluzionaria, che assunse il potere annunciando il proposito di procedere a liberalizzazioni e riforme civili ed economiche. Dopo una crisi apertasi nello scorso dicembre, la giunta ed il governo sono stati ricostituiti, la prima con due militari e tre civili, il secondo con ampia partecipazione di elementi del locale partito democratico cristiano. Attualmente il paese vive immerso in una serie di gravissimi turbamenti dell'ordine pubblico. Come ampiamente riferito anche dalla stampa internazionale si sono avuti assassinii, prese di ostaggi, irruzioni ed occupazione di ministeri ed ambasciate e sinanche il rapimento di un ambasciatore. Mi sia consentito qui di rivolgere ancora una volta un memore pensiero all'arcivescovo di San Salvador, monsignor Romero, e alla sua opera in favore dell'affermazione degli ideali di pace e giustizia, ricordando che toccò all'Italia, anche a nome dei « nove », di esprimere emozione e condanna in occasione del suo barbaro assassinio.

Formazioni armate estremiste si dimostrano sempre più organizzate ed attive, mentre la giunta ed il governo dichiarano di volersi porre tra i due contendenti per portare avanti il processo di riforma, invero con risultati tuttora molto incerti.

Se questa è la prospettiva che la giunta ed il governo affermano di voler aprire, non meno valida è quella secondo cui la critica situazione in atto in El Salvador si aggraverà ulteriormente. Non solo con il conseguente tramonto delle istanze riformiste, ma con sviluppi allarmanti, in termini di incertezza e di confusione nell'immediato futuro istituzionale del paese, in un contesto di intensificazione degli atti di violenza e di possibile sbocco in una aperta guerra civile.

È questa una prospettiva della quale facciamo menzione con sincera preoccupazione, che è dovere di obiettività non trascurare in tutte le sue drammatiche implicazioni e che auspichiamo nuovamente possa

essere evitata.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

Interprete dell'orrore di tutto il popolo italiano di fronte ai gravi fatti di sangue che si verificano attualmente nel Salvador, nel contesto di una situazione così deteriorata, il Governo esprime anzitutto la propria condanna senza riserva, su chiunque ne porti la responsabilità diretta ed indiretta, delle violazioni dei diritti umani che si verificano nel quadro di un dramma fratricida così spaventoso. Questa nostra condanna è ben ferma e precisa. È vero che agli osservatori in loco la giunta e il governo di San Salvador appaiono come accerchiati dall'azione incontrollata delle formazioni armate; non pare però dubbio che si verifichino collusioni fra militari di tendenze antidemocratiche e squadre d'azione reazionarie, colpevoli di gravissimi episodi.

Espressa la posizione di condanna che il Governo italiano non esita a formulare, in qualsiasi parte del mondo si verifichino violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, dobbiamo però chiederci che cosa l'Italia può mettere in opera per contribuire al superamento con mezzi pacifici della grave crisi nella quale si trova El Salvador.

Non intendiamo certo interferire nella determinazione del futuro del popolo salvadoregno. Intendiamo invece dare ogni nostro possibile contributo affinché ad essa il popolo salvadoregno possa liberamente giungere al più presto, evitando anche che si aggravi l'instabilità in

un'area così delicata per gli equilibri mondiali.

Intendiamo perciò operare in quella sola direzione che ci appare suscettibile di condurre a risultati costruttivi. Dare corso cioè ad ogni possibile sollecitazione, per tenui che possano esserne gli effetti, affinché si creino le condizioni per il coagularsi di una base politica auspicabilmente allargata. Solo così essa potrà avere la autorevolezza necessaria per il ristabilimento di regolari attività nel paese e per pervenire a passi concreti verso una vita libera e democratica, fondata su una maggiore giustizia sociale.

Si tratta quindi per noi, come uomini obiettivamente corresponsabili di tutto ciò che di ingiusto avvenga nel mondo, come forze politcihe accomunate dagli interessi della pace, dello sviluppo e del vivere libero e democratico dei popoli, come Governo sensibile ai gravi problemi della convivenza civile in qualsiasi paese essa sia posta in forse, di adoperarci attraverso ogni possibile canale per cercare di contribuire a quella riconciliazione che è indispensabile ed urgente nel Salvador.

Questo è il proposito permanente al quale il Governo ispira la sua azione, nei limiti delle nostre possibilità e dell'obiettiva complessità e delicatezza della situazione.

Il Governo italiano ha inoltre sensibilizzato le proprie rappresentanze presso organismi internazionali ed in particolare la nostra rappresentanza presso le Nazioni unite a New York affinché seguano con costante attenzione l'evolversi della situazione nel Salvador ed appoggino gli orientamenti, emergenti nell'ambito delle Nazioni Unite, volti ad assicurare il rispetto dei diritti umani nel paese alla luce dei principi generali delle Nazioni Unite cui l'Italia ispira tradizionalmente la propria politica.

La problematica dei diritti dell'uomo è anche oggetto di intense consultazioni comunitarie al fine di realizzare in sede ONU una difesa di azione coordinata dei « nove » che valga ad assicurare il migliore sostegno delle iniziative di tutela dei diritti umani in tutti i paesi del mondo, ivi compresi i paesi di cui ci stiamo occupando.

LA SITUAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE

Ritengo doveroso, a questo proposito, ricordare che all'opera coraggiosa dell'ambasciatore Righetti si deve anche se è stato possibile conseguire il rilascio dell'ambasciatore spagnolo e di tutto il personale dell'ambasciata di Spagna, che agli inizi dell'anno era stato sequestrato.

Un vivissimo ringraziamento ufficiale ci è stato espresso dal governo spagnolo per quanto è stato compiuto dal nostro rappresentante. Ultimamente, essendo intervenuta l'occupazione dell'ambasciata del Costa

Rica, è stato richiesto all'ambasciatore Righetti, sia da parte delle autorità sia da esponenti dell'opposizione guerrigliera, di assumersi il coordinamento delle complesse trattative per risolvere la situazione creatasi in quella rappresentanza, situazione poi felicemente conclusasi.

Non vi è certo nulla da eccepire se, non avendo in loco connazionali verso i quali assolvere i compiti istituzionali di tutela, le altre rappresentanze di paesi comunitari che erano residenti a El Salvador hanno adottato la misura prudenziale di trasferire tutto il proprio personale in una capitale vicina. Per noi tale compito istituzionale sussiste ed è nella tradizione migliore della diplomazia italiana di farvi fronte anche quando in un paese si sviluppano sanguinose lotte interne. L'ambasciatore d'Italia a San Salvadore ed i suoi collaboratori lo stanno assolvendo con ponderata fermezza, anzitutto a favore dei nostri connazionali, ma non solo a favore di essi.

Su questo sfondo di avvenimenti estremamente gravi e preoccupanti numerosi osservatori internazionali hanno espresso nelle ultime settimane un giudizio cautamente ottimista circa la possibilità che le autorità salvadoregne si trovino sul punto di poter iniziare ad avere un migliore controllo della situazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico mediante il controllo delle contrapposte formazioni armate la cui attività continua ad insanguinare il paese.

Alcuni interroganti hanno fatto cenno ad una missione dell'onorevole Lattanzio in El Salvador e Guatemala. Desidero precisare che essa è stata compiuta per conto del partito popolare europeo ed era composta da varie personalità tra cui il presidente della Charitas belga, August von Istendael. Certamente scopo della missione è stato quello di prendere esatta cognizione della situazione di quei paesi e, per quanto ci è dato di conoscere, di esaminare le possibilità esistenti per evoluzioni democratiche e, in ogni caso, di valutare i bisogni delle popolazioni nel quadro della difesa dei diritti umani.

In relazione ai recenti scioperi sono da deplorare gli interventi repressivi con l'intervento di forze armate e l'arresto di numerosi sindacalisti. In proposito il nostro ambasciatore ha ricevuto istruzioni di svolgere ogni possibile intervento per una adeguata tutela in termini di procedure regolari nell'esame delle singole posizioni e nei giudizi. Dall'andamento degli scioperi è stata denunciata una certa stanchezza dell'intera popolazione per la generalizzata violenza di destra e di sinistra con un evidente desiderio di pacificazione civile e la speranza che, pervenendosi a realizzare un certo ordine nella vita del paese, possa essere portata avanti dalle autorità la serie di riforme già varate, ma non ancora realizzate.

Ai fini di questa linea politica, che è certamente da tutti auspicata, il Governo italiano continuerà i suoi sforzi, in tempestive consultazioni con paesi amici dell'America latina e dell'Europa, per una strenua difesa dei diritti dell'uomo, svolgendo il massimo di iniziativa politica con tutti gli strumenti a sua disposizione. Ciò nella convinzione di poter così scongiurare prospettive disastrose non solo per i diritti umani, ma per la vita stessa del popolo salvadoregno, nei confronti del quale esprimiamo tutta la solidarietà del Governo e del popolo italiano.

Al termine degli interventi dei deputati Pannella, Tremaglia, Scovacricchi, Zanone, Gianni, Galli Maria Luisa, Olcese, De Poi, Silvestri, Bonolumi, Forte Francesco, Costamagna, Bottarelli, Rubbi Antonio il ministro Colombo ha ulteriormente precisato il suo pensiero:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno si meravigli se a quest'ora, certamente insolita per una seduta cosiddetta antimeridiana, io chiedo ancora di parlare. Qualcuno si è lamentato, all'inizio del dibattito, che non abbiano luogo spesso discussioni di politica estera. Per quanto mi riguarda sono stato e sono sempre a disposizione: lo sono stato in Commissione, sarei félice di esserlo in Assemblea, come è accaduto oggi, a seguito delle iniziative prese da alcuni dei nostri colleghi. Ma non vorrei che questi dibattiti si riducessero ad una specie di trasmissione di lettere lette in aula, senza che si stabilisca un dialogo. Ed è per questo che io, a quest'ora, ho chiesto di parlare, per alcune brevissime osservazioni.

L'onorevole Tremaglia — mi rivolgerò anche a qualcuno che non è presente: ma la colpa non è mia — ha dichiarato di essersi trovato di fronte al nulla; e l'onorevole Pannella ha avuto qualche cosa da dire su un preteso mio comportamento inglese. Non posso farci nulla se, pur avendo profonde le mie convinzioni, non mi sbraccio molto nel momento in cui debbo esporle, ma questo non toglie che le mie convinzioni siano profonde.

Molti dei colleghi che si sono lamentati della mia risposta alle loro interpellanze si sono chiesti quale fosse l'iniziativa italiana dal momento che in ogni circostanza si parli di detta iniziativa.

Ebbene, l'iniziativa è nella scelta del nostro comportamento rispetto a fatti di così grande rilievo interno ed esterno; rilievo, evidentemente interno alla Polonia ed esterno rispetto ad altri paesi. Il nostro comportamento da una parte è stato di riserbo e dall'altra parte di offerta di collaborazione sul piano economico; comportamento di riserbo non solo da parte nostra ma su nostra iniziativa concordato con gli altri paesi della Comunità economica europea. Infatti, sono stato io che ho chiesto uno scambio di opinioni con gli altri ministri degli esteri della Comunità e del resto questo scambio di opinioni e la valutazione della situazione è avvenuta a New York tra i sopra ricordati ministri degli esteri della Comunità in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite per i temi dello sviluppo.

Ai colleghi che si sono lamentati vorrei dire che riserbo non vuol dire incomprensione di questo problema o sottovalutazione di quello che è avvenuto a Danzica e in Polonia in generale; del resto — mi scuso per la citazione — io stesso dopo che gli accordi sono stati siglati ho rilevato come noi consideriamo — personalmente per quel poco che può valere al pari di tutte le forze democratiche — la firma di questo accordo, un evento di portata storica.

Ci sono degli operai e forse delle forze che vanno al di là delle pure e semplici rappresentanze operaie che hanno manifestato la volontà di far evolvere il sistema; nessuno di noi ritiene che si tratti di rivendicazioni e credo che nessuno di noi vorrebbe limitare la posizione degli operai polacchi soltanto come una rivendicazione, pure importantissima, per avere un sindacato autonomo. A questo proposito, rispetto all'espressione dell'onorevole Antonio Rubbi « autogestita », vorrei dire che ha un significato maggiore parlare di sindacato autonomo al fine di esprimere la sua identità e la sua capacità di funzionamento come interlocutore rispetto agli altri organi e rispetto alle altre forze nell'ambito della società polacca.

Nessuno di noi, che da più di trenta anni lottiamo in questo paese per una democrazia pluralista nel senso autentico di questa espressione, cioè non di un pluralismo di istituzioni che si contrappongono ma di un pluralismo nell'ambito delle stesse istituzioni — il che concreta realmente il pluralismo politico — si illude che ciò che è accaduto abbia trasformato questo sistema, che ha manifestato tutte le due insufficienze, in un sistema pluralista. Infatti, resta sempre il monolitismo dal punto di vista partitico e l'egemonia che il partito intende esprimere, manifestare ed affermare anche su queste forme che emergono e si manifestano nell'ambito della società polacca.

Ecco perché diamo una valutazione positiva per ciò che si è verificato pur naturalmente, con tutti i suoi limiti. Per quanto riguarda l'iniziativa di cui si è parlato forse potevamo mettere in crisi la distensione? Rispetto ad una simile impostazione dico subito di no. Abbiamo detto: siamo disponibili per dare aiuti economici, pur avendo noi delle difficoltà, mettendoci accanto ad altri paesi. L'azione? Non so, penso che non vi sia nessuno in quest'aula che pensi ad interventi dall'esterno; ma mettere in crisi la distensione vorrebbe dire, a mio avviso, mettere in crisi ciò che noi riteniamo la condizione essenziale nell'ambito della quale o a causa della quale questi fenomeni si sono prodotti e possono prodursi.

Ecco perché noi dobbiamo restare fedeli alla politica della distensione! Ma interventi anche dal punto di vista politico, esterni, che fossero andati al di là di certi limiti, al di là di una solidarietà discretamente espressa e manifestata, a mio avviso, avrebbe potuto significare forse dare la stura, il pretesto, per una repressione interna. All'inizio vi sono stati alcuni accenni di questo fenomeno, ed hanno colpito non solo gli operai, ma anche la dissidenza di carattere politico.

Oppure un nostro intervento, che fosse andato al di là di certi limiti, avrebbe potuto significare — soprattutto se si fosse trattato dell'occidente tutto intero o anche dei soli paesi della Comunità economica europea — la legittimazione di altri interventi, che certamente nessuno in quest'aula avrebbe voluto, perché avrebbero significato non solo la mortificazione della Polonia, ma la più grave causa di crisi della distensione, e quindi la creazione di una situazione che sarebbe stata grave per tutti i paesi.

Per chi ha detto che bisogna rispondere alla ventata che viene dal Baltico, certo, il rispondere alla ventata che viene dal Baltico — mi dispiace parlare con un interlocutore che non c'è — significa prima di tutto fare in modo che essa non cessi di soffiare, che essa continui a soffiare. E anche la prudenza, il riserbo e la discrezione che non na-

sconde il nostro giudizio politico, ma lo fa emergere, è un modo per far sì che continui a soffiare questa ventata.

Certo, ci hanno ricordato — e non sono io a voler sottovalutare il significato della dichiarazione della più alta autorità religiosa, della più alta cattedra morale e di insegnamento, alla quale possono riferirsi tanti di noi — quando il Sommo Pontefice ha parlato di difesa della indipendenza e della sovranità della nazione polacca. Ma è proprio questo che si tratta di salvaguardare; e mentre ascoltiamo questo richiamo con grande rispetto, dall'altra parte noi, come Stato sovrano, e nell'ambito e nel rapporto con altri paesi altrettanto sovrani, dobbiamo cercare quali siano gli strumenti e le condizioni politiche e gli atti politici, i più confacenti a questa situazione, per difendere questa sovranità e per far sì che, nell'ambito di questa società, emergano i fatti nuovi ai quali ciascuno di noi si è richiamato.

Ricorso al Consiglio di sicurezza? Forse per avere un veto dell'Unione Sovietica, e quindi avere l'impedimento a discutere in quella sede di questo tema? Io credo che quello che noi abbiamo compiuto corrisponda non solo alla prudenza, ma sia il miglior modo per sollecitare questi fatti.

Qualcuno ha anche insinuato — e di questo mi sono dispiaciuto — che la prudenza possa aver significato in qualche modo una preoccupazione da parte di chi l'ha usata perché venisse messo in crisi il sistema.

Io credo che chi da tanti anni lotta in Italia, come ho già ripetuto perché in questo nostro paese continui ad esserci, si affermi e sempre più approfondisca le sue radici una democrazia pluralista, non possa certamente consentire che si scambi la sua prudenza con la preoccupazione che venga messo in crisi il sistema, perché certo chi ne vuole un altro — e noi certamente ne vogliamo un altro autenticamente pluralista — vede tutto ciò che significa modificazione in questo senso di questo sistema come un fatto positivo.

L'onorevole Zanone, che pure ha condiviso queste mie osservazioni e la mia risposta sulla Polonia, si è lamentato che non abbia fatto particolare cenno alle questioni della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. Forse è una negligenza del mio testo, ma non si può parlare di tutto dibattendo di questi temi; è certo, però, e lo dico anche ad altri che hanno fatto riferimento a questi temi, che i temi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa non saranno, a nostro avviso, soltanto quelli del disarmo. Non vogliamo trasformare questa sede in una conferenza per il disarmo, perché tante ce ne sono in giro, anche se vogliamo che all'interno di questa conferenza vi sia una discussione sia per rafforzare le misure di mutua fiducia, sia anche per dare luogo ad alcune direttive per una conferenza del disarmo. Vogliamo che si parli anche degli altri cosiddetti cesti, e quindi sia di quelli riguardanti la cooperazione economica sia di quelli riguardanti la difesa dei diritti umani.

Al collega Antonio Rubbi voglio dire che il nostro paese nei confronti della Polonia è creditore per 1.200 miliardi; credo si tratti di una delle più vaste nostre esposizioni verso un altro paese con il quale abbiamo dei commerci; ciò nonostante abbiamo dichiarato e dichiariamo

la nostra disponibilità per intervenire, insieme con altri, in questa difficile situazione.

Una parola al collega Bottarelli per quanto riguarda El Salvador. Non credo che su questo punto ci siano grandi differenze fra i nostri giudizi, però egli ha rilevato accanto alla giunta militare e nell'ambito del Governo una presenza della democrazia cristiana, in modo particolare di Salvador Duarte.

La condanna è stata esplicita da parte mia e credo di tutti coloro i quali si sono espressi in questo Parlamento; una condanna che non si restringe solo ad un atto declamatorio perché abbiamo mobilitato rispetto alla situazione di El Salvador e della Bolivia tutti i nostri rappresentanti in tutte le istanze internazionali, in modo particolare dell'ONU e abbiamo intorno a questi temi sollecitato la discussione anche della CEE in sede di cooperazione politica. Ma collegando insieme sia l'intervento di Bottarelli sia quello del collega Forte, che io ringrazio molto per le indicazioni che ha dato con la sua competenza sui temi di carattere economico, sul significato della riforma agraria ed in particolare sul pericolo che la crisi della riforma agraria possa creare difficoltà di carattere alimentare; è giusto che si intervenga, a condizione che si abbia però la sicurezza e la garanzia che un ajuto alimentare possa arrivare, attraverso i canali utili, a coloro i quali devono esserne i destinatari e non prenda, invece, altre destinazioni; giusto tutto questo. Ma ci dobbiamo porre un problema: per un programma riformista e per un programma che fronteggi queste situazioni, chi i protagonisti? Ed ecco allora che congiungo la risposta all'onorevole Bottarelli dicendo che ci sono questi poveri democratici cristiani... onorevole Pannella, io ho già risposto in parte a lei.

PANNELLA. La ho udita.

Соломво, Ministro degli affari esteri. Mi ha udito? Ma si vede che ha degli apparecchi ricettivi diversi da quelli che normalmente ciascuno di noi ha. Dunque, volevo dire al collega Bottarelli, che certo la condizione di questi democratici cristiani, in una situazione di così grande difficoltà — io stesso ne ho parlato con alcuni in occasione dell'ultima sessione dell'ONU — è una condizione particolarmente difficile, ed io so che questi democratici cristiani che compiono la loro lotta lo fanno in una situazione di grande rischio ed anche con il pericolo grave di sentirsi appiccicare addosso un marchio che probabilmente peserà su di loro. Eppure essi fanno questa battaglia in questo momento perché tentano di salvare una situazione che presenta dei caratteri, come ho detto, di gravità assoluta e che possono far pensare anche ad una degenerazione; ma — qui vengo al collega Francesco Forte — forse è opportuno che le grandi forze politiche, che possono avere anche attraverso le loro organizzazioni internazionali, una influenza in questo paese o in tutti i paesi, trovino il modo, la possibilità di esercitare una azione comune, in modo che la loro forza e la loro presenza possa avere una maggiore incidenza e, quindi, possa avere, non solo effetti limitativi rispetto alle azioni contro i diritti umani che la giunta militare, qualche volta in collusione con la destra, fa, ma possa, a poco a poco, giungere a sostituire — vorremmo ancora avere, nonostante tutto, un po' di ottimismo rispetto a questi problemi — alla condizione attuale una condizione nella quale, non solo siano preservati i fondamentali diritti umani, ma possa articolarsi una autentica democrazia politica.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica

(30 settembre – Resoconto sommario)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 30 settembre alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica sul conflitto tra Iran e Iraq:

LE INIZIATIVE DEL GOVERNO ITALIANO

Il ministro Colombo, dopo aver ricordato gli antefatti storici dei conflitto e le intese raggiunte tra Iraq e l'Iran con l'accordo quadro di Algeri del 1975, passa ad esporre la dinamica dei fatti avvenuti nel mese in corso.

Il ministro Colombo rileva che l'Italia ha sollevato per prima il problema del conflitto iraco—iraniano all'Assemblea generale dell'ONU, il 21 settembre, nel corso del dibattito generale sulla situazione internazionale. Mentre i rappresentanti degli altri paesi avevano evitato di pronunciarsi sul conflitto in atto, il rappresentante dell'Italia aveva invocato un immediato « cessate il fuoco », sostenendo una composizione negoziale nel rispetto dello statuto delle Nazioni Unite. Tale impostazione politica è stata accolta dagli altri paesi comunitari in una riunione tenuta a New York dai Ministri degli esteri dei Nove, in sede di cooperazione politica europea. I Nove, nel dichiarare di fare affidamento sulla non ingerenza di tutti gli altri paesi, in specie delle grandi potenze, hanno contestualmente individuato nella Conferenza islamica il canale attraverso il quale realizzare un tentativo di soluzione pacifica del conflitto.

Dopo aver ricordato i passi diplomatici compiuti dalle ambasciate d'Italia a Bagdad e a Teheran e quelli compiuti presso le ambasciate dell'Iran e dell'Iraq in Roma per una pronta soluzione del conflitto, il ministro Colombo passa ad esporre i contatti avuti con i ministri degli esteri degli altri paesi. In particolare dalle conversazioni con il ministro Gromyko è emerso il proponimento di non ingerenza da parte sovietica e di estrema cautela circa qualsiasi presa di posizione che possa porre l'URSS in situazione di contrasto con una o con ambedue le parti in causa.

Anche gli Stati Uniti, come emerge dai colloqui avuti con il Segretario di Stato Muskie, intendono adottare una linea di non ingerenza, ma tengono a sviluppare ogni possibile appoggio nei riguardi degli sforzi intesi a conseguire il componimento del conflitto.

LE CONSEGUENZE DEL CONFLITTO SUGLI APPROVVIGIONAMENTI PETROLIFERI

Dopo aver ricordato che gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali hanno uno specifico e vitale interesse nella zona del Golfo e ne debbano seguire con grande attenzione gli avvenimenti, il ministro Colombo sottolinea la disponibilità dell'amministrazione americana ad una consultazione con i governi degli altri paesi occidentali per un coordinato impegno politico-diplomatico nel caso di conseguenze negative per i rifornimenti petroliferi derivanti dagli attuali scontri armati. Tale azione comune dovrebbe essere finalizzata a porre termine al protrarsi del conflitto (e un primo risultato è stato ottenuto con l'investire ufficialmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del problema) e all'adozione di misure affinchè i trasporti dei rifornimenti petroliferi nel Golfo continuino ad essere effettuati regolarmente. Su questo ultimo punto potrebbe essere necessaria in avvenire una consultazione multilaterale di esperti dei sei paesi.

Dopo aver ricordato che i suoi frequenti colloqui con i ministri degli esteri degli altri paesi e con il Segretario generale delle Nazioni Unite sono serviti a recare il contributo italiano all'assunzione della decisione di investire ufficialmente il Consiglio di sicurezza del conflitto tra Iraq ed Iran, il ministro Colombo riporta la comune valutazione sovietica e americana, a proposito del protrarsi dello scontro militare, che Iraq ed Iran non possono prescindere dalla consistenza delle scorte di parti di ricambio dei mezzi bellici.

LE RELAZIONI ECONOMICHE TRA ITALIA E IRAN

Richieste in tal senso da parte dell'Iraq all'Unione Sovietica non risultano essere state accolte. Dopo aver dichiarato che il Governo italiano continuerà a dare ogni possibile contributo d'idee e di attività diplomatica, il ministro Colombo passa ad illustrare le attuali relazioni economiche dell'Italia con l'Iran, rilevando che lo scoppio delle ostilità avrà conseguenze pressochè insignificanti sulle nostre importazioni ed esportazioni che già nel 1979 e nei primi sei mesi dell'anno in corso hanno subìto una forte flessione.

Nel sottolineare comunque che l'impegno economico italiano in Iran, con la presenza di molte nostre imprese, è una testimonianza dei rapporti di amicizia che s'intrattengono con quel paese, il ministro Colombo passa a parlare delle relazioni dell'Italia con l'Iraq, intrattenute più di recente. Quanto all'incidenza del conflitto sul nostro approvvigionamento petrolifero, il ministro Colombo ricorda l'entità delle nostre importazioni di petrolio, — del nostro fabbisogno di greggio, il 2 per cento proviene dall'Iran, il 18 dall'Iraq; il 50 proviene da cisterne che attraversano il Golfo e il 18 da oledotti mediterranei — e, dopo aver ammesso la possibilità di ripercussioni negative, dichiara che il nostro paese ha attualmente disponibilità di ampie scorte.

I CITTADINI ITALIANI IN IRAN E IRAO

Il Ministro degli esteri passa quindi ad esporre i tempi e le procedure adottate per il temporaneo rimpatrio dei cittadini italiani dall'Iraq e dall'Iran dichiarando che la tempestività e la solerzia dell'amministrazione degli esteri italiana e la collaborazione delle autorità politiche dei paesi belligeranti e degli altri paesi confinanti hanno permesso il pronto esodo dei cittadini italiani sia dall'Iran sia dall'Iraq in condizioni di piena sicurezza. Pertanto l'esodo dei cittadini italiani dall'Iraq dovrebbe considerarsi concluso, rimanendo in quel paese circa cinquecento connazionali. Anche il rimpatrio dall'Iran appare pressoché completo, in quanto si è sbloccata la situazione di Bandar Abbas dove le autorità locali avevano frapposto difficoltà per l'autorizzazione dell'esodo. Pertanto nessun nucleo di connazionali dovrebbe essere esposto a situazioni di pericolo, tranne i marittimi della « Capriolo », bloccati dall'inizio delle ostilità nel porto di Kharramshar, sulle cui condizioni le più recenti notizie sono rassicuranti.

Il ministro Colombo conclude affermando che il Ministero degli affari esteri e le nostre ambasciate nell'area continuano a tenere sotto controllo l'evolversi della situazione predisponendosi ad attuare tutte le misure necessarie per garantire la miglior tutela dei nostri connazionali.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un dibattito cui hanno partecipato i senatori Valori, Malagodi, Granelli, Procacci, Orlando:

REPLICA DEL MINISTRO

Ha quindi la parola per la replica il ministro degli esteri Colombo. Ad avviso del rappresentante del Governo non vi è dissenso fra i gruppi parlamentari ed il Governo né dei gruppi parlamentari fra di loro sulla valutazione della gravità della crisi in corso e sui pericoli che ne possono discendere. Questi ultimi non riguardano solamente le preoccupazioni relative ai rifornimenti energetici, che certamente preoccupano tutti i Paesi industrializzati e l'Europa in particolare, — come sottolineato dall'onorevole Malagodi — ma, al di là di essi, i rapporti dei Paesi arabi fra loro e di questi con il resto del mondo: quindi, il problema della pace.

Il conflitto in atto va visto nella sua complessità. Esso non può essere fatto risalire soltanto ad un problema di regolamento di confini: anche se ciò sarebbe auspicabile, perché più facile potrebbe essere la soluzione del conflitto. In realtà i problemi di frontiere si legano con interessi di carattere petrolifero proprio sul confine di Shatt-el-Arab, e al di là di tutto ciò vi è l'influenza di fattori politico-religiosi. Vi è da una parte il carattere panislamico della politica dell'Iran, la tendenza di questo Paese ad assumere un maggior peso nell'area araba facendo leva su fattori religiosi e di qua una reazione del mondo arabo. D'altra parte la rivoluzione islamica dell'Iran passa all'interno della politica irachena e tocca il difficile equilibrio di una minoranza sunnita che amministra una maggioranza sciita.

Benché il conflitto in atto per le considerazioni sopra esposte si manifesti ben più complesso di una controversia di frontiere, è opinione del Governo che la sua soluzione non possa non essere ricercata attraverso un negoziato, sia che esso si svolga bilateralmente, favorito da efficaci mediazioni, sia che venga riportato nell'ambito delle Nazioni Unite sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza.

L'Italia per sua tradizione ha fatto e continua a fare riferimento alle Nazioni Unite come alla sede nella quale devono essere riportati

i conflitti e le controversie.

Quanto alle difficoltà che si riscontrano nell'ambito del Consiglio di sicurezza e che hanno reso difficile la sua formale convocazione con all'ordine del giorno la questione Iran–Iraq, il rappresentante del Governo ricorda la posizione contraddittoria in cui vengono a trovarsi molti paesi della regione, in particolare quelli arabi che, da una parte, sarebbero portati a contrastare l'Iran per la sua politica panislamica e perciò ad appoggiare l'Iraq e, d'altra parte, non possono appoggiare questo ultimo nel momento in cui sembra avere assunto la posizione di paese che ha scelto la via della forza per risolvere le questioni di frontiera provocate dalla non applicazione dell'accordo di Algeri del 1975.

È per queste ragioni che anche la mediazione intrapresa dalla Con-

ferenza islamica incontra delle difficoltà.

Quanto alla posizione europea, il Ministro degli Esteri ricorda che essa è stata caratterizzata anzitutto dalla volontà di scongiurare qualsiasi azione delle due superpotenze, di riaffermare la libertà di navigazione nella zona e di preferire, anzi sostenere, rispetto a qualsiasi iniziativa mediatrice europea — che avrebbe potuto essere fraintesa data l'appartenenza della maggior parte dei Paesi europei alla NATO — l'iniziativa assunta dai Paesi islamici. Tuttora l'azione europea va in quella direzione, oltre che nella utilizzazione dei canali diretti che ciascuna potenza europea ha con i Paesi interessati al conflitto.

Riprendendo un tema emerso nella discussione, il rappresentante del Governo riafferma quindi che la politica dell'Italia ha fatto leva e continua a fare leva sulla distensione: è infatti nel quadro di una distensione globale ed indivisibile che i conflitti locali trovano minore alimento e più facile soluzione.

Egli prosegue poi sottolineando come ancora di recente il Governo italiano abbia preso una posizione precisa e ferma a proposito della politica di distensione: nei colloqui cinesi, rispetto ad una posizione di dubbio sulla validità della distensione riscontrata in quel Paese, e nei colloqui alle Nazioni Unite, in particolare col Ministro degli esteri sovietico, durante i quali è stato da parte italiana riaffermato che se la politica di distensione trovava alimento dalla decisione di intraprendere i negoziati per l'armamento nucleare — decisione sostenuta coerentemente dall'Italia nell'ambito della NATO — d'altra parte, secondo l'Italia, per una efficace ripresa del dialogo distensivo occorreva che si aprisse una qualche concreta speranza per la soluzione del problema afghano, che ha avuto così gravi incidenze nel malessere che si riscontra nella regione medio—orientale ed asiatica.

Quanto all'iniziativa del Presidente Carter di un coordinamento fra i Paesi industrializzati — sei di quelli del Vertice di Venezia, essendosi il Canada chiamato fuori perché non direttamente interessato — al fine

di una azione politico-diplomatica per garantire i rifornimenti di petrolio, il rappresentante del Governo chiarisce che essa ha avuto come suo oggetto l'esame, in ciascun Paese, dei riflessi che il conflitto ha avuto e può ancora avere sui problemi dei noli e delle assicurazioni; che non ha avuto nessun risvolto di carattere militare nel senso di un invito né di iniziative volte a garantire con una presenza militare le vie del Golfo.

Quanto alla decisione già adottata dalla NATO e reiterata nei mesi scorsi di migliorare il potenziale difensivo dell'Alleanza, accrescendo del 3 per cento l'impegno finanziario di ciascun Paese, essa fu riconfermata anche in occasione dello spostamento di forze americane dal Mediterraneo ad altre zone, dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, proprio al fine di mantenere intatto il potenziale difensivo nelle zone dell'Alleanza.

In relazione ai rapporti fra Iraq e Italia, recentemente riconfermati in occasione della nota visita in Italia della delegazione irachena, il Ministro degli esteri ricorda che la intensificazione di tali rapporti e le discussioni che in proposito sono intervenute datano dalla visita effettuata nel novembre del 1978 dall'allora Presidente del Consiglio Andreotti e dal Ministro degli esteri Forlani: fu in tale occasione che venne auspicata una intensificazione degli scambi, ivi comprese le forniture di petrolio dell'Iraq all'Italia.

Circa la collaborazione dell'Italia con l'Iraq sul piano scientifico, ed in particolare nel settore nucleare, il rappresentante del Governo dichiara che tutto avviene nel pieno rispetto degli obblighi contratti dall'Italia con il Trattato di non proliferazione nucleare e, d'altra parte, analoga collaborazione l'Iraq intrattiene con la Francia.

Per quanto attiene alla collaborazione nel campo della Marina, il rappresentante del Governo conferma che vi è stato un problema di cautela da parte degli Stati Uniti per la fornitura di motori General Motors, necessari alla fornitura delle navi, per un contratto non ancora siglato tra industrie italiane e Iraq.

Avviandosi alla conclusione, il rappresentante del Governo aggiunge che in passato e di recente la posizione dell'Italia nei confronti delle controversie di frontiera tra Iraq ed Iran è stata sempre coerentemente per la scelta del negoziato.

Dichiarazioni programmatiche alla Camera dei deputati del Presidente del Consiglio on. Forlani

(22 ottobre - Resoconto stenografico)

Il Presidente del Consiglio on. Forlani ha letto il 22 ottobre alla Camera dei deputati le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, che ha ottenuto il 25 ottobre la fiducia alla Camera dei deputati con 362 voti favorevoli, 250 contrari e 9 estensioni e il 29 ottobre la fiducia al Senato con 180 voti favorevoli e 120 contrari:

Signor Presidente, onorevoli deputati, lo sviluppo della società si intreccia ogni giorno di più con l'esigenza di una diversa funzionalità delle istituzioni.

Rilanciare il senso delle istituzioni dello Stato significa perseguire l'obiettivo di garantire ai soggetti individuali e collettivi la legalità: un quadro di certezze giuridiche nel quale sia possibile realizzare ciascuno la propria iniziativa, i propri compiti.

Recuperare più compiutamente la «certezza del diritto» non è un compito riduttivo; la gente, la opinione pubblica, anche la più minuta, reputa la certezza del diritto e quindi la possibilità di dare un senso alla propria vita, il bene più grande che la società possa conquistare.

I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

La difesa dell'ordine pubblico, la lotta al terrorismo e la efficienza del sistema di amministrazione della giustizia sono oggi punti decisivi di impegno.

In particolare, per le implicazioni sulla tenuta dell'immagine dello Stato, sulla efficacia dello lotta alla criminalità, sulle garanzie e sui controlli nella amministrazione pubblica, l'impegno del Governo deve essere ispirato a una visione organica e coerente.

È essenziale proseguire e completare il disegno organico di riforma della giustizia nei suoi diversi profili, anche sulla scorta delle iniziative di legge pendenti innanzi alle competenti Commissioni parlamentari e delle nuove complessive disponibilità finanziarie per l'anno 1981.

Il governo, ribadendo la scelta qualificante della riforma del processo penale, intende emanare il nuovo codice di procedura penale entro il 30 aprile 1982. A tale fine sollecita l'immediata approvazione della delega secondo le linee del disegno di legge all'esame della Camera.

Nella legge di delega dovrà essere assicurato il coordinamento tra il progetto del nuovo codice ed il complesso della legislazione adottata a tutela delle libere istituzioni e per la difesa della società dalla criminalità organizzata.

Per garantire un più agevole avvio del nuovo sistema processuale, è necessario approvare con urgenza alcune misure legislative già all'attenzione del Parlamento e cioè l'aumento della competenza del conciliatore e del pretore, il provvedimento relativo alla cosiddetta depenalizzazione ed alla previsione di misure alternative alla detenzione e, certamente, quello riguardante il nuovo trattamento economico della magistratura. Si tratta di interventi che, oltre al valore loro proprio, acquistano un preciso carattere di sostegno rispetto alla riforma del codice di procedura penale perché tendono a decongestionare gli uffici giudiziari, ad aumentare la disponibilità di magistrati per compiti che il nuovo processo dovrà loro assegnare ed a dare maggiore sicurezza ad uomini destinati ad operare in uno dei più delicati settori della vita del paese.

Tenendo presente alcune linee di fondo del nuovo processo penale e della riforma del processo civile — per la quale è ormai possibile passare dalla fase già completata di studio alla elaborazione di una concreta proposta di delega — deve essere affrontata la riforma dell'ordinamento giuriziario. Nel nuovo ordinamente occorre, tra l'altro, rive-

dere la figura del pubblico ministero sotto i profili della professionalità nel pieno rispetto delle posizioni garantite dalla Costituzione.

Il Governo si impegna a completare l'attuazione della riforma penitenziaria, predisponendo un nuovo programma per l'edilizia che tenga conto delle maggiori disponibilità per il settore previste dalla legge finanziaria fin dal 1981, e ad elaborare il disegno di riforma del Corpo degli agenti di custodia che ne valorizzi la professionalità e che tenga conto di alcune linee già indicate dal Parlamento per la riforma della polizia.

Parallelamente, deve prender l'avvio una riconsiderazione della legislazione sostanziale: vengono in rilievo i temi ancora aperti della riforma del codice penale e l'adeguamento del codice civile alla mutata realtà sociale ed economica. Per il codice della navigazione l'elaborazione già avviata consentirà un più ravvicinato avvio dell'iter parlamentare.

Il Governo si prefigge inoltre lo scopo di pervenire ad una riforma organica della giustizia amministrativa, affrontando in un quadro unitario i problemi relativi alla disciplina delle funzioni e quelli concernenti lo stato giuridico e le carriere dei magistrati amministrativi. Per l'ordine e la sicurezza pubblica, il Governo auspica il rapido completamento dell'iter di approvazione della riforma di pubblica sicurezza, sulla quale si è già manifestato il consenso della Camera.

È da tutti riconosciuta l'esigenza di potenziare l'azione dei servizi di sicurezza e quella più propriamente investigativa ad ogni livello.

Vi sono stati — e occorre darne atto — risultati positivi. Superata la fase del « rodaggio », i nuovi servizi devono ora dare prova della propria capacità di accrescere ulteriormente la conoscenza del tessuto criminale, rafforzando l'indispensabile collegamento tra aspetti conoscitivi e fatti operativi.

Occorre, inoltre, realizzare fino in fondo il coordinamento integrale dell'attività di tutte le forze di sicurezza.

Soltanto la direzione unitaria, centrale e periferica, e la complementarietà funzionale dei vari servizi d'ordine garantiscono infatti una elevata efficacia dell'azione di sicurezza e di difesa della nostra comunità.

Particolare attenzione va portata alle forme di criminalità mafiosa che, come è stato di recente affermato in un importante documento parlamentare, hanno assunto dimensioni nazionali sempre più gravi ed allarmanti.

All'origine di questi fenomeni stanno certo anche condizioni di arretratezza socio-economica che sollecitano nuovi impulsi di governo nel processo di trasformazione e di sviluppo. Ma non si può eludere l'aspetto immediato di prevenzione e di repressione della mafia. In particolare, appare necessario il potenziamento degli uffici giudiziari e delle strutture di polizia nelle aree più colpite dal fenomeno.

Un impegno del tutto speciale deve essere esercitato per la piaga più infame, quella dei sequestri di persona.

Essi hanno assunto connotazioni sempre più gravi per le connessioni con la criminalità comune e organizzata di altro tipo, compresa quella dedita al traffico internazionale di stupefacenti, o al riciclaggio di denaro derivante da attività criminose.

Nell'organizzazione del Governo è necessario procedere al riassetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, la cui struttura deve essere tale da assicurare l'unità di indirizzo politico e amministrativo e da consentire l'espletamento dei compiti di direzione.

Sul piano della politica legislativa il Governo intende fare un uso appropriato ed eccezionale del decreto-legge ed avviare un riordinamento normativo anche attraverso un ampio ricorso alla delegificazione e mediante la formazione di testi unici.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per la riforma della pubblica amministrazione bisogna, in particolare, dare attuazione alle proposte contenute nel « rapporto Giannini » nei tempi possibili per quanto riguarda: la legge-quadro sul pubblico impiego; il decentramento delle funzioni statali; l'istituzione di indicatori di produttività-efficienza delle pubbliche amministrazioni; la semplificazione delle procedure amministrative e la revisione della disciplina dei controlli.

Il Governo si impegna ad un confronto preventivo con le organizzazioni sindacali sui provvedimenti comportanti modifiche dell'attuale assetto amministrativo. Ciò al fine di assicurare la corrispondenza di tali modifiche ad un disegno coerente, nonché la perequazione del trattamento economico dei dipendenti pubblici ed una più rigorosa definizione del loro stato giuridico. Il completamento del disegno costituzionale necessita di alcuni atti legislativi capaci di consolidare un rapporto di dialogo costruttivo tra i diversi livelli istituzionali territoriali, nella distinzione delle **r**ispettive responsabilità.

LE AUTONOMIE LOCALI

Occorre, quindi, indirizzare l'approvazione di leggi-cornice, recanti chiari principi nei settori organici di materie spettanti alla competenza regionale, ed una azione di generale adeguamento della legislazione statale alle esigenze delle autonomie territoriali e del decentramento.

Mantenendo saldo il principio di unitarietà della finanza pubblica e del sistema tributario, il Governo valuterà la esigenza di definire ambiti nuovi, sia pure contenuti, di autonomia impositiva da attribuire ai comuni, al fine di esaltarne la responsabilità anche di fronte alla collettività, fermo restando l'obiettivo della perequazione nella ripartizione delle risorse e nella diffusione dei servizi.

Il Governo intende affrontare con particolare impegno i problemi delle comunità organizzate in regioni ad autonomia speciale.

Per il Trentino-Alto Adige ribadisce la volontà di completare l'attuazione dello statuto di autonomia in particolare per quanto riguarda la parificazione delle lingue in provincia di Bolzano e l'ordinamento del tribunale di giustizia amministrativa. È, comunque, nostro preciso im-

pegno quello di rendere più sollecita l'attuazione del « pacchetto » continuando a ricercare per questo i necessari punti di incontro.

Per la Valle d'Aosta sarà effettuato — previo rinnovo della legge di delega — l'adeguamento della normativa di attuazione vigente ai criteri indicati dal decreto n. 616 e sarà considerata la peculiarità di quella autonomia.

Per il Friuli-Venezia Giulia sarà assicurata, promuovendo la costante consultazione tra le amministrazioni centrali, regionali e locali, una azione di coordinamento delle politiche e degli interventi nazionali e comunitari per lo sviluppo della funzione di Trieste e dell'area frontaliera.

Per il gruppo di lingua slovena intendiamo proporre un organico provvedimento di tutela, sulla base delle conclusioni della commissione speciale istituita al riguardo, in stretto collegamento con la regione Friuli-Venezia Giulia.

Saranno anche, per le regioni speciali e ordinarie, affrontati i problemi riguardanti il regime finanziario. Ai fini di conseguire una più completa trasparenza dell'attività politica, sotto il profilo finanziario, saranno rapidamente sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri e presentati al Parlamento i disegni di legge relativi alla disciplina delle spese elettorali, con limiti massimi di spesa e controllo della gestione dei relativi fondi, al deposito presso le assemblee elettive della dichiarazione tributaria degli eletti e dei pubblici amministratori, ai fini del pubblico controllo; al perfezionamento della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, diretto alla instaurazione di un più penetrante controllo della gestione dei partiti, anche attraverso forme più rigorose di pubblicità.

Per quanto attiene al rapporto tra Stato e Chiesa in Italia il Governo intende condurre a termine il negoziato per la revisione del Concordato, e concludere le intese con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione.

Nello scorso febbraio si è concluso il lavoro della delegazione italiana e della Chiesa valdese per la predisposizione di un progetto di intesa che sarà nostra cura rendere operante.

Intendiamo, altresì, proseguire e concludere le intese in corso di definizione con l'Unione delle comunità israelitiche.

In ordine al settore dell'informazione, per il rilievo costituzionale e civile dei valori che rappresenta, il Governo è impegnato ad avviare a soluzione i problemi che si pongono.

Essi riguardano la riforma dell'editoria, la legge di disciplina dell'emittenza radiotelevisiva privata, la definizione del ruolo autonomo dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, la riforma della legge istitutiva dell'ordine, la riforma della legislazione vigente in materia di reati di opinione.

LA POLITICA ECONOMICA

Onorevoli colleghi, per gli indirizzi di politica economica, se vogliamo mantenere il nostro paese coerente con le leggi di una economia aperta, accrescere l'occupazione e la competitività, superare gli squilibri nel Mezzogiorno e nei settori più deboli, ci attendono anni nei quali i crescenti vincoli posti dalla situazione economica internazionale renderanno necessarie sostanziali modifiche dei comportamenti, nei singoli e in tutte le parti sociali, per un più coerente e razionale utilizzo delle risorse.

Abbiamo di fronte problemi enormi e grandi difficoltà.

In questi anni esse si sono manifestate con più forza: il tasso medio di crescita, per limitarmi ai paesi dell'OCSE, si è ridotto della metà, mentre il tasso di inflazione si è raddoppiato e la disoccupazione, che era di 10 milioni nel 1973 è salita a 18 milioni nel 1979.

In questo momento di svolta per l'economia dei paesi industrializzati e, più in generale, dell'economia mondiale, esistono tuttavia anche delle opportunità.

Possiamo « leggere » la situazione che abbiamo di fronte come un periodo buio, un periodo di stagnazione, percorso da spinte inflazionistiche disgreganti, dalla caduta degli investimenti e della occupazione, dall'acuirsi delle tensioni e degli scontri di interessi sul piano nazionale e su quello internazionale. Pericoli di questo genere esistono, anzi il tasso di rischio è assai elevato, e d'altronde nel passato abbiamo registrato cadute gravi.

Ma è anche vero che esistono altre condizioni che aprono agli uomini la possibilità di costruire un migliore ordine internazionale nel quale i paesi più poveri non siano costretti a subire un tragico aggravamento della loro situazione; è possibile operare perché un nuovo sistema monetario garantisca lo sviluppo dell'economia mondiale, impedire il rinascere di nazionalismi ed i protezionismi economici; è possibile determinare una realtà che non sia imprigionata nella morsa della inflazione e della stagnazione, ed in cui una diversa divisione internazionale del lavoro non significhi, per gli uni, una crescita caotica ed alienante e per gli altri una caduta senza rimedio dell'occupazione.

Sono problemi di dimensione mondiale ma noi non possiamo eluderli aspettando passivamente il corso degli eventi.

Nessuno può sottarsi alle proprie responsabilità, non lo possono i singoli, non lo possono i popoli. Anche noi dobbiamo dunque concorrere alla soluzione di questi problemi; e possiamo farlo se vi è in primo luogo coerenza nei nostri comportamenti interni, rispetto ad un quadro di riferimento più ampio che, per la nostra specifica collocazione, deve essere in primo luogo quello europeo.

Dobbiamo ridurre ed eliminare la divaricazione crescente che in termini di tasso di inflazione, di andamento complessivo del costo del lavoro, di produttività si è andata determinando in questi anni tra il nostro paese e gli altri paesi della Comunità europea. L'aggravarsi di questa nostra condizione costituisce oggi un fatto, non una opinione. Un fatto che, permanendo, renderebbe impossibile la soluzione dei più gravi problemi, primo fra tutti quello della occupazione giovanile. Sarebbe cioè impossibile raccogliere vittoriosamente le sfide degli « anni '80 », dall'energia alla ristrutturazione industriale, alla evoluzione tecnologica del sistema produttivo e dei servizi.

Chi si preoccupa giustamente di un ruolo dell'Italia in Europa e dell'Europa nel mondo, non può non vedere e non confrontarsi con un processo che ha visto allontanarsi i principali misuratori del nostro paese rispetto a quelli degli altri. Se non troviamo la forza e la coesione nazionale per reagire è inutile e retorico riferirsi ad un ruolo dell'Italia di spinta nella costruzione di un polo europeo di stabilità e di equilibrio.

Voglio chiarire bene ciò che penso: io credo a questa possibilità di reagire. Non condivido la descrizione in termini catastrofici della realtà italiana così diffusa nella pubblicistica non solo interna.

Le stesse difficoltà presenti nella realtà italiana testimoniano pur sempre le notevoli risorse umane di cui disponiamo, la grande capacità di adattamento, di flessibilità, di iniziativa che ha dimostrato la società italiana.

Difficile e per qualche aspetto drammatico è stato il periodo che abbiamo attraversato, dal 1975–1976 ad oggi; esso è però stato punteggiato anche da fatti positivi, che non possono essere sottovalutati; indico per tutti la ricostituzione delle riserve valutarie, l'incremento del reddito reale, l'aumento degli investimenti e della occupazione.

Non può essere questo il risultato di una stravaganza nel quadro dell'economia mondiale, penso che sia il segno di una vitalità di fondo del nostro sistema, che ci viene da molteplici fattori che non possono essere ricondotti alla economia sommersa e al lavoro nero. In realtà ciò che è caratteristico della nostra società e cha la distingue anche da paesi di ben diversa e più antica tradizione industriale, è il vivace dispiegarsi alla luce del sole di nuove iniziative imprenditoriali, il crescere di zone periferiche forti, il radicarsi di comportamenti collettivi in valori antichi della gente, il permanere di una notevole carica di volontà e di impegno. Che vi siano gravi problemi, specialmente per i grandi sistemi, privati e pubblici, è innegabile; tuttavia non siamo una società inerte che attende seduta « lo sviluppo zero ».

Si può uscire in avanti dunque, interpretando questa realtà; si può non sfociare nella regressione se accettiamo le sfide del tempo da paese avanzato, se non ci illudiamo di trovare la salvezza nelle pieghe e nelle zone grigie della retroguardia. Dobbiamo accettare la sfida di restare nelle quote di mercato che ci siamo conquistati, la sfida di restare in una Europa nella quale entrammo con milioni di emigrati poveri, la sfida di accettare fino in fondo le regole di una economia aperta, razionalizzando il nostro sistema produttivo. I nostri propositi, i nostri programmi discendono da questa linea interpretativa, dalla convinzione di aver di fronte problemi complessi, ma da paese avanzato; difficili da risolvere, ma orientati nel senso dello sviluppo, duri e seri da gestire, ma che non consentono evasioni o ripiegamenti autarchici.

Pertanto, l'azione di politica economica del Governo deve essere definita con riferimento alla situazione delle principali economie industrializzate. È necessario avvertire che esistono forti margini di incertezza nel prospettare questa evoluzione. Ciò è vero in modo particolare, per due motivi: il primo è costituito dall'evoluzione del prezzo reale del petrolio; il secondo dalla evoluzione dei tassi di cambio delle principali monete.

IL RIENTRO DELL'INFLAZIONE

In questa difficile ed incerta situazione internazionale è necessario anzitutto condurre una rigorosa politica di rientro dell'inflazione: ciò è condizione irrinunciabile per poter con coerenza programmare per il medio termine i necessari interventi strutturali capaci di dare all'economia italiana solide prospettive di crescita in questi difficili anni '80. Due sono i necessari campi di interventi: a) una severa politica di controllo del cambio, intesa a minimizzare il pesante impatto dei prezzi internazionali, in primo luogo di quelli delle fonti di energia, sul nostro sistema produttivo ancor più stringente in questo periodo di sostenuto rafforzamento del dollaro rispetto alle valute europee; b) una concreta azione di contenimento di tutte le radici « interne » dell'inflazione che si esprimono in prevalenza, anche se non esclusivamente, in una inefficiente utilizzazione delle nostre capacità produttive ed in un'accentuata dinamica delle retribuzioni nominali che, alimentando l'inflazione, riducono le capacità di acquisto dei lavoratori.

Da parte sua il Governo, accogliendo l'invito delle forze sociali, fa presente al Parlamento la necessità di una sollecita approvazione del disegno di legge sulla mobilità e sul collocamento che positivi risultati potrà produrre in termini di miglioramento della produttività del nostro sistema economico.

Questi due elementi, il controllo del cambio e il contenimento dell'inflazione sono strettamente legati l'uno con l'altro.

Una rigorosa azione in questo senso deve indicare all'economia italiana l'avvio di un necessario « processo » che, nel contenimento dei costi di produzione e nel controllo attento della domanda aggregata e della sua composizione, permetta di contenere l'inflazione e, attraverso questa, di controllare il cambio, la cui stabilità è elemento essenziale per il contenimento dei prezzi. Un primo tempo ed un secondo tempo, quindi, non esistono nelle proposte di politica economica del Governo.

Esiste invece la volontà di affrontare in modo unitario i problemi; la necessità, cioè, di ridurre la divaricazione crescente del tasso di inflazione rispetto agli altri paesi industriali. La riduzione di questa divaricazione è condizione essenziale per la stabilità monetaria di cui a sua volta è parte integrante la ripresa di competitività e quindi l'inversione della situazione attuale che vedrà quest'anno un grave peggioramento della bilancia dei pagamenti.

La decelerazione nei prezzi e la difesa del risparmio sono parte costitutiva di una politica capace di difendere il potere di acquisto dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, di assicurare una prospettiva ai disoccupati, di garantire la competitività del sistema produttivo.

Occorre avere ben presenti i riflessi di fenomeni preoccupanti che si sono sviluppati nel confronto fra il 1979 e il 1980 relativamente al tasso di inflazione e al saldo della bilancia dei pagamenti.

Certo, un riequilibrio permanente della bilancia dei pagamenti richiede adeguate politiche nel settore energetico ed in quello industriale, politiche che occorrerà avviare sollecitamente ma che potranno produrre effetti solo nel medio periodo. Nel più breve termine è necessario perseguire l'aggiustamento dei conti con l'estero riportando il ciclo interno in sintonia con quello estero nonché difendendo e migliorando la posizione competitiva.

Lo squilibrio determinatosi negli ultimi dodici mesi è stato in parte compensato (per circa 5 punti) dal deprezzamento medio del cambio della lira e, per la restante parte, una metà avrebbe dovuto essere compensata dal provvedimento di fiscalizzazione di oneri sociali contenuto nel decreto—legge del 2 luglio e l'altra da uno sforzo coordinato per un aumento della produttività.

Occorre, quindi, riprendere l'impegno per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali e la politica delle entrate e delle spese del settore pubblico.

Elemento importante per un rientro dell'inflazione e per uno sviluppo nella stabilità è una politica di bilancio rigorosa che — operando con decisione sia sul fronte delle entrate sia su quello della spesa — assicuri un razionale impiego delle risorse.

LA POLITICA TRIBUTARIA

Per la politica delle entrate, gli obiettivi prioritari che si intende perseguire sono la riduzione dell'area dell'evasione e, nel contempo, in collegamento con il controllo della domanda interna, l'alleggerimento del carico fiscale cresciuto per effetto della inflazione mediante la revisione della curva delle aliquote IRPEF.

La riduzione dell'evasione richiede l'urgente approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge di ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria che rappresenta la condizione organizzativa — funzionale di un fisco equo ed efficiente. In particolare, sempre al fine della lotta alla evasione, il Governo coltiverà sia il disegno di legge all'esame del Parlamento che rimuove la pregiudiziale tributaria, che apre la possibilità, in ben delineati casi, di iniziare e proseguire il procedimento penale anche prima della conclusione del processo tributario, sia il disegno di legge che prevede l'introduzione graduale, lungo un arco di più anni, dei registratori di cassa sigillati con forme di agevolazioni all'acquisto.

Il Governo darà corso effettivo nel 1981 al sistema di accertamento concentrato e selettivo e provvederà a presentare un provvedimento per lo snellimento delle procedure del contenzioso tributario, mentre le altre linee di intervento in campo tributario riguarderanno l'abolizione delle esattorie, e una rivalutazione per conguaglio monetario dei cespiti di impresa che consenta di ridurre le distorsioni prodotte dal fenomeno inflazionistico e, nello stesso tempo, di incentivare gli investimenti, specialmente nel Mezzogiorno e di contribuire al risanamento finanziario delle imprese. Un « libro bianco » sulla revisione della tassazione della famiglia illusterà come l'esistente sperequazione potrà essere gradualmente eliminata, ed un altro sulla tassazione degli immobili indicherà le scelte alternative di riforma delle varie imposte che incidono sugli immobili.

Scopo da perseguire, in coerenza con l'impegno di dare unità all'azione di politica finanziaria, sarà pure quello di coordinare la politica generale dell'entrata, comprensiva non solo delle entrate tributarie, ma anche di quelle parafiscali e tariffarie. Si tratta di inserire la manovra di politica fiscale negli obiettivi generali di sviluppo della produzione, ripartizione delle risorse tra investimenti e consumi, ritmo della inflazione, tasso di cambio.

LA SPESA PUBBLICA

Per la spesa pubblica occorre fare ordine nella politica dei trasferimenti, introdurre criteri di maggiore efficienza ed applicare, per i servizi pubblici, una politica dei prezzi aderente ai costi di produzione.

Siamo convinti che il risanamento del settore pubblico non possa essere assicurato soltanto dalla espansione delle imposte; la spesa ha toccato ormai livelli elevatissimi in rapporto al reddito nazionale che impongono non solo il controllo del deficit pubblico, ma anche e soprattutto quello del livello delle spese.

Il ministro del tesoro per finanziare la nuova legislazione nel corso del 1981 utilizzerà i fondi globali indicati nel bilancio già presentato per

i quali esiste la indicazione di specifici disegni di legge.

L'avvenuta unificazione e centralizzazione delle entrate pubbliche richiede, dal lato della spesa, la eliminazione di quei trasferimenti agli altri centri di decisione del settore pubblico che non sono commisurati alle effettive capacità di spesa, evitando la creazione di disponibilità liquide presso il sistema bancario, finanziate con un costoso rigonfiamento del debito del tesoro.

Saranno progressivamente sfruttate tutte le potenzialità della recente riforma della contabilità pubblica per fare del bilancio di cassa lo strumento fondamentale di programmazione e di controllo della

spesa e a livello di tutti gli enti nel settore pubblico.

L'andamento della gestione di cassa nel settore pubblico per gli ultimi mesi dell'anno in corso e per i primi mesi del 1981 sarà, per quanto possibile, contenuto allo scopo di limitare gli stimoli alla domanda globale proveniente dalla spesa pubblica.

Il Governo si propone altresì di potenziare gli organi ispettivi del tesoro per rendere possibile un approfondito controllo di efficienza e

di efficacia della spesa pubblica nelle sue varie articolazioni.

Sarà impegno del Governo progredire sulla linea di ammodernamento degli ordinamenti del credito e dei mercati finanziari, di rafforzamento della funzione di controllo a garanzia dei risparmiatori, di riduzione delle aree di discriminazione fiscale tra le diverse attività finanziarie.

Nella seconda linea di intervento si pone l'obiettivo di spostare risorse da consumi ad investimenti. Essenziale è dare il più largo spazio possibile a tutti gli interventi atti a favorire l'aumento delle esportazioni.

Priorità assoluta va data a tal fine al recupero delle misure già previste a sostegno delle esportazioni: fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali e stanziamenti per il Mediocredito e per la SACE.

Occorrerà inoltre generalizzare la prassi dei crediti misti che comprendono cioè un credito finanziario agevolato ed un credito di aiuto a condizioni speciali verso i mercati nei quali altri paesi industriali praticano forme analoghe.

Ma poiché l'aumento dei prezzi delle materie prime si traduce in un trasferimento netto di redditi verso l'estero, per poterlo contenere è necessario accrescere il valore aggiunto delle merci esportate. Una attenzione particolare sarà prestata quindi alla ricerca applicata e al rinnovamento tecnologico degli impianti produttivi.

Il recupero di produttività è legato anche a più flessibili condizioni di impiego degli impianti e della manodopera, all'attenuazione degli effetti di moltiplicazione inflazionistica connessi con i diffusi meccanismi di indicizzazione e alla ristrutturazione dei contributi sociali al fine di avvicinare il loro peso ai più ridotti livelli vigenti negli altri paesi europei.

Infine il controllo della crescita della massa monetaria e creditizia è essenziale allo scopo di sterilizzare, per quanto possibile, la spinta inflattiva e permettere anche, per questa via, la difesa del cambio.

La lira è sorretta da un cospicuo volume di riserve valutarie, ha resistito bene alle manovre speculative e va respinta qualsiasi idea di farne uno strumento a servizio di interessi settoriali con provvedimenti che si rivelerebbero ben preso illusioni e determinerebbero sicuri danni per il complesso dell'economia. Siamo entrati nello SME, e dobbiamo ora creare le condizioni per rimanervi nel modo migliore.

Le quattro linee e le misure che ho indicato, risanamento della finanza pubblica e riqualificazione produttiva della spesa; spostamento di risorse da consumi ad investimenti; contenimento dei costi e maggiore efficienza delle imprese e del sistema anche in relazione al riequilibrio dei conti con l'estero; stabilità del cambio, tendono a creare le condizioni base per una politica di sviluppo nella stabilità e si proiettano in una prospettiva di medio periodo, in sostanza nel piano triennale in corso di preparazione che vogliamo mettere a punto entro la fine dell'anno.

In questo ambito va considerata anche la ristrutturazione dell'amministrazione preposta al bilancio e alla programmazione economica, che rappresenta la condizione organizzativo-funzionale di una ripresa della politica di programmazione.

Resta essenziale a nostro avviso la necessità di un confronto con le parti sociali sui problemi di strategia complessiva, del tasso di inflazione, degli investimenti, dell'occupazione, del costo e della produttività del lavoro, del trattamento fiscale delle retribuzioni.

Ogni successo che riusciremo ad ottenere con le politiche di controllo dei costi di produzione e nell'espansione delle esportazioni renderà possibile un allargamento della domanda aggregata e quindi una maggiore crescita reale dell'economia.

Sarà così determinante ai fini dello sviluppo orientare nel giusto senso la composizione della domanda, cioè il « come » vanno utilizzate le risorse.

GLI INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO

Per un paese come l'Italia che ha bisogno di accelerare il processo di investimento soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno, per l'azione di ristrutturazione produttiva e per colmare le lacune nel campo dei servizi collettivi, è essenziale spostare il più possibile risorse verso l'investimento.

L'obiettivo è l'unificazione economica del paese. Non considero il problema del Mezzogiorno un problema di settore o di settori ma l'obiettivo centrale. In proposito vi sono alcune specifiche urgenze, in quanto scadono contemporaneamente la legge n. 183, la legge n. 675 e la legge n. 650.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarà fondato su un

più ampio e pieno coinvolgimento delle regioni meridionali.

Il nuovo intervento straordinario dovrà avere un respiro decennale. Il sistema di strumenti per l'intervento straordinario sarà dotato di autonomia funzionale e organizzativa, con la possibilità di costituire organismi esecutivi per compiti specializzati e con l'autorizzazione a « contratti di programma » per avere la collaborazione di grandi istituzioni tecnico—economiche, pubbliche e private, nella realizzazione di supporti orizzontali (dall'energia al terziario superiore, al sistema di comunicazione) alle attività produttive, di servizio, di organizzazione sociale. Sarà infine, riformato il sistema degli incentivi per le imprese meridionali introducendo criteri di maggiore automaticità e trasparenza.

LA POLITICA ENERGETICA

Nel quadro delle infrastrutture, importanza decisiva riveste la politica energetica.

In termini di prezzi e di tariffe nessuna fornitura deve avvenire sottocosto. Per questo le scelte del Governo sono dirette oggi a garantire la copertura del fabbisogno energetico tramite il costante allineamento del prezzo interno dei prodotti petroliferi al prezzo medio europeo.

Quanto alle tariffe elettriche per gli usi industriali andrà esaminata la opportunità di estendere dall'alluminio ad altri settori particolari condizioni tariffarie, tenendo presente, tuttavia, che se non verrà avviata la costruzione di centrali nucleari e di centrali a carbone, il livello della tariffe praticate alla totalità dell'industria italiana non potrà che essere più alto di quello corrisposto dalle aziende concorrenti dei paesi vicini. Per le tariffe per usi civili, se esistono problemi di trasferimento di reddito essi vanno affrontati con strumenti appropriati che comunque spingano al risparmio di energia.

Per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, sono da tempo giacenti davanti al Senato provvedimenti atti non solo a ridurre i consumi civili ma anche quelli industriali, aumentando la

resa energetica degli impianti.

Il Governo chiede al Parlamento di approvare con le più rapide procedure possibili il provvedimento n. 655, recante norme volte al contenimento dei consumi energetici, alla promozione e sviluppo delle fonti rinnovabili, nonchè alla costituzione di scorte strategiche di petrolio.

Nel caso di situazioni di emergenza connesse a gravi alterazioni politiche nel quadro mondiale, si provvederà attraverso il Comitato interministeriale per l'emergenza, nel quadro anche della solidarietà della Agenzia internazionale per l'energia e delle azioni previste in sede CEE.

Ma occorre dotare il paese di maggiore quantità di energia riducendo la dipendenza dal petrolio; va completato lo sfruttamento dei bacini idraulici ancora non utilizzati pienamente o utilizzati in maniera non ottimale, dei quali l'ENEL ha individuato la potenzialità anche ai limiti della economicità aziendale.

Ma una decisione ormai indifferibile è quella che riguarda la produzione di energia da fonte nucleare e da carbone. È ormai indispensabile porre fine alle remore che hanno fin qui impedito l'avvio dei programmi predisposti nel settore nucleare.

È chiaro che dovrà porsi la massima attenzione al problema della sicurezza, ma non sono più consentiti rinvii, sia per quanto riguarda la scelta dei siti, sia per l'affidamento delle commesse, i finanziamenti relativi e l'inizio del lavoro e la continuazione per gli impianti già decisi. La soluzione nucleare resta una scelta obbligata per un paese che desideri mantenere l'attuale livello di benessere e desideri non solo risolvere il problema dello sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, ma non aggravare i problemi dell'industria con difficoltà di copertura delle domande di energia elettrica.

Analoghe considerazioni vanno fatte per il programma di nuove centrali a carbone e relative infrastrutture logistiche, anche agli effetti della necessità di diversificare le fonti, onde non ricadere in una nuova economia monoenergetica, sia pure diversa da quella petrolifera.

Su queste complesse materie nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri esaminerà e trasmetterà all'esame parlamentare una nuova formulazione del piano energetico per il periodo 1980–90 con le indicazioni delle azioni concrete da avviare nei prossimi tre anni, impegnando il Parlamento al più approfondito ed aperto dibattito ma altresì alla più rapida approvazione.

LA POLITICA INDUSTRIALE

Un impegno di politica dell'economia reale è quello della impostazione ed attuazione di una politica industriale che sia di sostegno alle imprese sia grandi che piccole, contenendo al massimo gli interventi di pura incentivazione. Si tratta in altre parole di sviluppare impegni coordinati di manovra della domanda pubblica, specialmente nei settori che richiedono maggiore innovazione e maggiore impegno di ricerca e sviluppo tecnologico, nonché di predisposizione di servizi reali che facciano da supporto all'attività industriale propriamente detta. Occorre anche riprendere il fondo di 1.500 miliardi previsto per l'innovazione tecnologica.

Si pone, per altro, il problema della proroga e del rifinanziamento della legge n. 675 e di una più decisa azione nell'ambito di settori che condizionano pesantemente lo sviluppo futuro del paese.

Per le partecipazioni statali si pone ormai con urgenza l'esigenza di un efficiente rilancio delle imprese che debbono trovare in se stesse la capacità di sopravvivere per divenire elementi vitali del nostro sistema. Il risanamento finanziario è quindi una premessa necessaria.

Economicità e rendimento debbono costituire le due regole vinco-

lanți.

Nel contempo, nel quadro del metodo di programmazione, si dovrà procedere, anche per le partecipazioni statali a stanziamenti pluriennali.

Occorre, poi, approvare con immediatezza i programmi del settore automobilistico, della siderurgia, della cantieristica e della chimica.

Contestualmente vanno avviati i programmi di sviluppo di settori considerati strategici per l'intera economia nazionale.

Ci riferiamo in particolare alla elettronica, alle telecomunicazioni, alla termoelettromeccanica, alle infrastrutture, alla progettazione in campo produttivo nella industria delle costruzioni e in quella alimentare.

Nel settore dell'artigianato, rappresentato da circa 1.500.000 aziende, è necessario intervenire con provvedimenti legislativi, finanziari e fiscali attraverso: riordino organico della legislazione; interventi finanziari per la ristrutturazione delle aziende e per gli investimenti; aiuti alle esportazioni; riforma della disciplina sull'apprendistato.

La necessità di concentrare le risorse verso i settori di produzione va coordinata con il terziario di mercato che è settore strategico in grado di offrire nei prossimi anni quote consistenti di investimenti e di nuova occupazione.

Per consolidare ed accentuare la funzione di contenimento dell'inflazione occorrerà qualificare e rafforzare il sistema di incentivazione finanziaria, sia per il canale della legge di credito agevolato attualmente operante sia con un'adeguata copertura al disegno di legge già all'esame del Senato.

Per il turismo si confermerà la copertura alla legge-quadro e dovrà essere valutata con attenzione la richiesta di ripristino e l'istituzione di incentivi specifici al flusso turistico estero.

Per lo spettacolo il Governo si adopererà per la rapida approvazione delle leggi di riforma attualmente all'esame del Parlamento.

Infine per lo sport sarà ulteriormente favorita l'espansione delle attività sportive anche con iniziative legislative che consentano di corrispondere all'accresciuta domanda di infrastrutture.

LA POLITICA AGRICOLA

Il crescente aumento del deficit agroalimentare e le gravi difficoltà determinate dalla progressiva erosione del rapporto costi-ricavi con particolare incidenza negativa in settori agricoli portanti, quali la zootecnia, la vitivinicoltura, l'ortofrutticoltura, impongono immediate misure di intervento, da inquadrare in una politica di medio termine.

Al riguardo, l'azione di politica economica si svilupperà a livello di politica interna, sulle seguenti linee: immediate misure di agevolazione sul credito di esercizio, nonchè finanziamenti straordinari con particolare riferimento al settore lattiero-caseario e vitivinicolo; aumento del fondo di dotazione per la meccanizzazione agricola; inventario e mobilitazione immediata dei residui passivi giacenti a livello comunitario, nazionale e regionale; completa messa a disposizione dei fondi previsti per il 1980 dalla legge del « quadrifoglio »; definitiva approvazione della legge sui contratti agrari.

Sul piano comunitario, la politica agraria è una delle realizzazioni più importanti, assorbendo la maggior parte — vale a dire poco meno del settanta per cento — delle disponibilità del bilancio comunitario. Effettuando un bilancio del funzionamento di questa politica, è possibile concludere che gli obiettivi non sono stati completamente raggiunti.

Relativamente al miglioramento del reddito agricolo, la politica agraria comune, pur avendo cercato di darsi carico di questi problemi, non ha tenuto sufficientemente conto dello sviluppo dei territori meno favoriti della CEE.

Nella revisione della politica agraria comune, il nostro paese dovrà continuare in un atteggiamento costruttivo ma anche chiaro e determinato, con l'obiettivo di collegare in maniera più organica l'intervento in materia agricola con il problema del divario territoriale dei redditi.

Questa esigenza — come è noto — diventerà più acuta in conseguenza dell'entrata nella Comunità della Grecia e, nel prossimo futuro, di Spagna e Portogallo.

L'esistenza di eccedenze produttive strutturali in alcuni settori impone l'invenzione di meccanismi di controllo della produzione.

Essi, tuttavia, non debbono penalizzare i produttori ed i territori che, con un esercizio corretto della loro attività produttiva, non sono responsabili delle anomalie del funzionamento del mercato come ha dimostrato il varo del « pacchetto mediterraneo », che ha riequilibrato parzialmente, anche in termini finanziari, la posizione italiana.

Per quanto riguarda in particolare i provvedimenti a medio termine il nostro impegno dovrà tendere, oltre che ad assicurare all'agricoltura un flusso finanziario proporzionato alla sua quota di reddito nazionale, a risolvere i problemi della riforma del credito agrario, dell'AIMA e della organizzazione dei consorzi agrari, adeguata alle nuove esigenze del progresso agricolo.

Nell'incontro del Governo con gli enti locali, occorre promuovere progetti innovativi specie nelle grandi città, dove si annidano ed esplodono le più gravi tensioni del momento (dalla violenza politica alla devianza minorile) e si esplicitano i più importanti e drammatici bisogni sociali.

L'EDILIZIA

In proposito un rilievo centrale va dato al problema della casa. La soluzione del problema della casa comporta un ampio coinvolgimento ed una diretta partecipazione di tutti i soggetti che hanno la responsabilità nel settore: l'amministrazione centrale e le sedi di potere locale, la pre-

senza imprenditoriale pubblica, privata e cooperativa, le forze sociali

e culturali impegnate su questo terreno.

Per l'aspetto finanziario il Governo procederà subito ad una rapida verifica dello stato di attuazione della legge sul piano decennale per il suo tempestivo ed adeguato finanziamento. Nello stesso tempo sarà dotata di adeguate risorse finanziarie la legge n. 25 riguardante le operazioni di acquisto e di costruzione di case da parte sia di cooperative sia di singoli, con snellimento delle procedure. Dovremo rendere più funzionale e organico il rapporto tra amministrazione centrale, regioni e comuni e, per l'aspetto legislativo, semplificare l'attuale quadro normativo per consentire i tempi brevi di lavoro e certezza del diritto in materia urbanistica ed edilizia.

Il Governo solleciterà anche l'approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo, per il compimento delle fondamentali opere di assetto e sistemazione del territorio, la cui carenza è all'origine di ricorrenti calamità. Penso anche allo sviluppo di azioni organiche sul territorio, di protezione ambientale, di disinquinamento, di valorizzazione di zone interne, di sistemazione fluviale ecc., che permettano di salvaguardare un buon livello della qualità della vita.

Mi pare che un paese che ha nella sua bellezza naturale e nei suoi valori di tradizione (storici, artistici, culturali) un elemento forte anche di supporto economico, debba porre in evidenza questo punto programmatico.

Con gli impegni in materia di casa siamo entrati in una sfera che, pur essendo di grossa rilevanza economica, attiene al vasto tema della politica e della spesa sociale.

LA POLITICA SOCIALE

Non devo essere io, ed in questa sede, a ricordare quanto sia stato intenso in questi ultimi anni, sull'esempio delle grandi democrazie occidentali, lo sforzo di coprire le fondamentali domande in tutti i diversi comparti (dalla sanità alle pensioni, alla scuola, all'assistenza, al lavoro).

Tuttavia l'intensità del processo ha fatto sì che si creassero notevoli squilibri e contraddizioni con la conseguenza che oggi molti settori di intervento sociale hanno bisogno di ulteriori specifici impegni di trasformazione e sviluppo; e con la conseguenza che di fronte alla frammentazione di decisioni e di spese si impone ogni giorno di più una linea di politica sociale e di controllo della spesa.

Per quanto riguarda il primo di questi due problemi, quello degli ulteriori impegni di tipo settoriale, credo che si debba prendere atto

dell'esigenza di operare su tre settori: sanità, lavoro e scuola.

Per la sanità, il Governo si varrà, nel rispetto delle autonomie locali e della loro valorizzazione, dei suoi poteri di indirizzo e di orientamento per dare piena attuazione alla legge di riforma nei tempi previsti sollecitando regioni e poteri locali ad attuare tutte le misure necessarie per dare efficienza al sistema sanitario e più efficacia alle prestazioni.

La qualificazione nell'impiego delle risorse finanziarie e l'aumento della produttività rappresentano i capisaldi dell'azione per un rigoroso Governo programmato della spesa sanitaria. All'interno di essa il Governo assegna un ruolo determinante alla politica degli investimenti, come condizione necessaria per il riequilibrio assistenziale tra Nord e Sud e per il potenziamento dei servizi di assistenza primaria e di prevenzione.

Il Governo intende verificare con il Parlamento e con le forze sociali i problemi dell'equilibrio finanziario del settore, della perequazione contributiva e, più in generale, degli interventi da compiere per regionalizzare la domanda sanitaria. Dobbiamo qui onorare anche con grande impegno il prossimo anno per quanto attiene al problema degli handi-

cappati.

Le Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno dichiarato il 1981 « anno internazionale dedicato ai problemi degli handicappati ». L'ONU ha richiamato, in particolare, i governi dei paesi aderenti ad aggiornare le rispettive legislazioni in modo da favorire al massimo l'integrazione degli svantaggiati nella vita attiva e di relazione (integrazione scolastica, orientamento e istruzione professionale, lavoro, tempo libero). E noi, in Italia, dobbiamo far fronte bene a questo impegno.

Occorre condurre in porto la legge-quadro di riforma dell'assistenza in modo che le persone portatrici di reali invalidità possano usu-

fruire di una valida assistenza decentrata a livello regionale.

Dovremo, poi, giungere alla emanazione di una nuova legge che regoli l'orientamento professionale, l'istruzione professionale e l'avvio al lavoro degli handicappati, e che deve essere strettamente correlata alla legge generale sulla occupazione.

I PROBLEMI DEL LAVORO

Per quanto riguarda i problemi del lavoro, il Governo ritiene che priorità assoluta debbano avere i problemi dell'occupazione ed in questo sentiamo convergenti gli obiettivi delle forze politiche e del sindacato in tema di crescita stabile di più alta occupazione e di decollo del Mezzogiorno.

Il Governo apprezza le sottolineature che i sindacati pongono sulle politiche strutturali e sulla necessità di non esaurire l'azione di governo della manovra congiunturale. Su questo tema il Governo è avverito della immediata necessità di adottare tutte le misure atte a sostenere i settori e le aziende in crisi soprattutto nel Mezzogiorno.

Per quel che riguarda le pensioni ci si dovrà muovere nel senso di una progressiva riduzione delle sperequazioni a danno delle categorie

più deboli.

In particolare il Governo ritiene necessario perseguire l'obiettivo di uniformare il funzionamento dei congegni di difesa del potere di acquisto delle pensioni in un quadro dinamico e globale di compatibilità che comprenda l'esigenza di una attenuazione dei meccanismi di indicizzazione della nostra economia.

Tra gli obiettivi prioritari appare quello della politica dell'impiego, che è elemento fondamentale di ogni strategia di sviluppo. Occorre modificare la struttura dell'offerta in aggiunta ad una politica di investimenti, promuovendo forme più flessibili di impiego e rivedendo l'attuale normativa in materia di mobilità, cassa integrazione guadagni,

prepensionamento e avviamento al lavoro.

Si collega a questa problematica anche la partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione e investimento, con l'impegno di realizzare un fondo di solidarietà per i lavoratori, in ordine al quale è stato già presentato un disegno di legge in Parlamento che dovrà, ora, essere oggetto di ulteriori approfondimenti e di confronto con le parti politiche e sociali.

Per la cooperazione è già predisposto un testo organico di riforma la cui piena efficacia è correlata ad un più vigoroso impulso del credito. Solleciteremo altresì gli organismi della CEE ad emanare in tempi brevi direttive in materia di armonizzazione delle legislazioni per un modello

cooperativo europeo.

LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Per quanto riguarda la scuola, ritengo che il varo della riforma della scuola secondaria superiore rappresenti un atto di grande importanza. Accanto alla riforma della scuola secondaria, il Governo è attento ai problemi dell'università, che proprio nei mesi scorsi ha avuto l'attesa legge sulla docenza. È necessario ora attuarne tutti gli aspetti e sviluppare l'iniziativa di ammodernamento e rafforzamento degli atenei.

Il Governo conferma gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali della scuola nel mese di giugno, ed è sicuro che il disegno di legge per la relativa copertura finanziaria sarà rapidamente e definitivamente

approvato dalla Camera.

Il Governo è inoltre interessato al sollecito esame ed alla approvazione del disegno di legge, all'esame del Senato, per la immissione in ruolo dei docenti precari, al fine di risolvere un grave problema che incide sulla vita della scuola, oltre che sui criteri di reclutamento dei docenti.

Dobbiamo inoltre portare avanti in modo serio il processo di

partecipazione democratica alla vita della scuola.

In questo quadro di misure volte a tutelare la funzione del sistema scolastico nella vita sociale, particolare rilievo va dato ai problemi dell'aggiornamento del personale docente. È indispensabile infine recuperare in pieno serietà e rigore nel campo degli studi, superando definitivamente forme selvagge di sperimentazione e inammissibili lassismi.

Mi avvio così, onorevoli colleghi, alla seconda parte, quella con-

clusiva.

LA POLITICA ESTERA

La nostra azione di politica estera deve potersi esprimere in modo realistico e coerente in relazione al possibile ruolo dell'Italia.

È convinzione del Governo che all'interno delle scelte che ci collegano all'Europa e nella alleanza atlantica noi possiamo dare un valido e credibile contributo alla ripresa del dialogo Est—Ovest ed alla ricerca della pacifica soluzione delle situazioni di crisi.

Tale contributo consiste in una responsabile azione intesa a stabilire un clima di fiducia e di maggiore cooperazione.

All'interno della Comunità e nei confronti dei nostri alleati, dobbiamo incoraggiare iniziative che permettano il consolidamento della cooperazione politica ed una maggiore coesione.

È nostra convinzione che l'Europa può portare un proprio originale contributo per l'affermazione di impegni coordinati di sicurezza, di sviluppo, di pace.

Riteniamo necessario che sia anche potenziato il ruolo del Parlamento europeo affinché esso possa essere in grado di esercitare compiutamente le prerogative che i trattati gli assegnano, con la autorevolezza di chi esprime la volontà politica dei cittadini europei che lo hanno democraticamente eletto.

Il Governo conferma il leale impegno di partecipazione all'Alleanza atlantica, impegno che valuta necessario ai fini del mantenimento dell'equilibrio delle forze e quindi alla sicurezza.

L'Italia ha aderito nel dicembre scorso alla decisione del Consiglio atlantico di ristabilire l'equilibrio che è stato alterato in Europa con la dotazione di nuovi sistemi d'arma di teatro a lungo raggio. L'Unione Sovietica ha di recente accolto l'offerta negoziale che, contestualmente alla decisione presa dal Consiglio atlantico, era stata avanzata per un accordo limitativo e riduttivo di tali armi. Hanno così potuto avere inizio in questi giorni a Ginevra le conversazioni preliminari del negoziato.

Il Governo italiano si adopererà per fornire tutto il proprio positivo contributo.

L'Italia auspica anche una ratifica a data ravvicinata degli accordi SALT II da parte del Congresso degli Stati Uniti.

Per la pace e la distensione l'azione dell'Italia sarà costante ed avrà come suoi punti di riferimento, da un lato, l'Organizzazione delle Nazioni Unite e, dall'altro, l'Atto finale di Helsinki e la continuità del processo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Il Governo riafferma inoltre il proprio impegno di contribuire attivamente ai negoziati di Vienna per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze convenzionali nel centro Europa e la propria disponibilità all'adozione di un preciso mandato da concordare a Madrid per una conferenza sul disarmo in Europa dall'Atlantico agli Urali.

Onorevoli colleghi, l'invasione militare sovietica dell'Afghanistan ed il conflitto in atto tra Iraq ed Iran sono fatti gravi e pericolosi per tutta la Comunità internazionale. La nostra condanna per l'invasione dell'Afghanistan coincide con quella della Assemblea Generale delle Nazioni Unite e con quella della coscienza democratica dei popoli.

Per il conflitto tra Iraq ed Iran i nove paesi della Comunità europea hanno individuato nella Conferenza islamica il canale cui riferire i contributi che essi sono pronti ad apportare nel loro impegno per la ricerca di una soluzione del conflitto.

Al tempo stesso il Governo seguirà e sosterrà gli sforzi messi in opera dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il Governo continua a considerare del tutto inaccettabile la detenzione degli ostaggi americani in Iran, quale violazione dei più elementari obblighi internazionali. È necessario pertanto che il rilascio degli ostaggi avvenga al più presto, affinché ne consegua in primo luogo la possibilità per tutti i membri della comunità internazionale di ristabilire la normalità dei rapporti con il nuovo Iran.

In ordine ai problemi del medio oriente, i nove paesi della Comunità, con la dichiarazione emessa il 13 giugno scorso dal Consiglio europeo Venezia, hanno indicato un'ipotesi operativa a quando i risultati della missione europea di contatto con i governi dei paesi dell'area consentiranno di individuare le forme di una specifica iniziativa europea per il medio oriente.

Le intese di Camp David avevano introdotto elementi positivi di movimento nella situazione e sarebbe motivo di compiacimento se dal vertice tripartito che si intende realizzare nei prossimi mesi scaturisse la possibilità che agli accordi tra Egitto e Israle se ne affianchino altri che inducano a sperare in ulteriori prospettive.

Il Governo ha ben presente la complessità della crisi ed è consapevole che l'auspicato regolamento globale di pace potrà aversi solo se i principi sanciti dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza saranno accolti ed applicati da tutte le parti attraverso un processo negoziale appropriato che possa comprendere anche l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

È convinzione del Governo che per accelerare il conseguimento di una soluzione globale e duratura, è doveroso sollecitare tutte le parti in causa ad intraprendere la via del negoziato.

La partecipazione che l'Italia offre all'impegnativa operazione di pace delle forze dell'ONU nel Libano meridionale testimonia la nostra volontà di recare un contributo attivo per la preservazione della pace e per la graduale soluzione dei problemi di una area alla quale il nostro paese è legato da vincoli storici e culturali.

Tradizionali sono i nostri legami con il continente africano, il cui riflesso si ritrova tra l'altro nei cospicui programmi di aiuto allo sviluppo della Somalia, nel recente accordo finanziario con l'Etiopia e nei nostri interventi a favore dei rifugiati di quell'area geografica. Saranno appoggiate tutte le iniziative volte a favorire una composizione pacifica, basata sui principi dell'OUA e dell'ONU, delle situazioni conflittuali nel Corno d'Africa.

Elemento di rilevante importanza sono per l'Italia le relazioni con gli Stati Unti d'America, cui siamo legati da stretti vincoli di amicizia, con il Canada e con il Giappone, con i quali nuove forme di collaborazione si sono concretate in relazione agli incontri al vertice dei sette paesi più industrializzati.

Nel contesto dei rapporti Est-Ovest il Governo si avvarrà dei positivi rapporti che sono stati instaurati dall'Italia con la Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa orientale per continuare, approfondire e sviluppare il dialogo sul piano bilaterale, sia politico che economico.

Con riferimento alla Repubblica popolare di Cina, il Governo prende atto con soddisfazione della politica di apertura di questo grande paese nei confronti dell'occidente e intende favorire l'ulteriore sviluppo degli esistenti rapporti di collaborazione, che hanno ricevuto impulso grazie al successo della recente visita del Presidente della Repubblica.

Assumendo concrete ed articolate iniziative sul piano bilaterale e multilaterale, il Governo si adopererà con il massimo impegno ad intensificare i rapporti con i paesi latino-americani, africani ed asiatici, valorizzando al tempo stesso il ruolo fondamentale che spetta ad essi per la soluzione dei problemi dello sviluppo e per la salvaguardia della pace.

Il Governo dedicherà ogni attenzione all'intensificazione dei rapporti

politici ed economici con i paesi vicini.

I rapporti con la Iugoslavia, caratterizzati da reciproca fiducia e comprensione e rinsaldati da frequenti contatti hanno raggiunto un'intensità ed un rilievo tali da assicurare un continuo, proficuo sviluppo sul piano bilaterale e, al tempo stesso, offrire un contributo esemplare nella vita del nostro continente.

Le relazioni con l'Austria, bilanciate anche sul piano politico bilaterale dall'incontro a Vienna a livello di ministri degli esteri all'inizio dello scorso settembre, saranno sviluppate dando seguito all'impegno che è stato reciprocamente assunto per la effettuazione con ritmo regolare di tali incontri.

Il Governo cercherà di promuovere anche lo sviluppo dei rapporti bilaterali di buon vicinato e di collaborazione con l'Albania.

IL MEDITERRANEO

Una rilevanza particolare riveste la situazione del Mediterraneo. La sua centralità, geografica e politica, e la diversità dei paesi che vi si affacciano rendono l'equilibrio di questo scacchiere sensibile ad ogni manifestazione di tensione e di crisi internazionale. Nostro obiettivo sarà quello di consolidare la stabilità della regione mediterranea, approfondendo in particolare i rapporti bilaterali di collaborazione volti ad incoraggiare il progresso e la crescita economica e sociale dei popoli che ne fanno parte.

Al conseguimento di questo obiettivo è rivolta anche l'iniziativa che l'Italia ha formalizzato con Malta il 15 settembre scorso attraverso un'intesa che prevede la emanazione di una dichiarazione italiana di riconoscimento dello status di neutralità dell'isola.

Le intese con Malta non sono per nulla destinate a far trascurare le esigenze di stabilità, di sviluppo economico e sociale degli altri paesi dell'area. Con la Libia, l'Egitto, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco le nostre relazioni sono intense ed abbiamo l'intenzione di renderle, se possibile, più strette e fruttuose.

Con tutti intendiamo espandere ed approfondire i rapporti di collaborazione tecnica ed economica.

Al Governo ed al popolo algerino rinnoviamo la nostra solidarietà per l'immane sciagura che ha colpito la città di El Asnam, ove sono stati impiegati nell'opera di soccorso tecnici e mezzi italiani, già a poche ore di distanza dalla notizia del terremoto.

Per quanto attiene allo scacchiere dell'Egeo, il Governo si compiace per l'imminente ingresso della Grecia in tutte le strutture della Comunità

europea.

Quanto alla Turchia ed ai recenti eventi in quel paese, il Governo manifesta profonda preoccupazione in merito all'interruzione del normale processo della vita democratica. Sarà dovere del Governo manifestare in modo appropriato la speranza che il popolo turco possa rapidamente ritrovare la pienezza dell'esercizio dei diritti democratici e delle sue libertà e rinnovare il chiaro e fermo appello affinché sia restituito al più presto il potere ai rappresentanti legittimi del popolo turco.

Onorevoli colleghi, la perdurante complessità della congiuntura economica mondiale e le difficili sfide che dovremo affrontare negli anni '80 propongono al Governo due direttrici: una sempre più stretta concertazione tra le democrazie industriali e lo sviluppo di rapporti

armoniosi tra nord e sud.

Al dialogo nord-sud il Governo intende fornire un contributo proprio ed originale, nella convinzione che solo facendo prevalere condizioni di equilibrio e giustizia nel mondo si possa edificare una pace reale e durevole.

LA FAME NEL MONDO

I progressi registrati in occasione della XII sessione speciale delle Nazioni Unite recentemente tenutasi a New York per quanto importanti, non sono ritenuti sufficienti dal Governo ai fini di poter assicurare un assetto più equilibrato e stabile ai rapporti di collaborazione internazionale. Riteniamo in particolare, che l'urgenza e la gravità dei problemi del sottosviluppo e della fame nel mondo richiedano ulteriori iniziative di autentica solidarietà.

Il Governo attribuisce grande importanza nella sua azione politica generale al contributo che l'Italia deve dare alla soluzione del problema angoscioso dello sviluppo e della lotta alla fame, sia per gli impegni assunti in sede internazionale, sia in ossequio alle deliberazioni di indirizzo ripetutamente assunte in Parlamento.

Bisogna prendere atto del divario crescente tra il progressivo avvicinamento delle quote iscritte nel bilancio dello Stato ai livelli percentuali della Comunità europea e dei paesi industrializzati e il deperimento della concreta capacità di spesa dell'amministrazione in questo ambito.

Partendo da questa considerazione, il Governo intende operare lungo le seguenti direttrici: il quadro di riferimento di carattere internazionale resta condiviso, con particolare riguardo all'azione svolta dal Parlamento europeo e alle risoluzioni votate dalle Camere; gli impegni di bilancio per il 1980, allo stato non spesi, saranno stornati dalla competenza alla cassa, rendendo in tal modo disponibile per la lotta alla fame ed al sottosviluppo la somma di cinquecento miliardi; gli impegni della legge finanziaria per gli anni 1981, 1982 e 1983, vanno resi spendibili attraverso l'attivazione di adeguati meccanismi per raggiungere alla fine del triennio la media dei paesi occidentali. Il Governo si ripromette, nei limiti delle risorse di bilancio, di raggiungere altresì negli

anni 1984–1985 la media di impegno comunitario; il Governo assumerà l'iniziativa di convenzioni bilaterali con i paesi interessati, privilegiando quelli che presentano le più acute esigenze e che hanno tradizionali vincoli di amiciza con l'Italia. In questo quadro potranno essere esaminate le prospettive di un utile impiego di energie giovani con la possibile estensione del servizio civile sostitutivo.

L'EMIGRAZIONE

Per quanto riguarda il settore dell'emigrazione occorre intensificare l'impegno volto a garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero e a favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Questa, onorevoli colleghi, è nelle grandi linee l'azione che il Governo si propone di svolgere nell'attuazione della sua politica estera. Un'azione che si dimosterà tanto più valida quanto più si ispirerà ai valori di democrazia e di libertà sui quali si basa la nostra Costituzione.

Sul piano generale penso che i discorsi che abbiamo fatto in occasione di numerosi dibattiti parlamentari hanno tutti un qualche fondamento. Dobbiamo però avere per certo che se non riusciamo a ristabilire un rapporto serio, un accordo, una ricerca corresponsabile rispetto ai punti di crisi fra le due superpotenze, le prospettive diventano oscure.

Da quando sulla ricerca di una corresponsabilità tra le due superpotenze, in ordine ai punti nevralgici e di crisi, è prevalsa radicalmente la sfiducia, lo scetticismo e la diffidenza le cose sono andate peggiorando in modo pauroso. Mi pare che noi, nel quadro coerente delle nostre alleanze militari, nell'ambito della cooperazione politica in Europa, e anche nello spazio di una nostra dignitosa responsabilità nazionale dovremmo muoverci in appoggio di tutto ciò che occorra a ristabilire un rapporto di ricerca verso intese impegnative di disarmo e di riduzione delle tensioni.

LA CSCE

Anche gli appuntamenti seguiti nell'ambito della conferenza di Helsinki diventano più importanti alla luce del generale deterioramento della situazione internazionale. Una conferenza di Madrid che si risolvesse in un fiasco, cioè in una serie di polemiche, di spinte e controspinte, non servirebbe a niente dal punto di vista delle evoluzioni che auspichiamo all'interno del blocco di Varsavia e in più appesantirebbe la tensione internazionale, già a limiti pericolosi. È chiaro che la pace, e quindi anche le nostre stesse esigenze di difesa nazionale, si affidano dunque in primo luogo alla ripresa di un processo di distensione, di dialogo e di trattativa che comprenda le due superpotenze. L'Europa deve aiutare questa ripresa e non presumere di potersi sostituire agli Stati Uniti d'America.

Questo sarebbe velleitario e pericoloso perché porterebbe a ricercare i punti di contrappeso e di supremazia in aree più esplosive e in direzioni sempre meno controllabili.

In questo neutralizzarsi delle due superpotenze, in questo tenersi a bada senza mordersi direttamente, nell'equilibrio nucleare del terrore, non bisogna sottovalutare, inoltre, accanto ai rischi generali e catastrofici, quelli che si determinano per iniziative particolari, legate a situazioni di crisi e di tensione non sempre e non necessariamente riferibili al confronto dei blocchi.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Riprende spazio un nazionalismo veccho e nuovo che accanto ad esigenze giuste di autonomia può portare specie in certe aree e al di fuori di condizionamenti democratici a tensioni e conflitti gravi.

Da questo punto di vista l'Italia, che è al centro di un'area carica di tensioni e di conflittualità potenziali, oltre a quelle aperte e dichiarate, non può nascondere a se stessa di essere un paese importante; una nostra inerzia, un vuoto italiano di presenza e di capacità moderatrice, sarebbe di per sé un contributo negativo, di destabilizzazione e di incoraggiamento a tentazioni e a spinte rivendicative di segno diverso.

LE FORZE ARMATE

Ecco perché penso che anche il nostro sistema di difesa dovrebbe essere meglio correlato ad una politica di pace e moderatrice nella nostra area, ad una politica di difesa della nostra autonomia nazionale che oggi e nel futuro potrebbe essere minacciata o condizionata non più e non soltanto nella prospettiva di uno scontro generalizzato, ma attraverso vie e situazioni di crisi del tutto diverse.

Occorre perciò garantire al nostro attuale apparato difensivo piena

credibilità, puntando sulla qualità e sulla sua efficienza.

Dobbiamo dare atto alle nostre forze armate, impegnate in un processo di rinnovamento che coinvolge strutture, sistemi d'arma e personale, dei risultati già conseguiti in tale direzione nonostante le difficoltà di ogni tipo, specie finanziarie, che quotidianamente devono essere superate.

Nel cammino intrapreso e non ancora concluso, esse vanno sostenute nel necessario ammodernamento dei mezzi e dei materiali, nell'impegno di dare al personale condizioni di vita migliori e giusto riconoscimento, nella loro volontà di continuare ad essere, democraticamente, espressione genuina del nostro popolo.

Per conseguire tali obiettivi è necessaria la realizzazione tempestiva dei programmi associati alle leggi promozionali che furono a suo tempo approvati dal Parlamento con ampia maggioranza e la contemporanea

realizzazione di programmi complementari.

IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Queste linee indicative e sommarie di un impegno politico di Governo non sono perseguibili con successo da un paese che veda al suo

interno prevalere gli elementi della divisione, del contrasto e della disgregazione.

So che un programma generale e di vasto respiro si lega al livello di corresponsabilità che è possibile realizzare nel Parlamento e nel paese e anche al tipo di evoluzione che insieme saremo in grado di favorire nel rapporto tra i partiti e con le forze sociali e produttive.

Vi è chi pensa che in Italia le contrapposizioni radicali, il carico di diverse eredità culturali ed ideologiche fortemente caratterizzate non consentiranno mai un ordinato svolgimento della nostra vita democratica.

Io credo, invece, ad un carattere proprio, originale della nostra situazione politica sul quale dobbiamo saper riflettere. Ho quindi ricercato nelle consultazioni e nei confronti di queste tre settimane una concordanza di opinioni la più larga possibile tra i partiti della coalizione e oltre i partiti della colazione.

Nella nostra vicenda nazionale, così come si è svolta dalla guerra alla caduta del fascismo, alla Liberazione, rispetto alla prospettiva democratica che è nata dalla Resistenza e che vogliamo rendere sicura, i partiti hanno certo caratterizzazioni forti e diverse, ma affondano le radici in un terreno comune ed esprimono interessi e speranze che vanno spesso nella stessa direzione.

Per quanto ci riguarda, non cercheremo davvero la esasperazione delle polemiche, accettiamo di essere misurati sui fatti e anche noi vogliamo misurare gli altri sulla base dei fatti.

Sappiamo che è nell'interesse generale del paese ricercare un rapporto di serietà e di coerenza che consenta, al di là dei diversi ruoli, di realizzare anche impegni convergenti e corresponsabili verso un obiettivo necessario di maggiore coesione nazionale.

Cercheremo anche per questo aspetto di lavorare in un rapporto serio, coerente, che ci aiuti in concreto a trovare il terreno costruttivo di discussione e di confronto.

Un programma di contenimento della crisi, di ripresa della economia, di ristabilimento delle condizioni di ordine e di sicurezza, di presenza internazionale e di difesa attiva della pace suppone un quadro di coesione nazionale. Su questa linea ho sempre pensato dovesse realizzarsi una convergenza avveduta e costruttiva. Naturalmente ogni partito ha le sue dialettiche interne, i suoi condizionamenti, le sue esigenze e non ho mai pensato che fosse questa una strada facile. È una strada non facile, ma giusta.

Da questa crisi, per come si era determinata e per come i partiti si sono mossi, ho pensato che fosse possibile uscire con una certa rapidità e senza determinare disorientamenti aggiuntivi con una coalizione concorde nel ristabilire in Parlamento le condizioni tecniche e politiche di un impegno diretto a sollecitare la più ampia partecipazione anche da posizioni dialettiche e critiche.

Da questa stessa preoccupazione, da un comune giudizio si erano mossi il partito socialista ed il partito repubblicano che con la democrazia cristiana facevano parte del precedente Governo. La coalizione di governo rappresenta quanto era oggi possibile realizzare in questa direzione. Il partito socialista, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano e la democrazia cristiana hanno potuto incontrarsi su un programma e su un giudizio che riguarda l'indirizzo politico e gli equilibri democratici del paese.

Ogni formula di governo esprime un momento particolare della vicenda politica, legata ad equilibri parlamentari e a convergenze di programma ed è in genere deviante costruire o ricostruire attorno alle

formule di governo complesse teleologie.

Nella nostra vicenda politica si intessono in modo eccessivo i fili delle ideologie ed anche esasperazioni polemiche ed elementi di artificio.

D'altronde ciascuno di noi è testimone, per quanto lo riguarda e per le cose che conosce, di quanto spesso quello che si dice e che si scrive non corrisponda alla verità. Non che io voglia semplificare una realtà che è difficile, ma proprio perché essa è tale penso che le forze politiche chiamate, con diversi ruoli, a compiti di direzione dovrebbero ricercare i punti di incontro, di comprensione, di corresponsabilità nell'interesse generale del paese senza restare impaniate e irretite nel groviglio di pregiudiziali ideologie antiche o di polemiche alimentate troppo spesso in modo artificioso. Con questo spirito ho condotto le consultazioni per la formazione del Governo, con questo atteggiamento ho parlato ed ascoltato per definire l'impegno operativo e di programma del quale ho cercato ora di dare il senso complessivo di direzione. Con i partiti che avevano posizioni in un certo senso definite in ordine all'atteggiamento da assumere rispetto al Governo che si andava a costituire, o che graduavano il carattere del loro giudizio sulla base di richieste specifiche limitate e precise, ho preso nota delle indicazioni per verificarne la componibilità, mentre certamente più complesso è stato il confronto con altri partiti.

Con il partito liberale la rilevanza di alcuni giudizi comuni in ordine a temi programmatici e a problemi di generale indirizzo politico di primaria importanza, compresi quelli che attengono alla coerenza dei nostri impegni internazionali, mi rafforzano nella convinzione che un atteggiamento parlamentare positivo e di convergenza è possibile e in questo senso si sono espresse le delegazioni dei partiti che hanno con-

corso alla formazione del Governo.

È naturale prevedere che un atteggiamento parlamentare convergente e costruttivo di partiti che non fanno parte del Governo accentuerà l'esigenza di una sistematica consultazione negli aspetti generali

di indirizzo politico e di realizzazione del programma.

Verso le opposizioni, comunque, l'atteggiamento del Governo sarà ispirato a criteri di rispetto e a volontà di dialogo, sapendo che ciò che viene rappresentato in questa sede è parte della realtà complessa del paese, con i suoi elementi diversi ed articolati di confronto e di contraddizione.

Ecco, onorevoli colleghi, le considerazioni che portano il Governo a chiedere la vostra fiducia.

Concludendo questo discorso di presentazione del nuovo Governo alle Camere, per le cose dette e per gli impegni assunti, è naturale che il pensiero vada a nome mio e vostro a quanti, militari e civili, servono la nostra patria, nei punti più esposti e dove più forte è la richiesta di dedizione e di sacrificio: a tutti i cittadini che non hanno rinunciato, malgrado le difficoltà, a credere nell'Italia e nel suo futuro.

Il ministro degli Esteri on. Colombo alle Commissioni riunite Esteri e Bilancio e programmazione della Camera dei deputati

(7 novembre - Resocondo sommario)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 7 novembre alle Commissioni riunite Esteri e Bilancio e programmazione della Camera dei deputati sulle conclusioni della sessione speciale dell'assemblea generale dell'ONU sul nuovo ordine economico internazionale:

Il ministro Colombo premette che l'undicesima sessione speciale dell'Assemble generale delle Nazioni Unite ha discusso a lungo — dal 25 agosto al 15 settembre — tre temi: la strategia per lo sviluppo negli anni ottanta; la procedura, l'ordine del giorno ed il calendario dei negoziati globali, il cui inizio è previsto per i primi mesi dell'anno prossimo; le misure di emergenza a favore dei paesi in via di sviluppo meno avanzati.

LA STRATEGIA PER LO SVILUPPO NEGLI ANNI OTTANTA

In sintesi, la sessione ha conseguito i seguenti risultati. Anzitutto, è stato raggiunto un accordo generale sulla strategia degli anni ottanta. Il relativo testo fissa obiettivi precisi soprattutto in tema di aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei paesi industrializzati e di tasso di crescita del prodotto nazionale lordo e del commercio dei paesi in via di sviluppo. A proposito dei negoziati globali, un testo di compromesso sulle procedure è stato accettato da 150 su 153 paesi membri delle Nazioni Unite. Non sono stati invece affrontati i problemi relativi all'ordine del giorno ed al calendario dei futuri negoziati globali. Infine sono state adottate due risoluzioni a favore dei paesi meno avanzati.

Quando nel luglio scorso ha illustrato alla Commissione esteri della Camera l'atteggiamento del Governo italiano sui problemi dello sviluppo alla vigilia della sessione speciale, non nascose certo i timori italiani sulle prospettive dell'imminente negoziato. I fatti purtroppo, lo hanno confermato in questo atteggiamento di prudenza. Nella materia i cui sviluppi erano più attesi, quella attinente alla procedure ed all'agenda dei negoziati globali, l'XI sessione si è infatti conclusa senza raggiungere i suoi obiettivi. Ouesto è un dato evidente che nessuna contorsione interpretativa può negare.

I RISULTATI DELLA XI SESSIONE

Ma il giudizio sui risultati dell'XI sessione speciale peccherebbe di sommarietà se si fermasse a questa constatazione.

Tali risultati non lasciano intravvedere una prospettiva immediata di dare un contenuto concreto alla trattativa avviando una politica di sviluppo del Sud; ma non va sottovalutato il fatto che proprio l'XI sessione ha messo in luce un elemento innovativo di grande importanza: quello, cioè, del riconoscimento di una responsabilità globale, di tutti i paesi, nella definizione delle linee e nella gestione di una politica di riequilibrio nord—sud.

In fatto di strategia, un testo è stato, infatti, concordato. Anche se i 77 ne hanno voluto demandare l'approvazione formale all'Assemblea ordinaria oggi sussistono elementi che fanno ritenere prossima in tale Assemblea la sanzione definitiva. È questo un risultato che va iscritto positivamente nel bilancio della XI sessione speciale.

Afferma di condividere, però, il parere della maggioranza del gruppo dei 77 che tale risultato sulla strategia riveste un significato pratico limitato, almeno fino a quando decisivi progressi non saranno compiuti in tema di negoziati globali.

Infine, si può iscrivere all'attivo del bilancio della sessione l'attenzione verso i paesi meno avanzati, così come si è manifestata attraverso le due risoluzioni approvate in loro favore.

Nel prendere in esame i risultati dell'XI Sessione, si deve essere realisti. Per essere realisti si deve forse liberare noi stessi dal condizionamento, forse fuorviante, di talune attese della vigilia. Bisogna tenere conto del dato emerso con chiarezza a New York: quello della estrema complessità del compito che la sessione speciale si era proposto nell'affrontare i problemi della procedura, dell'ordine del giorno e del calendario dei negoziati globali.

I PROBLEMI DI PROCEDURA DEI NEGOZIATI GLOBALI

Dietro i termini tecnicamente neutri di procedura e di ordine del giorno c'era in realtà da inventare la stessa natura dei negoziati globali, preconizzando il loro modo di svolgimento oltre che definendone l'oggetto secondo schemi accettabili a ben 153 paesi.

Stabilire in questo campo procedure significava altresì precostituire rapporti di forza e posizioni strategiche da cui ciascun paese o gruppo di paesi avrebbe condotto i negoziati. La procedura diventava quindi sostanza, una sostanza delicatissima, che avrebbe fortemente condizionato la ripartizione dei benefici e degli oneri dei negoziati globali.

Bisogna anche pensare che nella costruzione dei meccanismi procedurali si partiva pressochè da zero, e cioè delle sole enunciazioni di principio contenute nella risoluzione 34/138 propositiva dei negoziati globali.

Le difficoltà nelle trattative si sono concentrate nel contrasto tra fautori di un negoziato accentrato a New York (accentrato cioè nella costituenda Conferenza dei negoziati globali, ove la maggioranza sarebbe stata largamente a favore dei paesi in via di sviluppo) e fautori di un negoziato decentrato, che avrebbe lasciato le funzioni negoziali, nelle

materie di propria competenza, alle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite, controllate da maggioranze favorevoli ai paesi industrializzati.

Su questo punto essenziale una proposta jugoslava di compromesso, che preconizzava un bilanciamento delle funzioni negoziali tra Conferenza e istituzioni, è riuscita a raccogliere l'adesione di 150 su 153 paesi. Stati Uniti, Repubblica Federale di Germania e Regno Unito hanno ritenuto che il compromesso non offriva garanzie sufficienti per l'autonomia delle Istituzioni specializzate. Viceversa, gli altri paesi occidentali hanno considerato che l'inserimento nel testo jugoslavo della clausola del consenso, quale forma di approvazione di ogni importante deliberazione negoziale, li metteva al riparo contro prevaricazioni di maggioranze precostituite.

I lavori dell'XI Sessione speciale si sono arrestati su questo mancato compromesso generale; ma grazie al rinvio della trattativa alla successiva Assemblea ordinaria, è stata fatta salva la speranza che in quella sede gli sforzi rivolti al raggiungimento di un'intesa procedurale generale abbiano maggior successo. Quindi nulla di fatto sui negoziati globali, ma un nulla di fatto non sterile né privo di fermenti negoziali ancora

da vagliare, da elaborare, da far maturare.

In tema di negoziati globali, molta strada resta ancora da percorrere. Auspica, e si sta operando in tal senso in sede comunitaria, che si possano ricostruire i ponti con i paesi occidentali che si sono dissociati dal compromesso; si deve sollecitare un'attiva partecipazione ai negoziati stessi dei paesi industrializzati dell'area socialista, i quali hanno mantenuto nel corso della sessione un atteggiamento di distacco; infine si debbono superare le riluttanze dei paesi produttori di petrolio, finora preoccupati di essere costretti ad un ruolo di capro espiatorio del processo di sviluppo.

Quanto alla posizione della delegazione italiana, precisa che si è trattato di una posizione che definirebbe lungimirante, che rispecchiava una strategia del problema Nord–Sud visto in una prospettiva a lungo termine. Da questa posizione è scaturita la nostra adesione alla pro-

posta di compromesso jugoslavo.

Le linee direttive della posizione dell'Italia vennero da lui illustrate a New York il 27 agosto. In quell'occasione mise in guardia l'Assemblea contro il pericolo di cadere nel generico, se si fossero voluti affrontare tutti in una volta i difficili problemi che ci stanno davanti. Insistette, pertanto, sulla necessità di concentrarsi su taluni argomenti essenziali. Lungo questa linea di pensiero prospettò la opportunità di dare carattere prioritario a quegli argomenti sui quali, avuto riguardo all'interesse generale che rivestono, anche sotto il profilo dell'urgenza, appare più agevole fare convergere il consenso di un numero esteso di Governi. Individuò, pertanto, alcuni temi. Anzitutto, quello dell'energia che è un tema vitale per tutti, nessuno escluso, per i paesi industrializzati come per i paesi in via di sviluppo.

Passando a considerare il problema dei disavanzi strutturali delle bilance dei pagamenti, ricorda di aver avanzato in ordine ad esso l'idea di creazione di un fondo, sufficientemente consistente, per finanziare, appunto, tali disavanzi. Prospettammo, inoltre, la necessità di promuovere tutte le azioni necessarie per migliorare la situazione alimentare mondiale. Azioni che dovrebbero consistere nella adozione di piani di investimento e di cooperazione tecnica per accrescere la capacità produttiva dei generi alimentari dei paesi emergenti.

Di fronte al problema della fame nel mondo, alla sua attualità che non ammette ritardi, l'Italia si è pronunciata a New York in favore delle proposte del segretario generale delle Nazioni Unite per uno stanziamento straordinario.

Tutte queste proposte, tutta questa azione di persuasione e di propulsione compiuta nell'ambito dei Nove e in quello occidentale, tenevano conto del fatto che i nostri interessi nazionali sono interdipendenti con quelli di tutti gli altri paesi. Si sono tenuti presenti, nel corso della negoziazione, le nostre fondamentali esigenze; ma si è proposto nello stesso tempo, di vagliare attentamente, con apertura mentale e lungimiranza, le richieste di tutte le altre parti.

Sotto questo punto di vista ricorda che si ritenne a New York che la proposta sulla procedura presentata dalla Iugoslavia potesse costituire una possibile base di intesa; che le garanzie in essa contenute per gli interessi negoziali occidentali fossero sufficienti e che specie l'inserimento della clausola del consenso ci avrebbe salvaguardato dall'obbligo di accettare delle imposizioni.

Le notizie che in queste ultime settimane pervengono da New York, se danno conferma di un probabile esito positivo per quanto attiene alla stragegia (il cui testo dovrà essere adottato dall'Assemblea ordinaria), manifestano anche la esistenza di una volontà di ripresa delle trattative sulla procedura e sull'ordine del giorno dei negoziati globali. Non va sottovalutata anche l'importanza delle deliberazioni della recente assemblea del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, nel cui ambito sono emersi segni incoraggianti di disponibilità ad affrontare taluni dei maggiori problemi sottostanti ai negoziati globali.

La tentazione di una iniziativa italiana più energica, più scoperta, è ovviamente forte, ma si deve fare attenzione a non pregiudicare, con azioni intempestive, il processo di maturazione delle posizioni dei paesi più riluttanti. Si tratta di condurre un gioco paziente e vigile di suggerimento, di persuasione, senza tuttavia rischiare di ferire la suscettibilità di alcuno. È per questo che più che un'iniziativa clamorosa, in questa materia, allo stato attuale, può avere successo un'azione diplomatica discreta ed attenta, pronta a sfruttare gli eventuali varchi negoziali che si dovessero riscontrare aperti.

Si opera, contemporaneamente, su altri due piani. Uno è quello dell'approfondimento della nostra posizione negoziale, in merito ai temi specifici e scottanti della possibile agenda dei negoziati globali (moneta, commercio, energia, riciclaggio, deficit delle bilance dei pagamenti, aiuti, eccetera). Si deve infatti continuare a prepararci per affrontare gli appuntamenti sempre più frequenti che il futuro ci riserva nell'ambito dei rapporti con il terzo mondo. Nell'81 si riparlerà di Nord–Sud nel Vertice dei sette paesi industrializzati che si terrà ad Ottawa, e se ne potrebbe riparlare in un vertice apposito proposto dal cancelliere austriaco Kreisky e dal presidente messicano Portillo. Di

questo Vertice, che si riallaccia ad una proposta contenuta nel rapporto Brandt, non sono state ancora definite nè la partecipazione nè l'epoca in cui esso avrà lugo.

L'IMPEGNO DELL'ITALIA

Su un altro piano, quello degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, l'impegno del nostro paese è crescente. Nel programma del Governo è previsto infatti per il 1981 uno stanziamento dell'ordine di mille miliardi (contro 680 del corrente esercizio finanziario) destinato a far raggiungere entro il 1983 la media DAC dello 0,34 per cento del reddito nazionale lordo, obiettivo che implica stanziamenti globali dell'ammontare di 4.500 miliardi su quattro anni. La spesa relativa allo stanziamento per il 1981 è già programmata ed il Governo si appresta ad effettuare una rapida erogazione dei fondi a tal fine necessari.

È anche intenzione del Governo promuovere un'ulteriore crescita dell'aiuto nel biennio 1984–85, in maniera che esso possa avvicinarsi alla media comunitaria e trovarsi in buona posizione per raggiungere alla fine della presente decade lo 0,7 per cento del reddito nazionale. Il Governo si propone inoltre di mantenere l'alto elemento dono che già caratterizza la nostra politica di cooperazione rispetto a quella di altri paesi, attribuendo particolare importanza ai paesi più bisognosi.

Sottolinea quindi che l'impegno ad elevare gradualmente in un decennio la nostra media, fino all'obiettivo dello 0,7 per cento, riveste un particolare significato politico ove si consideri, da un lato, che vari altri paesi industrializzati — in ragione della crisi economica — hanno bloccato la crescita del valore reale dei loro aiuti; e, dall'altro, che l'Italia ha il reddito pro capite più basso fra i paesi industrializzati la cui media di aiuti ci proponiamo di eguagliare. Se questi sforzi finanziari, una volta approvati, misureranno in concreto la volontà italiana di cooperazione, essi definiranno anche, in campo internazionale, il nostro livello di credibilità e quindi la nostra forza negoziale. È importante dunque che il Parlamento emani al più preso i provvedimenti legislativi per rendere operativi gli impegni politici annunciati.

Conclude rilevando come da quanto esposto reputa che risulti chiaro che il nostro Governo intende fare del suo impegno nel dialogo nord-sud uno dei cardini della sua politica estera. Recependo istanze che provengono da diversi ambienti nazionali, assicura che il nostro Governo intende assumersi tutte le sue responsabilità in questa battaglia contro il problema più drammatico che affligge l'umanità, ed agisce con la consapevolezza che le prospettive del nostro paese dipendono fortemente dagli esiti di questa battaglia e agisce con la decisione ispirata dall'ampio consenso che sostiene nel paese tutte le iniziative italiane a favore dello sviluppo.

Sulle comunicazioni del ministro si è aperto un dibattito cui hanno partecipato i deputati Lombardi, Pajetta, Bonino Emma, Achilli, Ajello, Peggio, Mennitti, La Loggia.

REPLICA DEL MINISTRO

Il Ministro degli affari esteri Colombo, nel prendere atto del giudizio favorevole espresso da tutti gli intervenuti sul comportamento della delegazione italiana all'Assemblea speciale dell'ONU, osserva che tale esperienza potrà costituire la premessa del lavoro futuro, in vista delle prossime scadenze internazionli.

Circa le indicazioni emerse dal dibattito, dichiara di condividere le considerazioni dei deputati Lombardi e Ajello e sottolinea la necessità che si provveda ad individuare alcuni campi specifici di intervento, come quello dell'energia o delle bilancie dei pagamenti. Le relative iniziative saranno ovviamente coordinate in un quadro più vasto, avendo come punto di riferimento il negoziato globale. Questa maggiore articolazione consentirà, tuttavia, di individuare e coordinare le varie sedi di trattative, aprendo la via alle soluzioni di problemi altrimenti estremamente complessi, come ad esempio quello dei prestiti stand by.

Riferendosi a quanto sostenuto dal deputato Pajetta, dichiara di condividere lo spirito delle sue osservazioni nel senso di procedere, in vista delle prossime scadenze internazionali, ad un approfondimento dei temi da trattare, a cui far seguire iniziative sul terreno politico e diplomatico.

Manifestato il suo scetticismo per i possibili risultati della Conferenza di Madrid, ricorda che la proposta, alla quale anche l'Italia aveva aderito, di impegnarsi per una partecipazione alla Conferenza a livello di ministri, non è stata accolta da tutti i paesi promotori.

Dopo aver assicurato che il Governo farà seguire alle dichiarazioni di intenti atti concreti di politica economica, al fine di non compromettere la credibilità internazionale dell'Italia, si dichiara disponibile per qualsiasi ulteriore confronto in Parlamento sui temi della politica estera o su quelli ad essa collegati. Si dichiara pertanto d'accordo con la proposta del Presidente La Loggia per un rapporto che sia caratterizzato da una maggiore continuità, anche se la definizione delle eventuali forme istituzionali è doverosamente riservata alla sovranità del Parlamento.

Il ministro degli Esteri on. Colombo al Senato della Repubblica

(27 novembre - Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Colombo è intervenuto il 27 novembre al Senato della Repubblica nella discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della seconda Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della Cee ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con Protocolli, Atto finale ed Allegati, e dell'Accordo fra gli Stati membri della CECA e gli stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 31 ottobre 1979, nonchè degli Accordi interni relativi ai

provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda Convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979:

Signor Presidente, onorevoli senatori, sono molto grato al senatore Granelli per la sua relazione e per la replica, così come ringrazio i senatori Procacci, Spadaccia, La Valle, Boniver e Marchetti per i loro interventi.

Qualcuno si è chiesto se in una giornata come l'odierna — e ringrazio il senatore Marchetti per le parole che ha pronunciato a questo proposito — nella quale la nostra mente e i nostri sentimenti sono portati a considerare la immane tragedia che abbiamo dinnanzi a noi e che ci tocca così da vicino, sia opportuno discutere su questo tema. A parte la contestualità degli impegni che possono toccare ciascuno di noi — sono diviso fra il dovere da esercitare qui e altri doveri che dovrei esercitare altrove — credo che proprio in una giornata come questa sia opportuno che il Parlamento, in questo caso il Senato, si riunisca per l'esame, che peraltro ci trova abbastanza concordi, di un tema che riguarda la fame nel mondo e l'autogestione del proprio sviluppo da parte di questi paesi perchè nei momenti drammatici è bene trovare qualcosa che ci unisca nella discussione e nelle decisioni anzichè le cose che ci dilaniano e ci dividono, come purtroppo accade nella polemica politica di questi giorni.

LE CONVENZIONI DI LOMÈ E DI YAOUNDÈ

Debbo dire — non sembri strano quanto sto per dire — che nella valutazione della convenzione di Lomé sono in grado di trovarmi d'accordo con tutti; e nessuno pensi che si tratta di indifferenza rispetto agli argomenti che sono stati svolti, perchè anzi ho una piena consapevolezza del loro valore. Certamente il senatore Granelli, nello svolgere la sua relazione, ha fatto una esposizione che ha messo in luce tutti gli aspetti positivi della convenzione di Lomé, ma peraltro è stato lontano da una impostazione trionfalistica, mettendone anzi in luce le carenze.

Così mi trovo d'accordo con i senatori Procacci, Spadaccia, La Valle, Marchetti, Boniver, per gli aspetti negativi che hanno messo in luce. Nessuno di noi può dire — credo che sia stato il senatore La Valle a notarlo — che si tratti di una panacea. Guai se volessimo considerare questa come la panacea dei gravissimi e così antichi problemi di questi 60 paesi associati a noi attraverso la convenzione di Lomé.

Devo dire che nella evocazione dei precedenti di questa seconda convenzione di Lomé si è forse dimenticato che le due convenzioni di Lomé hanno un loro precedente nella convenzione di Yaoundé. Posso dire, essendo stato negoziatore della convenzione di Yaoundé, perchè in quel periodo avevamo la presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità ed io la esercitavo nel lontano 1961, che in questa esperienza era la prima volta che paesi che avevano conseguito in quegli anni la loro autonomia — e qualcuno molto di recente — si sedevano a un tavolo con sei paesi, allora, di antica tradizione sovrana e in condizioni

di sviluppo molto più elevate, per discutere insieme su un piano di parità di problemi concernenti i loro reciproci rapporti. Certo, è vero quanto ha detto il senatore Granelli nella sua conclusione, che in fondo qui c'è la ricerca di un modus vivendi insieme con la volontà di favorire lo sviluppo di questi paesi.

Ora io valuterei la seconda convenzione di Lomé, come valuterei la prima ed anche quella di Yaoundé, non tanto sotto l'aspetto quantitativo, perchè sotto questo profilo certamente in quest'accordo vi sono carenze e certamente sono criticabili i risultati raggiunti, ma sotto il profilo qualitativo. Ancora oggi abbiamo qui una serie di settori di intervento che sono venuti man mano aumentando partendo dalla lontana Yaoundè e passando attraverso la prima convenzione di Lomé. Certo nel settore agricolo restano ancora alcuni problemi, nonostante il sistema delle preferenze generalizzate che non riguarda soltanto i paesi della convenzione di Lomé, ma molti altri paesi nel mondo in via di sviluppo ed anche i paesi della lontana America latina e del centro America.

L'AMMISSIONE DELLO ZIMBABWE

Al di là di questo vi sono regole particolari che presiedono ai rapporti in materia agricola tra i paesi europei ed i paesi della convenzione di Lomé, ma restano ancora contingenti e restano ancora restrizioni.

Il senatore La Valle si è molto soffermato su questo doppio protezionismo. Certo, queste cose dobbiamo cominciare a guardarle anche noi dall'interno e faccio due esempi. Quando si è trattato di ammettere lo Zimbabwe nella convenzione di Lomé — cosa che è avvenuta qualche settimana addietro — pur di fronte alla predisposizione politica indubbia che noi avevamo di consentire, anzi di favorire e di appoggiare l'ingresso dello Zimbabwe nella convenzione di Lomé, un paese che ha conquistato da poco la sua autonomia (sappiamo anche attraverso quali lotte vi è arrivato), le cui condizioni conosciamo, noi — e non parlo di altri — italiani abbiamo dovuto porre dei problemi.

I problemi da noi posti sono stati, ad esempio, quello del tabacco e quello dello zucchero. Il senatore La Valle e la senatrice Boniver si sono occupati del problema della convenzione internazionale dello zucchero. Abbiamo posto questi problemi perchè questo ingresso portava delle conseguenze sulla nostra agricoltura.

IL TRATTATO DI ASSOCIAZIONE CON CIPRO

Faccio un altro esempio, che non riguarda la convenzione di Lomé, ma un trattato di associazione per il quale si discute il passaggio alla seconda fase: il trattato di associazione con Cipro. Chi non è sensibile alla rilevanza dei problemi politici che vi sono nei confronti dell'isola di Cipro, non solo per quanto riguarda i problemi dello sviluppo, ma anche per quanto riguarda tutta l'area mediterranea e la delicatezza di questa posizione? Il problema di Cipro riguarda i rapporti fra due paesi che rappresentano l'ala estrema del Mediterraneo, strategicamente de-

licata: Turchia e Grecia. Ebbene, noi siamo politicamente per sostenere questo processo di soluzione dei problemi di Cipro. Abbiamo avuto rapporti tanto con la Grecia quanto con la Turchia per cercare di arrivare a delle soluzioni. Però, di fronte al rinnovo del trattato di associazione, ci troviamo bloccati dal problema delle patate. Noi abbiamo voluto portare questo tema anche nel Consiglio dei ministri della Comunità ancora l'altro giorno.

Ricordo queste cose per dire qual è la grave difficoltà di mettere insieme l'esigenza di allargare la nostra presenza e la nostra partecipazione al processo di sviluppo di questi 60 paesi con l'altra, che pure abbiamo, di non provocare dei dissesti gravi nella nostra economia.

Il piano siderurgico di cui si discute tanto nella Comunità in questo periodo (in modo particolare ne discute il commissario Davignon) trae le sue origini non solo da alcuni fenomeni di recessione nell'ambito della Comunità, dovuti all'aumento del prezzo del petrolio e alle politiche antinflazionistiche, ma anche dalla concorrenza che viene da alcuni paesi di nuova produzione siderurgica, come la Corea del Sud. Questa è la complicatezza dei problemi dinanzi a noi.

LO STABEX E IL SISMIN

Certo anche in questa convenzione un passo innanzi è stato fatto, così come importante mi sembra lo STABEX. Esso è entrato nella convenzione di Lomé per la prima volta e devo dire che, se guardiamo a tutte le discussioni che sono state fatte anche all'ONU o in altre sedi sul problema della stabilizzazione del mercato delle materie prime e quindi del ricavo della vendita delle stesse (il problema vero non è tanto l'altezza del prezzo, quanto la continuità e la stabilità dello stesso), troviamo che nella convenzione di Lomé c'è il primo vero strumento che sia stato adoperato nei rapporti fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo al fine di cominciare a risolvere il problema della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime.

Come ha ricordato il relatore senatore Granelli in questa convenzione di Lomé c'è anche un altro fatto nuovo, il SISMIN, che è l'inizio di un intervento dei paesi comunitari al fine di valorizzare i prodotti minerari. Intendiamoci, rispetto all'importanza di questo problema anche questo è limitato, ma noi abbiamo messo un seme dal quale possono venir fuori degli sviluppi.

Aggiungo che accanto a tutti questi strumenti di intervento è molto importante anche la cooperazione finanziaria. Certo anche questa è limitata. Devo però anche dire che quando valutiamo i mezzi che mettiamo a disposizione dobbiamo tener conto da una parte, certamente, dei bisogni, ma dall'altra anche della capacità di impiego di questi mezzi. Solo adesso questo meccanismo comincia a mettersi in moto con una maggiore prontezza; negli anni scorsi vi è stata una grave difficoltà ad avviare progetti.

Ma a proposito di questa cooperazione finanziaria, vorrei dire che c'è, in questa convenzione di Lomé, qualche cosa in più, proprio nel senso di non lasciare gli interventi comunitari come fatti isolati. Infatti

si è cercato di avere un accordo con i paesi della convenzione perchè ogni singolo progetto venisse inquadrato in una politica di sviluppo dei singoli paesi. Il senatore Granelli ha detto che questo è collegato al fatto di dover e di poter avere la garanzia che poi la parte che non è dono ma presto possa essere ricondotta alle casse o della Banca europea o del Fondo di sviluppo.

In verità, si tratta di qualche cosa di più, cioè si è voluto cercare di aiutare a promuovere delle politiche organiche di sviluppo che conducessero gradualmente questi paesi a crearsi un meccanismo autonomo di sviluppo e che quindi mettessero in movimento una capacità di successiva creazione di ricchezza e un meccanismo autopropulsivo.

È questo insieme di aspetti che quantitativamente possiamo criticare — ed io sono d'accordo — ma qualitativamente, io penso, dobbiamo valutare perchè è il segno di un nuovo rapporto tra nove paesi industrializzati e sessanta paesi in via di sviluppo.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA CONVENZIONE DI LOMÈ

Vorrei aggiungere un'altra considerazione e cioè che il fatto nuovo di queste convenzioni, da Yaoundè in poi, sta nei meccanismi istituzionali, cioè nell'aver creato il Consiglio dei ministri della convenzione di Lomé. un organismo che agisce quando il Consiglio dei ministri non si riunisce e perfino un'Assemblea parlamentare. Io ho avuto l'occasione e anche l'onore di presiedere sia l'Assemblea parlamentare comune, al momento in cui ero presidente del Parlamento europeo, sia ultimamente a Nairobi il Consiglio dei ministri della convenzione di Lomé. Nel primo caso è indubbio che si ritrova di tutto: questa cosiddetta Assemblea parlamentare non è sempre l'espressione reale di parlamenti perchè in molti casi vi sono delle rappresentanze inviate dai governi piuttosto che da assembleee che in alcuni casi non esistono; però c'è un colloquio aperto su un piano di grande libertà e di parità. Ancor più questo si vede nell'ambito del Consiglio dei ministri dove la discussione è molto vivace e qualche volta molto polemica nel rapporto tra Stati sovrani.

Infatti non esiste più questo rapporto di soggezione che può essere determinato dal fatto che alcuni di questi paesi o la maggioranza sono legati da un precedente rapporto coloniale, anche perchè — direi — sono molto più sensibili sotto questo profilo di quanto non lo siano — eppure sono problemi importanti — sui temi economici, sui temi dello sviluppo.

Penso che anche sotto il profilo istituzionale questo rappresenti un esempio innovatore ed una scelta che va nella direzione di un assoluto e totale rinnovamento dei rapporti fra i paesi in via di sviluppo

ed i paesi industrializzati.

Hanno fatto bene tutti coloro — a cominciare dal relatore — che hanno inserito l'esame di questa convenzione nell'ambito dei problemi più generali dello sviluppo. Evidentemente questo non è che una pagina, seppure una pagina importante, perchè si tratta di sessanta paesi che sono collegati con l'Europa.

PAESI INDUSTRIALIZZATI E PAESI IN VIA DI SVILUPPO

A questo punto mi consentirete una riflessione. Certo, si potrebbe fare di più; ma in questo momento sono solo nove i paesi industralizzati che si prendono l'onere di promuovere un'azione di sviluppo diretta con sessanta paesi in via di sviluppo: cioè quasi la metà di questo universo dei paesi che sono interessati alla politica dello sviluppo.

È vero che l'Europa è la più grande protagonista commerciale nel mondo; ma è anche vero che per quanto riguarda l'intervento, la cooperazione finanziaria e via dicendo, se la responsabilità di questo sviluppo se la dovesse prendere soltanto l'Europa, non ce la farebbe; alla stessa maniera — e questo tema è venuto molto in evidenza nell'assemblea speciale dell'ONU che si è tenuta in agosto — nei confronti del vasto mondo dei paesi in via di sviluppo, la responsabilità dei soli paesi industrializzati dell'Occidente non è sufficiente. Ed è per questo che è stata invocata non solo la presenza dei nuovi ricchi e cioè dei paesi che hanno accumulato riserve e che hanno determinato un aggrava mento della condizione dei paesi in via di sviluppo, i quali oggi sono toccati e sono stremati da gravissimi deficit della loro bilancia dei pagamenti.

Credo — se ricordo bene — che gli ultimi dati si aggirino attorno a 50–60 miliardi di dollari; mentre, dall'altra parte, vi sono surplus che vanno intorno ai 60–70 miliardi di dollari inutilizzati, inutilizzabili in parte, che rappresentano un elemento di disordine nel sistema monetario internazionale perchè si spostano le riserve da banca a banca, da paese a paese, a seconda delle politiche monetarie che gli altri paesi fanno, quindi a seconda dei redditi monetari che si possono avere dal collocamento di queste riserve, creando con tutto ciò disordine che non favorisce lo sviluppo.

Ebbene bisogna associare a tale politica questi paesi, alla stessa maniera in cui si pone l'altro problema con tutti i paesi industrializzati del mondo socialista. In questo piano, in questo settore non vi è partecipazione alla politica di sviluppo e non vi è una adesione (e l'assemblea speciale delle Nazioni Unite lo ha dimostrato in modo molto evidente): probabilmente vi sono dei rapporti nell'ambito stesso di alcuni di questi paesi, come è ad esempio il rapporto che vi è nell'ambito del COME-CON; ma non vi è un rapporto di intervento per favorire lo sviluppo in tutti gli altri paesi in cui pure vi è una serie di regimi che in qualche modo si richiamano alla stessa esperienza politica dei paesi del mondo socialista europeo.

In questo quadro si valutano ancora meglio il significato e l'importanza della convenzione di Lomé. Ma non esprimerei pienamente il mio sentimento se non dicessi che sono convinto delle critiche che sono state fatte sulla limitatezza di questo intervento e della necessità che attraverso l'esperienza che facciamo in comune bisogna portarlo a una incidenza maggiore nei prossimi anni. Anche nel corso di questa esperienza della seconda convenzione di Lomé, se delle modifiche possono essere fatte soprattutto per quanto riguarda l'applicazione della convenzione finanziaria, a questo dovremmo essere disposti e disponibili.

Sono queste le considerazioni che mi portano a pregare il Senato (del resto le dichiarazioni di voto implicite negli interventi che sono state fatti me lo confermano) di voler subito ratificare la convenzione di Lomé, anche perchè disgraziatamente siamo piuttosto in ritardo e questo non ci mette in una buona posizione nè nell'ambito della CEE nè nel vasto mondo dei paesi in via di sviluppo.

Il ministro degli Esteri on. Colombo al Senato della Repubblica (18 dicembre – Resoconto stenografico)

Il ministro degli Esteri on. Colombo ha parlato il 18 dicembre al Senato della Repubblica sulla: «Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 » e sulla «Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1980 ».

Signor Presidente, onorevoli senatori, sono molto grato al relatore, senatore Granelli, per la sua relazione, che tutti, del resto, hanno elogiato ed anche per la replica da lui fatta. Dico questo in parte per convinzione, perchè effettivamente la relazione è un apporto di osservazioni, di critiche e di impostazioni che certamente il Governo utilizzerà e così anche la replica, ma anche per una qualche utilità personale e dell'Assemblea, nel senso che, convenendo con la maggior parte delle sue osservazioni, il mio compito si restringe.

Desidero anzi pregare il Presidente dell'Assemblea di consentirmi di trasmettere successivamente al Senato il dettaglio delle mie osservazioni su tutti i temi che sono stati trattati, al fine di non essere indotto ad una replica molto lunga.

Presidente. Onorevole Ministro degli esteri, credo che su questo possiamo essere d'accordo. Desidero poi sottolineare dinanzi all'Assemblea che ella aveva fatto presente fin dall'inizio le disponibilità di tempo e di luogo per poter affrontare le questioni di cui oggi discutiamo. Siamo stati perciò obbligati ambedue, l'Assemblea e il Governo, a costringere questo dibattito entro certi limiti, per cui le osservazioni sulla presenza o sulla mancata presenza e sull'ora tarda debbono tenere conto di questi fatti. Le do atto che già 15 o 20 giorni fa ella dichiarò di poter essere disponibile solo per il pomeriggio (ormai serata) del 18 dicembre. Dico questo perchè ella non consideri una mancanza di riguardo nei suoi confronti la limitata presenza in Aula alle 23,30, e dico questo perchè l'Assemblea non si consideri colpita dalla presenza non proprio numerosa degli onorevoli colleghi.

Colombo, ministro degli affari esteri. Grazie, onorevole Presidente, ma se ricorro all'espediente di trasmettere al Senato il dettaglio delle mie osservazioni è solo perchè non desidero prolungare molto questa nostra discussione ed essere poco discreto nei confronti degli onorevoli senatori.

Vorrei anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti: i senatori Valori, che stasera presiede, Ripamonti, Pozzo, Bonifacio, Petrilli, Boniver, Orlando e Fassino. Questa relazione quest'anno, come è stato osservato, si arricchisce anche di un altro documento. quello presentato dall'onorevole Scotti. Anch'io lo considero un fatto molto rilevante, perchè ci siamo trovati non solo a suo tempo, come parlamentari europei, con Granelli, ma anche nell'esercizio della nostra attività di governo molte volte in difficoltà di fronte alla nostra impostazione di modifica, per esempio, della politica comunitaria, di richiesta di miglioramento del bilancio, soprattutto in alcune voci che interessano particolarmente le nostre politiche, la posizione dell'Italia nella Comunità; ci siamo poi trovati spesso rimproverati per il fatto che i fondi non vengono adeguatamente usati. Ci può essere in tutto questo una lungaggine che proviene dall'attuale impostazione e anche burocratizzazione della politica europea, ma c'è una parte notevole che invece deve anche riferirsi all'esigenza di organizzarsi all'interno e di saper metter insieme tutti coloro che, nell'utilizzo dei fondi della Comunità e delle politiche comunitarie, devono essere protagonisti. Fra questi c'è certamente lo Stato, spesso ci sono gli enti locali ed anche i privati. So per esperienza che non è facile mettere insieme questi vari soggetti che poi devono operare. Perciò questa relazione è di particolare rilievo e siamo tutti molto grati all'onorevole Scotti di averla preparata.

LA PRESIDENZA ITALIANA DELLA COMUNITÀ

La politica europea quest'anno ci ha trovato nella prima parte come presidenti del Consiglio dei ministri della Comunità. Ho sentito il senatore Pozzo ancora una volta ritornare su un dato critico che è diventato quasi uno slogan, cioè quello dell'occasione mancata, dell'occasione perduta.

Devo dire sinceramente, arrivati a questa ora nella quale, forse, si può parlare con minore solennità e con più schiettezza in questa Assemblea, che non c'è nessuno — tranne le voci interne che per ragioni di opposizione interna continuano a dirlo — che continua a diffondere lo slogan di una occasione mancata per quanto riguarda la presidenza italiana della Comunità; ripeto che non c'è nessuno, all'infuori di questa corrente, che dica questo. All'estero l'opinione è del tutto diversa ed abbiamo sentito, ancora pochi giorni fa, il Presidente della Commissione uscente, l'onorevole Jenkins che è venuto a Roma, giudicare questa fase della politica europea come altamente positiva.

Abbiamo avuto alcuni problemi molto gravi. Non parlo, ne accennerò dopo per un momento, dei grossi temi della cooperazione politica che sono venuti in particolare evidenza, ma parlo dei temi interni, propri della vita comunitaria.

Abbiamo avuto, dunque, sul tappeto alcuni problemi molto gravi; ne indico due: l'uno è stato quello del contributo britannico e l'altro è stato quello del bilancio comunitario.

IL BILANCIO COMUNITARIO

Abbiamo risolto la controversia politica, che non è poca cosa perchè le differenze di opinione ed i contrasti manifestatisi soprattutto nel Consiglio europeo di Lussemburgo della primavera scorsa avevano inciso così profondamente nella vita della Comunità da rendere in qualche modo incomunicabili alcune posizioni all'interno. In un momento di politica internazionale così difficile, questo contrasto esistente negli organi comunitari si rifletteva anche nell'esercizio della cooperazione politica.

zione politica.
È stato importante aver avviato a soluzione questo problema; così come è stato certamente, dal punto di vista del funzionamento della Comunità, molto grave dover fronteggiare la situazione della repulsa che il Parlamento europeo dette al bilancio 1980. Anche questo pro-

blema è stato risolto.

Ho sentito il senatore Petrilli parlare di questo tema con una nota di delusione; forse perchè si ritiene che, rispetto a quelle che erano le speranze, le prospettive, le ipotesi, le richieste, gli emendamenti presentati dal Parlamento e sui quali vi era stata la rottura, la conclu-

sione finale sarebbe stata inadeguata.

Certo, se questi sono i due termini di paragone; se invece si mettono a paragone il punto al quale si era arrivati come compromesso prima di respingere il bilancio e poi il compromesso finale, si vede che la differenza non è gran che. Che cos'è che ha giocato ad impedire in quel momento l'approvazione e a facilitarla dopo? Un contrasto di natura politica, cioè la contrapposizione tra Consiglio dei ministri e Parlamento che ad un certo momento, essendo diventata politica, prescindeva dai dati e dalle cifre e invece si incentrava sulla volontà del Parlamento, secondo me corretta e giusta, di affermare la sua opinione e su di una insensibilità del Consiglio dei ministri di prendere atto di questa volontà del Parlamento.

Lo dissi allora, avendo contribuito io a bocciare il bilancio in Parlamento; lo dico ora avendo favorito il compromesso poi nel mese di luglio, perchè ho capito e ho avuto sempre presente il senso politico di quello che accadeva.

Ricordo tutto questo non tanto per dire ciò che è successo e che cosa noi abbiamo fatto per superare queste difficoltà, ma per venire ad un tema su cui ha insistito il senatore Granelli. Diciamo: il tema del bilancio; ma forse è un po' restrittivo dire solo il tema del bilancio. Diciamo: è il tema della politica comunitaria.

Quando la controversia inglese è stata chiusa, si è chiusa anche con un ordine del giorno, che è stato adottato dal Consiglio generale dei ministri e poi è stato anche portato al Consiglio europeo. Questo ordine del giorno dava un mandato alla Commissione di presentare delle proposte per il riequilibrio del bilancio della Comunità, che è poi anche un riequilibrio non in un documento e in alcune cifre, ma è l'equilibrio o il riequilibrio del dare e dell'avere, se così posso esprimermi, pur sapendo che anche questa formulazione non è corretta sulla base di una impostazione comunitaria come noi abbiamo sempre pensato.

Ad ogni modo, resta il fatto che dalla vita della Comunità, dall'applicazione delle politiche comunitarie tutti i paesi possono trovare la possibilità di essere non in una posizione insoddisfacente, come si è detto dell'Inghilterra, ma in una posizione che abbia i suoi vantaggi insieme all'adempimento dei suoi doveri. Ebbene, questo documento dà alla Commissione il mandato di presentare delle proposte a questo fine. E qui entra in discussione la politica comunitaria complessivamente. Abbiamo parlato tante volte, anche nell'ultima discussione che io ho avuto l'onore di avere in questa sede, delle politiche comunitarie e della prevalenza dell'agricoltura rispetto alle altre politiche comunitarie.

LA POLITICA AGRICOLA

Certamente, la prevalenza dell'agricoltura ha vantaggi e svantaggi: la politica agricola è il punto, diciamo, della politica comunitaria in cui in modo più incisivo vi è stato un deferimento delle competenze nazionali alla competenza sovranazionale. Sia pure nel funzionamento attuale delle istituzioni, che non voglio adesso definire perchè entrerei in problemi giuridici molto rilevanti, è evidente che la politica dell'agricoltura è gestita in larga parte a livello comunitario.

Questo è un vantaggio ed è stato anche un elemento di maggiore unità, di maggiore integrazione fra i nostri paesi. Però ci sono dei meccanismi che hanno in parte funzionato in modo quasi automatico e in parte per delle decisioni politiche che hanno tenuto conto di pressioni di settori, di regioni e anche di Stati per cui vi è stata una lievitazione della

spesa agricola.

Se vogliamo evitare che vi siano le situazioni a cui ho fatto riferimento precedentemente, e cioè le situazioni insoddisfacenti o inammissibili per questo o quel paese, dobbiamo integrare le politiche comunitarie. Non sto a dire in questa sede quali, come; basta accennare: politica regionale, politica dell'energia, politica industriale e via dicendo. Però è a questo punto che si pone il grosso problema finanziario e politico a cui ha fatto cenno il senatore Granelli. Credo che abbiamo il dovere di andare a rivedere con attenzione e con scrupolo la politica agricola; ed è stato distribuito in questi giorni un documento del commissario Gundelach, commissario all'agricoltura uscente e probabilmente, almeno come commissario, rientrante, anzi rientrato perchè lo abbiamo nominato nel Consiglio generale dell'altro giorno (solo come commissario, le competenze non sono state ancora assegnate), nel quale documento vi sono delle proposte di revisione di politica agricola.

Anche noi in Italia stiamo approfondendo questo tema che è di particolare rilievo perchè, ad esempio, si vuole diminuire o si propone di diminuire (non è il caso della proposta di Gundelach, che è più articolata) la spesa agricola con una diminuzione generalizzata, senza selezionare nell'ambito della spesa agricola e soprattutto senza tener conto della diversità dei singoli paesi rispetto alla formazione delle eccedenze. Se questo avvenisse noi saremmo penalizzati, per esempio, nella produzione lattiera, anche se non abbiamo eccedenze di latte e se non siamo autosufficienti in questa materia. È vero che si tratta di una comunità,

ma è anche vero che, come nell'ambito del nostro Stato noi vogliamo il riequilibrio regionale, così nell'ambito di una comunità dobbiamo volere delle posizioni più equilibrate. Allora emergono oltre ai metodi per rivedere la politica agricola esistente anche le altre politiche, sempre nell'ambito dell'agricoltura, che si devono fare. E quando parliamo di questo ci riferiamo al famoso pacchetto Mediterraneo che è fatto per noi di grande rilievo, di grande importanza.

LA POLITICA ENERGETICA

Oggi poi ci sono alcune politiche che vengono in evidenza. Penso alla politica dell'energia. L'ultimo Consiglio europeo, in una discussione molto libera, ha trattato in modo molto approfondito questo tema. Ci si trova veramente di fronte a delle impostazioni di politica generale dell'energia cui non corrisponde un'adeguata impostazione nell'ambito dei singoli Stati. La politica del risparmio energetico, ad esempio, ha delle differenti applicazioni nell'ambito della Comunità. La politica della minor dipendenza dal petrolio rispetto ad altre fonti di energia ci trova diversi e trova questo nostro paese (è bene ricordare questo tutte le volte che possiamo) ancora largamente dipendente dal petrolio, anche se una lieve diminuzione si è verificata in questo periodo, mentre per esempio la Francia è riuscita ad impostare un programma di produzione di energia nucleare e a portarlo avanti. E allora io chiedo a questa Assemblea, come chiedo a me stesso e a coloro che hanno responsabilità, che cosa sarà tra cinque o dieci anni quando anche per quanto riguarda le fonti di energia (parlo del petrolio e del gas) le cose continueranno ad andare come stanno andando in questo momento e noi italiani ci troveremo, con tutti i nostri pregiudizi e le nostre difficoltà in questa materia, a non aver fatto un programma di energia alternativa, a non essere stati in grado di convincere su questa strada i nostri concittadini. Allora, non solo quanto a produzione di energia, ma quanto a politica industriale e a sviluppo economico generale, ci troveremo in condizioni di inferiorità. Non ci conforta il fatto di non essere soli perchè per esempio anche i tedeschi in questa materia si trovano in condizioni di difficoltà, nel senso che non sono riusciti a impostare un programma nucleare della stessa portata della Francia. Però la posizione tedesca è diversa perchè ha delle fonti interne di energia costituite dal carbone; anche se in questo momento queste fonti non sono tali da poter reggere il confronto con il petrolio per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, se le cose continuano ad andare come stanno andando in questo momento (cioè con questi continui aumenti dei prezzi: l'ultimo è stato deciso a Bali l'altra sera e di notevole portata), arriverà certamente il momento in cui la produzione di energia elettrica da carbone diventerà economica e la Germania si troverà nelle condizioni di avere una grossa fonte di energia e noi saremo in condizioni di inferiorità. Sono politiche sulle quali non solo i singoli Stati, ma la Comunità tutta deve fare degli studi, promuovere esperienze per essere in grado di fare una politica comune.

LA POLITICA INDUSTRIALE

Vi è, ad esempio, la politica industriale; cosa constatiamo in questo momento? Constatiamo anche qui qualche cosa di non positivo su cui dobbiamo riflettere. La Comunità complessivamente perde di competitività rispetto agli Stati Uniti da una parte ed al Giappone dall'altra. Alcune delle difficoltà che essa ha nella bilancia dei pagamenti non dipendono solo dall'aumento del prezzo del petrolio, ma dipendono anche dalla diminuita competitività per una serie di ragioni non tutte riportabili all'aumento dei costi indotto dall'aumento del costo dell'energia. Quindi tutta la politica delle innovazioni deve trovare in Europa, in sede

comunitaria, una larga applicazione.

Non parlo della politica regionale, della quale abbiamo parlato tante volte, ma rispetto alla quale si pone il problema del famoso un per cento. Dobbiamo trovare spazio per le altre politiche anche riducendo il peso dell'agricoltura sul bilancio complessivo. Nonostante il fatto che tre paesi della Comunità abbiano preso impegni politici molto fermi sul non aumento dell'uno per cento, l'Inghilterra, la Francia e la Germania che ripetono questo con molta insistenza, anche nell'ultimo documento — ma non ci siamo associati a questo in modo definitivo — anche se tutto questo accade, il problema si porrà e non dobbiamo mancare di porlo, perchè, se fossimo negligenti in questa materia, vorrebbe dire che non vogliamo il riequilibrio delle politiche comunitarie e quindi questa redistribuzione delle risorse nell'ambito della Comunità.

L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Ci troviamo di fronte ad un ampliamento della Comunità. Non entro nel merito di questo problema, cioè del punto al quale sono arrivate le trattative. Certo la Grecia entrerà il 1º gennaio, ma Spagna e Portogallo — la Spagna in particolare — si sono resi conto del fatto che i problemi sono molto più complicati di quanto non avessero pensato e di quanto non avessimo pensato noi stessi all'inizio e ciò porta a qualche ritardo. Resta tuttavia l'impegno politico dell'allargamento e, quando questo si realizzerà, queste osservazioni diventeranno di rilievo ancora maggiore.

LE RELAZIONI ESTERNE

Avverto spesso un certo pessimismo quando si parla di politica comunitaria. Neanche io potrei dirmi soddisfatto del modo in cui va avanti l'integrazione europea, però talvolta una visione un po' più concreta delle cose ci pone di fronte a fatti che vanno avanti. Penso, per esempio, alle relazioni esterne che poi in parte si inseriscono anche nel dialogo Nord–Sud. Penso all'accordo di cooperazione con i cinque Stati dell'ASEAN che è stato fatto nel corso di quest'anno e penso all'accordo di cooperazione che è stato fatto con i cinque paesi del Patto

andino che purtroppo successivamente ha incontrato delle difficoltà per la situazione che si è determinata in Bolivia. Penso a tutta l'azione

che l'Europa svolge nel dialogo Nord-Sud.

È vero quello che ci ha ricordato il senatore Granelli, cioè che non siamo riusciti ad essere uniti nell'Assemblea speciale delle Nazioni Unite per il dialogo Nord-Sud, perché due paesi si sono dissociati ed hanno votato contro il compromesso iugoslavo. Abbiamo coerentemente mantenuto la nostra posizione, però un impulso nella giusta direzione è venuto dall'azione unitaria dei paesi europei. Adesso anche i paesi che hanno votato contro stanno rivedendo le loro posizioni per cercare di arrivare a posizioni unitarie.

LA COOPERAZIONE POLITICA

Ci sono vari problemi di politica esterna molto rilevanti che fanno capo alla cooperazione politica. Anche qui certo si può fare di più; se però oggi dovessi dare un giudizio del tutto personale su ciò che accade in Europa in questo momento, direi che la caratteristica di questa fase è che la politica di cooperazione si afferma in modo anche più semplice, meno contrastato. Si ha bisogno di essere presenti insieme, di giudicare insieme, di essere presenti insieme nei limiti del possibile negli affari internazionali, mentre per quanto riguarda le altre politiche, ivi compresa quella istituzionale, c'è minore attenzione. Da una parte si potrebbe dire che è un fatto positivo; se i 9 paesi — domani 10 — si troveranno ad essere sempre concordi ad assumere posizioni comuni nella politica internazionale, questa identità europea a cui aspiriamo e soprattutto la capacità di influenza negli affari internazionali sarà un elemento di maggiore equilibrio. Non vi nascondo però che sotto questo vi può essere un'insidia, cioè che dieci Stati — anzi nove, perché non possiamo imputare al decimo niente finché non sarà entrato - si ritroveranno più facilmente d'accordo su di un esercizio come la cooperazione politica, su cui in parte sono costretti dall'esterno e in parte essi convergono, perché resta sempre un fatto di cooperazione intergovernativa, mentre vengono messi nell'ombra tutti i fatti che possono essere effetto di una politica di integrazione e quindi di rinuncia parziale alla sovranità nazionale per istituzioni sovranazionali. Dobbiamo quindi stare attenti a questa insidia.

Detto questo, certo in tutti i problemi a cui ha fatto riferimento il senatore Granelli si è potuto agire insieme. Ad esempio nella conferenza di Madrid siamo stati insieme nella definizione degli atteggiamenti da assumere; abbiamo agito in modo comunitario dando al presidente di turno l'autorizzazione a fare il discorso comune all'assemblea, cosa che è stata fatta.

Su che cosa non siamo stati d'accordo? Non siamo stati d'accordo se andare avanti tutti e nove a parlare contestualmente all'apertura oppure no. Io ho deciso per il sì, il Ministro tedesco ha deciso per il sì, il Ministro belga ha deciso per il sì; gli altri sono in una posizione attendista e sperano di andarci in un altro momento. Abbiamo però

la stessa posizione per quanto riguarda la conferenza sul disarmo e le misure di mutua fiducia come prima fase preparatoria per la proposta della conferenza sul disarmo.

Ho parlato dell'assemblea Nord-Sud; sul Medio Oriente si sanno quali siano gli sviluppi che ci sono stati anche nell'ultimo Consiglio europeo. C'è un documento in cui si cerca di tradurre i principi della dichiarazione di Venezia in possibili soluzioni, ma non come una specie di intesa prefabbricata che dovrebbe essere data ai paesi in contrasto perché l'accettino o la respingano, ma come una linea di discussione intorno a cui dovrebbe poter maturare un consenso con la nostra collaborazione e con la partecipazione di tutti coloro che sono protagonisti di questo processo.

LA CRISI AFGHANA

La nostra azione non si può dire che abbia dei risultati per quanto riguarda l'Afghanistan, ma su questo ancora, nell'ultima riunione della Commissione esteri della Camera dei deputati, parlando del mio recente viaggio a Mosca, ho detto che in queste discussioni alcune cose si muovono, per quanto sempre sul piano dei rapporti bilaterali. D'altra parte anche questo aspetto va visto con sufficiente spirito critico, cercando di capire perché si spinge più verso i rapporti bilaterali che verso i rapporti multilaterali.

Alcune cose si muovono rispetto ai negoziati per le armi nucleari di teatro e si aspetta anche che la nuova amministrazione americana dia un indirizzo più preciso, nel bene e nel male, perché si sappia con chi ed in che modo si debbono trattare questi problemi. Per quanto riguarda invece l'Afghanistan, vi è una tendenza da parte sovietica a tentare di fare in modo che vi sia l'assuefazione da parte di tutti i popoli, ivi compresi quelli non allineati. Sappiamo cosa significa politicamente e dal punto di vista degli equilibri il problema dell'Afghanistan nel mondo, anche in relazione alle proposte recenti del presidente Breznev a proposito della tutela della libertà di navigazione nel Golfo Persico. Sappiamo come queste stesse proposte siano vuote in sé, se non si è sensibili a trovare una soluzione al problema dell'Afghanistan.

Pertanto, noi che siamo in grado di apprezzare tutto questo, il senso negativo di questa mancanza di volontà di agire sul piano dell'Afghanistan, non dobbiamo assolutamente prestarci all'assuefazione. Mi pare che l'Europa agisca in questo senso e forse questa è la sola cosa che può fare, nella speranza che il meglio venga dopo.

LA SITUAZIONE IN POLONIA

Per quanto riguarda la Polonia, i paesi europei hanno preso nell'ultimo Consiglio europeo una posizione molto netta che riconferma il principio della non interferenza, ma in pari tempo richiede non interferenza. In tal modo si vuol far comprendere quale attentato sarebbe per la distensione, per gli equilibri europei e mondiali, una minaccia alla sovranità della Polonia. A questo si ispirano anche le decisioni che abbiamo preso per gli aiuti in materia alimentare.

Avevo cominciato dicendo che non volevo parlare a lungo; poi affrontando questi temi ci si accorge che si va al di là di quello che si era pensato prima. Devo adempiere alcuni doveri, anzitutto nei confronti del senatore Bonifacio. Egli ci ha proposto un ordine del giorno e ci ha fatto un'esposizione su un tema di particolarissima delicatezza e di grande attualità. Voglio dire al senatore Bonifacio che non solo accetto quell'ordine del giorno, ma il Governo sta già operando ed opererà per superare le difficoltà ivi segnalate.

Credo di aver risposto, anche se non l'ho detto esplicitamente, alle interpellanze dei senatori Malagodi e Fassino. Per quanto concerne l'altro ordine del giorno, presentato dal senatore Petrilli, debbo dire che il Governo è favorevole a tutti i documenti che rappresentano un incitamento ad operare. Al senatore Petrilli poi ho implicitamente risposto nel momento in cui ho preso in particolare considerazione i temi derivanti dalla relazione Scotti sul piano del coordinamento interno— il senatore Petrilli però non si riferisce soltanto a questi temi — e dichiaro di recepire anche tutto il resto del suo ordine del giorno.

IL SISTEMA MONETARIO EUROPEO

Per quanto riguarda le interpellanze del senatore Malagodi, voglio dire che in esse vi sono una serie di problemi sui quali mi sono intrattenuto, ma ce n'è uno del quale non ho parlato specificamente: il « sistema monetario europeo ». Ne ha parlato il senatore Granelli nella sua replica. Anche questo è un tema centrale nell'essame delle politiche comunitarie. Diciamo che questa nemmeno si può considerare una politica comunitaria, perché è un po' la politica delle politiche, proprio perché noi la concepiamo non soltanto come un fatto di cambi, ma come un fatto che investe lo sviluppo globale della Comunità.

Certo noi tutti spingiamo per andare avanti nel sistema monetario europeo, anche nelle altre linee alle quali ha fatto riferimento il relatore Granelli e su cui non torno. Devo soltanto ricordare a me e a tutti gli onorevoli senatori che diventa un po' difficile fare dei passi in avanti con il sistema monetario europeo, quando la condizione dell'economia dei nostri paesi è rappresentata da cifre di questo tipo: il più basso tasso di inflazione, che è quello della Germania, è del 5,2 per cento (ed i tedeschi affermano di voler arrivare al 3 per cento nell'anno prossimo) e il tasso più alto di inflazione è quello italiano, che si aggira intorno al 21,4 per cento.

I dati da me forniti riguardano la variazione dei prezzi al consumo mese per mese, negli ultimi 12 mesi, che è ad ogni modo indicativa dell'andamento inflazionistico. Questi dati ci dimostrano quanto sia difficile mantenere un sistema dei cambi che rappresenti una zona di stabilità, come abbiamo detto, quando all'interno vi sono diversità di tassi di inflazione come queste e differenze nelle bilance dei pagamenti.

LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

Dovremmo agire, da una parte sostenendo il sistema monetario e andando così avanti, ma dall'altra parte creandone le premesse, che sono quelle di un coordinamento delle nostre economie.

Per quanto riguarda le istituzioni, cui in questa interpellanza si fa cenno e di cui si è parlato prima, credo che siamo in una fase di stasi. L'ultimo atto che abbiamo compiuto è stato quello delle elezioni del Parlamento europeo. A mio avviso, se non c'è la sensibilità del Consiglio dei ministri e dei Governi di trarre le conseguenze della elezione del Parlamento europeo, probabilmente si avrà una crisi politica nell'ambito delle istituzioni. Io personalmente ho dichiarato più volte che non si può dare l'investitura popolare a 410 persone, per poi far sì che queste perdano il loro tempo senza essere più direttamente corresponsabili della politica europea.

A questo tema bisogna pensare. Se posso esprimere schiettamente la mia opinione o la mia sensazione, devo dire che le opinioni pubbliche, le posizioni dei partiti politici e le posizioni dei Governi non sono sensibili a questo tema; probabilmente ancora non hanno misurato fino in fondo quale può essere la conseguenza di una crisi.

Credo invece che noi dobbiamo porci il problema, che possiamo migliorare la situazione anche nell'ambito del trattato. Non dobbiamo nemmeno stupirci o in qualche modo lasciarci frenare dall'idea di dover migliorare i trattati; se c'è da cambiare il trattato in qualche cosa, si cambi pure. L'importante è che traiamo le conseguenze giuridiche e politiche da atti politici e giuridici che abbiamo fatto. E certo abbiamo fatto un atto giuridico e politico quando abbiamo indetto le elezioni del Parlamento europeo e abbiamo introdotto il suffragio universale e diretto per eleggere quell'Assemblea. Mi auguro che veramente, da parte delle forze politiche interessate a questi temi, venga non solo in Italia, una spinta ad agire in questa direzione.

III

Stati ed aree politiche

ALGERIA

Visita del ministro delle Finanze Mohammed Yalla

(Roma, 6-8 marzo)

Il ministro delle Finanze della Repubblica Algerina Mohammed Yalla ha compiuto dal 6 all'8 marzo una visita a Roma per la preparazione di un accordo quadro che permettesse un rilancio della cooperazione economica tra i due Paesi.

Il ministro Yalla si è incontrato con il ministro del Tesoro on. Pandolfi, con il ministro per il Commercio con l'Estero sen. Stammati, con il ministro delle Partecipazioni Statali prof. Lombardini, con il sottosegretario agli Esteri on. Baslini e con il Governatore della Banca d'Italia Ciampi.

Il ministro Yalla ha esposto gli obiettivi principali del piano quinquennale algerino, occasione per una più diffusa partecipazione delle imprese italiane ai programmi di sviluppo del Paese.

A tal fine è stato deciso di avviare un negoziato per la conclusione di un accordo di cooperazione economica e industriale che prevedeva in particolare una commissione mista incaricata di individuare i settori nei quali la collaborazione tra i due paesi poteva ulteriormente svilupparsi.

Particolare importanza è stata anche riconosciuta all'esigenza di continuare ad intensificare la cooperazione nel settore dell'assistenza tecnica e della formazione professionale.

Inoltre da parte italiana è stato espresso un assenso di principio al progetto di costituire in Italia una banca mista italo-algerina e si è convenuto che delegazioni di esperti si incontrassero per studiarne gli aspetti tecnici, economici e legislativi.

È stata altresì riconosciuta dalle due parti la necessità di ricercare nuove formule per dare impulso ad iniziative congiunte nel settore degli idrocarburi con particolare riguardo alle possibilità di realizzare un secondo gasdotto tra l'Algeria e l'Italia e di costituire società miste per ricerche in Paesi Terzi.

Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini

(Algeri, 10–11 maggio)

Il Presidente della Repubblica on. Pertini, ha compiuto il 10 e l'11 maggio una visita ad Algeri, su invito del Presidente della Repubblica Algerina Benjadid Chadli.

Il Presidente Pertini, che era accompagnato dal ministro degli Esteri on. Colombo, è stato accolto al suo arrivo dal Presidente Chadli, dal Primo Ministro Mohammed Abdelghani e dal ministro degli Esteri Seddik Ben Yahia.

Successivamente il Presidente Pertini si è recato al « Palais du Peuple » dove ha avuto un colloquio con il Presidente Chadli.

Il ministro degli Esteri on. Colombo si è poi incontrato con il collega Ben Yahia, per preparare la prevista visita in Italia del ministro degli Esteri algerino.

Tra i maggiori problemi internazionali esaminati nei colloqui di Algeri dal Presidente Pertini e dal ministro Colombo figuravano: il dialogo euro-arabo, il dialogo nord-sud, la distensione e la sicurezza europea e nel Mediterraneo (concordi le due parti sulla loro stretta connessione), Medio Oriente, Iran e Afghanistan. Su questi tre ultimi punti i ministri Colombo e Ben Yahia hanno avuto un ampio e approfondito scambio di punti di vista.

Il Presidente Pertini ha quindi invitato il Presidente Chadli a fare una visita in Italia e l'invito è stato accettato.

Al termine della sua visita il Presidente Pertini si è poi recato a Hassi R' 'mel, a 600 chilometri a sud di Algeri, dove si trovava il punto di partenza del gasdotto che una volta ultimato avrebbe dovuto sfociare nei pressi di Bologna coprendo la metà del fabbisogno di gas naturale.

Visita del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (Algeri, 4-6 settembre)

Il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca si è recato dal 4 al 6 ottobre ad Algeri per preparare la stipula di un accordo-quadro di cooperazione economica e per individuare i settori in cui sviluppare l'interscambio tra i due Paesi.

Nel corso della sua visita l'on. Manca si è incontrato con il ministro per il Commercio Abdelaziz Khallaf, con il quale ha esaminato la possibilità di stipulare un accordo quadro di cooperazione economica ed industriale, la concessione all'Algeria di un ulteriore credito per forniture italiane indirizzate a piccole e medie imprese algerine ed anche il « progetto Algeria » dell'ICE per la sistemazione del territorio della piana di Mitidja e della vallata del Soummam. Sono state inoltre esaminate le possibilità di collaborazione che si presentavano nell'ambito delle iniziative previste dal piano quinquennale di sviluppo algerino (1980–84) che comprende il settore agro-alimentare, l'edilizia abitativa, i trasporti, l'istruzione e prevede impegnativi programmi nel settore delle infrastrutture (strade, porti, aeroporti, opere idrauliche).

Un altro tema preso in esame nel corso dei colloqui è stato quello degli aspetti finanziari del rapporto tra i due Paesi; l'Algeria era infatti interessata a trasformare il « plafond » assicurativo italiano in una vera

e propria linea di credito. (c'era inoltre un progetto per la creazione di una banca mista italo-algerina per lo sviluppo dell'interscambio commerciale). Quindi il ministro Manca ha presenziato alla giornata italiana alla Fiera Internazionale di Algeri, alla quale partecipavano circa 70 imprese italiane private e pubbliche.

Nel corso della sua visita il ministro Manca si è incontrato con il ministro dei lavori Pubblici Mohammed Kourtbi, con il quale ha esaminato la possibilità di sviluppare la cooperazione nel campo dell'in-

dustria leggera, dell'agricoltura e dell'edilizia.

ARABIA SAUDITA

Incontro tra il ministro del Commercio Suleiman Al-Abdulaziz Al-Saleem ed il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (Milano, 21 aprile)

Il ministro saudita del Commercio Suleiman Al-Abdulaziz Al-Saleem ed il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca si sono incontrati il 21 aprile a Milano in occasione della cinquantottesima Fiera Campionaria.

Nel corso del cordiale colloquio i due ministri hanno esaminato in particolare i rapporti di cooperazione tra i rispettivi Paesi. L'on. Manca ha, tra l'altro, sottolineato il vivo interesse del Governo italiano non solo ad un consolidamento ma anche ad uno sviluppo degli scambi commerciali tra Italia e Arabia Saudita, particolarmente per quanto riguarda le forniture di petrolio ed il ministro Al Saleem ha rilevato che l'Italia è al quinto posto tra i paesi fornitori dell'Arabia Saudita; entrambi gli interlocutori, poi, hanno convenuto che le relazioni economiche e commerciali tra i due paesi in tutti i settori potrebbero rapidamente svilupparsi e rafforzarsi.

Il ministro saudita ha quindi rivolto all'on. Manca un invito a visitare l'Arabia Saudita per constatare di persona lo sviluppo del paese ed il contributo che ad esso forniscono le imprese italiane.

Visita del ministro degli Esteri Saud Al Faisal (Roma, 19-20 dicembre)

Il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita Saud Al Faisal è giunto il 19 dicembre a Roma per una visita ufficiale di due giorni.

All'aeroporto il ministro saudita è stato accolto dal ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. Erano presenti gli ambasciatori di Ryadh a Roma, Khaled Al Torki e d'Italia a Gedda, Solera, il capo del Cerimoniale diplomatico della Repubblica, Guidi e gli ambasciatori di numerosi paesi arabi accreditati a Roma, fra i quali quelli di Kuwait, Giordania, Algeria, Yemen.

Successivamente l'on. Colombo ed il ministro Al Faisal si sono recati alla Farnesina dove sono iniziati i colloqui, durante i quali particolare attenzione è stata dedicata ai grandi temi di politica internazionale e si è registrata un'ampia convergenza di vedute sulla necessità di una soluzione globale della crisi medio—orientale. Inoltre l'on. Colombo ed Al Faisal hanno discusso le risoluzioni con le quali l'Assemblea Generale dell'ONU, l'Organizzazione della conferenza islamica e la Comunità europea hanno condannato l'intervento sovietico in Afghanistan.

Di fronte al permanere delle forze militari sovietiche nel Paese, è stata fermamente ribadita dalle due parti l'esigenza del ritiro totale di tali forze, in modo da assicurare al popolo afghano il diritto di de-

terminare liberamente il proprio futuro.

I due ministri hanno poi esaminato i principali problemi economici e commerciali di carattere internazionale, ed hanno ribadito la necessità di contenere l'inflazione, di incrementare la cooperazione, di sviluppare tecnologie volte ad individuare fonti alternative di energie e a preservare le risorse naturali esistenti.

A tal fine è stato convenuto di riunire la commissione mista italosaudita per attivare contatti concreti tra le imprese pubbliche e private dei due Paesi.

Quindi il Principe Saud El Faisal ha trasmesso al Governo e al popolo italiano le sentite condoglianze di S. M. il re Kaled e del popolo dell'Arabia Saudita per il terremoto che ha colpito l'Italia meridionale.

Il ministro Saudita è stato inoltre ricevuto dal Presidente della Repubblica on. Pertini, dal Presidente del Consiglio on. Forlani, e si è incontrato con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca e con il Presidente della Commissione Esteri della Camera on. Andreotti.

AUSTRIA AUSTRI

Visita del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (Vienna, 8-9 settembre)

Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo è giunto l'8 settembre a Vienna per una visita ufficiale di due giorni, durante la quale si è incontrato con il ministro degli Esteri Willibald Pahr per esaminare in particolare la preparazione della riunione di Madrid della CSCE. I due ministri hanno inoltre espresso soddisfazione per l'evoluzione ascendente delle relazioni bilaterali ed in particolare hanno considerato la possibilità di incrementare la collaborazione nel campo energetico e nel

settore dei trasporti: da parte austriaca si è auspicato infatti il miglioramento, da parte dell'Italia, delle strutture ferroviarie per facilitare, anche con uno snellimento dei servizi doganali, il traffico delle merci e delle persone. Il ministro Colombo ha chiesto l'impegno dell'Austria a contribuire alla realizzazione del traforo del monte Croce Carnico, alla quale era interessata la regione Friuli-Venezia Giulia. Il ministro Colombo si è poi incontrato con il Cancelliere Bruno Kreisky con il quale ha discusso in particolare la crisi Medio-orientale: il cancelliere austriaco si è dichiarato deciso a portare avanti in sede ONU un'azione per garantire una trattativa globale tra tutte le parti interessate. Il Cancelliere Kreisky ha quindi confermato al ministro Colombo la posizione preminente tenuta dall'Italia nella politica estera dell'Austria ed ha auspicato una intensificazione delle relazioni bilaterali, in particolare nel settore economico.

sato poi allareza all'adepartoni ed di Pacci. Tea di Prince Vicalero frudanci e di all'assigni si è prima pecaduto ad uno con dio di veduto dil calmeriori sui postiti risultaconsegnit al «venice» di VAIRAPIUE.

in the tradition of the same by a manufact of trade like a moderate by available and the same by the same by the same by the same by the same trade of the same by the same by

(Roma, 17-24 marzo)

Il vice Presidente della Repubblica Popolare di Bulgaria Petar Tancev ha compiuto dal 17 al 24 marzo una visita di lavoro in Italia e per partecipare, dal 20 al 23 marzo a Rimini nella sua qualità di segretario nazionale del Partito agrario bulgaro, alla riunione della confederazione coltivatori italiana.

Il 19 marzo il vice presidente Tancev è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica on. Pertini, ed il 24 marzo dal Presidente della Camera dei deputati on. Jotti.

Nel corso di quest'ultimo colloquio, Tancev ha illustrato la particolare e consolidata forma di alleanza realizzata nel suo paese tra partito comunista e partito agrario ed ha sottolineato il grande interesse della Bulgaria ad un'intensificazione dei tradizionali rapporti di amicizia e di collaborazione con l'Italia, rilevando l'ampiezza del programma dei suoi incontri con esponenti del mondo economico, pubblico e privato, italiano.

Il vice Presidente Tancev ha rivolto alla Presidente Jotti un invito ufficiale a visitare la Bulgaria ed ha annunciato che analogo invito sarebbe stato formulato nei riguardi di una delegazione parlamentare italiana, nell'ambito dell'intensificazione dei rapporti tra le assemblee legislative dei due Paesi.

Il Presidente della Camera ha manifestato apprezzamento per l'originale esperienza politica bulgara ed ha ringraziato per gli inviti, ribadendo l'interesse italiano a rapporti di amicizia, collaborazione e di pace con la Bulgaria e con tutti i paesi balcanici.

CANADA

Visita di lavoro del Primo Ministro Pierre Trudeau (Roma, 24–25 giugno)

Il Primo Ministro Pierre Trudeau è giunto a Roma il 24 giugno, proveniente da Venezia, dove aveva partecipato al vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

Al suo arrivo è stato ricevuto dal ministro per gli Affari Regionali on. Vincenzo Russo, e subito dopo si è recato a Palazzo Chigi per incontrarsi con il Presidente del Consiglio on. Cossiga.

L'incontro, cui hanno partecipato il ministro degli Esteri on. Colombo ed il ministro canadese della Difesa Gilles Lamontagne, è

stato poi allargato alle delegazioni dei due Paesi.

Tra il Primo Ministro Trudeau e l'on. Cossiga si è prima proceduto ad uno scambio di vedute e di valutazioni sui positivi risultati conseguiti al « vertice » di Venezia, risultati che hanno portato ad una migliore definizione degli obiettivi comuni e ad una rinnovata determinazione di perseguirli in stretta consultazione non solo limitata ai sette Paesi, ma anche allargata agli altri Paesi amici e alleati. Il Primo Ministro Trudeau e l'on. Cossiga hanno constatato con soddisfazione che esiste tra l'Italia e il Canada un accordo di fondo su tutte le questioni essenziali e un reciproco desiderio ed interesse ad una intensa collaborazione ed hanno ribadito la particolare importanza che i rispettivi Governi attribuiscono a questi periodici incontri a sette. Trudeau ha espresso il più vivo apprezzamento al Presidente del Consiglio per il ruolo costruttivo che l'Italia e l'on. Cossiga personalmente, nella sua veste di Presidente del « Vertice » di Venezia, hanno svolto in questa occasione. L'on. Cossiga ed il Primo Ministro Trudeau hanno quindi proceduto ad un esame dei rapporti bilaterali e delle loro prospettive future ed espresso il proprio compiacimento per il positivo sviluppo di questi rapporti in tutti i campi, soprattutto in quello degli scambi economici, constatando il considerevole incremento dell'interscambio ed il costante sviluppo dei rapporti nel settore della sicurezza sociale. Da parte canadese è stato inoltre espresso l'apprezzamento per l'apporto determinante che i cittadini canadesi di origine italiana hanno dato al Paese. Il Primo Ministro del Canada e il Presidente del Consiglio italiano hanno auspicato che questa collaborazione bilaterale, alla quale era già stato dato un notevole impulso in occasione della visita in Canada del Presidente del Consiglio on. Andreotti, potesse ulteriormente svilupparsi in tutti i settori.

Il Presidente del Consiglio on. Cossiga ed il Primo Ministro Trudeau a tale proposito hanno concordato di ampliare il campo delle consultazioni allo scopo di favorire lo sviluppo della cooperazione economica e si sono dichiarati favorevoli a promuovere scambi periodici di missioni ad alto livello sia governativo e burocratico, sia di rappresentanti del settore privato. Ricordando quanto era stato già concordato in occasione della visita dell'on. Andreotti ad Ottawa, e con specifico

riferimento alle decisioni in proposito prese dal « Vertice » di Venezia, l'on. Cossiga e Trudeau hanno concordato sulla opportunità di sviluppare la collaborazione bilaterale anche nel settore nucleare ed hanno inoltre convenuto sulla necessità di concludere rapidamente i negoziati allora in corso per la firma di un trattato di estradizione e di una convenzione consolare e di rivedere le intese fra i due Paesi nell'ambito della collaborazione culturale, al fine di accrescerla e migliorarla ulteriormente. Trudeau e l'on. Cossiga hanno infine preso nota dell'evoluzione positiva dei rapporti parlamentari fra i due Paesi, auspicando che si possa costituire un'associazione interparlamentare italo-canadese, per contribuire ulteriormente ad una migliore reciproca conoscenza fra Italia e Canada.

Successivamente, il Primo Ministro Trudeau è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Pertini.

cente e parla di mercero da un contencio ven cambangant com menagat la Camo parla di mercero e intro come useros occidir la vildero e la sus antes la send, con affecto en tainaggio, uno sociarno di tafficto è diferra ve pelpitare di nomentia. ANID Si persegnava e del mia mante socio e ullitar volontà dal centa pisto y di inco di la cotto Chun da da del com person venissoro di Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (17–26 settembre)

Il Presidente della Repubblica on. Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri on. Colombo, dopo uno scalo « tecnico-politico » in Kuwait è giunto il 17 settembre in Cina per una visita ufficiale di dieci

A Pechino, il Presidente Pertini è stato accolto il 18 settembe. dal vice ministro degli Esteri Han Kehua e subito dopo il suo arrivo si è incontrato con il Presidente dell'Assemblea Nazionale, Ye Jianying, con il Primo Ministro, Zhao Ziyang e con il ministro degli Esteri, Huang Hua.

« Vogliamo lavorare insieme con l'Italia in una situazione mondiale che è molto difficile » — è stata la premessa di Ye Jianying al suo discorso durante il quale ha manifestato la sua preoccupazione per la situazione in Asia, e nel Mediterraneo.

Il Presidente Pertini si è dimostrato preoccupato soprattutto per la questione afghana e pronto al consolidamento dell'unità europea con l'allargamento alla Grecia alla Spagna e al Portogallo.

Discorso del Presidente della Repubblica on. Pertini (18 settembre).

Il 18 settembre il Presidente dell'Assemblea Nazionale Ye Jianyin ha offerto un pranzo in onore dell'ospite italiano al termine del quale ha pronunciato un brindisi nel quale ha sottolineato i rischi di un conflitto mondiale ed ha accennato alla situazione in Asia ed in particolare all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

all'Assemblea popolare Ye Janying si è così espresso:

Signor Primo Ministro,

desidero esprimere a Lei, all'Assemblea del Popolo, al Consiglio dei Ministri ed a tutto il popolo cinese il ringraziamento più caloroso per la cordialissima accoglienza che è stata riservata al primo Capo dello Stato Italiano, che visita la Repubblica Popolare Cinese.

Mentre sorvolavamo il vostro territorio ripensavo al lungo viaggio che secoli fa compì uno dei più grandi viaggiatori di tutti i tempi, il veneziano Marco Polo. Egli dischiuse al mondo occidentale nel suo libro « Il Milione » la conoscenza della gloriosa ed antichissima civiltà della Cina. Il suo libro ha un contenuto così universale, che ancora oggi la Cina parla al nostro spirito come i suoi occhi la videro e la sua anima la sentì: un affascinante miraggio, uno scenario di raffinata bellezza, un palpitare di umanità.

Si presentavano alla mia mente anche le ultime volontà del compianto Primo Ministro Chou-En-Lai: che le sue ceneri venissero disperse sul territorio della Repubblica popolare, quasi a voler riabbracciare questo suo immenso Paese, perpetuando così il legame con tutta la gente, cui aveva dedicato l'intera sua laboriosa esistenza.

In verità la Cina è una immensa Nazione, con una lunghissima storia alle spalle, ma decisamente proiettata nel futuro, che lavora senza sosta alle prese con le drammatiche incognite ed i gravi problemi che

preoccupano pure noi.

Noi italiani molto ammiriamo l'impegno, l'entusiasmo e il sacrificio, con cui il popolo cinese si è dedicato alle « quattro modernizzazioni »: lo sfruttamento delle grandi risorse per sostenere uno sviluppo economico in forte espansione; provvedere all'approvvigionamento della più numerosa popolazione del mondo; correggere gli squilibri prodotti da una geografia varia ed in alcune zone molto difficile; diffondere nel Paese benessere ed istruzione. Tutto questo, però, nel rispetto di una splendida tradizione di sapienza antica.

I risultati che voi Cinesi state conseguendo inducono a riflettere su quello che potrebbe essere il destino del mondo, se venissero definitivamente sconfitti i demoni della sopraffazione e dell'egoismo che tanta sofferenza hanno prodotto in lunghi anni di oppressione e di sfruttamento.

Perchè, Signor Primo Ministro, aveva ben ragione il vostro acuto pensatore Mo-tsu quando nel IV secolo denunciava con vigore i guasti di una società, in cui l'avidità di potere era la causa di tanti mali: la guerra, le lotte fratricide, la ingiustizia, la miseria, per conludere con antica saggezza « che non è vera virtù quella che non ha le sue radici nel cuore ».

Questo il saggio ammonimento che ci viene di lontano, ma che sembra oggi cadere nel vuoto, come altri ammonimenti.

Chou-En-Lai iniziò il suo discorso al Congresso del Partito Comunista Cinese del 1973 con questi versi: «Il vento che soffia nella torre annunzia l'arrivo del temporale».

Chi parla ha molti anni e quindi molta esperienza: esperienza

amara, ma anche ricca d'insegnamenti.

Soffiò, Signor Primo Ministro, il vento nel 1914 nella « torre » di Sarajevo con i colpi di rivoltella mortali dello studente Princip e questo vento annunciò la tempesta della prima guerra mondiale. I governanti dell'Europa di allora non intesero l'avvertimento.

Soffiò il vento nella « torre » dell'Austria quando Hitler dichiarò, contro il diritto delle genti, quel Paese annesso alla Germania nazista. Ed anche allora l'avvertimento non fu raccolto. Anzi, un Primo Ministro inglese corse da Hitler, in Germania, ed ottenne dal dittatore tedesco un accordo di pace. Ritornò, Il Primo Ministro, esultante a Londra, sventolò fra gli applausi degli accorsi a riceverlo il pezzo di carta recante la firma di Hitler. A quegli ingenui applausi fece poco dopo eco il rombo del cannone che annunciava il temporale, la seconda guerra mondiale.

Io ho vissuto da combattente e da partigiano la prima e la seconda guerra: morti, distruzioni, rovine. la seconda guerra mondiale fu atroce per milioni di creature umane, vittime innocenti dell'insipienza di alcuni governanti dell'Europa occidentale e della follia criminale di distruzione, di morte scatenatasi in Europa per opera del nazifascismo.

Questa tragica esperienza dovrebbe rendere più attenti e più saggi coloro che detengono nelle proprie mani il destino dei popoli.

Si va spesso ripetendo, Signor Primo Ministro, un antico adagio: «La Storia è maestra di vita».

La mia annosa esperienza mi ha persuaso di questo: gli uomini spesso ricorrono alla storia non per trarne insegnamento, ma per giustificare i propri errori, pronti a ripeterli!

Anche oggi « soffia il vento nella torre e annuncia il temporale ». Soffia nel Corno d'Africa, nel Medio Oriente, nell'Iran, nell'Indocina, nell'Afganistan, Paese proditoriamente aggredito ed invaso dall'Unione Sovietica. Ai patrioti afgani, che si stanno battendo contro l'invasore, va la nostra solidarietà di uomini liberi e di ex partigiani, che si sono duramente battuti contro i tedeschi che avevano invaso la loro Patria.

Ed io ho la sensazione che ancora una volta non tutti gli uomini di Stato avvertano il pericolo che sovrasta l'umanità intera: quel vento annuncia il temporale.

Si ha talvolta l'impressione che uomini di Stato discutano tranquillamente sul cratere di un vulcano nelle cui viscere va maturando un'esplosione, che costituirebbe la fine del nostro pianeta.

È vero, accordi vengono presi per frenare l'armamento nucleare, ma a mio avviso basterebbe solo una parte delle sofisticate armi nucleari in possesso delle due superpotenze a distruggere l'umanità intera.

Possibile, mi chiedo, che gli uomini di Stato responsabili non avvertano questo preicolo?

A mio modesto avviso si dovrebbe giungere alla saggia decisione del disarmo totale e controllato. Questa decisione non solo libererebbe la umanità dall'incubo d'una guerra che significherebbe la sua fine, ma offrirebbe altresì i mezzi per combattere la fame nel mondo, con il denaro cioè che oggi si sperpera nel costruire ordigni di morte.

Mentre io parlo milioni di creature umane lottano contro la fame. Nel 1979 18 milioni di bambini sono morti per denutrizione. Ripeto le stesse parole dette in altre circostanze: questa strage di innocenti pesa come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato e quindi anche sulla mia coscienza.

Sono certo, Signor Primo Ministro, che queste mie accorate parole avranno risonanza nell'animo suo, di tutti i presenti e del popolo cinese.

Perchè il popolo cinese è per sua natura, per la sua millenaria tradizione, pacifico. Non è stato mai espansionista; si è solo difeso dall'espansionismo altrui. Secolare testimonianza di questa volontà del suo popolo, Signor Primo Ministro, è « la grande muraglia ».

Su questa strada della pace il popolo cinese e il popolo italiano

possono camminare fianco a fianco.

Elemento essenziale, a mio avviso, per difendere la pace è la Comunità Europea. L'Italia sente fortemente i vincoli che la legano alle altre nazioni del Continente e farà quanto è in suo potere, perchè l'Unità Europea si rafforzi senza assurde esclusioni e diventi sempre più fattore di equilibrio e di pace nel mondo.

Il popolo cinese e il popolo italiano in questa loro costante opera di pace avranno con sé i popoli della terra, che se potessero coralmente manifestare la loro volontà, si pronuncerebbero tutti per la pace; tutti al di sopra di ogni diversità di regimi politici e sociali, al di sopra di ogni differenza di razza, di fede politica, di credo religioso.

È la strada della vita che noi indichiamo dalla Cina, ove un immenso

popolo è tutto proteso verso un avvenire di progresso sociale.

Mao-Tse-Tung bramava dire: « il cammino è tortuoso, ma la meta è luminosa ».

Le tortuosità del cammino saranno superate dalla volontà e dalla fede che ci animano.

E voi l'avete dimostrato con la vostra tenace eroica lotta, con « la lunga marcia », che noi con tanta spirituale e ansiosa partecipazione abbiamo seguito. Lotta eroica è stata la vostra.

Anche noi abbiamo avuto « la nostra lunga marcia ». È durata vent'anni, e vi abbiamo sacrificato la nostra giovinezza che è un bene tanto prezioso. E questo diciamo non con rammarico, ma con la fierezza di chi sa d'essere stato scelto dal destino del suo popolo a lottare e a sopportare rinunzie, perchè le nuove generazioni potessero conoscere un domani di libertà.

Dobbiamo adesso continuare la lotta per la meta luminosa della pace nel mondo, senza arrestarci dinnanzi alle tortuosità del cammino.

E la Cina, in questa opera tenace per la pace sarà necessaria. Il popolo cinese rappresenta un quarto dell'umanità, il resto dell'umanità questo non potrà mai ignorare. Il contributo della Cina sarà sempre indispensabile.

Questi nostri propositi rispecchiano soprattutto la grande attenzione che rivolgiamo alle nuove generazioni.

Io credo nei giovani e se non vi credessi dovrei disperare dell'avvenire della mia Patria e dell'umanità, perchè essi, non più noi, questo avvenire rappresentano.

È vero, vi è una frangia di giovani nel mondo, che va alla deriva. E mi chiedo quanta responsabilità abbiano gli anziani in questo smarrimento sociale e morale di certa gioventù.

Ma io, ripeto, mi ostino a credere nella gioventù. Dico ai giovani: « Eccovi la nostra esperienza tessuta anche di errori ma soprattutto di rinunzie, di sacrifici, di vigorosa fede e di tenace volontà di lottare per un avvenire migliore, il vostro avvenire. Siamo pronti a lottare con voi sino all'ultimo nostro respiro, per aiutarvi a rimuovere gli ostacoli che sono sul vostro cammino, perchè possiate percorrerlo con passo sicuro e spedito. Facciamo nostre le vostre ansie, le vostre aspirazioni. Camminiamo insieme, voi espressione dell'avvenire, noi espressione di un passato di sacrifici, di una lotta dura ma anche esaltante.

Lottiamo assieme perchè la libertà trionfi ovunque e perchè la giustizia sociale sia per ogni uomo della terra una realtà e non più una vana promessa.

Lottiamo assieme perchè la pace non conosca più tramonti.

Con questi propositi e con queste speranze levo il calice alla Sua salute, Signor Primo Ministro, e di tutti i presenti, alla prosperità del popolo cinese, ai legami sempre più stretti tra la Cina e l'Italia.

E alla pace nel mondo.

Incontro tra il Presidente Pertini, il Presidente del Partito comunista Hua Guofeng, il ministro degli Esteri Huang Hua e il vice presidente dell'Assemblea nazionale Peng Zhen

Il 19 settembre il Presidente Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri on. Colombo si è incontrato con il Presidente del Partito comunista Hua Guofeng con il ministro degli Esteri Huang Hua e con il vice Presidente dell'Assemblea Nazionale Peng Zhen

Nel corso dei colloqui è stato constatato con soddisfazione lo sviluppo dei rapporti tra l'Italia e la Cina ed è stato auspicato un ampliamento della cooperazione, in particolare nel settore economico. Da parte cinese è stata inoltre sottolineata l'importanza di una maggiore partecipazione della tecnologia italiana al piano di sviluppo del Paese, in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'energia e dei trasporti.

Discorso del Presidente della Repubblica on. Pertini (20 settembre).

Il 20 settembre al ricevimento di restituzione all'ambasciata di Italia presenti il vice presidente dell'Assemblea Peng Zhen e numerose personalità politiche della Cina, il Presidente Pertini ha pronunciato il seguente brindisi: Signor Presidente,

la visita che ho compiuto nella Vostra splendida capitale, unitamente al Ministro degli Affari Esteri, On. Emilio Colombo, sta per concludersi. I colloqui che abbiamo avuto con Lei e con gli altri autorevoli esponenti della Dirigenza del Vostro Paese, hanno consentito un esame approfondito delle relazioni cino-italiane, dei problemi mondiali e delle valutazioni che i nostri Governi ne fanno, approfondendo le molte convergenze già tra noi esistenti ed identificandone di nuove in uno spirito di costruttiva amicizia e di reciproca comprensione.

Ritengo di poter affermare che i nostri colloqui hanno sortito frutti positivi e si sono conclusi, per entrambe le parti, in maniera soddisfacente. Ritengo, inoltre, che, pur nella sua brevità, la mia visita a Pechino abbia fornito un contributo concreto al rafforzamento dell'amicizia tra i nostri due popoli, all'approfondimento, in tutti i settori, delle relazioni tra i nostri due Paesi, già attestate peraltro ad un livello di tutto

Alla base del dialogo tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Italia è la comune vocazione dei loro popoli di adoperarsi per il mantenimento della pace e della stabilità internazionali, per il progresso economico e sociale di tutti i Paesi, per l'edificazione di un mondo migliore in cui vengano rispettate l'indipendenza, l'integrità territoriale e la sovranità nazionale di tutti gli Stati. La realizzazione di tali aspirazioni, che caratterizzano la nostra epoca, si impone con urgenza. È una esigenza cui la comunità mondiale deve rispondere con impegno e senso di responsabilità, pena l'innescarsi di un pericoloso processo di involuzione. Nella storia, infatti, le fasi di immobilità, di stasi, hanno servito solo a rendere più gravi i problemi di base e sono state preludio di tragici sviluppi.

Nelle altre tappe della mia permanenza in Cina, grazie alla Vostra ospitalità e cortesia, avrò modo di entrare in contatto con altri importanti aspetti della vita, della realtà del Vostro Paese. Sono sicuro che anche da tali incontri, come da quelli avuti a Pechino e, prima di qui, a Canton, trarrò concrete testimonianze del cammino di un popolo pacifico determinato a superare nel lavoro le difficoltà che si frappongono al suo progresso economico e sociale, trarrò, inoltre, ulteriori insegnamenti dalla profonda cultura e civiltà della Vostra gente, frutti di una storia plurimillenaria.

Anche a nome del Ministro degli Affari Esteri, On. Emilio Colombo, desidero ringraziare gli Ospiti cinesi per l'occasione offertaci di approfondire adeguatamente il dialogo tra i nostri due Paesi. Vivamente mi auguro, Signor Presidente, di poterla a mio volta accogliere in Italia in un futuro non lontano, e desidero concludere queste mie parole brindando alla amicizia tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Italiana; esprimendo i voti più fervidi per l'Eccellenza Vostra e per le Personalità alla cui saggezza ed esperienza sono affidati i destini

del popolo cinese in questo periodo così importante della sua grande storia.

Il 20 settembre infine il Presidente Pertini ha avuto un colloquio di carattere privato con il Presidente del Partito Comunista Cinese, Deng Xiaoping.

La parte ufficiale della visita del Presidente Pertini si è conclusa il 21 settembre.

Il Presidente Pertini ha successivamente compiuto un viaggio di cinque giorni, durante il quale ha visitato Xian, Shangai e Hanzhon.

ulimanti digih ilatera. Da parte egildasa e stato **CIPRO**, sato aga can esta a

Visita del Presidente della Repubblica Spiros Kyprianou

(Roma, 4-6 marzo)

Il Presidente della Repubblica di Cipro, Spiros Kyprianou ha compiuto dal 4 al 6 marzo una visita a Roma, la prima di un Presidente cipriota in Italia. Il Presidente Kyprianou era accompagnato dal ministro degli Esteri Nicos Rolandis.

Dopo il suo arrivo il Presidente Kyprianou ha avuto un primo colloquio con il ministro degli Esteri on. Ruffini e successivamente si è incontrato con il Presidente del Consiglio on. Cossiga.

Durante i colloqui dell'on. Cossiga e dell'on. Ruffini con il Presidente Kyprianou sono stati esaminati i rapporti Est-Ovest, la situazione politico-militare di Cipro e gli sforzi in atto per favorire una ripresa del dialogo tra greci e turco-ciprioti, nonchè temi economici legati al rinnovo dell'accordo commerciale tra Cipro e la CEE.

Il 5 marzo il Presidente Kyprianou è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Pertini.

Il Presidente Kyprianou era accompagnato dal ministro degli Esteri Rolandis, dal Segretario Generale del ministero degli Esteri Georges Pelaghias, dell'ambasciatore a Roma, Demos Hadjimilitis, e dal capo ufficio della Presidentza della Repubblica, Harris Vovides.

Da parte italiana hanno partecipato all'incontro il sottosegretario agli Affari Esteri on. Zamberletti, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico, il Consigliere diplomatico, Carlo Calenda, il direttore generale degli Affari Politici, Walter Gardini, il vicedirettore generale degli Affari economici, Giacomo Attolico e l'ambasciatore a Nicosia, Giorgio Stea-Antonini.

Nel corso del colloquio, dopo aver constatato l'ottimo andamento dei rapporti bilaterali, si è proceduto ad un approfondito scambio di idee sulla situazione a Cipro ed all'esame degli altri problemi che turbavano l'area mediterranea.

EGITTO

Visita del Segretario Generale della Farnesina ambasciatore Francesco Malfatti di Montetretto

(Il Cairo, 16-17 gennaio)

Il Segretario Generale della Farnesina, ambasciatore Francesco Malfatti di Montetretto ha compiuto il 16 e il 17 gennaio una visita al Cairo, nell'ambito delle periodiche consultazioni tra i due Governi.

L'ambasciatore Malfatti è stato ricevuto il 17 gennaio dal ministro di Stato per gli Affari Esteri Boutros Ghali. Il colloquio è proseguito poi con una riunione allargata alla presenza di alti funzionari dei due ministeri degli Esteri.

Da parte egiziana è stato fatto un vasto giro di orizzonte sulla congiuntura internazionale, con particolare riguardo agli sviluppi della crisi nell'Afghanistan ed all'azione che il Governo del Cairo ha svolto sia sul piano bilaterale che multilaterale, per avviare a soluzione i problemi creati dall'intervento sovietico a Kabul.

Inoltre, il ministro Ghali ha fornito particolari su una serie di incontri avuti con i rappresentati di vari governi africani e di altri paesi non allineati, durante i quali l'Egitto ha fra l'altro ribadito l'impegno ad aumentare la propria assistenza tecnica ed economica a molti paesi dell'Africa.

Il ministro Ghali si è detto lieto per la visita in Egitto dell'ambasciatore Malfatti ed ha manifestato l'auspicio del suo Governo che il dialogo con l'Italia a tutti i livelli — e quindi anche a livello dei Parlamenti, dei partiti e dell'amministrazione — potesse proseguire con particolare intensità ed ha concluso esprimendo l'auspicio di poter presto visitare l'Italia.

L'ambasciatore Malfatti dal canto suo ha illustrato le iniziative intraprese da parte italiana a seguito della crisi in Afghanistan e nel richiamare i messaggi particolarmente calorosi inviati per suo tramite al Presidente Sadat dal presidente Pertini e dall'on. Cossiga, ha sottolineato l'attenzione con cui il Governo italiano segue la coraggiosa azione dell'Egitto a favore della pace nel Medio Oriente.

Visita del ministro di Stato per gli Affari Esteri Boutros Ghali (Roma, 27-30 maggio)

Il ministro di Stato per gli Affari Esteri Boutros Ghali ha compiuto dal 27 al 30 maggio una visita a Roma.

Il ministro Ghali è stato ricevuto dal Presidente del Senato sen. Fanfani e successivamente si è incontrato con il ministro degli Esteri on. Colombo, il quale ha esposto la posizione del Governo italiano in merito al problema medio orientale e ha ricordato che a Lussemburgo, in occasione del Consiglio europeo, i Capi di Governo ed i ministri degli Esteri dei Nove, consapevoli del ruolo che l'Europa poteva svol-

gere per contribuire ad una soluzione globale, equa e duratura del conflitto arabo-israeliano, avevano deciso di esaminare nel previsto Consiglio europeo di Venezia un rapporto dei ministri degli Esteri sui problemi del Medio Oriente.

Quindi il ministro Ghali ha ricordato che un punto essenziale delle posizioni egiziane nei negoziati su Cisgiordania e Ghazari guardava il trasferimento dei poteri dalle Autorità militari ad Autorità elette dalle popolazioni palestinesi: ciò nell'intento di avviare un processo che dall'autonomia conducesse all'esercizio da parte di dette popolazioni del diritto all'autodeterminazione.

Nei riguardi di una iniziativa europea per facilitare una pace globale in Medio Oriente, il ministro egiziano si è espresso favorevolmente. Tale iniziativa, nella concezione del Cairo, avrebbe dovuto essere destinata soprattutto a svilupparsi su un piano di complementarietà rispetto agli sforzi che l'Egitto aveva messo in opera nei negoziati per uno statuto di autonomia da applicarsi a Ghaza ed in Cisgiordania, e sulla base delle intese di Camp David.

Il ministro Colombo ha quindi confermato la volontà del Governo italiano di recare ogni contributo per raggiungere l'obiettivo di una soluzione globale del conflitto arabo-israeliano che garantisse una pace durevole, giusta per tutti. Tale iniziativa avrebbe dovuto essere basata sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sui principi formulati nelle pertinenti dichiarazioni dei « Nove », garantendo accanto alla sicurezza di tutti gli stati della regione il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

Il ministro Ghali ha infine esposto all'on. Colombo, Presidente del Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità, il punto di vista del suo Paese sull'iniziativa che i « Nove » si apprestavano a prendere nel « Consiglio europeo » di Venezia (12–13 giugno) dopo il mancato successo dei negoziati israelo-egiziani sull'autonomia dei paletinesi nei territori occupati.

Visita del vice Presidente Hosni Mubarak

(Roma, 5-7 settembre)

Il vice Presidente Hosni Mubarak ha compiuto dal 5 al 7 settembre una visita a Roma, nel quadro delle periodiche consultazioni tra i due Governi.

Al suo arrivo il vice Presidente Mubarak è stato accolto dal ministro degli Esteri on. Colombo, con il quale ha avuto un primo colloquio.

Successivamente il vice Presidente Mubarak è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica on. Pertini: al colloquio erano presenti il ministro degli Esteri on. Colombo, il segretario generale della Presidenza della Repubblica Antonio Maccanico, il primo sottosegretario di Stato agli Affari Esteri d'Egitto Osama el Baz e gli ambasciatori d'Italia al Cairo Elio Giuffrida e della Repubblica Araba d'Egitto a Roma, Ahmed Sidky.

Nel corso del cordiale colloquio si è constatato l'ottimo andamento dei rapporti bilaterali ed è stata passata in rassegna la situazione nel vicino Oriente alla luce dei più recenti sviluppi.

Il vice Presidente Mubarak si è poi nuovamente incontrato con il ministro Colombo, per esaminare soprattutto il problema mediorientale. Il discorso è stato poi allargato all'intero Mediterraneo, per uno scambio di valutazioni in particolare sulla situazione nel Libano.

A proposito degli accordi di Camp David il vice Presidente Mubarak ha detto che l'atmosfera si era « deteriorata » in seguito alle decisioni prese da Israele sul problema degli insediamenti nei territori occupati e, da ultimo, su Gerusalemme, oltre che per quanto avveniva in Libano, ed ha sottolineato la necessità di ristabilire un clima di fiducia.

L'azione che l'Europa intendeva svolgere, come mostrava del resto la Risoluzione approvata dal Consiglio europeo di Venezia, per contribuire alla soluzione della crisi nel Medio Oriente doveva avere come obiettivo di rilanciare il negoziato di Camp David che, ha detto il vice Presidente Mubarak, restava un « punto fermo ».

Alle aspettative egiziane, il ministro Colombo ha risposto ribadendo «l'impegno dell'Europa dei Nove a fornire un responsabile contributo in termini di azione e di approfondimento concettuale alla soluzione dei delicati aspetti del contenzioso arabo-israeliano ». Ha ricordato poi l'azione dell'Italia, cui spettava la presidenza della CEE, per la preparazione della «Risoluzione di Venezia », ed ha assicurato Mubarak che essa avrebbe continuato ad operare con il medesimo impegno anche sul piano bilaterale. L'on. Colombo ha citato a questo proposito il viaggio a Tunisi, dove si è incontrato anche con il segretario della «Lega araba » Klibi, e la prevista visita a Roma del vice Presidente del Consiglio della rivoluzione irachena, Izzat Ibrahim. Infine a proposito delle eccellenti relazioni italo-egiziane, l'on. Colombo le ha definite «una costante ed una garanzia di un panorama mediterraneo per altri versi turbato da elementi di crisi e di dissociazione ».

FRANCIA

Riunione del Comitato italo-francese di studi storici (Napoli, 10-12 ottobre)

La settima riunione del Comitato italo-francese di studi storici ha avuto luogo a Napoli dal 10 al 12 ottobre; l'incontro, svoltosi nella sede dell'Istituto Universitario Navale, è stato dedicato al tema: « Aspetti e problemi politici, economici e sociali dei rapporti italo-francesi tra il 1939 ed il 1945 ».

Il prof. Jean Baptiste Duroselle ha aperto i lavori con una relazione, basata su di una documentazione inedita, proveniente da varie fonti, che ha illustrato il tentativo francese dell'aprile-maggio 1940 di offrire all'Italia concessioni territoriali in Africa in cambio della sua neutralità.

Il prof. Enrico Decleva ha esaminato la posizione degli storici italiani verso la Francia nel periodo precedente la seconda guerra mondiale.

Sono seguite le relazioni del prof. Georges Dethan sull'atteggiamento degli intellettuali di Vichy nei confronti dell'Italia; del prof. Sergio Rumi sull'opinione cattolica italiana nei riguardi della Francia tra il 1939 ed il 1943; del prof. Romain Rainero sulle rivendicazioni italiane verso la Francia nello stesso periodo; del prof. Pierre Guillen e del prof. Luigi De Rosa sulla cooperazione economica italo-francese tra il 1939 ed il 1943; del prof. Pierre Guiral sui sentimenti dell'opinione pubblica del Midi ed in particolare di Marsiglia verso gli italiani nel periodo bellico.

Ha concluso quindi il prof. Enrico Serra illustrando, sulla base di una documentazione in parte inedita, i rapporti tra l'Italia e la Francia tra il 1943 e il 1944.

Ogni relazione è stata seguita da un ampio dibattito cui hanno partecipato l'ambasciatore Enrico Aillaud, i professori Luigi Lotti, Brunello Vigezzi, Salvo Mastellone, ed il dott. Giovanni Lovisetti.

L'ottava riunione del Comitato italo-francese di studi storici si terrà a Parigi-Vincennes nell'autunno del 1981 e sarà dedicata allo stesso The and the state of the best and thought of evirus out 12.

The best of the state of the event of the state of the event of the event

Visita del ministro degli Esteri Saburo Okita (Roma, 5 giugno)

Il ministro degli Esteri Saburo Okita è giunto il 5 giugno a Roma per incontrarsi con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo in vista del « Vertice dei paesi industrializzati » previsto a Venezia.

Durante il colloquio il ministro Okita ha ricordato che durante il semestre di presidenza italiana della Comunità Europea le consultazioni politiche con il Giappone si erano ulteriormente sviluppate ed ha espresso l'auspicio, condiviso dal ministro Colombo, che tale dialogo potesse essere approfondito nell'interesse della pace, della sicurezza e della stabilità internazionale. Il ministro Colombo ed il ministro Okita hanno poi compiuto un largo giro di orizzonte sui temi dell'attualità internazionale, soffermandosi in particolare sulla crisi afghana e sul problema del Medio Oriente. A questo riguardo hanno constatato con soddisfazione come tra i paesi dell'Europa comunitaria ed il Giappone esistesse una larga identità di vedute ed una serie di significativi punti di convergenza. I due ministri hanno espresso la comune convinzione che i risultati conseguiti nel processo di distensione dovessero essere salvaguardati ed hanno ribadito l'esigenza che nel quadro di una strategia di pace dovesse essere tenuto fermo il principio che la distensione doveva

essere globale ed indivisibile.

Circa le crisi in Afghanistan e nella penisola indocinese, i due ministri hanno sottolineato che esse potevano essere risolte solo attraverso azioni consone ai principi del diritto internazionale ed alla Carta delle Nazioni Unite. I due ministri hanno poi espresso la concorde valutazione che per la soluzione della crisi afghana un ruolo particolare potevano svolgere i paesi non allineati ed in particolare quelli islamici ed hanno valutato positivamente i risultati della riunione di Islamabad dei ministri degli Esteri della conferenza islamica.

GRAN BRETAGNA

Visita della Regina Elisabetta II

(14–17 ottobre)

La Regina Elisabetta II è giunta il 14 ottobre a Roma accompagnata dal Principe Filippo e dal ministro degli Esteri Lord Carrington.

Al suo arrivo la Regina Elisabetta II è stata accolta dal ministro degli Esteri on. Colombo e subito dopo si è recata al Quirinale dove è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica on. Pertini.

Durante il colloquio, cui ha partecipato anche il Principe Filippo, sono stati presi in esame i principali problemi internazionali e si è con-

statato l'ottimo progresso dei rapporti bilaterali.

Il colloquio ha inoltre confermato una notevole convergenza di vedute su alcuni tra i principali temi dell'attualità internazinoale, quali il conflitto arabo-israeliano, la guerra tra Iran e Iraq, l'invasione sovietica dell'Afghanistan ed il problema del terrorismo. Inoltre sia il Presidente Pertini che la Regina Elisabetta hanno sottolineato che il ruolo dell'Europa doveva essere un fattore di equilibrio per la pace mondiale.

Scambio di brindisi tra il Presidente Pertini e la Regina Elisabetta.

La prima giornata della visita in Italia della Regina Elisabetta si è conclusa con un ricevimento offerto in suo onore al Quirinale.

Al levar delle mense il Presidente Pertini ha pronunciato il seguente brindisi:

Maestà,

sono particolarmente lieto di porgere, a nome del popolo italiano e mio personale, il più cordiale benvenuto in Italia ed il più caloroso saluto alla Maestà Vostra ed al Principe Filippo, esprimendo la mia più viva e sincera soddisfazione di averVi graditissimi ospiti nel nostro Paese. Le storie delle nostre nazioni si intrecciano in una trama complessa ed affascinante in cui figurano non soltanto i nostri progenitori, gli antichi Romani e Britanni, ma anche re, giuristi, mercanti, artisti, scienziati ed uomini politici.

Un flusso vivificante di idee ed esperienze in tutti i campi dell'attività umana ha operato incessantemente tra i nostri due Paesi nelle varie epoche contribuendo notevomente a creare, con l'apporto di altre nazioni europee, quell'idem sentire rispetto alla libertà dell'uomo e del suo destino che oggi informa la cosiddetta « civiltà occidentale ».

Un traguardo che nella sua pienezza è ancora lontano ma verso il quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze reagendo coraggiosamente alle spinte distruttive che vengono anche dal progresso tecnologico, dagli squilibri delle società industriali, dalle angosce dell'era atomica e dell'equilibrio del terrore.

Due fondamentali acquisizioni sono state trasfuse dalla vostra esperienza umana e politica al patrimonio comune dalla « civiltà occidentale »: anzitutto il costituzionalismo con la posizione centrale in esso del Parlamento e delle libertà politiche «(noi siamo qui », diceva Sir Edward Coke già nel Parlamento del 1621 « per le migliaia e le decine di migliaia di cittadini »); e poi il « welfare state » con la sua carta dei diritti e doveri sociali.

Lentissima, sanguinosa, punteggiata da grandi lotte popolari nel Vostro, come nel nostro e in tanti altri Paesi, è stata l'ascesa del costituzionalismo e del parlamentarismo, che si è accompagnata al sorgere e all'irrobustirsi dei partiti e dei sindacati moderni nonchè alla crescita di un'opinione pubblica sempre più vasta ed informata, sempre più esigente per quanto concerne il livello, la capacità e l'onestà di chi governa e rappresenta il Paese.

Anche i problemi da risolvere sono diventati tecnicamente più complessi e delicati, in un mondo che la celerità di ogni tipo di comunicazione rende sempre più piccolo. Tutto ciò, si deve ammettere, rappresenta una sfida che i sistemi parlamentari devono affrontare e vincere adeguando la loro azione alla domanda di efficienza, eguaglianza, partecipazione e controllo che la società del Duemila ormai pone ad ogni momento, specialmente nelle democrazie industriali. L'esempio che ci offre quella che è stata chiamata giustamente la Madre dei Parlamenti, la Camera dei Comuni inglese, è quello di raccogliere la sfida, affinando le tecniche legislative e di controllo, riducendo i tempi morti, migliorando quel contatto con il popolo che costituisce la ragione di essere del libero Parlamento.

Come dice Bagehot, con bellissima quasi poetica espressione, il Parlamento deve interpretare « il pensiero del popolo » e questo è il segreto della vera democrazia.

Ma la democrazia deve essere giusta: ecco l'importanza storica del piano di previdenza ed assistenza sanitaria che William Beveridge ideò e che costituisce l'idea maestra del « welfare state ».

La protezione che lo Stato offre al cittadino contro gli eventi che ne menomano la salute e la capacità di lavoro: la garanzia dell'assistenza, il complesso delle opportunità che lo Stato dà sul piano dell'istruzione e culturale sono fondamentali per rendere intiera la condizione di libertà e di eguaglianza dell'uomo e della donna moderni. Il « welfare state » è una conquista di libertà che va perfezionata e difesa ogni giorno; ma soprattutto si deve costantemente ricordare ai cittadini l'autentico valore liberatorio che essa riveste per ciascuno così come la terribile esperienza del passato, troppo spesso dimenticata, ancora insegna.

Il costituzionalismo e il welfare state costituiscono perciò le diverse facce della stessa medaglia, le conquiste di civiltà e di libertà dell'uomo contemporaneo: il grande contributo che il pensiero politico inglese ha dato al progresso dell'umanità.

Alla loro origine è la tradizione del popolo inglese di attaccamento alla libertà, di spirito di moderazione, di senso profondo del rispetto reciproco. Quella tradizione che ha fatto del Suo Paese, Maestà, il sicuro rifugio di tanti cittadini di altri Paesi che, perseguitati in Patria per le proprie idee, per la propria ansia di libertà e di giustizia, hanno preferito le amare esperienze dell'esilio al pavido silenzio della sottomissione. Fra di essi, fitta la schiera degli Italiani che durante il Risorgimento trovarono in Inghilterra non solo un rifugio, ma anche la possibilità di continuare da lontano la propria opera per la liberazione e l'unificazione della Patria. A Londra soggiornò a lungo in particolare il creatore morale del Risorgimento, Giuseppe Mazzini, che vi visse ore di fervido impegno politico e di speranza.

Durante il Risorgimento, importante fu anche il contributo sul piano politico dato dal Suo Paese alla causa dell'unificazione italiana.

Prezioso fu d'altro canto l'apporto dell'alleata Inghilterra per il completamento del disegno unitario con la Prima Guerra Mondiale.

Ma ben più importante ed ancora più prezioso, perchè veramente determinante, è stato il ruolo che il Regno Unito ha giocato per la riconquista della libertà e della democrazia in Italia ed in altri Paesi europei, con il secondo conflitto mondiale.

Quando tutte le luci della libertà furono spente sul Continente, nel periodo più tetro dell'effimero trionfo fascista, la fiaccola della civiltà europea continuò a brillare sulle isole britanniche.

In quei mesi, in quegli anni, la capacità di resistenza del popolo britannico, il suo spirito di sacrificio, il coraggio di cui sempre fece mostra, sotto la guida del suo Augusto Padre e del grande Primo Ministro Winston Churchill, hanno salvato l'Europa ed il mondo.

Né potrei qui dimenticare il contributo britannico alla resistenza italiana, con la parteciapzione di uomini, l'invio di materiale e l'appoggio morale e propagandistico.

Tutti gli elementi che ho brevemente evocato, dall'apporto del pensiero politico inglese alla civiltà occidentale, al contributo di energie, di coraggio, di sangue per il trionfo della causa della democrazia e della libertà nel nostro Continente, ed in particolare in Italia, che per un lungo ventennio ha sofferto della negazione di tali valori, tutti questi elementi hanno fatto sì che per noi la partecipazione del Regno Unito fosse condizione essenziale per la piena realizzazione del disegno europeistico.

Ciò è tanto più vero per chi, come me, ha sacrificato la propria giovinezza per la riconquista di quel bene supremo che è la libertà ed ha dedicato tanti anni e tante energie al consolidamento della democrazia, impegnandosi per il corretto funzionamento del meccanismo parlamentare.

Per questi motivi, l'Italia ha sostenuto fin dall'inizio l'esigenza della partecipazione britannica alle Comunità e, in epoca più recente, si è adoperata per superare difficoltà contingenti e rilanciare la politica

europeistica.

La costruzione europea resta l'obiettivo prioritario della nostra politica estera; un'Europa protesa alla collaborazione con gli altri popoli che sia fattore di stabilità, di pace e di progresso nel mondo.

In miei recenti colloqui con leaders di altri continenti, ovunque ho colto la più viva aspettativa per tale Europa e per tale suo ruolo sulla scena politica ed economica internazionale.

Maestà.

Prima di concludere, desidero rivolgere un pensiero alle molte decine di migliaia di lavoratori italiani che hanno fatto del Suo Paese la propria seconda patria e vi vivono ed operano benvoluti e protetti da una delle legislazioni sociali più progredite del mondo.

In questo momento così denso di immani pericoli per il futuro dell'umanità, nel quale assistiamo al sorgere del propagarsi di focolai di guerra in tante parti del mondo ed alla continuazione quasi incontrollata della corsa agli armamenti, i nostri due Paesi, uniti in un'alleanza che ha voluto essere fino dalle origini ed è stata baluardo di pace, sono impegnati, sul lato nord e sul lato sud del sistema atlantico, nella difesa dei grandi valori della nostra civiltà.

Italia e Gran Bretagna, che così grande e generoso contributo hanno dato alla formazione ed alla evoluzione della società internazionale continuano unite la loro opera, densa di responsabilità, per preservare, insieme con i Paesi amici ed alleati, la libertà e la pace nella sicurezza e per promuovere relazioni sempre più intense fra tutti i popoli, al fine di approfondire la comprensione ed il rispetto reciproci e stimolare il progresso non solo materiale ma, altresì e soprattutto, morale dell'umanità.

Nella convinzione che questo nuovo incontro contribuirà a consolidare i molteplici e profondi vincoli che uniscono le nostre due Nazioni nel perseguimento di sì elevati propositi, levo il calice alla felicità personale di Vostra Maestà e di Sua Altezza Reale il Principe Filippo di Edimburgo, al benessere della Famiglia Reale ed alla prosperità del nobile popolo di Gran Bretagna e di tutti i presenti.

La Regina Elisabetta ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente,

Il Principe Filippo ed io abbiamo atteso con viva gioia il momento di poter ritornare in Italia, dati i felici ricordi delle nostre due precedenti visite. Ma nulla avrebbe potuto essere più commovente dell'accoglienza riservataci, Signor Presidente, da Lei personalmente e dai Suoi connazionali.

Il nostro affetto per l'Italia è condiviso da centinaia di migliaia di miei sudditi, che visitano l'Italia ogni anno, accrescendo sempre di più la schiera di coloro che qui sono approdati nel corso dei secoli. Molti sono infatti gli eventi che abbiamo da ricordare e celebrare assieme. Per duemila anni c'è stato fra noi un interscambio reciproco di persone e di idee.

Agli inizi, quando Giulio Cesare gettò le basi della nostra civiltà attuale, l'invasione era in una sola direzione; in seguito il movimento si sviluppò anche nell'altra. Nell'XI secolo quivi si recò Canute, re d'Inghilterra, ed inoltre, in veste di re di Scozia, Macbeth, immortalato sia dalla Poesia inglese che dalla Musica italiana. Gli Italiani, durante il Rinascimento ed anche successivamente, ispirarono alcuni dei nostri edifici più belli ed i nostri uomini di cultura intrapresero dei continui pellegrinaggi in Italia. Quante opere di Shakespeare sono ambientate nelle Vostre città, da Roma a Messina, da Venezia a Verona! Verdi ha contraccambiato con l'« Otello » ed il « Falstaff », così come col « Macbeth ».

Forse tuttavia, nei ricordi più importanti degli Inglesi, ci sono due particolari momenti, così significativi per l'Italia: il Risorgimento e la Resistenza. C'è stato in Inghilterra un forte entusiasmo per la campagna di Mazzini, Garibaldi e Cavour ed un notevole appoggio diplomatico venne offerto dalla Gran Bretagna all'Unità d'Italia. Difatti una bandiera donata da Garibaldi al capitano comandante della legione inglese a Napoli, occupa un posto d'onore nella mia ambasciata qui a Roma. Nel corso della seconda guerra mondiale molti dei miei sudditi, non solo Inglesi, ma anche provenienti da tutti gli altri paesi del Commonwealth, combatterono con i nostri alleati ed amici per la liberazione di questo Paese ed impararono a conoscere ed amare l'Italia e gli Italiani. Siamo ben consapevoli, Signor Presidente, che Ella ha dato un contributo personale rilevante nella lotta per la libertà. Questi sono episodi storici che determinano una duratura amicizia fra le Nazioni.

In tal modo, i caldi sentimenti sorti durante la guerra non si sono raffreddati nel periodo post-bellico. Anzi la struttura della cooperazione fra i nostri due Paesi in Europa è costantemente cresciuta, prima nell'UEO e poi nella NATO. Dal tempo della mia ultima visita, la Gran Bretagna è entrata a far parte della Comunità Economica Europea e ricorderemo sempre lo sforzo compiuto dall'Italia in nostro favore, che ha aggiunto una nuova dimensione alla nostra amicizia. La Comunità ci ha ulteriormente avvicinati ed ha instaurato una rete di ottime relazioni tra i miei ministri e funzionari ed i Suoi, Signor Presidente. Ciò è particolarmente incoraggiante in un momento in cui vi sono molti problemi difficili, che meglio si possono affrontare trovandosi uniti.

Parlando della Comunità, vorrei cogliere l'occasione per sottolineare l'apprezzamento del mio Governo per il rilevante contributo offerto dalla presidenza italiana, nei primi mesi di quest'anno, alla soluzione dei problemi connessi al bilancio comunitario. La presidenza italiana si è fatta ammirare per i due importanti vertici di Venezia, che hanno aggiunto prestigio al suo curriculum. L'abilità italiana a ricomporre potenziali divergenze di interessi è particolarmente apprezzabile in un mondo, come quello contemporaneo, così denso di problemi.

Possiamo altresì incrementare la collaborazione italo-britannica in molti campi, anche al di fuori di quello politico, e sono personalmente orgogliosa di rivestire anch'io un piccolo ruolo in tutto ciò. Recentemente ho inviato alcuni dei miei disegni di Leonardo da Vinci dal castello di Windsor all'esposizione nella splendida cornice del Palazzo Vecchio a Firenze. Un numero sempre crescente di Italiani studia la lingua inglese ed il British Council è impegnato nell'addestramento di insegnanti di inglese. Sempre più numerosi sono gli Italiani che si recano in visita in Gran Bretagna, particolarmente i giovani, il che è incoraggiante per il futuro. Gli scambi commerciali fra i nostri due Paesi sono in continua espansione, pur essendo a vostro favore la bilancia commerciale, gli investimenti ed il turismo. Ritengo che i servizi della City di Londra possano fornire utili contributi al mondo imprenditoriale italiano, particolarmente nei paesi in via di sviluppo, ed è proprio per questa ragione che ho voluto che un certo numero di prominenti uomini d'affari italiani partecipasse ad un seminario riguardante i servizi finanziari che la City può offrire, e che si svolgerà giovedì sul mio panfilo

Questi sono esempi di come si possa costruire sulle solide fondamenta già esistenti, ma molto di più può essere ancora fatto. Data la stretta identità di vedute su molte delle principali questioni riguardanti i nostri due Paesi, ritengo che potremmo lavorare ancora più vicini in aree di reciproco interesse. Spero che la mia visita possa dare un impulso in questo senso, per poter alla fine raccogliere nel modo più ampio i frutti della profonda amicizia, di cui Italia e Gran Bretagna già godono.

È nello spirito di quell'amicizia che io invito voi tutti a brindare alla salute del Presidente della Repubblica italiana e alla prosperità del

popolo italiano.

Il 15 ottobre la Regina Elisabetta II ha avuto un incontro con la collettività britannica, si è poi recata in visita al Campidoglio e ha partecipato ad un ricevimento offerto in suo onore a Villa Madama dal Presidente del Consiglio on. Cossiga.

Incontro tra il ministro degli Esteri on. Colombo e Lord Carrington.

I temi politici che erano già stati passati in rassegna nell'incontro tra il Presidente Pertini e la Regina Elisabetta II sono stati approfonditi il 15 ottobre durante un colloquio tra il ministro degli Esteri on. Colombo e Lord Carrington.

È stata ribadita la sostanziale identità di vedute sui principali problemi internazionali, pur non ignorando una divergenza di valutazioni a proposito del bilancio della Comunità. Inoltre i due ministri degli Esteri hanno esaminato il problema mediorienale ed hanno confermato la volontà europea di proseguire l'azione intrapresa dopo il Consiglio

Europeo di Venezia.

Înfine il 16 ottobre la Regina Elisabetta ha compiuto una breve visita a Genova ed in serata ha offerto un ricevimento in onore del Presidente Pertini, cui hanno partecipato numerosi esponenti del mondo politico, economico e diplomatico.

Visita di lavoro del Primo Ministro, signora Margaret Thatcher (Roma, 23-24 novembre)

Il Primo Ministro di Gran Bretagna, signora Margaret Thatcher, ha compiuto il 23 ed il 24 novembre una visita di lavoro a Roma, accompagnata dal ministro degli Esteri, Lord Carrington.

Al suo arrivo la signora Thatcher è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio on. Forlani con il quale si è recata a Villa Madama per

un primo colloquio.

Durante l'incontro, cui hanno poi partecipato anche i ministri degli Esteri on. Colombo e Lord Carrington, sono stati presi in esame, oltre ai grandi temi internazionali, la preparazione del previsto Consiglio europeo di Lussemburgo e l'elezione del Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Altro tema trattato l'esigenza di una strategia globale dell'occidente che senza disconoscere il ruolo preponderante degli Stati Uniti potesse sfruttare le caratteristiche proprie dell'Europa comunitaria e di ciascun paese che ne faceva parte. In questa prospettiva il Presidente del Consiglio on. Forlani ha affermato che era necessario che l'Europa riuscisse ad accrescere la propria coesione interna.

Inoltre l'on. Forlani e la signora Thatcher hanno analizzato altri problemi riguardanti la Comunità, quali il rinnovo della Commissione esecutiva, il riequilibrio delle politiche comuni e la ridistribuzione dei

fondi del bilancio.

I due ministri degli Esteri hanno confrontato le reciproche esperienze ed impressioni ricavate dai loro viaggi nell'Est europeo e mani-

festato preoccupazione per la situazione in Polonia.

Infine, il 24 ottobre, a conclusione della breve visita a Roma, la signora Thatcher è stata ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica on. Pertini. All'incontro, hanno partecipato anche il Presidente del Consiglio on. Forlani e Lord Carrington.

GRECIA

Visita del ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo (Atene, 3-4 novembre)

Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ha compiuto il 3 e il 4 novembre una visita ad Atene.

Durante il suo soggiorno il ministro Colombo è stato ricevuto dal Presidente Konstantinos Karamanlis: nel corso del colloquio sono stati presi in esame i problemi relativi alla Comunità Europea e alla NATO, la situazione nel Mediterraneo ed in particolare in Medio Oriente e la Conferenza di Madrid sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Il ministro Colombo ha avuto inoltre un incontro con il ministro degli Esteri Konstantinos Mitsotakis: sono state prese in esame le questioni europee ed in particolare il riequilibrio delle politiche comunitarie a vantaggio delle regioni mediterranee della CEE. Il ministro italiano e il collega greco hanno ribadito che era illusorio pensare di raggiungere tale riequilibrio e di finanziare altre politiche solo comprimendo le spese agricole della CEE.

Il ministro Colombo è stato poi informato degli sviluppi della decisione della Grecia di rientrare a far parte degli organismi e della strutture militari dell'Alleanza atlantica. A sua volta egli ha illustrato al ministro Mitsotakis l'accordo concluso dall'Italia con Malta per garantire la neutralità dell'isola, spiegando che l'intesa era aperta all'adesione di altri Paesi dell'area mediterranea.

Il ministro Mitsotakis ha poi accennato alla controversia con la Turchia per la suddivisione degli spazi aerei e delle acque territoriali dell'Egeo e si è dichiarato ottimista circa la soluzione di tale controversia. Egli ha infine parlato dello sforzo intrapreso dal Governo greco per trasformare la penisola balcanica in una zona di cooperazione: legato a questo progetto era l'obiettivo del Governo greco di fare uscire l'Albania dal suo isolamento internazionale e in tale direzione la Grecia si attendeva l'aiuto del Governo italiano.

Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini

(20–23 novembre)

Il Presidente della Repubblica on. Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri on. Colombo, ha compiuto dal 20 al 23 novembre una visita ufficiale in Grecia. Al suo arrivo il Presidente Pertini è stato accolto dal Presidente Konstantinos Karamanlis e dal Primo Ministro George Rallis.

Sempre il 20 novembre il Presidente Pertini ha avuto un primo colloquio con il Presidente Karamanlis ed il ministro Colombo si è incontrato con il collega Mitsotakis.

Il colloquio tra i Presidenti Pertini e Karamanlis ha avuto come argomento principale l'ingresso della Grecia nella Comunità Europea e le conseguenze di tale avvenimento. L'ingresso della Grecia nella Comunità — ha osservato il Presidente Pertini — doveva coincidere con un riequilibrio del baricentro della Comunità stessa che andava spostato verso il Sud.

Inoltre sia il Presidente Pertini che Karamanlis hanno affermato che, nonostante Italia e Grecia fossero concorrenti in seno alla Comunità sia nel settore agricolo che in quello del mercato del lavoro, i due Paesi non potevano che trarre vantaggio da una più ampia cooperazione, anche per quanto riguardava la stabilità nell'area mediterranea.

Sia il Presidente Pertini che Karamanlis si sono inoltre dichiarati favorevoli a proseguire le azioni già intraprese per la pace in Medio Oriente e tentare di superare il problema di Cipro.

Sempre il 20 novembre il ministro degli Esteri on. Colombo si è incontrato con il collega Mitsotakis il quale ha chiesto all'on. Colombo l'appoggio dell'Italia nell'ambito della ripartizione del fondo regionale di sviluppo della Comunità. I due ministri degli Esteri hanno inoltre esaminato le possibilità di ampliare la collaborazione tra i due Paesi nel settore turistico.

Scambio di brindisi

Il Presidente Karamanlis ha offerto il 20 novembre un pranzo in onore del Presidente Pertini, al termine del quale, nel suo brindisi, ha sottolineato le basi culturali che hanno legato storicamente con vincoli profondi i due Paesi « la cultura occidentale non è che una sintesi alla quale lo spirito ellenico ha contribuito con le idee e la libertà, nella verità e nella bellezza, mentre lo spirito romano ha contribuito con l'idea dello stato e del diritto ».

Rivolgendosi poi al Presidente Pertini, il Presidente Karamanlis ha affermato: « Il popolo greco identifica nella sua persona il combattente indomabile della democrazia ed il sostenitore ardente dei diritti dell'uomo. Ed apprezza ancor più la sua lotta per questi ideali in quanto la sua attività non si è limitata al suo Paese ». Il Presidente Karamanlis ha poi accennato alla questione di Cipro ed ha concluso auspicando la costruzione di un'Europa integrata come « potenza equivalente, se non ancora più potente, delle due superpotenze ».

Al brindisi del Presidente Karamanlis, il Presidente Pertini ha così risposto:

Signor Presidente,

desidero innanzitutto esprimerLe il mio vivo ringraziamento per le calorose espressioni di amicizia e di simpatia che ha voluto rivolgermi e ribadire la mia profonda soddisfazione per questa occasione che mi si offre di incontrarmi con Lei e di avere un costruttivo scambio di idee sui principali temi dell'attualità internazionale ed in particolare sui temi che riguardano i nostri due Paesi.

Con profonda commozione sono oggi in questa terra, culla della civiltà europea, terra sognata nella nostra adolescenza, tutta raccolta negli studi classici.

« Il sogno della vita — scriveva il sommo Goethe — i greci l'hanno sognato nel modo più bello ». Ancora oggi i sogni di quanti amano la vera bellezza si volgono verso la Grecia, verso i tesori di cui la natura

le ha fatto dono, verso i capolavori della creazione artistica, con cui essa ha arricchito il mondo civile.

Fonte inesausta di tutta la cultura europea, la Grecia antica ha lasciato orme profonde in Italia, ne ha lasciato non solo con stupendi monumenti, ma altresì con il pensiero umanistico e con la letteratura classica.

Noi italiani e i nostri antenati siamo debitori d'immensa riconoscenza al genio greco.

Qui ebbe inizio l'ascesa umana, il progresso nelle arti, nella filosofia, nella medicina e nelle attività economiche. Lo stesso impegno intellettuale, posto al servizio della « Polis », he generato il primo modello di democrazia nel mondo e ci fa comprendere quale sia stato il segreto della straordinaria fioritura dell'Ellade nei suoi secoli d'oro.

L'intensità di contatti umani fra cittadini protetti dalle stesse mura, cittadini che si radunano nella stessa « Agorà »; che partecipano direttamente alla conduzione della cosa pubblica; che nello scambio e nella circolazione delle idee trovano la garanzia della loro libertà, qui sta la vita, la forza e la grandezza della « Polis ». La più grave accusa che Demostene lanciò contro un suo avversario fu precisamente questa: « È un uomo che evita la città ». Cioè è un uomo che non partecipa alla vita di tutti. Ed Omero, l'amato poeta della nostra lontana adolescenza, rappresenta ai civili Feaci l'animalità e la crudeltà dei Ciclopi definendoli « privi di assemblee » cioè mancanti dello strumento basilare di una civile vita associata.

Sono trascorsi millenni dal giorno in cui Solone rese liberi tutti i cittadini, liberi ma egualmente soggetti alle medesime leggi o dal giorno in cui Pericle dichiarava orgogliosamente che « neppure la povertà deve essere un impedimento, poichè per quanto oscura possa essere la sua condizione un cittadino può comunque essere utile alla sua « Polis ».

La democrazia, la repubblica sono nate nell'Ellade. Le idee di libertà e di sovranità popolare si sono affermate, per la prima volta, in questa terra in alterne vicende. Esse fiorirono ed ebbero le loro tragedie e i loro martiri sin dall'età gloriosa della Grecia e conobbero anche tramonti.

In Italia come in Grecia la libertà perduta dovette essere riconquistata, all'inizio dell'Ottocento e lungo quel secolo soprattutto come indipendenza nazionale.

Il Risorgimento italiano e il Risorgimento greco confluiscono nello stesso svolgimento liberale che portò l'Europa al suo massimo splendore. Gli intellettuali europei videro nel riscatto greco e nel riscatto italiano la loro stessa causa. Non pochi italiani, soprattutto socialisti, sul finir del secolo, a Domokos, versarono il loro sangue per l'emancipazione greca, sospinti anche dalla speranza che quella fosse la via della nuova democrazia europea.

Speranza spenta dalla notte che scese sul mio Paese con la dittatura fascista.

Molte furono le cause dell'avvento del fascismo in Italia non ultima la prima guerra mondiale, vera guerra fratricida europea, alimentatrice del nazionalismo più gretto. Il nazionalismo è la negazione, a mio avviso, del vero amor di patria. L'amore della propria Patria presuppone l'amore della Patria altrui. Principio questo che è in antitesi col nazionalismo, sorgente non di solidarietà fra tutte le Nazioni, ma di egoismi e di bramosie di grandezza a danno di altri popoli. Il nazionalismo è stato il padre naturale del fascismo e del nazismo.

Noi ci battemmo sin dal primo momento contro il fascismo senza badare ai prezzi che la nostra lotta ci avrebbe imposto. Abbiamo conosciuto persecuzioni, l'esilio, il carcere, la deportazione e in ultimo la follia della guerra voluta dai due dittatori, guerra che sconvolse non solo l'Europa, ma il mondo intero, seminando rovine, devastazioni, morti crudeli.

E noi un giorno, nella amara solitudine del carcere, ci sorprendemmo a piangere di sdegno, di rabbia, quando ci giunse la notizia che il dittatore fascista, nella sua follia, aveva fatto invadere la libera terra di Grecia.

Il popolo italiano, Signor Presidente, soggiogato dalla dittatura provo sdegno e amarezza nel sentirsi impotente a reagire alla follia del dittatore.

Voi pure avete conosciuto l'umiliazione e l'amarezza della dittatura e potete quindi comprendere lo stato d'animo di allora provato dal mio popolo. Sono sempre delle minoranze che si gettano volontariamente nella lotta, pronte a tutto e fiere di essere state scelte dal destino del loro popolo a pagare in sacrifici, in rinunzie e con la loro stessa vita il prezzo del riscatto della loro Patria.

Il mio vero orgoglio, Signor Presidente, non sta nella carica che ricopro, ma nell'avere appartenuto a questa eletta minoranza. Nos non nobis

Credo di poter tuttavia con orgoglio affermare che pure fra gli orrori dell'invasione fascista e nazista, il popolo greco constatò la naturale bontà d'animo e il senso d'umanità dei soldati italiani.

L'eroina greca Lela Karajanni — la cui memoria in nome del popolo italiano, ho voluto venerare con la massima onorificenza della Repubblica Italiana — prima di affrontare con fierezza assieme a 73 patrioti greci il plotone di esecuzione, ha salvato numerosi ufficiali e soldati italiani dalla rappreseglie naziste, da una crudele sicura morte. Dunque questa donna forte e fiera aveva compreso il vero animo dei soldati italiani spinti dalla violenza fascista in terra greca.

Il vero animo dei soldati italiani si manifestò, poi, a Cefalonia, ove la Divisione « Acqui », senza esitare, dal suo comandante all'ultimo soldato decise di non arrendersi ai nazisti, ma di affrontarli con le armi in pugno: caddero in combattimento, durante la rappresaglia, 390 ufficiali su 525 e 9250 sottufficiali e soldati su 11.500. Alto prezzo pagato dagli italiani per il loro onore.

Questo, Signor Presidente, è il vero popolo italiano.

Voi stessi avete conosciuto la crudeltà di una dittatura militare, una minoranza che aveva con la forza dominato la maggioranza del popolo greco. Ed anche la Grecia con il coraggio e il sacrificio dei figli suoi migliori seppe liberarsi dalla crudele dittatura.

E adesso è iniziata per voi, per noi, per l'Europa intera una nuova storia.

Finalmente anche la Grecia è entrata nella Comunità Europea.

Torna a nostro orgoglio avere caldamente appoggiata questa vostra giusta richiesta.

Guidati da reciproca comprensione, Signor Presidente, ci accorderemo nel superare ogni ostacolo per una collaborazione leale e feconda.

Noi crediamo nell'unità dell'Europa e ci adoperiamo perchè senza egoistiche discriminazione facciano parte di questa unità tutte le nazioni europee e quindi anche la Spagna e il Portogallo. Tutte le nazioni, debbono fare parte di questa unità europea, tutte, senza direttori, ma con eguali diritti ed eguali doveri.

L'Europa unita, legata da una leale solidarietà, potrà, ne sono certo, avviarsi verso la sua rinascita economica e sociale.

L'Europa unita con il suo potenziale umano, culturale, tecnologico, industriale, può far sentire la sua feconda presenza nel mondo.

Potrà intervenire perchè i diritti umani e civili, in troppi paesi conculcati, siano rispettati, potrà fare opera di conciliazione fra le due superpotenze.

Questo proposito soprattutto, Signor Presidente, deve starci a cuore. La pace nel mondo deve essere il primo dei nostri pensieri.

La pace è fragile e le due superpotenze vanno accumulando nei loro arsenali armi che se per dannata ipotesi fossero usate sarebbe la fine della umanità intera.

E la pace, ripeto, è fragile. Minacce alla pace nel mondo vengono dal Corno d'Africa, dal Medio Oriente, ove già due nazioni sotto la spinta di un folle fanatismo, si stanno combattendo.

Minacce alla pace nel mondo vengono dall'Afganistan, ove un libero popolo sta conoscendo la crudeltà d'una invasione straniera. A questo popolo oppresso va la nostra solidarietà.

La pace è fragile, dunque, ed oggi più che mai bisogna difendere questo bene prezioso.

L'uomo con la forza del suo ingegno è riuscito a spezzare la catena della legge di gravità per librarsi nel cosmo e fare mirabili scoperte. Perchè non riesce l'uomo, con la forza della sua umanità a spezzare la catena dell'egoismo e scoprire quindi questa verità: che tutti i popoli, se coralmente potessero esprimersi, tutti si proclamerebbero fratelli, tutti si sentirebbero legati allo stesso destino; o vivere in pace aiutandosi reciprocamente o perire tutti nella orrenda morte nucleare.

E questa volontà di pace deve essere interpretata da chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli sulla terra.

Ecco perchè io a rischio d'essere definito un sognatore utopista sono per il disarmo totale e controllato.

Invece di sperperare miliardi per costruire ordigni nucleari, si usino questi miliardi per combattere la fame nel mondo. Mentre parlo, Signor Presidente, migliaia di creature umane stanno morendo di fame. Re-

stare indifferenti dinanzi a questa tragedia di ogni giorno vorrebbe dire rinnegare ogni nostro umano sentimento.

Si dice, Signor Presidente, che i proverbi racchiudono una saggezza antica. Non è sempre vero, questo. A mio avviso è errato l'antico adagio: « Si vis pacem, para bellum ». No: « Si vis pacem, para pacem ». Sono dunque, ripeto per il disarmo totale e controllato.

Utopia, questa? Ma quante utopie di ieri sono divenute realtà oggi. Con queste considerazioni e questi propositi levo il calice, Signor Presidente, al Suo personale benessere, alla prosperità del popolo greco, all'amicizia sempre più stretta e feconda tra l'Italia e la Grecia e alla salute di tutti i presenti.

Il 21 novembre il Presidente Pertini si è nuovamente incontrato con il Presidente Karamanlis, al quale ha rivolto l'invito a visitare l'Italia. Quindi il 22 novembre il Presidente Pertini, a conclusione del suo soggiorno in Grecia, si è recato, accompagnato dal ministro della Difesa on. Lagorio, nell'isola di Cefalonia, dove ha commemorato il sacrificio della divisione italiana « Acqui ».

INDONESIA

Visita del ministro della Ricerca Scientifica on. Scalia

(Giakarta, 15-17 marzo)

Il ministro della Ricerca Scientifica on. Scalia a capo di una delegazione di esperti del « CNR », e del « CNEN » è giunto il 15 marzo a Giakarta.

Nel corso del soggiorno gli esperti hanno avuto una serie di incontri con i colleghi indonesiani, mentre l'on. Scalia ha avuto un colloquio con il ministro della Ricerca Scientifica prof. Habibie.

Il 17 marzo è stato firmato un accordo quadro per un'ampia collaborazione scientifica e tecnica fra Italia ed Indonesia in materia di ricerche sulle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

Tale accordo rientra nell'ambito del Trattato di scambi culturali e scientifici in vigore fin dal 1972 tra l'Italia e l'Indonesia e apre la strada a vaste possibilità di proficui scambi sul piano scientifico, tecnologico ed industriale, con ottime prospettive commerciali non soltanto per quanto riguarda l'energia nucleare ma, in ogni campo della ricerca applicata: dell'energia solare, ai trasporti e all'agricoltura.

Da parte indonesiana infine è stato espresso un vivo apprezzamento per l'assistenza tecnica fornita dall'Italia, (attraverso il contributo della Nira (Finmeccanica) e dell'Enel), al progetto per la costruzione della prima centrale indonesiana a combustibile nucleare.

IRAQ

Visita del ministro per il Commercio Hassan Ali (Roma, 7-11 maggio)

Il ministro per il Commercio Hassan Ali è giunto a Roma il 7 maggio per una visita di cinque giorni, durante la quale si è incontrato con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca con cui ha firmato il protocollo conclusivo dei lavori della Commissione mista prevista dall'accordo di cooperazione Italia–Iraq.

Il documento identificava vari settori di attività economica nei quali i due Governi ritenevano possibile e auspicabile intensificare i rapporti e favoriva le società italiane che intendevano concorrere alle commesse irachene nei settori dell'industria, dell'elettronica e dell'agricoltura.

Il ministro per il Commercio Hassan Alì il 10 maggio è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Cossiga.

Nel corso dell'incontro, al quale erano presenti il ministro dell'Industria sen. Bisaglia e il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca sono stati esaminati i rapporti economici bilaterali di cui si è rilevato il favorevole andamento e si è auspicato un ulteriore sviluppo.

Visita del vice Presidente del Comando della Rivoluzione della Repubblica irachena, signor Izzat Ibrahim

(Roma, 12-16 settembre)

Il vice Presidente del Comando della Rivoluzione della Repubblica irachena, Izzat Ibrahim è giunto a Roma il 12 settembre a capo di una delegazione composta dal ministro degli Esteri Saadoun Hamadi Amin, dal ministro del Petrolio Abdel Karim e dal ministro per il Commercio Hassan Alì.

Il 13 settembre il vice Presidente iracheno ha avuto colloqui con il Presidente del Consiglio on. Cossiga e con il ministro degli Esteri on. Colombo.

Temi dell'incontro: i rapporti bilaterali, la collaborazione economica tra i due Paesi, la crisi mediorientale, il dialogo euro-arabo, le relazioni Est-Ovest, l'intervento militare sovietico in Afghanistan, i problemi dell'Iran e la situazione della Turchia.

Al termine della visita di Izzat Ibrahim è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

Su invito dell'On. Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana, ha avuto luogo, dal 12 al 16 settembre 1980, una visita ufficiale del Signor Izzat Ibrahim, Vice Presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione della Repubblica irachena. Il Vice Presidente iracheno era a capo di una delegazione ufficiale.

Il Signor Izzat Ibrahim e la delegazione irachena sono stati ricevuti nello spirito di calorosa amicizia che impronta gli stretti rapporti di collaborazione esistenti fra i due Paesi.

Il Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, ha ricevuto il Vice Presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione della

Repubblica irachena, Signor Izzat Ibrahim.

Gli incontri tra le due delegazioni, guidate rispettivamente dal Presidente Francesco Cossiga e dal Vice Presidente Izzat Ibrahim, sono stati lunghi, cordiali e fruttuosi. Incontri hanno anche avuto luogo fra i Ministri iracheni del Petrolio, Sig. Tayeh Abdel Karim, per il Commercio, Sig. Hassan Ali, e degli Affari Esteri, Sig. Saadoun Hamadi, ed i Ministri italiani degli Affari Esteri, On. Emilio Colombo, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Sen. Antonio Bisaglia, delle Partecipazioni Statali, On. Gianni De Michelis e per il Commercio con l'Estero, On. Enrico Manca.

Le due parti hanno esaminato i rapporti bilaterali ed hanno espresso la loro soddisfazione per il modo in cui si sono andate sviluppando le relazioni tra i due Paesi; esse hanno affermato la loro volontà di approfondire ed ampliare l'area della cooperazione tra i due Paesi.

Le due parti hanno attentamente esaminato lo stato attuale delle relazioni bilaterali in vari settori, politico, economico, tecnico e militare. Esse hanno constatato che esistono ampie possibilità di ampliare la cooperazione in questi settori. Pertanto è stato convenuto che tale cooperazione dovrà essere sviluppata nel lungo periodo in base ai principi della complementarietà e del reciproco interesse. Le due parti convengono che, a questo fine, dovranno essere tempestivamente adottate le misure necessarie ed appropriate. La parte italiana ha espresso la propria disponibilità ad esaminare i programmi iracheni nei settori sopra indicati, nel rispetto degli impegni internazionali e nell'ambito delle possibilità dell'Italia.

Le due parti, in relazione alle osservazioni critiche che sono state mosse, intendono in questa occasione sottolineare di fronte all'opinione pubblica mondiale che gli accordi di cooperazione scientifica in tutti i campi, compreso quello nucleare a scopi pacifici, conclusi tra i due paesi, sono conformi agli obblighi internazionali da loro rispettivamente assunti. Il Governo italiano assicura la esecuzione delle obbligazioni contrattualmente già definite con l'Iraq a questo proposito.

Le due parti hanno discusso della loro cooperazione nel settore delle forniture di petrolio. La parte irachena ha accettato di esaminare favorevolmente le necessità italiane di petrolio sulla base di contratti annuali, alla luce delle possibilità dell'Iraq, dei suoi programmi di commercializzazione e dei suoi impegni internazionali.

Le due parti hanno sottolineato che il raggiungimento di questi obiettivi intende portare i rapporti tra i due paesi ad un livello superiore e dare ad essi un assetto più stabile.

Le due parti inoltre hanno sottolineato l'importanza che l'unità araba e il processo integrativo in corso in Europa hanno sia nei con-

fronti dei paesi terzi, sia per l'avvicinamento dei paesi appartenenti alle due aree. Tale avvicinamento contribuisce positivamente allo sviluppo economico nonchè alla stabilità ed all'equilibrio dei rapporti internazionali.

In merito al dialogo euro-arabo, le due parti hanno sottolineato l'importanza della sua globalità, ed in particolare delle sue componenti politica ed economica, osservando che esso è conforme alla loro tradizione storica, agli interessi delle due regioni, alle aspirazioni dei loro

popoli, alle esigenze del loro sviluppo.

Le due parti hanno passato in rassegna i problemi economici internazionali, soffermandosi in particolare sui temi del negoziato globale Nord-Sud. Esse hanno sottolineato la necessità di stabilire un nuovo ordine economico internazionale, capace di assicurare l'equilibrio, la giustizia, il progresso e la stabilità economica nelle relazioni tra i paesi emergenti ed i paesi industrializzati, continuando nel dialogo attraverso colloqui internazionali permanenti sulla cooperazione economica internazionale per lo sviluppo.

Le due parti hanno infine esaminato i problemi dell'attualità internazionale ed hanno avuto uno scambio di vedute approfondito sullo

sviluppo della crisi in Medio Oriente.

Esse sono concordi nel ritenere che una pace giusta e durevole non potrà essere realizzata che con il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati, ed assicurando al popolo palestinese i suoi diritti nazionali legittimi, incluso quello all'autodeterminazione.

Le due parti hanno concordato scambi di visite e riunioni periodiche ad alto livello per consolidare in maniera durevole le relazioni tra

i due paesi e per rafforzare la pace e la stabilità nel mondo.

Il Vice Presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione della Repubblica irachena, Signor Izzat Ibrahim, ha rivolto l'invito al Presidente del Consiglio dei Ministri, On.le Francesco Cossiga, a compiere una visita ufficiale in Iraq. L'invito è stato accolto.

JUGOSLAVIA

Visita del sottosegretario agli Esteri on. Baslini (Belgrado, 9-10 gennaio)

Il sottosegretario agli Esteri on. Baslini è giunto il 9 gennaio a

Belgrado per una visita di due giorni.

Il 10 gennaio ha avuto un colloquio con il sottosegretario agli Esteri Milorad Persic con il quale ha esaminato i principali temi dell'attualità internazionale con particolare riguardo alla situazione in Afghanistan, anche in relazione al processo di distensione e alle eventuali ripercussioni sui negoziati sul disarmo e sulla conferenza CSCE di Madrid.

Inoltre l'on. Baslini ed il sottosegretario Persic hanno discusso la situazione iraniana ed hanno auspicato una rapida soluzione della crisi attraverso il rilascio degli ostaggi statunitensi.

L'on. Baslini e Milorad Persic hanno quindi avuto un approfondito scambio di idee sullo sviluppo dei rapporti italo-jugoslavi e sui problemi di comune interesse: in particolare sono state discusse le questioni relative alla pesca nell'Adriatico.

Infine sui rapporti tra la CEE e la Jugoslavia, il sottosegretario Milorad Pesic ha auspicato l'intervento dell'Italia, presidente di turno della Comunità, per una felice conclusione dell'accordo CEE-Jugoslavia in fase di negoziato a Bruxelles.

Visita del Segretario federale per gli Affari Esteri Josip Vrhovec (Roma, 10-11 luglio)

Il Segretario federale per gli Affari Esteri Josip Vrhovec è giunto il 10 luglio a Roma per una visita di due giorni.

All'aeroporto il Segretario federale jugoslavo è stato accolto dal ministro degli Esteri on. Colombo, col quale ha poi iniziato, alla Farnesina, le conversazioni.

Al termine dell'incontro, è stato firmato un accordo quadro di cooperazione scientifica e tecnica.

Sempre il 10 luglio il Segretario federale Vrhovec è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Cossiga e l'11 dal Presidente della Repubblica on. Pertini.

Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

- 1. Su invito del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, Onorevole Emilio Colombo, il Segretario Federale per gli Affari Esteri della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, Josip Vrhovec, è stato in visita ufficiale in Italia il 10 e l'11 luglio 1980.
- 2. Il Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini ha ricevuto in udienza il Segretario Federale per gli Affari Esteri Josip Vrhovec trattenendolo a cordiale ed amichevole colloquio.
- 3. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Onorevole Francesco Cossiga ha ricevuto il Segretario Federale Josip Vrhovec. Nel corso del colloquio ha avuto luogo un approfondito scambio di vedute sullo sviluppo dei rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia nonchè sui maggiori problemi internazionali del momento.
- 4. Il Ministro degli Affari Esteri Onorevole Emilio Colombo ed il Segretario Federale Josip Vrhovec hanno preso in esame lo sviluppo dei rapporti e della collaborazione bilaterale e i principali problemi internazionali di interesse dei due Paesi.

- 5. I due Ministri hanno constatato con soddisfazione che i rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia si stanno sviluppando con molto successo nello spirito di amicizia e di buon vicinato, di reciproco rispetto e di comprensione. Essi hanno rilevato l'interesse e la disponibilità delle due parti a favorire l'ulteriore progresso nei rapporti di collaborazione nel loro insieme.
- 6. Le due parti hanno preso atto con soddisfazione degli importanti risultati ottenuti nel campo della collaborazione economica tra i due Paesi. In questo contesto sono stati esaminati anche i problemi relativi all'ulteriorre sviluppo degli scambi commerciali, della cooperazione industriale, della collaborazione finanziaria e della collaborazione economica tra le regioni limitrofe. È stata sottolineata la necessità di nuovi sforzi diretti al raggiungimento dell'equilibrio della bilancia commerciale, nell'interesse delle economie dei due Paesi. È stata rilevata la particolare importanza dell'ampliamento delle forme più avanzate e moderne di collaborazione economica, in particolare la cooperazione industriale a lungo termine. In questa ottica è stata riconosciuta l'opportunità di una più ampia collaborazione nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, delle finanze, dell'economia ittica e verso i mercati terzi.
- 7. Nell'ambito degli scambi di opinioni sullo sviluppo dei rapporti bilaterali, i due Ministri, dopo aver riaffermato il particolare valore che essi attribuiscono agli Accordi di Osimo, hanno preso atto dei progressi ottenuti nella loro realizzazione, ed hanno confermato l'intendimento a proseguire nella loro attuazione, con spirito di collaborazione e amicizia. A tal fine hanno dato mandato agli esperti di continuare nello studio delle questioni residue, inclusa la Zona Franca, al fine di trovare soluzioni conformi agli interessi reciproci.
- 8. L'Italia e la Jugoslavia attribuiscono grande importanza alla collaborazione confinaria ed esprimono il loro permanente interesse per il suo sviluppo nel quadro dei rapporti di buon vicinato. Le due parti hanno confermato la loro comune intenzione di agire anche in futuro per lo sviluppo delle intese esistenti e per la ricerca di nuove soluzioni sul piano dell'allargamento e dell'arricchimento della collaborazione tra le popolazioni delle regioni limitrofe. In tale collaborazione esse vedono un concreto contributo allo sviluppo generale dei rapporti bilaterali.
- 9. I due Ministri hanno dedicato grande attenzione alle questioni relative alle condizioni ed allo sviluppo del Gruppo etnico sloveno in Italia e italiano in Jugoslavia, ed hanno ribadito il ruolo positivo, che i Gruppi etnici svolgono nell'amichevole collaborazione e nella comprensione reciproca tra le popolazioni. Essi rappresentano un importante fattore nello sviluppo dei rapporti di buon vicinato. I due Ministri, nello spirito di Osimo e nel quadro dei rispettivi ordinamenti costituzionali e in consultazione con i rappresentanti dei Gruppi stessi,

hanno confermato l'impegno delle due parti a proseguire una politica e di adottare misure efficaci, atte a promuovere lo sviluppo in vari settori. Le due parti hanno sottolineato che ciò rappresenta un valido contributo alla loro collaborazione, all'approfondimento della reciproca fiducia ed al rafforzamento dell'amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia.

- 10. È stato giudicato positivamente lo sviluppo della cooperazione culturale, educativa, scientifica e tecnica. In quest'ultimo settore, la firma, avvenuta nel corso della visita, del nuovo accordo di cooperazione scientifica e tecnica sottolinea la volontà delle due parti di imprimere alla collaborazione un sempre maggiore impulso.
- 11. È stata espressa la soddisfazione per lo sviluppo dei contatti tra i due Governi nonchè con le Repubbliche e le Province autonome Socialiste jugoslave e tra organismi ed enti italiani e jugoslavi nell'interesse dello sviluppo dei rapporti complessivi di collaborazione jugoslavo—italiana.
- 12. È stata rilevata la comune convinzione che i rapporti reciproci ed un ampia ed amichevole collaborazione tra la Jugoslavia e l'Italia, basati sul pieno rispetto dei principi dell'indipendenza e della sovranità, dell'integrità territoriale e non ingerenza negli affari interni, contribuiscono in modo significativo alla pace, alla sicurezza ed all'ampliamento della collaborazione internazionale in Europa e nel mondo, nello spirito dell'Atto Finale di Helsinki.
- 13. Esaminando la situazione internazionale, le due parti hanno indicato che il ricorso sempre più frequente ad una politica di uso della forza nei rapporti internazionali, gli interventi e le varie forme d'interferenza negli affari interni degli altri paesi minacciano la pace, la stabilità dei rapporti internazionali e la sicurezza nel mondo ed in particolare la libertà, l'indipendenza e l'integrità di tutti gli Stati. È stata rilevata la necessità che l'intera comunità internazionale compia ogni sforzo al fine di arrestare le tendenze negative nell'attuale fase della situazione internazionale. È stata sottolineata in merito l'importanza del coerente rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del ruolo dell'ONU nella soluzione pacifica delle crisi esistenti e dei problemi internazionali. È stata rilevata la necessità di difendere la distensione, alla quale non ci sono alternative, e di assicurarne lo sviluppo su base globale con la partecipazione a pari livello di tutti i membri della comunità mondiale.
- 14. I due Ministri hanno esaminato la situazione in Europa, particolarmente in vista della preparazione della riunione di Madrid della CSCE. È stata indicata l'importanza di tale riunione e rilevata la necessità di intraprendere tutti gli sforzi necessari affinché sia instaurata l'indispensabile fiducia e create le condizioni favorevoli per la continuazione del processo di cooperazione e sicurezza in Europa e nel Mediterraneo. È stata confermata l'importanza che i due Governi nell'attuale situazione attribuiscono all'attivo impegno ed alla più ampia collaborazione nella preparazione della riunione madrilena, al fine di

una coerente ed integrale realizzazione di tutte le disposizioni dell'Atto Finale e dell'ulteriore rafforzamento del processo della CSCE. È stata altresì rilevata la necessità di fermare la corsa agli armamenti e di prendere misure efficaci per il rafforzamento della fiducia e a favore del disarmo.

15. — In riferimento alla situazione del Medio Oriente, le due parti si dichiarano a favore di tutte le iniziative pacifiche e di ogni sforzo costruttivo in vista di una soluzione globale, giusta e durevole di questo problema internazionale.

Una giusta soluzione presuppone il ritiro di Israele dall'occupazione territoriale del 1967, il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, attraverso un processo definito nell'ambito di un regolamento globale, sulla base delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, unitamente al diritto di tutti gli Stati dell'area alla sicurezza e ad un prospero sviluppo. Alle trattative è necessaria la partecipazione di tutte le parti interessate, e quindi del popolo palestinese, associando ad esse l'OLP.

- 16. I due Ministri hanno convenuto che la realizzazione degli obiettivi del disarmo generale e completo, sotto efficace controllo internazionale, ha un'importanza sostanziale per il positivo sviluppo dei rapporti internazionali e per il rafforzamento della sicurezza nel mondo. È stata sottolineata, in proposito, l'importanza che le due parti attribuiscono ad un'adeguata e coerente applicazione del documento finale della sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU sul disarmo, nonchè all'intensificazione degli sforzi allo stesso fine del Comitato per il Disarmo di Ginevra. È stata del pari sottolineata l'importanza del pieno sviluppo della cooperazione internazionale nell'uso dell'energia nucleare a scopi pacifici e dell'organizzazione della II Conferenza per la rassegna dell'attuazione delle disposizioni del Trattato per il divieto della proliferazione delle armi nucleari.
- 17. Il Ministro Onorevole Emilio Colombo ed il Segretario Federale Josip Vrhovec hanno confermato la grande importanza che i due paesi annettono all'instaurazione del nuovo ordine economico, che è nell'interesse di tutti i membri della comunità internazionale. Ambedue le parti sono profondamente interessate a che la ripresa delle trattative globali, sui più importanti problemi economici del mondo contemporaneo, che verrà decisa in occasione della prossima riunione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, porti al progresso della costruttiva collaborazione per giungere a soluzioni comuni, su un piano di parità di diritti e nell'interesse di tutti, con particolare riguardo ai problemi dello sviluppo dei paesi emergenti.
- 18. I due Ministri hanno rilevato l'importanza che si attribuisce in questa difficile e complessa congiuntura, al ruolo ed all'attività del Movimento dei paesi non allineati, basati sui principi originali di non allineamento, per la custodia della pace e della stabilità nel mondo e per la soluzione dei più importanti problemi dell'umanità. Essi hanno

anche sottolineato l'importanza della politica di non allineamento quale fattore indipendente nei rapporti internazionali per la costruzione di nuovi rapporti di parità politici ed economici nel mondo.

- 19. Durante i colloqui, che si sono svolti in una atmosfera cordiale e di amicizia, è stata espressa la soddisfazione per l'ampia convergenza di vedute sulle questioni oggetto dei colloqui.
- 20. Il Segretario Federale Josip Vrhovec ha invitato il Ministro Onorevole Emilio Colombo a fare una visita ufficiale in Jugoslavia. L'invito è stato accolto con compiacimento.

Visita del Presidente della Presidenza della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, Cvijetin Mijatovic

(Roma, 17-19 dicembre)

Il Presidente Cvijetin Mijatovic, accompagnato dal Segretario federale agli Esteri Josip Vrhovec e dal ministro dei Trasporti e delle Telecomunicazioni Ante Zelic è giunto il 17 dicembre a Roma per una visita di tre giorni. Nell'incontro con il Presidente Pertini è stato ricordato a lungo il Maresciallo Tito e l'originale via lungo la quale ha avviato la Jugoslavia. Circa i problemi di politica internazionale, i due interlocutori hanno manifestato la loro preoccupazione per la situazione in Polonia e hanno ribadito la condanna all'intervento sovietico in Afghanistan.

Al termine del colloquio il Presidente Pertini ha offerto un pranzo

in onore del Presidente Mijatovic.

Al levar delle mense il Presidente Pertini ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente,

sono lieto di darLe il più caloroso benvenuto in Italia, ove Ella ha voluto effettuare la Sua prima visita ufficiale all'estero.

Ci rallegriamo di questa scelta, espressione, a nostro avviso, della sincera antica amicizia italo-jugoslava, sorta nel solco della grande tradizione, che affratellò i nostri rispettivi Risorgimenti nazionali nell'Ottocento e nel primo Novecento.

Vi è, tuttavia, in me anche tristezza: quando venni in Jugoslavia, viaggio esaltante che mai dimenticherò, il Suo nobile Paese era ancora guidato dal Maresciallo Tito. Diventammo amici in quel nostro incontro, amici perchè ci legavano i ricordi della comune lotta contro il nazifascismo ed i fermi propositi di batterci in difesa dei diritti umani e civili, dell'indipendenza di tutti i popoli e quindi per consolidare la pace nel mondo.

Venni, poi, a Belgrado per raccogliermi dinanzi alla salma del grande amico.

La sua scomparsa ha lasciato un vuoto che non è facile colmare. Tito non era solo il grande vittorioso capo della Resistenza partigiana jugoslava e quindi della rivoluzione popolare, rivoluzione che ha fatto della Jugoslavia una nazione socialista nella indipendenza e nella libertà. Egli era, altresì, uno dei massimi difensori della causa della pace, dal cui trionfo dipende la salvezza di tutti i popoli, la sopravvivenza stessa dell'umanità.

La concezione del non allineamento, di cui Tito fu fra gli ideatori e assertori più autorevoli e tenaci, incontrò molte incomprensioni al suo sorgere. Ma ormai pochi sono coloro che non riconoscono l'immensa importanza che essa ha, sempre che sia intesa come Tito la intendeva, cioè come una molteplicità di Nazioni che vogliono restare indipendenti dai blocchi militari e, animate da schietto pacifismo, non minacciano nessuno, ma sono risolute e capaci di difendersi da minacce, intimazioni e aggressioni.

La scomparsa di Tito, alla cui guida la Jugoslavia deve il mantenimento dell'indipendenza nazionale ed il suo progresso ed il mondo un importante contributo alla conservazione della pace, ci ha privati di un punto di riferimento politico, al quale guardavamo con rispetto e con fiducia.

Non dimenticherò mai, Signor Presidente, l'emozione profonda che provai nel constatare la partecipazione del nobile popolo jugoslavo alle esequie del suo Presidente; la determinazione che lessi negli occhi dei suoi concittadini di voler proseguire nella linea indicata dallo Statista scomparso per la tutela dell'indipendenza nazionale e per un contributo attivo alla causa della pace in Europa e nel mondo.

Quella pace che è indivisibile e che costituisce un diritto di tutti i popoli del pianeta, delle grandi e delle piccole nazioni, dei potenti e

degli umili.

Quando ci incontrammo con il Presidente Tito a Belgrado parlammo a lungo delle possibilità di rompere la perversa spirale della corsa agli armamenti, d'invertire la logica del ricatto atomico, di spegnere tutti i focolai di guerra che vengono alimentati nel mondo.

Le opinioni allora concordemente espresse sono oggi drammaticamente attuali, per questo ho voluto oggi ricordarle con animo turbato.

Vada la nostra solidarietà al popolo afgano, che si sta battendo per la sua indipendenza contro lo straniero che ha invaso e occupato la sua terra e al popolo polacco che intende tener vive libertà riconquistate spontaneamente e pacificamente.

La lezione che Tito ha impartito a tutti, in tal senso, ha conservato ed accresciuto la propria attualità, da quando la sua alta figura non ci soccorre più con il suo coraggio e la sua saggezza.

L'accolgo, Signor Presidente, oltre che con la tristezza che ho motivato, con grande piacere. La Sua presenza qui, documenta come la Jugoslavia popolare abbia saputo camminare, senza perplessità o debolezze, sulle orme di Tito e continui a rappresentare i valori per i quali il suo fondatore ha speso tutta la sua vita. L'Italia democratica e repubblicana è vicina, non solo geograficamente, ma economicamente e culturalmente alla Jugoslavia.

Un tempo si diceva che l'Adriatico divideva i nostri popoli. Attualmente quel mare li unisce. Ancor più li uniscono le loro energie intellettuali e il loro attaccamento agli ideali della pace, della libertà, della giustizia.

La loro cooperazione economica, culturale e politica è indispensabile ad entrambi, anche per i convergenti interessi a promuovere il progresso e la comprensione fra i popoli sia nella regione balcanica che in quella mediterranea.

Analoghi interessi ed uguali propositi ho riscontrato con soddisfazione nei colloqui avuti con i governanti greci nel corso della mia recente visita ad Atene.

Si verificarono numerose divergenze ed anche degli urti, purtroppo sciagurati, nella storia degli italiani e degli jugoslavi. Oggi, però, prevale la comunanza di destino europeo che ci lega gli uni agli altri.

Questo destino comune è nelle nostre mani. Facciamo in modo da cementarlo e renderlo resistente ad ogni prova, in una ascesa congiunta dei nostri due Paesi, che se rimangono distinti nella loro identità politica, si avvicinano nel loro atteggiamento verso le grandi questioni del mondo intiero, che deve cercare le strade del progresso e della vita, non quelle della sua distruzione.

E chi è più avanti ha l'obbligo di aiutare, nel suo stesso interesse, chi è rimasto indietro. La prosperità è interdipendente su scala mondiale. L'epoca delle elargizioni che mascherano sovente dominazioni coloniali o neo-coloniali, volge al termine.

Una soluzione stabile si può avere soltanto su un piano di reciproca solidarietà al di là delle frontiere, dei blocchi, dei dislivelli nello sviluppo.

Ella, Signor Presidente, nel Suo recente messaggio al Presidente delle Nazioni Unite, giustamente afferma che « non è possibile realizzare la pace, la sicurezza e relazioni politiche ed economiche uguali in diritto senza un efficace completamento del processo di decolonizzazione nel mondo. Ciò esige che le Nazioni Unite si oppongano con ogni energia ai tentativi che mirano a rimpiazzare il sistema coloniale con nuove forme di sfruttamento e di dominazione ».

Il Suo « Messaggio », Signor Presidente, afferma inoltre che « la Jugoslavia continuerà a dare ogni contributo possibile agli sforzi che permettano a tutti i popoli e a tutti gli uomini di goder del medesimo diritto alla libertà e al rispetto della loro dignità ».

Nobilissime parole le Sue, Signor Presidente, parole nelle quali risuona il pensiero del Maresciallo Tito.

La politica estera italiana si muove in questa strada.

Le nostre nazioni sono ambedue d'industrializzazione ritardata rispetto a quelle più favorite dalla Storia, dalla geografia, dalla geologia, ma hanno saputo egualmente svilupparsi con ritmo intenso.

Ma in Italia il decollo delle regioni meridionali si dimostra ancora lento ed oggi quelle regioni sono state devastate da un cataclisma sismico spaventoso. Vivono e vivranno ancora dinanzi ai miei occhi scene di morte e di distruzione che non si possono descrivere senza che la commozione spenga sulle labbra la parola.

La tragedia sofferta ci fa apparire meschina ogni polemica.

È quella tragedia che ci preme e ci tormenta; le polemiche sono solo polvere che si solleva lungo il cammino.

Anche il vostro Paese, Signor Presidente, in tempi recenti ha conosciuto una tragedia simile. Allora noi vi autammo, come oggi voi aiutate noi e ve ne siamo infinitamente grati.

Ricostruiremo i paesi devastati, severamente vigilando che le nuove costruzioni siano antisismiche. Ma questo dramma deve persuaderci che la ricostruzione non basta. Bisogna finalmente risolvere il problema meridionale di cui si è sempre parlato senza mai darvi una radicale soluzione. Bisogna che la gente del Meridione non sia più costretta a lasciare la Patria per andare a mendicare lavoro in terra straniera. Chi parla sa di quali sacrifici e di quali umilizazioni questa triste sorte sia tessuta.

Ripeto siamo grati per i soccorsi che già ci sono venuti dall'estero e dalla vostra Nazione, Signor Presidente.

I veri amici si rivelano nelle situazioni difficili.

Ma dobbiamo soprattutto contare sulle nostre forze, sulle mirabili virtù della nostra gente. Popolo generoso, Signor Presidente, il popolo italiano; popolo forte, duramente provato non solo da ripetute calamità naturali, ma anche dal terrorismo.

Questo popolo, cui sono orgoglioso d'appartenere, dimostra spontaneamente la sua solidarietà verso i suoi fratelli colpiti dalle violenze della natura, e dà prova di fierezza e di forza d'animo quando compatto fa barriera contro le violenze del terrorismo in difesa della democrazia e della Repubblica.

Cammini, dunque, sicuro e fiducioso il popolo jugoslavo a fianco del popolo italiano sulla strada della giustizia sociale, della libertà e della pace.

Con questi propositi e queste considerazioni levo il calice al Suo benessere personale, Signor Presidente, alla prosperità del popolo jugoslavo, alla sempre più stretta amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia.

Al brindisi del Presidente della Repubblica Pertini il Presidente Mijatovic ha risposto esprimendo la solidarietà del proprio paese verso le popolazioni dell'Italia meridionale colpite dal terremoto e ringraziando il Presidente Pertini per le parole di amicizia con le quali lo ha accolto. « Siamo venuti qui — ha detto il Presidente jugoslavo — per riaffermare la continuità della nostra sempre più fruttuosa e sempre più generale collaborazione » e per « riaffermare il desiderio di aprire prospettive ancora più ampie ai rapporti italo-jugoslavi in tutti i campi ».

Il Presidente Mijatovic ha parlato inoltre del valore « esemplare » degli accordi di Osimo, ed ha sottolineato che la collaborazione tra i due paesi « diventa tanto più importante se si tiene presente il fatto che il nostro continente, ed il mondo in generale è scosso da gravi crisi e da problemi irrisolti », crisi e conflitti — ha aggiunto — che « riteniamo

vadano risolti, esclusivamente con mezzi pacifici, politici, nel pieno rispetto dei diritti dei popoli all'indipendenza ed alla libera determinazione della politica interna ed estera ».

Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

- 1. Su invito del Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini, il Presidente della Presidenza della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia Cvijetin Mijatovic' ha compiuto una visita ufficiale ed amichevole in Italia dal 17 al 19 dicembre 1980.
- 2. Il Presidente della Presidenza della R.S.F.J. ed il Presidente della Repubblica italiana hanno avuto un ampio scambio di vedute sulle questioni attuali della situazione internazionale e sullo sviluppo dei rapporti e della collaborazione fra i due Paesi.
- 3. Il Presidente della Presidenza della R.S.F.J. Cvijetin Mijatovic' ha avuto altresì un colloquio con il Presidente del Consiglio, On. Arnaldo Forlani.
- 4. Il Segretario Federale per gli Affari Esteri Josip Vrhovec ed il Ministro degli Affari Esteri On. Emilio Colombo hanno esaminato, nel corso di successivi colloqui, lo sviluppo della collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia nonchè i maggiori problemi internazionali di attualità.
- 5. Ai colloqui fra il Presidente della R.S.F. Jugoslava ed il Presidente della Repubblica italiana erano presenti da parte jugoslava:

S.E. JOSIP VRHOVEC, Segretario Federale per gli Affari Esteri;

S.E. ANTE ZELIC', Membro del Consiglio Esecutivo Federale;

S.E. Marko Kosin, Ambasciatore della R.S.F. di Jugoslavia nella Repubblica Italiana;

Signor ALEKSANDAR SOKORAC, Capo Gabinetto del Presidente della Presidenza della R.S.F. di Jugoslavia;

ed altre personalità.

da parte italiana:

S.E. Antonio MACCANICO, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica;

Ambasciatore Carlo Calenda, Consigliere Diplomatico dell'On.

Presidente della Repubblica;

Ministro Plenipotenziario Vieri Traxler, Vice Direttore Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri;

Ambasciatore Pietro Calamia, Ambasciatore d'Italia in Belgrado; Ministro Plenipotenziario Giacomo Attolico, Vice Direttore Generale Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri;

Ministro Plenipotenziario Michelangelo Jacobucci, Capo del-

l'Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica;

ed altre personalità.

- 6. Il Presidente della Presidenza della R.S.F.J. Cvijetin Mijatovic' ha ribadito anche in questa occasione le espressioni della profonda simpatia e della solidarietà della Jugoslavia dopo il catastrofico terremoto nell'Italia Meridionale, che ha duramente colpito l'amico popolo italiano.
- 7. Le due parti hanno espresso la loro preoccupazione per il peggioramento della situazione internazionale, provocato dall'uso sempre più frequente della forza nei rapporti internazionali, dal ricorso ad interventi, pressioni e interferenze negli affari interni, dalla mancata soluzione degli esistenti focolai di crisi e dalla creazione di nuovi, dalla continuazione della corsa agli armamenti nonchè dall'assenza di progresso nella soluzione dei problemi chiave dei rapporti economici internazionali. Tutto questo rappresenta una seria minaccia per la pace e per la sicurezza nel mondo e, particolarmente, per la libertà e l'indipendenza degli Stati e per la loro integrità.
- 8. Quanto allo scambio di opinioni sugli esistenti focolai di crisi in varie regioni asiatiche, dell'Asia e dell'Africa, nel Medio Oriente, nella Regione del Golfo Persico è stata espressa la preoccupazione per la loro mancata soluzione. Le due parti hanno altresì espresso il loro rammarico e la loro preoccupazione per la continuazione del conflitto armato fra Iraq e Iran, il quale reca seri danni ai due Paesi in conflitto e crea pericoli per la loro indipendenza, per la pace e la sicurezza nella Regione.
- 9. È stato riaffermato che è indispensabile che l'intera comunità internazionale compia ogni sforzo per creare nuove condizioni tali da consentire soluzioni giuste, complete e durature per tutte le crisi e per ttutti i problemi internazionali, con mezzi pacifici, mediante negoziati politici, secondo i principi della Carta dell'ONU e delle pertinenti risoluzioni dell'ONU, con pieno rispetto dei diritti dei popoli alla libertà, all'autodeterminazione, all'indipendenza, alla sicurezza e ad uno sviluppo autonomo.
- 10. Le due parti hanno concordato sulla necessità di sviluppare i rapporti tra gli Stati e rafforzare la sicurezza in Europa e nel Mediterraneo, in conformità ai principi dell'Atto Finale di Helsinki. È stata espressa la convinzione comune che sia necessario assicurare il successo della riunione di Madrid e garantire così la continuità della CSCE, nell'interesse dell'ulteriore sviluppo della collaborazione, del rafforzamento della fiducia e della sicurezza del continente europeo. A questo proposito è stata sottolineata l'importanza di frenare la corsa agli armamenti e di avviare il processo del disarmo.
- 11. Le due parti hanno altresì sottolineato l'interdipendenza della situazione in Europa e nel Mediterraneo. Esse hanno convenuto che la sicurezza nel Mediterraneo è inseparabile dalla sicurezza del continente europeo. In proposito è stata ribadita la necessità di adoperarsi attivamente, da parte di tutti i Paesi rivieraschi, e in base ai principi di Helsinki, al fine di trasformare il Mediterraneo in una zona di pace e di collaborazione amichevole.

- 12. È stata valutata positivamente la ripresa dei colloqui fra le due Comunità cipriote sotto l'egida del Segretario Generale dell'ONU ed è stata espressa la speranza che questi colloqui portino ad una soluzione giusta e durevole del problema cipriota sulla base delle relative risoluzioni dell'ONU. Tale soluzione deve rispettare l'indipendenza, la sovranità, l'integrità territoriale, l'unità ed il non allineamento della Repubblica di Cipro.
- 13. I due Paesi sono interessati a una soluzione globale, giusta e duratura della crisi del Medio Oriente, il che implica il ritiro di Israele dall'occupazione territoriale del 1967, il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad una propria Patria, nonchè il rispetto dei diritti di tutti i paesi della zona alla sicurezza ed al loro libero sviluppo. Alle trattative è necessaria la partecipazione di tutte le parti interessate, e quindi del popolo palestinese, associando ad esse l'OLP.
- 14. Partendo dalla premessa che la soluzione dei problemi del disarmo è di importanza essenziale per lo sviluppo positivo dei rapporti internazionali e della sicurezza del mondo, le due parti appoggiano la realizzazione delle conclusioni della sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU sul disarmo.
- 15. Le due parti hanno accordato una particolare attenzione alle questioni di attualità nei rapporti economici internazionale. Esse hanno concordato che sia indispensabile adoperarsi generalmente verso la promozione della cooperazione internazionale nella soluzione dei più importanti problemi economici del mondo contemporaneo. A questo proposito è stata particolarmente ribadita l'importanza che riveste per la stabilità dei rapporti mondiali, la soluzione dei problemi dello sviluppo. È indispensabile adoperarsi per l'eliminazione degli ostacoli sulla via verso un nuovo ordine economico internazionale. Esprimendo la loro insoddisfazione per il mancato accordo sull'inizio delle trattative globali, le due parti hannor ibadito la necessità di un approccio costruttivo a questo problema, da parte di tutti i Paesi, perchè si possa arrivare ad un consenso in merito.
- 16. Le due parti hanno nuovamente sottolineato l'importanza del ruolo che spetta al non allineamento, nell'esistente situazione internazionale, per salvaguardare la pace e la stabilità nel mondo.
- 17. Il Presidente della Presidenza della R.S.F. Jugoslavia ed il Presidente della Repubblica Italiana hanno espresso la loro viva soddisfazione per lo sviluppo dei rapporti di buon vicinato caratterizzati da una grande comprensione e fiducia, nonchè da una ampia collaborazione basata sulla parità di diritti e sul pieno rispetto reciproco. In queso contesto è stata sottolineata l'importanza degli Accordi di Osimo, dei risultati finora conseguiti, nonchè la disponibilità delle due Parti a continuare nella realizzazione coerente dei contenuti e dello spirito di Osimo nei loro rapporti reciproci. I due Paesi contribuiscono così, nel

migliore dei modi, al rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa, secondo i principi ddll'Atto finale di Helsinki.

- 18. Le due parti hanno sottolineato l'importanza degli incontri di Stato e politici, e del loro contributo alla promozione della fiducia e della comprensione reciproche, allo sviluppo dei rapporti di buon vicinato e della collaborazione fra i due Paesi. Anche in questa occasione è stato espresso l'interesse e la piena disponibilità delle due parti a continuare ad adoperarsi per l'ulteriore sviluppo della collaborazione amichevole in tutti i settori d'interesse comune.
- 19. Durante i colloqui è stata accordata una particolare attenzione alla promozione della condizione e dei diritti degli appartenenti ai rispettivi gruppi etnici, ed è stata altresì ribadita l'importanza del loro ruolo positivo nel rafforzamento dei legami fra i Paesi stessi. Le due Parti hanno riaffermato la loro ferma decisione di realizzare, in conformità con lo spirito di Osimo, nel quadro dei rispettivi ordinamenti costituzionali ed in consultazione con i rappresentanti dei gruppi etnici, una politica diretta a favorire il pieno sviluppo, e di adottare misure efficaci allo scopo di promuovere lo sviluppo dei diritti degli appartenenti al gruppo etnico sloveno in Italia ed al gruppo etnico italiano in Jugoslavia. In questo contesto sono state ricordate in particolare le disposizioni del par. 4 del preambolo e dell'art. 3 dell'Accordo di Osimo. È stata espressa la convinzione comune che tale sviluppo conbuisca in modo importante alla collaborazione reciproca, all'avvicinamento e al consolidamentii della fiducia reciproca e dell'amicizia fra i due Paesi.
- 20. È stata constatata l'esistenza di margini non ancora utilizzati per il conseguimento di risultati ancora più importanti nella cooperazione economica dei due Paesi. È stata particolarmente ribadita la necessità di un andamento più equilibrato dello scambio di merci e di servizi, dell'intensificarsi della cooperazione industriale, dello sviluppo della collaborazione tecnica e commerciale, dei trasporti, del miglioramento della cooperazione finanziaria e di investimenti e presenza comune sui mercati terzi. È stato espresso l'appoggio allo sviluppo di forme superiori e più moderne di cooperazione economica a lungo termine. Le due parti hanno sottolineato la importanza di una ulteriore promozione della cooperazione economica limitrofa.
- 21. Le due parti hanno sottolineato l'importanza per lo sviluppo dei rapporti di buon vicinato che rivestono la collaborazione delle popolazioni, organismi ed enti delle zone limitrofe. Esse hanno espresso la loro disponibilità di appoggiare e aiutare la realizzazione di iniziative reciprocamente utili allo scopo di rafforzare la collaborazione fra le dette zone su tutti i piani, incluso il miglioramento e l'allargamento degli strumenti contrattuali che riguardano alcuni settori della collaborazione fra regioni limitrofe.
- 22. Le due parti hanno ribadito l'interesse comune per il miglioramento del complesso della cooperazione economica nel Mare

Adriatico indicando le notevoli possibilità per la collaborazione nel campo della scienza e della tecnica, delle ricerche sul mare e della sua tutela, della utilizzazione dei porti e del trasporto marittimo, dell'economia ittica, e di altri settori.

- 23. È stato altamente apprezzato lo sviluppo della collaborazione nel campo della scienza, della cultura e dell'educazione. È stato espresso l'interesse delle due parti per l'intensificazione della collaborazione reciproca fra gli operatori diretti delle dette attività per arrivare a ulteriori realizzazioni vantaggiose in questi campi. A questo proposito è stata indicata l'importanza dell'attuazione integrale e coerente del programma di cooperazione culturale-educativa.
- 24. Le due parti hanno altamente apprezzato lo sviluppo dei contatti fra i due Governi a tutti i livelli e con le Repubbliche e le Provincie Socialiste Jugoslave, nonchè fra i vari enti e organismi dei due paesi, il che contribuisce al complessivo sviluppo dei rapporti e della collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia.
- 25. Le due parti hanno espresso, anche in questa occasione la loro profonda convinzione che i rapporti di buon vicinato fra la Jugoslavia e l'Italia fondati sul principio del rispetto dell'indipendenza e della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'uguaglianza di diritti e della non interferenza negli affari interni, corrispondono a interessi duraturi dei loro popoli e danno un contributo importante alla pace, alla sicurezza e la collaborazione in Europa e nel mondo, nello spirito dell'Atto Finale di Helsinki.
- 26. Nei colloqui, svoltisi in un'atmosfera di amicizia e di reciproca comprensione e fiducia, sono state messe in rilievo la similarità o identità di posizioni sulle questioni esaminate. È stata espressa la convinzione comune che questa visita, e i colloqui che hanno avuto luogo in tale occasione, rappresentino un contributo importante all'ulteriore proficuo sviluppo della collaborazione di buon vicinato, alla pace e alla sicurezza in questa parte del mondo.
- 27. Il Presidente della Presidenza della R.S.F.J. Cvijetin Mijatovic' ha inviato il Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini a visitare ufficialmente la Jugoslavia. L'invito è stato accettato con piacere.

Visita del ministro per il Commercio con l'Estero sen. Stammati (Tripoli, 29 febbraio-2 marzo)

Il ministro per il Commercio con l'Estero, sen. Stammati ha compiuto dal 29 febbraio al 2 marzo una visita a Tripoli.

Il 1º marzo il sen. Stammati ha partecipato alla inaugurazione della Fiera Internazionale di Tripoli e, accompagnato dal ministro dell'Economia, Umar Dorda, ha visitato il padiglione italiano alla Fiera.

Quindi il ministro Stammati è stato ricevuto dal Primo Ministro Abdul Salam Jallud con il quale ha compiuto un approfondito esame delle relazioni commerciali tra i due Paesi e delle possibilità di sviluppare tali relazioni.

Inoltre il ministro Stammati si è incontrato con il ministro dell'Industria leggera Umar Ahmed al Magsi e con il ministro dell'Industria Pesante Umar Mustafa al-Muntasir con i quali ha esaminato le possibilità di partecipazione di alcune imprese italiane ad importanti progetti da realizzare in Libia.

Il 2 marzo il ministro Stammati si è incontrato con il ministro del Petrolio Abdessalem Mohammed al Zagaar. I due ministri hanno esaminato in modo approfondito le intense relazioni italo-libiche riguardanti il settore energetico e il ministro al Zagaar ha assicurato al sen. Stammati che la Libia non avrebbe diminuito le sue esportazioni di petrolio verso l'Italia ed ha auspicato l'aiuto della tecnologia italiana per la ricerca di nuovi giacimenti al largo delle coste libiche.

Il ministro Stammati si è poi nuovamente incontrato con il ministro dell'Economia Umar–Zeid Abu Dorda con il quale ha compiuto un esame riassuntivo dei risultati della visita in Libia. Inoltre il ministro Dorda ha confermato al sen. Stammati che il Governo libico era favorevole al progetto italiano di confrontare le possibilità tecnologiche dell'Italia con le esigenze del piano di sviluppo libico.

Visita del Segretario per i rapporti con l'Estero Ahmed Shahati (Roma, 15-17 dicembre)

Il Segretario per i rapporti con l'Estero, Ahmed Shahati, ha compiuto dal 15 al 17 dicembre una visita di lavoro a Roma per esaminare le possibilità di migliorare ulteriormente le relazioni economiche e politiche tra i due Paesi.

Il 16 dicembre il Segretario Shahati è stato ricevuto alla Farnesina dal ministro degli Esteri, on. Colombo. Essi hanno esaminato lo stato delle relazioni italo-libiche ed in particolare quello della collettività italiana in Libia. Il colloquio si è poi allargato ai principali problemi dell'attualità internazionale e soprattutto alla situazione nel Mediterraneo: Shahati a questo proposito ha affermato che l'Italia ricopre il ruolo di « trait d'union » naturale tra l'Africa, il mondo arabo e l'Europa e che la sua politica poteva essere determinante per la trasformazione del Mediterraneo in una zona di pace e di cooperazione (a tale proposito è stato anche esaminato l'accordo tra Italia e Malta per la neutralità dell'Isola). Il ministro Colombo e Shahati hanno poi passato in rassegna i rapporti economici tra i due Paesi ed hanno espresso l'opinione che le relazioni italo-libiche possano essere ulteriormente consolidate e sviluppate nei vari settori politico, economico e culturale ed hanno

concordato sull'opportunità che continuino gli scambi di visite tra gli esponenti governativi dei due Paesi a tutti i livelli.

Da parte libica è stata seriamente presa in considerazione la possibilità di una partecipazione italiana al piano di sviluppo quinquennale libico ed il ministro Colombo ha fatto presente al suo interlocutore l'interesse dell'Italia a riequilibrare la tendenza negativa negli scambi con la Libia, dovuta soprattutto alle importazioni di petrolio.

Il Segretario Shahati ha infine auspicato un miglioramento delle relazioni politiche tra i due Paesi, attraverso un maggior scambio di

visite e più stretti contatti.

Durante il suo soggiorno in Italia il Segretario per le Relazioni con l'Estero Shahati si è anche incontrato con il ministro dell'Interno on. Rognoni e con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca.

organization and the state of a sum of the s

Visita di Stato dei Reali del Lussemburgo (Roma, 24–26 gennaio)

Il Granduca Jean e la Granduchessa Josephine Charlotte del Lussemburgo, accompagnati dal ministro degli Esteri Gaston Thorn, sono giunti il 24 gennaio a Roma per una visita di tre giorni su invito del Presidente della Repubblica on. Pertini.

Subito dopo il loro arrivo i Granduchi si sono recati al Quirinale dove il Granduca Jean ha avuto un primo colloquio con il Presidente

Pertini.

 a) Scambio di brindisi. Il Presidente Pertini ha offerto un pranzo in onore del Granduca Jean. Al levar delle mense il Presidente Pertini ha detto:

Altezza Reale,

nel dare a Lei, alla Sua Reale Consorte ed alle personalità del seguito, il più caloroso benvenuto in Italia, desidero anche esprimerLe, a nome di tutto il Paese e mio personale, la più profonda soddisfazione per la Sua presenza tra noi.

Essa si inserisce in una felice ed ormai consolidata consuetudine di frequenti e fecondi contatti a tutti i livelli, intrattenuti tra l'Italia ed il Lussemburgo, sia sul piano bilaterale, sia nel quadro delle Organiz-

zazioni Internazionali di cui entrambi i Paesi fanno parte.

L'antica amiciza che lega i nostri due Popoli appare oggi rafforzata e confortata dalla comune fede in quegli ideali di libertà e di democrazia che ispirano nella loro azione i nostri due Paesi e costituiscono la più significativa base della loro quotidiana collaborazione. Ma fra di noi esiste da lungo tempo e si è andato rafforzando più recentemente, un altro profondo vincolo: quello costituito dalle diverse migliaia di cittadini italiani che nel Lussemburgo vivono e lavorano. Ad essi, lieta occasione di incontro, vada il nostro pensiero affettuoso e riconoscente.

Il Lussemburgo e l'Italia, entrambi partecipi delle strutture difensive dell'Alleanza Atlantica, operano per il superamento della politica della contrapposizione e per lo sviluppo del dialogo distensivo e della cooperazione Est ed Ovest.

Nello stesso spirito i due Paesi sono impegnati, da più di vent'anni, nella grande impresa della costruzione di un'Europa unita, che non abbia più a conoscere, come purtroppo è accaduto in passato, gli orrori della guerra, dell'oppressione, della miseria.

A tale impresa il Lussemburgo ha dato e continua a dare un apporto importante. Mi basti ricordare qui la figura di instancabile europeista del Presidente Joseph Bech, considerato uno dei padri fondatori dell'Europa, accanto all'altro grande protagonista Robert Schuman, il quale ebbe i natali proprio in terra lussemburghese.

Inoltre il Suo Paese ha dato vita, con il Belgio ed i Paesi Bassi, subito dopo l'ultima guerra mondiale, a quella unione doganale nota con il nome di Benelux che è stata una delle prime risposte concrete all'esigenza del superamento delle frontiere nazionali in Europa. A trent'anni di distanza, tale Unione, divenuta nel frattempo anche foro di consultazione politica, è valido esempio per l'Europa e, come è già stato rilevato, anche per il mondo, di una nuova più stretta collaborazione fra Stati, indispensabile per il perseguimento di obiettivi comuni, pur nel pieno rispetto delle identità nazionali.

I recenti avvenimenti internazionali, che tanto ci preoccupano, hanno confermato, se mai ve ne fosse stata necessità, che il processo di unificazione europea deve procedere risolutamente.

I popoli europei, i nostri popoli, i lavoratori del Continente, soprattutto le giovani generazioni, hanno preso coscienza che democrazia, giustizia sociale ed Europa sono idee—forza convergenti indissolubili e vitali per la sopravvivenza del Continente; e che la presenza attiva di un'Europa unita è un contributo di primaria importanza all'equilibrio internazionale ed alla pace sul pianeta.

La pace sul nostro pianeta, Altezza Reale. Di questo soprattutto dobbiamo preoccuparci, perchè mai come adesso essa si è dimostrata tanto fragile.

La situazione internazionale è seriamente turbata da una follia che generando azioni irrimediabili potrebbe valicare i confini della regione in cui è divampata, per travolgere l'umanità intera; è turbata dalla cupidigia di dominio contro l'indipendenza di un popolo, azione criminosa che noi con sdegno e fermezza condanniamo in nome del diritto delle genti, dell'indipendenza dei popoli, della civiltà contro la moderna barbarie. La condanniamo in nome della pace nel mondo.

Pace che vogliamo difendere, costi quel che costi, memori del sangue, delle lacrime, delle rovine dell'ultimo conflitto mondiale, che poco sarebbero di fronte allo sfacelo planetario, senza speranza di rinascita, causato da una guerra nucleare.

Difendere oggi la pace significa difendere la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Questa protesta e questo appello si levino da ogni Nazione civile. Non importa l'entità della popolazione o la vastità del territorio. Importa il valore e il contenuto della protesta. Peraltro, sono sempre stati uomini solitarì a diffondere idee e principi, che hanno poi conquistato l'animo e la mente di milioni di esseri umani. Sono sempre state minoranze a dar vita a movimenti, che hanno rivoluzionato nazioni, continenti, il mondo intero.

Con questi sentimenti e con questi auspici, mi è gradito levare il calice alle sempre maggiori fortune del Granducato del Lussemburgo, alla amicizia tra i nostri due Popoli ed al benessere Suo personale, della Sua Reale Consorte e di tutti i presenti.

Al brindisi del Presidente Pertini il Granduca Jean ha risposto ribadendo la necessità di difendere la pace e di trovare elementi utili ad allentare la tensione internazionale.

Ha quindi elogiato « l'atteggiamento coraggioso e saggio » dimostrato dal Governo italiano verso il problema degli « euromissili » che « non potrà che contribuire a creare delle condizioni più favorevoli per la riduzione equilibrata e controllata delle armi nucleari e per la distensione. Attualmente — ha aggiunto il Granduca Jean — gravi attacchi in Iran ed in Afghanistan ai principi fondamentali che regolano le relazioni internazionali mettono ancora più in luce l'importanza della solidarietà tra i membri dell'Alleanza Atlantica ».

Infine, a proposito del ruolo dell'Italia, di cui ha lodato le convinzioni europee, il Granduca Jean ha affermato che per la sua posizione ed i suoi legami storici essa ha « un ruolo speciale nel quadro delle relazioni della Comunità con i paesi del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente ».

b) Incontro tra i ministri degli Esteri on. Ruffini e Gaston Thorn

Il 24 gennaio il ministro degli Esteri Gaston Thorn si è recato alla Farnesina per incontrarsi con il ministro Ruffini, Questi ha illustrato al collega gli sforzi che l'Italia, quale Presidente di turno della Comunità, stava compiendo per dare una soluzione adeguata ai maggiori problemi comunitari, in particolare alla questione del contributo britannico al bilancio ed alle conseguenze del rifiuto da parte del Parlamento europeo di approvare il bilancio presentato dal Consiglio per l'anno 1980.

Sul primo punto l'on. Ruffini ha informato Thorn sull'esito dei contatti avuti con alcuni Governi dei Paesi della CEE e ha sottolineato la necessità di fare ogni sforzo affinché le politiche comunitarie nel loro insieme vengano indirizzate verso la realizzazione di una convergenza delle economie dei «Nove», quale presupposto per il conseguimento di una reale unione economica e monetaria. Inoltre sul contrasto tra

Parlamento europeo e Consiglio, i due ministri hanno ribadito la necessità di ristabilire tra le istituzioni della Comunità un clima di costruttiva e fiduciosa cooperazione.

I ministri Ruffini e Thorn hanno poi firmato un accordo riguardante

la navigazione aerea tra i due Paesi. La compania della compania d

c) Secondo colloquio tra Pertini ed il Granduca Jean.

Il 25 gennaio il Granduca Jean ha avuto un secondo colloquio al Quirinale con il Presidente Pertini, al quale hanno partecipato anche i ministri degli Esteri on. Ruffini e Thorn.

Il Presidente Pertini ed il Granduca Jean, prendendo in esame la situazione internazionale, si sono dichiarati preoccupati per la possibilità che le crisi in Afghanistan ed in Iran dessero origine ad uno scontro più

vasto.

A questo proposito il ministro Thorn ha invitato l'Italia, come Presidente di turno della Comunità, a prendere l'iniziativa, in occasione del previsto vertice dei Paesi arabi, di un'azione per il ristabilimento dell'equilibrio nella regione.

Quindi i ministri Ruffini e Thorn hanno discusso i più importanti impegni previsti dal calendario comunitario ed in particolare la preparazione di un accordo economico e commerciale tra la CEE ed i paesi

arabi del Golfo.

Il 26 gennaio il Granduca Jean e la Granduchessa Josephine-Charlotte si sono congedati dal Presidente Pertini e la visita in Italia è proseguita in forma privata.

midber levermises much el**matra** the limetrik visit. The limetrik visit is

Firma dell'accordo sulla neutralità di Malta

el oquios a reciglo ve o (Roma, 15 settembre) de las disam de la capa

Il ministro degli Esteri on. Colombo e l'incaricato d'affari maltese Joseph Schembri, hanno proceduto il 15 settembre allo scambio di note con le quali sono state formalizzate le intese tra i due Governi in relazione alla neutralità di Malta.

Analogo scambio di note ha avuto luogo a La Valletta fra il Primo Ministro e ministro degli Esteri Dom Mintoff e l'Ambasciatore d'Italia

Maurizio Battaglini.

Le intese tra i due Governi prevedono l'emanazione da parte di Malta di una dichiarazione relativa agli specifici impegni che essa avrebbe assunto per configurare lo « status » di neutralità dell'isola. Tali impegni escludono la partecipazione ad alleanze, l'ammissione sul proprio territorio di forze o basi militari straniere e la riparazione nei cantieri maltesi di unità appartenenti alle flotte americane e sovietiche. Una contemporanea dichiarazione dell'Italia conteneva gli impegni da essa

assunti circa la neutralità aell'isola. Tali impegni riguardano l'invito ai paesi terzi a rispettare la neutralità di Malta, l'immediata apertura di consultazioni in caso di seria minaccia o violazione, l'appoggio diplomatico italiano presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Connesse a tali impegni figurano misure a favore dello sviluppo economico dell'isola, sotto forma di aiuti diretti, di crediti agevolati e di iniziative di cooperazione tecnica. Sono altresì previste misure di assistenza di carattere militare, in caso di minaccia o violazione della neutralità stessa.

MEDIO ORIENTE

Visita del Segretario Generale della Lega Araba, Chedli Klibi (Roma, 22 maggio)

Il segretario generale della Lega Araba Chedli Klibi è giunto il 22 maggio a Roma per incontrarsi con il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo. Il colloquio ha avuto per oggetto lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e i paesi arabi. In particolare è stata riaffermata l'importanza del dialogo euro-arabo con specifico riferimento alle prospettive di rafforzamento della solidarietà e della cooperazione tra le due regioni.

L'on. Colombo e Klibi hanno avuto quindi uno scambio di vedute sulla situazione in Medio Oriente.

Il ministro Colombo nel ribadire la necessità di eliminare i focolai di tensione e di conflitto, ha confermato che il Governo italiano auspicava una soluzione giusta e globale della crisi medio-orientale.

Il ministro Colombo ha ribadito che tale soluzione doveva « realizzarsi sulla base dei principi sanciti dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, garantendo il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese ». L'on. Clombo ha altresì informato il Segretario generale Klibi che il Consiglio europeo di Lussemburgo aveva dato mandato ai ministri degli Esteri di riferire al Consiglio europeo di Venezia sul ruolo che l'Europa poteva svolgere, a tempo debito, per una soluzione globale e duratura. In vista di tale scadenza il Segretario generale Klibi ha, da parte sua, presentato un ampio quadro degli sviluppi della situazione nel Medio Oriente, fornendo nuovi elementi di informazione e di giudizio.

MESSICO

Visita del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (Città del Messico, 23–28 giugno)

Il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca ha compiuto, dal 23 al 28 giugno, una visita a Città del Messico, allo scopo di promuovere e sviluppare l'interscambio tra i due Paesi.

Il 23 giugno il ministro Manca ha presieduto una riunione di lavoro presso la Camera di Commercio italiana, ed il 24 giugno è stato ricevuto

dal Presidente José Lopez Portillo.

Nel corso del colloquio il ministro Manca ha illustrato al Presidente Portillo l'intenzione dell'Italia di ampliare ed approfondire i rapporti con il Messico ed in particolare di partecipare ai programmi di espansione agricola ed industriale del Paese, anche attraverso il trasferimento di tecnologie e la concessione di permessi che consentano alle imprese dei due Paesi di compiere in Messico investimenti comuni.

L'on. Manca ha confermato al Presidente Portillo che l'Italia non intendeva solo importare petrolio dal Messico, ma partecipare fattivamente allo sviluppo industriale del Paese, e che la sua visita in Messico era una ulteriore conferma della volontà italiana di sviluppare i rap-

porti politici, economici e commerciali tra i due Paesi.

Quindi il ministro Manca ha consegnato al Presidente Lopez Portillo una lettera personale del Presidente Pertini, in cui era espresso l'apprezzamento dell'Italia per la politica del Governo messicano e la volontà di sviluppare le relazioni tra l'Italia e il Messico. Nello stesso messaggio il Presidente Pertini, aderendo ad un precedente invito, ha annunciato che si sarebbe recato in visita ufficiale in Messico nel 1981. Il Presidente Portillo si è detto molto lieto di poter ospitare il Presidente della Repubblica italiana.

Il ministro Manca si è incontrato anche con il ministro dell'Agricoltura, Francisco Merino Rabago, con il ministro per il Commercio, Jorge Dominguez de la Vega, con il ministro del Turismo, Guillermo Rosell e con il ministro delle Comunicazioni, Emilio Mujica Montoya. Nel corso di tali incontri è stata decisa la costituzione di un gruppo di lavoro italo-messicano per individuare i settori in cui sia possibile costituire delle società miste e coinvolgere in tale processo non solo le grandi imprese, ma anche le piccole e medie industrie.

Visita del ministro del Lavoro on. Foschi

cerca de de la companya (Città del Messico, 16–20 luglio) de la companya de

Il ministro del Lavoro, on. Foschi, si è recato dal 16 al 20 luglio a Città del Messico per inaugurare, in rappresentanza del Governo italiano, la mostra « Firma Italia 1980 ».

Durante il suo soggiorno il ministro Foschi è stato ricevuto dal Presidente José Lopez Portillo, con il quale ha esaminato alcuni temi di carattere internazionale inerenti al mondo del lavoro e all'impiego della mano d'opera, sui quali sono state riscontrate sostanziali convergenze.

Per quanto riguarda poi i rapporti bilaterali, nel corso del colloquio sono stati esaminati alcuni aspetti suscettibili di approfondimento e nei quali poteva ulteriormente svilupparsi la collaborazione tra i due Paesi, quali il cooperativismo e la cooperazione tecnica. Quindi il ministro Foschi si è incontrato con il ministro del Lavoro, Pedro Ojeda Paullada, con il quale ha esaminato la possibilità di concludere un accordo in materia di sicurezza sociale, e con il ministro

per il Commercio Jorge Dominguez.

Con quest'ultimo l'on. Foschi ha discusso le possibilità di collaborazione economica e commerciale tra i due Paesi, già esaminate durante la visita in Messico del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (23–28 giugno 1980). Il ministro Foschi ha posto l'accento su alcune iniziative che, se realizzate, avrebbero potuto incrementare l'impiego di mano d'opera tanto in Italia quanto in Messico. Inoltre durante il colloquio sono state auspicate ulteriori realizzazioni nel campo agro-industriale, con partecipazione delle tecnologie italiane, ed è stata presa in esame l'ipotesi di progetti congiunti da eseguire mediante la cooperazione di enti dei due Paesi.

MOZAMBICO

Riunione della commissione mista italo-mozambicana. Firma di un accordo di cooperazione economica

(Roma, 16–18 gennaio)

Si è riunita a Roma dal 16 al 18 gennaio la commissione mista italo-mozambicana di cooperazione economica e tecnica.

Presiedeva la delegazione italiana il sottosegretario agli Esteri on. Baslini e la delegazione del Mozambico il Segretario di Stato per l'Ener-

gia ed il Carbone Abdul Magid Osman.

Nel corso dell'incontro sono state individuate iniziative di comune interesse da realizzare nell'ambito della cooperazione economica e tecnica fra i due Paesi. È emersa in particolare la complementarietà delle due economie e, in tale contesto si è convenuto sulla opportunità di perseguire un incremento equilibrato dell'interscambio commerciale fra Italia e Mozambico, tenuto contro dell'importante potenzialità di approvvigionamento di materie prime che offre il Mozambico per l'Italia, in particolare nel settore energetico.

Il segretario di Stato Magid Osman e l'on. Baslini hanno sottolineato che la riunione della commissione mista costitutiva un importante momento nei rapporti di amicizia fra i due Paesi, instaurati già durante la lotta di liberazione del Mozambico e fruttuosamente svi-

luppati dopo il raggiungimento della sua indipendenza.

È stato quindi firmato un accordo che prevede la concessione da parte italiana di un credito di circa cento miliardi per la costruzione di grandi opere pubbliche e per la realizazzione di linee elettriche nelle provincie mozambicane del centro-nord, da realizzarsi mediante l'opera di imprese italiane.

Il sottosegretario agli Esteri on. Baslini, dopo aver sottolineato le interessanti prospettive che l'accordo offriva per l'approvvigionamento energetico dell'Italia, ha rilevato l'importanza politica di tale accordo (il primo concluso dal Mozambico con un Paese occidentale appartenente alla NATO) ed ha ribadito l'interesse dell'Italia ad una più stretta collaborazione con il Mozambico nei settori minerario, elettrico ed agricolo.

PORTOGALLO

Visita del Presidente della Repubblica Antonio Ramalho Eanes (Roma, 14-16 maggio)

Il Presidente della Repubblica portoghese Antonio Ramalho Eanes

è giunto il 14 maggio a Roma per una visita di tre giorni.

Il Presidente Eanes, che era accompagnato dal ministro degli Esteri Diogo Freitas do Amaral, si è recato al Quirinale dove ha avuto un primo colloquio con il Presidente Pertini, durante il quale sono stati esaminati gli avvenimenti internazionali di maggior interesse del momento ed anche problemi riguardanti più strettamente i due Paesi, quali il terrorismo per l'Italia e la stabilità politica per il Portogallo.

a) Scambio di brindisi

Al termine del colloquio il Presidente Pertini ha offerto un pranzo in onore dell'Ospite.

Al levar delle mense il Presidente Pertini, rivolgendosi al Presidente Eanes ha detto:

Signor Presidente.

sono particolarmente lieto di porgere a Lei ed alla Sua gentile Consorte il più caloroso benvenuto in questa Sua visita in Italia, la prima di un Capo di Stato portoghese, che auspichiamo apra un nuovo capitolo di più intensi e fecondi rapporti fra i nostri due Paesi.

Italia e Portogallo trovano, infatti, nella loro conformazione geografica e nella grande apertura al mare, nel tipo di economia, nella composizione del tessuto sociale, nella grande umanità della gente e nella loro storia politica e culturale sorprendenti tratti comuni. E per una di quelle misteriose coincidenze nel destino dei popoli che si riflettono sul calendario, i nostri due Paesi hanno in comune una data di importanza storica: il 25 aprile del 1945, infatti, la grande insurrezione popolare antifascista in Italia costituiva l'episodio culminante della

lunga e durissima lotta contro la dittatura e l'occupazione nazista; il 25 aprile del 1974 il movimento delle Forze Armate portoghesi diffondeva il suo primo proclama che spiegava al mondo l'atto rivoluzionario intrapreso per « restituire al popolo portoghese le libertà civiche di cui era stato privato ». E Lei, Signor Presidente, è stato un coraggioso ed illuminato protagonista di questo avvenimento storico.

Ricordo con simpatia e commozione i primi contatti che avemmo — presiedevo allora la Camera dei Deputati — con i rappresentanti della democrazia portoghese i quali vennero a Roma per riannodare i legami di amicizia e di collaborazione con i partiti italiani e per documentarsi sulla nostra Costituzione compiendo una riflessione che sarebbe poi servita nella preparazione del vostro testo costituzionale, soprattutto nella parte dei « principi fondamentali » e del « Consiglio Superiore della Magistrautra ».

V'è, Signor Presidente, una teoria geopolitica che non condivido: quella che sostiene che i popoli meridionali dell'Europa, individualisti e fantasiosi, sarebbero meno idonei all'autogoverno, alla democrazia rispetto ai popoli del Nord più disciplinati e dotati nei singoli cittadini di un più vigile senso dell'autolimite e del rapporto di interdipendenza con gli altri. Ebbene io credo che nei nostri popoli, così provati nei secoli dalla povertà, dalle malattie e dalle invasioni, il senso della comunità sia molto sviluppato insieme con quelli altrettanto fondamentali della dignità umana e della libertà. Certamente la fantasia creativa, l'esuberanza, l'entusiasmo debbono operare costruttivamente insieme con la pazienza, la coerenza e la giustizia. I nostri popoli, volte le spalle alla tremenda esperienza della dittatura, possono guardare al resto del viaggio con la tranquilla fiducia nelle proprie forze che ebbe Vasco de Gama dopo l'incontro con il mostruoso gigante Adamastor cantato dal Grande Càmoens ne «I Lusiadi»: perchè pure noi, Signor Presidente, abbiamo doppiato il nostro Capo delle Tempeste diventato anche per noi il Capo di Buona Speranza!

Sospinti, dunque, dalla corrente di affinità ed amicizia che ha sempre collegate le nostre Nazioni, abbiamo incoraggiato e favorito i contatti tra il Portogallo e la Comunità economica europea che hanno avuto luogo nel 1975 sotto la nostra Presidenza di turno, ed abbiamo salutato con compiacimento l'ingresso del Suo nobile Paese nel Consiglio d'Europa. Analogamente oggi, nel momento in cui l'Italia è di nuovo alla Presidenza dei Nove, ribadiamo formalmente il nostro impegno ad adoperarci in modo attivo, perchè la partecipazione a pieno titolo del Portogallo all'impresa comunitaria si realizzi entro i prossimi anni, senza indugi e senza remore, e il Suo Paese possa, Signor Presidente, tornare ad occupare il posto che gli compete nella costruzione della unità politica dell'Europa.

A tale impresa il Portogallo saprà dare, ne siamo profondamente convinti, un contributo determinante: i suoi legami con i Paesi del Terzo Mondo, in particolare con quelli di espressione portoghese in Africa; l'influenza della cultura portoghese nell'America latina; la collocazione geografica del Portogallo, la grande laboriosità del suo popolo,

la sua radicata vocazione occidentale ed europea, l'opera accorta ed illuminata dei suoi governanti costituiscono un apporto indispensabile per l'Europa che siamo impegnati a costruire.

tion & oliveryous

Signor Presidente.

La vita della comunità internazionale attraversa un momento particolarmente delicato e difficile che richiede insieme saggezza e fermezza, pazienza e senso del limite in coloro i quali hanno la responsabilità della esistenza dei loro popoli e della sopravvivenza del genere umano. È proprio in questi momenti che si avverte il bisogno, umano, prima ancora che politico, di ritrovarsi insieme tra amici, di rinsaldare i tradizionali vincoli di cooperazione e di amicizia, di dare un contenuto concreto ed operante a quella solidarietà occidentale cui ci richiamiamo e che discende da un medesimo modo di sentire i valori della libertà, della democrazia e della giustizia sociale.

L'adesione convinta ed impegnata dei nostri due Paesi all'Alleanza Atlantica che rappresenta uno dei cardini fondamentali della nostra politica estera, ne costituisce un'attiva espressione. Ma l'affermazione ripetuta della insostituibile funzione di tale Alleanza a difesa della sicurezza dell'Occidente e della pace nel mondo, deve essere, in questa fase così febbrile delle relazioni internazionali, integrata dalla solidarietà concreta ed operante di fronte ai pericoli che minacciano la tranquillità e la sicurezza dei nostri Stati ed il rispetto delle regole che presiedono alla convivenza delle genti.

In questa prospettiva guardiamo con profonda preoccupazione ed allarme ai pericolosi sintomi dello scadimento dei rapporti internazionali.

Ancora una volta eleviamo la nostra ferma e sdegnata protesta contro l'occupazione dell'Afghanistan.

L'indipendenza dei popoli deve essere considerata sacra ed inviolabile.

Questo è stato uno dei principi che hanno costantemente guidato la mia tormentata esistenza e la mia tenace lotta di uomo libero.

Auspichiamo, altresì, una rapida e felice conclusione della tristissima vicenda degli ostaggi a Teheran.

Non abbiamo esitato e non esiteremo in futuro ad appellarci ai dirigenti iraniani con lo stesso slancio che ci guidò in passato ad intervenire presso il regime deposto in difesa degli oppositori imprigionati per la loro azione politica.

Con la medesima determinazione continueremo ad impegnarci per la estinzione dei focolai di crisi in Asia ed in Africa, nel Medio Oriente ed in ogni altra area in cui il loro accendersi può mettere in pericolo la stabilità, il progresso civile e la pacifica convivenza tra le nazioni.

L'Italia si adopererà perchè ci si avvi verso un mondo migliore,

più umano, ove la pace non conosca più tramonti.

Con questi auspici e con questi propositi levo il calice alla prosperità del popolo portoghese, ai legami sempre più stretti tra l'Italia ed il Portogallo, al benessere Suo, Signor Presidente, e della Sua gentile Consorte.

Il Presidente Eanes, prendendo la parola subito dopo il Presidente Pertini, ha affermato in particolare:

Questa mia visita suggella il proposito comune di due membri della stessa comunità interessati alla costruzione di un'Europa che possa e sappia assumere le proprie responsabilità di fronte agli inquietanti problemi che le si presentano sul piano delle relazioni internazionali. Per questa ragione, i rapporti fra l'Italia e il Portogallo dovranno continuare ad essere rapporti di cooperazione stretta e diversificata.

Nei suoi orientamenti generali, il Portogallo democratico che rappresento guarda, senza incertezze, all'integrazione sociale, economica e politica del paese nell'Europa, alla partecipazione al sistema integrato della difesa europea e alla costante affermazione della vocazione universalistica del nostro popolo, tradotta soprattutto in cooperazione con gli altri popoli di lingua portoghese. Con il rovesciamento della dittatura, il Portogallo ha dovuto affrontare un periodo difficile, derivante dal coincidere della crisi economica internazionale con la crisi politica di demolizione del regime dittatoriale e con la decolonizzazione. Ma questa esperienza diretta, con i traumi che inevitabilmente ha comportato, si è tradotta anche in insegnamenti la cui validità è inoppugnabile di fronte alle nuove realtà emerse nel corso della complessa crisi dei rapporti internazionali che stiamo vivendo e che incide particolarmente nell'area mediterranea.

L'esame dei fatti ci ha anche rivelato che, se vi è ancora molta strada da percorrere per realizzare la corrispondenza fra democrazia politica ed effettiva giustizia sociale, i risultati già ottenuti sono indubbiamente positivi. In momenti in cui la nostra situazione finanziaria si era fatta molto difficile, ed essendo minacciata nella sua stabilità poteva mettere in pericolo l'allora fragile edificio democratico, abbiamo avuto l'appoggio di alcuni paesi amici, fra i quali è giusto menzionare l'Italia. Per il fatto di avere sentito e vissuto, anche di recente, l'importanza della solidarietà democratica dell'Europa ci rendiamo conto di quanto sia urgente e necessario stabilire nuove forme di cooperazione per tutelare concretamente i valori fondamentali che sono alla base del nostro comune ideale europeo.

La Comunità europea è per noi qualcosa di più di un club di paesi che cercano di risolvere insieme i problemi del loro sviluppo economico, sociale e tecnologico. Alla base dei meccanismi e degli organi comunitari esiste tutto un complesso di valori morali e di principi che sono di ognuno e di tutti gli Stati e che trascendono la sfera stessa dell'Europa occidentale. Siamo guidati dai principi della democrazia politica, fondata sulla volontà popolare liberamente espressa, sul rispetto della persona umana e sulla determinazione di promuovere la giustizia sociale. Per questi motivi, la Comunità in costruzione dovrà essere, innanzitutto, la risultante della volontà politica di instaurare una solidarietà sempre più stretta fra i popoli europei e gettare le basi di un dialogo fra pari, sia nell'ambito delle proprie frontiere, sia fra l'Europa e il resto del mondo.

È necessario, a tal fine, sviluppare con sufficiente determinazione e rapidità nuove relazioni fra Nord e Sud, in particolare fra l'Europa e l'Africa, fra l'Europa e i paesi arabi. Considerate le minacce che incombono sulle relazioni internazionali, non dobbiamo dimenticare che la difesa integrata e allargata dell'Europa non dipende solo dagli equilibri militari ma anche dalla sicurezza economica e politica che ugualmente condiziona l'autonomia e l'indipendenza di ciascun paese. Profilandosi il pericolo di un blocco dei suoi canali economici, l'Europa può divenire molto vulnerabile di fronte a tentativi di dominazione politica. Si deve, quindi, perseguire l'unità della politica estera europea, assicurando un efficace coordinamento dei mezzi di difesa integrata dell'Europa nell'ambito della NATO. Solo un'intesa stretta sulle priorità politiche ed economiche consentirà all'Europa di sostenere in modo decisivo la causa dello sviluppo, della democrazia e della giustizia negli altri continenti, nel pieno rispetto di tutte le sovranità. Solo l'instaurazione di un nuovo tipo di rapporti economici, sociali, culturali e politici, tendenti a correggere le distorsioni e gli squilibri negli scambi, a favorire lo sviluppo e l'effettiva uguaglianza fra le nazioni, solo questo nuovo rapporto di solidarietà fra l'Europa e il mondo in via di sviluppo consentirà alle nazioni europee di contrastare efficacemene le ambizoni illegittime e i tentativi di dominazione egemonica sul piano internazionale.

Terra che ha visto nascere il Trattato di Roma, teatro dei colloqui preliminari (a Messina e Venezia), l'Italia ha partecipato fin dall'inizio ai negoziati che dovevano condurre alla creazione della CEE. E fra i grandi paladini dell'Europa moderna, un'Europa in cui la cultura sia il substrato di una reale unione politica, economica e sociale dei popoli europei, non posso non citare Alcide de Gasperi, che mise tutta la sua intelligenza e tutto il suo impegno al servizio di questo ideale. Per queste ragioni storiche e grazie al ruolo attivo da essa svolto in seno alle Comunità, l'Italia è in grado di comprendere quanto sia importante ed urgente risolvere il problema delle disparità nell'ambito europeo. È necessario compiere sforzi vigorosi per ridurre rapidamente il dislivello fra l'Europa del Nord, ricca e progredita, e l'Europa del Sud, povera e con molti problemi di natura politica, sociale ed economica, nonché avvicinarci al traguardo dell'unità europea.

Da quando abbiamo chiesto di poter aderire alla CEE abbiamo ricevuto dai governi italiani e da vostra eccellenza un sostegno fraterno e una costante comprensione. L'esperienza italiana di adeguamento delle proprie strutture e gli sforzi per armonizzare le politiche comunitarie con gli obiettivi d'integrazione economica fissati dal Trattato di Roma rivestono grande interesse per il Portogallo. Oltre alla solidarietà politica che abbiamo sempre trovato presso di voi, sono certo che non ci lesinerete il frutto degli insegnamenti che l'integrazione ha dispensato all'Italia in una materia così importante e delicata. In questo modo si eviteranno errori e incertezze e si guadagnerà tempo nel portare l'Europa al livello delle aree più sviluppate.

Ribadendo la volontà del mio paese di entrare a far parte di una comunità forte e ben strutturata, ma anche aperta al mondo e disposta

a contribuire all'instaurazione di un ordine economico più conforme alle esigenze della giustizia e della ragione, una comunità che assicuri l'utilizzazione delle risorse in modo da ridurre le disparità sociali, che promuova il decentramento e la partecipazione nella formulazione delle decisioni, devo anche affermare che i problemi derivanti dalla nostra adesione alla Comunità potranno essere risolti solo se, accanto ai meccanismi e ai periodi transitori, saranno prese altre iniziative comuni di sostegno allo sviluppo del Portogallo e di coordinamento delle politiche economiche a medio termine. Siamo consapevoli dei problemi creati dall'allargamento delle Comunità e faremo di tutto per rendere meno oneroso lo sforzo comune. Ma, o l'Europa uscirà vittoriosa da questa prova e supererà unita le proprie difficoltà, o perderà l'occasione storica di contribuire in modo determinante al rinnovamento del sistema di rapporti internazionali, deludendo le speranze di quanti si attendono da essa un impulso decisivo alla soluzione dei grandi problemi che affliggono l'umanità.

b) Ulteriori colloqui

Il 15 maggio il Presidente Eanes si è incontrato con il Presidente del Consiglio on. Cossiga. Durante l'incontro sono state esaminate le relazioni bilaterali, ed è stata presa in esame dettagliatamente la situazione internazionale, con particolare riferimento alle zone di conflittualità ed alle relazioni tra il Portogallo e la CEE.

Una larga concordanza di vedute è emersa a proposito di tutti i punti trattati. Il Presidente Eanes e l'on. Cossiga hanno discusso della situazione degli ostaggi statunitensi in Iran ed hanno auspicato una rapida soluzione della vicenda, confermando la solidarietà del'Europa

agli Stati Uniti.

Altri temi affrontati durante l'incontro la situazione dell'Afghanistan ed i rapporti Est–Ovest, con particolare riguardo al ruolo che l'Europa può svolgere quale « partner » degli Stati Uniti.

Un esame della situazione nell'Africa Australe e nel Corno d'Africa ha concluso la parte del colloquio dedicata alla situazione interna-

zionale.

Quindi il Presidente del Consiglio on. Cossiga e il Presidente Eanes, dopo aver constatato l'ottimo sviluppo dei rapporti bilaterali, hanno manifestato la volontà di un ulteriore rafforzamento della cooperazione economica tra i due Paesi e l'on. Cossiga ha confermato al Presidente Eanes, a proposito della domanda di adesione del Portogallo alla CEE, la favorevole disposizione dell'Italia ad una sollecita conclusione della fase prenegoziale, anche per un riequilibrio verso il sud della Comunità ed in considerazione del ruolo di paese—ponte verso l'Africa e l'America Latina che il Portogallo ricopre.

Il 16 maggio il Presidente Eanes si è infine congedato dal Presidente Pertini e la visita è proseguita in forma privata.

Visita del ministro dell'Agricoltura, sen. Marcora (Lisbona, 14-16 luglio)

Il ministro dell'Agricoltura, sen. Giovanni Marcora ha compiuto dal 14 al 16 luglio una visita a Lisbona per esaminare nuove forme di collaborazione tra i due Paesi per la valorizzazione dell'agricoltura mediterranea

Il ministro Marcora durante il suo soggiorno è stato ricevuto dal Primo Ministro Francisco Sa' Carneiro e successivamente si è incontrato con il ministro degli Esteri Diogo Freitas do Amaral e con il ministro dell'Agricoltura José Cardoso e Cunha.

Temi principali dei colloqui del ministro Marcora con il collega Cardoso sono stati la collaborazione bilaterale e soprattutto l'allargamento della Comunità Europea a Grecia, Spagna e Portogallo.

A tale proposito il ministro Marcora ha affermato che i problemi del Portogallo sono molto simili a quelli dell'Italia meridionale, ma che tra i due Paesi non esistono gravi problemi di concorrenza, anzi Italia e Portogallo potrebbero svolgere una positiva azione all'interno della Comunità se il Portogallo ne entrasse a far parte.

Il ministro Cardoso ha da parte sua ribadito l'intenzione del proprio Paese di voler utilizzare in questo settore l'esperienza dell'Italia ed ha confermato che il Portogallo attendeva dalla Comunità aiuti concreti.

lineate le afficia che uniscono Italia e San Marino od i rapporti di cue distanate autricia che toguno le D. H. Repubbliche.

Visita del Cancelliere Helmut Schmidt

(Roma, 15–16 maggio)

Il Cancelliere federale Helmut Schmidt è giunto a Roma il 15 maggio accompagnato dal ministro dell'Economia Wilhelm von der Wenghe Lambsdorff, dal ministro delle Finanze Hans Matthofer e dal Segretario di Stato Manfred Labruscin.

Il Cancelliere Schmidt si è incontrato con il Presidente del Consiglio on. Cossiga, con il quale ha discusso i problemi della cooperazione economica bilaterale, la preparazione del Vertice dei paesi più industrializzati, la situazione in Iran e in Afghanistan, i rapporti Est–Ovest, il Medio Oriente e la situazione nel Mediterraneo.

Il 16 maggio il Cancelliere Schmidt è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica on. Pertini con il quale ha esaminato i principali temi dell'attualità internazionale: in particolare l'invasione sovietica in Afghanistan e la persistente detenzione degli ostaggi americani in Iran, i problemi relativi alla integrazione della Comunità europea e la ristrutturazione del mercato agricolo comune.

Nella stessa giornata del 16, il Cancelliere Schmidt si è nuovamente incontrato con l'on. Cossiga per discutere la problematica relativa alla

limitazione degli armamenti ed alla firma degli accordi del « Salt 2» ».

In particolare il Cancelliere Schmidt ha ribadito l'esigenza di mantenere l'equilibrio militare in Europa per impostare una collaborazione tra Est ed Ovest capace di garantire la prosecuzione del processo di distensione.

È stato esaminato inoltre il problema del contributo britannico al bilancio CEE ed il Cancelliere Schmidt ha espresso apprezzamento per il ruolo svolto dalla presidenza italiana della Comunità per giungere ad una soluzione soddisfacente.

Cardoso sono statuto de la companya del companya de la companya del companya de la companya de l

Visita dei Capitani reggenti Pietro Chiaruzzi e Primo Marani (Roma, 18 luglio)

Su invito del Presidente della Repubblica on Pertini i Capitani reggenti della Repubblica di San Marino Pietro Chiaruzzi e Primo Marani, accompagnati dal Segretario di Stato agli Esteri Giordano Bruno Reffi, hanno effettuato il 18 luglio una visita a Roma.

I Capitani reggenti sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente Pertini: nel corso del cordiale colloquio sono state ripetutamente sottolineate le affinità che uniscono Italia e San Marino ed i rapporti di tradizionale amicizia che legano le due Repubbliche.

Visita del Cancelliere Helman Schmidt isibnità isibnità

Al termine dei colloqui il Presidente Pertini ha offerto un pranzo in onore degli Ospiti, ed ha pronunciato il seguente indirizzo di saluto:

Signori Capitani Reggenti,

sono particolarmente lieto di accogliere oggi a Roma, nelle loro persone, i Rappresentanti della Serenissima Repubblica di San Marino, di questo Stato dalle tradizioni millenarie, splendido esempio di indipendenza e di libertà.

Nutro un profondo rispetto per il civilissimo popolo sanmarinese, che ha affidato il suo destino a rapporti di pace, di buon vicinato, di amicizia e di cooperazione con tutti gli altri popoli. Sin dalle sue origini la Repubblica del Titano è stata una pacifica comunità ove hanno trovato rifugio oppressi e perseguitati delle zone vicine. Dal riconoscimento della sua sovranità, fin dai Trattati di Westfalia, San Marino ha saputo mantenere integri i suoi confini e le sue tradizioni, grazie alla bontà ed alla validità delle istituzioni democratiche che si è date, esempio nei secoli di libertà e di indipendenza.

Signori Capitani Reggenti, and a second a second and a second sec

gli stretti e cordiali legami che ci uniscono sono la testimonianza più vera e sincera della profonda, antica amicizia che intercorre tra i due popoli, amicizia che è basata sulla consapevolezza di appartenere ad uno stesso gruppo etnico e culturale e di essere guidati da comuni ideali.

Per queste ragioni vedo nell'incontro odierno la conferma ed il proseguimento di quella politica di fraterni e franchi contatti che è una costante dei rapporti tra i nostri due Paesi. Questa politica ha consentito di dare più ampia consistenza e maggior respiro al rapporto di cooperazione che contrassegna le nostre relazioni, rafforzato dagli importanti accordi che si sono susseguiti fin dal 1862.

Sono certo che la loro visita contribuirà a dare nuovo vigore a questa tradizionale ed amichevole collaborazione, sia nei settori economici che in quelli che interessano più da vicino le rispettive collettività.

Signori Capitani Reggenti,

nell'assicurare loro l'impegno dell'Italia per il raggiungimento degli obiettivi che abbiamo in comune, sono certo che i nostri due Paesi si batteranno sempre per la distensione e la pace nel mondo.

Con tale convinzione, Illustrissimi Rappresentanti della Serenissima Repubblica di San Marino, levo il calice per brindare al benessere ed alla prosperità loro, delle loro famiglie, dell'amico popolo sanmarinese e di tutti i presenti.

Al brindisi del Presidente Pertini i Capitani Reggenti hanno così risposto:

Signor Presidente, a local described allaborations of some local fabricable of Cari (Amici, 113) as a second some some local fabricable of some lo

anche a nome del Segretario di Stato per gli Affari Esteri e delle Delegazione che ci accompagna, desideriamo esprimere il più sentito ringraziamento per la calorose ed amichevoli parole che Ella ha voluto rivolgerci e per l'accoglienza che ci ha riservato, manifestando alla Reggenza i sentimenti veri e profondi dell'amicizia che l'Italia nutre verso San Marino.

Parlare dei rapporti che legano i nostri Paesi è forse fin troppo facile, giacchè gli stessi vengono da più di un secolo definiti « di tradizionale amicizia ».

Essi, tuttavia, sono venuti nel tempo assumendo anche caratteristiche nuove.

Alla originaria comunanza di civiltà, di lingua e di cultura; ad avvenimenti nei quali il rifugio e l'ospitalità — caratteristiche costanti nella storia dello Stato sammarinese — ci hanno unito nella lotta per la libertà — come nell'episodio garibaldino — o in quella per la sopravvivenza e per l'umanità — come nel corso dell'ultimo conflitto mon-

diale —; al quotidiano interscambio che rende quanto mai vivi rapporti di ogni tipo, con preminenza di quelli economici, sociali e commerciali; all'ospitalità ed alle occasioni di lavoro che il Suo Paese offre ad alcune migliaia di sanmarinesi ed a quelle che San Marino dà a migliaia di Suoi concittadini; alle pattuizioni che, a partire dal 1862, hanno regolamentato il buon vicinato, superando nel tempo disposizioni anacronistiche ed adeguando il rapporto alla stessa evoluzione del diritto internazionale; all'ampia comprensione ed alla sincera solidarietà con le quali vogliamo continuare a superare le difficoltà interpretative delle norme convenzionali; si sono aggiunti, lo ripetiamo, nuovi ed importanti elementi.

Intendiamo riferirci alla comune aspirazione alla pace, intesa come una realtà viva, quotidiano nutrimento dei Governi e dei Popoli, frutto del lavoro dell'uomo, da realizazre e mantenere nei rapporti fra Stati

ed all'interno di questi.

Intendiamo riferirci alla comune azione, svolta nell'ambito dei rispettivi Paesi, per realizazre, nella libertà, l'armonico e democratico sviluppo dei due popoli.

Intendiamo riferirci all'attività che a livello internazionale Italia e San Marino — sia pure con le diverse possibilità d'intervento, certamente molto più modeste quelle sanmarinesi e con le differenziazioni che neutralità ed appartenenza ad alleanze impongono ai due Stati — svolgono per la realizzzione di una società internazionale più giusta, nella quale venga corretto l'inumano squilibrio esistente fra Paesi troppo ricchi e Paesi troppo poveri ed i popoli, liberi da ogni ingerenza e condizionamento, possano effettivamente essere i soli a disporre del loro destino. A tale proposito siamo lieti di confermare la più ampia disponibilità sanmarinese — pur nei limiti delle richiamate reali possibilità — a forme di collaborazione internazionale per il conseguimento degli obiettivi che abbiamo indicato come condivisi.

Intendiamo ancora riferirci al comune impegno per il rispetto e la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, impegno al quale Ella, Signor Presidente, ha dedicato e consacra tuttora la Sua vita, suscitando, anche lontano dal Suo Paese, rispetto, simpatia, stima ed ammirazione, sentimenti che noi siamo lieti di confermarLe anche a nome del Governo, del Consiglio Grande e Generale e dell'intero popolo sanmarinese.

Queste sono le caratteristiche della « perpetua amicizia » — come testualmente dichiara l'articolo 1 dell'Accordo Aggiuntivo del 10 settembre 1971 — che unisce oggi l'Italia e San Marino e che la visita odierna rinsalda in un rinnovato impegno alla collaborazione internazionale ed in una migliore comprensione dei problemi altrui in uno spirito di fraterna solidarietà.

Signor Presidente,

nell'assicurarLe che, anche personalmente conserveremo della giornata odierna un indelebile ricordo, ci consenta di formularLe un formale invito a voler visitare, in forma ufficiale, la Repubblica di San Marino,

in una data che Ella vorrà prescegliere e che noi, insieme ai sanmarinesi, ci permettiamo di sperare prossima.

Nell'auspicio di un nuovo incontro, leviamo il calice alla pace, alle fortune ed alla prosperità del popolo italiano; al sempre più fecondo sviluppo delle relazioni italo-sanmarinesi; al Suo personale benessere ».

Come l'Alricu il ministre : **AllAMOS** illesses la professe infame a egue le del Come d'Aleca, volus a exerci seluzioni regoziate, chi taggine como d'agli elementi storici ed amuni dei vari problemi. I duc

Il ministro degli Esteri Abderrahman Giama Barreh ha compiuto il 14 ed il 15 luglio una visita a Roma, su invito del ministro degli Esteri on. Colombo. Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato:

Su invito del ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, on. Emilio Colombo, il ministro degli Affari Esteri della Repubblica democratica, dott. Giama Barre, è stato in visita in Italia il 14 ed il 15 luglio 1980. Nel corso della visita, il presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini ha ricevuto in udiezna il ministro Giama Barre che gli ha trasmesso un messaggio del presidente della Repubblica democratica somala. Il presidente del Consiglio dei ministri on. Francesco Cossiga ha ricevuto il ministro somalo. Nel corso del colloquio ha avuto luogo un ampio scambio di vedute su problemi bilaterali ed internazionali di comune interesse. Il ministro Giama Barre ha avuto incontri con il ministro per il Commercio con l'Estero on. Enrico Manca e con il ministro della Difesa on. Lelio Lagorio.

Nel corso delle conversazioni i due ministri degli Affari Esteri hanno preso in esame, nello spirito del Trattato di amicizia del 1960, lo sviluppo dei rapporti e della collaborazione bilaterale ed i principali problemi internazionali di interesse dei due paesi. Essi hanno effettuato uno scambio approfondito di opinioni sul complesso delle relazioni bilaterali, con particolare riferimento alle iniziative di cooperazione economica, tecnica e culturale.

I due ministri hanno espresso il loro compiacimento per la positiva cooperazione economica e tecnica, da tempo esistente tra i due paesi, e recentemente potenziata dall'impegno italiano a contribuire in ampia misura al progetto di sviluppo della Valle del Giuba. Il ministro somalo ha sottolineato la necessità di approfondire ulteriormente tale cooperazione, con particolare riferimento ai progetti di sviluppo agro-industriali della Somalia ed alla valorizzazione delle risorse zootecniche che possono costituire in futuro una importante voce per lo scambio commerciale tra i due paesi. Per quanto concerne taluni problemi che gravano sulla commercializzazione della banana somala in Italia (che costituisce la maggior voce dell'esportazione somala nell'area CEE), il ministro Co-

lombo ha assicurato che il Governo italiano sta adottando misure legislative atte ad alleviare tali problemi. I due ministri hanno espresso la loro soddisfazione sull'andamento della cooperazione culturale, che trova la sua maggiore espressione nel programma di cooperazione universitaria, ed hanno concordato che le parti proseguiranno nei loro sforzi per l'ulteriore potenziamento dell'università nazionale somala.

Passando all'esame delle questioni internazionali, il ministro Giama Barre ha dettagliatamente esposto la posizione somala sui problemi del continente africano, con particolare riferimento alla riacutizzata crisi del Corno d'Africa. Il ministro Colombo ha illustrato la posizione italiana a riguardo del Corno d'Africa, volta a favorire soluzioni negoziate, che tengano conto degli elementi storici ed umani dei vari problemi. I due ministri hanno sottolineato il preminente valore politico del dialogo tra l'Europa e l'Africa, che entrambi i paesi attivamente promuovono anche nel quadro della Convenzione tra la Comunità economica europea ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

I due ministri hanno espresso il loro compiacimento per la recente accessione all'indipendenza dello Zimbabwe, in un quadro pacifico e democratico. Essi hanno ribadito la loro ferma condanna di ogni residua forma di colonialismo e razzismo nel Continente africano, auspicando il successo degli sforzi intrapresi nell'ambito delle Nazioni Unite per una soluzione negoziata ed internazionalmente riconosciuta del problema della Namibia, la cui base rimane il riconoscimento dell'inalienabile diritto del popolo della Namibia all'indipendenza. Con riferimento ai problemi dell'Africa australe i due ministri hanno anche sottolineato l'urgenza che sia posta fine al sistema dell'apartheid praticato nel Sud Africa.

Il ministro Giama Barre ha evocato la drammatica situazione dei rifugiati che si trovano nella Repubblica democratica somala, illustrando le risoluzioni adottate al riguardo dalla Conferenza islamica del 17–21 maggio 1980. Il ministro Colombo ha espresso la particolare solidarietà del Governo italiano sul problema dei rifugiati, facendo stato delle misure di aiuto già adottate con l'invio di generi alimentari e personale sanitario ed annunciando un ulteriore contributo di 2,5 miliardi di lire tramite l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati.

I due ministri hanno proceduto ad un approfondito scambio di vedute sul Medio Oriente. I due ministri hanno espresso la loro profonda preoccupazione per la situazione creatasi in Afghanistan a seguito dell'intervento militare sovietico. Al riguardo il ministro degli Esteri italiano ha illustrato la dichiarazione emessa dal Consiglio europeo del 12–13 giugno 1980. Dal canto suo il ministro degli Esteri somalo ha illustrato la dichiarazione adottata dalla Conferenza islamica del 17–21 maggio 1980. Le due parti hanno riaffermato la necessità di superare il sottosviluppo nel mondo, instaurando un nuovo ordine economico ed internazionale giusto ed equo, quale condizione del progresso economico mondiale, della pace e della sicurezza nel mondo.

Durante i colloqui, che si sono svolti in un'atmosfera di calorosa amicizia corrispondente ai tradizionali e fraterni legami tra i popoli italiano e somalo ed i rispettivi governi, è stata espressa la soddisfazione per l'ampia convergenza di vedute sulle questioni oggetto dei colloqui. Il ministro degli Affari Esteri della Repubblica democratica somala ha invitato il ministro degli Affari Esteri della Repubblica italiana a compiere una visita in Somalia. L'invito è stato accolto con compiacimento.

Visita del Presidente della Repubblica on. Pertini (Madrid, 26–28 maggio)

Il Presidente della Repubblica on. Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri on. Colombo, è giunto a Madrid il 26 maggio.

Nell'incontro col Re Juan Carlos, il Presidente Pertini ha esaminato in particolare il problema del terrorismo e l'adesione della Spagna alla Cee, per la quale il Governo iberico chiedeva l'appoggio italiano.

Quindi il Re Juan Carlos ha offerto un pranzo in onore dell'ospite italiano, al termine del quale il Presidente Pertini ha pronunciato il seguente indirizzo di risposta al brindisi di re Juan Carlos:

Maestà,

sono commosso per la calorosa accoglienza e per le espressioni di simpatia ed amicizia rivolte al mio Paese e a me in questa prima visita di un Presidente della Repubblica Italiana in terra di Spagna.

Mentre viaggiavo alla volta di Madrid, ripensavo alle affinità dei nostri popoli, al primo grande incontro della latinità con il mondo iberico testimoniato da quella arteria vitale che continua la Via Aurelia lungo tutto il litorale mediterraneo fino a Cartagena e dalla influenza che il pensiero iberico ebbe su Roma attraverso i suoi maggiori rappresentanti da Seneca a Quintiliano, da Marziano a Lucano, da Traiano ad Adriano, a Teodosio.

Per me Ligure, poi, costituisce un moto spontaneo dell'animo, qui in terra di Spagna, il ricordo di Cristoforo Colombo e dei suoi ardimentosi compagni spagnoli impegnati in una delle più grandi avventure dell'umanità, avventura che ha cambiato la Storia del Mondo ed ha aperto l'Evo Moderno.

Tante prove hanno vissuto insieme i nostri popoli, tante vicende liete e tristi secondo un destino nazionale che ha visto nei secoli le comuni lotte per l'indipendenza e per il riscatto sociale. La dura, sanguinosa e lunghissima battaglia per la democrazia proprio qui in Spagna — prima che in Inghilterra — ha avuto i suoi albori con la formazione delle Cortes.

Credo che anche per le nazioni valga l'acuta osservazione che Miguel De Unamuno riserva all'uomo nel suo mirabile commento al Don Chisciotte: «Il cardine di tutta la vita umana è qui: sapere chi si vuol essere. Poco conta chi tu sia; l'importante è che tu sappia chi vuoi essere ». Nella mia tormentata vita ho voluto essere sempre un uomo libero e libero il mio spirito era anche quando in realtà ero recluso in un ergastolo nella mia Patria oppressa dalla dittatura.

I popoli d'Italia e Spagna, nella lunga notte della dittatura, nell'agonia della guerra civile, nel difficile cammino della ricostruzione hanno già dato questa testimonianza di volontà, di libertà e di democrazia, di scelta europea. Questa testimonianza rappresenta una precisa scelta di identità nel senso, appunto, indicato da De Unamuno.

Così i nostri popoli si sentono partecipi di una comunità ideale. Per tali motivi l'Italia ha considerato fin dall'inizio con grande favore la candidatura della Spagna alla Comunità Economica Europea e si è pronunciata per l'inserimento della Spagna nel tessuto intimo dell'Europa libera, alla quale appartiene di diritto. Non si avrà mai una vera concreta unità europea, se non ne faranno parte a pieno diritto tutte le Nazioni dell'Europa libera.

Solo così l'Europa, che per secoli è stata un campo di battaglia, potrà divenire con il suo potenziale umano, culturale, tecnologico terra di umana solidarietà, baluardo di pace; potrà validamente svolgere opera di conciliazione tra le due superpotenze. La pace è fragile: recenti avvenimenti lo stanno a provare. Una nuova guerra sarebbe la fine dell'umanità. L'Europa libera resti unita per impedire questa follia.

Resti unita senza stolte discriminazioni che offendono la dignità dei popoli discriminati, creando risentimenti pericolosi. I rappresentanti di ogni nazione debbono agire unitariamente. Siamo legati allo stesso destino e uniti dobbiamo affrontarlo. Poco saggio e pericoloso è agire isolatamente, disdegnando la collaborazione altrui, spinti solo da anacronistico orgoglio o da quel nazionalismo che si è dimostrato essere il padre naturale del fascismo e del nazismo.

Folle vanità cercare di far valere solo il prestigio della propria nazione o peggio della propria persona. Oggi più che mai si tratta di far valere la forza dell'Europa unita. E l'Europa sarà pienamente e validamente unita quando di questa unità faranno parte tutte le libere nazioni europee.

A tale opera il contributo della Spagna sarà di grande importanza.

La sua vocazione occidentale ed europea, la sua collocazione geografica, i suoi legami nel Mediterraneo e con i Paesi dell'America Latina ne fanno un elemento prezioso e determinante per il successo di quel grande avvenimento storico che è la costruzione sul nostro continente di una entità politica saldamente unitaria.

La nostra politica estera, dunque, è quella dell'alleanza occidentale ma anche atlantica. A questa alleanza atlantica abbiamo aderito lealmente senza riserve, a scopi esclusivamente difensivi. Essa tuttavia non esclude e direi anzi suppone autonomia di inizitive distensive e di collaborazione con le nuove nazioni che si sono formate o le antiche risorte a nuova vita. Esse, liberatesi dal gioco colonialistico, giustamente oggi non in-

tendono accettare il gioco neocolonialista. Vogliono a buon diritto essere libere e indipendenti e collaborare con le nazioni di altri continenti da pari a pari.

Intendiamo restare uniti ai paesi non allineati, terza forza preziosa e validissima, che purtroppo con la scomparsa del Presidente Tito ha perduto il suo leader prestigioso.

Noi operiamo, dunque, per la Pace nel mondo, anche se la pace nel mio Paese è oggi turbata dalla violenza terroristica. A quante dure prove è sottoposto il mio popolo, al cui riscatto da ogni servitù politica morale e sociale ho dedicato tutta la mia vita! Può darsi che ingiustizie di carattere sociale costituiscano un terreno fertile per il terrorismo e su questo fatto dobbiamo meditare per agire con prontezza e realizzare quella giustizia sociale senza la quale la libertà resta una semplice astrazione, una conquista fragile che può essere spazzata via dal primo vento di reazione.

Ma, a mio avviso, è in atto un disegno di sovvertimento delle istituzioni democratiche, di destabilizzazione dell'Italia che occupa un posto di frontiera e di cerniera nell'equilibrio mediterraneo.

Non stupirebbe se nel terrorismo che colpisce anche la Spagna giuocasse una analoga minaccia esterna.

Per quanto ci riguarda intendiamo affrontare il terrorismo con decisione, senza cedimenti e con la forza delle leggi in vigore senza voler ricorrere a leggi eccezionali di infausta memoria.

Intendiamo resistere decisamente alla violenza scatenatasi nel mio Paese, perchè non vogliamo che le nuove generazioni debbano conoscere l'amara esperienza, che abbiamo conosciuta noi; non vogliamo che il nostro popolo sia ricacciato indietro di cinquant'anni; non vogliamo che venga distrutto nuovamente il bene prezioso da noi riconquistato dopo lunghi anni di lotta dura ed amara: la libertà. Tutta la nostra giovinezza abbiamo serenamente sacrificato per la sua riconquista e non intendiamo che sia nuovamente abbattuta dal vento della violenza.

Nel mio Paese, Maestà, vi è oggi la libertà, la libertà per tutti. Memore dell'antico insegnamento dico al mio avversario: « Io combatto la tua idea che è contraria alla mia, ma sono pronto a battermi sino al prezzo della mia vita, perchè tu la tua idea possa esprimere liberamente ». Ma non possiamo consentire la libertà di uccidere la libertà. Questo non lo permetteremo mai, costi quel che costi alle nostre persone.

Il tema fondamentale sul quale in Italia come in Spagna si misura la credibilità delle istituzioni è la solidità del sistema democratico.

Ortega y Gasset ha fatto nel 1925 una diagnosi da tenere presente anche oggi: « Se ci chiedono — scriveva allora il grande pensatore — che cosa è il fascismo, la prima risposta che diamo è ancora una domanda: che cosa fanno i liberali, i democratici? Come se un istinto intellettuale ci facesse sospettare che la chiave della situazione non era tanto nell'azione del fascismo quanto nella inazione delle « élites » tradizionali... nello scetticismo dei liberali e dei democratici, nella loro mancanza di fede nei loro stessi ideali, nella loro miseria politica ».

Ecco l'ammonimento severo che ci viene dal passato e che deve essere tenuto presente in ogni momento della nostra attività di Governo. Perchè soprattutto le nuove generazioni non ci perdonerebbero un secondo fallimento.

Le ultime mie parole, Maestà, sono rivolte a Lei, come fossimo soli e nessuno ci ascoltasse. Parole libere da ogni costrizione protocollare. Io non amo come non ama Lei, Maestà, il protocollo. Esso mi sta addosso come una camicia di Nesso.

Così, desidero ricordarLe il nostro primo incontro a Roma, in Piazza San Pietro, all'insediamento di Papa Giovanni Paolo II, cui mi lega una sicura e leale amicizia. Non importa che io non sia credente, importa che entrambi ci battiamo tenacemente in difesa dei diritti umani, contro la fame nel mondo e perchè la pace non conosca più tramonti.

Sentii in quel nostro primo incontro, Maestà, che noi potevamo diventare amici, perchè il suo volto esprime lealtà; perchè Ella è nato a Roma e parla la mia lingua e soprattutto perchè per me democratico Ella ha avuto il grande merito dinnanzi al Suo popolo di far sì che il trapasso dalla lunga dittatura alla democrazia avvenisse senza spargimento di sangue.

Le parlai subito con sincero entusiasmo della Spagna, che io avevo visitato in passato; di questa terra ardente, ricca di antica Storia che si intreccia spesso con la Storia dell'Italia.

Le parlai delle città spagnole, incantevoli: Toledo, patria del grande El Greco; Granada, terra di canzoni d'amore e del dolce flamengo; Siviglia, ove sta una solitaria piccola piazza ornata da un pozzo antico da cui l'edera sale inerpicandosi sulle arcate di ferro battuto: Plaza Santa Cruz.

Quante volte preso dalla mia innata malinconia il pensiero corre a quella piccola silenziosa piazza: solo vorrei esserci, solo con i mei sogni. Sì, con i miei sogni, Maestà, perchè l'uomo — non importa la sua età — che non sa più abbandonarsi sull'ala del sogno è finito per sempre, il suo animo è irrimediabilmente inaridito.

Le ricordai anche un proverbio che Ella mi disse d'ignorare « Chi non conosce Siviglia non conosce meraviglia ».

Le parlai del popolo spagnolo fiero e cavalleresco.

Fiero questo Suo popolo. Andrò a rivedere la splendida tela di Francisco Goja, tela che ricorda con mirabile forza la resistenza eroica degli spagnoli alla dominazione bonapartista. Un gruppo di figli del popolo, condannati a morte dall'invasore, affronta con rabbiosa fierezza il plotone di esecuzione. E contemplando la magnifica opera del Goja si ha l'impressione che a tremare siano i soldati del Bonaparte di fronte ai fieri patrioti morituri.

Fiero e cavalleresco questo forte popolo di Spagna.

Sicuro, cavalleresco anche: qui, vicino a Madrid, è stato costruito un famedio, ove mani pietose hanno raccolto le spoglie di tutti i combattenti caduti nella guerra civile, combattenti dell'una e dell'altra parte, adesso affratellati insieme nel sonno della morte.

Con questo animo amo ed ammiro la Spagna e il Suo popolo.

E con questo animo levo il calice alla prosperità del popolo spagnolo; ai legami sempre più stretti tra la Spagna e l'Italia, al benessere personale Suo, Maestà, e al benessere personale di Sua Maestà la Regina; alla salute di tutti i presenti.

Il 27 maggio il Presidente Pertini ha avuto un colloquio con il Primo Ministro Adolfo Suarez, mentre il ministro degli Esteri on. Colombo si è incontrato con il ministro degli Esteri Marcelino Oreja e con il ministro per i Rapporti con la CEE Calvo Sotelo. Il Presidente Pertini ed il Primo Ministro Suarez hanno preso in esame i rapporti est—ovest, la situazione in Afghanistan, in Iran, nel Medio Oriente, l'adesione della Spagna alla CEE, il problema del terrorismo (il Presidente Pertini ha individuato un certo parallelismo tra la situazione spagnola e italiana, arrivando ad accostare le possibili matrici straniere del terrorismo).

Durante le conversazioni è stato analizzato il ruolo che Spagna ed Italia possono svolgere per favorire la distensione nei rapporti internazionali ed è stata ribadita l'importanza di un proficuo svolgimento della conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Madrid.

Infine il Primo Ministro Suarez ha insistito sui vantaggi che potevano derivare all'Europa dai rapporti privilegiati tenuti dalla Spagna con l'America Latina e il mondo arabo.

Discorso alle Cortes

Il 28 maggio il Presidente Pertini ha visitato le Cortes e incontrandosi con il Presidente del Congresso dei Deputati Landelino Lavilla ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Presidente, Onorevoli rappresentanti delle Cortes,

sono grato per le cortesi espressioni di saluto che mi sono state rivolte e mi sento profondamente onorato di prendere la parola in queste Cortes dalle gloriose e millenarie tradizioni, che ne fanno la più antica Assemblea parlamentare d'Europa e del mondo, gelosa custode della libertà e dei diritti del popolo spagnolo.

È con sentimento di profonda commozione che ricordo qui, nel libero Parlamento di Spagna, le parole di un combattente italiano per la libertà spagnola, mio fraterno amico, Carlo Rosselli, parole che costituivano un augurio al fine avveratosi: « Gli uomini che si sono dissetati alle fonti eterne della libertà — di una libertà positiva non solo politica, ma economica e sociale — quegli uomini non si rassegneranno più a tornare in servitù ».

Perfettamente: l'umanità è nata libera e libera deve restare.

La libertà è un bene prezioso inalienabile e deve essere custodito gelosamente e difeso costi quel che costi.

Certo, la democrazia presuppone contrasti di idee, di aspirazioni, di interessi sociali, ma nel Parlamento essi hanno il loro più alto confronto. Necessaria è una maggioranza, ma è altrettanto necessaria una opposizione. Uno degli artefici dell'Unità d'Italia Camillo Benso di Cavour rivolgendosi un giorno al suo più tenace avversario affermò: « Onorevole Valerio, io ho bisogno dell'opposizione e se essa in questo Parlamento non esistesse, sarei io a crearla».

L'opposizione controlla la maggioranza, ne è di pungolo: qui ogni contrasto sociale può placarsi in una sintesi giusta che rispecchi le ansie, le aspirazioni, gli interessi del popolo, al quale ogni membro del Parlamento deve sempre rispondere perchè del popolo non è che il mandatario.

E bisogna che gli eletti ascoltino l'elettore: ascoltare bisogna chi vuol vedere risolti i suoi problemi di ogni giorno: la necessità del lavoro, di un tenore di vita dignitoso, di una casa confortevole, ove trovare il meritato riposo dopo una giornata laboriosa; il bisogno di curare la propria salute e di adornare di cultura la propria mente e di sentirsi tutti figli eguali e non discriminati dalla Patria, che non può essere madre per alcuni e matrigna per altri, ma madre premurosa con tutti.

Lo Stato, di cui voi siete qui i nobili rappresentanti deve essere giusto ed incorrotto; forte ed umano: forte con i colpevoli, umano con i deboli.

Certo, ove non esiste un regime democratico questi confronti e questi contrasti non si hanno. Le democrazie a menti superficiali possono apparire disordinate; le dittature invece appaiono ordinate; nessuna protesta, nessun clamore da esse si leva: ma è l'ordine delle galere, il silenzio dei cimiteri.

No, Signori delle Cortes, alla più perfetta delle dittature io preferirò sempre la più imperfetta delle democrazie.

Noi ci siamo battuti tutta la vita, pagando alti prezzi perchè ogni cittadino sia sempre un uomo in piedi padrone dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri e non un servitore in ginocchio.

I popoli non siano tramutati in armenti, ma siano rispettati nella loro dignità di esseri pensanti, i quali attraverso competizioni e contrasti non solo inevitabili ma utili e necessari all'umano progredire, si avviano verso un domani di libertà sicura, di vera giustizia sociale, di pace nel mondo.

Difendere la libertà — la cui riconquista tanto è costata ai popoli di Spagna e d'Italia — è un dovere di ogni cittadino.

Noi, Signori delle Cortes, intendiamo difendere nella nostra Patria, — nei secoli tanto duramente provata — la libertà oggi minacciata dalla violenza del terrorismo. Sapremo un giorno chi vuole, organizza e dirige questa violenza; sapremo chi medita di scardinare la nostra democrazia, chi vuole far saltare questo ponte democratico che unisce l'Europa all'Africa e al Medio Oriente. Se questo per dannata ipotesi accadesse non solo sarebbe sconvolta tutta l'area mediterranea, ma sarebbe anche minacciata la pace nel mondo. Nessun uomo libero amante della pace, non importa la sua nazionalità, può rimanere indifferente dinanzi al terrorismo scatenato in Italia e alle sue possibili tragiche conseguenze.

Per quanto riguarda la mia Nazione — che ho qui l'onore di rappresentare — posso affermare con sicura coscienza che oggi noi italiani sentiamo il dovere di combattere il terrorismo senza perplessità e timori, senza indulgenze: questo è il nostro fermo proposito, perchè intendiamo difendere ad ogni costo la libertà, la cui riconquista a noi, come a voi, tanto è costata. Intendiamo difendere la libertà per noi e per tutti, anche per i nostri avversari. Ripeto quello detto l'altra sera dinanzi a Sua Maestà il Re: fedeli all'antico insegnamento dico al mio avversario: « Io combatto la tua idea che è contraria alla mia, ma sono pronto a battermi, sino al prezzo della mia vita, perchè tu la tua idea possa esprimere sempre liberamente ».

Ma non consentiremo mai la libertà di uccidere la libertà.

Signor Presidente, Onorevoli rappresentanti delle Cortes,

qui fra giorni si riuniranno i rappresentanti di tutti i Paesi dell'Europa libera.

Ma se i rappresentanti dei Parlamenti europei non vorranno limitarsi a semplici manifestazioni oratorie e ad una gita di piacere in questa splendida terra di Spagna, che io tanto amo, qui, in questo libero Parlamento, devono prendere il solenne impegno di sostenere nei rispettivi Parlamenti nazionali l'entrata della Spagna con pieni diritti nella Comunità Europea e l'elezione dei rappresentanti del popolo spagnolo nel Parlamento Europeo.

Senza la Spagna, senza tutte le nazioni dell'Europa Libera non si realizzerà mai una vera e solida Unità Europea, mediatrice di conciliazione tra le due superpotenze, ma si avrà solo una parvenza di unità, in cui prevarranno — come stanno già in parte prevalendo — interessi nazionalistici e compromessi tra singoli Governi che guardano solo ai loro interessi particolari e non all'interesse dell'intera Europa Libera.

Solo una Europa libera e unita, senza egoistiche e stolte discriminazioni, potrà risollevarsi dalla crisi economica che oggi la travaglia ed avviarsi verso un domani migliore, e tenere lontano dall'umanità lo spettro della guerra.

Lo spettro della guerra, Signori delle Cortes, oggi più che mai sovrasta e minaccia il mondo.

Progressi enormi sono stati fatti nel campo della scienza e della tecnologia. Il genio umano ha scoperto fonti di energia che potrebbero mutare il mondo, ma che potrebbero anche distruggerlo: fonti che potrebbero dare all'umanità una vita rigogliosa o la morte.

Ancora una volta si confrontano la ragione e la follia. Prevalga la ragione, se non si vuole che prevalga l'atomica.

I miliardi che oggi si sperperano per costruire ordigni che recano in sé la fine dell'umanità, si usino per combattere la fame nel mondo. Nel 1979 sono morti per denutrizione 60 milioni di creature umane; 18 milioni di bambini.

Questa strage di innocenti pesa sulle coscienze degli uomini di Stato e quindi anche sulla mia come una severa condanna. Ai giovani noi anziani consegnamo — uti cursores — la fiaccola di libertà e di pace perchè la portino sempre più avanti e sempre più alta.

Io credo nei giovani e se non credessi in loro dovrei disperare dell'avvenire dell'umanità, perchè sono essi che lo rappresentano non più noi.

I giovani sono migliori di quanto possano apparire con le loro

naturali esuberanze. Io credo in loro.

Essi non hanno bisogno di prediche, ma di esempi, esempi di onestà di rettitudine, di coerenza. E noi abbiamo il dovere di soddisfare questa loro giusta sete.

Dobbiamo noi anziani creare le premesse perchè i nostri giovani

possano continuare la lotta in difesa della pace.

Si sentano essi fratelli di tutti i giovani del mondo senza stolte

discriminazioni di razza, di fede politica, di credo religioso.

Sappiamo che l'umanità intera ha dinanzi a sé lo stesso destino: o vivere e progredire insieme in pace o perire in una morte orrenda. Hiroshima è là ad ammonire.

Con queste considerazioni e queste speranze ringrazio Lei, Signor Presidente e gli Onorevoli Rappresentanti delle Cortes, dell'ospitalità offertami e dell'attenzione pazientemente dimostratami.

Viva las Cortes. Viva Espana.

Dal 29 maggio la visita in Spagna del Presidente Pertini è proseguita in forma privata.

STATI UNITI

Visita del Presidente del Consiglio on. Cossiga (Washington, 24-26 gennaio)

Il Presidente del Consiglio on. Cossiga ha compiuto dal 24 al 26

gennaio una visita negli Stati Uniti.

Il 24 gennaio l'on. Cossiga è stato ricevuto alla Casa Bianca dal Presidente Carter, che ha rivolto all'ospite italiano un breve discorso di saluto nel quale ha tra l'altro sottolineato i solidi rapporti di amicizia, alleanza, di crescenti scambi commerciali tra i due Paesi, ha auspicato un rafforzamento della cooperazione tra l'Italia e gli Stati Uniti ed ha ricordato le iniziative già intraprese tra cui gli scambi studenteschi culturali e linguistici e la lotta contro il traffico di stupefacenti.

Rispondendo alle parole del Presidente Carter l'on. Cossiga ha confermato la piena e operante solidarietà del Governo italiano per un

pronto rilascio degli ostaggi americani sequestrati a Teheran.

Dopo aver convenuto che « la situazione internazionale appare in questo momento più che mai densa di problemi e sviluppi pericolosi

per la pacifica convivenza delle nazioni e la distensione », l'on. Cossiga ha notato come fosse ancor più necessaria « una consultazione personale, diretta, tra coloro che hanno responsabilità di Governo nei paesi che difendono sulla stessa frontiera ideali e massimi valori di libertà, giustizia e di democrazia ».

L'on. Cossiga ha quindi definito l'amicizia con gli Stati Uniti e la convinta partecipazione allo sviluppo della Comunità Europea come « i due cardini istituzionali della politica estera dell'Italia » ed ha accennato al « quadro operativo » dell'amicizia italo-americana costituita dall'Alleanza Atlantica che « rappresenta il più sicuro presidio della sicurezza di quel mondo occidentale cui tutti apparteniamo, prima che per scelta politica dei Governi, per vocazione e naturale destinazione dei nostri popoli alla libertà, indipendenza, autogoverno democratico e rappresentativo ».

L'on. Cossiga ha d'altra parte aggiunto che « questa alleanza gli Stati Uniti, l'Italia e gli altri Paesi che vi partecipano hanno voluto e vogliono — perchè questa è la loro cultura e la loro civiltà — per la pace dei popoli, per la pace in Europa, per la pace nel mondo ». La sicurezza — ha concluso l'on. Cossiga — è « premessa indeclinabile e insieme frutto della pace. Per questo, operare per la sicurezza è operare per la pace ».

Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti il Presidente del Consiglio si è incontrato anche con il Segretario di Stato Cyrus Vance, con il Segretario alla Difesa Harold Brown e con il Segretario al Tesoro William Miller.

Comunicato finale.

Al termine della visita dell'on. Cossiga a Washington il 25 gennaio, la Casa Bianca ha diramato il seguente comunicato:

Su invito del presidente Carter, il presidente del Consiglio dei miistri italiano, Francesco Cossiga, ha effettuato il 24 e 25 gennaio una visita ufficiale a Washington. Il presidente del Consiglio italiano visita gli Stati Uniti anche nella sua veste di presidente del Consiglio dei ministri della Comunità europea per l'attuale semestre. Il presidente Carter ha offerto un pranzo alla Casa Bianca in onore del presidente del Consiglio Cossiga e ha avuto due incontri con lui.

Il presidente e il presidente del Consiglio hanno esaminato i rapporti particolarmente stretti tra i due paesi e hanno sottolineato la solidarietà esistente tra loro; hanno anche discusso varie importanti questioni internazionali di comune interesse. Queste comprendevano la crisi nell'Iran e nell'Afghanistan, le relazioni tra Est e Ovest, la situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, i perduranti sforzi intrapresi sia dagli Stati Uniti che dall'Italia per rafforzare l'Alleanza atlantica, la situazione economica internazionale, lo sviluppo della Comunità economica europea, di cui l'Italia regge attualmente la Presidenza, e

una vasta gamma di attività bilaterali intese a intensificare la cooperazione tra Stati Uniti e Italia in tutti i campi.

Il presidente ha espresso il suo apprezzamento e quello di tutto il popolo americano per l'aiuto e l'appoggio dell'Italia in rapporto allo sforzo internazionale per ottenere il rilascio degli ostaggi americani trattenuti dall'Iran in dispregio dei principi universalmente accettati del diritto internazionale.

Il presidente e il presidente del Consiglio hanno convenuto che è in gioco il principio del comportamento civile e dello stato di diritto. Essi ritengono che la perdurante detenzione, a scopo di ricatto, del personale diplomatico americano mette l'Iran in conflitto non soltanto con gli Stati Uniti ma con tutta la comunità mondiale. Il Presidente e il presidente del Consiglio hanno inoltre convenuto che tutti gli ostaggi debbono essere rilasciati incolumi. A questo fine, essi riconoscono concordemente la necessità di adoperare tutti i mezzi appropriati per convincere le autorità iraniane a porre fine all'illegale prigionia dei cittadini americani.

I due leaders hanno discusso in merito, all'invasione e all'occupazione dell'Afghanistan ed hanno convenuto che questa inaccettabile violazione della sovranità e dell'indipendenza di uno Stato precedentemente non-allineato, del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite costituisce una grave minaccia alla pace non solo di una regione di importanza vitale ma di tutto il mondo. Hanno rilevato il riconoscimento internazionale di questa minaccia — come espresso da un grandissimo numero di paesi, compresi tutti gli Stati della Comunità europea — nel voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che a stragrande maggioranza condanna l'azione sovietica nell'Afghanistan. I due leaders hanno fermamente ribadito la loro richiesta che tutte le truppe sovietiche vengano ritirate dall'Afghanistan. Il presidente e il presidente del Consiglio hanno espresso la loro ferma volontà di intraprendere, assieme alle nazioni che la pensano allo stesso modo, una serie di azioni coordinate per rendere ben chiaro all'Unione Sovietica che non le sarà consentito di commettere impunemente una simile aggressione.

Il presidente e il presidente del Consiglio hanno esaminato la situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e hanno concordato di portare avanti gli accordi di Camp David e la ricerca di una soluzione generale che riconosca la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza di ciascun paese della regione e i suoi diritti di vivere entro confini ben definiti e sicuri e che tenga conto dei diritti legittimi del popolo palestinese.

Il presidente e il presidente del Consiglio hanno inoltre discusso in merito alle questioni della sicurezza atlantica e hanno espresso la loro soddisfazione per la recente decisione della NATO di modernizzare le forze nucleari di teatro a lunga gittata dell'Alleanza, congiuntamente all'offerta ai paesi del Patto di Varsavia di negoziare una riduzione equilibrata di tali armi. Hanno rilevato e convenuto che non dovrebbero essere abbandonati gli sforzi per controllare e verificare le armi nucleari strategiche nell'interesse della pace mondiale.

Il presidente e il presidente del Consiglio hanno inoltre esaminato le difficoltà dell'attuale situazione economica e hanno concordato di cooperare strettamente negli sforzi per giungere a soluzioni comuni per fronteggiarle. Hanno discusso i piani per il Vertice economico di Venezia, che l'Italia ospiterà nel mese di giugno, con particolare rilievo al perseguimento di efficaci direttive politiche riguardo alla macroeconomia, all'energia, alle questioni commerciali e monetarie, come anche di nuove iniziative per sviluppare il dialogo Nord–Sud, al quale entrambe le parti annettono grande importanza.

Nel sottolineare la sua solidarietà con il presidente del Consiglio e con il popolo italiano nella lotta contro il terrorismo, il presidente ha espresso ammirazione per l'azione di governo del presidente del Consiglio ed il suo impegno verso la tradizione democratica. Egli ha inoltre espresso il suo apprezzamento per gli sforzi intrapresi dal governo italiano per far fronte alla difficile situazione economica, per giungere ad una maggiore stabilità e risolvere il problema più pressante del nostro tempo, la carenza di energia e assicurare il necessario tasso di crescita

economica.

Per promuovere ulteriormente lo stretto rapporto bilaterale tra gli Stati Uniti e l'Italia e rafforzare i vincoli democratici su entrambe le sponde dell'Atlantico, i due leaders hanno concordato di intensificare la cooperazione in tutta una serie di settori. I passi concreti a sostegno di tale cooperazione comprenderanno: la visita in Italia di una missione ad alto livello per gli investimenti allo scopo di ampliare gli investimenti americani nell'Italia meridionale; un'accresciuta collaborazione bilaterale nel campo della ricerca e dello sviluppo dell'energia; un programma generale per l'agricoltura che contribuirà a rendere l'Italia maggiormente autosufficiente nella produzione di carni ed incrementare le esportazioni statunitensi di cereali da foraggio; un'accresciuta attività di scambi culturali ed educativi tra l'Italia e gli Stati Uniti, comprese trasmissioni televisive educative per l'insegnamento delle reciproche lingue e l'azione preventiva contro la droga.

Il presidente ha dichiarato al presidente del Consiglio di guardare con particolare piacere alla visita che compirà a Roma in giugno e alla continuazione dei suoi colloqui bilaterali con i governanti italiani, colloqui che precederanno direttamente il vertice economico di Venezia.

Incontro con il Segretario generale dell'ONU.

Il 26 gennaio il Presidente del Consiglio on. Cossiga si è recato a New York dove si è incontrato con il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim.

Al centro dei colloqui al « Palazzo di Vetro » la delicata situazione internazionale, con particolare riguardo al Medio Oriente.

Il Presidente del Consiglio on. Cossiga ha manifestato a questo proposito la propria preoccupazione per la situazione in Iran e per la evoluzione del dialogo Nord-Sud ed ha offerto il contributo dell'Italia alla soluzione di tali problemi, in particolare durante il semestre di presidenza italiana della CEE.

Visita del Segretario di Stato Cyrus Vance

(Roma, 20 febbraio)

Il Segretario di Stato Cyrus Vance ha compiuto il 20 febbraio una visita a Roma, nel quadro di una serie di visite in alcune capitali europee.

Durante il suo breve soggiorno Vance è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica on. Pertini, dal Presidente del Consiglio on. Cossiga e si è incontrato con il ministro degli Esteri on. Ruffini.

Al centro dei colloqui tra Vance e l'on. Cossiga la posizione italiana riguardo alla proposta inglese di ritiro delle forze armate sovietiche dall'Afghanistan e la possibilità di dichiarare il Paese « Zona neutrale ».

L'on. Cossiga ha ribadito la necessità di una strategia globale in fatto di politica estera, elaborata dai « Nove » in stretta collaborazione con gli Stati Uniti e con gli altri alleati occidentali.

Il Governo italiano — ha detto l'on. Cossiga a Vance — insisteva perchè vi fosse uno stretto collegamento nel campo occidentale. All'interno di un tale schieramento compatto ed unito si sarebbero meglio evidenziati i legami particolari di ogni paese europeo, come i legami dell'Italia con gli altri Paesi dell'aera mediterranea. « L'Europa — ha affermato l'on. Cossiga — deve avere una sua soggettività specifica poichè specifici sono la sua posizione geopolitica, i suoi interessi, la sua struttura culturale e politica ».

Da parte sua Vance ha informato l'on. Cossiga ed il ministro degli Esteri on. Ruffini, presente al colloquio, sui contatti che gli Stati Uniti avevano intrapreso, dopo l'intervento armato sovietico in Afghanistan, con l'India e con il Pakistan, sugli sviluppi della vicenda degli ostaggi a Teheran, sulle conseguenze dell'annuncio fatto dal Presidente Carter di approntare una «task force» per intervenire in caso di minaccia contro i paesi del Golfo o le «Vie del petrolio».

Inoltre Vance ha illustrato ai suoi interlocutori gli sviluppi del negoziato tra Egitto e Israele per l'autonomia della Cisgiordania e di Gaza, riaffermando l'impegno degli Stati Uniti per una soluzione globale della crisi mediorientale.

Visita del Presidente Jimmy Carter

(Roma, 19-21 giugno)

Su invito del Presidente della Repubblica on. Pertini il Presidente degli Stati Uniti Carter ha compiuto dal 19 al 21 giugno una visita a Roma, accompagnato dal Segretario di Stato Edmund Muskie e dal Consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski.

Al suo arrivo, il Presidente Carter è stato accolto dal ministro degli Esteri on. Colombo e subito dopo si è recato al Quirinale dove si è incontrato con il Presidente Pertini. a) Scambio di brindisi tra il Presidente Pertini e il Presidente Carter.

Il 20 giugno in occasione di un pranzo offerto al Quirinale in onore del Presidente Carter, il Presidente Pertini ha pronunciato il seguente indirizzo di saluto:

Signor Presidente,

sono particolarmente lieto di porgere a Lei, alla Signora Carter ed alle personalità che La accompagnano, il benvenuto in questa Sua prima visita in Italia che cade in un momento così delicato e difficile della situazione politica internazionale, ed alla vigilia di una riunione, il vertice di Venezia, dalla quale l'opinione pubblica dei nostri Paesi attende una risposta non equivoca e rassicurante ai problemi ed agli interrogativi che si prospettano nel nostro futuro.

Anche se molte volte, in analoghe occasioni di incontri, si è voluto sottolineare quanti, e quanto profondi siano i vincoli, ormai tradizionali che uniscono i nostri due popoli ed i due Paesi, mi permetta, Signor Presidente, di farvi nuovamente richiamo per ribadire la sostanziale convergenza di vedute.

I legami di amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti sono molto profondi e solidi: è una lunga storia che comincia con un mio conterraneo, colui che aprì le frontiere del vecchio mondo al nuovo.

Una lunga storia di uomini e di idee che il grande oceano non ha fermato.

Penso all'influenza che la Rivoluzione americana esercitò sui moti per l'unità e l'indipendenza italiana, alla reciproca influenza politica e culturale che avvenne tra Italia e Stati Uniti nel primo cinquantennio dell'Ottocento, cui seguì la prima grande emigrazione di lavoro italiano verso gli Stati Uniti specialmente dalle zone più depresse del nostro Mezzogiorno.

Da quella emigrazione trasse origine un ceppo del vostro popolo, quello di « Italian Extraction », che si è distinto per laboriosità, tenacia, pazienza ed attaccamento sia alla Patria di adozione, sia alla antica Madre-Patria lontana.

Né noi italiani possiamo dimenticare che nell'ora più buia della nostra storia nazionale — e non soltanto nostra — vennero dagli Stati Uniti d'America un decisivo intervento contro il fascismo ed il nazismo, l'incoraggiamento morale, l'aiuto economico che permisero al nostro Paese distrutto e prostrato l'opera di ricostruzione e di reinserimento nella comunità internazionale.

Ripensando a quella nostra lotta non posso non ricordare a me stesso il nobile messaggio che Franklin Delano Roosevelt indirizzò al Congresso degli Stati Uniti nell'inverno di guerra del 1944.

La sua libertà era la medesima per la quale combattevamo noi, patrioti italiani sui monti e nelle città, per la quale combattevano la Resistenza europea e le armate alleate. Era una libertà completa, politica e sociale, che oggi costituisce ancora il valore fondamentale per il quale

noi e voi, Signor Presidente, tuttora lottiamo. Voglio qui citare due brani di quel discorso di Roosevelt che tutti dobbiamo meditare: « Questa Repubblica ebbe le sue origini e raggiunse la sua attuale potenza sotto la protezione di alcuni diritti politici inalienabili: tra questi la libertà di parola, la libertà di stampa, la libertà di culto, il giudizio a mezzo di giuria, la garanzia contro le perquisizioni e gli arresti arbitrari. Questi erano i nostri diritti alla vita e alla libertà ».

Ma il grande Presidente così completava il suo pensiero: « Siamo ormai pienamente consapevoli che non può esistere nessuna vera libertà individuale la quale non sia accompagnata da sicurezza ed indipendenza economica. 'Gli uomini bisognosi non sono uomini liberi', gli affamati ed i disoccupati sono il materiale con il quale si edificano le dittature. Oggi questi postulati economici sono accettati come verità evidenti per se stesse. Noi abbiamo accettato per così dire una nuova dichiarazione dei diritti del cittadino, in virtù della quale possiamo gettare nuove basi per la sicurezza e la prosperità di tutti, senza riguardo alla condizione sociale, alla razza o alla fede ».

Questa nozione della libertà, Signor Presidente, va propugnata e difesa coerentemente, anche nell'ordine internazionale, nei rapporti con tutti i popoli, con le Nazioni emergenti, con il Terzo Mondo che tanto bisogno ha dell'aiuto delle Nazioni industrializzate per risolvere alternative spesso di vita e di morte che lo sovrastano.

Mentre io parlo milioni di creature umane lottano contro la fame. Nel 1979 18 milioni di bambini sono morti per denutrizione nel mondo. Questa strage di innocenti pesa come una condanna sulla coscienza di ogni uomo di Stato e quindi anche sulla mia coscienza.

Risolvere questi angosciosi problemi significa consolidare quella libertà esaltata con nobili parole dal Presidente Roosevelt.

Per difendere questa libertà tutta intera ed indivisibile due volte gli Stati Uniti sono venuti nel Vecchio Continente: due sbarchi memorabili che ho personalmente vissuto nel primo e nel secondo conflitto mondiale e dei quali resta il perenne monumento nelle bianche lapidi che ricordano i soldati americani caduti per la libertà dell'Europa. Perfettamente, caduti per la libertà dell'Europa, perchè gli Stati Uniti vennero nel nostro Continente non spinti da bramosie di conquiste, ma solo dal fermo proposito di impedire il sopravvento di regimi autoritari. Vennero per difendere la nostra libertà.

Signor Presidente,

l'Italia persegue una politica di dialogo e di distensione, consapevole della necessità di contatti che valgano a comprendere le posizioni delle altre parti ed a far apprezzare le proprie e nel convincimento che la distensione sia l'unica via possibile per evitare una pericolosa spirale involutiva dei rapporti internazionali. In effetti, solo un clima generale capace di concorrere al mantenimento di rapporti amichevoli e fiduciosi, può collocare le relazioni tra gli Stati in un contesto nel quale sia possibile non solo comporre le contrapposizioni ed i confronti, ma, ciò che è più importante e significativo, ridurne e diminuirne le cause. È questo lo spirito della nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica, ed è questo anche lo spirito del nostro assiduo impegno a favore della creazione di una entità politica unitaria in Europa.

In entrambi vediamo infatti il mezzo più sicuro per allontanare le minacce alla pace per la riduzione delle tensioni, per la realizzazione di tutte quelle condizioni che sono necessarie ad uno sviluppo pacifico

ed armonioso dei nostri popoli.

È necessario tuttavia, specie in un momento in cui più denso di interrogativi si presenta il futuro, riuscire a dare espressione a quella solidarietà occidentale cui ci richiamiamo: essa, cioè, deve tradursi in atteggiamenti concreti ed uniformi sui principali problemi che ci confrontano.

Se una lezione infatti può essere tratta dall'analisi della presente congiuntura politica e dalle sue prospettive, essa non può che essere quella della necessità, anzi dell'urgenza, ormai di stringere i legami, di creare nuovi modelli di consultazione di e cooperazione, nell'apprezzamento del vincolo che ci rende tutti egualmente indispensabili alla sicurezza comune.

Per questi motivi sentiamo viva solidarietà e comprensione per i sentimenti del popolo degli Stati Uniti e per l'atteggiamento del Suo Governo nella triste vicenda degli ostaggi di Teheran. Io personalmente ho compreso, Signor Presidente, il dramma del Suo animo: essere costretto ad un'amara prudenza pur di evitare un conflitto mondiale. E spesso mi sono chiesto che sarebbe mai accaduto se per ipotesi gli ostaggi fossero stati non di nazionalità statunitense, ma di altra nazionalità. Torna a mio vanto essere stato il primo a dimostrarLe piena solidarietà ed a far giungere una ferma protesta alle Autorità di Teheran.

Il nostro appoggio al Paese amico ed alleato è in questo momento ispirato soprattutto dalla considerazione di quanto sia necessario ripristinare al più presto una situazione di legalità che è stata così brutalmente infranta e che rischia di coinvolgere nel sovvertimento di regole tradizionali del comportamento tra Stati, quel clima generale dei rapporti internazionali che è il presupposto per l'esistenza stessa di una comunità di Stati fondata sul diritto.

Per gli stessi motivi, l'Italia si oppone ad ogni deviazione dalla regola di uno sforzo costante per salvaguardare la distensione. In particolare condanna quella gravissima attualmente perpetrata in Afghanistan. Essa infatti pone a repentaglio non solo gli equilibri locali, ma anche i principi generali della convivenza tra i popoli.

Ancora una volta, dunque eleviamo la nostra ferma protesta contro la brutale invasione di quella nazione e memori della lotta da noi sostenuta contro lo straniero che aveva occupato ed opprimeva la nostra patria, inviamo da questa sede, resa oggi più solenne dalla Sua presenza, Signor Presidente, la nostra fraterna solidarietà ai patrioti afgani, che stanno eroicamente battendosi contro l'invasore. Viltà sarebbe rassegnarci al delittuoso fatto compiuto. E la viltà è la nemica prima non solo della pace, ma anche della democrazia.

Il compito di difendere la pace e la democrazia nel mondo non può che essere impegno comune.

E l'Europa deve assumersi la sua parte di responsabilità in questo gravoso compito, se non vuole perire, e potrà validamente assumerlo nella misura in cui riuscirà a realizzare la sua unità.

Ma questa unità non sarà mai realizzata finchè non saremo capaci di abbandonare i nostri egoismi ed interessi particolari e non accetteremo di includere nella comunità europea anche nazioni come la Spagna ed il Portogallo.

È vivo ancora in me il ricordo dell'esaltante viaggio fatto di recente in Spagna, nazione che dopo essere passata dalla lunga dittatura alla democrazia senza spargimento di sangue, oggi è tutta protesa verso la sua rinascita sociale ed economica sotto la guida di un sovrano giovane e saggio.

Non si realizzerà mai una vera unità europea finchè si tenterà di creare direttori o peggio consolati: le nazioni dell'Europa democratica — tutte le nazioni senza discriminazione alcuna — debbono farne parte con eguali diritti ed eguali doveri. L'Italia ha dimostrato di saper assolvere ai suoi doveri, ma intende veder salvaguardati i suoi diritti e soprattutto la sua dignità di nazione.

Ella conosce, Signor Presidente, le discriminazioni che si sono fatte e che si è tentato di fare nei confronti dell'Italia. Gli Stati Uniti ci hanno sostenuto, e di ciò, Signor Presidente, Le siamo grati.

Ma mi sia consentito, tuttavia, quale rappresentante dell'Italia, di questa mia patria al cui bene ho dedicato tutta la mia vita, di protestare.

Queste discriminazioni sono prive di senso, perchè si trascura l'importanza strategica che rappresenta l'Italia con la sua posizione geografica: essa è un ponte democratico, che unisce l'Europa all'Africa e al Medio Oriente e se per dannata ipotesi questo ponte dovesse saltare, non solo tale fatto sconvolgerebbe il bacino mediterraneo, ma metterebbe in pericolo la stessa pace nel mondo. E il terrorismo, scatenato del nostro paese, probabilmente questo si prefigge.

Con pari diritti e pari doveri di ciascun membro, senza assurde e stolte discriminazioni si può costruire veramente l'unità europea.

Allora e soltanto allora l'Europa, che per secoli è stata un campo di battaglia, potrà divenire con il suo potenziale umano, culturale, tecnologico e industriale terra di solidarietà.

Potrà veramente essere di valido aiuto al consolidamento e alla difesa della Pace nel mondo.

Con questi propositi e queste considerazioni levo il calice alla prosperità del popolo americano, ai legami sempre più stretti tra l'Italia e gli Stati Uniti, al benessere Suo, Signor Presidente, e della Sua gentile Consorte, alla salute di tutti i presenti.

Il Presidente Carter, prendendo la parola subito dopo il presidente Pertini si è così espresso:

Signor Presidente,

in ciascuna delle nostre terre è nata una democrazia. Ognuna ha lottato per raggiungere l'equilibrio tra unità e libertà che ha elevato le società liberate alla più alta forma di governo umano: l'autogoverno. La libertà e i diritti umani non hanno amico più tenace, nel pensiero e nelle azioni, di Sandro Pertini. Egli ha pagato il prezzo della libertà personale e della democrazia nel suo paese con anni di dura reclusione. Mi consta, infatti, che nel 1940 egli non fu rilasciato dal carcere, come era legalmente suo diritto, perchè ritenuto « particolarmente pericoloso ». E così egli è tuttora: pericoloso per chiunque minacci di distruggere o limitare la libertà di un individuo, i diritti di un gruppo, la vita o la sopravvivenza della gente libera. Come capo di Stato, egli è stato il primo ad appellarsi alle autorità iraniane affinchè liberassero il nostro personale diplomatico dai terroristi, e mi è particolarmente gradito in questa circostanza ufficiale esprimere la gratitudine mia e del popolo americano per il suo costante appoggio.

Tre concetti fondamentali hanno caratterizzato le nostre discussioni di oggi. Il primo è che la migliore politica possibile per i nostri paesi, dato che negli anni '80 ci troveremo di fronte a momenti di pericolo, di mutamenti e di verifica, è una politica che persegue una forte difesa della sicurezza nazionale, che nel contempo è necessaria alla controparte.

Nei passati decenni l'Occidente ha contrastato con successo l'espansionismo sovietico verso ovest e verso est. Oggi vediamo che l'Unione Sovietica si spinge verso sud: direttamente nell'Afghanistan e indirettamente attraverso il Vietnam e la Cambogia. Questo fatto rappresenta una sfida strategica agli interessi vitali dell'Occidente e le democrazie industriali debbono opporvi un fronte comune. Se rimaniamo saldi nella nostra determinazione, concerteremo una posizione dalla quale possiamo incoraggiare la distensione. Se falliremo, avremo permesso che l'equilibrio strategico, politico ed economico venga gravemente alterato in favore del totalitarismo.

La seconda convinzione da noi condivisa è che non possiamo difendere il nostro comune retaggio di libertà soltanto con le armi. In futuro il nostro sistema di vita dipenderà ugualmente dalla nostra capacità di garantire possibilità economiche e giustizia sociale a tutti i nostri cittadini e di creare convenienti condizioni di vita nel mondo, in cui la libertà possa sopravvivere e prosperare.

Dobbiamo essere prudenti teorici e concreti politici nel nostro approccio alla dipendenza dall'energia, all'inflazione, ai paesi in via di sviluppo, al controllo degli armamenti nonchè alla pace in regioni travagliate come il Medio Oriente.

Il terzo concetto di base che ha permeato oggi le nostre discussioni è che la sicurezza nazionale e la pace mondiale possono essere raggiunte soltanto mantenendo forte e compatta l'Alleanza atlantica. Come la migliore forma di governo è l'autogoverno, così il più forte elemento di coesione di qualsiasi alleanza è il libero arbitrio.

Signor presidente, non abbiamo paura di affrontare direttamente e davanti agli occhi di tutti le sfide più importanti poste oggi alla nostra alleanza. Recentemente abbiamo udito spesso nominare le divergenze e i disaccordi tra le democrazie occidentali. Nel mio paese e in Europa alcune voci parlano di confusione; alcuni pessimisti considerano la discussione tra nazioni democratiche come un indizio di fatale debolezza. Essi prevedono il declino della civiltà occidentale, la diffusione

del pessimismo, del materialismo, della fiacchezza di volontà nonchè la diminuzione della fiducia in noi stessi e nelle nostre istituzioni.

La nostra esperienza e la realtà stessa dimostrano chiaramente che questi sedicenti « realisti » si sbagliano. Il fatto che siamo alle prese apertamente e pubblicamente con problemi economici o sociali non può oscurare le straordinarie conquiste della nostra società nel suo insieme. Le nazioni democratiche sono come calamite per i giovani studenti di tutto il mondo. Il mondo democratico è un centro di fecondità intellettuale e tecnologica, è un grande fulcro di creatività culturale; esso sta attraversando un'importante fase di rinascita della fede religiosa e le nostre istituzioni politiche danno prova di un'elasticità mai eguagliata nel mondo totalitario.

Non è dalla democrazia che milioni di rifugiati sono fuggiti dal 1945 in poi. Non è stato per sfuggire alla democrazia che la gente ha rischiato la vita su piccole barche in alto mare nelle ultime settimane. Non a causa della democrazia quasi il dieci per cento della popolazione di un'intera nazione asiatica ha lasciato la sua antica patria. E non è certo colpa della democrazia ma dell'oppressione straniera se centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini sono fuggiti dall'Afghanistan. Questi milioni di fuggiaschi si sono pronunciati — mentre si levano altri milioni di voci — a favore di quella profonda convinzione che conferisce alla democrazia il suo dinamismo unico: la fede negli inalienabili diritti e nella dignità degli esseri umani.

Le conquiste materiali e la vitalità culturale non esprimono di per se stesse la forza della nostra eredità spirituale. Nè lo spirito che anima la nostra società si rivela soltanto nell'iniziativa, nel talento e nel successo della nostra gente. La fondamentale aspirazione alla democrazia sorge proprio dall'intimo del cuore e dell'anima. Perciò l'eco dell'invocazione di libertà, che non si può far tacere, risuona ovunque. Di essa sono portavoce le nazioni che si incontreranno a Venezia.

La nostra fede nei diritti umani — la libertà, la dignità, il valore di ogni individuo - è il concetto rivoluzionario più irresistibile dei nostri tempi. Esso ha prodotto un livello di progresso economico e di creatività intellettuale quale non ha mai originato nessun'altra filosofia o idea politica. Noi non abbiamo motivo di temere il cambiamento, le idee nuove o i nuovi problemi. Non ci serviamo delle invasioni militari, come quelle dei così detti vicini amici, e tanto meno del terrorismo per sostenere il principio della libertà — esso s'impone da solo. Negli ultimi anni la ricerca della libertà e della democrazia si è diffusa ovunque - in Spagna, in Portogallo, in Grecia, in Africa e nell'America latina. Oggi l'autentica voce umana della democrazia risuona molto più chiaramente degli striduli altoparlanti dei regimi autoritari. Ma, benchè la libertà non abbia bisogno di essere imposta con la forza, sappiamo tutti molto bene che, una volta conquistata, essa va difesa. La difesa della pace esige forza, non debolezza; fermezza, non esitazione; orgoglio, non arroganza. Noi non vogliamo rifare il mondo sul modello dell'America o dell'Occidente. Vogliamo che i popoli del mondo possano decidere del proprio destino, esserne artefici e fare le proprie scelte. Abbiamo fiducia poichè la storia è dalla parte della libertà.

Sia ben chiaro: l'Occidente non è mosso da un'implacabile ostilità o dal desiderio di un confronto indiscriminato o di un ritorno alla guerra fredda, ma per l'alleanza occidentale limitarsi ad accettare l'occupazione e la dominazione straniera nell'Afghanistan come un fatto compiuto equivarrebbe a dare al mondo un cinico segno che potrebbe solo favorire ulteriori aggressioni, tensioni e pericoli per la pace mondiale. Abbiamo la responsabilità di esprimere in termini concreti la nostra condanna dell'invasione sovietica finchè questa invasione continuerà. Non possiamo conoscere con certezza le motivazioni di questa ultima mossa sovietica, sapere se l'Afghanistan rappresenti l'obiettivo o il preludio, ma non vi è dubbio che essa minacci più gravemente l'indipendenza dei paesi dell'area e l'accesso del mondo a risorse vitali e a vitali rotte marittime.

Il fatto è che le nostre democrazie dipendono in modo fondamentale dalle forniture di petrolio provenienti da una regione instabile la cui sicurezza, a causa delle divisioni interne come della minaccia esterna, è oggi in forse. Se non verrà risolto, quel problema di sicurezza potrà cambiare il nostro modo di vivere. Esso influisce già, direttamente e drasticamente, sulla vita di tutti noi. Ma il nostro interesse alla pace e alla stabilità della regione va ben oltre la sfera economica. In questo mondo sempre più interdipendente ritenere che alle aggressioni si debba far fronte solo quando si verificano alla porta di casa equivale a gettarsi in nuove e pericolosissime avventure.

La distensione con i sovietici resta il nostro obiettivo. Ma la distensione deve avere come solida base la capacità di scoraggiare le aggressioni. I sovietici devono capire che non possono avventatamente minacciare la pace mondiale, o continuare a godere dei vantaggi della cooperazione mentre seguono una politica di intervento armato. Soprattutto, si sappia che è destinato a fallire qualunque sforzo per dividere la nostra alleanza o coltivare in noi la falsa idea che l'America o l'Europa possano in qualche modo essere isole di distensione mentre altrove si perpetrano aggressioni. Riconosciamo che la nostra politica verso coloro che possono minacciare la pace dev'essere chiara, coerente, comprensibile. Non vi dev'essere posto per errori di calcolo.

Ma voglio mettere ugualmente in chiaro come la via verso il miglioramento delle relazioni sia aperta, ed è questa la via che preferisco. Sono sicuro che se gli americani sono decisi a sostenere una politica forte contro l'aggressione sovietica, essi vogliono anche che i nostri energici sforzi per il controllo degli armamenti continuino. Sappiamo che il Trattato SALT-2 può contribuire direttamente alla sicurezza non solo degli Stati Uniti ma anche dell'Europa e del mondo intero. Esso può contribuire a ridurre in futuro la corsa agli armamenti, a sostenere la linea d'importanza storica tesa alla limitazione delle armi nucleari e a mantener viva la fiducia che in un contesto di cooperazione anche le più pericolose divergenze possano essere risolte. Soprattutto oggi, in questo clima di tensione, l'osservanza delle limitazioni reciproche imposte dal trattato è nel massimo interesse di ogni nazione del mondo. Intendo, perciò, rispettarne l'oggetto e gli scopi finché l'Unione Sovietica, come da noi constatato, farà altrettanto. Continuerò a tenere

strette consultazioni con il nostro Congresso per ottenere la ratifica del SALT-2 entro il più breve tempo consentito.

Inoltre, se vogliamo che gli anni '80 non diventino il decennio della violenza, dobbiamo insieme con i nostri amici rinnovare gli sforzi per stabilire in tutti i suoi aspetti la corsa agli armamenti e ampliare la portata degli accordi sul controllo di questi ultimi. In conclusione, non ammetto previsioni di debolezza o fallimento per la democrazia nel mondo. Le nostre società, i nostri valori, le nostre libertà entreranno in crisi solo se noi glielo permetteremo, solo se ci arrenderemo alla incertezza circa le nostre posizioni e le nostre convinzioni, solo se dimenticheremo che ogni nazione e ogni individuo hanno la propria parte di responsabilità nel riunire in un patrimonio comune e difendere quei principi che ci uniscono — e sono convinto che non ci arrenderemo né dimenticheremo mai.

Signor presidente, signor primo ministro, signore e signori, come in ogni democrazia dobbiamo alimentare lo spirito comunitario che da solo può rendere l'insieme di una nazione più grande della somma delle sue parti, così nell'alleanza dei paesi liberi, se non agiremo insieme, singolarmente saremo di certo vulnerabili. Garantisco il risoluto impegno dell'America per la salvaguardia dei nostri comuni interessi di sicurezza e di pace; contiamo sui nostri amici ed alleati europei per essere aiutati in questo sforzo. Insieme possiamo e intendiamo difendere i valori e gli interessi della nostra società. L'esperienza storica consiglia questa linea d'azione, le attuali circostanze la impongono. In questo spirito di alleanza e di partnership vi chiedo di unirvi a me in un brindisi al Presidente Pertini, alle tradizioni di due grandi paesi che procedono paralleli e al tempo stesso legati fra loro, nonché all'incrollabile spirito di libertà, amicizia e amore per la vita umana che uniranno per sempre i nostri paesi e i nostri popoli.

Dichiarazione stampa congiunta.

Il 20 giungo, al termine dei colloqui del Presidente Carter con il Presidente della Repubblica on. Pertini, con il Presidente del Consiglio on. Cossiga e con esponenti del Governo, è stata diffusa la seguente « Dichiarazione–stampa » congiunta:

Su invito del Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, il presidente degli Stati Uniti d'America, Jimmy Carter, ha compiuto, dal 19 al 21 giugno, una visita di Stato a Roma. La visita ha dato ai due presidenti l'opportunità di compiere un produttivo scambio di vedute. Si sono inoltre svolte costruttive riunioni tra il presidente Carter e il presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Cossiga. A tali riunioni erano presenti anche il ministro degli Affari esteri, Emilio Colombo, e il segretario di Stato, Edmund Muskie.

Le due parti hanno preso atto con soddisfazione degli strettissimi rapporti tra Stati Uniti e Italia, basati su antichi vincoli di amicizia e di affinità, su una comune dedizione ai valori democratici e sui legami che derivano dall'appartenenza dei due paesi all'Alleanza atlantica. Nel corso delle discussioni, vi è stato uno scambio di vedute sulle questioni chiave internazionali di particolare interesse per i due governi: esse comprendevano la crisi afghana, la situazione nel Medio Oriente, il grave problema della detenzione illegale degli ostaggi in Iran e la cooperazione fra Stati Uniti e Italia per la promozione della sicurezza e della pace. Il presidente Carter ha espresso il proprio apprezzamento per il ruolo costruttivo svolto dal primo ministro Cossiga nella sua qualità di presidente della Comunità europea nel semestre in corso.

La situazione internazionale creata dall'intervento armato sovietico nell'Afghanistan e dalla sua perdurante occupazione è stata esaminata in modo approfondito. Si è convenuto che quest'azione sovietica, compiuta in flagrante violazione della Carta delle Nazioni Unite, rappresenta una minaccia per la pace, pone una grave sfida all'Occidente e ai suoi interessi nell'Asia sudoccidentale e nel Golfo Persico, e ha creato

un serio ostacolo al processo distensivo.

In seguito a questa valutazione, le due parti considerano indispensabile una strategia politica occidentale globale, che abbia come obiettivo di far capire all'Unione Sovietica, mediante l'applicazione di misure tangibili, la necessità di un rapido e completo ritiro delle sue truppe dall'Afghanistan.

In conformità con questa opinione, le due parti hanno accolto con soddisfazione le misure concertate che la NATO sta perseguendo allo scopo di consolidare la difesa comune in risposta alla sfida strategica che tutti gli alleati occidentali devono affrontare. I due governi hanno confermato il loro impegno per la realizzazione, il più presto possibile, degli obiettivi contenuti nel programma difensivo a lungo termine della NATO. Le due parti hanno riconosciuto che una maggiore attenzione europea alle esigenze della sicurezza, nell'ambito dell'area coperta dal Trattato NATO, richiede una sempre maggiore urgenza a causa dell'impegno di risorse statunitensi per la costruzione di una struttura di sicurezza nella regione dell'Asia sudoccidentale e del Golfo Persico.

Il presidente Carter e il primo ministro Cossiga hanno espresso la loro soddisfazione per la decisione della NATO di perseguire gli obiettivi complementari del controllo degli armamenti e lo spiegamento delle forze nucleari di teatro. Il presidente Carter ha ribadito la propria ammirazione per la leadership del primo ministro Cossiga in questo sforzo. Il primo ministro Cossiga ha confermato l'appoggio attivo dell'Italia per porre in atto l'offerta della NATO del 12 dicembre 1979, con la quale invitava l'Unione Sovietica ad avviare i negoziati sulla limitazione dei sistemi di armi nucleari di teatro a lunga gittata.

Il presidente Carter ha espresso il suo apprezzamento e quello di tutto il popolo americano per l'appoggio dell'Italia allo sforzo internazionale per assicurare il rilascio degli ostaggi americani trattenuti in Iran in violazione del diritto internazionale e delle norme del vivere civile universalmente accettate. È stato sottolineato che il principio dell'imperio della legge, vitale per il benessere e la stabilità della comunità mondiale, è in gioco in questa crisi. È stata inoltre espressa la convinzione che il rilascio degli ostaggi rappresenti una pregiudiziale per il

ristabilimento del prestigio internazionale dell'Iran e la ripresa di relazioni reciprocamente vantaggiose con il suo governo ,compresa la revoca delle sanzioni economiche.

Passando ad altre questioni di comune interesse, il presidente Carter ha ribadito l'impegno americano per una pace globale nel Medio Oriente, che comprenda la soluzione del problema palestinese in tutti i suoi aspetti. Egli ha riaffermato la convinzione che gli Accordi di Camp David continuano a fornire la struttura più solida per costruire il significativo progresso che è già stato compiuto per porre fine a decenni di amarezze e di conflitti nel Medio Oriente.

Il primo ministro Cossiga ha manifestato il pieno accordo dell'Italia per l'obiettivo di una pace globale e duratura, dove regni la giustizia per tutti, sia per Israele sia per i paesi arabi e il popolo palestinese. Questo obiettivo viene condiviso dagli Stati Uniti. È approvato anche dai paesi della Comunità europea ed è stato confermato nella Dichiarazione del 13 giugno del Consiglio europeo di Venezia. Nel contesto degli sforzi mirati a realizzare questo obiettivo, egli ha espresso la speranza che si possa realizzare un significativo progresso nell'attuazione di tutti gli aspetti dell'Accordo raggiunto a Camp David, grazie all'impegno personale e coraggioso del presidente Carter.

Le due parti hanno riaffermato il loro impegno di operare per la distensione, impegno basato sui principi della reciprocità e della moderazione di tutti. Essi hanno convenuto che la distensione può essere raggiunta soltanto a condizione che il suo carattere globale e indivisibile venga riconosciuto indispensabile.

È seguito uno scambio di vedute sulle questioni all'ordine del giorno del vertice di Venezia, che si terrà il 22 e 23 giungo. Il presidente Carter ha espresso il proprio apprezzamento per gli importanti preparativi che l'Italia, in qualità di paese ospite, ha approntato per le sette democrazie industrializzate che prenderanno parte al vertice.

Le due parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di più strette consultazioni tra le democrazie industrializzate per formulare una strategia globale basata sulla sicurezza reciproca per poter far fronte alle sfide degli anni Ottanta: le crisi, l'instabilità e i conflitti nel mondo causati molto spesso da povertà, sottosviluppo e ingiustizia.

Per incoraggiare le strette relazioni bilaterali tra Italia e Stati Uniti, si è convenuto di intensificare la cooperazione reciprocamente vantaggiosa in una vasta gamma di settori. I due governi hanno annunciato la loro decisione di cooperare nella progettazione della più grande installazione mondiale per la conversione diretta della luce del sole in elettricità, un impianto fotovoltaico di un megawatt da installare in Puglia. Essi hanno convenuto di proseguire gli altri progetti di ricerca e gli scambi di informazione nel settore dell'energia solare e in quelli delle tecnologie per il carbone, dell'energia geotermica, della sicurezza nucleare e della conservazione dell'energia.

In campo sociale, si è convenuto di continuare la cooperazione per combattere la disoccupazione, in particolare tra i giovani. È stata espressa inoltre soddisfazione per il positivo impatto dell'accordo per la sicurezza sociale. I due governi continueranno a cooperare sia su base bilaterale che multilaterale per la soppressione del traffico internazionale della droga, insieme alla prevenzione e al trattamento dell'abuso di narcotici.

È stato preso inoltre in considerazione un incremento della conoscenza degli idiomi nei due paesi. Avendo preso atto con soddisfazione dei risultati del Memorandum di accordo firmato a Roma il 4 maggio 1978, le due parti hanno convenuto di operare insieme per produrre programmi televisivi per l'insegnamento dei rispettivi idiomi. Il governo italiano ha annunciato l'intenzione di aumentare il contributo finanziario al « Programma Fulbright » per equipararlo a quello statunitense dei prossimi anni.

La decisione di recente annunciata dalla Fondazione Cini di Venezia e dalla Fondazione Guggenheim di New York di cooperare per la creazione di un importante centro culturale a Venezia è stata rilevata con soddisfazione come concreto e valido esempio del contributo che il settore privato offre allo sviluppo delle relazioni bilaterali tra gli

Stati Uniti e l'Italia.

Visita del ministro dell'Industria sen. Bisaglia (24–26 settembre)

Il ministro dell'Industria sen. Bisaglia ha compiuto dal 24 al 26 settembre una visita a Washington e New York, per studiare i modi per rafforzare la cooperazione energetica tra l'Italia e gli Stati Uniti ed esaminare le possibilità di diversificare le fonti di energia a favore del carbone.

Inoltre, durante il suo soggiorno, il ministro Bisaglia, che era accompagnato dal presidente dell'ENEL Corbellini e dal presidente dell'ENI Grandi, ha anche discusso con il consigliere per la sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, gli aspetti politici della cooperazione tra i due Paesi.

Nell'incontro tra il sen. Bisaglia e Brzezinski ha avuto una parte preponderante l'esame della crisi nella zona Mediorientale: al riguardo entrambi si sono detti preoccupati per la situazione ed hanno constatato la necessità di una risposta agli eventi in forma solidale e non isolata. Inoltre sia il sen. Bisaglia sia Brzezinski hanno sottolineato i gravi problemi che si sarebbero potuti creare per gli approvvigionamenti petroliferi dell'occidente.

La cooperazione tra Italia e Stati Uniti nel settore energetico è stata invece discussa dal sen. Bisaglia con il Segretario per l'energia Charles Duncan.

Durante il colloquio, cui erano presenti il Presidente dell'ENEL Corbellini ed il Presidente dell'ENI Grandi, è stata in particolare esaminata la possibilità per l'Italia di utilizzare il carbone proveniente da giacimenti statunitensi.

Il ministro Bisaglia ha illustrato gli obiettivi dell'Italia nel campo della politica energetica ed il ruolo che il Governo intendeva assegnare al carbone per diminuire la dipendenza del Paese dal petrolio, anche alla luce delle ostilità apertesi tra Iran e Iraq. Duncan ha riaffermato la disponibilità degli Stati Uniti ad aiutare l'Italia in caso di particolari necessità.

Il sen. Bisaglia e Duncan hanno concretizzato un impegno di principio dell'Italia a prendere parte (tramite l'ENI) ad alcune iniziative di ricerca tecnologica previste dall'accordo sull'energia tra Italia e Stati Uniti e degli Stati Uniti a partecipare ad una iniziativa dell'ENI volta a studiare nuove tecnologie per rendere utilizzabili i giacimenti di carbone italiani.

Infine è stato esaminato il problema dell'aggiornamento delle infrastrutture, per facilitare il trasporto del carbone verso i porti di imbarco (al riguardo Duncan si è detto disposto a promuovere una revisione delle tariffe interne statunitensi) e migliorare le attrezzature navali e portuali italiane.

TANZANIA

Visita del Presidente della Repubblica Julius Nyerere

(Roma, 7-10 marzo)

Il Presidente della Repubblica della Tanzania Julius Nyerere è giunto a Roma il 7 marzo per una visita ufficiale di quattro giorni.

Nell'incontro con il Presidente della Repubblica on. Pertini l'ospite ha esaminato le relazioni economiche bilaterali e l'evoluzione della situazione nello Zimbawe-Rhodesia alla luce dei risultati delle elezioni conclusesi poco tempo prima con il successo di Robert Mugabe.

Il Presidente Pertini ha concordato con il Presidente Nyerere sulla necessità di combattere il pericolo concreto del neocolonialismo e ha sottolineato che per l'Italia la cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo si poneva « su un piano di assoluta eguaglianza e non ingerenza ».

Al termine della colazione offerta in onore del Presidente della Tanzania il Presidente Pertini ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente,

sono lieto di darLe il più caloroso benvenuto, in occasione di questa Sua prima visita ufficiale in Italia.

Una visita cui annettiamo grande importanza perchè conferma, in un momento particolarmente significativo, i profondi rapporti di amicizia fra i nostri popoli, basati sulla comune volontà di consolidare la pace e la cooperazione internazionale, rimuovendo le cause di instabilità e gli ostacoli al processo di sviluppo economico e sociale dell'Africa. Una visita, aggiungo, che permette a me e agli uomini di governo del mio Paese di approfondire la conoscenza personale di uno dei grandi protagonisti del Risorgimento africano, cioè di quel travolgente movimento di indipendenza, di riscatto civile, politico e culturale che si colloca tra i più significativi eventi della storia umana.

L'Italia, Signor Presidente, ben conosce per averli sperimentati con lutti e dolori, i pericoli che l'intervento di potenze straniere crea quando si tenta di strumentalizzare i movimenti di risorgimento nazionale a vantaggio di altri disegni. Anche noi dicevamo «l'Italia agli Italiani»,

come voi dite oggi «l'Africa agli Africani».

Il momento che attraversa il Risorgimento africano è, a nostro

giudizio, delicatissimo: non pochi timori destano la propagazione delle situazioni conflittuali ed il tentativo di ritornare alla logica delle sfere di influenza in un Continente che ha invece posto il non-allineamento e l'unità alla base della sua organizzazione regionale.

L'Italia considera con viva preoccupazione queste tendenze e con voi vuole evitare interferenze in problemi che debbono trovare soluzioni pacifiche ed autenticamente africane, nel pieno rispetto delle aspirazioni dei popoli a sempre più elevati livelli di libertà, di giustizia

e di progresso sociale.

Da questa consapevolezza nasce l'impegno dell'Italia a promuovere la cooperazione allo sviluppo e sostenere la pacifica liberazione dei popoli dell'Africa Australe dal colonialismo e dal razzismo. Un obiettivo che deve essere perseguito con senso dell'equilibrio e lungimiranza. Si tratta in altre parole di ispirarsi in questa circostanza a quel medesimo principio che Ella, Signor Presidente, ha con realismo e lucidità affermato in altro contesto: evitare la precipitazione, nel convincimento che ciò che conta non è la velocità ma la direzione; adagio, infatti, non significa senza determinazione.

In tale prospettiva abbiamo vivamente apprezzato l'azione da Lei promossa in Africa, in particolare come Presidente dei Paesi di Prima Linea, per contribuire in maniera determinante al raggiungimento ed alla applicazione degli Accordi di Lancaster House in vista del conseguimento, attraverso il metodo negoziale, di una indipendenza internazionalmente accettabile dello Zimbabwe. Riteniamo che solo dal rafforzamento della cooperazione tra gli Stati di Prima Linea ed il Nuovo Governo liberamente eletto dello Zimbabwe possano derivare più avanzati assetti di stabilità e di promozione economica e sociale nella regione. Al raggiungimento di questi obiettivi si intende contribuire, anche da parte nostra, con interventi umanitari nei confronti dei rifugiati ed iniziative di sostegno allo sviluppo.

Il nostro Paese ha in effetti affermato la sua disponibilità a sviluppare rapporti di cooperazione economica e tecnica, non soltanto nel reciproco interesse, ma come nostro contributo, su un piano di assoluta eguaglianza, per comporre le autonome necessità di sviluppo con l'esigenza di una più vasta utilizzazione e valorizzazione delle risorse, nel rispetto delle scelte delle opzioni politiche e sociali.

L'Italia intende partecipare a questo processo, sia con iniziative bilaterali, sia nell'ambito della Comunità Europea. In questo contesto guardiamo alla rinnovata Convenzione di Lomè come uno strumento suscettibile di portare alla instaurazione di nuovi equilibri nella ripartizione delle risorse, delle tecnologie e degli effetti dell'interscambio.

Vorrei concludere questo mio breve saluto ricordando il grande contributo che la cooperazione con l'Italia ha dato allo sviluppo economico della Repubblica Unita di Tanzania e formulando l'auspicio di un ulteriore rafforzamento di tale rapporto di collaborazione che si fonda sui valori di cui le nostre civiltà, quella africana e quella europea, sono autonomamente portatrici. Il contributo italiano è stato e sarà sempre orientato alla realizzazione di obiettivi da voi definiti.

Con questi sentimenti levo il calice al Suo benessere personale, alla prosperità del popolo tanzano e degli altri popoli africani, allo svi-

luppo dell'amicizia tra la Tanzania e l'Italia.

Al brindisi del Presidente della Repubblica Pertini il Presidente Nyerere ha risposto sottolineando che il suo paese ha tratto grande vantaggio dai contatti umani ed economici con l'Italia.

In particolare ha ricordato l'opera educativa dei missionari italiani e dei medici che hanno operato nelle aree rurali della Tanzania e infine

la cooperazione con l'ENI nelle raffinerie di petrolio.

L'8 marzo il Presidente Nyerere si è incontrato con il Presidente del Consiglio on. Cossiga, con il quale ha discusso temi di attualità internazionale e di comune interesse: in particolare, la fase conclusiva del processo di decolonizzazione dell'Africa Australe, le situazioni di conflittualità e di crisi nel mondo, nonchè i problemi del dialogo nordsud.

L'on. Cossiga ha riaffermato la volontà dell'Italia di contribuire al processo di distensione: e ha confermato l'impegno che l'Italia, anche nell'esercizio della presidenza di turno della Comunità europea, poneva nella ricerca del superamento delle crisi internazionali. Si è proceduto inoltre ad un esame di rapporti bilaterali, che si sono rivelati eccellenti e si è espresso il fermo intendimento di svilupparli ulteriormente. Sono stati anche individuati alcuni settori di cooperazione economica, scientifica e tecnica nei quali potevano essere definiti progetti di concrete realizzazioni.

TUNISIA

Visita del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (Tunisi, 31 agosto – 1 settembre)

Il ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo è giunto a Tunisi, il 31 agosto per una visita ufficiale di due giorni, durante la quale si è incontrato col Presidente Habib ben Ali Bourguiba, col Primo Ministro, Mohamed Mzali e con ministro degli Esteri, Hassen Belkhodja.

Temi dei colloqui: la situazione politica internazionale ed in particolare il vicino Oriente, il Mediterraneo, nonchè i rapporti bilaterali.

Il ministro Colombo ha sottolineato che le convergenze delle politiche dei due paesi potevano contribuire ad alleviare le tensioni gravanti sulla regione mediterranea e, nei colloqui col collega Belkhodja, ha valutato le possibilità di una partecipazione dell'Italia ai progetti di sviluppo della Tunisia nei campi industriali, agricolo ed eventualmente della pesca.

Da parte tunisina si è detto di preferire forme di collaborazione bilaterale che potessero assumere la forma di società miste e l'on. Colombo ha ricordato che per quanto riguardava eventuali accordi sulle zone di pesca era ormai competente, per materia, la Comunità Europea.

A proposito del problema del Medio Oriente, il ministro Colombo ha definito la situazione « grave » e ha ribadito « l'inaccettabilità » per l'Italia e per la Comunità Europea della decisione di Israele di fare di Gerusalemme la capitale « eterna ed indivisibile » del paese. Ha aggiunto che per la ricerca di una pace duratura, globale e giusta per tutti nel vicino Oriente un ruolo particolare spettava alla Tunisia. Sono stati inoltre presi in esame il problema di Cipro, le tensioni greco-turche e il contrasto tra Malta e Libia, nel quale era rimasta coinvolta indirettamente la piattaforma italiana « Saipem 2 » nel corso delle sue ricerche petrolifere nel tratto di mare tra i due paesi.

Circa la partecipazione dell'Italia allo sviluppo della Tunisia, è stato concordato che una delegazione italiana di imprenditori industriali e agricoli si sarebbe recata a Tunisi per valutare le possibilità offerte dal piano quinquennale di sviluppo.

I'an Colombo ha infine con

L'on. Colombo ha infine confermato l'impegno dell'Italia ad operare in seno alla Comunità per aiutare la Tunisia a salvaguardare i propri interessi in occasione dell'eventuale allargamento della CEE alla Spagna e al Portogallo, le cui produzioni si verrebbero a trovare in posizione privilegiata rispetto a quelle analoghe della Tunisia.

The control of the co

Visita del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (Mosca, 9–12 novembre)

Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo è giunto il 9 novembre a Mosca per una visita ufficiale di quattro giorni. Poco dopo il suo arrivo, l'on. Colombo si è incontrato con il ministro degli Esteri Andrei Gromyko. Temi dei colloqui: il disarmo, il Medio Oriente, la guerra tra Iran e Iraq e i rapporti bilaterali, con particolare riguardo a quelli economici.

L'11 novembre il ministro Colombo è stato ricevuto dal Presidente Leonid Brezhnev, con il quale ha discusso in particolare le pro-

spettive della CSCE di Madrid nonché lo stato e le prospettive della

cooperazione bilaterale in vari settori.

Il Presidente Breznev si è inoltre dichiarato preoccupato dei rischi di una interruzione del dialogo Est-Ovest, ed ha auspicato un ulteriore consolidamento dei rapporti di collaborazione con i paesi europei, in particolare con l'Italia.

Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

Su invito del Governo sovietico il Ministro degli Affari Esteri di Italia, On. Emilio Colombo, ha compiuto una visita ufficiale nell'URSS dal 9 al 12 novembre 1980.

Nel corso del suo soggiorno in Unione Sovietica il Ministro Colombo è stato ricevuto dal Segretario Generale del Comitato Centrale del PCUS, Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Leonid I. Brezhnev.

Si sono svolte conversazioni tra il Ministro degli Affari Esteri di Italia Emilio Colombo ed il Membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del PCUS Ministro degli Affari Esteri dell'URSS Andrei Gromyko.

Nel corso dei colloqui, svoltisi in una atmosfera costruttiva di lavoro, sono stati discussi in maniera dettagliata lo stato e le prospettive della cooperazione bilaterale fra l'Italia e l'Unione Sovietica, nonché un ampio contesto di problemi chiave, che concernono l'Europa e l'attuale situazione internazionale.

Le conversazioni fra i due Ministri sono state intese a proseguire il dialogo fra l'Italia e l'Unione Sovietica. Al riguardo assumono particolare rilevanza i contatti fra i dirigenti dei due Paesi.

Considerando l'importanza per i loro popoli e anche per l'Europa della cooperazione reciprocamente vantaggiosa e nell'intento di contribuire alla salvaguardia della pace e allo sviluppo della collaborazione internazionale, le Parti intendono continuare a basarsi sul Protocollo di consultazioni del 1972 e sulla Dichiarazione congiunta del 1975, nonché sugli accordi conclusi tra l'Italia e l'URSS per i diversi settori.

L'Unione Sovietica e l'Italia convengono nell'auspicare un ulteriore consolidamento dei rapporti economici, commerciali e tecnicoscientifici reciprocamente vantaggiosi per ambedue i Paesi. Le due Parti hanno concordato che i problemi concreti della collaborazione in questi settori verranno esaminati nella Sessione Ordinaria della Commissione Mista per la Cooperazione economica e tecnico-scientifica.

Le Parti sono consapevoli del fatto che l'allargamento dei rapporti e degli scambi nel campo dell'arte e della cultura sulla base dei vigenti accordi in materia contribuisce ad aumentare la conoscenza e la comprensione tra i popoli sovietico e italiano che, come dimostra l'esperienza, nutrono vivo interesse per le rispettive realizzazioni culturali.

Come per il passato, le due Parti considerano necessaria, possibile ed utile la distensione ed esprimono la loro volontà di salvaguardare in tutti i modi possibili questa che deve restare la tendenza dominante nelle relazioni internazionali, in quanto non vi è alternativa ragionevole alla collaborazione pacifica tra gli Stati su un piano di uguaglianza.

I due Ministri hanno riconfermato l'importanza che l'Italia e l'URSS attribuiscono all'adempimento da parte di tutti gli Stati partecipanti alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa di tutti i principi e di tutte le disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki. In questo contesto sono state esaminate le prospettive della Conferenza CSCE di Madrid. È stato espresso inoltre l'auspicio che i partecipanti applichino il loro massimo impegno per recare il loro contributo a nuovi sviluppi con riferimento ai vari settori dell'Atto Finale, da quello della sicurezza a quello umanitario, e nel campo della cooperazione economica ed in altri settori.

Le due Parti hanno avuto uno scambio di opinioni sulle questioni relative all'ampliamento delle misure per il rafforzamento della sicurezza in Europa. Esse sono d'accordo che nella riunione CSCE di Madrid venga discusso il problema dell'esame di tale ampliamento in vista dell'adozione di una decisione sulla convocazione di una Conferenza ad hoc, la quale attraverso di esso contribuisca a creare le condizioni per passare ulteriormente a misure concrete in materia di limitazione e riduzione degli armamenti.

Un approfondito scambio di vedute ha anche avuto luogo, su un piano più ampio, in materia di disarmo. Le Parti sono convinte che in questo campo debbano essere continuati e intensificati gli sforzi per conseguire risultati concreti ai fini del contenimento della corsa agli armamenti e della loro riduzione.

Le due Parti hanno sottolineato la grande importanza di quanto previsto dall'Accordo SALT-2 e della sua applicazione. Proseguendo lo scambio di idee già svoltosi in proposito attraverso messaggi ad alto livello fra le due Parti, i Ministri hanno discusso le questioni che formano oggetto delle trattative sovietico-americane iniziatesi a Ginevra. Da ambedue le Parti è stato posto in evidenza il significato rilevante di queste trattative.

Le due parti hanno ribadito l'importanza dei negoziati di Vienna sulla limitazione delle forze armate e degli armamenti e sulle misure associate in Europa Centrale al fine del conseguimento dell'obiettivo di rendere più stabile e sicura la situazione in Europa a un livello delle forze più basso di quello attuale, sulla base del principio della non diminuita sicurezza delle parti. I due Ministri ritengono che debbano essere utilizzate anche altre possibilità per compiere reali progressi attraverso gli sforzi per la limitazione degli armamenti e per il disarmo non soltanto in Europa ma in tutto il mondo. Ciò riguarda in particolare le trattative in corso nel Comitato per il Disarmo a Ginevra.

I due Ministri hanno passato in rassegna la situazione ed i problemi più urgenti in Africa, in Asia, nell'Estremo Oriente.

Consapevoli dell'esigenza che si pervenga al più presto possibile ad una soluzione politica della situazione in Afghanistan, le Parti hanno esposto dettagliatamente e con grande franchezza i rispettivi punti di vista.

Le Parti hanno espresso viva preoccupazione per il conflitto armato fra Iran e Iraq. Esse si sono pronunciate affinché cessino le ostilità, sia evitato qualsiasi intervento esterno e sia agevoltata una rapida soluzione negoziale del conflitto tra i due Paesi su una base accettabile per entrambi.

Le due Parti hanno constatato la convergenza delle loro vedute sull'obiettivo di una sistemazione globale di pace, giusta e duratura per il Medio Oriente. Esse, peraltro, sulle diverse vie per giungere ad una soluzione del problema hanno esposto i loro punti di vista.

Sulla base dei risultati dei lavori della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata ai problemi economici, le due Parti hanno ribadito la necessità di dare una soluzione ai problemi economici dei Paesi in via di sviluppo.

Le Parti ritengono che i loro colloqui sono stati utili ed hanno espresso il reciproco interesse per il proseguimento dei rapporti tra l'Unione Sovietica e l'Italia nell'interesse della distensione e della pace nel mondo.

Il Ministro degli Affari Esteri d'Italia Emilio Colombo, a nome del Governo italiano, ha invitato il Membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del PCUS, Ministro degli Affari Esteri dell'URSS Andrei Gromyko ad effettuare una visita ufficiale in Italia. L'invito è stato accolto con piacere. La data della visita sarà stabilita attraverso i canali diplomatici.

en la fille de la companya de la visita de la companya de la compa

Production of the later of the care of the street of the care of t

Visita del ministro con Incarichi Speciali sen. Andreatta

(Caracas, 20-24 maggio)

Il ministro con Incarichi Speciali sen. Andreatta è giunto il 20 maggio a Caracas a capo di una delegazione composta dall'ex presidente della Montedison, sen. Medici, da esponenti di aziende pubbliche e private e da rappresentanti di istituti finanziari.

Il sen. Andreatta ha avuto un colloquio con il ministro per lo Sviluppo Industriale Manuel Quijada, con il ministro per l'Energia e le Miniere, Humberto Galderon Berti e con il Presidente per il Fondo venezuelano per gli Investimenti Leopoldo Diaz Bruzual.

Le conversazioni hanno avuto per oggetto le possibilità di cooperazione nei settori agricolo-industriale, dei trasporti e della petrolchimica.

È stato inoltre esaminato un progetto per il varo di una importante finanziaria, capace di consentire una maggiore penetrazione della piccola e media industria italiana in Venezuela.

Il 21 maggio il ministro Andreatta si è incontrato con il ministro degli Esteri José Alberto Zambrano Velazco con cui ha discusso lo sviluppo dei rapporti bilaterali e i problemi economici internazionali, con particolare riguardo ai rapporti fra i paesi industrializzati e i paesi produttori di petrolio.

Infine il Presidente Luis Herrera Campins col quale la delegazione italiana si è incontrata il 23 maggio, ha manifestato compiacimento per l'accordo firmato a Roma nel dicembre 1979, allorchè il Venezuela si era impegnato ad aumentare le sue vendite di petrolio all'Italia anche in cambio di una partecipazione italiana ai piani di sviluppo del paese.

IV L'Italia ed il Multilateralismo

CEE-CONSIGLI EUROPEI

Riunione dei Capi di Stato e di Governo

(Lussemburgo, 27-28 aprile)

I Capi di Stato e di Governo dei Nove Paesi della CEE si sono riuniti il 27 ed il 28 aprile a Lussemburgo, sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio on. Cossiga.

Temi all'ordine del giorno del Consiglio europeo: la situazione economica e sociale, le relazioni Nord-Sud, il Sistema Monetario Europeo, le questioni di politica internazionale ed in particolare il problema del contributo britannico al bilancio.

Mentre sui principali temi della politica internazionale i rappresentanti dei Nove paesi della Comunità hanno riscontrato una notevole convergenza di vedute e concordato un atteggiamento comune, non è stato possibile risolvere la controversia sul contributo della Gran Bretagna al bilancio e di conseguenza ciò ha portato al mantenimento della riserva britannica sulle questioni agricole: è stato quindi deciso di affidare tale problema al Consiglio dei ministri degli Esteri.

Testo integrale delle «conclusioni della Presidenza» rese note il 28 aprile:

Situazione economica e sociale.

Il Consiglio europeo ha esaminato l'evoluzione dell'economia dei paesi della Comunità e discusso delle sue prospettive per il 1980, considerando in particolare l'impatto che gli effetti destabilizzanti causati dal forte rincaro petrolifero continueranno ad avere sulla crescita e sull'occupazione, sull'inflazione e sull'evoluzione dei conti con l'estero.

La lotta all'inflazione e il raddrizzamento degli squilibri esterni continuano a costituire una priorità essenziale, che richiede un intenso proseguimento delle politiche monetarie e di bilancio ed un'evoluzione dei prezzi e dei redditi coerente con tali politiche.

Sarà altresì necessario operare affinché il tasso di crescita si mantenga sui livelli più elevati tra quelli compatibili per il conseguimento di tale obiettivo fondamentale, allo scopo di consentire gli investimenti necessari per il processo di aggiustamento e di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Il Consiglio europeo ha invitato il Consiglio (Economia e Finanze) e il comitato dei governatori a mantenere uno stretto coordinamento delle rispettive politiche in materia di tassi di interesse, per giungere, non appena si saranno verificate le condizioni ad una riduzione dei tassi di interesse, attualmente molto elevati.

Particolare attenzione in questo contesto il Consiglio ha dedicato al crescente disavanzo dei conti esteri dei paesi in via di sviluppo, al volume degli avanzi dei paesi produttori di petrolio, a quello raggiunto dalla liquidità internazionale ed agli effetti che questi fattori, combinandosi, possono comportare per la stabilità del sistema economico e finanziario internazionale nonché per il commercio. Il Consiglio ha ritenuto che, per far fronte a questi problemi, occorrerà attivare appropriate forme di cooperazione tra Stati e con le relative istituzioni internazionali. Esso ha invitato il Consiglio (Economia e Finanze) ad esaminare tali problemi con particolare attenzione.

Per quanto concerne i problemi dell'occupazione, il Consiglio è concorde nel ritenere che un importante strumento di lotta contro la disoccupazione consista nella riduzione dell'inflazione; esso ritiene tuttavia che occorra intensificare e meglio coordinare gli sforzi compiuti in seno alla Comunità per ridurre la disoccupazione strutturale, tenendo conto delle proposte che il Consiglio europeo, in occasione della precedente sessione, ha chiesto alla Commissione di sottoporgli.

Sistema monetario europeo.

Il Consiglio europeo ha esaminato l'evoluzione del mercato dei cambi nel primo anno di funzionamento dello SME, rilevando con soddisfazione la capacità di tenuta del sistema. Esso ha constatato che, pur in presenza di forti perturbazioni economiche e monetarie che hanno causato un aumento generalizzato e diversificato dei tassi di interesse, un incremento del tasso medio di inflazione nella Comunità e delle divergenza tra i tassi di inflazione dei singoli paesi membri, nonché una recrudescenza degli squilibri dei pagamenti internazionali, le monete partecipanti al sistema hanno dato prova di un grado di coesione che non si verificava dal 1972.

Il Consiglio europeo ha ricordato che la riduzione delle disparità economiche e il rafforzamento delle economie più deboli costituiscono una condizione per lo sviluppo del sistema monetario europeo.

Il Consiglio europeo ha ribadito l'interesse che ricollega ad un progresso nel settore del coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Esso ha chiesto pertanto alle istituzioni competenti di esaminare come ridurre le disparità economiche, segnatamente quelle in materia d'inflazione.

Il Consiglio europeo, preso atto dello stato degli studi per il passaggio alla seconda fase del sistema, ha confermato la propria determinazione di far progredire la Comunità verso l'obiettivo dell'integrazione monetaria ed ha invitato le istanze competenti della Comunità a proseguire nei loro lavori in vista del passaggio alla fase istituzionale che comporterà la definizione del ruolo dell'ECU e la creazione del fondo monetario europeo.

Energia.

Il Consiglio europeo prende atto che il progressivo deterioramento del mercato petrolifero, l'incertezza dei rifornimenti e gli alti costi del greggio vanno causando crescenti difficoltà per le economie di tutti i paesi consumatori di petrolio.

Il Consiglio europeo ritiene che la Comunità dovrebbe coordinare strettamente l'azione da intraprendere in risposta ai problemi immediati di rifornimento di petrolio ed invita il Consiglio e i ministri della energia a prendere in esame le nuove misure necessarie a tal fine, tenuto conto degli impegni presi dagli Stati membri nell'ambito degli accordi di rifornimento in caso di crisi e facendo riferimento in particolare, alla possibilità di aumentare la produzione interna di idrocarburi.

A più lunga scadenza la Comunità e gli Stati membri dovranno perseverare nell'azione intesa a ridurre la dipendenza della Comunità dalle importazioni di petrolio, utilizzando al massimo le risorse energetiche proprie della Comunità e compiendo ulteriori passi per sviluppare una politica coordinata di risparmio e di utilizzazione razionale dell'energia.

La Commissione ha vivamente sollecitato gli Stati membri ad accrescere i loro sforzi diretti a sviluppare i programmi nucleari.

Il Consiglio europeo ritiene essenziale che la Comunità prosegua una politica di modifiche strutturali destinata a promuovere una utilizzazione più ampia delle fonti alternative di energia. In questo contesto è della massima importanza pervenire ad un accordo su una strategia per il 1990.

Il Consiglio europeo ha affermato che intende compiere progressi importanti in tale direzione in occasione della prossima sessione di Venezia.

Il Consiglio europeo ha conseguentemente invitato il Consiglio dei ministri dell'energia ad esaminare i programmi energetici degli Stati membri in modo da raggiungere uno sviluppo coordinato dei seguenti obiettivi:

- a) la sostituzione del petrolio con fonti alternative di energia, ed in particolare con il carbone e l'energia nucleare, dovrebbe permettere di realizzare nel corso del prossimo decennio una riduzione progressiva della quota parte del bilancio energetico della Comunità rappresentata dal petrolio;
- b) mediante il risparmio e l'utilizzazione razionale dell'energia, gli obiettivi di sviluppo economico dovrebbero essere conseguiti col minimo ricorso possibile ad un continuo incremento del consumo energetico;
- c) l'utilizzazione del petrolio da parte dell'industria, e particolarmente per la produzione di elettricità, deve essere ridotta.

Tali cambiamenti strutturali potrebbero essere accelerati mediante un sostegno a livello comunitario accordato per un periodo definito e nell'osservanza dei vincoli finanziari che la Comunità si prefigge. Il Consiglio europeo ha invitato il Consiglio dei ministri ad esaminare urgentemente le iniziative proposte dalla Commissione al fine di accelerare la messa a punto di una politica energetica coerente all'interno della Comunità.

Il Consiglio europeo si è dichiarato convinto che la moderazione dell'evoluzione dei prezzi petroliferi sia un passo indispensabile per l'equilibrio economico mondiale.

Esso ha confermato l'importanza della cooperazione internazionale in materia energetica. La Comunità è aperta a qualsiasi dialogo costruttivo con i paesi produttori di petrolio. Essa è inoltre disposta a continuare a svolgere il ruolo importante che le è proprio per contribuire a risolvere i problemi che le carenze energetiche pongono ai paesi in via di sviluppo.

Pesca.

Il Consiglio europeo — pur prendendo atto che esiste un accordo sull'opportunità di adottare al più presto le decisioni necessarie per garantire l'attuazione di una politica comune in questo settore nonché di un certo numero di elementi essenziali di tale politica — ha constatato che sussiste un disaccordo sui problemi concernenti il principio della parità di accesso.

È stato convenuto che l'esame di questo fascicolo sarà proseguito

dal Consiglio nella sua composizione dei ministri della pesca.

Agricoltura.

Il Consiglio europeo ha esaminato le conclusioni formulate dal Consiglio (Agricoltura) nella sessione del 27–28 aprile 1980, per quanto riguarda gli elementi essenziali da tenere presenti ai fini delle decisioni che dovranno essere adottate per i prezzi agricoli e le misure connesse per la campagna 1980–1981.

Poichè a questo proposito sono state espresse opinioni divergenti, il Consiglio ha convenuto che le osservazioni formulate dalle delegazioni, insieme con gli elementi di accordo e di disaccordo, saranno comunicate al Consiglio (Agricoltura), che riprenderà l'esame di tutti questi problemi nella prossima sessione formale, allo scopo di pervenire ad un accordo al più presto.

Carni ovine.

Il Consiglio europeo è stato informato dei lavori svolti al riguardo dal Consiglio (Agricoltura). Poiché sono emerse divergenze di opinioni, il Consiglio ha convenuto di comunicare le osservazioni formulate al Consiglio (Agricoltura), il quale riprenderà l'esame del fascicolo nella prossima sessione, allo scopo di pervenire al più presto ad un accordo.

Relazione del comitato dei tre saggi.

Il Consiglio europeo ha preso atto dei lavori sinora compiuti dai ministri degli affari esteri in merito alla relazione sull'adattamento dei meccanismi e delle procedure delle istituzioni comunitarie, elaborata dal comitato dei tre saggi in esecuzione del mandato ricevuto dal Consiglio europeo a Bruxelles del dicembre 1978.

Il Consiglio europeo si è soffermato in particolare sulle proposte formulate dai tre saggi circa la composizione della Commissione e la procedura di designazione del presidente della Commissione medesima.

Il Consiglio europeo ha convenuto che la scelta del presidente della Commissione continui ad essere fatta dallo stesso Consiglio europeo almeno sei mesi prima dell'inizio del mandato.

La Grecia sarà associata a tale procedura.

Il Consiglio europeo ha invitato i ministri degli affari esteri a completare l'esame della relazione del comitato dei tre saggi in tempo utile per la prossima riunione del Consiglio europeo.

Rapporto Brandt - Dialogo Nord-Sud.

Il Consiglio europeo ha preso nota del rapporto della Commissione Brandt in merito alle relazioni tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo ed ha espresso il suo apprezzamento per il contributo apportato dalle analisi e dalle proposte ivi contenute.

Il Consiglio ha constatato che la piattaforma elaborata dalla Comunità europea nella fase preparatoria dei negoziati globali in sede di Nazioni Unite risponde allo stesso spirito di talune proposte contenute

in detto rapporto.

Il Consiglio è dell'opinione che questo rapporto possa rivelarsi utile nell'elaborazione della posizione europea nel contesto delle relazioni Nord–Sud.

Lotta contro l'inquinamento.

Il Consiglio europeo, dopo aver ascoltato una comunicazione della delegazione francese concernente un memorandum del suo governo sulla sicurezza dei trasporti marittimi e sulla lotta contro l'inquinamento causato dal trasporto via mare di idrocarburi, in particolare nella Manica, e tenendo presenti la misura già adottata nel settore della prevenzione e della lotta contro l'inquinamento marino, in occasione delle sessioni tenutesi a Copenhagen il 7–8 aprile 1978 e a Brema il 6–7 luglio 1978, ha preso atto di questo memorandum ed ha invitato le istituzioni comunitarie ad esaminarlo.

Il Consiglio, consapevole della necessità di perseguire un miglioramento costante della qualità della vita e quindi dell'ambiente umano mediante azioni appropriate, sottolinea l'importanza di intraprendere concretamente il risanamento delle acque del Reno.

Inoltre, al termine del Consiglio europeo, è stata resa nota la seguente dichiarazione sulla situazione internazionale:

I capi di Stato e di governo e i ministri degli affari esteri hanno esaminato la situazione internazionale. Essi hanno espresso la loro grave

preoccupazione nei confronti dell'evoluzione dei recenti avvenimenti, in particolare in Afghanistan, in Iran e nel Medio Oriente, ed hanno giudicato che tali avvenimenti rendono più che mai necessario che gli Stati membri della Comunità europea manifestino la loro coesione.

Il Consiglio europeo ha constatato con profonda inquietudine che le forze militari sovietiche non sono state ritirate dall'Afghanistan, nonostante la condanna della Comunità internazionale espressa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e le reiterate richieste dei Nove, della conferenza islamica e dei paesi dell'ASEAN.

Il Consiglio europeo ribadisce che, secondo i Nove, una soluzione conforme alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite potrebbe essere trovata in una formula che consentisse all'Afghanistan di tenersi al di fuori della competizione delle potenze e di tornare alla sua tradizionale posizione di Stato neutro e non allineato. Rispettosi del diritto del popolo afghano di determinare liberamente il proprio futuro, essi giudicano che a questo scopo le grandi potenze e gli Stati vicini all'Afghanistan dovrebbero impegnarsi a rispettare la sovranità e l'integrità dell'Afghanistan, a non ingerirsi nei suoi affari interni e a vietarsi qualsiasi forma di presenza al suo interno o di associazione militare.

I Nove sono pronti ad appoggiare, d'accordo con i paesi amici ed alleati, tutte le iniziative atte a promuovere una soluzione di questo genere, sottolineando che la nuova proposta non ha nulla di rigido né di esclusivo. A questo riguardo, essi giudicano che i paesi islamici e non allineati abbiano una funzione particolarmente importante da svolgere. Dal momento dell'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran e della presa in ostaggio del suo personale, i Nove hanno continuato a condannare questa inammissibile violazione del diritto internazionale.

Essi riaffermano la loro solidarietà con il governo ed il popolo degli Stati Uniti nella prova che è loro imposta.

Essi considerano che la situazione creata da questa violazione apre la porta a sviluppi seri e gravidi di conseguenze. Il ritorno allo stato di diritto costituisce la sola via che consenta di assicurare la pace e la sicurezza. Il Consiglio europeo riafferma le decisioni prese dai ministri degli affari esteri dei Nove il 22 aprile scorso a Lussemburgo.

I Nove dichiarano il loro appoggio totale alle iniziative che il Segretario generale delle Nazioni Unite ha intenzione di prendere per ot-

tenere la liberazione degli ostaggi.

I Nove ricordano che soltanto un regolamento globale equo e durevole può apportare una vera pace al Medio Oriente.

Il Consiglio europeo, cosciente del fatto che l'Europa, al momento opportuno, può avere una funzione da svolgere, ha incaricato i ministri degli affari esteri di presentargli una relazione sul problema nella prossima sessione.

Il Consiglio europeo denuncia gli atti di violenza commessi nel Libano del sud contro gli elementi della Finul, ed esige che vi sia posto fine senza indugio e che la Forza venga messa in grado di svolgere pienamente il mandato ricevuto dal consiglio di sicurezza.

In questo periodo di crisi nelle relazioni internazionali, il Consiglio europeo giudica essenziale avvalersi pienamente delle procedure internazionali per ridurre le tensioni, ed apportare un appoggio pieno ai principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

Riunione dei Capi di Stato e di Governo

(Venezia, 12-13 giugno)

Il secondo Consiglio europeo del semestre di presidenza italiana

della Comunità si è riunito il 12 e 13 giugno a Venezia.

Temi all'ordine del giorno del Consiglio: la revisione dei meccanismi finanziari del mercato agricolo, i problemi dell'allargamento, la nomina del Presidente della Commissione, la preparazione del Vertice economico occidentale, previsto a Venezia il 22 e 23 giugno.

Inoltre il Consiglio europeo si è occupato in modo concreto della questione mediorientale ed in particolare è stata ribadita la necessità

di un Afghanistan neutrale ed non allineato.

Sintesi della Presidenza sui lavori del Consiglio europeo:

Si è preso atto con compiacimento delle conclusioni cui è pervenuto il 29 e 30 maggio il Consiglio dei ministri della Comunità. Tali conclusioni hanno permesso di trovare una soluzione al problema del contributo britannico al bilancio comunitario, hanno condotto ad un accordo sui prezzi della campagna agricola del 1980-1981 e sul problema della carne ovina ed hanno definito gli orientamenti per una politica globale comune della pesca. Il successo di questi lavori permette tra l'altro di perfezionare il bilancio 1980, normalizzando così il funzionamento della Comunità.

Un elemento essenziale degli accordi così raggiunti è costituito dall'impegno della Comunità di mettere in opera dei cambiamenti strutturali, i quali, assicurando uno sviluppo più equilibrato alle politiche comuni, nel rispetto dei loro principi fondamentali e prevenendo il ricorrere di situazioni inaccettabili, consentiranno a ciascuno Stato membro di sentirsi sempre più strettamente interessato ai destini della

Comunità ed all'approfondimento dell'integrazione europea.

Questo impegno costituisce una condizione fondamentale, anche nella prospettiva dell'ampliamento, perché la Comunità possa far fronte con autorità ed efficacia alle responsabilità che le competono sia sul piano interno che su quello internazionale: possa rispondere alle aspettative dei cittadini europei per una sempre più ampia solidarietà dei Paesi membri nei vari settori dell'attività politica, economica e sociale; possa favorire una migliore convergenza e lo sviluppo armonioso delle economie, la riduzione delle disparità tra le diverse regioni e del ritardo di quelle meno favorite; possa in definitiva realizzare compiutamente gli obiettivi sanciti dai trattati, in piena fedeltà agli ideali che ispirarono il lungimirante disegno dell'unificazione europea.

Dopo aver esaminato la situazione economica e sociale, sono state confermate le valutazioni che il Consiglio europeo aveva espresso nella sessione del 27–28 aprile 1980.

È stata, in particolare, manifestata la più viva preoccupazione per il confermarsi delle pressioni inflazionistiche, che costituiscono la più grave minaccia alla stabilità e allo sviluppo delle economie dei paesi membri: esse costituiscono una minaccia anche per il diverso grado con cui il fenomeno si manifesta tra i paesi della Comunità.

La lotta all'inflazione deve costituire, a breve termine, l'obiettivo principale. Essa deve essere condotta attraverso attente politiche monetarie e fiscali, integrate da misure atte a sostenere gli investimenti e far fronte alla situazione dell'impiego, ma idonee a mantenere entro limiti accettabili gli squilibri esterni.

Notando il rallentamento della domanda che si manifesta in altre importanti aree economiche, si è sottolineata l'importanza di operare affinché sia evitato, attraverso una appropriata collaborazione internazionale, il rischio di una recessone generalizzata.

Di fronte alla sempre più preoccupante situazione dell'occupazione specie giovanile, è stata ribadita la necessità prioritaria, in una parte degli Stati membri, di interventi congiunturali e strutturali nell'ambito di una politica attiva dell'occupazione.

Appare necessario che la Comunità sia posta in grado di valutare sistematicamente, fin dalla loro concezione, l'impatto sull'occupazione delle varie politiche comunitarie; di assicurare un miglior coordinamento a livello comunitario delle politiche dell'occupazione; di armonizzare le azioni comunitarie in materia di politica economica con quelle adottate nel campo sociale e dell'occupazione.

Si è preso atto con compiacimento dei risultati del Consiglio affari sociali del 9 corrente, in particolare per quanto concerne la concertazione tra le parti sociali. Il Consiglio è invitato a proseguire i propri lavori, al fine di conseguire gli obiettivi sopra esposti, sulla base di una relazione periodica della Commissione concernente la situazione dell'occupazione.

Considerando che nel 1980 il rallentamento dei tassi di crescita nelle diverse aree industrializzate sarà assai marcato, anche a causa del rincaro dei prezzi del greggio, è stata riaffermata la determinazione di contribuire attivamente a rafforzare il sistema commerciale internazionale aperto e multilaterale, così come i paesi membri hanno dichiarato nella riunione ministeriale dell'OCSE del 3–4 giugno scorso. In particolare, si è auspicato che tutti i paesi industrializzati si impegnino ad affrontare e risolvere i problemi commerciali tuttora aperti, attivando soluzioni in armonia con il contenuto e con lo spirito dei risultati dei negoziati commerciali multilaterali.

Nel richiamare le conclusioni della sessione tenuta a Lussemburgo il 27–28 aprile scorso, si è continuato l'esame della situazione monetaria internazionale. Essa appare tuttora dominata dai problemi che presenta la gestione dei consistenti squilibri delle bilance dei pagamenti causati dai ricorrenti aumenti dei prezzi del petrolio. Il riassorbimento di questi squilibri non potrà attuarsi nel lungo periodo, che con una

stabilizzazione delle ragioni di scambio ed i necessari aggiustamenti reali nelle nostre economie.

Il riciclaggio degli avanzi petroliferi potrà nel breve periodo attenuare gli effetti negativi degli squilibri stessi. Questo processo, cui contribuisce in maniera essenziale il mercato privato dei capitali, dovrà essere rafforzato con il potenziamento del ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali.

È stata sottolineata l'importanza capitale che il dialogo Nord-Sud riveste per la stabilità delle relazioni internazionali. Si intende dare nuovo impulso alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Questa dovrà contribuire, sulla base dell'interdipendenza e del vantaggio reciproco, all'espansione economica, nel quadro di una ristrutturazione delle relazioni economiche internazionali, capace di aiutare i paesi in via di sviluppo a compiere rapidi progressi.

In questa prospettiva, resta valido l'impegno politico in vista dei « Negoziati globali », della messa a punto della terza strategia internazionale dello sviluppo e degli accordi sugli statuti del Fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime e per il proseguimento dei negoziati sui prodotti di base.

Si guarda con fiducia ai lavori dell'XI Assemblea generale delle Nazioni Unite e si considera che il rapporto della Commissione Brandt sia suscettibile di portare un contributo particolarmente interessante all'esito positivo di tali lavori.

Non si è tuttavia mancato di esprimere le preoccupazioni per gli effetti che sulla politica di sviluppo comporta il perpetuarsi degli aumenti del prezzo del greggio e delle tensioni di ordine economico e politico che ne derivano.

È stata dedicata un'attenzione particolare all'aggravarsi della crisi energetica internazionale. È stata presa nota con soddisfazione delle decisioni del Consiglio dei Ministri (Energia) del 13 maggio e del 9 giugno u.s., volte a diminuire il rapporto tra la crescita del PNL e l'aumento dei consumi di energia nonché la quota parte del petrolio nel bilancio energetico comunitario. È stata espressa la più viva preoccupazione per le ulteriori pressioni esercitate ad Algeri per un aumento dei prezzi ed è stato osservato che, nell'attuale momento, un aumento del prezzo del greggio non è giustificato da considerazioni oggettive.

Il ripetersi di tali aumenti comporta minacce evidenti per la stabilità internazionale. Gli effetti che esso ha sul fenomeno dell'inflazione e, perciò, sull'espansione economica, sugli investimenti, sull'occupazione, sulle bilance dei pagamenti, creano oneri insostenibili per le aree industrializzate ma, in particolare, per i paesi emergenti i quali vengono messi di fronte a problemi davvero insolubili di riaggiustamento che il riciclaggio, con ogni evidenza, non può concorrere di per sé a risolvere.

A questi aspetti della crisi, che saranno evocati nel prossimo vertice economico, si deve far fronte in modo responsabile.

La Comunità resta aperta al dialogo con tutti i paesi interessati. Essa si rammarica del fatto che le recenti decisioni dell'OPEC possano renderlo più difficile. Dichiarazioni sui problemi internazionali.

Al termine del Consiglio europeo sono state rese pubbliche le seguenti quattro dichiarazioni:

Medio Oriente.

I Capi di Stato e di governo ed i ministri degli affari esteri hanno avuto uno scambio di vedute approfondito su tutti gli elementi dell'attuale situazione in Medio Oriente, ivi compreso lo stato dei negoziati derivati dagli accordi firmati tra l'Egitto ed Israele nel marzo 1979. Essi hanno convenuto che le tensioni crescenti, che toccano questa regione, costituiscono un pericolo serio e rendono più necessaria e più urgente che mai una soluzione globale del conflitto arabo-israeliano.

I nove paesi della Comunità europea ritengono che i legami tradizionali e gli interessi comuni che uniscono l'Europa al Medio Oriente impongano loro di svolgere un ruolo particolare e li sollecitino oggi

ad operare in maniera più concreta a favore della pace.

A tale proposito i nove Paesi della Comunità si basano sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza e sulle posizioni che hanno espresso a più riprese, in particolare nelle loro Dichiarazioni del 29 giugno 1977, del 19 settembre 1978, del 26 marzo e del 18 giugno 1979, nonché nel discorso pronunciato a loro nome il 25 settembre scorso dal ministro degli affari esteri d'Irlanda alla XXXIV Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Sulle basi così definite, il momento è venuto di favorire il riconoscimento e la messa in opera dei due principi universalmente ammessi dalla comunità internazionale: il diritto alla esistenza ed alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, ivi compreso Israele, e la giustizia per tutti i popoli, ciò che implica il riconoscimento dei diritti legittimi del po-

polo palestinese.

Tutti i paesi della regione hanno il diritto di vivere in pace entro frontiere sicure, riconosciute e garantite. Le garanzie del regolamento di pace dovrebbero essere fornite dalle Nazioni Unite su decisione del Consiglio di Sicurezza e, dandosi il caso, sulla base di altre procedure reciprocamente consentite. I Nove dichiarano la loro disponibilità a partecipare, nel contesto di un regolamento globale, ad un sistema di garanzie internazionali, concrete ed obbligatorie, anche in loco.

Il problema palestinese, che non è un semplice problema di rifugiati, deve infine trovare una giusta soluzione. Il popolo palestinese, che ha coscienza di esistere in quanto tale, deve essere messo in grado, attraverso un processo appropriato nel quadro del regolamento globale di pace, di esercitare pienamente il suo diritto all'autodeterminazione.

La messa in opera di questi obiettivi richiede l'adesione ed il concorso di tutte le parti in causa al regolamento di pace che i Nove si sforzano di promuovere sulla base dei principi definiti nelle Dichiarazioni menzionate più sopra. Questi principi valgono per tutte le parti interessate, e quindi anche per il popolo palestinese e per l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che dovrà essere associata al negoziato.

I Nove riconoscono il ruolo particolarmente importante che la questione di Gerusalemme riveste per tutte le parti in causa. I Nove sottolineano che non accettano alcuna iniziativa unilaterale che abbia per obiettivo quello di cambiare lo status di Gerusalemme e che qualsiasi accordo sullo status della città dovrebbe garantire il diritto di libero accesso per tutti ai Luoghi Santi.

I Nove ricordano la necessità per Israele di mettere fine all'occupazione territoriale che mantiene dalla fine del conflitto del 1967, così come ha fatto per una parte del Sinai. Essi sono profondamente convinti che gli insediamenti israeliani rappresentano un grave ostacolo al processo di pace in Medio Oriente. I Nove considerano che questi insediamenti, come pure le modifiche demografiche ed immobiliari nei territori arabi occupati, sono illegali in termini di diritto internazionale.

Preoccupati di porre fine alla violenza, i Nove considerano che soltanto la rinunzia di tutte le parti alla forza ed alla minaccia all'impiego della forza può creare un clima di fiducia nella regione e costituisce un elemento fondamentale per un regolamento globale del conflitto in Medio Oriente.

I Nove hanno deciso di prendere i contatti necessari con tutte le parti interessate. Tali contatti avranno per obiettivo di assumere informazioni sulla posizione delle varie parti in rapporto ai principi formulati nella presente dichiarazione e, alla luce dei risultati di tale consultazione, di determinare la forma che potrebbe assumere una iniziativa da parte loro.

Dialogo euro-arabo.

I Nove hanno sottolineato l'importanza che attribuiscono al dialogo euro-arabo in tutti i suoi aspetti e la necessità di svilupparne la dimensione politica. Di conseguenza, essi hanno concordato sull'opportunità di tenere una riunione politica tra le due parti. Essi intendono contribuire allo sviluppo della cooperazione e della comprensione reciproca fra l'Europa e il mondo arabo.

Libano.

I Nove affermano nuovamente la loro piena ed intera solidarietà nei confronti del Libano, paese amico, il cui equilibrio è tuttora pericolosamente minacciato dagli scontri nella regione e rinnovano il loro pressante appello a tutti i paesi ed alle parti interessate affinché pongano fine ad ogni atto suscettibile di portare pregiudizio all'integrità del Libano nonché all'autorità del suo governo. I Nove sosterranno ogni azione e ogni iniziativa suscettibile di assicurare il ritorno della pace e della stabilità in Libano, che costituisce un fattore essenziale di equilibrio nella regione.

I Nove sottolineano l'importante ruolo che l'UNIFIL deve svolgere nel Libano del Sud. I Nove richiamano la loro Dichiarazione del 22 aprile 1980 a Lussemburgo sottolineando come sia essenziale che tutte le parti interessate permettano all'UNIFIL di svolgere pienamente i compiti che gli sono stati affidati ivi incluso il controllo del teritorio sino alla frontiera internazionale.

Afghanistan.

Il Consiglio europeo ha constatato con profonda inquietudine l'intensificarsi delle operazioni militari condotte dalle truppe sovietiche in

Afghanistan.

Tali drammatici sviluppi rendono ancora più gravi le sofferenze della popolazione afghana. Essi mettono in rilievo il carattere autenticamente nazionale della resistenza di un intero popolo. Essi minacciano di compromettere per lungo tempo il clima delle relazioni internazionali.

In tali circostanze il Consiglio europeo tiene a ribadire la propria convinzione che occorre trovare senza indugio le vie per giungere ad una soluzione che in conformità alla Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, assicuri il ritiro delle forze sovietiche ed il libero esercizio per il popolo afghano del diritto di scegliere il proprio destino. Esso ha ribadito che a suo avviso una tale soluzione potrebbe essere trovata in una formula che consenta all'Afghanistan di restare fuori dalla competizione delle potenze, tornando alla sua posizione tradizionale di Stato neutrale e non allineato.

Esso ricorda che a Lussemburgo il 28 aprile scorso ha proposto che le grando potenze ed i Paesi della regione prendano a tal fine gli impegni che si rendano necessari: in particolare dovrebbero convenire di rispettare la sovranità e l'integrità dell'Afghanistan, di astenersi da ogni ingerenza nei suoi affari interni e di rinunciare a far stazionare truppe sul suo territorio o di costituire con esso una forma qualsiasi di associazione militare.

Il Consiglio europeo condivide il sentimento di inquietudine e le conclusioni dell'11^a Conferenza dei ministri degli affari esteri dei paesi islamici per il protrarsi della presenza militare sovietica in Afghanistan ed ha constatato con grande interesse la creazione da parte di tale Conferenza di un comitato incaricato di ricercare ogni mezzo possibile per pervenire ad una soluzione globale della grave crisi riguardante l'Afghanistan.

Il Consiglio ha riaffermato la disponibilità a fornire il proprio appoggio ad ogni iniziativa significativa rivolta a promuovere una soluzione della crisi afghana.

Riunione dei Capi di Stato e di Governo (Lussemburgo, 1-2 dicembre)

Il Consiglio europeo si è riunito il 1º e il 2 dicembre a Lussemburgo, sotto la presidenza del Primo Ministro Lussemburghese Pierre Werner. Per la prima volta ha partecipato al Consiglio il Primo Ministro greco George Rallis, in qualità di osservatore. Al centro dei lavori del Consi-

glio è stata la politica estera ed in particolare gli eventi in Polonia. Inoltre il Consiglio si è occupato della situazione venutasi a creare in Italia a seguito del terremoto del 23 novembre e della conseguente necessità di ricalcolare la partecipazione finanziaria italiana alle istanze della Comunità.

È stata anche presa in esame la situazione economica, ed in particolare il problema degli approvvigionamenti energetici, l'inflazione e l'aumento della disoccupazione.

Al termine dei lavori del Consiglio europeo sono state rese pubbliche le seguenti « Conclusioni della Presidenza » precedute da una « introduzione comune per gli affari comunitari e la cooperazione politica ».

Di fronte alle preoccupazioni suscitate dall'evoluzione della situazione internazionale, il Consiglio europeo è consapevole delle responsabilità che incombono all'Europa.

Il Consiglio ritiene che l'esperienza e le risorse dell'Europa ne facciano uno dei fattori essenziali di equilibrio e di pace nel mondo.

È nel contesto delle solidarietà che uniscono un'America forte e un'Europa sicura di se stessa e del suo ruolo che il dialogo e la concentrazione tra loro serviranno nel miglior modo la causa della pace e della libertà.

Il Consiglio europeo provvederà pertanto a che la coesione dell'Europa sia rafforzata e a che la sua voce sia ascoltata.

Terremoto nell'Italia meridionale.

Il Consiglio europeo esprime la sua profonda emozione di fronte alla catastrofe che colpisce una parte dell'Italia meridionale. I capi di Stato o di governo degli Stati membri della Comunità e della Grecia manifestano la loro profonda simpatia alle popolazioni tanto crudelmente provate, alle famiglie duramente colpite dal lutto, a tutti coloro che in queste tragiche circostanze hanno visto distrutti la loro casa e i loro beni di produzione.

I popoli degli Stati membri della Comunità europea non possono rimanere insensibili di fronte a questi tragici avvenimenti. In aggiunta all'aiuto spontaneo offerto dai governi e da altre autorità pubbliche, nonché da numerosi cittadini ed associazioni di tutti i nostri paesi, lo spirito di solidarietà della Comunità e degli Stati membri esige che, nelle presenti circostanze, sia concesso un aiuto eccezionale a favore delle zone sinistrate.

Il Consiglio delle Comunità europee è invitato ad adottare senza indugio, su proposta della Commissione e nel quadro della normale procedura di bilancio, in aggiunta agli aiuti di emergenza, misure di aiuto eccezionale destinate a contribuire efficacemente, in particolare con un prestito bonificato al programma di ricostruzione delle zone colpite, in modo da attenuare gli effetti della catastrofe sulla situazione economica e sociale di queste regioni, ed a fare il possibile perché queste misure possano sortire il loro effetto al più presto.

Situazione economica e sociale.

Il Consiglio europeo ha constatato che i continui aumenti del prezzo del petrolio imposti ai paesi consumatori, sono la causa principale della recessione mondiale. Ogni ulteriore aumento del prezzo del petrolio avrebbe conseguenze drammatiche anche per i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio.

Il Consiglio europeo ritiene che le prospettive dell'economia euro-

pea non abbiano mai richiesto un'attenzione più accorta.

Il Consiglio europeo è particolarmente preoccupato per il rapido aumento della disoccupazione negli Stati membri della Comunità. Esso ribadisce che la riduzione del tasso di inflazione e il miglioramento della competività delle imprese, mediante investimenti idonei che facilitino gli indispensabili adattamenti strutturali, costituiscono i mezzi più appropriati per garantire una crescita migliore e combattere la disoccupazione in modo duraturo. Per affrontare tale situazione è indispensabile uno sforzo congiunto dei governi con la collaborazione dei partners sociali. I vari strumenti comunitari dovranno continuare ad essere prioritariamente al servizio delle politiche volte a ridurre la disoccupazione strutturale e a migliorare l'infrastruttura e la situazione economica delle regioni rurali più svantaggiate.

Nella Comunità e in tutti gli Stati membri dovrebbe essere perseguito uno sforzo del tutto particolare a favore dei giovani che sono alla ricerca di un'occupazione e per garantire loro una formazione adeguata

ai bisogni.

Il Consiglio europeo ribadisce l'importanza che esso annette al dialogo con i partners sociali, al coordinamento ed agli scambi di informazione tra Stati membri sulle politiche attuate in materia di occupazione. La Commissione approfondirà i suoi studi in base ai quali il Consiglio, nella composizione congiunta dei ministri dell'economia, delle finanze e degli affari esteri sociali, sarà chiamato a deliberare in un secondo tempo.

Il Consiglio europeo rammenta gli impegni di tutti gli Stati membri della Comunità intesi a ridurre la loro dipendenza dal petrolio mediante economie di energia e ricorrendo a fonti di energia alternative, inclusi il carbone e l'energia nucleare, e a porre tutto in opera per scongiurare il verificarsi di tensioni artificiose sul mercato del petrolio. A tale proposito il Consiglio europeo ha notato le conclusioni a cui è perve-

nuto il 27 novembre il Consiglio « energia ».

Problemi finanziari, SME.

Il Consiglio europeo ha esaminato gli sviluppi che si sono verificati dopo l'ultima sessione di Venezia nei settori monetario e finanziario, internazionale e comunitario.

Esso ha rilevato che gli squilibri dei pagamenti permangono una fonte di tensione nelle relazioni monetarie e finanziarie internazionali e colpiscono particolarmente taluni paesi in via di sviluppo. Il Consiglio europeo considera che il mantenimento di un sistema monetario e finanziario internazionale stabile è una condizione indispensabile affinché le politiche di adeguamento ed il riciclo dei capitali contribuiscano parallelamente ed in modo ordinato a sormontare gli squilibri esistenti ed affinché le azioni intraprese a favore dei paesi in via di sviluppo siano perseguite con efficacia. Il Consiglio europeo ha sottolineato che i lavori intrapresi dalle competenti istituzioni internazionali allo scopo di definire soluzioni appropriate per i problemi finanziari posti dai ripetuti shock petroliferi e per i bisogni dei paesi in via di sviluppo devono essere attivamente perseguiti, nel rispetto dell'indipendenza e delle competenze delle istituzioni di Bretton-Woods. Esso ha confermato che gli Stati membri della Comunità coordineranno la loro posizione nel corso di tali dibattiti.

Il Consiglio europeo costata che il sistema monetario europeo definito due anni or sono ha funzionato in modo esemplare nonostante tutti i fatti nuovi sopravvenuti nel frattempo in ambito internazionale. Esso ha così apportato un contributo essenziale alla creazione di un ordine monetario migliore, sul piano comunitario, come pure per meglio rispondere ai problemi che si pongono sul piano delle relazioni monetarie internazionali.

Esso ritiene che occorra proseguire attivamente in sede di Consiglio dei ministri i lavori avviati sui problemi monetari della Comunità in particolare per quanto riguarda la ristrutturazione dei prestiti comunitari per ovviare a difficoltà della bilancia dei pagamenti ed il progressivo sviluppo dell'utilizzazione dell'ECU. Esso ha preso nota dell'intenzione del Consiglio dei ministri e del Comitato dei governatori di rinnovare gli accordi sul contributo a medio termine e le intese relative ai crediti incrociati che costituiscono parte integrante del sistema monetario europeo. Esso costata che l'insieme di tali misure contribuirà a rafforzare ulteriormente la zona di stabilità e di solidarietà monetaria in Europa. Esso conferma inoltre la necessità di coordinare le politiche in materia di tassi d'interesse e le politche di cambio praticate nei confronti dei paesi terzi come pure di procedere per quanto possibile ad una concertazione con le autorità monetarie dei suddetti paesi.

Il Consiglio europeo conferma la propria determinazione di proseguire l'opera di rafforzamento del sistema monetario europeo fino al passaggio, al momento opportuno, alla fase istituzionale. Esso invita la Commissione e il Consiglio dei ministri a proseguire i loro lavori.

Sviluppo e innovazione industriali.

Il Consiglio europeo ha preso conoscenza con interesse della comunicazione della Commissione sull'innovazione.

Esso ritiene che le imprese della Comunità, nel necessario adeguamento delle loro strutture industriali, debbano orientarsi risolutamente verso l'applicazione e lo sviluppo di attività basate su un'impostazione innovatrice. Questo sforzo, in quanto elemento necessario di unaipolitica attiva dell'occupazione, dev'essere intrapreso con i partners socali.

Esso auspica che gli sforzi compiuti in questo senso dagli Stati membrì siano meglio coordinati per migliorare la competività dei prodotti europei utilizzando nel miglior modo la dimensione offerta dal mercato comune. Il Consiglio europeo chiede che le autorità competenti della Comunità esaminino in che modo sia possibile eliminare la frammentazione dei mercati, migliorare l'incitamento all'innovazione nonché la diffusione delle conoscenze.

Commercio internazionale.

Il Consiglio europeo ha messo in evidenza l'importanza di mantenere aperto il sistema commerciale mondiale in condizioni di libertà e di equità. A questo proposito esso ha approvato la dichiarazione del Consiglio del 25 novembre sulle relazioni della Comunità col Giappone.

Mandato impartito dalla Commissione il 30 maggio 1980.

Il Consiglio europeo ha ricordato il mandato impartito alla Commissione delle Comunità europee di effettuare prima della fine del mese di giugno 1981, un esame dello sviluppo ulteriore delle politiche comunitarie, senza porre in questione né la responsabilità finanziaria comune per dette politiche, che sono finanziate con risorse proprie delle Comunità, né i principi fondamentali della politica agricola comune.

Questo esame, che dovrà tener conto delle situazioni e degli interessi di tutti gli Stati membri, avrà lo scopo di evitare che situazioni inaccettabili si manifestino nuovamente per uno qualunque di essi.

Relazione dei Tre saggi.

Il Consiglio europeo ha esaminato la relazione dei Tre Saggi basandosi su uno studio approfondito effettuato dai ministri degli affari esteri.

Il Consiglio europeo ha costatato che le profondità dell'analisi della situazione istituzionale e il realismo delle soluzioni proposte dai Tre Saggi — frutto, l'una e l'altro, di una valutazione equilibrata dei problemi e delle esigenze della Comunità nonché degli strumenti atti a farvi fronte — fanno della relazione una ricca fonte di idee e di suggerimenti per il miglioramento dei meccanismi e delle procedure del sistema istituzionale comunitario.

La dovizia delle idee e dei suggerimenti ivi contenuti spiega come i risultati delle riflessioni del Consiglio europeo e le conclusioni concrete che ne sono derivate finora non abbraccino integralmente i suggerimenti contenuti nella relazione dei Tre Saggi e non ne esauriscano la materia. Essa costituisce e continuerà a costituire, indipendentemente dalle decisioni che potranno essere prese in considerazione, una fonte ricca e utile di idee e di suggerimenti a cui le istituzioni e gli Stati membri potranno attingere per alimentare le loro riflessioni sul sistema istituzionale comunitario.

Il Consiglio europeo ringrazia i ministri degli affari esteri per il loro studio, che rappresenta la base delle conclusioni cui esso è pervenuto e che saranno pubblicate.

Unione europea.

Il Consiglio europeo ha preso atto delle relazioni presentate dai ministri degli affari esteri e dalla Commissione in merito ai progressi compiuti l'anno passato nella realizzazione dell'Unione europea. Esso ha deciso che, come in precedenza, dette relazioni siano pubblicate sotto forma appropriata.

Medio Oriente.

Il Consiglio europeo ha esaminato l'azione svolta dai Nove dopo l'approvazione della dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente.

Il Consiglio ha inteso la relazione del signor Thorn sulla missione effettuata a nome dei Nove in applicazione del paragrafo 11 della dichiarazione di Venezia. Esso ha constatato che da tale missione emerge l'interesse notevole suscitato dalla presa di posizione dell'Europa e che tale missione a questo proposito si è rivelata un successo.

I risultati della missione confermano che i principi della dichiarazione di Venezia racchiudono gli elementi necessari per un regolamento globale equo e durevole, da negoziare tra le parti interessate. Essi raffozano la determinazione dei Nove di contribuire alla ricerca di siffatto regolamento.

In questo spirito, il Consiglio europeo ha approvato la decisione dei ministri degli affari esteri di accingersi ad una riflessione volta a chiarire ed a concretare i principi di Venezia. Tale riflessione si è conclusa con la stesura di una relazione sui principali problemi connessi ad un regolamento globale e composta dai capitoli seguenti: evacuazione, autodeterminazione, sicurezza nel Medio Oriente, Gerusalemme.

La relazione sottolinea che le misure da prospettare in ordine a questi quattro capitoli dovrebbero costituire un insieme coerente ed essere pertanto accuratamente coordinate.

Il Consiglio europeo ha dichiarato il proprio accordo a quest'impostazione. Esso ha rilevato che varie formule si prestavano a concretare taluni principi di Venezia, soprattutto per quanto riguarda la durata del periodo di transizione che precede lo scrutinio di autodeterminazione, la definizione dell'autorità provvisoria sui territori evacuati, le condizioni e le modalità dell'autodeterminazione, le garanzie di sicurezza e Gerusalemme.

Ai fini di un'esplorazione più approfondita di queste formule e con la volontà di incoraggiare un clima più favorevole ad eventuali negoziati, il Consiglio europeo ha ritenuto necessario instaurare nuovi contatti con le parti interessate, parallelamente al proseguimento delle riflessioni interne.

Il Consiglio europeo, pertanto, ha affidato alla presidenza in carica, in consultazione con i ministri degli affari esteri, il compito di prendere i contatti suddetti.

Il Consiglio ha peraltro invitato i ministri a proseguire le loro riflessioni, tenendo conto degli sviluppi della situazione, ed a presentargli una relazione.

Il Consiglio europeo ha definito questo programma di azione al fine di disporre di una piattaforma coerente in grado di agevolare un ravvicinamento tra le parti interessate.

Relazioni est-ovest.

Il Consiglio europeo ha proceduto ad un esauriente scambio di opinioni sull'andamento delle relazioni est-ovest.

Riguardo alla riunione di Madrid, il Consiglio europeo ha sottolineato l'importanza che i Nove annettono al processo della CSCE nonché la loro disponibilità a proseguirlo. Esso ha ricordato che l'osservanza di tutti i principi dell'atto finale di Helsinki è il fondamento di

tale processo e la premessa del suo proseguimento.

Esso ha ribadito la volontà dei Nove di non contentarsi a Madrid di risultati apparenti bensì di pervenire sui vari capitoli a progressi autentici ed equilibrati. Inoltre esso ha confermato in questo spirito il sostegno che i Nove avevano già espresso nella loro dichiarazione del 20 novembre 1979 al progetto di conferenza sul disarmo in Europa, che comporta nella sua prima fase l'elaborazione di misure di fiducia vincolanti e verificabili applicabili all'insieme del continente europeo.

Il Consiglio europeo ha espresso la sua simpatia alla Polonia ed ha

enunciato la posizione dei Nove nei termini seguenti:

I Nove si conformano e si conformeranno rigorosamente nelle loro relazioni con la Polonia alla Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki.

In questo contesto essi ricordano che, aderendo a tali principi, gli Stati partecipanti all'Atto finale si sono impegnati:

- a rispettare il diritto di ciascun paese di scegliere e sviluppare liberamente il suo sistema politico, sociale, economico e culturale nonché quello di determinare le sue leggi ed i suoi regolamenti;
- ad astenersi da qualsiasi intervento diretto o indiretto, individuale o collettivo negli affari interni od esterni di competenza nazionale di un altro Stato partecipante, a prescindere dalle loro reciproche relazioni;
- a riconoscere il diritto di ciascun popolo a proseguire a sua scelta e senza ingerenza esterna il suo sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

Pertanto, i Nove invitano tutti gli Stati partecipanti a conformarsi a tali principi nei confronti della Polonia e del popolo polacco. Essi sottolineano che qualsiasi altro atteggiamento eserciterebbe sul futuro delle relazioni internazionali in Europa e nel mondo conseguenze molto gravi.

Essi ribadiscono la loro disponibilità a soddisfare, entro i limiti del possibile, le richieste di sostegno economico rivolte loro dalla Polonia.

Libano.

La situazione in Libano, i cui ultimi sviluppi continuano a suscitare vive preoccupazioni ha nuovamente richiamato l'attenzione del

Consiglio europeo.

I Nove desiderano riaffermare che l'unità, l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Libano debbono essere integralmente rispettate. Si tratta di una condizione inderogabile affinché il governo legittimo del Libano possa ripristinare la pace sull'insieme del territorio. Il Libano appartiene ai libanesi e soltanto ad essi spetta la responsabilità di definire i termini della loro coesistenza.

In questo spirito, i Nove lanciano un nuovo appello all'osservanza dell'integrità delle frontiere del Libano nonché alla sicurezza della sua popolazione. Il rispetto delle frontiere internazionali del Libano costituisce infatti uno degli elementi essenziali della sicurezza e della stabi-

lità nella regione.

Come dichiarato il 13 giugno a Venezia, i Nove desiderano infine che alla FINUL sia consentito di svolgere il mandato conferitole dal

Consiglio di sicurezza.

Il Consiglio europeo ribadisce che tra gli obiettivi dell'azione dei Nove a favore della pace nel Medio Oriente figura la ricostruzione del Libano nell'integrità delle sue frontiere e nel pieno esercizio della sua sovranità nazionale.

Giordania/Siria.

Il Consiglio europeo prende atto con preoccupazione della situazione instauratasi tra la Giordania e la Siria, due Stati con i quali i Nove intrattengono da tempo strette relazioni. Essi lanciano un appello ai governi interessati affinché mantengano la maggiore riserva e si sforzino di comporre qualsiasi controversia con mezzi pacifici, compresa una eventuale iniziativa nell'ambito delle Nazioni Unite.

CEE-CONSIGLI DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

Riunione dei ministri degli Esteri

(Bruxelles, 15 gennaio)

I ministri degli Esteri dei Nove si sono riuniti il 15 gennaio a Bruxelles, nel quadro della cooperazione politica, per esaminare la crisi creata dall'intervento militare sovietico in Afghanistan.

Al termine della riunione i Nove ministri hanno adottato la seguente dichiarazione:

I ministri degli esteri dei nove paesi della Comunità europea hanno concentrato la propria attenzione sulla crisi afghana alla luce dei suoi drammatici sviluppi, del dibattito al Consiglio di sicurezza e della risoluzione adottata all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

I nove ministri hanno ribadito la propria profonda preoccupazione per la crisi creata dall'intervento militare dell'Unione Sovietica in Afghanistan, intervento che costituisce una grave violazione dei principi delle relazioni internazionali sanciti nella Carta delle Nazioni Unite.

Essi hanno sottolineato che le spiegazioni fornite dall'Unione Sovietica per giustificare il proprio intervento in Afghanistan sono inaccettabili. Essi ritengono che l'intervento sovietico costituisce una flagrante interferenza negli affari interni di un paese non allineato appartenente al mondo islamico e costituisce inoltre una minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità della regione incluso il subcontinente indiano, il Medio Oriente ed il Mondo Arabo.

È con profonda preoccupazione che i ministri degli esteri dei nove paesi della Comunità europea hanno rilevato che malgrado le quasi universali proteste contro l'intervento militare sovietico l'Unione Sovietica ha posto il veto alla risoluzione sulla crisi afghana patrocinata dai paesi non allineati e appoggiata dalla grande maggioranza dei mem-

bri del Consiglio di sicurezza.

Essi richiedono che l'Unione Sovietica agisca immediatamente in conformità alla risoluzione sulla crisi afghana adottata a larga maggioranza dall'assemblea generale delle Nazioni Unite, risoluzione che richiede un immediato ed incondizionato ritiro di tutte le truppe straniere dall'Afghanistan.

I nove paesi della Comunità europea hanno dedicato continui sforzi al consolidamento della distensione ed essi sono convinti che tale processo sia nell'interesse di tutti i membri della comunità internazionale. Essi sono altresì convinti che la distensione è indivisibile e che ha un carattere globale. Essi richiedono quindi all'URSS, in conformità ai principi ed ai criteri ispiratori dello Statuto delle Nazioni Unite di consentire al popolo afghano di determinare il proprio futuro senza interferenze straniere.

Nel formulare la propria posizione su questa importante questione, i ministri degli esteri dei paesi membri della Comunità europea hanno altresì tenuto nel debito conto le sofferenze che il popolo afghano nel suo insieme ha dovuto sopportare a causa della crisi, ivi compresa quella parte della popolazione che è stata costretta a lasciare il paese.

Riunione dei ministri degli Esteri

(Roma, 19 febbraio)

I ministri degli Esteri dei « Nove » si sono riuniti il 19 febbraio a Roma, nel quadro della cooperazione politica, sotto la presidenza del ministro degli Esteri on. Ruffini.

La riunione ha permesso in particolare un approfondito esame delle ripercussioni dell'intervento militare sovietico in Afghanistan sui rapporti Est–Ovest. Inoltre i ministri degli Esteri hanno concordato una serie di iniziative volte a migliorare le relazioni tra la CEE e la Turchia; hanno deciso di approfondire i rapporti tra la CEE e l'America Latina ed in particolare i rapporti politici con i Paesi del Patto Andino; hanno riaffermato il loro interesse per un dialogo euro—arabo globale ed hanno infine manifestato l'intenzione di adoperarsi per la soluzione dei numerosi problemi politici ed economici dei Paesi del Sud-Est asiatico.

Al termine della riunione il ministro degli Esteri on. Ruffini ha reso pubblico il seguente testo:

Posizione dei Nove in merito all'intervento sovietico nell'Afghanistan.

- 1) I Nove hanno dedicato la massima parte delle loro deliberazioni alla situazione creatasi a seguito dell'intervento sovietico nell'Afghanistan.
- 2) Essi hanno preso atto della concordanza esistente nell'analisi della situazione e nelle conclusioni che s'impongono. A questo riguardo essi hanno ritenuto che la loro dichiarazione del 15 gennaio scorso rimane integralmente valida.
- 3) Essi hanno rilevato in particolare che l'obiettivo continua ad essere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e che è loro intenzione agire in modo da crearne le condizioni.
- 4) Essi desiderano inoltre ricercare le modalità atte a restaurare una situazione conforme alla risoluzione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite del 14 gennaio facendo appello a tutti gli Stati affinché rispettino la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica dell'Afghanistan, nonché la sua qualità di Stato non allineato, e affinché si astengano da qualsiasi ingerenza negli affari interni di questo paese.
- 5) Essi hanno ritenuto che, in questo spirito, l'esito positivo della presente crisi potrebbe trovarsi in una formula che consentisse ad un Afghanistan neutrale di mantenersi in disparte dalla competizione tra le varie potenze.
- 6) Di conseguenza essi hanno deciso di approfondire questo punto e di concertarsi in merito ad esso con i paesi amici e alleati e con tutti i paesi interessati all'equilibrio e alla stabilità della regione.

Riunione dei ministri degli Esteri

(Lisbona, 10 aprile)

Si è svolta il 10 aprile a Lisbona una riunione informale dei ministri degli Esteri dei Nove, in margine alla riunione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

I nove ministri hanno adottato la seguente dichiarazione relativa alla situazione degli ostaggi detenuti nell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran:

I ministri degli affari esteri dei nove Stati membri della Comunità europea, riuniti il 10 aprile a Lisbona, hanno proceduto ad un esame

della situazione creata dal persistere della detenzione degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran. Essi hanno espresso la loro solidarietà con gli Stati Uniti ed il popolo americano ed hanno manifestato la loro viva inquietitudine di fronte a questa grave e prolungata violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale. Hanno quindi convenuto la seguente dichiarazione:

1) I nove ministri degli affari esteri rammentano che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva già richiesto al governo iraniano, in data 25 novembre e 4 dicembre 1979, l'immediata liberazione del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti detenuto a Teheran. Essi deplorano vivamente che tali risoluzioni non abbiano avuto finora alcun effetto.

Essi rammentano inoltre che il Consiglio di sicurezza ha votato, il 13 gennaio 1980, a favore di un progetto di risoluzione in cui si osserva che la detenzione degli ostaggi costituisce una minaccia alla pace e si chiede l'applicazione di sanzioni contro l'inammissibile comportamento delle autorità iraniane. Soltanto il veto di uno dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza ha impedito che tale progetto venisse adottato.

2) I nove ministri degli affari esteri si rammaricano profondamente che i negoziati svoltisi su iniziativa e sotto l'egida del segretario generale delle Nazioni Unite non abbiano, contrariamente a quanto era lecito

attendersi, condotto alla liberazione degli ostaggi.

3) I ministri degli affari esteri sottolineano che l'atteggiamento delle autorità iraniane è inaccettabile e contrario ai principi propugnati dai nove paesi della Comunità europea, che costituiscono il fondamento della società internazionale.

- 4) I nove ministri degli affari esteri danno incarico ai rispettivi ambasciatori di compiere immediatamente un passo presso il presidente della Repubblica islamica d'Iran per sollecitare la liberazione degli ostaggi e ottenere dalle autorità iraniane delle precisazioni e assicurazioni riguardo alla data ed alle modalità di tale liberazione.
- 5) I nove paesi della Comunità europea stabiliranno la loro posizione e il loro futuro atteggiamento in funzione della risposta che otterranno dalle autorità iraniane, della quale chiederanno ai loro ambasciatori di informare le rispettive capitali.

Riunione dei ministri degli Esteri

(Lussemburgo, 21–22 aprile)

Si è svolta il 21 e 22 aprile a Lussemburgo una riunione dei ministri degli Esteri, presieduta dall'on. Emilio Colombo.

Nel corso della riunione è stato esaminato il problema della convergenza delle politiche economiche ed in particolare l'adeguamento del contributo britannico al bilancio comunitario.

L'on. Colombo ha presentato un documento riguardante il contributo della Gran Bretagna al bilancio, sulla base del quale i ministri degli Esteri hanno concordato una serie di iniziative miranti a risolvere il problema per mezzo della revisione del meccanismo finanziario e con azioni specifiche volte ad eliminare alcuni problemi strutturali dell'economia inglese.

Inoltre il 22 aprile i nove ministri degli Esteri hanno tenuto una riunione, nel quadro della cooperazione politica europea, per esaminare le conseguenze degli avvenimenti verificatisi in Iran e le misure da adottare nei confronti del Paese.

Al termine della riunione è stata resa pubblica la seguente dichiarazione:

- 1. I ministri degli affari esteri dei nove Stati membri della Comunità europea, riuniti a Lussemburgo il 22 aprile, hanno esaminato le conseguenze dei recenti avvenimenti verificatisi in Iran alla luce del resoconto dei loro ambasciatori, dopo i passi compiuti presso il presidente dell'Iran, decisi dai ministri degli affari esteri nella riunione di Lisbona del 10 aprile.
- 2. I ministri degli affari esteri hanno espresso la solidarietà dei Nove con il governo ed il popolo degli Stati Uniti in questo difficile momento.
- 3. Pur rallegrandosi della visita che il CICR ha fatto agli ostaggi il 14 aprile e prendendo atto delle assicurazioni date dal Presidente Bani Sadr in merito alle condizioni di detenzione degli ostaggi, i ministri degli affari esteri hanno espresso il loro profondo rammarico per il fatto che il governo iraniano non sia stato in grado di dare precise garanzie in merito alla data e alle modalità della liberazione degli ostaggi.

Il governo iraniano persiste nell'ignorare l'appello, che non da adito ad equivoci, lanciato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dalla Corte internazionale di giustizia affinché venga posto termine a tale flagrante violazione del diritto internazionale e affinché gli ostaggi siano liberati.

- 4. I Nove, nel pieno rispetto dell'indipendenza dell'Iran e del diritto del popolo iraniano a decidere del proprio avvenire, hanno insistito, fin dal momento della presa degli ostaggi, per ottenere la loro liberazione. Da un punto di vista umanitario e dal punto di vista del diritto è intollerabile che essi siano ancora detenuti dopo sei mesi, malgrado gli sforzi dei Nove e la condanna inequivocabile della Comunità delle Nazioni.
- 5. I ministri degli affari esteri dei Nove, pienamente consci che il persistere di tale situazione pone in pericolo la pace e la sicurezza internazionale, hanno deciso di chiedere se necessario, ai loro parlamentari nazionali, di decidere immediatamente d'imporre delle sanzioni nei confronti dell'Iran, in conformità della risoluzione del Consiglio di sicurezza sull'Iran, del 10 gennaio 1980, alla quale è stato opposto un veto, e in conformità delle regole del diritto internazionale. Essi ritengono che queste procedure legislative dovrebbero essere ultimate entro il 17 maggio, data della riunione dei ministri degli affari

esteri a Napoli. Se a quel momento non fosse stato constatato alcun progresso decisivo verso la liberazione degli ostaggi, essi applicheranno di concreto e immediatamente le sanzioni.

Verranno prese delle disposizioni in seno alla Comunità affinché l'applicazione delle misure decise non ostacoli il buon funzionamento del Mercato comune. I ministri ritengono che da ora all'entrata in vigore delle misure suesposte non debba essere concluso alcun nuovo contratto di esportazione o di servizi con persone od organizzazioni iraniane.

- 6. I ministri degli affari esteri hanno deciso di rendere immediatamente esecutive, se non lo sono ancora, le seguenti misure:
 - a) Riduzione del personale diplomatico in servizio a Teheran.
- b) Riduzione del numero dei diplomatici accreditati dal governo iraniano nei loro rispettivi paesi.
- c) Ristabilimento di un sistema di visti per i cittadini iraniani che si recano negli Stati membri della Comunità.
- d) Ritiro del permesso di vendere all'Iran o di esportare verso tale paese armi o materiale che possa servire alla difesa.
- 7. I ministri degli affari esteri hanno dato istruzione ai loro ambasciatori di ritornare nel frattempo a Teheran per comunicare la presente decisione al governo iraniano, di seguire l'evoluzione della situazione e di compiere ogni sforzo possibile per alleviare la sorte degli ostaggi e migliorarne le condizioni di detenzione nell'attesa della loro liberazione.

Essi esprimono la speranza che le autorità iraniane agiranno nel senso auspicato dalla presente dichiarazione.

- 8. I ministri degli affari esteri dei Nove, giudicando che questa situazione possa rappresentare un motivo di preoccupazione per tutta la Comunità internazionale, fanno appello agli altri governi affinché si associno ad essi in tali decisioni.
- 9. I ministri degli affari esteri hanno deciso di prendere immediatamente contatto con il governo degli Stati Uniti tramite la presidenza per informarlo delle decisioni prese.

Riunione dei ministri degli Esteri

(Napoli, 17–18 maggio)

I ministri degli Esteri dei Nove hanno tenuto il 17 e il 18 maggio a Napoli una riunione, nel quadro della cooperazione politica, per decidere l'applicazione delle sanzioni economiche nei confronti dell'Iran.

Mentre in un primo momento l'andamento dei lavori faceva prevedere la concessione di un'ulteriore rinvio del blocco commerciale, tale orientamento veniva in seguito superato ed al termine della riunione i ministri degli Esteri approvavano la seguente dichiarazione concernente l'Iran:

I ministri degli affari esteri dei nove Stati membri della Comunità europea, riuniti a Napoli nei giorni 17 e 18 maggio 1980, hanno riesaminato, conformemente alla loro dichiarazione del 22 aprile, la situazione che crea la detenzione degli ostaggi americani in Iran, la quale costituisce una flagrante violazione del diritto internazionale.

I ministri, dopo aver esaminato le informazioni provenienti dall'Iran, pur constatando alcuni eventi che potrebbero rivelarsi importanti per la liberazione degli ostaggi, fra cui in particolare, la conclusione del secondo turno delle elezioni legislative, nonché la prossima convocazione del Majles, hanno dovuto riconoscere che, dal 22 aprile scorso non si è verificato alcun progresso decisivo verso la liberazione degli ostaggi.

Essi hanno pertanto deciso di dare immediata applicazione alle misure previste nel progetto di risoluzione del Consiglio di sicurezza del 10 gennaio 1980, secondo condizioni e modalità stabilite in comune. Hanno in particolare deciso il blocco di tutti i contratti conclusi dopo il 4 novembre 1979. Conformemente all'articolo 224 del trattato di Roma, continueranno le loro intense consultazioni sulla questione.

I ministri hanno accolto con grande soddisfazione la decisione con cui il segretario generale delle Nazioni Unite ha affidato al signor Ajib Daoudy, membro della commissione di inchiesta delle Nazioni Unite, l'incarico di prendere contatti con il governo iraniano onde permettere la ripresa dei lavori della Commissione e pervenire ad una soluzione della crisi. Essi confermano il loro pieno appoggio al segretario generale con cui rimarranno in costante contatto per rilevare se la missione delle Nazioni Unite progredisce in maniera tale che sia loro possibile sospendere rapidamente le misure adottate nei confronti dell'Iran.

Unico scopo di tali misure è di affrettare la liberazione degli ostaggi. In tale occasione i ministri hanno riaffermato la loro volontà di rispettare l'indipendenza dell'Iran e il diritto del popolo iraniano a decidere autonomamente del proprio avvenire.

Riunione dei ministri degli Esteri dedicata al problema del contributo britannico al bilancio

(Bruxelles, 29–30 maggio)

I ministri degli Esteri dei « Nove » si sono riuniti il 29 ed il 30 maggio a Bruxelles, sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo, per tentare di risolvere il problema del contributo britannico al bilancio comunitario.

Dopo lunghe trattative coordinate e guidate dall'on. Colombo, il 30 maggio i nove ministri sono pervenuti ad un accordo sul problema, con una soluzione che soddisfaceva ampiamente le richieste britanniche.

Al termine della riunione sono state rese pubbliche le seguenti « Conclusioni relative al contributo britannico al finanziamento del bilancio comunitario ».

- 1. Il contributo netto del Regno Unito per il 1980 sarà calcolato sulla base dell'attuale stima della Commissione (1784 milioni di UCE). Da questo importo saranno dedotti 1175 milioni di UCE. Ciò conduce a un contributo del Regno Unito per il 1980 di 609 milioni di UCE.
- 2. Il contributo netto del Regno Unito per il 1981 sarà calcolato sulla base della stima della Commissione di 2140 milioni di UCE. Il contributo netto del Regno Unito nel 1980 sarà maggiorato di una percentuale pari alla differenza tra 1784 e 2140 milioni di UCE ossia del 19,9% pari a 121 milioni di UCE. Il contributo netto del Regno Unito nel 1981 diventa quindi di 730 milioni di UCE.
- 3. Il contributo del Regno Unito, basato su tali calcoli, è ridotto per il 1980 e per il 1981 di 2585 milioni di UCE (1175 + 1410).
- 4. Qualora gli effettivi contributi del Regno Unito per il 1980 e il 1981 siano superiori rispettivamente a 1784 e 2140 milioni di UCE, la differenza sarà ripartita: per il primo anno, 25% a carico del Regno Unito e 75% a carico degli altri otto Stati membri. Per il secondo anno: un aumento da 730 a 750 milioni di UCE sarà totalmente a carico del Regno Unito; da 750 a 850,50% a carico del Regno Unito e 50% a carico degli altri otto Stati membri; oltre 850,25% a carico del Regno Unito e 75% a carico degli altri Stati membri.
- 5. I pagamenti per il periodo 1980–1982 dovrebbero essere effettuati mediante il meccanismo finanziario adattato e le misure complementari proposte dalla Commissione. Il meccanismo finanziario continuerà a funzionare automaticamente sino alla fine del 1982.
- 6. Gli stanziamenti vengono iscritti nel bilancio dell'anno successivo, secondo il precedente del meccanismo finanziario. A richiesta del Regno Unito, il Consiglio può decidere ogni anno, su proposta della Commissione, di fare anticipi che permettano un'accelerata attuazione delle misure complementari.
- 7. Per il 1982, la Comunità si impegna a risolvere il problema mediante cambiamenti strutturali, mandato che la Commissione deve portare a termine entro la fine del giugno 1981: il riesame dovrebbe vertere sullo sviluppo delle politiche della Comunità, senza mettere in causa la responsabilità finanziaria comune per queste politiche, che sono finanziate in base alle risorse proprie della Comunità, né i principi fondamentali della politica agricola comune. In considerazione delle situazioni che si registrano in tutti gli Stati membri e dei loro rispettivi interessi, questo riesame si prefiggerà di prevenire il ricorrere di situazioni inaccettabili per qualunque Stato membro. Qualora questo risultato non sia conseguito, la Commissione presenterà proposte ispirate alla soluzione 1980–1981 e il Consiglio agirà in corrispondenza.

- 8. Il Consiglio conferma le conclusioni da esso adottate (nella composizione di ministri degli affari economici e finanziari) nella sessione dell'11 febbraio 1980 che comprendevano un riferimento al massimale dell'1% delle risorse proprie IVA.
- 9. È importante per il futuro benessere della Comunità che le decisioni da prendere di volta in volta e l'elaborazione delle modifiche si dimostrino efficaci, in particolare nel periodo in cui è in corso di riesame di cui al paragrafo 7. Tenendo presente questo obiettivo, tutti gli Stati membri si impegnano a fare quanto in loro potere per garantire che le decisioni della Comunità siano adottate con celerità, segnatamente che le decisioni sulla fissazione dei prezzi agricoli siano prese in tempo utile per la campagna successiva.

Riunione dei ministri degli Esteri

(Bruxelles, 15-16 settembre)

I ministri degli Esteri dei « Nove » si sono riuniti il 15 e il 16 settembre a Bruxelles, sotto la presidenza del ministro degli Esteri del Lussemburgo Gaston Thorn. Per l'Italia era presente il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo.

Nel corso del Consiglio i nove ministri si sono occupati degli aiuti ai paesi in via di sviluppo non associati, del meccanismo finanziario e delle misure complementari a favore della Gran Bretagna.

Inoltre il Consiglio ha approvato il testo del rapporto destinato al Consiglio europeo, concernente le proposte contenute nella « Relazione sulle istituzioni europee » preparata dal Comitato dei tre Saggi.

a) Riunione dei ministri degli Esteri nel quadro della cooperazione politica.

I ministri degli Esteri dei Nove si sono riuniti il 15 settembre nel quadro della cooperazione politica.

Durante la riunione sono stati presi in esame la situazione in Tur-

chia e gli sviluppi degli avvenimenti in Polonia.

Inoltre i nove ministri hanno espresso il loro apprezzamento per l'accordo firmato tra l'Italia e Malta: il ministro Colombo, intervenendo alla riunione, ha tracciato la cronistoria dei rapporti tra Malta e la CEE ed ha illustrato i contenuti dell'accordo, sottolineando come esso fosse « aperto a tutti i paesi vicini che vogliano accettarne le condizioni ».

Infine, nel corso della riunione, i ministri degli Esteri hanno approvato le seguenti dichiarazioni riguardanti la Turchia ed il Libano.

1.) Turchia.

«I ministri degli affari esteri dei Nove hanno avuto uno scambio di opinioni sugli avvenimenti della Turchia. Preoccupati, hanno preso conoscenza degli sviluppi della situazione in questo paese. Essi hanno preso nota delle assicurazioni fornite dalle autorità militari relative ad una rapida restaurazione delle istituzioni democratiche, al rispetto dei diritti dell'uomo ed alle garanzie circa il trattamento riservato agli uomini politici che si trovano in residenza sorvegliata.

Essi auspicano vivamente che tali dichiarazioni siano completa-

mente e rapidamente seguite da fatti.

La Comunità proseguirà la cooperazione con la Turchia con questo spirito ».

2.) Libano.

«I Nove ritengono necessario esprimere pubblicamente la loro viva inquietudine di fronte alla situazione libanese. Essi desiderano mettere in guardia contro qualsiasi iniziativa che, attentando alla sovranità, all'unità e all'integrità territoriale del Libano, comporterebbe gravissime conseguenze per il Libano e per la regione nel suo complesso. Essi invitano tutte le parti a dar prova del maggior riserbo e ad astenersi da qualsiasi intervento o presa di posizione che possano ostacolare il ritorno ad una pace giusta e duratura nel Vicino Oriente o pregiudicare i tentativi dell'UNIFIL per mantenere la pace e la sicurezza nel Libano meridionale ».

Riunione dei ministri degli Esteri

(Lussemburgo, 4 novembre)

I ministri degli Esteri dei Nove hanno tenuto il 4 novembre a Lussemburgo una riunione, nel quadro della cooperazione politica europea, per discutere il problema del livello della partecipazione dei « Nove » alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa di Madrid ed esaminare la situazione in Medio Oriente, con particolare riguardo agli sviluppi del conflitto tra Iran e Iraq.

Alla riunione partecipava anche il ministro degli Esteri Konstantinos Mitsotakis, in vista della adesione della Grecia alla Cominutà.

Le posizioni dei Nove riguardo al livello della partecipazione comunitaria alla CSCE di Madrid erano discordi e quindi i ministri degli Esteri hanno convenuto di lasciare a ciascun paese la scelta della composizione della propria delegazione.

Il ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo, intervenendo nella discussione, ha illustrato la posizione italiana, favorevole ad una par-

tecipazione a livello ministeriale alla CSCE.

Inoltre i ministri degli Esteri hanno esaminato la possibilità di revocare le sanzioni economiche contro l'Iran, in vista del possibile rilascio degli ostaggi statunitensi ed hanno discusso la richiesta presentata dall'Iraq per una iniziativa di pace della Comunità nel conflitto tra Iran e Iraq.

CEE-PARTE GENERALE

Visita del Presidente del Consiglio on. Cossiga

(Londra, 29-30 gennaio)

Il Presidente del Consiglio, on. Cossiga, accompagnato dal ministro degli Esteri, on. Ruffini, ha compiuto il 29 ed il 30 gennaio una visita di lavoro a Londra, in veste di Presidente di turno del Consiglio della Comunità.

Durante la sua visita il Presidente Cossiga si è incontrato con il Primo Ministro, signora Margaret Thatcher, con la quale ha discusso i temi principali della attualità internazionale, con particolare riguardo alla situazione afghana, la preparazione del previsto Consiglio europeo di Bruxelles, la crisi del bilancio comunitario ed in particolare il problema del contributo britannico al bilancio stesso.

La crisi afghana è stata al centro della prima parte di colloqui tra l'on. Cossiga e la signora Thatcher: l'on. Cossiga ha illustrato i risultati dei colloqui avuti in proposito a Washington con il Presidente Carter (24-26 gennaio) ed ha discusso con la signora Thatcher la posizione che la Comunità avrebbe dovuto tenere nei confronti dell'Unione Sovietica, tentando una mediazione tra l'atteggiamento più intransigente della Gran Bretagna a quello degli altri «partners» europei.

L'on. Cossiga ha ribadito la necessità di rafforzare l'unione all'interno della Comunità che « deve acquisire sempre più una sua spiccata personalità politica e cessare di essere solo un soggetto economico » ed ha riaffermato la necessità di non anteporre rigidamente gli interessi nazionali a quelli comunitari per evitare di creare un ulteriore fattore

Inoltre l'on. Cossiga e la Signora Thatcher hanno convenuto sull'opportunità di intensificare le consultazioni tra la Comunità e gli Stati Uniti per mettere l'Occidente in condizione di reagire con prontezza ai momenti di crisi, delegando tuttavia al Consiglio europeo ogni

decisione in proposito.

L'on. Cossiga ha riaffermato la necessità di elaborare una strategia comune tra l'Europa e gli Stati Uniti, senza tuttavia abbandonare la politica di distensione.

Per quanto riguarda i problemi comunitari e più in particolare il contributo britannico al bilancio, dai colloqui di Londra non sono

emerse novità di rilievo.

Il Primo Ministro Thatcher ha ribadito l'esigenza della Gran Bretagna di ridurre il proprio contributo ed ha inoltre parlato di possibili altre compensazioni, quali maggiori contributi della Comunità in favore della riconversione dell'industria britannica e dell'ammodernamento di alcune infrastrutture.

L'on. Cossiga ha assicurato alla signora Thatcher la considerazione del Governo italiano per tali problemi ed ha confermato la propria volontà di avvicinare le posizioni ancora distanti all'interno della Comunità.

Visita del ministro degli Esteri portoghese Diogo Freitas do Amaral (Roma, 31 gennaio-1 febbraio)

Il ministro degli Esteri Diogo Freitas do Amaral ha compiuto il

Il ministro degli Esteri Diogo Freitas do Amaral ha compiuto il 31 gennaio ed il 1º febbraio una visita a Roma per discutere i problemi inerenti all'adesione del Portogallo alla Comunità.

Il 1º febbraio il ministro Freitas do Amaral si è incontrato alla Farnesina con il ministro degli Esteri on. Ruffini.

Nel corso dell'incontro i due ministri hanno compiuto un approfondito esame dell'andamento e delle prospettive dei negoziati per la adesione del Portogallo alla Comunità Europea. A tale riguardo il ministro Ruffini ha confermato il pieno appoggio dell'Italia alla richiesta di Lisbona, sottolineando l'elevato valore politico che da parte italiana si attribuisce alla scelta del Portogallo di appartenere alla costruzione europea.

Îl ministro Ruffini ha auspicato che la prima fase dei negoziati venisse conclusa entro il semestre italiano di presidenza ed ha ricordato al collega che la domanda di adesione del Portogallo ha trovato sin dal momento della sua presentazione « un sostegno fermo e sincero » da parte dell'Italia. Per ragioni politiche, ma anche perché l'adesione del Portogallo come della Grecia e della Spagna avrebbe consentito « un riequilibrio geografico attraverso una più accentuata proiezione della Comunità verso quella parte d'Europa che sinora ha tratto dall'integrazione economica minori benefici ».

« Se si vuole — ha detto l'on. Ruffini — che la fascia meridionale dell'Europa tragga maggiori vantaggi dall'integrazione occorre procedere sulla via delle politiche comuni, in particolare di quelle che tenendo nel massimo conto la componente regionale mirano a correggere le esistenti disparità strutturali ».

Inoltre l'on. Ruffini ha ribadito l'esigenza che venisse garantito da un lato un equilibrato assetto della produzione agricola e dall'altro un ordinato trasferimento delle risorse dalle aree più prospere alle meno ricche.

Il ministro Freitas do Amaral nell'esprimere il suo apprezzamento per il favore con cui l'Italia ha accolto fin dal primo momento la domanda di adesione del Portogallo alla Comunità, ha formulato l'auspicio che grazie al ruolo svolto dalla presidenza italiana il negoziato potesse procedere con la voluta celerità.

I due ministri hanno infine compiuto un ampio giro di orizzonte sui principali temi dell'attualità internazionale, con particolare riferirimento alle crisi in Iran ed in Afghanistan e sul caso del dissidente Sacharov. Su tali temi è emersa una completa identità di vedute, in particolare sulla « legittimità e utilità di una vigorosa azione internazionale che condanni la violazione dei diritti internazionali nel primo caso e della violenza dei diritti umani per quanto concerne i provvedimenti presi nei confronti del fisico dissidente sovietico».

Riunione del Consiglio di associazione CEE-Turchia (Bruxelles, 5 febbraio)

Si è riunito il 5 febbraio a Bruxelles il Consiglio di associazione tra la Comunità e la Turchia, per elaborare un piano di rilancio dell'associazione nei settori dell'agricoltura, dell'unione doganale e della cooperazione economica e finanziaria.

Per l'Italia era presente il ministro degli Esteri on. Ruffini, presidente in carica del Consiglio, mentre la Turchia era rappresentata dal

ministro degli Esteri Havrettin Erkmen.

Il ministro Erkmen, nel suo intervento, ha esposto il punto di vista del Governo di Ankara relativo al rilancio dell'associazione, ha sottolineato il carattere unico delle relazioni tra la Comunità e la Turchia ed ha ribadito la volontà della Turchia di associarsi, a norma dell'accordo di Ankara, alla Comunità.

Il ministro Ruffini a sua volta ha confermato la volontà della Comunità di rendere effettivo ed operante il rilancio dell'associazione, ha auspicato una ripresa del dialogo anche a livello politico ed ha ribadito l'intenzione di proseguire gli sforzi già intrapresi per aiuti concreti alla Turchia.

Al termine dei lavori del Consiglio sono state rese pubbliche le seguenti « conclusioni comuni ».

- 1. La Comunità e la Turchia si sono compiaciute della ripresa del dialogo in sede di consiglio di associazione a livello ministeriale ed hanno messo in evidenza l'importanza politica che attribuiscono al rilancio ed allo sviluppo dell'associazione nonché alla realizzazione degli obiettivi fondamentali dell'accordo.
- 2. Nella stessa occasione, tenuto conto della situazione internazionale attuale, le due parti hanno riaffermato il loro attaccamento ai principi fondamentali di democrazia, di libertà e di pace che sono alla base dell'accordo di Ankara.
- 3. La Comunità ha accolto favorevolmente la decisione della Turchia di ritirare la sua richiesta di sospendere l'applicazione del protocollo addizionale; dal canto suo, essa è disposta a riesaminare con spirito aperto la posizione adottata nel maggio 1979.
- 4. A questo proposito, i partners dell'associazione sottolineano la necessità politica di una nuova impostazione e dichiarano che faranno tutto il possibile affinché il dialogo costruttivo di questa sessione si traduca rapidamente in decisioni concrete relative agli attuali problemi dell'associazione, che tengano conto della particolarità dei vincoli associativi che uniscono la Turchia e la Comunità.
- 5. A tale scopo, il consiglio di associazione ha invitato il comitato di associazione a proseguire i lavori sulla scorta delle deliberazioni

odierne e a presentargli una relazione in aprile, per consentire al consiglio di associazione di trarne le conclusioni appropriate.

- 6. Le due parti cercheranno inoltre i mezzi per assicurare lo sviluppo dell'associazione al fine di facilitare ulteriormente l'adesione della Turchia alla Comunità, conformemente all'accordo di Ankara.
- 7. La Comunità ed i suoi Stati membri, in considerazione dei problemi economici e finanziari particolarmente gravi che incontra la Turchia, riaffermano la loro volontà di proseguire lo sforzo intrapreso a favore di questo paese sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale.
- 8. La Turchia ha rammentato le sue preoccupazioni per le conseguenze dell'allargamento della Comunità e quest'ultima ha ribadito di essere decisa a mantenere e a sviluppare le sue relazioni di associazione con la Turchia, riconfermandole l'assicurazione che il nuovo allargamento non intacca le relazioni tra la Comunità e la Turchia e che i diritti garantiti dall'accordo di Ankara e dai relativi protocolli non subiranno modifiche.

Visita del ministro degli Esteri on. Ruffini (Parigi, 12 febbraio)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini ha compiuto il 12 febbraio una breve visita di lavoro a Parigi per incontrarsi con il collega Jean Francois-Poncet e coordinare una posizione comune nei confronti dei problemi comunitari in previsione della riunione dei ministri degli Esteri, in in programma il 19 febbraio a Roma, nel quadro della cooperazione politica. Nel corso dell'incontro i due ministri hanno preso in esame non solo temi strettamente comunitari, ma anche i principali aspetti della crisi internazionale, con particolare riguardo al problema della distensione.

I due ministri hanno dedicato la maggiore attenzione alla questione del contributo britannico al bilancio comunitario e al problema dell'approvazione, da parte del Parlamento europeo, di un nuovo progetto di bilancio per il 1980 dopo che quello inizialmente presentato all'assemblea di Strasburgo era stato bocciato.

I ministri Ruffini e Francois-Poncet si sono trovati d'accordo nel considerare che la soluzione del problema britannico poteva essere trovata in un clima politico favorevole al quale però anche gli inglesi dovevano dare un contributo: un compromesso infatti poteva essere raggiunto ma senza stravolgere i principi fondamentali della CEE. Il ministro francese ha mantenuto l'accusa al Governo britannico di richieste smisurate, ribadendo che il problema aveva anche radici nel sistema delle importazioni inglesi dai paesi del Commonwealth.

Quindi i due ministri hanno discusso dell'intervento armato sovietico in Afghanistan e delle sue ripercussioni sulla situazione internazionale. Infine l'on. Ruffini e François-Poncet hanno proceduto ad uno scambio di informazione sugli incontri avuti dal Presidente del Consiglio on. Cossiga con il Primo Ministro inglese Margareth Thatcher, e dal Presidente francese Giscard d'Estaing con il Cancelliere Helmuth Schmidt ed hanno convenuto sulla necessità che nell'ambito della solidarietà atlantica venisse ricercato il massimo grado possibile di omogeneità di linea politica tra gli europei.

Conferenza ministeriale CEE-ASEAN

(Kuala Lumpur, 7-8 marzo)

Si è svolta il 7 e l'8 marzo a Kuala Lumpur la seconda riunione dei ministri degli Esteri della CEE e dell'ASEAN, durante la quale è stato formalmente firmato l'accordo di cooperazione economica e commerciale tra le due organizzazioni, negoziato nel novembre del 1979; per la CEE ha firmato l'accordo il ministro degli Esteri on. Ruffini.

Al termine della riunione è stata resa pubblica la seguente dichiarazione congiunta relativa ai problemi politici:

- 1. In occasione della seconda riunione ministeriale CEE/ASEAN. Kuala Lumpur, 7–8 marzo 1980, i ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN e i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno tenuto riunioni informali durante le quali essi hanno proceduto ad un intenso scambio di vedute su problemi regionali e internazionali e sugli sviluppi verificatisi dopo il Vertice di Bruxelles del novembre 1978. Essi hanno riaffermato il loro impegno per la pace mondiale, la cooperazione e la comprensione internazionali, lo sviluppo economico, la giustizia sociale ed i diritti umani. Essi hanno inoltre sottolineato la necessità che tutti gli Stati osservino strettamente i seguenti principi: rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'indipendenza degli Stati, del non ricorso alla forza o alla minaccia di farne uso, e della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati. Essi hanno concordato che tali principi sono di vitale importanza per le relazioni interstatali. Le discussioni si sono svolte in uno spirito di grande cordialità e reciproca amicizia.
- 2. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea, dopo aver esaminato gli attuali sviluppi internazionali, hanno espresso profonda preoccupazione per l'insorgere di nuove e pericolose fonti di tensione in un momento in cui non sono state trovate soluzioni ad altre serie difficoltà dalle quali scaturiscono enormi problemi. Essi hanno rilevato che tali tensioni e difficoltà sono localizzate prevalentemente in regioni del Terzo Mondo dove, per raggiungere il progresso economico e sociale, è invece indispensabile un clima di pace e di cooperazione internazionale. Essi hanno sollecitato la Comunità internazio-

nale, specialmente le Nazioni Unite ed il suo segretario generale, affinché operino attivamente per la soluzione dei problemi in conformità ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

- 3. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno espresso grande preoccupazione sugli aperti interventi armati da parte di potenze straniere contro due paesi asiatici non allineati, rispettivamente il perdurante intervento vietnamita in Cambogia e l'intervento militare sovietico in Afghanistan. Essi fermamente deplorano gli interventi armati contro questi due paesi, che hanno come comune denominatore l'imposizione della volontà di paesi stranieri su piccoli Stati indipendenti mediante l'uso della forza in aperta violazione del diritto internazionale, minacciando in questo modo la pace e la sicurezza internazionali. Essi sollecitano una pronta applicazione delle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 34/22 del 14 novembre 1979 e n. ES-6/2 del 14 gennaio 1980 che auspicano il totale ritiro delle truppe straniere dalla Cambogia e dall'Afghanistan.
- 4. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno deplorato il diniego all'autodeterminazione dei popoli afghano e cambogiano ai quali dovrebbe essere consentito di decidere il prorio futuro senza interferenza, coercizione o intimidazione da parte straniera. Essi esprimono pure profonda preoccupazione per le sofferenze delle popolazioni della Cambogia e dell'Afghanistan, che sono state obbligate ad abbandonare i loro paesi a causa dell'aggressione esterna e per le quali aiuti materiali sono ora essenziali per la loro sopravvivenza.
- 5. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea, tenendo presente i risultati della riunione dei Nove, tenutasi a Roma il 19 febbraio 1980, e della Conferenza islamica dei ministri degli esteri, tenutasi a Islamabad il 27–29 gennaio 1980, hanno rivolto un appello a tutti gli Stati affinché sia rispettata la sovranità, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica ed il carattere di paese non allineato dell'Afghanistan. In tale contesto, essi hanno espresso il parere che la crisi potrebbe essere superata, in modo costruttivo, mediante l'emergere di un Afghanistan neutrale e non allineato, al di fuori della contesa delle potenze.
- 6. I ministri degli esteri degli Stati dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno rilevato con profonda preoccupazione che i popoli della penisola indocinese, dopo molti anni di guerra e sofferenze, devono trovare finalmente la pace e che questa pericolosa situazione può aggravarsi e diffondersi nei paesi confinanti. Essi hanno convenuto sull'indispensabilità della pace e della stabilità nel Sud-Est asiatico. Questo, tuttavia, nonché l'instaurazione di relazioni amichevoli e di cooperazione fra tutti gli Stati della regione, dipende da una soluzione politica del problema cambogiano

sulla base del ritiro delle forze straniere dalla Cambogia e dell'autodeterminazione per il popolo cambogiano. Essi hanno invocato la rapida formazione di una Cambogia indipendente e neutrale con un Governo genuinamente rappresentativo, libero da ogni presenza militare straniera e che mantenga amichevoli e pacifiche relazioni con tutti i paesi della regione. Essi hanno inoltre sottolineato la necessità della stretta osservanza della non ingerenza, in tutte le sue forme, negli affari interni degli Stati dell'Asia del Sud-Est. Essi hanno fermamente esortato le parti coinvolte e tutti i paesi in grado di esercitare una influenza su di esse, ad esperire il massimo sforzo onde allontanare la possibilità di un allargamento delle ostilità ai vicini paesi ASEAN e di una espansione dell'area conflittuale.

- 7. Per risolvere politicamente il problema cambogiano, i ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno rivolto un appello al segretario generale delle Nazioni Unite affinché saggi tutte le possibilità contenute nella risoluzione sulla Cambogia adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 14 novembre 1979. Tali possibilità includono la convocazione di una Conferenza internazionale sulla Cambogia ed i ministri degli esteri hanno fermamente invitato tutte le parti interessate ad adoperarsi a questo fine. I ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno espresso il loro solido appoggio alla proposta dell'ASEAN di una maggiore presenza internazionale lungo il confine thai-cambogiano allo scopo di contenerne la situazione esplosiva, in attesa di una soluzione politica globale del problema cambogiano. Congiuntamente coi ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN, essi hanno chiesto che il segretario generale delle Nazioni Unite e le altre parti interessate sostengano fermamente l'incremento del personale delle Nazioni Unite e delle organizzazioni assistenziali lungo la critica zona di confine ed esaminino la possibilità di dislocare osservatori delle Nazioni Unite sul versante thailandese del confine. I ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno manifestato il loro apprezzamento del fatto che, nell'auspicare una soluzione politica del problema cambogiano, i paesi membri dell'ASEAN siano stati mossi dal desiderio di assicurare a tutti i paesi della regione pace e stabilità, basate sul rispetto dei principi di composizione pacifica delle controversie, non ingerenza negli affari interni degli altri Stati e libertà dalla sovversione e dalla coercizione da parte di potenze esterne, nonché dal desiderio di configurare il Sud-Est asiatico come una regione libera da interferenze di potenze estranee.
- 8. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN hanno inoltre sollecitato la comunità internazionale a mobilitare ulteriori risorse per accogliere maggiori contingenti di profughi indocinesi, « via mare » e « via terra », e per sistemarli più rapidamente; ciò al fine di alleggerire la pressione politica, economica e sociale causata dai rifugiati nei paesi ASEAN. Rilevata la generosa risposta internazionale verificatasi alla conferenza delle Nazioni Unite sui profughi ed i rifugiati

del Sud-Est asiatico, tenutasi a Ginevra nel luglio 1979 nonché alla «Pledging Conference » delle Nazioni Unite sull'aiuto di emergenza al popolo della Cambogia del novembre 1979, i ministri degli esteri della comunità europea hanno ribadito l'intenzione della Comunità europea e dei suoi Stati membri - che hanno contribuito agli sforzi internazionali per risolvere il problema — di proseguire la propria azione tesa verso tale objettivo, ed hanno lanciato un appello ad altri Stati ed organizzazioni affinché perseguano i loro sforzi in tal senso. Essi hanno espresso il loro apprezzamento per il fatto che i paesi dell'ASEAN ed altri territori di primo asilo nella regione hanno accolto rifugiati/profughi dalla penisola indocinese per motivi umanitari. Essi hanno notato che i paesi dell'ASEAN hanno precisato che una maggiore loro capacità nel concedere primo asilo dipende da impegni di definitiva sistemazione in paesi terzi e dal fatto che venga evitato il permanere di problemi residui nella zona. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN hanno accolto con favore la cooperazione della Comunità europea e dei suoi Stati membri nella soluzione di così grave e tragico problema. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comuità europea hanno rilevato che alla Conferenza delle Nazioni Unite sui profughi e rifugiati del Sud-Est asiatico, tenuta a Ginevra nel luglio 1979, il governo della Repubblica socialista del Vietnam aveva preso impegni relativamente agli espatri. Essi hanno formulato l'auspicio che il Vietnam tenga fede a tali impegni. I ministri degli esteri di ambo le parti hanno convenuto che si deve cercare urgentemente una soluzione duratura per risolvere il problema dei rifugiati sia « via terra », sia « via mare ».

- 9. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità hanno sottolineato l'urgente necessità di assicurare che gli sforzi internazionali diretti a fornire assistenza umanitaria alle popolazioni colpite della Cambogia abbiano successo. In tale contesto i ministri degli esteri hanno rivolto ancora una volta un appello a tutte le parti in quel paese perché facciano tutto quanto è in loro potere per assicurare che gli aiuti urgentemente richiesti raggiungano rapidamente coloro che li necessitano e, a tal fine, affinché diano completo appoggio all'opera umanitaria espletata in quell'area dalle Nazioni Unite e da altre Organizzazioni assistenziali internazionali, nazionali o private.
- 10. I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN ed i ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno esaminato con grande preoccupazione la situazione dei rifugiati lungo la frontiera thai–cambogiana. Essi fanno appello alle parti in conflitto affinché si astengano da ogni azione che possa rappresentare un pericolo per i rifugiati.
- 11. I ministri degli esteri degli Stati membri della Comunità europea hanno riaffermato il loro appoggio al vigoroso sforzo degli Stati membri dell'ASEAN e dell'ASEAN stessa per sviluppare una maggiore fiducia nelle proprie forze attraverso iniziative interne e grazie

ad una intensificata collaborazione con altri paesi. Essi hanno riconosciuto che l'ASEAN ha acquistato una accresciuta coesione politica in aggiunta ai suoi obiettivi di sviluppo economico e sociale e di cooperazione culturale. A tal riguardo essi hanno ribadito il loro convincimento che l'unità dell'ASEAN, specilamente nelle presenti difficili circostanze, è, e continua ad essere, un importante elemento della pace e della stabilità nella regione del Sud-Est asiatico. Essi hanno espresso il loro particolare apprezzamento per gli sforzi degli Stati membri dell'ASEAN di instaurare una zona di pace, libertà e neutralità nell'Asia del Sud-Est, quale contributo alla pace e alla stabilità regionale.

12. – I ministri degli esteri degli Stati membri dell'ASEAN apprezzano il ruolo svolto dall'Europa dei Nove come fattore di stabilità economica e politica e come elemento di equilibrio nelle relazioni internazionali. Essi hanno rilevato in particolare l'intensificazione delle costruttive relazioni della Comunità con il Terzo Mondo in generale, e con i paesi ASEAN in particolare. Essi hanno altresì espresso il loro apprezzamento per i positivi contributi della Comunità alla soluzione di critici problemi esistenti fra i paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Essi hanno inoltre espresso il loro particolare apprezzamento per i continui sforzi che i Nove hanno compiuto a favore della distensione, che per sua propria natura deve essere globale ed indivisibile, ed a favore della stabilità delle relazioni internazionali.

Firma degli accordi di cooperazione tra la Comunità e la Jugoslavia (Belgrado, 2 aprile)

Il ministro degli Esteri on. Ruffini è giunto il 2 aprile a Belgrado per la firma definitiva del testo degli accordi tra la Comunità e la Jugoslavia, siglati a Bruxelles il 25 febbraio.

L'accordo firmato, che si propone di rafforzare e migliorare le relazioni tra le due Parti, comprende in particolare i settori dell'agricoltura,

dell'energia, del turismo, dei trasporti e dell'industria

Inoltre l'accordo stabilisce la promozione di iniziative volte allo sviluppo della zona franca istituita dagli accordi di Osimo, favorisce lo sviluppo del Commercio jugoslavo con l'Europa dei « Nove » e permette di ridurre il disavanzo della bilancia commerciale della Jugoslavia nei confronti della CEE. In base a tale accordo infatti, una sessantina di prodotti industriali jugoslavi possono entrare nella CEE in franchigia di diritti di dogana, fatte salve alcune disposizioni speciali e la Jugoslavia è autorizzata inoltre a esportare nella CEE una maggiore quantità di carne, di vino e di tabacco.

L'accordo prevede altresì un trattamento non discriminatorio, specie in materia di previdenza sociale, per i lavoratori jugoslavi immigrati nei paesi della Comunità. Quest'ultima è inoltre tenuta a concedere alla Jugoslavia un aiuto finanziario di oltre 230 miliardi di lire ripartito su cinque anni.

Durante la sua breve permanenza a Belgrado inoltre il ministro

Ruffini ha avuto un colloquio con il collega Josip Vrhovec.

Dopo aver sottolineato l'importanza che sia la CEE che la Jugoslavia annettevano all'accordo e ribadito la comune volontà di intensificare la cooperazione economica migliorando le strutture dell'interscambio, l'on. Ruffini e Vrhovec hanno avuto uno scambio di vedute sulla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Madrid.

I due ministri hanno notato al riguardo che il successo della riunione sarebbe dipeso anche dai comportamenti di altri paesi, « tali da ristabilire in Europa un clima di fiducia e di reciproca comprensione ».

L'on. Ruffini e Vrhovec hanno anche precisato che durante la preparazione della riunione madrilena avrebbe dovuto avere un aspetto « essenziale » la sua « dimensione mediterranea ».

L'on. Ruffini e Vrhovec hanno constatato la coincidenza delle loro analisi anche sul problema della distensione e infine, sul problema afghano, l'on. Ruffini ha illustrato al collega la proposta fatta dai Nove per un « Afghanistan neutrale », per la quale ha detto, si attendeva un contributo da tutte le parti interessate.

Prima riunione ministeriale CEE-Gruppo andino

(Bruxelles, 5 maggio)

Si è svolta il 5 maggio a Bruxelles, su invito della Comunità Europea la prima riunione a livello ministeriale tra la CEE ed i cinque Paesi membri del Gruppo andino.

La delegazione della Comunità era guidata dal ministrio degli Esteri, on. Emilio Colombo, la delegazione del Gruppo andino dal ministro

degli Esteri dell'Ecuador Alfredo Pareja.

Intervenendo alla riunione il ministro Colombo ha tra l'altro affermato: « quest'incontro tra l'Europa dei Nove ed il Gruppo andino va considerato non come un punto d'arrivo, ma anche come un significativo preludio a quel più articolato dialogo con tutti i paesi dell'America Latina... Da vari anni si sono instaurate fruttuose relazioni tra la Comunità europea e il Gruppo andino ed anche con i suoi Stati membri. Siamo tuttavia consapevoli che occorra, in questo momento, conferire a tali relazioni un maggiore dinamismo fornendo loro una base più solida ».

Il ministro Colombo ha inoltre sottolineato che l'Italia « considera un privilegio particolare l'esercitare la Presidenza del Consiglio CEE nel momento in cui si svolge questa prima sessione ministeriale con il Patto andino, » ha ricordato « il dialogo avviatosi da anni tra la Comunità e l'America Latina », ed ha ribadito la necessità « di una strategia globale per quanto riguarda le relazioni Nord–Sud ».

L'on. Colombo, infine, ha ricordato che la Comunità europea e il Patto andino « mirano a promuovere, nelle relazioni internazionali, i principi di autodeterminazione, di non ingerenza negli affari interni, di soluzione pacifica delle vertenze e di rifiuto di ogni egemonia ».

Al termine della riunione tra la Comunità Europea ed il gruppo andino è stata adottata la seguente « Dichiarazione Comune »:

- 1. Su invito delle Comunità europee, si è tenuto a Bruxelles il 5 maggio 1980 un incontro a livello ministeriale tra il Consiglio andino costituito dai ministri degli Affari esteri del Gruppo andino, da un lato, e le Comunità europee e i loro Stati membri, dall'altro.
 - 2. Hanno partecipato alla riunione:

per il Gruppo andino,

Il Consiglio andino: Alfredo Pareja Diezcanseco, ministro degli Affari esteri dell'Ecuador e presidente del Consiglio andino: Gaston Araoz, ministro degli Affari esteri della Bolivia; Diego Uribe Vargas, ministro degli Affari esteri della Colombia; Arturo Garcia Garcia, ministro degli Affari esteri del Perù; José Alberto Zambrano Velasco, ministro degli Affari esteri del Venezuela; Fernando Salazar Paredes, ministro dell'integrazione della Bolivia e presidente della « Comisión dell'Acuerdo de Cartagena »; Germanico Salgado, ministro dell'industria e del Commercio dell'Ecuador; Sebastiàn Alegrett, presidente dell'Istituto del commercio estero (ICE) e plenipotenziario del Venezuela presso la « Comisión dell'Acuerdo de Cartagena »; Pedro Carmona, ambasciatore, coordinatore della « Junta dell'Acuerdo de Cartagena ».

per la Comunità,

Emilio Colombo, ministro degli Affari esteri d'Italia e presidente del Consiglio; Henri Simonet, ministro degli Affari esteri del Belgio; Niels Ersboll, segretario di Stato degli Affari esteri della Danimarca; Klaus von Dohnanyi, ministro di Stato, ministro degli Affari esteri della Repubblica federale di Germania; Bernard Raymond, segretario di Stato al Ministero degli Affari esteri della Francia; Brian Lenihan, ministro degli Affari esteri dell'Irlanda; Gaston Thorn, vicepresidente del governo, ministro degli Affari esteri del Lussemburgo; C.A. van der Klaauw, ministro degli Affari esteri dei Paesi Bassi; il « Most Honourable » Sir Ian Gilmour, Lord del Sigillo privato; Wilhelm Haferkamp, vicepresidente della Commissione delle Comunità europee.

- 3. Il signor Alfredo Pareja fungeva da portavoce del Gruppo andino.
- 4. I signori Emilio Colombo e Wilhelm Haferkamp fungevano da portavoce delle Comunità europee e dei loro Stati membri.
- 5. Il signor Hernan Veintimillà, ambasciatore, segretario geneale del Consiglio delle Comunità europee hanno parimenti assistito alla riunione.
- 6. I ministri degli Affari esteri degli Stati membri del Gruppo andino e quelli degli Stati membri della Comunità hanno proceduto ad uno scambio di opinioni sugli affari internazionali, riaffermando il

loro impegno a favore della cooperazione tra l'organizzazione europea ed il processo d'integrazione andino, della comprensione e della pace nel mondo, nonché della promozione della giustizia sociale internazionale, dello sviluppo economico e del rispetto dei diritti dell'uomo. Questo scambio di opinioni si è svolto in uno spirito di grande cordialità e di amicizia reciproca.

- 7. Essi hanno inoltre insistito sulla necessità per tutti gli Stati di rispettare rigorosamente i seguenti principi fondamentali: rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza degli Stati, non ricorso alla forza o alla minaccia dell'uso della forza e non ingerenza negli affari interni di altri Stati.
- 8. Essi hanno confermato il loro appoggio ai sistemi di governo basati sulla democrazia pluralistica e hanno sottolineato i processi dinamici della democratizzazione attualmente in atto nella sottoregione andina, quale mezzo più efficace e più adeguato per consolidare un clima di stabilità e di cooperazione.
- 9. I Ministri degli Affari esteri degli Stati membri della Comunità hanno espresso il loro compiacimento per l'evoluzione favorevole delle attività del Gruppo andino e la vocazione democratica di questo processo d'integrazione subregionale. Essi riconoscono gli sforzi compiuti dal Gruppo andino a favore della promozione e dello sviluppo economici, del progresso sociale e dello sviluppo culturale nell'ambito di una cooperazione e di una crescente proiezione politica internazionale. Essi hanno riconosciuto che il Gruppo andino costituisce un fattore di stabilità e di equilibrio ed hanno manifestato il loro appoggio agli sforzi compiuti dagli Stati del Gruppo andino per promuovere la cooperazione e relazioni pacifiche tra tutti i paesi dell'America latina e della comunità internazionale.
- 10. I ministri degli Affari esteri degli Stati membri del Gruppo andino hanno riconosciuto che i lavori intrapresi per l'unificazione europea e il ruolo svolto dall'Europa dei Nove costituiscono un fattore di stabilità economica e politica ed un elemento di equilibrio nelle relazioni internazionali.
- 11. I ministri degli Affari esteri degli Stati membri della Comunità e quelli del Gruppo andino hanno sottolineato l'importanza che annettono al mantenimento ed allo sviluppo delle loro relazioni ed hanno riaffermato la comune volontà di estendere il campo della loro cooperazione su basi di parità, di rispetto e di vantaggio reciproco.
- 12. Essi hanno altresì sottolineato l'importanza che riveste, per lo sviluppo armonioso dell'integrazione, il ruolo attribuito alle istituzioni andine ed alle istituzioni europee.
- 13. In questo contesto hanno espresso il loro compiacimento per la prossima apertura dei negoziati per la conclusione di un accordo di cooperazione tra le Comunità europee e il Gruppo andino.

- 14. Essi hanno espresso la loro profonda preoccupazione per il persistere di conflitti in varie regioni del mondo e per l'esistenza di focolai di tensione che compromettono la pace e la sicurezza internazionale. Al riguardo hanno comunicato la loro decisione di promuovere la soluzione di controversie con mezzi pacifici e hanno riconosciuto la necessità di proseguire gli sforzi intrapresi per un disarmo generale e completo sotto controllo internazionale efficace, consentendo così la disponibilità di numerose risorse che faciliteranno il progresso economico e sociale.
- 15. Hanno sottolineato la loro preoccupazione per la crescente ondata di terrorismo che si è scatenata a livello internazionale ed hanno condannato gli attentati diretti contro le missioni diplomatiche, nonché contro l'integrità fisica, la libertà e la dignità dei diplomatici.
- 16. I ministri degli Affari esteri degli Stati membri del Gruppo andino e quelli degli Stati membri della Comunità hanno riconosciuto l'importanza del dialogo tra la Comunità economica europea e l'America latina per il ravvicinamento delle due regioni e la necessità di ristrutturarlo su basi dinamiche ed efficienti.
- 17. Come corollario degli importanti colloqui che si sono svolti, essi hanno riconosciuto l'opportunità di continuare questo dialogo costruttivo. I ministri degli Affari esteri del Gruppo andino hanno rivolto ai ministri degli Affari esteri della Comunità il più cordiale invito a riunirsi nuovamente in una delle capitali della sottoregione andina.
- 18. I ministri della Comunità e il Consiglio andino dei ministri degli Affari esteri hanno esaminato i problemi connessi con la situazione economica internazionale e, in particolare, con le relazioni commerciali e economiche e con le attività di cooperazione tra le due regioni.
- 19. Essi hanno preso atto con soddisfazione dei risultati che già è stato possibile conseguire grazie alle relazioni tra le Comunità europee e il Gruppo andino e tra le loro rispettive istituzioni, e si sono rallegrati della prossima apertura dei negoziati imperniati sulla conclusione di un accordo di cooperazione tra le due parti. Essi ritengono che la conclusione di questo futuro accordo testimonierà la volontà politica delle due regioni di estendere e sviluppare le loro relazioni e contribuirà parimenti ad arricchire le relazioni tra le Comunità europee e l'America latina, relazioni a cui essi attribuiscono la massima importanza.
- 20. I ministri si sono trovati d'accordo nel ritenere che la situazione economica internazionale è, nel momento attuale, particolarmente difficile. Essi hanno messo in risalto il fatto che un nuovo sforzo congiunto deve essere intrapreso d'urgenza a livello internazionale affinché si possano trattare i problemi essenziali che si pongono per facilitare l'adozione di una nuova strategia per lo sviluppo e in vista di pervenire ad un nuovo ordine economico internazionale più giusto

e più equo. Essi hanno sottolineato l'importanza degli sforzi intrapresi attualmente per avviare negoziati globali incentrati sull'esame dei problemi posti dallo sviluppo e dalla crescita, e si sono impegnati a cooperare in modo costruttivo al fine di risolvere i problemi ancora in sospeso nel quadro del dialogo Nord/Sud, dell'Unctad, dell'Unido, del GATT, del FMI e di altre organizzazioni internazionali e istituzioni specializzate, al fine di giungere ad un nuovo ordine economico internazionale.

- 21. In tal contesto, i ministri hanno sottolineato l'importante contributo che può essere fornito dalla messa a punto di una nuova strategia internazionale dello sviluppo, nella prospettiva del Terzo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo.
- 22. I ministri si sono trovati d'accordo sull'opportunità di agevolare gli scambi commerciali, di evitare il protezionismo che colpisce tutti i paesi, e in particolare i paesi in sviluppo, e di favorire il risanamento e la ristrutturazione dell'economia mondiale, tra l'altro attraverso lo sviluppo degli scambi internazionali.
- 23. I ministri della Comunità hanno espresso la loro soddisfazione per gli accordi conclusi nel quadro dei negoziati commerciali multilaterali del GATT ed hanno espresso l'auspicio che gli Stati membri del Gruppo andino beneficino dei risultati del Tokyo Round.

I ministri degli Stati membri del Gruppo andino hanno indicato il desiderio dei loro paesi di inserirsi più dinamicamente nell'economia mondiale e di diversificare i loro mercati d'importazione e di esportazione, ed hanno ritenuto che i risultati ottenuti al Tokyo Round non hanno del tutto corrisposto alle loro aspettative.

- 24. I ministri hanno passato in rassegna le relazioni che esistono attualmente tra il Gruppo andino ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Comunità ed i suoi Stati membri, dall'altro; essi hanno anche esaminato le prospettive che si offrono per il futuro, in considerazione della prossima apertura dei negoziati relativi ad un accordo di cooperazione tra queste due regioni in via di integrazione.
- 25. I ministri degli Stati membri della Comunità hanno riconosciuto alla regione andina la qualità di regione in sviluppo e in corso di integrazione ed hanno riaffermato la loro volontà di tenerne conto nelle loro relazioni.
- 26. I ministri hanno passato in rassegna i settori concreti nei quali la cooperazione con la Comunità economica europea si è rivelata fruttuosa per lo sviluppo delle politiche del Gruppo andino (promozione commerciale, preferenze generalizzate, integrazione regionale, progetti concreti di sviluppo, in particolare nei settori agricoli e rurali). In proposito, essi hanno in particolare citato l'eccellente livello delle relazioni stabilitesi tra le istituzioni della Comunità e quelle del Gruppo andino.
- 27. I ministri si sono proposti di estendere la futura cooperazione tra le due regioni al di là dell'ambito della collaborazione tecnica

tra le istituzioni, affinché essa assuma una maggiore importanza per l'economia degli Stati membri del Gruppo andino.

- 28. Riconoscendo che esistono basi concrete di cooperazione tra le due regioni, i Ministri hanno espresso il desiderio che l'accordo che verrà concluso tra le due parti permetta di approfondire e di ampliare questa cooperazione, su basi di parità, di rispetto e di reciproco vantaggio.
- 29. I ministri hanno espresso la loro soddisfazione per quanto riguarda il progresso dei lavori che devono concludersi con la firma dell'accordo testè citato ed hanno formulato il desiderio che i negoziati si concludano quanto prima, e se possibile, entro il primo semestre 1980.
- 30. La Comunità ed il Gruppo andino hanno riconosciuto la necessità di sviluppare, ampliare e diversificare quanto più possibile i loro reciproci scambi, in modo soprattutto da renderli più equilibrati. I ministri degli Stati andini hanno riconosciuto l'importanza degli sforzi compiuti dalla Comunità economica europea nel settore della cooperazione e della promozione commerciale, pur ritenendo che quest'azione dovrebbe essere ancora ampliata. A tal fine, le due parti si sono impegnate a prendere pienamente in considerazione i rispettivi interessi e necessità per quanto riguarda il miglioramento dell'accesso ai mercati ed hanno convenuto di adoperarsi a tal fine.
- 31. I ministri del Gruppo andino hanno riconosciuto che il sistema delle preferenze generalizzate può costituire uno strumento adeguato in grado di favorire il processo di espansione commerciale esterna e di industrializzazione degli Stati del Gruppo andino. Essi hanno espresso in particolare il desiderio che il sistema venga semplificato nella sua utilizzazione e che i suoi vantaggi siano ampliati. La Comunità ha preso atto di questo desiderio; essa ha ribadito la sua fedeltà agli obiettivi fondamentali del sistema delle preferenze generalizzate e dichiarato di essere disposta a mantenere l'applicazione di tale sistema oltre il 1980, secondo modalità che permettano di tener conto della situazione economica dei paesi in sviluppo, in particolare di quelli del Gruppo andino.
- 32. I ministri hanno ritenuto che la cooperazione economica è uno dei settori più promettenti per le future relazioni tra la Comunità e il Gruppo andino. Essi hanno espresso la speranza che l'accordo che verrà concluso tra le due parti tenga pienamente conto delle prospettive aperte da questa forma di cooperazione. Essi hanno in particolare citato, in proposito, la promozione di contratti tra gli operatori economici dei due gruppi regionali, il clima degli investimenti, la cooperazione tra gli strumenti finanziari nazionali pubblici e privati delle due regioni, nonché la formazione scientifica e tecnica.
- 33. I ministri della Comunità hanno riconosciuto che il Gruppo andino è una regione in sviluppo, impegnata in un processo di integra-

zione. Essi hanno ribadito il loro appoggio agli sforzi di integrazione dei paesi in sviluppo ed hanno dichiarato che la Comunità si propone. con questo intento, di proseguire e d'intensificare le proprie relazioni con le istituzioni andine, al fine di far loro trarre vantaggio fra l'altro dall'esperienza comunitaria nei settori di competenza rispettiva, in particolare quelli in cui queste istituzioni lo ritengano auspicabile.

- 34. La Comunità farà tutto il possibile per sviluppare, nel quadro dei programmi che essa applica ai paesi in sviluppo non associati, il proprio contributo allo sviluppo del Gruppo andino ed alla cooperazione con questa regione. In proposito, parallelamente ai progetti proposti dai vari paesi a titolo individuale, la Comunità si è impegnata a sviluppare, nel quadro del proprio programma a favore dei paesi in sviluppo non associati, l'assistenza ai progetti regionali del Gruppo andino. Dal canto suo, il Gruppo andino si è dichiarato disposto a individuare e a presentare progetti specifici in settori di interesse prioritario. La Comunità ha nuovamente sottolineato di essere disposta a coordinare le attività di cooperazione allo sviluppo che essa stessa e gli Stati che la compongono intraprendono nella regione del Gruppo andino, soprattutto per quanto riguarda i loro progetti subregionali.
- 35. Inoltre, per quanto riguarda i progetti concreti, per la cui esecuzione la Comunità apporterà il proprio contributo finanziario e tecnico nella regione andina, i ministri della Comunità hanno sottolineato il loro particolare interesse per i progetti agricoli, agroindustriali e rurali di vari Stati membri della regione, e in primo luogo, per i progetti presentati o patrocinati dalle istituzioni dell'accordo di Cartagena. I ministri del Gruppo andino hanno espresso il desiderio che la cooperazione finanziaria e tecnica venga estesa ai settori industriali e delle infrastrutture.

Dialogo euro-arabo (Lussemburgo, 12–13 novembre)

Si è svolta a Lussemburgo il 12 ed il 13 novembre una riunione dei rappresentanti delle Comunità e degli Stati Arabi, per riprendere il dialogo euro-arabo, sospeso dall'aprile 1979.

La delegazione europea era guidata dal segretario di Stato agli Affari Esteri del Lussemburgo Paul Helminger, e da Claude Cheysson, membro della Commissione. La delegazione araba era presieduta dal Presidente in carica della Lega degli Stati Arabi Ahmad Sedki al Dajani.

Al termine della riunione è stato approvato il seguente comunicato finale comune, riguardante i temi politici ed economici discussi dalle due delegazioni.

Desiderose di riprendere le attività del dialogo euro-arabo interrotte dalla primavera del 1979, una delegazione araba ed una delegazione europea si sono riunite a Lussemburgo nei giorni 12 e 13 novembre 1980.

La riunione, che per la prima volta dall'istituzione del dialogo euro-arabo è stata tenuta a livello politico, mirava essenzialmente a definire l'orientamento e le future modalità per la ripresa del dialogo in tutti i settori, politico, economico, tecnico, finanziario, sociale e culturale.

Sono state fatte dichiarazioni dal signor Paul Helminger, rappresentante della presidenza in carica del Consiglio delle Comunità europee, dal dott. Ahmad Sedki Al Dajani, rappresentante della presidenza della Lega degli Stati arabi e dal signor Claude Cheysson, membro della Commissione delle Comunità europee. I testi di queste dichiarazioni figurano in allegato al presente comunicato di cui costituiscono parte integrante.

La delegazione europea si è richiamata alla dichiarazione dei capi di Stato e di governo del 13 giugno a Venezia nella quale i Nove hanno sottolineato l'importanza che attribuiscono al dialogo euro-arabo in tutti i suoi aspetti e la necessità di sviluppare la dimensione politica.

La delegazione araba ha ricordato la risoluzione del decimo vertice arabo svoltosi a Tunisi nel novembre 1979 e che ha ribadito la necessità di promuovere la cooperazione con i paesi della Comunità europea e di sviluppare il quadro dei reciproci interessi delle due comutà, cooperazione che dovrebbe associare intimamente le relazioni economiche e le posizioni politiche della Comunità nei confronti dei problemi arabi, in particolare nei confronti del problema della Palestina che ne costituisce l'elemento principale.

Le due parti hanno sottolineato l'opportunità di tenere una riunione euro-araba a livello di ministri degli affari esteri e sono concordi nel riconoscere che una siffatta riunione dovrebbe essere preparata accuratamente e potrebbe essere indetta prima delle vacanze estive dell'anno venturo (giugno-luglio).

Esse hanno deciso che la preparazione di questa riunione sarà affi-

data ad un gruppo di lavoro ad hoc.

La parte europea ha annunciato che la propria delegazione sarà composta da: un rappresentante della presidenza in carica del Consiglio dei ministri delle Comunità europee accompagnato da un rappresentante della presidenza precedente e dalla presidenza futura nonché da un rappresentante della Commissione.

La parte araba renderà nota quanto prima la composizione della

propria delegazione.

Sarà compito di questo gruppo ad hoc di avanzare a tempo debito, e in funzione dei progressi dei lavori di preparazione, proposte concrete in merito al luogo, all'ordine del giorno, all'organizzazione della riunione ed alla sua data precisa entro i termini del periodo indicato sopra.

Nel quadro della preparazione della cooperazione pratica ed in merito ai miglioramenti delle procedure e dei metodi di lavoro del dialogo, il gruppo ad hoc si terrà in stretto e costante contatto con il comitato di coordinamento.

Le parti araba ed europea hanno passato in rassegna l'evoluzione della situazione in Medio Oriente.

La parte europea ha esposto in particolare il proprio punto di vista sul conflitto arabo-israeliano. Detto punto divista è stato oggetto di una dichiarazione il 13 giugno 1980 a Venezia nella quale i capi di Stato e di governo dei Nove hanno espresso la volontà dell'Europa di svolgere un ruolo particolare e di operare in modo più concreto a favore della pace. In adempimento alla dichiarazione di Venezia, i Nove hanno avviato una serie di contatti ed uno sforzo di riflessione. Detto processo, iniziato con la missione del presidente Thorn in Medio Oriente, è attualmente in corso.

La parte araba ha preso atto di questi chiarimenti.

Essa ha inoltre ricordato la situazione pericolosa ed esplosiva che prevale in Medio Oriente e le minacce che essa fa gravare sulla sicurezza e la prosperità delle due regioni araba ed europea.

Essa ha inoltre affermato la necessità per la Comunità europea di avviare le iniziative indispensabili per l'attuazoine delle risoluzioni delle Nazioni Unite relative all'evacuazione da parte di Israele di tutti i territori arabi occupati ed all'esercizio da parte del popolo palestinese dei suoi diritti nazionali, compreso il diritto al ritorno, all'autodeterminazione ed all'instaurazione di uno Stato indipendente.

La parte araba ha inoltre riaffermato la necessità che siano proseguiti gli sforzi europei per porre fine alle pratiche israeliane nei territori arabi occupati, comprese quelle relative all'annessione di Gerusalemme, alla creazione di insediamenti, all'annessione delle colline del Golan ed alle aggressioni perpetrate contro i popoli palestinese e libanese. La parte araba ha riaffermato che il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina da parte della Comunità europea quale unica rappresentante legittima del popolo palestinese costituirà un passo essenziale degli sforzi intrapresi al fine di instaurare una pace giusta e durevole nel Medio Oriente.

La parte europea ha preso atto di questi chiarimenti.

Consapevoli dell'ampia interdipendenza tra le economie delle due regioni, le due parti hanno ribadito l'importanza che esse attribuiscono ad un dialogo nei settori della cooperazione economica, finanziaria e culturale.

In questo spirito, esse hanno ricordato il memorandum comune del 14 giugno 1975 che istituiva relazioni speciali tra i due gruppi quale risultato di una volontà politica comune manifestatasi al più alto livello. Esse hanno riaffermato inoltre l'auspicio espresso in detto memorandum comune di riscoprire, rinnovare e rafforzare i vincoli esistenti tra queste due regioni vicine e l'intenzione di promuovere una estesa cooperazione in un vasto settore di attività a favore delle due parti.

Le due delegazioni hanno rilevato l'interesse che per ciascuna di loro rivestono i lavori realizzati sinora nell'ambito delle varie commissioni di lavoro. Di conseguenza, esse hanno deciso di fissare come primo obiettivo di pervenire al più presto possibile a risultati concreti che, sotto forma di azioni, di convenzioni o di istituzioni comuni, co-

stituiscano i fondamenti della cooperazione salda e durevole alla quale aspirano il mondo arabo e l'Europa. Esse hanno ricordato l'invito formulato dalla commissione generale alla sua riunione di Damasco nei giorni 9–11 dicembre 1978, alle commissioni di lavoro perché concentrino i loro sforzi su progetti di carattere regionale o di interesse globale nei paesi arabi.

Le due parti hanno inoltre convenuto di esaminare le possibilità di estendere la loro cooperazione ad altri settori economici di reciproco interesse.

Le due parti hanno convenuto che i copresidenti ed i relatori di ciascuna commissione di lavoro si incontrino quanto prima. In tale occasione essi fisseranno, all'occorrenza, le date, i luoghi e gli ordini del giorno delle riunioni delle proprie commissioni che alla luce dei risultati già ottenuti dovranno lavorare nella prospettiva di giungere quanto prima a quei risultati concreti che rappresentano il primo obiettivo concordato fra le due parti. Detti risultati dovranno essere finalizzati dalla commissione generale che precederà immediatamente la riunione euro-araba a livello ministeriale.

Le due parti hanno convenuto che il comitato di coordinamento sarà incaricato di esaminare i metodi di lavoro e le procedure sinora applicate nel dialogo al fine di renderlo più efficace.

CEE-POLITICA ECONOMICA E MONETARIA

Riunione del Consiglio « Economia e Finanze » (Bruxelles, 17 marzo)

Si è riunito a Bruxelles il 17 marzo il Consiglio dei ministri finanziari dei Nove. Per l'Italia era presente il sottosegretario al Tesoro on. Giorgio Ferrari.

Durante i lavori del Consiglio è stata esaminata la seguente comunicazione della Commissione sulla situazione economica della Comunità:

a) Risultati ottenuti nel 1979.

Nonostante l'impatto della nuova impennata dei prezzi del petrolio, i risultati dell'economia comunitaria sono stati positivi nel 1979 sotto diversi punti di vista. Si stima ora che il prodotto interno lordo della Comunità sia aumentato del 3,3% avvicinandosi all'obiettivo originale del 3,5% previsto nell'autunno del 1978 nella relazione annuale e superando pertanto lievemente il tasso di crescita del 3,1% calcolato nella relazione annuale adottata alla fine dell'anno scorso.

La ripresa congiunturale iniziatasi nel 1978, dovuta in parte agli stimoli impressi dalla politica di bilancio concertata decisa nel luglio di tale anno, è continuata per tutto il 1979, e ha fatto registrare il più alto tasso di crescita annuale degli investimenti privati dal 1973.

L'utilizzazione della capacità produttiva nell'industria è aumentata in misura significativa. L'occupazione è cresciuta dello 0,9%, risultato che è anch'esso il migliore registrato negli ultimi sei anni. Nel corso dell'anno è stato osservato un lieve regresso della disoccupazione totale, risultante da un sensibile calo della disoccupazione maschile peraltro compensato quasi per intero dall'aumento di quella femminile.

... Il rincaro del petrolio registrato nel 1979 (quasi il 50%, espresso in dollari, in media annuale) è in parte responsabile del deterioramento osservato in materia di andamento dei prezzi. Dopo aver registrato nel 1978 l'incremento minimo degli ultimi sette anni (6,9%), i prezzi al consumo nel 1979 sono saliti in media, nella comunità, del 9% con un aumento del 12,4% (su base ennuale) nel secondo semestre. Tutti gli elementi più importanti dell'indice dei prezzi al consumo hanno registrato un'accelerazione (prodotti alimentari, servizi, affitti, prodotti manufatti e imposte dirette), benché' in generale i tassi di incremento siano stati molto inferiori a quelli dei prezzi dell'energia.

Gli effetti dell'accelerazione dell'inflazione non sono limitati all'incidenza generale del rincaro del petrolio. Si è nuovamente accentuata la tendenza alla divergenza dei tassi di inflazione. Fra i tassi rilevati nei vari Stati membri (prezzi al consumo in tassi annuali), il divario tra quello più elevato e quello più basso è passato dal 10% nel quarto trimestre del 1978 al 17% nel quarto trimestre del 1979; analogamente, il divario medio degli incrementi dei prezzi al consumo è pressoché raddoppiato nello stesso periodo. La maggiore stabilità dei tassi di cambio non è stata pertanto sostenuta da una più accentuata convergenza dei tassi di inflazione.

L'impennata dei prezzi del petrolio ha determinato l'adozione di misure coordinate intese a contenere la domanda mondiale di prodotti petroliferi. Per il 1979, la Comunità si era impegnata a limitare il consumo di petrolio a 500 milioni di tonnellate, ciò che rappresenta una riduzione del 5% rispetto alla previsione originale del 2,5% rispetto ai consumi effettivi del 1978. Tale obiettivo non è stato tuttavia conseguito a causa tra l'altro delle avverse condizioni climatiche dei primi mesi del 1979 e della costituzione cautelativa di scorte. Secondo le stime, il consumo interno lordo nel 1979 avrebbe toccato 523 milioni di tonnellate, superando del 4,6% l'obiettivo prefissato.

b) Prospettive per il 1980.

All'inizio del 1980 sono state operate nuove maggiorazioni del prezzo del petrolio, che potrebbero determinare, in media annuale, un aumento del 60% circa del prezzo stimato in dollari. I servizi della Commissione hanno tenuto conto di questo fatto nelle loro previsioni economiche rivedute, che prospettano ora una crescita del prodotto interno lordo dell'1,2% per l'intero anno 1980. L'ultima relazione annuale aveva previsto per il 1980 un tasso di crescita del 2%, ma va tuttavia osservato che il livello di attività alla fine del 1979 e all'inizio del 1980 era leggermente più elevato del previsto: la previsione relativa al livello di attività ha dovuto essere pertanto ritoccata verso il basso soltanto dello 0,4%.

Questi dati indicano che la capacità di reazione dell'economia al nuovo impatto dei prezzi del petrolio è maggiore del previsto. Il rialzo dei prezzi del petrolio costituisce senz'altro una serie pregiudiziale, in particolare in relazione all'inflazione e alla bilancia dei pagamenti, ma la sua incidenza sull'attività economica è di difficile valutazione. Le ultime statistiche della produzione indicano una netta tendenza all'espansione. È vero che gli indicatori precursori (fra gli altri i risultati delle inchieste congiunturali) sembrano annunciare una svolta congiunturale per la Comunità nel suo complesso, ma le disparità di evoluzione fra gli Stati membri sono considerevoli e in particolare il divario fra la Francia, dove si delinea attualmente una lieve modifica delle opinioni degli imprenditori, e il Regno Unito dove le previsioni sono divenute manifestamente più pessimistiche. Per mantenere un certo dinamismo dell'attività economica, occorrerebbe che le famiglie continuassero a ridurre i risparmi e le imprese si astenessero dall'attingere alle loro giacenze e proseguissero i loro programmi d'investimento. Ma questi comportamenti sono a loro volta condizionati da una combinazione di fattori finanziari e psicologici sotto il cui profilo la situazione dell'economia europea si trova ora certamente in una situazione migliore di quella verificatasi dopo la crisi petrolifera del 1973.

c) Conclusioni della Commissione.

In questa situazione, la Commissione ritiene di non dover modificare l'orientamento fondamentale della politica macroeconomica nella Comunità e non propone pertanto una modifica degli orientamenti adottati dal Consiglio nel dicembre 1979. Alcuni fra gli obiettivi prefissati... dovranno essere realizzati con un'urgenza ed un vigore ancora maggiori.

In base a tale comunicazione il Consiglio ha proceduto al primo esame trimestrale della situazione economica comunitaria ed al termine dei lavori ha reso pubblico il seguente comunicato:

In conclusione, il Consiglio ha preso atto del parere della Commissione, che ha condiviso, secondo il quale non è opportuno modificare in questo momento gli orientamenti di politica economica per il 1980 adottati dal Consiglio il 17 dicembre scorso.

Intervento dei rappresentanti della CEE alla riunione del Comitato interinale del Fondo Monetario Internazionale

(Amburgo, 25 aprile)

Si è riunito il 25 aprile ad Amburgo il Comitato Interinale del Fondo Monetario Internazionale.

La Comunità Europea era rappresentata dal ministro del Tesoro on. Pandolfi e dal vice presidente, François-Xavier Ortoli.

Durante i lavori del Comitato il ministro Pandolfi ha letto, a nome della Comunità, la seguente dichiarazione sulla situazione economica mondiale, sul funzionamento del sistema monetario internazionale e sulla cooperazione nella Comunità:

- 1. Situazione economica attuale e prospettive.
- 1. La situazione economica mondiale è estremamente preoccupante. Infatti, dopo un anno caratterizzato da un aumento della produzione e dell'occupazione, ma anche da un andamento dei prezzi poco soddisfacente, sembra che il futuro ci riservi un netto rallentamento dell'attività, accompagnato dal persistere di tassi di inflazione elevati e sempre divergenti. Tale recrudescenza dell'inflazione, anche se provocata essenzialmente dalla nuova ondata di aumenti dei prezzi del petrolio, è originata pure da fattori interni, profondamente radicati nel meccanismo dell'offerta che caratterizza i nostri sistemi economici. Nella maggior parte dei paesi la rigidità dei meccanismi di ripartizione delle risorse, i disavanzi crescenti dei bilanci pubblici e il generalizzarsi delle misure di adeguamento a carattere difensivo hanno determinato un'utilizzazione inefficace del risparmio interno ed un rallentamento del progresso della produttività e degli investimenti. In tale clima, l'inflazione provocata dai costi ha guadagnato terreno e le aspettative inflazionistiche sono ancora più fondate.
- 2. La forza della spirale inflazionistica impone ormai di continuare risolutamente ed applicare una politica di austerità monetaria e di bilancio. Nelle attuali circostanze, la gestione della domanda deve tendere principalmente ad evitare che gli aumenti dei prezzi, dovuti al rincaro del petrolio, si ripercuotano sui redditi nominali interni. Contemporaneamente bisogna impedire la recessione profonda che deriverebbe da una flessione combinata delle nostre economie.
- 3. Pertanto è opportuno continuare a controllare con rigore la crescita degli aggregati monetari finché non si sarà riacquistato un controllo stabile dell'evoluzione dei prezzi. Tuttavia, il rilancio dei tassi di interesse non è auspicabile, e tassi d'interesse troppo elevati, soprattutto in termini reali, possono presentare grossi rischi. Comunque, la via migliore verso una diminuzione dei tassi di interesse è il contenimento dei tassi di inflazione.
- 4. Pur dovendo mantenere la sua funzione anticiclica, la politica di bilancio deve tendere ad attenuare la pressione che il settore pubblico esercita sulle risorse e a favorire investimenti produttivi. A tale proposito, perché il finanziamento degli investimenti diretti dello Stato non abbia effetti inflazionistici, occorrerebbe innanzitutto ridurre gli attuali disavanzi di bilancio e incoraggiare l'investimento privato con incentivi fiscali.
- 5. È urgente adottare i provvedimenti atti ad eliminare gli ostacoli agli investimenti, e parallelamente politiche volte a ridurre la dipendenza dalle importazioni petrolifere, se si vogliono superare i prin-

cipali ostacoli che pesano sulla crescita delle nostre economie. Se la limitazione della domanda di energia rimane un elemento chiave della politica energetica comunitaria, la ricerca e lo sviluppo di altre fonti di energia è un compito al quale dobbiamo consacrare, senza indugio, molti più sforzi e risorse, tanto nei paesi industriali quanto in quelli in via di sviluppo che non dispongono di risorse petrolifere.

II. - Squilibri della bilancia dei pagamenti e riciclo dei capitali.

- 6. Nei prossimi anni, probabilmente, la situazione dei pagamenti internazionali sarà caratterizzata da ampi squilibri in tutti i principali gruppi di paesi. Il processo di assorbimento delle eccedenze correnti dei paesi esportatori di petrolio si annuncia più lento e più complesso di quanto non sia stato dopo il 1974. I disavanzi corrispondenti colpiranno tanto i paesi industrializzati quanto quelli in via di sviluppo, al punto che questi due gruppi di paesi oltre ad aver bisogno di un notevole finanziamento a breve termine dovranno procedere agli aggiustamenti opportuni.
- 7. Come già in passato, è prevedibile che i mercati dei capitali privati effettueranno una gran parte dell'intermediazione finanziaria tra paesi eccedentari e paesi deficitari. È perciò essenziale mantenere la fiducia e la stabilità sui mercati finanziari internazionali, limitando i rischi di sommovimenti e di interruzioni nel processo di riciclo. Vari elementi inducono tuttavia a pensare che i prestiti saranno più costosi e più difficili da ottenersi. Il mantenimento dei tassi di interesse ad un livello elevato e la probabile prudenza delle banche internazionali potrebbero provocare un inasprimento delle condizioni sui mercati finanziari e contribuire a limitare l'espansione dei prestiti destinati a finanziare i disavanzi delle bilance dei pagamenti.
- 8. In una tale situazione l'importanza dei flussi di aiuti a favore dei paesi in via di sviluppo appare evidente, ed è necessario aumentare il riciclo diretto dei capitali fra paesi esportatori e paesi importatori di petrolio. Le organizzazioni internazionali, e soprattutto il FMI, dovranno anche intensificare il ruolo che svolgono in campo finanziario, per completare e favorire il processo di riciclo dei mercati privati. Si tratta di un ruolo essenziale; infatti, il finanziamento deve procedere di pari passo con un'azione risoluta volta a promuovere l'aggiustamento esterno ed interno sia nei paesi industriali sia come nei paesi in via di sviluppo. Il FMI, che si trova attualmente in una situazione propizia allo svolgimento di questo suo compito deve tuttavia essere pronto, per derogare alle condizioni stabilite, a ricercare i mezzi per rendere più facile per i paesi a bilancia deficitaria il ricorso al suo aiuto. Occorre cercare e sviluppare un coordinamento più efficace tra FMI Banca mondiale e istituzioni finanziarie regionali. La Comunità rifletterà, da parte sua, al ruolo che le sue istituzioni potrebbero svolgere nell'intermediazione finanziaria.

III. - Il sistema monetario internazionale.

- 9. Nel corso del 1979, il regime dei cambi ha goduto di una stabilità relativa. Anche se il desiderio di diversificazione dei detentori pubblici e privati di dollari rimane un fattore potenziale di perturbazione delle relazioni dei cambi, l'evoluzione congiunturale più favorevole e un maggiore coordinamento delle politiche d'intervento dei grandi paesi hanno per lo più impedito la comparsa di condizioni disordinate sui mercati dei cambi, nonostante le tensioni manifestatesi sui mercati dell'oro in seguito agli eventi politici e al persistere delle pressioni inflazionistiche nel mondo intero.
- 10. La probabile persistenza dello squilibrio dei pagamenti internazionali conferisce una certa fragilità alla situazione monetaria attuale. La rigorosa vigilanza del FMI sul funzionamento del regime dei cambi deve essere rafforzata allo scopo di fornire ai grandi paesi condizioni finanziarie favorevoli all'aggiustamento e alla stabilità dei cambi. Contemporaneamente occorre cercare i mezzi per soddisfare il desiderio di diversificazione senza provocare perturbazioni sui mercati dei cambi. All'uopo, all'interno del FMI, sono possibili nuove modalità istituzionali come pure una partecipazione diretta dei grandi paesi esportatori di petrolio agli investimenti interni dei paesi industrializzati ed anche, in una certa misura, investimenti in strumenti finanziari espressi in monete nazionali.
- 11. Gli amministratori del FMI hanno presentato un progetto di conto di sostituzione da creare nell'ambito del Fondo. La Comunità ritiene da parte sua che tale conto, se ben concepito, potrebbe essere un utile strumento per migliorare il funzionamento del sistema monetario internazionale. I crediti emessi dal conto dovranno essere convenienti e, per tutta la durata del conto, dovrà essere garantito l'equilibrio fra impegni ed attivi finanziari. La Comunità reputa che tale conto dovrebbe comportare garanzie sufficienti, fornite dagli Stati Uniti, dagli altri partecipanti e, a talune condizioni, da una parte dell'oro del FMI.

IV. - Cooperazione nella CEE.

- 12. Il funzionamento dello SME ha ampiamente contribuito ad aumentare la stabilità monetaria in Europa. Il sistema ha funzionato in modo soddisfacente malgrado le grandi perturbazioni economiche e politiche del 1979 e dei primi mesi del 1980: le fluttuazioni dei tassi di cambio fra le monete che partecipano al meccanismo dei cambi sono state notevolmente ridotte grazie soprattutto ad un'attiva cooperazione monetaria fra le banche centrali.
- 13. L'aggiustamento dei tassi centrali in ECU, che ha avuto luogo nel settembre e nel novembre 1979, ha contribuito ad attenuare le tensioni eccessive all'interno del sistema; ciò era conforme ai principi del sistema stesso che prescrivono un rapido aggiustamento dei tassi centrali in caso di necessità. Evidentemente, ci preoccupiamo della divergenza rivelatasi l'anno scorso nelle tendenze inflazionistiche. La crea-

zione di una zona di stabilità monetaria in Europa esige progressi paralleli nella convergenza del settore economico e di quello monetario, nonché sforzi comuni per controllare le tensioni inflazionistiche nella Comunità; sono questi i due elementi che in fin dei conti, garantiscono la validità dello SME.

- 14. Un altro settore che necessita di progressi è quello del coordinamento dei tassi di cambio con i paesi terzi; occorre intensificare le consultazioni con le autorità monetarie di questi paesi se si intende assicurare maggiore stabilità al sistema monetario internazionale nel suo insieme.
- 15. Infine, desidero comunicarvi che il proposito di proseguire con decisione sul cammino così tracciato ha ottenuto un nettissimo consenso nelle discussioni sul consolidamento del sistema e sulla transizione verso la fase finale. Tali discussioni hanno tuttavia posto l'accento sulla necessità di un processo evolutivo secondo il quale lo sviluppo del Fondo deve proseguire di pari passo con un miglioramento della convergenza delle prestazioni economiche.

Riunione del Consiglio « Economia e Finanze » (Bruxelles, 15 luglio)

Si è riunito il 15 luglio a Bruxelles il Consiglio dei ministri finanziari della Comunità. Per l'Italia era presente il ministro del Tesoro on. Pandolfi.

I nove ministri hanno proceduto ad un esame approfondito del seguente rapporto inviato dalla Commissione riguardante la politica economica da seguire nel 1980 e la preparazione dei bilanci pubblici per il 1981:

Tendenze e prospettive economiche.

Dopo un periodo di risultati relativamente favorevoli in materia di crescita, (3,4% in media per gli anni dal 1976 al 1979), nella Comunità è attualmente in atto un rallentamento dell'attività economica. A causa essenzialmente dell'incidenza deflazionistica del rincaro del petrolio nel 1979–1980 (valutato al 150% tra la fine del 1978 e il 1º luglio 1980), il prodotto interno lordo della Comunità in termini reali dovrebbe diminuire tra il 1º e il 2º semestre del 1980, anche se, per l'insieme dell'anno, esso potrebbe registrare ancora una crescita dell'1,5% circa.

Le informazioni attualmente disponibili indicano che i fattori di espansione potrebbero riprendere vigore nel corso del 1981. I consumi privati, che accuseranno probabilmente un ristagno durante la maggior parte del 1980, dovrebbero riprendersi per effetto di un miglioramento dei redditi reali disponibili, miglioramento risultante a sua volta da un rallentamento del rialzo dei prezzi rispetto ai redditi nominali.

Inoltre, il processo di riaggiustamento delle scorte, la cui incidenza deflazionistica è molto sensibile nel 1980, dovrebbe esaurirsi, ed essere seguito, nel corso del 2º semestre del 1981, da un ritmo più normale di formazione delle scorte. Le esportazioni, in particolare quelle destinazione dei paesi dell'OPEC, dovrebbero continuare a rappresentare un fattore di dinamismo, tanto nel 1980 quanto nel 1981. In totale, il prodotto interno lordo della Comunità dovrebbe aumentare di oltre il 2% nel corso del 2º semestre del 1981, anche se è possibile che l'incremento medio rispetto al 1980 risulti soltanto pari allo 0,5–1%. Va peraltro precisato che queste previsioni globali sono un aggregato di tendenze di crescita relativamente divergenti a seconda degli Stati membri: nel Regno Unito, ad esempio, si prevede un calo del prodotto interno lordo sia nel 1980 sia nel 1981, mentre gli altri paesi della Comunità dovrebbero registrare un andamento più dinamico.

Dato che il rallentamento dell'espansione economica coincide con un incremento relativamente importante della popolazione attiva, in parte dovuto a fattori demografici, è inevitabile un aggravamento della disoccupazione, nonostante le persistente penuria di manodopera qualificata in numerosi settori.

Gli effetti del rialzo delle materie prime e dei prodotti petroliferi si fanno attualmente sentire molto chiaramente sul livello dei prezzi al consumo. In alcuni paesi questa ripercussione ha dato origine ad una nuova ondata di riaggiustamenti delle retribuzioni, mentre altri Stati membri sono riusciti a contenere entro certi limiti gli effetti indotti. Per la Comunità considerata nel suo insieme, l'indice implicito dei prezzi dei consumi privati dovrebbe aumentare di oltre il 12% nel 1980 (peraltro anche per effetto di incrementi dell'imposizione indiretta). Nel corso del prossimo anno, il rialzo dei prezzi dovrebbe ritornare al di sotto del 10% anche se per la media dell'anno e rispetto al 1980 potrebbe rimanere superiore al 10%. Il divario fra il tasso d'inflazione più basso e quello più elevato dovrebbe ridursi lievemente rispetto alla differenza di 15 punti percentuali prevista per il 1980; ma il tasso tendenziale di inflazione supererà comunque la media comunitaria di 5 punti in Italia e nel Regno Unito e di 3,5 punti in Irlanda.

Il volume del fabbisogno finanziario delle amministrazioni centrali dovrebbe continuare a registrare notevoli disparità da un paese all'altro: esso dovrebbe raggiungere quasi il 12% del PIL in Irlanda e in Italia e aggirarsi sull'8% in Belgio, rispetto ad una media comunitaria leggermente superiore al 4%.

Per la Comunità nel suo insieme, il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti dovrebbe superare i 28 miliardi di ECU nel 1980, e ridursi a circa 22 miliardi di ECU nel 1981 (tenuto conto dell'incidenza del rialzo del prezzo del petrolio deciso nel giugno 1980). Due paesi, ossia la Francia ed il Regno Unito, dovrebbero beneficiare di un sensibile miglioramento delle partite correnti della loro bilancia dei pagamenti, mentre, nell'ipotesi di un'invarianza della politica economica, la situazione degli altri Stati membri sotto questo profilo non dovrebbe praticamente modificarsi o potrebbe addirittura, come ad esempio nei Paesi Bassi, registrare un deterioramento. Il disavanzo delle

partite correnti della Repubblica Federale di Germania rappresenterebbe quasi la metà del disavanzo globale della Comunità, tanto nel 1980 quanto nel 1981. Il suo finanziamento non dovrebbe creare grossi problemi, mentre invece destano preoccupazioni i prevedibili disavanzi della Danimarca (4% del PIL), dell'Irlanda (7%) e del Belgio (5%).

Problemi di politica economica.

Ancora una volta, la Germania deve far fronte alle conseguenze economiche di un considerevole rincaro del petrolio, generatore di nuovi squilibri nella bilancia dei pagamenti, di un acceleramento dell'inflazione, di nuovi problemi strutturali e di perdite di reddito reale per tutti i cittadini. Si prevede inoltre che la bilancia dei pagamenti correnti dei paesi petroliferi resti eccedentaria per un certo numero di anni, ciò che complica sensibilmente i problemi che dovranno essere risolti dal sistema monetario e bancario internazionale.

Secondo la Commissione, la Comunità non è necessariamente condannata ad un luogo di ristagno economico. Gli attuali tassi d'inflazione non consentono tuttavia di ottenere un'espansione economica equilibrata e di migliorare la possibilità di occupazione. La riduzione del tasso di aumento dei prezzi e dei salari è pertanto una delle condizioni essenziali per un miglioramento durevole delle prospettive economiche. Inoltre, tenuto conto delle gravi difficoltà di approvvigionamento energetico, della persistente penuria di manodopera qualificata in settori chiave dell'economia, nonché dell'obsolescenza di impianti e attrezzature, sembra inevitabile una temporanea flessione del tasso di espansione economica. Imprese e consumatori avranno bisogno di un certo tempo per adattarsi ad una nuova struttura dei costi e dei prezzi relativi. Ogni tentativo di forzare il ritmo di crescita della domanda comporterebbe gravi rischi di provocare un acceleramento d'inflazione, di creare nuovi problemi di approvvigionamento di petrolio e di altre materie prime e difficoltà in materia di pagamenti con l'estero.

La Commissione insiste in modo particolare sull'importanza che riveste, quale supporto della crescita, la definizione e l'attuazione di una politica coraggiosa dell'energia, orientata in particolare sul risparmio dei prodotti energetici e sull'aumento delle fonti interne di energia. Questa politica dovrà accompagnarsi d'un consolidamento delle basi strutturali dell'economia, risultanti dallo sviluppo della propensione ad investire e dall'attuazione di una politica dell'offerta.

La Comunità corre attualmente il rischio che sensibili disparità nell'evoluzione dei prezzi e dei salari indeboliscano la sua coesione proprio al momento in cui le vengono lanciate sfide impegnative. Il rialzo dei prezzi nei vari Stati membri, che nell'aprile 1979 variava fra il 3,3 e il 13,9%, presentava nell'aprile del 1980 un ventaglio di tassi compreso tra il 6 e il 22%. Il rapporto fra il disavanzo del settore pubblico e il prodotto interno lordo è in alcuni paesi da due a tre volte più alto della media comunitaria. In alcuni Stati membri, gli effetti dell'aumento dei costi salariali relativi per unità prodotta si sono aggiunti all'incidenza del rincaro del petrolio determinando un deterioramento del saldo

con l'estero. Le disparità di evoluzione in materia di prezzi, di bilancia pubblica e di saldo con l'estero sono così elevate che gli orientamenti generali di politica economica per la Comunità devono essere interpretati, per ciascuno Stato membro, in funzione della sua situazione particolare e delle sue possibilità.

Secondo la Commissione, l'esigenza di ridurre entro breve termine il grado di divergenza esistente rende necessario adottare, nelle politiche economiche degli Stati membri, un certo ordine di priorità. Nei paesi in cui la situazione economica generale, quale descritta nelle pagine precedenti, differisce sensibilmente dalla media comunitaria, la massima priorità dovrà essere data alle misure di aggiustamento. Esse dovrebbero ridurre la domanda globale grazie ad una diminuzione del fabbisogno finanziario delle amministrazioni pubbliche, sopprimendo peraltro anche i fattori di inflazione e di squilibrio esterno che operano dal lato dell'offerta, in particolare a livello della produttività e dei costi. È difficile ottenere rapidi risultati in questo campo, ma si dovrebbero sfruttare tutte le possibilità di frenare la spirale prezzi-salari. L'ottenimento di un più alto grado di convergenza negli andamenti dei prezzi e dei salari nella Comunità sarebbe facilitato se le regole di funzionamento dei rigorosi meccanismi di indicizzazione, ufficiali o non ufficiali, esistenti in determinati Stati membri fossero modificate in modo da eliminare le ripercussioni dei rialzi dei prezzi esterni, e di altri fattori temporanei come le maggiorazioni dell'imposizione indiretta, senza peraltro ridurre la protezione dei redditi più deboli. Siffatte misure di aggiustamento economico, oltre a migliorare la posizione esterna globale della Comunità, inciderebbero anche sui conti con l'estero di altri Stati membri la cui situazione economica è fondamentalmente più stabile. Questi ultimi dovrebbero essere disposti a sopportare le conseguenze, sulle loro bilance dei pagamenti, delle politiche di aggiustamento richieste dall'obiettivo generale della riduzione delle disparità in seno alla Comunità.

... Mentre nella maggior parte degli Stati membri l'orientamento fondamentale della politica economica sembra appropriato all'attuale situazione, potrebbe risultare necessaria una certa flessibilità di fronte alle incertezze che caratterizzano l'evoluzione ciclica del prossimo anno. Una forte recessione causerebbe seri danni all'economia, sia con un deterioramento dei risultati reali sia con un'accentuazione della pressione dei costi. Se nei prossimi mesi il rallentamento della crescita economica dovesse risultare più pronunciato di quanto previsto sinora, i Governi dovrebbero essere disposti ad accettare almeno le conseguenze sui loro bilanci di una contrazione del gettito fiscale.

In conclusione, non esiste quindi un'alternativa valida all'attuale orientamento della politica economica a livello globale comunitario. Una maggiore flessibilità della politica della domanda potrebbe essere indicata se il rallentamento dell'attività 1980–1981 risultasse più pronunciato di quanto attualmente è previsto. Gli Stati membri che devono far fronte a rilevanti disavanzi di bilancia e/o a problemi delle bilance dei pagamenti, dovrebbero in ogni caso perseguire le loro azioni intese ad un'immediata riduzione dei loro squilibri. Infine, in tutti gli Stati

membri un maggior rilievo dovrebbe essere dato alle politiche dell'offerta e in particolare alle azioni intese a promuovere risparmi energetici

e a limitare la dipendenza dalle importazioni di petrolio.

Una rigorosa vigilanza ed uno stretto coordinamento delle politiche economiche in seno alla Comunità — in particolare della politica monetaria nell'ambito dello SME — rappresentano sempre l'elemento essenziale dello sforzo di stabilizzazione. Essi potrebbero contribuire sostanzialmente a ridurre il tasso di inflazione e le disparità esistenti in questo campo, condizione indispensabile per un miglioramento delle prospettive a lunga scadenza in materia di crescita e di occupazione.

Sulla base delle comunicazioni della Commissione, il Consiglio ha proceduto al secondo esame trimestrale della situazione economica della Comunità ed al termine dei lavori ha reso pubblico il seguente comunicato:

Il Consiglio ha proceduto ad uno scambio di vedute approfondito ed ha consentito ai membri del Consiglio, in particolare, di illustrare gli ultimi sviluppi della situazione economica nei rispettivi paesi e di indicare le misure economiche e di bilancio già adottate o previste.

In conclusione, il Consiglio ha constatato che, allo stadio attuale, non era opportuno modificare gli orientamenti di politica economica per l'anno 1980, approvati dal Consiglio nel dicembre 1979 e confermati nel corso della sessione del 17 marzo 1980 e che gli Stati membri hanno preso le misure necessarie per realizzare tali orientamenti.

Riunione del Consiglio "Economia e Finanze" (Bruxelles, 15 dicembre)

(Bruxenes, 13 dicembre)

Si è riunito il 15 dicembre a Bruxelles il Consiglio dei ministri finanziari della Comunità.

Per l'Italia era presente il ministro del Tesoro sen. Andreatta.

I nove ministri hanno adottato la relazione annuale 1980–1981 sulla situazione economica (trasmessa dalla Commissione al Consiglio il 16 ottobre) e fissato gli orientamenti di politica economica per il 1981.

Inoltre il Consiglio ha discusso la comunicazione della Commissione relativa ai problemi energetici della Comunità e misure speciali a favore delle zone terremotate dell'Italia del sud.

Relazione economica annuale.

Il 16 ottobre la Commissione ha trasmesso al Consiglio la sua relazione economica annuale per il 1980–1981. Nel documento vengono esaminati gli effetti dei problemi energetici (ed in particolare dell'approvvigionamento petrolifero) sia sull'economia europea che su quella mondiale, le previsioni economiche per il 1980–1981, i problemi dell'aumento della disoccupazione e dei prezzi al consumo, i disavanzi di bilancio e l'aumento del tasso inflazionistico.

Inoltre la Commissione ha trasmesso al Consiglio le seguenti raccomandazioni in materia di politica economica:

L'aumento dell'occupazione, in condizioni di maggior stabilità dei prezzi e capacità concorrenziale dell'economia, costituisce l'obiettivo di fondo a medio termine della politica economica. Riferendosi più in particolare alla situazione economica attuale, vale a dire dell'autunno 1980, si possono individuare i seguenti obiettivi di politica economica:

- 1) conseguire una notevole e duratura decelerazione dell'inflazione e un'ulteriore convergenza tra gli Stati membri: nella Comunità si prospetta ora, in media, una certa decelerazione della tendenza inflazionistica, e l'andamento dei prezzi e dei costi risulta, sotto certi aspetti, positivo, anche se è necessario consolidare e rafforzare rapidamente i miglioramenti in atto;
- 2) impedire che l'attuale fase discendente del ciclo economico si trasformi in una recessione a effetto cumulativo ed assicurare che la ripresa, che avverrà probabilmente nel 1981, abbia un ritmo sostenibile;
- 3) mantenere il controllo dell'evoluzione dei fenomeni monetari in Europa e favorire l'adattamento degli accordi monetari europei e internazionali alle nuove necessità;
- 4) nel definire le politiche di bilancio, dare priorità all'adeguamento della spesa pubblica e del prelievo fiscale alla necessità di ricostituire il potenziale produttivo;
- 5) avviare rapidamente gli investimenti nel settore della produzione e del risparmio dell'energia;
- 6) migliorare la capacità concorrenziale della Comunità, rafforzare gli investimenti, incoraggiare la riallocazione delle risorse a nuovi rami industriali e in settori che presentino tuttora un notevole potenziale di crescita e aumentare l'efficienza dei meccanismi di mercato allo scopo di favorire gli investimenti e l'occupazione in attività produttive;
- 7) affrontare i problemi della disoccupazione combinando iniziative volte a favorire la creazione di possibilità di occupazione in imprese economicamente sane, ed adeguare la forza lavoro alle nuove necessità e ad alleggerire l'onere della disoccupazione che risulti temporaneamente inevitabile.

Quindi la relazione ha esaminato, per ogni Stato membro, le misure necessarie per conseguire gli obiettivi citati ed ha concluso:

L'incontestabile gravità della situazione economica richiede interventi attivi di politica economica, anziché una strategia improntata alla passività. La combinazione delle politiche dovrà essere tuttavia, accuratamente soppesata, poiché reazioni sconsiderate potrebbero certamente peggiorare la situazione.

In base alle previsioni esposte in queste pagine, la combinazione dei provvedimenti di politica economica dovrebbe esercitare vigorosi sforzi per ridurre l'inflazione, diminuire le importazioni petrolifere e continuare a sviluppare le altre trasformazioni strutturali necessarie nell'economia comunitaria e, dall'altro canto, sostenere in misura moderata il controllo congiunturale della domanda.

Le previsioni indicano infatti che la seconda crisi petrolifera è stata assorbita con maggior successo di quella del 1973, sia per quel che riguarda il calo della produzione, sia per quanto riguarda il grado di accelerazione e di divergenza dei tassi inflazionistici. Se l'economia europea riuscirà a recuperare, all'inizio del 1981, una tendenza all'aumento della produzione ed al rallentamento e alla convergenza dei tassi d'inflazione, avrà realizzato il primo passo positivo nel lungo processo di aggiustamento che le sta dinanzi. Ci si potrebbe chiedere se non sia possibile fare di più e meglio per raggiungere, già nel 1981 e nel più lungo periodo, risultati più soddisfacenti.

Se ciò dovesse significare un allentamento notevolmente più rapido o più marcato delle politiche di controllo della domanda, la risposta — almeno a giudizio della Commissione — è per il momento negativa. Troppo grandi sono i rischi di rinfocolare l'inflazione e di stimolare i prezzi petroliferi in particolare, soprattutto in una situazione come quella attuale, caratterizzata da una parziale interruzione dell'approvvigionamento petrolifero.

CEE-OCCUPAZIONE E POLITICA SOCIALE

Riunione del comitato permanente dell'occupazione (Bruxelles, 26 febbraio)

Si è svolta il 26 febbraio a Bruxelles la diciassettesima riunione del comitato permanente dell'occupazione, presieduta dal ministro del Lavoro on. Scotti.

Durante la riunione sono stati discussi una comunicazione della Commissione sulla « politica dell'occupazione di fronte alla nuova tecnologia della microelettronica », un programma di ristrutturazione del tempo di lavoro, ed il rafforzamento dei dispositivi di protezione sociale.

Al termine dei lavori del comitato il presidente on. Scotti ha in particolare dichiarato:

... Di fronte all'attuale situazione dell'occupazione e alle previsioni che si possono fare sulla sua evoluzione nei prossimi mesi, la preoccupazione di fondo che ha animato la discussione è stata quella di fare tutto il possibile affinché l'introduzione della nuova tecnologia della microelettronica non aggravi ma contribuisca a migliorare l'occupazione per quanto concerne il volume e la composizione qualitativa.

... Il Comitato ha constatato che lo scambio di opinioni costituiva una prima riflessione comune su un tema di importanza fondamentale, cui esso doveva continuare a rivolgere la sua attenzione. Azioni da intraprendere.

... Il Comitato ha sottolineato la necessità di attuare una politica economica che favorisca lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro, combatta l'inflazione e promuova nel contempo politiche attive che contribuiscano agli adattamenti necessari nelle regioni e nei settori interessati... Poiché la tecnologia microelettronica comporta un radicale processo di riconversione di gran parte dell'apparato industriale europeo, è importante che tale processo venga concertato a livello comunitario...

La necessità di mettere tempestivamente le nuove tecnologie a disposizione dell'industria europea, tenuto conto che i programmi dei principali produttori concorrenti a livello mondiale sono in gran parte sostenuti da aiuti pubblici massicci, assume un'importanza particolare. Una convergenza di opinioni si è constatata sul fatto che l'introduzione della nuova tecnologia nei processi produttivi dovrebbe appoggiarsi sulla partecipazione attiva delle parti sociali... con l'obiettivo di assicurare adeguate forme di informazione e di consultazione dei lavoratori da parte dei datori di lavoro o di negoziato tra le due parti. Tali sistemi potrebbero del resto svilupparsi e perfezionarsi in relazione... alle particolari situazioni dei paesi membri. La Commissione prenderà, nell'ambito delle sue competenze, le iniziative all'uopo necessarie.

È stato poi constatato che il compito precipuo delle autorità pubbliche di adattare le loro politiche del mercato del lavoro, in particolare a livello locale e regionale, dovrebbe essere rafforzato in modo da favorire le possibilità di reimpiego per tener conto delle perdite di posti di lavoro provocate dalla nuova tecnologia, nel quadro della gestione previsionale dell'occupazione cui le parti sociali dovrebbero essere più strettamente associate.

Per quanto concerne più particolarmente le politiche dell'occupazione, la discussione ha messo in evidenza che la formazione professionale, compresa la formazione in alternanza, dovrebbe basarsi su nuovi orientamenti. Questi devono permettere una maggiore capacità di adattamento di tutti i lavoratori durante la loro vita professionale ed una qualificazione appropriata degli specialisti... Si dovranno anche migliorare i legami tra l'istruzione generale e la formazione. In tale contesto, bisognerà adattare l'insegnamento generale e tecnico ai mutamenti della società...

Per quanto concerne i lavori da avviare a seguito della risoluzione del Consiglio sulla ristrutturazione del tempo di lavoro, questi dovrebbero tener conto dei possibili effetti della nuova tecnologia sull'occupazione. Secondo il parere dei rappresentanti dei lavoratori, l'introduzione della nuova tecnologia rafforza ancora più la necessità di una riduzione del tempo di lavoro.

Inoltre si è ritenuto che sarebbe importante far si che la nuova tecnologia contribuisse a migliorare la *qualità della vita...* in particolare mettendo le sue possibilità al servizio delle categorie meno favorite... La nuova tecnologia... potrebbe facilitare l'occupazione delle donne in posti di lavoro per i quali occorrono le più alte qualificazioni.

D'altro canto, per evitare ripercussioni negative di questa nuova tecnologia sul tenore di vita dei lavoratori, soprattutto di quelli il cui inserimento o reinserimento nella vita professionale sia particolarmente difficile, si dovrebbe adattare la protezione sociale.

Mezzi di attuazione dell'azione da svolgere.

... Tenuto conto della complessità e della dimensione dei problemi inerenti all'introduzione delle nuove tecnologie nonché dell'interdipendenza tra politica economica, industriale e politica sociale, è importante garantire un coordinamento adeguato dell'azione che verrà svolta...

Si dovrebbero potenziare od istituire, a livello nazionale e a livello comunitario, meccanismi di osservazione cui dovrebbero essere associate le autorità pubbliche e le parti sociali, con la funzione di individuare preventivamente l'evoluzione ed i bisogni nel settore dell'occupazione. In questo ambito, la Commissione ha espresso l'intenzione di creare un pool europeo di studio e analisi che dovrebbe essere a disposizione di tutte le parti interessate. La conoscenza della situazione ed evoluzione costituisce in effetti la premessa per una gestione previsionale del mercato del lavoro...

Le istanze competenti, a livello nazionale e comunitario, dovranno assicurare, in particolare per evitare le perdite di occupazione, un uso efficiente e coordinato degli strumenti finanziari esistenti, onde facilitare gli adattamenti necessari delle varie politiche, segnatamente nel settore della formazione professionale.

Riunione del comitato permanente dell'occupazione (Lussemburgo, 29 maggio)

Si è svolta il 29 maggio a Lussemburgo, sotto la Presidenza del ministro del Lavoro on. Foschi, la diciottesima riunione del Comitato permanente dell'occupazione.

Durante i lavori del Comitato è stata in particolare esaminata la comunicazione trasmessa dalla Commissione al Consiglio il 30 aprile concernente gli « orientamenti per una politica comunitaria del mercato del lavoro ».

Al termine della riunione il presidente on. Foschi ha reso pubbliche le seguenti « conclusioni », dichiarando in particolare:

- ... Il Comitato ha sottolineato che la politica del mercato del lavoro da condurre sul piano nazionale e comunitario dovrebbe orientarsi sui seguenti obiettivi:
- ricercare una risposta ottimale all'offerta di lavoro e svolgere l'importante compito di accompagnamento di ogni politica tendente ad

accrescere il volume dell'occupazione e a lottare contro la disoccupazione;

- ridurre, soprattutto, gli squilibri qualitativi e quantitativi tra offerta e domanda di lavoro;

- assicurare una partecipazione attiva delle parti sociali all'attuazione della politica del mercato del lavoro;

- mirare ad una migliore integrazione del mercato del lavoro comunitario.

... Il Comitato ha particolarmente mostrato il suo interesse sulla necessità di disporre di strutture efficaci di formazione e di collocamento che, infatti, sono determinanti per il successo delle misure selettive intraprese dagli Stati membri e dalla Comunità(...).

In materia di collocamento, il Comitato ha sottolineato l'importanza primordiale che deve essere accordata al rafforzamento sia qualitativo che quantitativo delle strutture esistenti affinché queste possano esercitare la funzione fondamentale di mediazione attiva fra le offerte e le domande di lavoro. A questo fine, i servizi pubblici dell'occupazione devono disporre dei mezzi necessari per poter far prova di un'alta capacità qualitativa nei servizi che rendono ai lavoratori e ai datori di lavoro. In questo contesto è stato posto di nuovo il problema della notifica obbligatoria da parte delle imprese ai servizi pubblici dei posti di lavoro disponibili. La presidenza ha invitato la Commissione ad esaminare il problema ed a presentare, in materia, i suggerimenti appropriati.

In ogni caso è importante mettere in opera una gestione tripartita sempre più efficiente dei servizi pubblici dell'occupazione a livello nazionale, regionale e locale, per garantire la concentrazione e la coerenza delle azioni da condurre nel mercato del lavoro e nei campi connessi. Resta comunque obiettivo prioritario quello di garantire a tutti i lavoratori il diritto di discutere e negoziare le loro condizioni di lavoro...

In materia di *libera circolazione* della manodopera all'interno della Comunità, è stata sottolineata la necessità di rendere interamente operativo il Sistema europeo di diffusione delle offerte e delle domande di lavoro registrate nella compensazione comunitaria (SEDOC).

Occorrerà altresì ricercare dei mezzi efficaci per combattere l'immigrazione clandestina e l'occupazione illegale. Inoltre, è necessario rafforzare la concentrazione delle politiche migratorie degli Stati membri secondo le conclusioni ritenute dal Consiglio il 22 novembre 1979.

Per quanto riguarda le misure selettive categoriali, settoriali e regionali, si è ritenuto che sarebbe opportuno:

– in materia di azioni regionali, nei limiti delle disponibilità di bilancio, rafforzare la capacità delle regioni prioritarie e reagire meglio ai cambiamenti incoraggiando soprattutto il potenziale locale di formazione professionale e delle imprese:

– in materia di azioni settoriali, l'obiettivo della politica del mercato del lavoro è di favorire il riadattamento dei lavoratori preparandoli a nuovi impieghi, attenuare le conseguenze sociali delle razionalizzazioni, tener conto dell'evoluzione dei problemi del lavoro nell'agricoltura e favorire inoltre il movimento cooperativistico nei vari settori:

– in materia di *azioni categoriali*, promuovere' l'uguaglianza delle possibilità di lavoro per i giovani, le donne, i lavoratori migranti, i lavoratori anziani nonché per i lavoratori minorati. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta ai problemi della conciliazione dell'attività lavorativa con la maternità...

Nell'ottica di un approccio previsionale del mercato del lavoro, è stata evocata inoltre la necessità di procedere ad una migliore valutazione dei meccanismi che incidono sulla struttura del mercato del lavoro.

In particolare, è stato chiesto alla Commissione: di informare il Comitato sugli studi già avviati in questo campo; di proporre un programma di ricerca su questi temi; di consultare le parti sociali e d'informare periodicamente il comitato sullo stato dei lavori.

Il Comitato ha rilevato l'utilità di organizzare l'afflusso dell'informazione verso i centri regionali, settoriali e nazionali per permettere l'analisi e la concentrazione tra le parti sociali e i poteri pubblici.

- (...) La Commissione è stata invitata a presentare i suoi suggerimenti, ai fini delle iniziative da intraprendere in questo settore in sede comunitaria.
- (...) Il Comitato ha sottolineato la grande importanza che assume la concentrazione permanente tra Governi, rappresentanti dei lavoratori e rappresentanti dei datori di lavoro nella politica del mercato del lavoro.

Il Comitato ha ritenuto che l'attuazione della politica del mercato del lavoro secondo gli orientamenti che sono emersi nella discussione dovrebbe essere accompagnata e sostenuta da una migliore utilizzazione dei vari strumenti comunitari finanziari, in particolare del Fondo sociale europeo, da una migliore integrazione del mercato del lavoro comunitario, dall'applicazione efficace degli strumenti giuridici adottati dalle istituzioni comunitarie nel settore dell'occupazione (per es., le direttive « parità di trattamento tra uomini e donne » e « licenziamenti collettivi ») nonché dall'attuazione della risoluzione del Consiglio relativa alla ristrutturazione del tempo di lavoro.

CEE-POLITICA AGRICOLA E DELLA PESCA

Riunione del Consiglio "Economia e Finanze" dedicata ai problemi della politica agricola

(Bruxelles, 11 febbraio)

Si è riunito l'11 febbraio a Bruxelles, sotto la presidenza del ministro del Tesoro on. Pandolfi, il Consiglio « Economia e Finanze » per discutere le proposte della Commissione relative alla riorganizzazione della politica agricola comune, ed al riequilibrio dei mercati, allo scopo di ridurre il tasso di aumento delle spese agricole. Al termine dei lavori sono state adottate le seguenti « conclusioni » in cui si dichiara tra l'altro che il Consiglio:

Approva l'obiettivo della Commissione inteso a risolvere i problemi specifici nell'interesse del mantenimento della politica agricola comune e dei suoi meriti economici e sociali, rispettando i principi alla base di tale politica e tenendo conto delle attuali difficoltà di bilancio. A tal fine si impongono economie sostanziali nonché una oculata politica dei prezzi.

Il Consiglio considera che le deliberazioni sulle proposte della Com-

missione debbano opportunamente ispirarsi ai seguenti principi:

– una migliore organizzazione della politica agricola comune allo scopo di ridurre sensibilmente il tasso di aumento delle spese agricole si rivela assolutamente indispensabile anche per evitare un superamento del limite dell'1% delle risorse proprie, tenendo conto delle risorse da destinare alle altre politiche:

– infatti salvi i risultati dell'esame delle previsioni, che la Commissione si è impegnata a presentare, circa l'evoluzione delle spese per la organizzazione dei mercati in caso di adozione delle sue proposte, è necessario, in base all'evoluzione delle spese negli ultimi anni, adottare misure tali da consentire economie sostanziali dell'ordine di grandezza

proposto dalla Commissione;

– a tal fine il Consiglio ritiene che le misure debbano riguardare in particolare i prodotti eccedentari; esso invita la Commissione ad esaminare se, mediante l'applicazione di più efficaci strumenti di organizzazione dei mercati, possano essere ottenute ulteriori economie.

Riunione del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura (Bruxelles, 26-27 marzo)

Si è svolta a Bruxelles il 26 ed il 27 marzo una riunione dei ministri dell'Agricoltura, sotto la Presidenza del ministro Marcora, per esaminare i problemi relativi alla fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1980–1981.

I lavori del Consiglio si sono conclusi dopo approfondite discussioni senza che i nove ministri potessero raggiungere un accordo su una cifra di aumento dei prezzi agricoli accettabile per tutti i Paesi. Inoltre il Consiglio non ha potuto prendere una decisione circa la proroga oltre il 31 marzo del regolamento relativo all'applicazione dell'ECU nella politica agricola.

Al termine dei lavori è stato reso pubblico il seguente comunicato:

Il Consiglio ha avuto conversazioni molto approfondite sulle proposte della Commissione relative alla fissazione dei prezzi agricoli per il 1980–1981 e alle misure connesse, nonché sulle proposte relative al

riassetto della politica agricola comune in vista di un migliore equilibrio dei mercati e di una razionalizzazione delle spese. Durante il dibattito il Consiglio ha preso atto della recente risoluzione in materia del Parlamento europeo.

Queste conversazioni hanno consentito di individuare taluni principali problemi esistenti in materia — segnatamente, il livello di eventuale aumento dei prezzi ed il trattamento da riservare ai prodotti eccedentari — per meglio delineare gli elementi di un compromesso globale...

Gli Stati membri hanno convenuto di utilizzare la facoltà prevista all'articolo 2 bis del regolamento 974/71 del 12 maggio 1971 al di là del 31 marzo 1980, prorogando gli accordi esistenti tra loro per quanto riguarda il pagamento degli importi compensativi monetari da parte dei paesi esportatori a moneta forte.

... Il Consiglio ha convenuto di riesaminare tutti i problemi relativi ai prezzi agricoli (compresa la politica delle strutture) ed al riassetto della politica agricola comune nella prossima sessione dedicata all'agricoltura del 21, 22 e 23 aprile a Bruxelles.

Riunione del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura

(Lussemburgo, 27–28 aprile)

Il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura ha tenuto il 27 ed il 28 aprile a Lussemburgo una sessione speciale, presieduto dal ministro Marcora, per tentare di raggiungere un accordo sulle propsote riguardanti l'aumento dei prezzi agricoli per la campagna 1980–1981, in particolare nei settori eccedentari, e l'intervento pubblico nel mercato delle carni ovine. I ministri dell'Agricoltura non hanno però potuto raggiungere tale accordo a causa della riserva britannica relativa a qualsiasi aumento dei prezzi, in particolare per i prodotti eccedentari.

Al termine del Consiglio sono state rese pubbliche le seguenti « Conclusioni della Presidenza » riguardanti un compromesso sui prezzi agricoli accettato da otto dei nove stati membri »:

I principali elementi del compromesso sono i seguenti:

1. – Prezzi. Gli aumenti dei prezzo proposti dalla Commissione ascendevano per la maggior parte dei prodotti dal 3 al 5%, ma, dato il minor aumento proposto per il latte, la media ponderata era del 2,5% circa. Si prevede attualmente di aggiungere 2,5 punti supplementari, per cui per la maggior parte dei prodotti gli aumenti saranno compresi tra il 5,5 e il 7,5%; la media ponderata raggiungerebbe così circa il 5%.

- 2. Latte. La proposta relativa al prelievo di corresponsabilità sarà modificata come segue:
- a) Tasso normale: è fissato al 2% del prezzo indicativo: all'1,5% per la prima quota di 60 000 kg. di latte fornito dai produttori delle zone più svantaggiate.
- b) Tasso supplementare: è opportuno accettare il principio secondo il quale il costo dello smaltimento delle quantità supplementari di latte deve essere a carico dei produttori, e seguire la prima iniziativa che consente l'applicazione di detto principio. Questo comporta che, se la quantità di latte fornita alle industrie lattiero-casearie aumenterà di oltre 1,5% nel 1980 in rapporto al 1979, sarà imposto un prelievo supplementare per la campagna 1981–1982, a condizioni da determinare.
 - c) Aiuti (2).
- d) Aiuti per il burro. L'aiuto generale e l'aiuto al Regno Unito rimangono immutati per il 1980–1981. Per quanto riguarda le azioni a breve termine, il regime dovrà essere riesaminato in autunno, quando sarà nota la situazione delle scorte di burro dopo il periodo principale di produzione.
- e) L'aumento complementare del prezzo indicativo si ripercuote sui prezzi d'intervento del burro e del latte scremato in polvere nella proporzione attuale.
- f) Il premio di non commercializzazione non verrà soppresso a partire dal 15 settembre 1980.
- 3. Aiuti per le carini bovine e l'amido. Il premio per le vacche in lattazione è fissato a 20 ECU per vacca. La Commissione propone la cifra di 20 ECU per vacca, ma il Consiglio potrebbe decidere di versare invece 40 ECU, per il 50% a carico del FEAOG. Il premio per i vitelli e il premio alla macellazione nonché il premio supplementare per l'amido di patate vengono mantenuti per un altro anno.
- 4. Zucchero. Le quote e i prelievi (e il sistema di aiuti nazionali in Italia) vengono mantenuti per un altro anno. Tenuto conto dell'ampio consenso alla soluzione che i costi di riassorbimento dello zucchero (oltre al quantitativo richiesto per il consumo comunitario, + 1,3 milioni di t) vengano sostenuti dai produttori, una disposizione prevede che, qualora l'attuale tasso dei prelievi dovesse rivelarsi insufficiente, i costi supplementari verranno recuperati sulla campagna 1981–1982 a condizioni da stabilirsi entro il 1º novembre nell'ambito di un nuovo regolamento.
- 5. Importi compensativi monetari. Gli importi compensativi monetari positivi in Germania e nei paesi del Benelux sono ridotti rispettivamente di 1 e 0,2 punti.

⁽²⁾ La fissazione dei massimali degli aiuti è oggetto di un documento separato.

6. – Strutture. I programmi specifici relativi all'Irlanda occidentale e alla Groenlandia vengono adottati. La direttiva 75/268/CEE viene modificata in conformità della proposta della Commissione, con l'eccezione che l'importo compensativo massimo viene portato a 80 UC per unità di grosso bestiame. Le misure da adottare nel settore suino dovranno essere discusse nel corso del negoziato globale sui prezzi.

Per quanto riguarda gli investimenti nella produzione di carni suine, l'aiuto sarà limitato all'aiuto per il volume di investimenti necessario a raggiungere un numero determinato di posti per suini per ogni azienda, numero che sarà deciso dal Consiglio nell'ambito del pacchet-

to prezzi 1980-1981.

- 7. Carni ovine. I vari elementi del compromesso sono riportati in allegato.
- 8. Ortofrutticoli. Si ricorda che l'aiuto agli ortofrutticoli trasformati deve essere ridotto del 10%.
- 9. Altre economie. Si ricorda che altre economie dovranno essere decise nell'ambito del negoziato finale sui prezzi.
- 10. Costo per il bilancio. L'attuale proposta per il bilancio 1980 del FEAOG, sezione garanzia, prevede un importo di 10,4 miliardi di UCE. Tenuto conto del compromesso di cui sopra e dei vari mutamenti strutturali, il bilancio del 1980 ammonterebbe a circa 11,5 miliardi di UCE, senza le entrate provenienti dai prelievi supplementari nel 1980 (cfr. punto 2b). Per il 1980, il costo supplementare del compromesso ammonterebbe a circa 500 milioni di UCE in confronto con le proposte della Commissione relative ai prezzi e alle misure connesse. Per un intero anno, il costo supplementare sarebbe di circa 1 miliardo di UCE.

Nel 1981, il bilancio del FEAOG sezione garanzia sarebbe dell'ordine di 13 miliardi di UCE, senza tener conto di un possibile deterioramento delle condizioni di mercato o di un aumento dei prezzi nel 1981: il margine tra le risorse proprie e il bilancio nella versione riveduta santili di la contra di la

rebbe di circa 1,1 miliardi di UCE.

Allegato.

Carni ovine.

Il Consiglio decide che l'organizzazione comune del mercato delle carni ovine deve basarsi tanto su aiuti ai redditi dei produttori (premi) quanto su una certa forma di sostegno del mercato mediante acquisti pubblici. I principali elementi possono riassumersi nel modo seguente:

Mercato interno.

1. – Un prezzo di base viene stabilito in conformità degli orientamenti già proposti ed esaminati. L'obiettivo del prezzo di base è di garantire che, attraverso gli altri meccanismi del mercato, il prezzo di mer-

cato vari normalmente entro una forcella compresa tra l'eventuale prezzo d'intervento e il prezzo di base.

2. – Aiuti ai redditi (premi). I prezzi di riferimento per varie regioni della Comunità sono fissati in conformità degli orientamenti proposti dalla Commissione. Se il prezzo medio di mercato scende al di sotto del prezzo di riferimento, l'aiuto compensativo (premio) viene pagato al produttore in conformità della proposta della Commissione. Il prezzo massimo pagabile è costituito dalla differenza tra il prezzo di riferimento e l'eventuale prezzo d'intervento.

Questa misura è volta a istituire un prezzo di riferimento comunitario unico dopo il primo periodo di applicazione (5 anni).

- 3. Acquisti pubblici. Se si decide di introdurre un prezzo d'intervento in una data regione della Comunità, questo prezzo deve essere dell'85% del prezzo di base, con riserva della fissazione di prezzi d'intervento derivati nelle zone eccedentarie (Regno Unito e Irlanda). Il prezzo d'intervento è fissato su una scala stagionale. Gli acquisti di intervento possono essere praticati solo tra il 15 luglio e il 15 dicembre, e sono limitati a categorie da determinare (i dati tecnici sono già stati forniti nei precedenti documenti di lavoro).
- 4. L'aiuto al magazzino privato può essere deciso eventualmente su base regionale qualora i prezzi di mercato scendano al di sotto del 90% del prezzo di base.

Accordi esterni.

Il Consiglio ha già stabilito i termini del mandato di negoziazione sugli accordi di autolimitazione con i principali fornitori; discussioni sono in corso. Questa formula ammette che, se questi accordi di autolimitazione vengono conclusi ma non rispettati, saranno prese immediatamente misure per ridurre il volume delle importazioni provenienti dal paese terzo interessato.

Disposizioni complementari.

- 1. Se, in altri periodi dell'anno, si verifica una situazione grave che richiede un sostegno del mercato mediante misure d'intervento, la Commissione, previo parere del comitato di gestione, potrà avviare l'intervento a titolo temporaneo durante tali periodi.
- 2. Entro il 1º ottobre 1983, la Commissione presenterà al Consiglio una relazione sul funzionamento dell'organizzazione comune di mercato, e in particolare sul sistema di intervento e di premi, perché il Consiglio possa esaminare il sistema e adottare eventualmente le misure appropriate.

Se le spese relative all'organizzazione di mercato superano le previsioni, la succitata procedura di esame verrà applicata a partire dal momento in cui le previsioni vengono superate. La relazione della Commissione dovrà tener conto dei seguenti elementi:

- evoluzione del mercato e reddito dei produttori di carni ovine nella Comunità e in ciascuno degli Stati membri,
 - evoluzione delle importazioni provenienti dai paesi terzi,
 - incidenza di tale evoluzione sul bilancio comunitario.
- 3. L'organizzazione comune di mercato verrà finanziata dalla sezione garanzia del FEAOG.

Riunione dei ministri dell'Agricoltura - Accordo sui prezzi agricoli e sulle carni ovine

(Bruxelles, 28-30 maggio)

Si è svolta a Bruxelles dal 28 al 30 maggio sotto la Presidenza del ministro Marcora una riunione dei ministri dell'Agricoltura per perfezionare l'accordo (accettato da otto dei nove stati membri, esclusa la Gran Bretagna) raggiunto il 27 aprile a Lussemburgo durante una sessione speciale del Consiglio « Agricoltura ». Il 30 maggio, in seguito al compromesso raggiunto sulla riduzione del contributo britannico al bilancio comunitario, la Gran Bretagna toglieva la riserva sull'accordo riguardante l'aumento dei prezzi agricoli ed altri aspetti del rinnovo della campagna di commercializzazione 1980–81.

Al termine del Consiglio è stato reso pubblico un comunicato-stampa in cui si legge tra l'altro:

- ... L'economia generale dell'accordo sui prezzi comprende i seguenti elementi essenziali:
- a) aumenti dei prezzi compresi fra il 5.5% e il 7%, tranne per il prezzo del latte, che aumenta del 4% (2.5% per il burro e 5.3% per il latte scremato in polvere);
- b) fissazione al 2% del prelievo di corresponsabilità nel settore lattiero, con deroghe che comportano, in taluni casi, la riduzione di tale percentuale dello 0,5%.
- c) proroga dell'attuale regime dello zucchero per un nuovo periodo di un anno;
- d) soppressione degli importi compensativi monetari positivi di 1 punto nella Repubblica Federale di Germania e di 0,2 punti nei paesi del Benelux;
- e) aumento dell'onere di bilancio per il FEAOG dell'ordine di 500 milioni di UCE nel 1980 e di 1000 milioni di UCE per un intero anno.

Dichiarazione sulla politica comune della Pesca

(Bruxelles, 30 maggio)

I ministri degli Esteri, riuniti il 29 ed il 30 maggio a Bruxelles, hanno resa pubblica la seguente dichiarazione riguardante la politica comune della pesca:

- 1. Il Consiglio riconosce che il completamento della politica comune nel settore della pesca costituisce parte integrante della soluzione dei problemi che la Comunità deve affrontare attualmente. A tal fine il Consiglio si impegna ad adottare, parallelamente all'attuazione delle decisioni che verrebbero prese in altri settori, le decisioni che permettano di garantire l'entrata in vigore di una politica globale comune nel settore della pesca il 1º gennaio 1981 al più tardi.
- 2. In ottemperanza ai trattati e in conformità della risoluzione del Consiglio del 3 novembre 1976 (« accordo dell'Aia »), detta politica si dovrebbe basare sui seguenti orientamenti:
- a) misure comunitarie, razionali e non discriminatorie, di gestione delle risorse e di conservazione e ricostituzione delle scorte per garantirne lo sfruttamento su base duratura, ad opportune condizioni sociali ed economiche;
- b) equa distribuzione delle catture, tenendo conto in modo del tutto particolare delle attività di pesca tradizionali, delle necessità specifiche delle regioni in cui le popolazioni locali sono particolarmente dipendenti dalla pesca e dalle industrie connesse, nonché della perdita di potenziale di cattura nelle acque dei paesi terzi;
 - c) efficaci controlli delle condizioni che si applicano alla pesca;
- d) adozione di misure strutturali che comprendano un contriburo finanziario della Comunità;
- c) istituzione di relazioni sicure con taluni paesi terzi, nel settore della pesca, e attuazione degli accordi già negoziati. Inoltre, si dovrebbero compiere degli sforzi per concludere nuovi accordi relativi alle possibilità di pesca, ai sensi dei quali la Comunità a condizione di mantenere la stabilità del mercato comunitario potrebbe parimenti proporre concessioni commerciali.
- 3. Inoltre, l'applicazione dell'articolo 103 dell'atto di adesione avverrà conformemente agli obiettivi e alle disposizioni del trattato che istituisce la Comunità economica europea, nonché conformemente all'atto di adesione stesso, articoli 100, 101 e 102 in particolare, e alla risoluzione del Consiglio del 3 novembre 1976, in particolare l'allegato VII.
- 4. Il Consiglio conviene di riprendere l'esame delle proposte di regolamento della Commissione di cui alla lettera a) (misure tecniche di conservazione) e alla lettera c) (controllo) nella sessione del 16 giugno 1980, cogliendo tale occasione per iniziare l'esame di altre proposte, compresa una proposta « quote 1980 » che la Commissione si impegna a presentare tempestivamente.

CEE-POLITICA ENERGETICA

Riunione del Consiglio "Energia"

(Bruxelles, 13 maggio)

Si è riunito a Bruxelles il 13 maggio il Consiglio dei ministri per

per discutere i problemi energetici della Comunità.

Il Consiglio, presieduto dal ministro dell'Industria sen. Bisaglia al termine dei lavori ha approvato la seguente « Risoluzione concernente gli obiettivi di politica energetica della Comunità per il 1990 e la convergenza delle politiche degli Stati membri (tale testo è stato formalmente approvato dal Consiglio il 9 giugno 1980):

- 1. Il Consiglio afferma che la Comunità deve intensificare i suoi sforzi per realizzare economie d'energia e ridurre i propri consumi e le sue importazioni di petrolio;
- 2. invita gli Stati membri a presentare annualmente alla Commissione i loro programmi di politica energetica fino al 1990;
- 3. chiede alla Commissione di procedere ad una valutazione di questi programmi, se necessario utilizzando indicatori appropriati, per misurarne la convergenza nei confronti degli obiettivi di politica energetica della Comunità.

La Commissione, nel suo esame, si ispirerà agli orientamenti seguenti per l'insieme della Comunità:

- a) ridurre allo 0,7 o meno il rapporto medio per l'insieme della Comunità tra il tasso di incremento del consumo lordo di energia primaria ed il tasso di incremento del prodotto interno lordo;
- b) ridurre il consumo di petrolio nella Comunità ad un livello di circa il 40% del consumo lordo di energia primaria;
- c) coprire con l'utilizzazione dei combustibili solidi e dell'energia nucleare una quota variante dal 70 al 75% del fabbisogno di energia primaria per la produzione di elettricità;
- d) incoraggiare il ricorso alle fonti di energia rinnovabili, in modo che aumenti il loro contributo nell'approvvigionamento energetico comunitario;
- e) seguire una politica di prezzi dell'energia compatibile con la realizzazione degli obiettivi energetici stabiliti al livello comunitario;
- f) invita la Commissione a presentare una relazione annua ed a fare raccomandazioni e presentare proposte per rafforzare la convergenza delle politiche energetiche degli Stati membri, per garantire la realizzazione degli obiettivi energetici della Comunità ed adeguarli in funzione dell'evoluzione economica e delle condizioni dell'approvvigionamento energetico a lungo termine.

Inoltre il Consiglio ha approvato la seguente risoluzione « concernente nuove linee d'azione della Comunità nel settore del risparmio di energia »:

- 1. Il Consiglio approva l'obiettivo di una graduale riduzione fino allo 0,7 almeno, entro il 1990, del rapporto medio per l'insieme della Comunità fra il tasso di progressione del consumo lordo di energia primaria e il tasso di progressione del prodotto interno lordo:
- 2. conviene che gli Stati membri dovrebbero adattare, se necessario, i loro programmi di risparmio di energia in modo che ciascuno Stato membro disponga entro la fine del 1980 di programmi di risparmio di energia che coprano tutti i principali settori di utilizzazione di energia e di un'adeguata politica di prezzi dell'energia. Per produrre effetti comparabili, tali programmi dovrebbero ispirarsi a principi di politica dei prezzi dell'energia e a misure raccomandate nel programma di base figurante in allegato. Essi devono tuttavia essere adattati alle priorità e alle situazioni specifiche degli Stati membri;
- 3. conviene che si devono accelerare, specialmente nel quadro delle organizzazioni internazionali, i lavori relativi all'elaborazione tecnica dei metodi per la misura del consumo di energia, nonché alle norme per la misura del rendimento, in particolar modo a quelle concernenti la resa dei generatori di calore e degli elettrodomestici;
- 4. invita la Commissione a tenerlo al corrente, in base alle informazioni fornite dagli Stati membri, dello stato di avanzamento dei programmi nazionali in materia di risparmio di energia, e chiede alla Commissione di riferirgli sui progressi realizzati per conseguire gli obiettivi comunitari in materia di risparmio energetico.

LINEE DIRETTRICI DI UN PROGRAMMA DI BASE PER IL RI-SPARMIO ENERGETICO, RACCOMANDATO A TUTTI GLI STA-TI MEMBRI

(A) Prezzi dell'energia.

I prezzi dell'energia dovrebbero ispirarsi ai seguenti principi:

- a) i prezzi al consumo dovrebbero rispecchiare le condizioni rappresentative del mercato mondiale, tenendo conto delle tendenze a più lungo termine;
- b) uno dei fattori per la determinazione dei prezzi al consumo dovrebbe essere il costo di sostituzione e di sviluppo delle risorse energetiche;
- c) i prezzi dell'energia sul mercato dovrebbero avere la massima trasparenza possibile.

Dovrebbe essere sviluppata al massimo la pubblicità sui prezzi dell'energia e sui costi per i consumatori dell'energia utilizzata dagli apparecchi.

(B) Misure per incoraggiare l'impiego razionale dell'energia.

Sono raccomandate le seguenti misure:

1) Risparmi di energia nelle abitazioni:

- sostanziale aumento delle prestazioni minime obbligatorie per le nuove abitazioni ed i nuovi sistemi di riscaldamento;
- regolamenti che prevedano la misurazione individuale, la fatturazione e la regolazione dei sistemi di riscaldamento negli edifici con più appartamenti;
- norme di rendimento e controllo della manutenzione dei sistemi di riscaldamento;
- campagne pubblicitarie e centri di consulenza per i risparmi di energia nelle abitazioni;
- aiuti finanziari per il necessario riadattamento delle abitazioni esistenti, programma modello per le abitazioni appartenenti al settore pubblico;
 - etichettatura indicante il consumo d'energia degli elettrodomestici.

2) Risparmi di energia nell'industria:

- introduzione di una contabilità per il consumo di energia, specialmente nelle industrie che ne consumano grandi quantità;
- aiuti finanziari a favore di piccole e medie imprese, campagne pubblicitarie;
- aiuti finanziari e agevolazioni fiscali per favorire gli investimenti che consentono risparmi di energia;
- aiuti finanziari per la promozione commerciale di nuove tecnologie, attrezzature e metodi per risparmiare l'energia (progetti dimostrativi).

3) Risparmi di energia nell'agricoltura:

- favorire l'impiego di materiale agricolo destinato al trasporto e al trattamento dei prodotti coltivati che consenta un maggior risparmio di energia, sensibilizzazione e formazione degli utilizzatori ai fini di un miglior sfruttamento del materiale esistente e del ricorso a tecniche di coltura che consentano un maggior risparmio di energia;
 - impiego razionale di concimi chimici;
- migliore impiego delle fonti energetiche di sostituzione localmente disponibili per il riscaldamento degli edifici agricoli e delle serre.

4) Risparmi di energia negli uffici e nel settore commerciale:

- programma modello per edifici pubblici;
- norme obbligatorie minime di efficienza per i nuovi uffici;
- norme di rendimento e controllo della manutenzione dei sistemi di riscaldamento, condizionamento d'aria e ventilazione.

- 5) Risparmi di energia nei trasporti:
 - campagne d'informazione e di pubblicità;
- applicazione di un metodo unificato di misura del consumo di carburante negli autoveicoli;
- applicazione, se necessario, di provvedimenti per far sì che i veicoli nuovi venduti nella Comunità siano conformi agli obiettivi volontari di riduzione del consumo di carburante annunciati dai costruttori di automobili nella Comunità;
- raccolta dei dati disponibili a livello nazionale che consenta di esaminare, a livello comunitario, i progressi compiuti nella attuazione dei detti obiettivi volontari.

6) Produzione di energia:

- provvedimenti per incoraggiare l'utilizzazione razionale del calore derivante dalla produzione di energia elettrica o da processi industriali, nonché lo sviluppo di reti di distribuzione del calore.
- 7) Informazione ed educazione:
 - programmi prolungati di pubblicità sui risparmi di energia;
- programmi educativi in scuole, istituti tecnici e università e programmi di riqualificazione professionale.
- 8) Sforzi continuati nel settore della ricerca e sviluppo e dimostrazione.

PARLAMENTO EUROPEO

Dichiarazione del ministro degli Esteri on. Ruffini - Presidente in esercizio del Consiglio - sul programma della Presidenza italiana (Strasburgo, 16 gennaio)

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

una tradizione ormai consolidata vuole che il Paese che assume la Presidenza di turno del Consiglio esponga a questo Parlamento le linee direttrici e le priorità di intervento del programma di lavoro semestrale.

A questo compito mi accingo non con l'animo di chi vuole assolvere un adempimento rituale, sia pure importante ed onorifico, ma, al contrario, di chi avverte consapevolmente l'esigenza di considerare tale compito come un momento importante di un dialogo — che deve essere continuo e fruttuoso nell'interesse della Comunità - tra il Consiglio ed il Parlamento Europeo.

Rivolgendomi a questo alto consesso ho ben presente il fatto politico conseguito all'elezione a suffragio universale; fatto che ha reso questa Assemblea espressione diretta della volontà dei nostri Nove popoli e che ha conferito ai suoi illustri membri responsabilità precise nei confronti degli elettori europei.

Onorevoli Colleghi,

vorrei perciò subito dire che la Presidenza italiana — conscia dell'urgente onere che incombe sul Consiglio di dare una risposta responsabile alle aspettative di questo Parlamento — intende adoperarsi con il massimo impegno affinché nei rapporti fra le Istituzioni di questa Comunità siano superate le diffidenze e le reticenze, spesso di natura psicologica; diffidenze e reticenze che — diciamolo con franchezza — rappresentano attualmente una fastidiosa turbativa al clima di operosa fiducia necessaria per affrontare con successo le nostre difficoltà interne e, più in generale, le numerose e complesse sfide della società moderna.

Onorevoli Colleghi,

il semestre di Presidenza italiana coincide con l'inizio di un nuovo decennio, quello degli anni ottanta, di importanza decisiva non soltanto per il benessere dei nostri popoli ma per il ruolo che l'Europa è chiamata ad assolvere nel mondo come fattore di stabilità, di pace e di progresso sociale. Si tratta di una prova assai dura per l'Europa, che potrà essere superata soltanto se sapremo affermare una umanità di intenti per la difesa e per il rafforzamento di quei valori morali che costituiscono il fondamento dell'ideale europeo.

Noi siamo certamente consapevoli che la realtà economica mondiale che si presenta agli inizi degli anni '80 è piena di interrogativi e di incertezze che gettano non poche ombre sulle prospettive di sviluppo a medio termine.

Le condizioni non ordinate che prevedibilmente prevarranno, almeno nel più vicino futuro, sui mercati petroliferi agiranno inevitabilmente come elemento di pressione ascensionale sulla dinamica dei prezzi mondiali e come fattore di instabilità del sistema monetario, con verosimili effetti depressivi sul commercio internazionale. Ma sarebbe un grave errore politico se la cautela che, certo, impone la serietà di questi problemi si traducesse in meri comportamenti di difesa o in atteggiamenti passivi; in tal caso, i problemi anziché risolversi si acuirebbero.

Io sento invece di dover dire che le importanti scadenze che ci attendono rendono improrogabile una convinta presa di coscienza di ciò che la Comunità rappresenta oggi, di quello che avrebbe potuto o dovuto essere e di quello soprattutto che dovrà divenire.

Se vogliamo restituire alla Comunità il dinamismo necessario per farla sopravvivere e progredire, se vogliamo tenere desto il fervore europeistico che ha animato i fondatori della Comunità se vogliamo salvaguardare la credibilità delle Istituzioni europee all'interno, presso la nostra opinione pubblica, e, all'estero presso i Paesi terzi, dobbiamo avere il coraggio morale e politico e la lungimiranza di proiettare la Comunità verso nuovi traguardi.

Il problema che abbiamo oggi di fronte è essenzialmente di carattere politico; esso si riassume nella nostra capacità di dare una risposta adeguata ed in chiave comunitaria alle sfide che il presente momento propone ai nostri Paesi ed alla Comunità nel suo insieme. Occorre, in questa ottica, salvaguardare da un lato quanto è stato sinora conseguito nella Comunità e promuovere, dall'altro, quegli impulsi e quei contenuti innovatori che — in un quadro di accresciute cooperazioni e solidarietà — consentano in maniera rapida i necessari adattamenti dei meccanismi e delle regole comunitarie alle realtà emergenti ed all'evoluzione dei tempi.

Intendo qui riferirmi non soltanto all'esigenza di adeguare i nostri modelli di sviluppo alle mutate condizioni dell'economia mondiale, fra cui il maggior costo dei prodotti di base, e soprattutto, del petrolio; ma anche alla necessità diventata impellente di ripensare in termini di globalità i rapporti tra le democrazie industriali ed i paesi in via di sviluppo.

Una favorevole occasione di riflessione è offerta da un lato dall'iniziativa assunta dal Gruppo dei 77 di avviare, a partire dall'80, un negoziato globale in sede di Comitato plenario delle Nazioni Unite, e dall'altro dalla sessione speciale delle Nazioni Unite prevista per l'agosto di questo anno per la formulazione di una strategia per il terzo decennio dello sviluppo.

Fin qui il quadro generale;

Vorrei ora, Onorevoli Colleghi,

soffermarmi su alcune linee prioritarie di intervento che, negli auspici del Governo e della presidenza italiana dovrebbero caratterizzare l'azione delle Istituzioni e soprattutto del Consiglio nel corso di questo semestre del 1980.

Non dovrebbe suonare sorpresa per alcuno se il mio Governo pone come adempimento primario il rafforzamento della collaborazione tra Consiglio e Parlamento, che serva da premessa per l'apertura di un dialogo franco, ricco di contenuti e basato sul pieno rispetto dei poteri statuari di ciascuna Istituzione e sulla comprensione delle reciproche aspirazioni ed aspettative.

Ho accennato poco fa all'onore del Consiglio di fornire una risposta adeguata alla legittima rivendicazione di questo Parlamento di esercitare con pienezza e con autorità le prerogative riconosciutegli dal Trattato. Una riflessione su questo tema è già in corso da parte del Consiglio; essa sarà ulteriormente approfondita via via che si farà più specifico e puntuale l'esame della relazione sugli adattamenti dei meccanismi e delle procedure delle Istituzioni comunitarie che i « Tre Saggi » hanno di recente elaborato in esecuzione del mandato affidato loro dal Consiglio Europeo tenutosi a Bruxelles nel dicembre 1978. Tale esame si propone di propiziare una fattiva discussione nella prossima riunione del Consiglio Europeo, con l'obiettivo di assicurare il quadro istituzionale più adatto per far progredire ulteriormente e in senso democratico l'ideale dell'Unione europea.

Nessuno può nascondersi l'importanza e l'urgenza di questo obiettivo, ma neppure le difficoltà che si frappongono alla sua piena realizzazione. Non vi è dubbio che questa potrà essere grandemente facilitata da un comune atteggiamento di responsabilità, che non trascuri l'ansia di rinnovamenti e le esigenze — sempre più avvertite — di fissare nuovi traguardi, ma che al tempo stesso sappia contemperare tali ansie e tali esigenze con quel prudente gradualismo imposto dalla non agevole congiuntura economica che la Comunità oggi attraversa. Ad una simile prova di saggezza il Parlamento e il Consiglio saranno presto chiamati per procedere all'approvazione del bilancio 1980, dopo il rigetto del precedente progetto da parte di questo consesso.

La Presidenza italiana si propone di dedicare un'attenzione particolare alla sollecita formazione del nuovo bilancio e di adoperarsi concretamente affinché le indicazioni di indirizzo politico fornite da questo Parlamento trovino la dovuta considerazione nel rispetto sia del Trattato sia di un giusto contemperamento delle esigenze che il bilancio dovrà soddisfare. Ritengo inoltre utile sottolineare che — in conformità con le decisioni del Consiglio Europeo di Dublino — dovranno essere adottate a breve termine misure volte a contribuire, nell'ambito dell'obiettivo di una più ampia convergenza delle economie dei Paesi membri, alla soluzione del problema dello squilibrio finanziario lamentato dal Regno Unito. La Presidenza non mancherà di esercitare pienamente al riguardo il ruolo che le è stato affidato dal Consiglio Europeo di Dublino.

È questo un problema sul quale gli onorevoli Galland, Pruvot e Calvez hanno presentato un'interrogazione al Consiglio per sollecitare un dibattito in quest'aula.

A questo riguardo, e nell'attesa delle proposte che la Commissione ci farà, vorrei limitarmi, a titolo personale, a fare osservare che ogni ulteriore contributo del Parlamento Europeo — che si aggiunge a quello fornito in occasione della sessione di novembre sul problema della convergenza — non potrà che agevolare la ricerca di una soluzione a questo problema, di cui tutti, ed in primo luogo la presidenza di turno, valutano la gravità e la delicatezza.

Per quanto riguarda in particolare l'obiettivo della convergenza delle economie dei Paesi membri, occorrerà adoperarci perché si eliminino in primo luogo quelle distorsioni delle politiche comuni che agiscono oggi come fattori di divergenza; in secondo luogo, perchè si realizzino condizioni atte a garantire uno sviluppo più coerente di tutte le regioni rimaste arretrate ed assicurare, come conseguenza naturale di tale più coerente sviluppo, quella espansione continua ed equilibrata, quella stabilità accresciuta, quel miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e quelle più strette relazioni fra gli Stati membri, tutti obiettivi, questi, che il Trattato di Roma richiama espressamente.

Nell'adempiere al compito che le sono propri, la presidenza italiana intende fare tesoro dei risultati conseguiti nel precedente semestre. Desidero, al riguardo, rendere omaggio all'azione incisiva e intelligente svolta dalla presidenza irlandese. Consentitemi, prima di passare brevemente in rivista i problemi che si pongono nei diversi settori di attività della Comunità, di svolgere un'ulteriore riflessione.

Questo Parlamento ha giustamente invocato un riequilibrio urgente delle politiche comunitarie a favore di quelle strutturali e di investimento generale che realizza una più vasta ed incisiva solidarietà. Solidarietà non significativa, però, atto gratuito dei più ricchi in favore dei più poveri; esso costituisce un'esigenza collettiva. È vero della Comunità quello che è vero in qualunque agglomerato sociale; quando una parte è debole o è in difficoltà, tutto l'insieme ne soffre. Una Comunità non può essere forte, efficiente, attiva, se al suo interno sussistono squilibri economici e sociali che perpetuano fra gli Stati membri divergenze nocive al perseguimento delle politiche comuni e al conseguimento degli obiettivi comunitari.

È certo che si tratta di un problema non facile e che investe, oltre che la ristrutturazione dell'attuale spesa comunitaria, la questione più generale del volume complessivo delle risorse proprie della Comunità ossia il problema del superamento dell'1%. Anche su questo aspetto

del problema attendiamo proposte della Commissione.

Fanno parte di questo contesto i problemi della politica agricola comune che devono essere affrontati, non per metterne in dubbio i principi su cui è fondata, ma per far sì che nella loro attuazione si evitino le distorsioni che sono state constatate fino ad oggi e si metta maggiormente l'accento su quelle azioni strutturali che devono consentire la modernizzazione delle aziende agricole nelle zone più arretrate e il riequilibrio delle varie produzioni in funzione delle reali esigenze dei mercati. È in questo senso, e tenuto conto delle indicazioni fornite da questo Parlamento, che cercheremo di portare avanti il più rapidamente possibile l'esame delle proposte della Commissione intese a meglio controllare la spesa agricola nei settori eccedentari e ad operare nel senso di una più equa protezione delle differenti colture.

Nell'ambito dello sviluppo delle politiche strutturali e di investimento generale, credo di poter affermare che il potenziamento della politica energetica della Comunità costituisca un imperativo evidente.

Il Consiglio Europeo di Dublino ha tracciato le linee di una strategia comune che prevede la realizzazione di taluni importanti obiettivi, tra cui quello di assicurare l'uso più moderato e razionale del petrolio come risorsa naturale non rinnovabile e quello di ottenere una crescita economica non più dipendente da un aumentato consumo di petrolio ma basata sullo sviluppo di altre fonti energetiche.

L'energia è quindi certamente uno dei temi su cui dovremo indirizzare maggiormente i nostri sforzi per orientarci verso una reale politica comune e per prospettare concretamente le azioni e gli strumenti di intervento, anche finanziari, cui far ricorso per ridurre la dipendenza della Comunità dal petrolio di importazione.

Nel settore industriale, riteniamo sia di interesse comune favorire l'avvio di una politica più organica che riconduca ad una concezione unitaria gli interventi nei settori in crisi e le misure da adottare per potenziare i settori in espansione. Una politica più organica dovrà tener

meglio conto della specializzazione internazionale e di una più razionale divisione del lavoro industriale, ricercando tra l'altro i mezzi più convenienti per fronteggiare le debolezze strutturali e per dare flessibilità all'offerta, in modo che questa possa adattarsi sia all'evoluzione della domanda sia alle nuove tecniche di produzione. L'esigenza di rendere l'industria europea sempre più competitiva e di ripristinare i tassi storici di produttività ci porta dunque a guardare con speciale attenzione ai problemi della riconversione dell'apparato produttivo che, a nostro avviso, non possono essere disgiunti da quelli della riqualificazione professionale e della mobilità del lavoro.

Quest'ultimo obiettivo mi induce a sottolineare l'interesse che deve essere attribuito al settore sociale, date le dimensioni ed il carattere strutturale che il fenomeno della disoccupazione ha ormai assunto in tutti i Paesi della Comunità; la grave situazione dell'impiego ed il suo prevedibile ulteriore deterioramento esige oggi più che mai la ricerca di soluzioni comuni e coraggiose.

Un indubbio progresso in questa direzione è stato realizzato con l'approvazione del novembre scorso della risoluzione che indica alcune linee di azione e taluni principi generali da perseguire in tema di ristrutturazione dei tempi di lavoro. Tale provvedimento deve essere visto come un elemento di quella politica attiva dell'impiego di cui la comunità ha bisogno, particolarmente nell'attuale congiuntura economica.

Siamo convinti che il conseguimento di questa finalità rende necessario il ricorso ad una più efficiente ed organica consultazione delle parti sociali, valorizzando, tra l'altro, le funzioni ed il ruolo del Comitato Economico e Sociale.

Una analoga importanza dobbiamo riconoscere alle altre politiche strutturali e, in particolare, a quella regionale, che resta lo strumento principe per ridurre gli squilibri all'interno della Comunità.

La politica regionale, o meglio la sua attuazione, non può consisistere soltanto nell'utilizzo delle risorse finanziarie del Fondo all'uopo previste. Una vera politica della Comunità in questo settore deve necessariamente comprendere la dimensione territoriale di tutte le politiche comuni, dato che soltanto così, con questa visione globale, noi riusciremo ad evitare che la politica regionale venga intesa semplicemente come erogazione di sussidi, per quanto importanti, alle regioni meno favorite.

Sul fronte monetario-finanziario un obiettivo primario concerne i lavori preparatori per il passaggio alla seconda fase dello SME e in particolare per l'istituzione del Fondo monetario europeo.

Nel complesso, credo vada riconosciuto, il sistema ha funzionato in modo soddisfacente. È comunque urgente giungere ad una politica comunitaria nei confronti del dollaro, che preveda non solo un più stretto coordinamento degli interventi sui mercati dei cambi, ma anche una più puntuale verifica di compatibilità delle politiche monetarie nazionali, specialmente quelle sui tassi di interesse.

Ho detto poc'anzi che lo SME ha funzionato, finora, in modo soddisfacente: ma, a parte le ripercussioni che su di esso potrebbero avere gravi e persistenti turbamenti monetari esterni, la garanzia di un suo rafforzamento risiede anche in reali progressi verso la riduzione degli attuali e ancora profondi squilibri esistenti tra le economie nazionali e le regioni della Comunità.

Riteniamo altresì necessario un nuovo impulso alla politica dei trasporti, convinti che un significativo progresso in questo campo potrà essere realizzato con l'adozione del regolamento che prevede il concorso finanziario alle infrastrutture di interesse comunitario. Il memorandum presentato recentemente al Consiglio dalla Commissione offrirà — ne siamo certi — un'utile occasione per approfondire l'esame delle iniziative più idonee da intraprendere in questo settore.

Nel quadro dell'obiettivo del rafforzamento della coesione comunitaria occorrerà dedicare un serio impegno per accelerare la definizione della politica comune della pesca che consenta il varo di regolamenti sulle misure strutturali e di riorganizzazione del mercato ittico.

L'esigenza di stimolare il progresso tecnologico impone inoltre la necessità di attribuire una maggiore attenzione alla ricerca.

Basti pensare a questo ultimo riguardo che i paesi della Comunità spendono per la ricerca comparativamente assai meno di altri paesi a tecnologia più avanzata. È questa una situazione che deve indurci a riflettere ed auspicabilmente a convincerci a dare maggiore impulso e più concretezza alle iniziative nel settore della ricerca.

Circa la politica dell'ambiente occorrerà conferire un più organico assetto alle iniziative in corso con l'intento di potenziare quelle di maggiore momento, quali, ad esempio, la tutela delle risorse idriche, la lotta all'inquinamento, la difesa del suolo e la valutazione dell'impatto ambientale.

Mi sia ora consentito di sottolineare l'interesse che la Presidenza italiana intende annettere ai cosiddetti diritti speciali.

In questo quadro, oltre ad accelerare l'esame delle proposte della Commissione sul diritto di soggiorno di tutti i cittadini, reputiamo necessaria una sollecita conclusione dei lavori sul diritto di voto comunale, che rappresenterebbe — dopo l'elezione a suffragio universale di questo Consesso — un ulteriore significativo progresso verso il consolidamento della Comunità.

Il riconoscimento di tali diritti approfondirebbe infatti in modo clamoroso nei singoli cittadini la consapevolezza di far parte di questa nuova più grande entità politica che è la Comunità Europea.

Onorevoli Colleghi,

vorrei ora soffermarmi sulle relazioni esterne della Comunità Europea.

Ho già avuto occasione di rilevare che il rafforzamento della coesione interna della Comunità mi sembra costituire una condizione essenziale per permettere alla Comunità stessa di svolgere il suo ruolo nella politica mondiale. In questo settore, e cioé in quello dei rapporti tra la Comunità e il resto del mondo, alcune inportanti scadenze ci attendono. Innanzitutto, beninteso, quelle relative all'allargamento della Comunità, il cui significato politico non sfugge a nessuno ed è stato

spesso sottolineato in questa aula. I negoziati per l'adesione della Spagna e del Portogallo sono in corso e per quanto riguarda la Presidenza italiana posso assicurarvi che — consci del loro ruolo sul potenziamento della solidarietà democratica in Europa — faremo quanto è possibile perché essi procedano — in un contesto di globalità — nello spirito più costruttivo e senza ritardi.

Un'ulteriore considerazione si impone al riguardo. Il problema di questo nuovo ampliamento della Comunità non può e non deve essere affrontato soltanto avuto riguardo all'aspetto tradizionale seppure essenziale, dell'accettazione da parte dei paesi candidati del complesso delle regole della nostra Comunità. In effetti, noi abbiamo dato vita negli anni '60 ad una Comunità che rispondeva alle esigenze dei sei paesi membri fondatori e, in particolare, allo scenario economico di quel decennio. Questa Comunità è stato un successo; ma meno lo è stato, questa stessa Comunità, negli anni '70, quando lo scenario economico è cambiato rispetto al passato e la Comunità è passata a nove membri.

Dobbiamo, almeno mi sembra, renderci conto del fatto che non possiamo affrontare questo secondo allargamento senza operare il consolidamento delle strutture esistenti, il potenziamento delle politiche attuali e la creazione di nuove. Inoltre bisogna procedere parallelamente per approfondire il problema dei riflessi dell'allargamento nei Paesi terzi, in particolare in quelli mediterranei.

Con lo stesso spirito costruttivo la Presidenza italiana intende adoperarsi oltre che per l'adozione delle misure intese a rilanciare l'associazione con la Turchia, per la sollecita conclusione del nuovo accordo con la Jugoslavia. A questo ultimo riguardo desidero assicurare il Gruppo socialista, che me ne ha fatto ieri formale richiesta, che da parte della Presidenza è stato fatto ogni sforzo per accelerare le relative procedure e per giungere ad in risultato positivo nella sessione del Consiglio, ormai prossima del 5 febbraio.

Importanti sviluppi sono prevedibili nei nostri rapporti con i paesi del terzo mondo. Ho già fatto cenno alla necessità di dare maggiore risalto e peso politico al dialogo Nord-Sud. Come obiettivi specifici ritengo che la Comunità dovrebbe poter finalizzare i regolamenti quadro per l'aiuto finanziario e tecnico ai paesi non associati. A questo proposito si dovrebbe anche concludere la nuova Convenzione dell'aiuto alimentare, nella quale è previsto un aumentato impegno dei paesi industrializzati ed in particolar modo della Comunità.

La Presidenza italiana, oltre a portare a conclusione l'accordo di cooperazione con i paesi dell'ASEAN il cui negoziato si è felicemente concluso sotto la Presidenza irlandese, si propone di dare impulso alla collaborazione tra la Comunità e i paesi dell'America latina, con i quali abbiamo tanti vincoli non solo economici ma storici e culturali. A questo fine ci sforzeremo di ristrutturare le formule del dialogo con questi paesi e di mettere in atto nuove forme di collaborazione. Inoltre, contiamo di portare avanti il negoziato degli accordi di cooperazione con il Brasile e i paesi del Patto Andino.

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi, sono note a questo Parlamento le peculiarità della cooperazione politica fra i Nove che, come è noto, si svolge al di fuori dei Trattati comunitari.

I Nove non hanno istituito una politica estera comune che pur resta sul piano ideale l'obiettivo dei nostri sforzi. Ma si è dimostrato valido l'impegno assunto dai nostri Governi di consultarsi e di concretare i loro atteggiamenti sugli sviluppi dell'attualità internazionale, al fine di pervenire a posizioni comuni e di svolgere, ove possibile ed auspicabile, azioni comuni.

Valutata in questa cornice realistica, l'esperienza di dieci anni di cooperazione politica europea si rivela largamente positiva. I suoi meriti vanno al di là di quelli che sono i risultati visibili. Se, come è stato osservato in questa sede dalla Presidenza irlandese, i Nove hanno acquisito un « riflesso di concentrazione », anche nel mondo esterno sul piano internazionale è stato indotto dai Nove un riflesso corrispondente, ed esso ha imparato a considerare i Nove come un'entità distinta, mostrando così di percepire l'affermarsi sia pure graduale di una identità europea.

Mi sembra opportuno, a questo punto offrirVi, seppure per sommi capi, una panoramica dei principali temi della politica internazionale.

A proposito della Penisola Indocinese, so di interpretare la convinzione ed i sentimenti del Parlamento Europeo sottolineando, oltre agli aspetti politici della situazione con pericolosi effetti destabilizzanti in tutta una vasta area, la drammatica e dolorosa urgenza dei problemi umanitari. Dalla Comunità Europea e dai nove paesi sono già stati recati apporti consistenti alle specifiche iniziative umanitarie doverosamente poste in essere dalla comunità internazionale. Intendiamo proseguire su questa strada, al tempo stesso adoperandoci, nei limiti delle nostre possibilità, affinché la pace torni nel Sud-Est Asiatico, nel rispetto dei principi di indipendenza e di integrità territoriale di tutti i suoi Stati.

La presa di ostaggi nell'Ambasciata americana a Teheran e la loro detenzione in violazione dei fondamenti stessi che reggono la convivenza tra gli Stati e delle raccomandazioni della comunità mondiale, costituiscono un esempio di preoccupante degradazione delle relazioni internazionali ed un motivo di grave tensione in un'area già fortemente sottoposta a fattori destabilizzanti.

Questo quadro obiettivamente preoccupante va completato allargando l'orizzonte a tutta l'area che viene di solito ricompresa nella definizione di mondo islamico. In Medio Oriente la prospettiva indispensabile di una soluzione globale dei gravi problemi aperti, e in particolare di quello palestinese, stenta ad affermarsi malgrado gli sforzi di pace e di negoziato che gli Stati Uniti sono riusciti a promuovere tra Egitto ed Israele.

L'anno trascorso ha visto delinearsi sintomi positivi di stabilizzazione nel continente africano. Non soltanto si sono disegnate convergenze nuove tra paesi vicini, prima separati da profonde rivalità, ma si è concretata la speranza, grazie all'azione coraggiosa, tenace ed autorevole del Governo del Regno Unito, che la soluzione negoziata trovi

applicazione nello Zimbabwe e permetta al popolo di quella nazione di esprimere la propria volontà in un assetto conforme alle aspirazioni di indipendenza fatte valere da tutte le componenti del quadro politico rodesiano. È sperabile che questo positivo sviluppo valga a promuovere anche in tutta l'Africa Australe un'evoluzione favorevole degli altri

problemi, in primo luogo quello della Namibia.

Sui problemi del disarmo, di portata così decisiva per il futuro dell'umanità, la Presidenza italiana si propone di promuovere l'ulteriore rafforzamento dell'attività dei Nove, anche in vista dell'adozione di quelle iniziative comuni che appaiono possibili al fine di far avanzare concretamente i fondamentali « dossiers » del disarmo. È confortante notare che, in ordine all'intera gamma di problemi connessi con il disarmo, i Nove hanno conseguito un alto livello di coordinamento dei loro orientamenti e della loro azione.

Il Dialogo euro-arabo continua a rappresentare un impegno esemplare della cooperazione politica, che va salvaguardato e perseguito. Passi concreti sono già stati effettuati durante il semestre della Presidenza irlandese per tradurre nei fatti questi orientamenti generali. È nostra intenzione continuare su questa via per cercare di cogliere ogni elemento positivo che consenta un rilancio equilibrato delle attività del Dialogo.

Per la riunione Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) di Madrid, la cui fase preparatoria è prevista per il mese di settembre e quella principale a partire da novembre, il prossimo semestre porta all'ordine del giorno dei Nove l'intensificazione dei lavori che conduciamo da oltre un anno.

Su tutti gli sviluppi della Cooperazione politica europea la Presidenza italiana avrà l'onore di informare questo Parlamento in occasione dei vari incontri in programma. Essa considera questi appuntamenti, nell'esercizio delle sue funzioni, non già come una incombenza, ma come momenti privilegiati attraverso i quali — ed è appropriato impiegare il linguaggio del Rapporto di Lussemburgo — l'opinione pubblica ed i suoi rappresentanti debbono essere effettivamente associati al processo di Cooperazione politica per conferire un carattere democratico all'edificazione dell'unione europea.

Onorevoli Colleghi,

la qualità ed il livello dei dibattiti del Parlamento Europeo sui temi più importanti dell'attuale politica internazionale sono stati apprezzati in tutti i nostri Paesi. Tutto ciò costituisce motivo di compiacimento per quanti credono, come me e come noi tutti, che il Parlamento europeo, soprattutto di fronte all'attuale delicata situazione internazionale, debba rappresentare uno dei fattori dinamici fondamentali della nostra costruzione unitaria. La Presidenza italiana convinta che è proprio il collegamento con il Parlamento democraticamente eletto ad offrire alla Cooperazione politica intergovernativa in tema di politica estera la possibilità di penetrare alla coscienza dei popoli europei e di percepirne gli orientamenti in ordine alle grandi opzioni internazionali che li confrontano.

Onorevoli Colleghi,

dato quanto sono venuto dicendo mi sembra questa la sede più appropriata nella quale rivolgere ai Governi ed ai popoli della Comunità un caloroso appello, perché, di fronte alle minacce che turbano la situazione internazionale, alla soglia degli anni ottanta, vogliano porre un valore a tutto ciò che li unisce in una visione comunitaria.

Ho già menzionato gli obiettivi prioritari che questa presidenza persegue ed il contesto particolare nel quale essa è chiamata ad operare. La soluzione dei problemi aperti e che rischiano di paralizzare l'attività comunitaria va ricercata nell'ambito di un rapporto ordinato tra le Istituzioni e in uno sforzo comune di realizzare gli obiettivi del Trattato di Roma.

Ho fiducia che la Commissione vorrà adempiere in maniera completa e sollecita ai compiti di iniziative che le sono propri e che i Governi vogliano, ciascuno per la propria parte, impegnarsi a conciliare i propri comprensibili interessi con quello della Comunità.

La Comunità è oggi messa alla prova: è nostro dovere di dimostra-

re che siamo capaci di superarla.

Intervento del Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Ruffini

(Strasburgo, 13 febbraio)

M. Ruffini, président en exercice du Conseil. — Madame le Président, chers collègues, le temps dont je dispose ne me donne pas la possibilité de répondre complètement comme je l'avais souhaité à tous les orateurs qui sont intervenus cet après—midi et au cours de la sèance du 16 janvier dernier.

Je voudrais commencer par une précision me référant aux déclarations de M. Scott-Hopkins, qui dans son intervention du 16 janvier, a affirmé que mon programme comprenait beaucopu « de mots ». Aujourd'hui M. de la Malène a dit que le programme de la présidence italienne était en revanche trop ambitieux. Je crois m'être limité à indiquer des lignes de programme concret. Je ne sais pas ce qui pourra être réalisé du programme que je vous ai indiqué, je sais toutefois que la présidence consacrera ses meilleures énergies à la réalisation de ce programme.

Je voudrais souligner particulièrement la nécessité pour la vie communautaire d'intéresser toujours davantage les citoyens européens et

les forces sociales de nos pays.

Après les élections au suffrage universel direct du Parlament européen, on pourrait franchir un autre pas en avant en attribuant des droits spéciaux, en particulier celui des écletions aux consultations locales.

J'ai pris note également des observations de M. Klepsch sur la question de l'institution d'un passeport européen. Comme vous le savez, le problème est à l'étude dans le cadre de la question plus géné-

rale des droits speciaux des citoyens européens. Jusqu'à présent il n'a pas été possible de débloquer ce « dossier », qui est à l'étude depuis quelques années. Nous nous proposons de relancer cette initiative dans l'espoir de pouvoir finalement arriver à un accord.

Un autre facteur de progrès important est lié à l'amélioration du fonctionnement des conférences tripartites qui pourraient se conclure avec l'élaboration d'engagements communs du Conseil, de la Commission et des partenaires sociaux. Ceci serait essentiel pour une politique de l'emploie plus dymanique et pour un progrès économique et social plus harmonieux.

Certains orateurs et en particulier M. Klepsch et M. de Goede, ont largement abordé les problèmes de la convergence. On a soulevé à ce propos la demande de réduction du déséquilibre de la contribution du Royaume-Uni dans le budget de la Communauté. Il me semble que cette position est juste. Les politiques de la Communauté doivent en effet contribuer tant par les effets du budget que par ceux de l'économie à reduire les divergences entre les différentes économies. Par conséquent, il ne s'agit pas seulement du problème britannique qui est le plus criant, mais également de celui des zones moins prospères de la Communauté.

Je ne suis pas en mesure de vous dire aujourd'hui, m'exprimant au nom du Conseil, de quelle manière le problème de la convergence et du déséquilibre du budget du Royaume–Uni pourra être résou: je peux toutefois vous dire que le Conseil est conscient de la gravité de le problème et sourtout témoigne d'une volonté de trouver des solutions appropriées lors du prochain Conseil européen du 31 mars à Bruxelles.

En ce qui concerne la présidence italienne, nous ferons notre possible pour que les solutions ne soient pas prises au détriment de ce que nous avons construit jusqu'à présent, mais dans le sens d'une accélération du progrès de notre communes comme le souhaitent MM. Cariglia, Bersani et Taylor.

A ce propos, je voudrais également répondre à la question orale de M. Galland, Mme Pruvot et M. Calvez qui, préoccupés à juste titre du problème du déséquilibre du budget du Royaume-Uni, demandent si un débat au Parlement européen ne peut pas aider le Conseil à élaborer une solution.

Me référant également à ce que j'ai eu à dire au cours de la précedente période de session parlementaire, alors que j'ai fait observer à titre personnel que toute contribution supplémentaire du Parlement auropéen n'aurait pu que faciliter la recherche d'une solution au problème posé par les auteurs des questions, je souhaite aujourd'hui donner l'assurance que le Conseil a pris bonne note du débat qui a eu lieu à ce sujet au cours de la période de session de novembre, de la résolution adoptée à cette occasion et de la contribution apportée dans ce débat par les orateurs qui ont abordé — et ils ont été nombreux — le problème de la convergence et du déséquilibre budgétaire du Royaume-Uni.

Compte tenu de l'ensemble des éléments disponibles et sur la base des propositions que la Commission a présentées il y a quelques jours, le Conseil poursuivra la recherche de solutions appropriés qui devront être adoptées au cours de la prochaine réunion du Conseil européen qui aura lieu à Bruxelles le 31 mars.

Divers parlementaires ont attiré l'attention sur la nécessité de trouver une solution rapide au problème causé par le rejet du budget 1980.

Je voudrais avant tout faire remarquer à M. Glinne que la présidence irlandaise a vraiment fait tout son possible pour trouver une solution aux divergences qui se sont manifestées entre le Parlement et le Conseil, et on ne peut certes pas reprocher à cette présidence qu'aucun accord ne soit intervenu. J'espère qu'un effort de réflexion commun et une évaluation politique consciente de l'ensemble des problèmes en présence permettront de parvenir le plus rapidement possible à un accord entre nos deux institutions.

Je peux vous assurer, M. Bersani, que dans le cadre des responsabilités qui lui sont propres, la présidence fera tout son possible pour accélérer le déroulement de la procédure d'adoption du budget.

Je désire également répéter que la présidence italienne, dans le respect des Traités, est parfaitement consciente du rôle du Parlement européen en matière de budget.

Tous les chefs de groupe qui ont pris la parole après mes déclarations de programme se sont arrêtés sur les problèmes agricoles. Un débat sur la politique agricole aura lieu en mars. Nous n'estimons pas nécessaire de revenir maintenant sur les idées bien connues, quelles soient présentées par le Parlement ou par la Commission.

Je suis convaincu qu'un débat plus approfondi dans ce domaine nous permettra de trouver des solutions pour sauvegarder les principes sur lesquels se fonde la politique agricole commune et en même temps permettront de corriger certaines déviations qui sont apparues dans son fonctionnement.

Je remercie M. Cariglia d'avoir souligné la nécessité d'effectuer de réels progrès dans la politique des transports qui constitue l'une des politiques fondamentales prévues dans le traité de Rome.

Je confirme ce que j'avais déclaré dans mon discours de programme sur la volonté de la présidence d'instaurer un débat approfondi sur le protocole présenté à ce sujet par la Commission concernant les initiatives nécessaires en vue d'une politique des transports efficace, infrastructures comprises, auxquelles M. Cecovini faisait allusion.

La présidence se propose d'examiner le rapport des trois Sages avec le maximum d'attention pour tenter dans la mesure du possible d'améliorer et d'accélérer l'activité des institutions communautaires, et elle souhaite pouvoir respecter l'engagement pris par elle de tirer les conclusions appropriées au Conseil européen du mois de mars.

Du reste, sur invitation de la présidence, il s'est tenu le 8 février dernier à Varèse — comme vous le savez — une réunion informelle des ministres des Affaires Etrangères qui a permis de procéder à un premier examen du rapport élaboré par les Sages.

Les indications que votre Assemblée pourra fournir sur ce problème seront prises en compte. L'harmonie entre les institutions communautaires constitue pour la prèsidence italienne la condition essentielle du succès de la construction européenne.

En ce qui concerne ensuite les appréciations exprimées par MM. les parlementaires et notamment par M. Segre sur l'avancement et les perspectives de la coopération politique européenne, j'estime que nous devons par la force des choses nous inspirer en fonction de critères réalistes et concrets.

Certes, si je devais donner libre cours à mes aspirations d'Européen, je partagerais sans hésitation les observations qui ont été formulées par ceux qui voudraient voir l'Europe se manifester à chaque instant et sur tous les problèmes en parlant d'une seule voix tant dans la forme que dans la substance. Mais si l'Union européenne existait, nous pratiquerions une politique extérieure commune, et j'espère naturellement que nous l'aurons le plus rapidement possible.

Ce que nous avons acquis avec la coopération politique entre les neuf est que celle-ci est en mesure de réaliser jour après jour les objec-

tifs que les neuf gouvernements lui ont assignés.

La crise suscitée par l'intervention soviétique en Afghanistan a fait réfléchir les neuf gouvernements sur la nécessité de mieux utiliser le mécanisme mis en place par eux. On pense donc à son renforcement pourrait découler de la mise en marche automatique des structures essentielles, dès qu'une crise internationale éclate, de manière à pouvoir concrétiser sans retard les consultations, les concertations et les actions communes appropriées.

En ce qui concerne la remarque de M. Visentini, je voudrais lui rappeler que s'il est vrai que dans mon rapport de programme je n'ai pas abordé la partie politique relative à l'Afghanistan ceci est du au fait que précédemment au début de la séance, j'ai fait un exposé à ce sujet, exposé dans lequel j'ai illustré les décisions prises par le Conseil des ministres le 15 janvier dernier, exposé qui a suscité un vaste débat à l'issue duquel des déclarations de programme ont été faites.

A propos de la crise déclenchée par l'intervention soviétique en Afghanistan, de ses divers aspects, de ses conséquences également à l'égard des rapports Est-Ouest et du développement souhaité de la détente, un processus permanent de consultation est en cours entre les Neuf.

Celui-ci est basé sur la déclaration exprimée le 15 janvier dernier par le ministre des Affaires Etrangères, après le débat sur la crise afghane lors de la réunion du Conseil de ministres de la Communauté européenne à la lumière des débats du Conseil de sécurité et de l'Assemblée générale des Nations unies. Dans cette déclaration, je ne le dis pas pour polémiquer, qui a sans aucun doute précédé la rencontre de Paris à laquelle faisait allusion M. Segre, les Neuf ont exprimé leur avis sur l'intervention soviétique en Afghanistan, en la considérant comme une violation extrême du droit à l'indépendance d'un pays non aligné appartenant au monde islamique, ainsi que comme une menace contre la paix, la sécurité et la stabilité de la région.

Au cours de la réunion des ministres de la coopération politique tenue à Bruxelles le 5 février dernier, les neuf ministres des Affaires Etrangéres ont eu une discussion large et constructive sur les problèmes qui se posent aux Européens suite à la crise afghane. Les opinions qui ont été exprimées constituent une plate-forme valable pour une stratégie commune tenant compte de la nouvelle situation qui s'est créée, et des élèments importants de convergence ont été déterminés avec suffisamment de précision.

Les Neuf estiment que le problème est essentiellement politique, parce qu'il touche la politique de la détente qui, d'après les estimations et les exigences européennes, devrait être globale et indivisible, et que la crise internationale actuelle rend plus difficile et délicate. L'obligation dont les Neuf doivent tenir compte à établir un lien sans cesse améliorer consiste à établir un lien permanent et approprié entre les analyses politiques réalisées par les États-Unis et celles des autres pays occidentaux.

Cette nécessité est liées à l'attention toujours plus grande que l'Europe doit consacrer aux développements que l'intervention soviétique en Afghanistan a déterminés au sein de nombreux pays non alignés,

en particulier le monde islamique et asiatique.

A Bruxelles, les ministres des Affaires Etrangères sont convenus de la nécessité de réviser les apprèviations des Neuf sur la situation engendrée par la crise afghane, et ceci se déroulera au cours de la réunion des ministres de la coopération politique européenne à Rome le 19 février prochain.

En conclusion, Madame le Président et mes chers collègues, je me réjouis d'avoir pu participer à cet ample et intéressant débat. La durée d'une présidence du Conseil de ministres est extrêmement brève par rapport à la complexité des problèmes auxquels nous sommes confrontés.

Parmi tous ces problèmes — tous importants — et auxquels la présidence se consacrera constamment — je crois que deux d'entre eux méritent une attention tout à fait particulière en vue de trouver une solution rapide et satisfaisante. Le premier est celui de l'approbation du budget 1980, nécessaire pour ramener la vie communautaire à la normale; le second est celui de la convergence des économies et du rééquilibre du budget du Royaume—Uni, nécessaire pour instaurer entre les États membres un climat naturel d'harmonie et de solidarité. Ces deux problèmes constituent, chers collègues, la tache prioritaire de cette présidence.

Risoluzione sulla crisi tra Stati Uniti e Iran (Strasburgo, 17 aprile)

Il Parlamento Europeo, riunitosi a Strasburgo dal 14 al 18 aprile, il 17 aprile ha approvato la seguente Risoluzione sulla crisi tra Stati Uniti e Iran:

Il Parlamento europeo, riferendosi alle Risoluzioni che esso ha approvato il 15 novembre 1979 e il 14 marzo 1980, con le quali si chiedeva alle autorità iraniane l'immediato rilascio degli ostaggi tenuti prigionieri nei locali dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Teheran;

ricordando inoltre la Risoluzione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la quale si richiede l'imposizione di sanzioni economiche nei confronti dell'Iran, nel caso in cui gli ostaggi continuassero a essere tenuti prigionieri;

approvando la Dichiarazione dei ministri degli Affari Esteri dei Nove riuniti nell'ambito della cooperazione politica, rilasciata a Lisbona

il 10 aprile 1980;

riconoscendo il pericolo che una prolungata violazione di obblighi derivanti da trattati internazionali possa condurre all'uso della forza nel perseguimento di obiettivi legittimi;

desideroso che le relazioni tradizionalmente amichevoli tra l'Iran e i paesi della Comunità europea vengano ristabilite al più presto possibile;

esprimendo profonda solidarietà per gli ostaggi e per le loro famiglie negli Stati Uniti d'America:

- 1) rinnova la propria condanna nei confronti delle autorità iraniane per il fatto che esse permettono la detenzione illegittima di persone appartenenti al corpo diplomatico;
- 2) chiede quindi, nuovamente, alle autorità iraniane di adoperarsi per il rapido rilascio di tali ostaggi, fissandone una data determinata;

3) invita con insistenza gli Stati della Comunità;

- a intraprendere tutti i passi necessari e attuabili, agendo di stretto concerto con gli Stati Uniti d'America e gli altri membri della Alleanza atlantica, per costringere le autorità iraniane a liberare i summenzionati ostaggi;
- a formulare, in merito, una politica comune, che tenga conto debitamente delle critiche condizioni politiche della regione, di modo che essi possano agire di concerto;
- a prevedere, nel caso in cui gli ostaggi non fossero liberati, la sospensione delle relazioni diplomatiche tra l'Iran e gli Stati membri della Comunità;
- 4) esprime opponendosi a questa grave minaccia per la pace e il diritto internazionale il proprio sostegno in favore degli Stati Uniti, che sono oggi la principale vittima di questa violazione inaccettabile della normale condotta delle relazioni pacifiche tra gli Stati;
- 5) incarica il proprio presidente di trasmettere la presente Risoluzione al Consiglio europeo, ai ministri riuniti nell'ambito della cooperazione politica, al Consiglio, alla Commissione, al segretario generale delle Nazioni Unite, nonché agli ambasciatori dell'Iran accreditati nelle capitali della Comunità europea.

Discorso del Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo

(Strasburgo, 21 maggio)

La sessione del Consiglio Europeo, che ha avuto luogo a Lussemburgo nei giorni 27–28 aprile, è stata dominata, per la parte comunitaria, dal problema dello squilibrio di bilancio del Regno Unito.

Mi pare superfluo sottolineare la delicatezza e la complessità di tale problema che ha impegnato la Presidenza di turno italiana in una intensa attività di preparazione al fine di ricercare i possibili punti di incontro sia sui problemi della correzione dello squilibrio finanziario britannico e della convergenza, sia su una serie di altri problemi — e cioé razionalizzazione della spesa agricola della Comunità, prezzi agricoli per la campagna 1980–81, carne ovina, pesca ed energia — di fatto correlati alla soluzione del problema britannico.

Nel corso dei negoziati preparatori è emerso un accordo generale nel riconoscere che, nonostante lo squilibrio finanziario britannico si presenti come un problema di natura contabile, esso va fatto risalire a cause profonde attinenti alla natura e al funzionamento delle politiche comunitarie nel loro insieme.

Tali cause possono essere essenzialmente collegate ai seguenti tre fattori.

In primo luogo il commercio inglese è ancora non sufficientemente orientato verso gli scambi intracomunitari, ciò che fa sì che, importando il Regno Unito dai Paesi terzi più di quanto lo facciano gli altri, il suo contributo in dazi doganali è più elevato. In secondo luogo, l'elevata incidenza della spesa agricola sul bilancio della Comunità costituisce un'ulteriore fonte di difficoltà nella misura in cui, disponendo il Regno Unito di un'agricoltura molto efficiente ma nello stesso tempo poco rappresentativa del suo prodotto interno lordo, il Regno Unito riceve una quota limitata di risorse dal Fondo per la garanzia agricola. Il terzo elemento è quello dello scarso sviluppo delle politiche strutturali e d'investimento, che avrebbero potuto compensare lo squilibrio finanziario inglese, ma che non si sono sviluppate adeguatamente.

Se si vuole dunque risolvere in modo permanente questo grave squilibrio finanziario della Gran Bretagna nei confronti dei bilancio della Comunità bisogna agire sulle tre suddette cause. È necessario che il Governo inglese favorisca una maggiore integrazione dei propri scambi nel commercio intracomunitario. È necessario controllare l'aumento della spesa agricola ed è necessario, contemporaneamente, rafforzare le politiche di investimento e strutturali.

Tutto questo richiede tempo e noi ci troviamo di fronte a scadenze immediate che impongono di dare delle risposte, almeno provvisorie.

È in questo contesto che si è sviluppato il dibattito al Consiglio Europeo, in cui gli elementi a breve termine e quelli a medio termine sono stati tenuti sempre presenti. Per quanto riguarda il problema immediato due sono state le ipotesi lungamente discusse. La prima prevedeva una consistente riduzione del contributo netto britannico che, secondo la Commissione, ammonterebbe nel 1980, senza calcolare l'aumento dei prezzi agricoli, a 1683 milioni di unità di conto (dopo l'aumento dei prezzi agricoli il contributo netto britannico ammonterebbe sempre nel 1980 a circa 1 miliardo 750 milioni di unità di conto). La riduzione del contributo netto britannico sarebbe stata effettuata attraverso la fissazione di una somma a beneficio del Regno Unito di 1 miliardo — un miliardo 100 milioni di unità di conto per la durata di tre anni. Questa offerta non è stata accettata dal Primo Ministro inglese,

che ha trovato insufficiente la riduzione del contributo operato in questo modo.

La seconda ipotesi prevedeva, invece, di fissare il contributo netto britannico per il solo 1980 a 538 milioni di unità di conto, ossia la media del contributo netto britannico negli anni 1978 e 1979. La differenza, si tratta di una somma notevole, sarebbe stata pagata dagli altri 8 paesi membri.

Si prevedeva, inoltre, che durante il 1980 la Commissione avrebbe dovuto fare proposte per una soluzione durevole del problema inglese, eventualmente anche sulla natura stessa dei meccanismi di finanziamento del bilancio comunitario.

Per quanto riguarda la fissazione nel 1980 del contributo netto britannico a 538 milioni di unità di conto il Primo Ministro britannico avrebbe potuto dichiararsi soddisfatto a condizione che più o meno la stessa base di calcolo sarebbe stata utilizzata per gli anni successivi.

Vi sono stati altri tentativi di estendere la provvisorietà dell'accordo ad un secondo anno nel caso in cui non fosse stato possibile raggiungere entro quest'anno un accordo sulle proposte della Commissione. Ma neanche quest'offerta è stata considerata accettabile dal Primo Ministro inglese.

Nello stesso tempo progressi venivano realizzati su altri capitoli, ma anche in questi casi in modo non sufficiente per raggiungere un accordo generale.

Infatti, la sessione straordinaria del Consiglio dei Ministri della Agricoltura, svoltasi in parallelo ai lavori del Consiglio Europeo, ha consentito di individuare un'ipotesi di accordo sui problemi agricoli (prezzi agricoli per la campagna 1980–81 e misure di razionalizzazione della spesa agricola) sottoposta, tuttavia, ad una riserva di carattere generale da parte britannica. Ulteriori progressi si sono potuti altresì registrare in vista dell'adozione di una regolamentazione comune di mercato per la carne ovina anche se non si sono potute ancora comporre talune divergenze di vedute circa le modalità di attuazione.

In materia di pesca si è potuto constatare un accordo sull'opportunità di adottare al più presto le necessarie decisioni atte a garantire l'attuazione di una politica comune in questo settore nonché su un certo numero di elementi essenziali di tale politica. Permane invece un disaccordo sui problemi concernenti il principio della parità di accesso alle acque comunitarie.

La situazione è adesso difficile. Tutti ne siamo consapevoli come siamo consapevoli del fatto che l'importanza della posta in gioco, ben superiore allo specifico problema a cui siamo confrontati, impone di trovare in termini ravvicinati una soluzione soddisfacente e per tutti onorevole.

La Presidenza, dal canto suo, intende perseverare nei suoi sforzi affinché le divergenze che ancora permangono tra i Paesi membri vengano al più presto superate e la Comunità ritrovi al suo interno il massimo della coesione atta a far fronte ad una situazione internazionale grave, complessa e delicata come quella attuale. Nel frattempo, il Consiglio dei Ministri dell'Economia e delle Finanze ha ricevuto incarico

di accertare l'esatta misura del contributo netto britannico per il periodo di tempo che potrà essere importante ai fini dell'accordo. Subito dopo, il Consiglio dei Ministri Affari Generali tornerà ad investirsi del problema ed uno sforzo deciso sarà fatto per trovarvi una soluzione.

Non posso nascondere, tuttavia, che gli sforzi della Presidenza, che, come ho detto, continueranno instancabilmente, trovano un limite preciso nel caso in cui non vi fosse da parte di tutti un'adeguata volontà politica a trovare un accordo nei ristretti limiti negoziali che ancora possono sussistere. È una verifica che noi continueremo a fare nella speranza che vi sia anche in tutti i Governi la consapevolezza che un grande sforzo è stato fatto al Consiglio Europeo di Lussemburgo, che le distanze che ormai ci separano non sono obiettivamente grandi e che se un accordo non verrà raggiunto sul contributo inglese al bilancio, sui prezzi agricoli, sul regolamento per la carne ovina, su una politica comune della pesca, con i riflessi che tutti questi problemi hanno sul bilancio per il 1980 e sulla stessa possibilità di preparare il progetto di bilancio per il 1981, noi rischiamo di creare una crisi di enormi proporzioni in tutti i settori della vita comunitaria.

Per quanto riguarda gli altri temi discussi dal Consiglio Europeo, i Capi di Stato e di Governo si sono innanzitutto soffermati ad esaminare la situazione economica e sociale.

Gli effetti del rincaro petrolifero sulla crescita e sull'occupazione, sull'inflazione e sull'evoluzione dei conti con l'estero impongono di dare assoluta priorità — ha affermato il Consiglio Europeo — alla lotta all'inflazione e alla correzione degli squilibri esterni attraverso il proseguimento di politiche coerenti in materia monetaria, di bilancio, di prezzi e di redditi.

Esso ha altresì sottolineato l'esigenza di operare in modo che il tasso di crescita venga mantenuto a livelli elevati al fine di consentire gli investimenti necessari al processo di aggiustamento e di ristrutturazione della capacità produttiva.

Il Consiglio Europeo, dopo aver invitato le competenti istanze comunitarie a mantenere uno stretto coordinamento in materia di tassi di interesse al fine di giungere, appena possibile, ad una riduzione di questi ultimi, ha dedicato una particolare attenzione al crescente disavanzo dei conti con l'estero dei Paesi in via di sviluppo, al volume dei saldi positivi dei Paesi produttori di petrolio e a quello raggiunto dalla liquidità internazionale nonché agli effetti che tali fattori possono arrecare alla stabilità del sistema economico-finanziario internazionale e del commercio. Per far fronte a questi problemi, occorrerà attivare appropriate forme di cooperazione tra Stati e con le relative Istituzioni internazionali.

Circa i problemi dell'occupazione, il Consiglio Europeo è stato concorde nel ritenere che la riduzione dell'inflazione costituisce un importante elemento di lotta contro la disoccupazione; occorrerà tuttavia intensificare e meglio coordinare gli sforzi compiuti in seno alla Comunità per ridurre la disoccupazione strutturale, tenendo conto delle proposte che il Consiglio Europeo stesso, in occasione della sua precedente sessione, ha chiesto alla Commissione di sottoporgli.

Per quanto riguarda il Sistema Monetario Europeo, il Consiglio Europeo ha rilevato con soddisfazione la capacità di tenuta del sistema, constatando che le monete ad esso partecipanti hanno dato prova di un grado di coesione che non si verificava dal 1972.

Dopo aver ricordato che la riduzione delle disparità economiche e il rafforzamento delle economie più deboli costituiscono una condizione per lo sviluppo del Sistema Monetario Europeo, il Consiglio Europeo ha ribadito l'interesse per il progresso nel settore del coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri e per la riduzione delle disparità economiche, specialmente in materia di tassi di inflazione.

Per quanto rigurda il passaggio alla seconda fase del sistema, il Consiglio Europeo ha confermato la propria determinazione di far progredire la Comunità verso l'obiettivo dell'integrazione monetaria ed ha invitato le competenti istanze comunitarie a proseguire i lavori in vista del passaggio alla fase istituzionale, che comporterà la definizione del ruolo dell'ECU e la creazione del fondo monetario europeo.

Circa i problemi dell'energia, dopo aver sottolineato le difficoltà incontrate dai paesi consumatori di petrolio a causa delle incertezze di approvvigionamento e degli alti costi del greggio, il Consiglio Europeo ha posto l'accento sulla necessità di uno stretto coordinamento dell'azione della Comunità, tenuto conto degli impegni presi dagli Stati membri nell'ambito degli accordi di rifornimento in caso di crisi e della possibilità di aumentare la produzione interna di idrocarburi.

Il Consiglio Europeo, nel ritenere della massima importanza il raggiungimento di un accordo su una strategia per il 1990, ha delineato una politica di modifiche strutturali intesa a promuovere una utilizzazione più ampia delle fonti alternative di energia, il risparmio e l'uso più razionale dell'energia nonché un minor ricorso al petrolio da parte dell'industria.

Aggiungo a questo proposito, per completezza di informazione, che l'orientamento espresso dal Consiglio Europeo ha già trovato un seguito positivo nella riunione del Consiglio dei Ministri dell'Energia, tenuta a Bruxelles il 13 maggio. In questa sede è stato infatti approvato un programma di ristrutturazione dei comuni energetici della Comunità che comporta, tra l'altro, una prospettiva di limitazione della quota del petrolio nel bilancio globale dell'energia consumata entro un livello del 40% circa.

Va rilevato, in tale contesto, che la Commissione, in sede di Consiglio Europeo, ha sollecitato gli Stati membri ad accrescere i loro sforzi diretti a sviluppare i programmi nucleari.

Il Consiglio Europeo ha, infine, confermato l'importanza della cooperazione internazionale in materia di energia e la disponibilità della Comunità al dialogo con i Paesi produttori e alla soluzione dei problemi che le carenze energetiche pongono ai Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il rapporto del Comitato dei tre Saggi il Consiglio Europeo ha preso atto dei lavori sinora compiuti dai ministri degli Affari Esteri e li ha invitati a completare l'esame della relazione in tempo utile per la sessione del Consiglio Europeo di Venezia.

Nel contempo, esso ha convenuto che la scelta del Presidente della Commissione continui ad essere fatta dallo stesso Consiglio Europeo almeno sei mesi prima del mandato c ehe la Grecia sarà associata a tale procedura.

Circa il dialogo Nord-Sud, il Consiglio Europeo ha espresso il proprio apprezzamento per la relazione della Commissione Brandt sui rapporti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo ed ha ritenuto che essa potrà rivelarsi utile nell'elaborazione della posizione euro-

pea nell'ambito delle relazioni Nord-Sud.

Il Consiglio Europeo ha, inoltre, ascoltato una comunicazione della delegazione francese concernente un memorandum del suo Governo sulla sicurezza dei trasporti marittimi e sulla lotta contro l'inquinamento causato dal trasporto via mare di idrocarburi, in particolare nella Manica, e ha dato mandato alle Istituzioni comunitarie di esaminarlo.

Il Consiglio Europeo, infine, consapevole della necessità di perseguire un miglioramento costante della qualità della vita e quindi dell'ambiente umano, ha sottolineato l'importanza di intraprendere con-

cretamente il risanamento delle acque del Reno.

Mi proporrei di illustrare ,in relazione ai più recenti sviluppi politici internazionali, la dichiarazione del Consiglio Europeo del 27 e 28 aprile che ha riguardato essenzialmente due gravi crisi internazionali: quella afghana e quella causata dalla detenzione in ostaggio del personale dell'Ambasciata americana a Teheran.

Per quanto riguarda quest'ultima, l'obiettivo che i Nove continuano a perseguire è quello di contribuire ad una conclusione positiva con

mezzi pacifici.

Nella riunione del 22 aprile a Lussemburgo i ministri degli Esteri dei Nove hanno deliberato l'adozione da parte dei paesi membri della Comunità Europea di misure politiche e diplomatiche e di sansioni economiche contro l'Iran, in conformità alle norme del diritto internazionale e sulla base di quanto previsto nella Risoluzione presentata al Consiglio di Sicurezza il 13 gennaio scorso, nei confronti della quale fu espresso il veto dell'Unione Sovietica. In tale occasione vi è stata anche una concentrazione con il ministro degli Esteri del Giappone, venuto appositamente nella capitale del Lussemburgo.

È stato anche deciso un passo dei Nove a Teheran per sollecitare le autorità iraniane a prendere provvedimenti che configurassero pro-

gressi decisivi verso la liberazione degli ostaggi.

Al tempo stesso, i Ministri degli Esteri si sono riservati di esaminare la situazione nella loro successiva riunione di Napoli per decidere, in mancanza di tali progressi, l'immediata applicazione delle sansioni.

Il Consiglio Europeo del 27 e 28 aprile ha ribadito la solidarietà dei Nove con il Governo ed il popolo degli Stati Uniti ed ha confermato la decisione relativa alle sanzioni.

Nel corso della riunione dei ministri degli Esteri, tenutasi a Napoli il 17 e 18 maggio, è stato constatato che sono in corso sviluppi dell'assestamento costituzionale in Iran che potranno risultare di utlità per la soluzione del problema degli ostaggi americani, ma che nessun progresso decisivo per la loro liberazione è stato sinora realizzato.

I Nove hanno pertanto deciso di applicare senza ritardo le sanzioni economiche suddette sulla base di condizioni e di modalità fissate in comune.

Sono d'altra parte in applicazione nei confronti dell'Iran misure di carattere politico-diplomatico quali la riduzione del numero del personale delle Ambasciate dei Nove a Teheran e di quello iraniano accreditato in ciascuna delle loro capitali, l'obbligo del visto per i cittadini iraniani desiderosi di trasferirsi nei paesi della Comunità ed il blocco delle licenze di vendita e di esportazione di materiale militare a destinazione dell'Iran.

A Napoli, i ministri degli Esteri hanno espresso la loro soddisfazione per la decisione del Segretario Generale delle Nazioni Unite di affidare al Sig. Adib Daoudy, Membro della Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite, il compito di mettersi in contatto con il Governo iraniano al fine di permettere la ripresa dei lavori della Commissione e di pervenire ad una soluzione della crisi. Con tale atto i ministri degli Esteri hanno inteso dare il loro pieno sostegno al Segretario Generale Waldheim, con il quale resteranno in costante collegamento allo scopo di determinare se la missione delle Nazioni Unite progredisca in maniera tale che sia loro possibile sospendere rapidamente le misure nei confronti dell'Iran.

Nel ribadire che le misure di embargo adottate hanno come unico obiettivo quello di affrettare la liberazione degli ostaggi, i Ministri degli Esteri dei Paesi membri della Comunità Europea hanno riaffermato il loro pieno rispetto per l'indipendenza dell'Iran ed il diritto del popolo iraniano a determinare liberamente il proprio avvenire.

La valutazione da parte del Consiglio Europeo dei problemi internazionali ha riguardato anche la crisi afghana. In effetti, anche se il problema degli ostaggi americani ha creato una situazione gravida di pericoli e suscettibile di scatenare reazioni difficilmente controllabili, non può certo trascurarsi quanto è accaduto in Afghanistan. È un dato di fatto estremamente grave che le forze militari sovietiche si trovino ed operino in quel Paese dalla fine dello scorso dicembre.

Questa constatazione è stata fatta con profonda inquietitudine dal Consiglio Europeo. Malgrado la condanna espressa dalla comunità internazionale, l'URSS mantiene, ed anzi accresce, le sue truppe in Afghanistan contrariamente al disposto della Risoluzione adottata a schiacciante maggioranza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 14 gennaio 1980. Ne hanno avuto risposta le richieste ribadite a tal fine nella Dichiarazione dei Nove del 15 gennaio scorso nonché quelle dei Paesi islamici, di quelli dell'ASEAN e della maggior parte dei paesi del Terzo Mondo e non allineati.

Il Consiglio Europeo ha confermato la validità della prospettiva aperta dai ministri degli Esteri nella riunione del 19 febbraio e cioé che, ad avviso dei Nove, uno sbocco conforme alla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite potrebbe essere trovato in una formula che consenta all'Afghanistan di restare fuori dalle contese fra le potenze, tornando alla sua posizione tradizionale di Stato neutrale e non allineato.

Questa concezione dei Nove non ha alcun carattere di rigidità né di esclusività. Ai fini della sua attuazione, un ruolo particolarmente significativo dovrebbe spettare ai Paesi islamici ed a quelli non-allineati.

A fronte di questa prospettiva si colloca la conferma della rigida tesi dell'URSS che l'intervento sovietico in Afghanistan sarebbe stato determinato da interferenze esterne e che ad una soluzione della crisi si potrebbe giungere sulla base di accordi diretti fra il regime di Karmal ed i Governi dell'Iran e del Pakistan.

All'altra estremità dell'arco di crisi permangono aperti i gravi problemi conflittuali del Medio Oriente.

Il Consiglio Europeo ha riaffermato la consapevolezza del ruolo che l'Europa può svolgere per il raggiungimento di una soluzione globale, duratura e giusta per tutte le parti interessate. Ai ministri degli Esteri è stato dato l'incarico di riferire in materia al prossimo Consiglio Europeo il 12 e 13 giugno a Venezia.

Anche sugli atti di violenza compiuti nel Libano meridionale contro elementi della forza di pace delle Nazioni Unite nel Libano meridionale (UNIFIL), il Consiglio Europeo ha portato la sua preoccupata attenzione. Nel denunciarli come elemento grave di turbamento, il Consiglio Europeo ha sottolineato l'esigenza che a tali atti di violenza sia immediatamente posto fine e che la forza di pace dell'ONU sia messa in grado di adempiere pienamente al mandato che ha ricevuto dal Consiglio di Sicurezza.

Infine, in ordine alle procedure per il superamento delle crisi, il Consiglio Europeo ha dichiarato essenziale l'utilizzo di esse allo scopo di diminuire le tensioni e di dare pieno appoggio ai principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

Prima di concludere, mi sia consentito di rispondere brevemente all'interrogazione orale formulata dall'Onorevole Fanti ed altri sul bilancio della Comunità per il 1980.

Alla luce di quanto ho appena esposto circa i risultati del Consiglio Europeo di Lussemburgo e delle attuali incertezze sulle decisioni in materia agricola, il Consiglio non è evidentemente ancora in grado di esprimere la propria posizione sul bilancio e sottoporre il progetto a questo Parlamento.

Posso assicurarvi che la Presidenza sta facendo tutto il possibile perchè le decisioni in materia di convergenza e di bilancio e in materia agricola intervengano entro la fine del corrente mese in modo che il Consiglio possa procedere, immediatamente dopo, alla definizione del bilancio 1980.

Discorso del Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo

(Strasburgo, 18 giugno)

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

uno sguardo agli avvenimenti di questi ultimi sei mesi mostra che la Comunità ha attraversato una crisi di ampie proporzioni. Subito è apparso che il problema del disavanzo britannico non aveva connotati meramente contabili, ma che esso aveva radici più profonde attinenti al modo stesso in cui la Comunità si è andata formando.

La Presidenza di turno ha ritenuto di dover dare una priorità assoluta alla soluzione della crisi. Lo abbiamo fatto nella persuasione che l'esistenza della Comunità ne fosse minacciata. Mai come in questi sei mesi, la natura dei dissensi, le tensioni che ne sono derivate, il dubbio sulla coesione degli Stati membri e perciò anche quello sulla credibilità internazionale della Comunità, sono apparsi tanto vicini a sconfiggere il disegno europeo. Questi timori, palesatisi in un contesto internazionale difficile e perfino critico, hanno spinto la Presidenza a fare il possibile perchè l'Europa dei Nove ritrovasse al più presto la sua coesione ed una vita normale.

Vorrei sottolineare oggi al Parlamento Europeo che le decisioni prese dal Consiglio dei ministri del 30 maggio sono un fatto estremamente positivo proprio per questi aspetti fondamentali.

Sarebbe errato ricercare in quella decisione i vinti ed i vincitori. Sarebbe errato ed ingiusto cercare di individuarli attraverso i conti del dare e dell'avere. La posta in giuoco era alta e ben maggiore. Fuori dalla retorica, vincente è uscita la compattezza dei Nove e, con essa, la credibilità nel futuro della Comunità; abbiamo avuto una prova di più della capacità della Comunità di risolvere i suoi problemi per seri che siano.

A Venezia il Consiglio Europeo, nel sottolineare con compiacimento la positiva soluzione data dai ministri degli Affari Esteri al problema del contributo britannico, ha osservato che essa ha consentito l'accordo sui problemi agricoli ed ha spianato la via al perfezionamento del bilancio della Comunità per il 1980.

Vorrei qui sottolineare un aspetto essenziale dei risultati del Consiglio di maggio che è costituito dall'impegno della Comunità ad attuare quei mutamenti strutturali destinati a fare sì che ciascun Paese membro possa sentirsi sempre più strettamente interessato ai destini della costruzione europea ed all'approfondimento di quella integrazione che costituisce l'obiettivo ultimo del Trattato di Roma.

Con il Consiglio di maggio, la Comunità si è data una pausa. Occorrerà utilizzarla per approfondire i suoi intendimenti. Dalle proposte che ci farà la Commissione, dall'esame che ne farà il Consiglio dei ministri, dalla meccanica delle Istituzioni, dovrà uscire il disegno di una Comunità consona agli interessi di tutti gli Stati membri e, appunto perchè tale, capace di superare le ricorrenti insidie del « giusto ritorno ».

A questo punto, alcune considerazioni si impongono. È chiaro che noi dobbiamo oggi ripensare i meccanismi fondamentali della Comunità. Ma sarebbe un errore se questa riflessione dovesse limitarsi alle situazioni dei singoli Paesi rispetto al bilancio comunitario. È questo, certamente, un aspetto importante del problema, in quanto il bilancio deve essere, entro limiti realistici, uno strumento di distribuzione delle risorse per favorire la convergenza delle economie. È questo, del resto, un obiettivo che è alla base stessa della Comunità.

Ma nella situazione attuale dell'integrazione europea, questo aspetto, importante per chi riceve ed importante per chi distribuisce, non può

e non deve essere l'unico elemento di valutazione. Nello stesso senso, sarebbe un errore, a mio modo di vedere, se noi volessimo limitare meccanicamente, per via di quote di bilancio, i benefici netti od i contributi netti. Questo sistema svuoterebbe le politiche comunitarie e ci porterebbe inevitabilmente al giusto ritorno. Che alcune correzioni siano necessarie non vi è dubbio. Basti pensare alle risorse destinate alle eccedenze dei prodotti lattiero-caseari. Ma le correzioni da apportare potrebbero avvenire, semmai, attraverso la limitazione progressiva degli interventi comunitari a sostegno delle principali produzioni eccedentarie e, in particolare, dei prodotti lattiero-caseari.

Non si tratta di un sistema nuovo. Di esso, infatti, abbiamo già un

esempio nella Comunità con le quote per lo zucchero.

Ma il problema più importante delle nostre riflessioni non è questo. Correggendo certe anomalie attuali noi dobbiamo soprattuto evitare che, alla fine, il risultato sia soltanto quello di limitare gli interventi delle attuali politiche comunitarie. Noi dobbiamo allargare e non restringere la sfera d'azione della Comunità. Per fare ciò dobbiamo creare delle nuove solidarietà sviluppando, in particolare, quelle politiche che possono aiutarci a dare una risposta alle sfide degli anni '80.

Queste sfide si chiamano, anzitutto, crisi energetica, con la conseguente necessità per tutti noi di ridurre il rapporto tra crescita economica e consumi energetici, di ridurre il consumo di petrolio, di sviluppare fronti energetiche diverse dal petrolio, quali, in primo luogo, il carbone ed il nucleare.

Soltanto limitandomi al carbone vorrei indicare quanto grande potrebbe essere l'apporto della Comunità alla creazione di tutte le infrastrutture necessarie per ridare a questa fonte energetica un ruolo preminente; e, nello stesso tempo, quale importanza potrebbe avere uno sforzo in comune per evitare effetti dannosi sull'ambiente.

Vorrei qui osservare, incidentalmente, che il settore dell'energia ha costituito una delle principali priorità della Presidenza italiana ed ha visto realizzati, nel semestre in corso, significativi progressi verso la definizione di una politica globale e coerente che tenga conto delle esigenze energetiche dei Paesi membri. Ma su questo punto mi propongo di tornare più dettagliatamente in seguito.

Le sfide degli anni '80 significano anche trasformazioni strutturali delle nostre economie, innovazione industriale, una politica di sostegno dell'occupazione, una maggiore stabilità sul piano monetario, una gestione degli squilibri delle bilance dei pagamenti causati dai ricorrenti aumenti dei prezzi del petrolio, approfondimento del dialogo Nord–Sud come condizione essenziale per la stabilità delle relazioni internazionali.

Noi auspichiamo che dalle prossime discussioni possa uscire un disegno comune, una ragione di solidarietà al passo con i tempi. Mai come in questo momento c'è stata una «domanda» di Europa.

Le crisi politiche che stiamo vivendo provano quanto l'esigenza di un ruolo del Vecchio Continente sia sentito. Questo ruolo, certo, continua ad essere svolto — nelle particolarità loro proprie — dai singoli Stati, così come comanda la ragione della storia. Ma esso è svolto pure dalla Comunità, potente entità economica e commerciale, così come l'hanno voluta la storia ed i Trattati; ed entità politica pure, che si va facendo largo adesso per le vie consolidate della cooperazione politica. Da tali vie, la fisionomia dei Nove esce come un punto di riferimento per gli Stati membri ed al tempo stesso come un punto fermo per la Comunità internazionale. Le più recenti prese di posizione dei Nove sull'Afghanistan, sull'Iran e sul Medio Oriente costituiscono la traduzione pratica di questa volontà dell'Europa di affermarsi, di essere se stessa, nonostante le sue difficoltà interne e le sue remore.

Il Parlamento Europeo eletto entra in questo disegno per la forza che gli deriva dal suffragio popolare, oltre che per la parte assegnatagli dai Trattati. La Presidenza di turno ritiene che il Parlamento abbia l'autorità, oltre che la qualità, per svoltere un ruolo di stimolo verso il progresso dell'idea europea. Non solo come ex membro di questa assemblea, ma, oggi, come Presidente del Consiglio, auspico che, nel rispetto dei meccanismi istituzionali, il Parlamento abbia un compito fondamentale da svolgere anche in vista dei futuri dibattiti legati alle proposte che farà la Commissione per risolvere i problemi della Comunità. Spetta, infatti, a questa Assemblea di dibattere le grandi opzioni e di esprimere le grandi strategie in grado di mettere la Comunità, oltre che al riparo di nuove crisi, al passo con i tempi.

Con le decisioni del 30 maggio la Comunità ha potuto risolvere altre importanti questioni connesse ai problemi di bilancio. Essa ha potuto dotarsi di uno schema di prezzi agricoli per la campagna 1980–81 rispettando un impegno doverso nei confronti degli agricoltori; ha avuto permanentemente la preoccupazione di rimettere in moto le procedure per dotarsi di un bilancio e di fare procedere gli accordi economici e finanziari che ne costituiscono premessa, normalizzando così la vita delle istituzioni. Mi auguro che queste siano utili per potere finalizzare al più presto in questa aula la discussione sul bilancio.

Anche questi accordi importanti concorrono a dimostrare quanto estesa fosse la crisi e quale sia il valore dell'accordo raggiunto attraverso le vicissitudini di questi sei mesi.

Certamente le decisioni adottate quest'anno in materia agricola - e mi riferisco, in particolare, oltre che ai prezzi per la campagna 1980-81, alla definizione del tasso di corresponsabilità nel settore lattiero, al mantenimento delle quote e dei prelievi nel settore dello zucchero per un anno, allo smantellamento degli importi compensativi monetari negativi ed alla riduzione di quelli positivi - non soddisfano completamente la necessità di ricondurre i mercati agricoli, ed in particolare quelli maggiormente eccedentari, ad un più soddisfacente equilibrio. Il Consiglio — sulla base della risoluzione approvata l'11 febbraio scorso e tenendo conto degli orientamenti emersi nei dibattiti svoltisi in questa Assemblea — si è impegnato a proseguire su questa via. Ulteriori misure dovranno certamente essere prese in considerazione nell'ambito di quella riflessione globale cui la Comunità dovrà procedere al più presto, al fine di pervenire, entro tempi ravvicinati, ad un più soddisfacente equilibrio delle proprie politiche. Non vi è dubbio che le decisioni già adottate - seppure, come ho detto, insufficienti rispetto

allo scopo che dobbiamo proporci — costituiscano, tuttavia, un progresso nella direzione da noi tutti auspicata di un migliore controllo delle eccedenze e della spesa in agricoltura e di una più incisiva ed efficace azione della Comunità per il potenziamento delle strutture agricole.

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

il semestre che sta per concludersi ha coinciso con uno dei periodi più drammatici e più gravi che la nostra Comunità abbia mai attraversato. L'attenzione, gli sforzi e le iniziative della Presidenza di turno sono stati rivolti, in primo luogo, a porre le condizioni necessarie al superamento della crisi; ma anche e, direi, soprattutto, per creare i presupposti di quel cambiamento di cui ho parlato poc'anzi.

In questa prospettiva, e pur impegnandoci, come è naturale, per il raggiungimento di un accordo sui problemi del contributo britannico e su quelli ad esso connessi, non abbiamo mancato tuttavia di promuovere nei diversi settori della vita della Comunità dei progressi e delle intese.

Cercherò di tracciare brevemente un quadro dei risultati così ottenuti. Risultati che vanno valutati tenendo ben presenti le eccezionali difficoltà che ci siamo trovati a fronteggiare.

Nel settore dell'energia richiamo l'accordo che — grazie anche all'impulso del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo di Lussemburgo — i ministri dell'Energia hanno raggiunto in merito ad una strategia energetica della Comunità, nella prospettiva 1990. Tale strategia
ha fissato, sotto forma di orientamenti di politica energetica per l'insieme
degli Stati membri, le finalità che la Comunità dovrà cercare di conseguire nel decennio in corso al fine di ridurre la propria dipendenza del
petrolio importato.

Tali finalità non sono di poco conto. Esse riguardano la riduzione del rapporto tra il tasso di crescita del consumo di energia e il tasso di crescita economica generale della Comunità; una diminuzione della quota del petrolio nel bilancio globale dell'energia utilizzata, dall'attuale 55 %, a circa il 40 %; un più ampio ricorso all'impiego di fonti alternative, fra cui in primo luogo il carbone e l'energia nucleare, fino a coprire con queste due fonti tra il 70 % e il 75 % del fabbisogno per la produzione di elettricità.

È chiaro che queste decisioni devono essere viste — come, del resto, è stato osservato al Consiglio Europeo di Venezia — nel contesto di un'azione a lungo termine, intesa a far fronte all'aggravarsi della crisi energetica internazionale, di cui costituiscono una ulteriore manifestazione gli aumenti del prezzo del greggio decisi recentemente dall'OPEC. A proposito di tali aumenti, il Consiglio Europeo ha sottolineato che essi non sono giustificati da considerazioni oggettive ed ha espresso viva preoccupazione per i loro effetti negativi sulle economie dei Paesi industrializzati e, più ancora, su quelle dei Paesi emergenti.

Sempre per quanto riguarda i problemi a medio-lungo termine, desidero menzionare l'importante risoluzione che il Consiglio dei mi-

nistri dell'Energia ha adottato sulle nuove linee di azione della Comunità nel settore del risparmio energetico.

Durante il semestre della Presidenza italiana i ministri competenti hanno anche proceduto ad un primo esame di talune proposte avanzate dalla Commissione intese a promuovere investimenti comunitari per un più ampio utilizzo delle fonti alternative. Un esame approfondito di queste proposte dovrà permettere di individuare gli strumenti, anche di natura finanziaria, atti a facilitare i programmi nazionali di investimento in questo settore.

Particolare attenzione è stata poi dedicata ai problemi posti dalle incertezze del mercato petrolifero. Al riguardo è stato adottato un regolamento relativo alla registrazione delle importazioni dei prodotti petroliferi e si è convenuto di esaminare una stragegia comunitaria sui prezzi e le scorte dei prodotti petroliferi.

Sempre durante il semestre della Presidenza italiana sono state approvate, nel settore dello sfruttamento dell'energia nucleare, le direttive concernenti la gestione dei residui radioattivi, il ritrattamento

del combustibile irraggiato e l'utilizzo dei reattori veloci.

È stato approvato l'accordo trilaterale tra l'EURATOM, l'AIEA ed il Regno Unito, completando in tal modo la rete di accordi di verifica e salvaguardia conclusi dai Paesi della Comunità con l'Agenzia di Vienna. È stata inoltre firmata la Convenzione AIEA sulla protezione fisica dei materiali nucleari e sono state definite le norme di protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli delle radiazioni.

Nel campo della ricerca è stata preoccupazione prioritaria della Presidenza assicurare l'approvazione del nuovo programma quadriennale del Centro Comune di Ricerca. L'importanza del finanziamento così assicurato — pari ad oltre 510 milioni di unità di conto — dovrà dare nuovo impulso alle attività del Centro Comune, tra le quali assume particolare spicco quella relativa alla sicurezza dei reattori nucleari. Contemporaneamente è stato anche approvato il nuovo finanziamento del programma di ricerca sui problemi della fusione.

Nel settore della politica industriale, la Presidenza si è sforzata di dare impulso all'avvio di un'azione più organica, che riconduca ad una concezione unitaria gli interventi settoriali e che consenta di dare una risposta adeguata alla problematica posta dalle nuove tecnologie sviluppate nei Paesi terzi maggiormente industrializzati e dalla nuova divi-

sione internazionale del lavoro.

I ministri dell'Industria hanno discusso negli scorsi giorni, in una riunione informale, sulle politiche di adattamento industriale e sulle esigenze di innovazione e di investimento dell'industria europea, dedicando particolare attenzione ai settori a tecnologia avanzata, quali l'informatica e la telematica.

Nel settore siderurgico, la Comunità ha concluso numerosi accordi di autolimitazione con i Paesi terzi. È proseguita inoltre la gestione del piano di ristrutturzzione e riconversione dell'industria comunitaria, nell'ambito del quale si inseriscono iniziative di ampia portata sul piano regionale e sociale (come ad esempio Bagnoli).

In materia di politica dell'ambiente, nel corso di questo semestre, abbiamo impostato un impegnativo programma di attività, articolato su alcuni obiettivi prioritari. Tra questi rientrano la direttiva sui rischi da incidenti di attività industriali pericolose e la prima applicazione della direttiva quadro per la regolamentazione dei versamenti di sostanze tossiche negli ambienti idrici, che verranno sottoposte all'approvazione del Consiglio Ambiente del 30 giugno.

Nel settore dei trasporti, la Presidenza aveva sperato che, nel corso di questo semestre avrebbero potuto essere realizzati significativi progressi per il rilancio di questa importante politica. Le nostre aspettative sono rimaste, almeno in parte, deluse, anche se i lavori su taluni aspetti di tale politica, in particolare il concorso finanziario della Comunità ai progetti infrastrutturali di interesse comunitario, cui questa Assemblea giustamente attribuisce particolare rilevanza, sono proseguiti attivamente.

Il prossimo Consiglio Trasporti del 24 giugno dovrebbe approvare due importanti direttive, da tempo in discussione, concernenti l'armonizzazione delle disposizioni nazionali sulle patenti di guida per auto-

veicoli e di quelle in materia di ora legale.

Passo ora ad illustrare brevemente i progressi compiuti nel negoziato per l'avvio di una politica comune della pesca. Il 29 gennaio il Consiglio ha approvato due provvedimenti relativi alle quote globali di cattura ammissibili ed alle procedure di comunicazione delle catture. Nella riunione del 30 maggio, i ministri degli Esteri hanno delineato, nel quadro dell'accordo sul contributo britannico al bilancio della Comunità e dei problemi ad esso collegati, i principi generali di una politica comune della pesca, che dovrebbe entrare in vigore al più tardi il 1º gennaio 1981. La disponibilità a procedere rapidamente nella ricerca di soluzioni per i problemi ancora aperti è stata confermata dal Consiglio Pesca del 16 giugno scorso. Dal canto suo la Commissione presenterà quanto prima le proposte sulla ripartizione tra gli Stati membri delle possibilità di cattura e il Consiglio ne discuterà il 21 luglio prossimo.

Nello stesso Consiglio del 16 giugno è stato raggiunto l'accordo per la conclusione formale degli accordi finora negoziati con vari Paesi terzi ed è stata inoltre autorizzata una ulteriore proroga di un anno dell'accordo bilaterale di pesca con la Jugoslavia. Nel corso del semestre, la Commissione ha proseguiro i negoziati con alcuni Paesi terzi, tra questi i contatti con la Tunisia, per la ricerca delle possibili formule di cooperazione.

In materia di politica regionale, concordiamo con questo Parlamento sulla necessità di un adeguato e costante aumento della dotazione globale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, che resta il principale strumento della politica regionale comunitaria. Per parte auspico che di questa tendenda si possa avere chiara testimonianza nella formulazione del bilancio.

La politica regionale non può tuttavia consistere in un mero aumento delle risorse finanziarie ad essa assegnate. Mi sembra che una riflessione attenta, che si inserisca anche nella prospettiva dell'allargamento, debba portare ad una utilizzazione di tali risorse in modo da tenere conto delle esigenze proprie di ciascuna regione della Comunità.

La necessità di imprimere una direzione territoriale alle politiche economiche si manifesta, a mio parere, come una necessità dalla quale occorrerà insistere nel quadro di quel ripensamento generale di cui ho parlato e dal cui risultato dipende l'andamento positivo dell'azione che abbiamo appena iniziato.

Nel settore sociale, l'azione della Presidenza italiana è stata centrata soprattutto sul problema dell'occupazione. L'avvio di una politica attiva dell'occupazione a livello comunitario ha ricevuto un impulso dal Consiglio europeo di Venezia, nel corso del quale è stato sottolineato il carattere preoccupante della situazione dell'occupazione, specie giovanile, ed è stata ribadita l'urgenza di «interventi congiunturali e strutturali nell'ambito di una politica attiva dell'occupazione ».

Per quanto concerne la cooperazione nel settore dell'educazione e della cultura, la Presidenza si sta attivamente adoperando per tenere entro la fine di giugno una riunione dei ministri della Pubblica Istruzione. Siamo infatti profondamente convinti — come lo è questo Parlamento — che l'integrazione europea non possa ignorare le aspirazioni e le aspettative che sempre più vive si manifestano in questi settori nei nostri Paesi. Confidiamo pertanto che dalla discussione fra i ministri possano scaturire concrete e valide indicazioni di cooperazione.

Sul piano economico, il confermarsi delle pressioni inflazionistiche costituisce la più grave minaccia alla stabilità e allo sviluppo delle nostre economie. Il Consiglio europeo di Venezia del 12–13 giugno ha così confermato che la lotta all'inflazione deve costituire, a breve termine, l'obiettivo principale da perseguire attraverso attente politiche monetarie e fiscali, integrate da misure atte a sostenere gli investimenti e a far fronte alla situazione dell'impiego.

Per quanto riguarda il Sistema Monetario Europeo, abbiamo potuto constatare con soddisfazione la sua buona tenuta e l'elevato grado di coesione di cui hanno dato sinora prova le monete partecipanti.

Sul piano internazionale, la situazione monetaria appare tuttora dominata dai problemi che presenta la gestione dei consistenti squilibri delle bilance dei pagamenti cuasati dai ricorrevoli aumenti dei prezzi del petrolio.

Per la Comunità, il problema che si pone — e che è stato messo in evidenza a Venezia — è quello di ricercare le condizioni e le dimensioni del ruolo che la Comunità stessa potrà svolgere per facilitare il processo di riciclaggio, tenendo conto dell'attività sia dei mercati privati dei capitali, sia di istituzioni finanziarie internazionali quali il Fondo Monetario e la Banca Mondiale.

Per concludere questa parte del mio discorso, dedicata alla situazione economica della Comunità ed alla partecipazione di essa ai grandi problemi internazionali, vorrei fare osservare a questa Assemblea che il Consiglio Europeo di Venezia ha avuto una discussione molto aperta sui diversi temi dell'inflazione mondiale, della situazione dell'occupazione e delle conseguenze sui tassi di crescita nelle diverse aree geografiche.

Voi conoscete le dichiarazioni che al termine dei lavori il Presidente in esercizio ha fatto per riassumerne il contenuto.

L'Assemblea avrà notato che a Venezia è stato messo un accento netto sulla serietà della crisi creata dal periodico aumento dei prezzi del greggio. Le ripercussioni che comporta il durevole rincaro dell'energia hanno effetti destabilizzanti sull'intero sistema economico mondiale e, in particolare, incidono irreparabilmente sui Paesi che producono a basso valore aggiunto.

Questo stato di cose è fonte di tensioni anche politiche ed è destinato a rendere più difficile l'approccio globale dei negoziati Nord-Sud.

Posso confermare al Parlamento Europeo che questi temi saranno rappresentati, per l'importanza che rivestono, al Vertice economico che avrà luogo a Venezia nei giorni 22 e 23 giugno. Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

Siamo oggi alla vigilia di un nuovo ampliamento. Esso costituisce per la Comunità e per i Nove, un obiettivo politico di primaria importanza.

L'adesione della Grecia diventerà effettiva a partire dal 1º gennaio 1981, come previsto dall'Atto di Adesione: le procedure di ratifica sono già state espletate dalla maggior parte degli Stati membri e potranno essere concluse, ci auguriamo, nel corso dei prossimi giorni.

Per quanto riguarda la Spagna e il Portogallo, la Presidenza si è adoperata attivamente per far progredire il negoziato con ogni possibile sollecitudine. Con la Spagna si sono fino ad ora svolte quattro sessioni a livello ministeriale e sei a livello supplenti; con il Portogallo due ministeriali e nove supplenti. Un'altra sessione a livello supplenti — sia con la Spagna che con il Portogallo — è prevista entro il corrente mese.

Tale intensa attività negoziale ha permesso di portare ad uno stadio avanzato l'esame della maggior parte dei « Capitoli » che formano oggetto delle trattative. Se un ritardo vi è stato nel completamento di quella che si è convenuto di chiamare la « veduta di insieme », ciò è stato dovuto essenzialmente alle difficoltà interne che la Comunità si è trovata a dover fronteggiare in questo semestre.

Nel condurre il negoziato, la Comunità deve infatti tenere conto di quello che sarà il futuro delle sue politiche. Se ciò introduce, da un lato, un fattore supplementare di complessità, offre, dall'altro, una garanzia ai Paesi candidati — ed alla Comunità stessa — che l'auspicato ingresso dei nuovi membri, che tenga conto dei tempi previsti, avverrà in condizioni di chiarezza e nella consapevolezza di come la comunità allargata degli anni ottanta potrà progredire sul cammino della costruzione europea.

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

pur rimanendo fedele ai vincoli privilegiati che la legano ai suoi partners preferenziali, la Comunità ha proseguito nella sua azione diretta a rafforzare i suoi legami con le altre parti del mondo, convinta della necessità di sviluppare i suoi rapporti con tutti i Paesi in modo ampio ed equilibrato, senza trascurare alcuna area geografica.

Sulla conclusione del nuovo accordo con la Jugoslavia ho già avuto modo di riferire a questo Parlamento il 23 maggio scorso, ma vorrei sottolineare ancora una volta la grande importanza che questo accordo riveste sia per l'ampiezza del suo contenuto, sia per le prospettive di cooperazione che esso apre con un Paese non allineato europeo, mediterraneo e membro del Gruppo dei «77 Paesi in via di sviluppo».

Per quanto riguarda la Turchia la Comunità si è subito dichiarata disponibile all'invito del Governo turco per un rilancio dell'Associazione. Tale volontà comune dovrà ora concretizzarsi con un rinnovato appoggio economico e finanziario alla Turchia. Un importante tappa sarà costituita dal prossimo Consiglio di Associazione previsto per il 30 giugno a Bruxelles.

I rapporti della Comunità con gli altri Paesi mediterranei sono proseguiti in modo globalmente soddisfacente, anche se è emersa inequivocabilmente la comune preoccupazione per le conseguenze che l'ampliamento della Comunità potrà avere per le loro esportazioni sul mercato comunitario. È questo un aspetto che dovrà essere studiato a fondo

nel contesto dei negoziati di adesione attualmente in corso.

Per quanto riguarda l'iniziativa di un dialogo CEE-Paesi del Golfo, che si dovrebbe concretizzare con la conclusione con ciascuno di tali Paesi di accordi di cooperazione economica e commerciale, la Presidenza ha svolto un sondaggio in tutte le capitali dell'area. Ne è emersa una predisposizione in linea di massima favorevole all'apertura comunitaria: i prossimi contatti a livello tecnico dovrebbero consentire di precisare il possibile contenuto degli accordi.

Analoghi contatti sono in corso con lo Yemen del Nord.

Nel passare in rassegna i rapporti tra la Comunità ed i Paesi di altre aree geografiche, la nostra attenzione si è concentrata in modo particolare sull'America Latina. A questo proposito vorrei ricordare l'incontro a livello ministeriale svoltosi a Bruxelles il 5 maggio con i Paesi del Patto Andino. La Comunità ha inoltre parafato il 18 aprile scorso un nuovo accordo economico e commerciale con il Brasile.

Con i Paesi dell'ASEAN la firma dell'Accordo di Cooperazione ha avuto luogo a Kuala Lumpur nel febbrajo scorso. In tale occasione si è tenuta anche la seconda Conferenza Ministeriale CEE-ASEAN.

Tra gli altri sviluppi positivi intervenuti durante il semestre nei rapporti tra Comunità e Paesi terzi, desidero menzionare rapidamente: l'inizio delle trattative per un accordo di cooperazione con l'India; gli accordi con la Romania per la costituzione di un comitato misto e per il commercio di prodotti industriali; lo svolgimento del Consiglio Ministeriale con i Paesi ACP a Nairobi nello scorso maggio; l'adesione del regolamento quadro per l'aiuto finanziario e tecnico ai Paesi in via di sviluppo non associati.

Nell'ambito dei nostri rapporti con i Paesi in via di sviluppo, riveste un'importanza capitale l'approfondimento del dialogo Nord-Sud, al quale il Consiglio Europeo di Venezia ha espresso la determinazione di imprimere nuovo impulso. In questa prospettiva il Consiglio Europeo ha confermato la validità dell'impegno politico assunto, in vista dei negoziati globali, previsti nel quadro dell'XIª Assemblea Speciale delle Nazioni Unite per la messa a punto della IIIa Strategia Internazionale dello Sviluppo e degli accordi sugli Statuti del fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime e per il proseguimento dei negoziati sui prodotti di base.

Sul piano più generale delle relazioni commerciali internazionali il Consiglio Europeo di Venezia ha riaffermato la determinazione della Comunità di contribuire attivamente a rafforzare il sistema commerciale aperto e multilaterale, così come i Paesi membri hanno dichiarato nella Sessione Ministeriale dell'OCSE del 3–4 giugno scorso. In particolare il Consiglio Europeo ha auspicato che tutti i Paesi industrializzati si impegnino ad affrontare i problemi commerciali tuttora aperti mediante soluzioni in armonia con i risultati del Tokyo Round.

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

il semestre di presidenza della comunità Europea si è svolto sulla sfondo di una serie di avvenimenti internazionali particolarmente gravi, che hanno avuto ripercussioni negative non solo sulla stabilità e sulla pace delle regioni direttamente interessate, ma sulle relazioni internazionali nel loro complesso e sul processo della distensione.

È naturale che in una siffatta congiuntura internazionale anche la Cooperazione Politica Europea abbia subito una intensificazione e che le strutture stesse deputate all'esercizio di questa attività siano state sottoposte a forti sollecitazioni. Credo quindi di esprimere non un'opinione personale, ma un giudizio largamente condiviso, affermando che il semestre di Presidenza italiana, proprio in virtù delle circostanze eccezionali che lo hanno caratterizzato e delle approrpiate risposte che, di fronte al succedersi degli avvenimenti, i Nove hanno via via offerto, abbia rappresentato un momento significativo di verifica e di crescita per questo sistema che è stato costruito gradualmente dai Nove nel corso dell'ultimo decennio.

Numerosi e complessi sono gli aspetti che andrebbero messi in rilievo, anche volendo procedere solo ad una rapida valutazione d'insieme. Il fatto che periodicamente lo stesso, e prima ancora il mio predecessore in questa funzione di Presidente in esercizio, abbia avuto numerose occasioni per informare il Parlamento Europeo, mi esime dal soffermarmi su troppi dettagli.

Vorrei ricordare, in sintesi, che questi ultimi sei mesi sono stati dominati, per quanto concerne le attività della Cooperazione Politica, dalla gestione di due crisi internazionali maggori: quelle determinatata dall'occupazione dell'Afghanistan e quella causata dalla presa e detensione di ostaggi nell'Ambasciata degli Stati Uniti a Teheran. Oltre a queste crisi, che hanno presentato caratteri di acutezza e di pericolosità estreme, si è venuta delineando per i Nove l'esigenza di recare un contributo alla soluzione di quella che è invece una crisi caratterizzata da elementi di cronicità: quella derivante dal conflitto arabo-israeliano.

L'attenzione con la quale i Nove hanno seguito questi eventi drammatici è testimoniata, sul piano pratico, dall'elevato numero di incontri ai diversi livelli, nell'ambito della Cooperazione Politica, taluni anche a titolo straordinario, ovvero facendo ricorso a procedure previste per i casi di particolare urgenza. Così è stato il 15 gennaio, il 5

febbraio ed il 18 marzo a Bruxelles, in margine ad un Consiglio Esteri, così il 10 aprile a Lisbona, prima dell'apertura dei lavori del Comitato Esteri del Consiglio d'Europa, così il 22 aprile a Lussemburgo, e così il 27 e 28 aprile in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo e, da ultimo, in occasione di quello di Venezia il 12 e 13 giugno.

Se si fosse chiamati ad esprimere un giudizio obiettivo su questi ultimi mesi, si sarebbe tentati di dire che la Cooperazione Politica ha sperimentato, se non un salto di qualità, certamente degli sviluppi molto importanti, destinati a segnarla per il futuro. Sotto la spinta dei gravissimi problemi aperti dalle varie crisi internazionali, i Nove hanno mostrato di possedere non solo l'automatismo del « riflesso di concertazione », ma anzi una volontà cosciente di ricercare insieme soluzioni e prospettive per le quali le singole risposte nazionali appaiono sempre più inadeguate. Siamo così riusciti a costruire posizioni comuni ed a concordare iniziative che appaiono significative e sicuramente suscettibili di avere un'influenza positiva sull'andamento delle relazioni internazionali. Penso, in particolare, alle posizioni assunte nei confronti di ciascuno dei tre maggiori problemi: Iran, Afghanistan e Medio Oriente. E mi sembra particolarmente significativo che ciò sia avvenuto in momento di crisi grave nei rapporti interni della Comunità.

Per quanto concerne le prospettive di soluzione della crisi afghana, i Nove hanno individutato, indicandola a conclusione della Riunione Ministeriale del 19 febbraio scorso, la formula di un Afghanistan, al di fuori della contesa fra le potenze. È stato e rimane un contributo autonomo alla ricerca di uno sbocco pacifico e conforme alla Risoluzione delle Nazioni Unite di condanna dell'intervento dell'Unione Sovietica e di richiesta del ritiro delle sue truppe.

I Nove, nella ricerca di una soluzione della questione degli ostaggi in Iran, in spirito di doverosa solidarietà con gli Stati Uniti, hanno apportato il loro contributo attraverso una continua azione a livello politico e diplomatico. Nelal riunione ministeriale di Lussemburgo del 22 aprile è stata decisa una serie di misure verso l'Iran che sono state confermate dal Consiglio europeo di Lussemburgo del 27 e 28 aprile e tradotte in termini operativi nella Riunione Ministeriale informale di Napoli del 17 e 18 maggio.

A Venezia, il Consiglio europeo si è caratterizzato per una approfondita e aggiornata considerazione dei più importanti problemi della politica internazionale, in ordine ai quali i Nove sono coscienti della responsabilità che loro incombe di recare un attivo contributo alla ricerca di soluzioni di pace.

Di fronte ai più recenti e drammatici sviluppi in Afghanistan il Consiglio europeo di Venezia ha constatato come venga sempre più alla luce il carattere autenticamente nazionale della resistenza popolare. È stata perciò ribadita la richiesta che sia posto termine all'intervento militare sovietico e si consenta a quel Paese di ritornare alla sua posizione tradizionale di Stato neutrale e non allineato. Il ruolo essenziale che a tal fine i Nove ritengono spetti ai Paesi islamici e non allineati era già stato sottolineato dal Consiglio europeo di Lussemburgo. Sono state perciò rilevate con grande interesse a Venezia le iniziative prese

nella recente Riunione della Conferenza Islamica per ricercare i mezzi idonei a conseguire una soluzione globale della crisi. La realizzazione di tali iniziative riceverà ogni possibile appoggio da parte dei Nove.

Nella dichiarazione sul Medio Oriente, emessa a Venezia, il Consiglio europeo ha definito ulteriormente le posizioni dei Nove ed una loro comune impostazione operativa, dando così un'appropriata espressione all'autonoma identità dell'Europa in campo internazionale. Ferma la nostra profonda solidarietà con gli Stati Uniti, amici ed alleati, è apparso doveroso ai Nove assumere esplicitamente le responsabilità che a loro incombono nell'attuale fase della trattazione internazionale dei problemi medio-orientali.

In questa consapevolezza, i nove ministri degli Esteri hanno discusso a fondo nella loro Riunione informale di Napoli del 17–18 maggio u.s., le varie opzioni operative esistenti ed hanno dato incarico alla Presidenza italiana di prendere i contatti più utili per assumere elementi informativi e di valutazione dalle parti più direttamente in causa. Ho perciò avuto approfonditi scambi di vedute sull'attuale situazione in Medio Oriente con il Segretario di Stato americano, con il ministro degli Esteri di Israele, con il Segretario Generale della Lega Araba e con il ministro di Stato egiziano per gli Affari Esteri.

A Venezia, sulla base degli elementi raccolti e delle conseguenti deliberazioni del Consiglio europeo, i Nove hanno anzitutto riconfermato la loro piena adesione ai principi fondamentali definiti dalla Comunità internazionale per la soluzione globale dei problemi conflittuali del Medio Oriente. Condizione essenziale perchè tale soluzione possa prospettarsi è che il diritto all'esistenza ed alla sicurezza sia riconosciuto reciprocamente da tutte le parti in causa, da Israele come dai Paesi arabi. Presupposto per il rispetto di questa condizione è che vi sia giustizia per tutti i popoli, e quindi anche il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese. Proprio per questo, rientra nella concezione dei Nove di una sistemazione globale di pace in Medio Oriente, che per il popolo palestinese sia previsto un processo appropriato di autodeterminazione.

Ogni passo verso la soluzione, ogni schema significativo all'uopo divisato, ogni tentativo come quello importante compiuto attraverso gli accordi ed i negoziati egizio-israeliani derivati da Camp David, è salutato dai Nove con vivo auspicio di successo. Essi non intendono assumere posizioni di concorrenza nei riguardi di iniziative, come quella di Camp David, ed alle quali è assicurato l'appoggio europeo, in linea col nostro atteggiamento tradizionale. Ciò che è essenziale è che tutti gli sforzi convergano, anche se si cominica con l'affrontare aspetti parziali, verso l'obiettivo della soluzione globale.

Il presupposto per questa soluzione globale è che i principi fissati dall'ONU come base per il negoziato siano accettati da tutte le parti interessate, tra cui vi è l'OLP. Anche per questa, con specifico riguardo alla sua associazione alle trattative in quanto è in gioco l'avvenire del popolo palestinese, vale quindi il presupporto dell'accettazione dei principi suddetti, e cioè che sia riconoscuta l'esistenza e la sicurezza d'Israele.

Le manifestazioni di violenza, le iniziative unilaterali, siano esse poste in atto a Gerusalemme, nel territorio cisgiordano, a Gaza o nel Libano, trovano deplorazione e condanna da parte dei Nove, convinti come essi sono che un clima di fiducia è il presupporto fondamentale del regolamento del conflitto in Medio Oriente.

È da questi principi e da queste valutazioni che trae sostanza la decisione operative adottata a Venezia dal Consiglio europeo. I Nove prenderanno contatti specifici con tutte le parti in causa attraverso una loro apposita missione. Tali contatti avranno per obiettivo di assumere informazioni sulla posizione delle varie parti, in rapporto alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ed ai principi formulati dai Nove nelle loro Dichiarazioni e di determinazione, alla luce dei risultati di tale consultazione, la forma che potrebbe assumere una inziative da parte dei Nove.

Un altro aspetto dei problemi medio-orientali è in permanenza all'attenzione dei Nove: quello della situazione di un popolo e di un Paese amico, come il Libano così tradizionalmente vicino agli Europei. Il Consiglio Europeo ha riconfermato che i Nove sosterranno ogni azione ed ogni iniziative idonea a riportarvi la pace e la stabilità, nella consapevolezza che il Libano è un fattore essenziale di equilibrio nella regione. Ne sono testimonianza l'impegno ed i sacrifici, anche di uomini, che alcuni dei Nove hanno affrontato e continuano ad affrontare a favore di quel Paese e delle sue popolazioni, contribuendo con loro reparti alle Forze di Pace dell'ONU.

Sul piano della collaborazione e della comprensione euro—araba, i Nove sono consapevoli della dimensione politica che ha il loro Dialogo in tutti i settori (culturale, economico, tecnologico, ecc.) con il mondo arabo. Il Consiglio Europeo ha riconfermato la volontà di sviluppare anche tale Dialogo con riunioni a livello appropriato, in esecuzione di decisioni della Comunità Europea che sono state elaborate già nell'ultimo semestre dello scorso anno.

Per l'Africa Australe l'attenzione del Consiglio europeo è stata dedicata all'atteggiamento dei Nove nei riguardi dei Paesi di quell'area, ove agli sviluppi positivi avutisi nello Zimbabwe fanno riscontro situazioni conflittuali tuttora aperte. In particolare, per la Namibia è stato ribadito l'appoggio dei Nove agli sforzi del Gruppo dei Cinque Paesi Occidentali che dal 1977 sono incaricati di promuovere la rapida realizzazione della Risoluzione dell'ONU relativa all'effettivo passaggio di quel Paese all'indipendenza.

I riferimenti che ho fatto a questa attività in ordine alle crisi internazionali più gravi non costituiscono certo una rassegna completa della Cooperazione Politica Europea nel semestre che sta per concludersi. La Comunità europea, proprio in presenza di questa così grave crisi internazionale, è consapevole di dovere dare impulso alla preparazione e pieno sostegno alla realizzazione della conferenza sulla sicurezza europea di Madrid, sostenendo in quella sede l'obiettivo proposto dai Nove nella conferenza del Consiglio europeo di Lisbona, e cioè che, nell'ambito di valutazioni e di iniziative globali riguardanti i tre testi dell'accordo di Helsinki, venga dato spazio adeguato alla ricerca di

serie misure per il rafforzamento della mutua fiducia e si definisca un mandato per una conferenza europea per il disarmo. Vorrei, inoltre, menzionare specificamente due iniziative politiche dei Nove in questo semestre che meritano particolare attenzione e che ho già menzionato per gli aspetti della Cooperazione Economica: l'incontro a Kuala Lumpur del 6–7 marzo e l'incontro tra i ministri degli Esteri dei Paesi CEE e quelli dei Paesi del Patto Andino svoltosi a Bruxelles il 5 maggio. In ambedue le occasioni, si sono avuti fruttuosi scambi di vedute sui problemi dell'attualità mondiale di maggiore interesse per le due parti, intrecciandosi così un dialogo politico destinato ad approfondirsi e svilupparsi in futuro con gruppi significativi di Paesi amici.

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

per venire infine ai problemi istituzionali della Comunità, desidero informare che la relazione dei Tre Saggi sugli adattamenti dei meccanismi e delle procedure delle Istituzioni è stata esaminata dal Consiglio. In particolare sono state ad essa interamente dedicate due riunioni ministeriali informali, tenutesi rispettivamente a Varese l'8 febbraio ed a Bruxelles il 17 marzo. Un orientamento comune si è delineato su un certo numero di suggerimenti, contenuti nella relazione e attinenti in particolare al funzionamento del Consiglio. Altri punti, essendo rimasti aperti o concernendo in maniera diretta il Consiglio europeo, sono stati dai ministri degli Esteri segnalati a quest'ultimo, il quale dovrebbe esaminarli nella sua prossima sessione.

Per quanto concerne la decisione del Consiglio europeo di procedere alla designazione del nuovo Presidente della Commissione con sei mesi di anticipo rispetto all'inizio del mandato, posso assicurare il Parlamento che, dopo un primo scambio di opinioni nel Consiglio europeo di Venezia, consultazioni dirette sono in corso tra i Governi nell'intento di pervenire ad una idonea scelta al più presto.

Signora Presidente, Onorevoli Colleghi,

il Parlamento Europeo, uscito dalle elezioni a suffragio universale, ha dimostrato in questo suo primo anno di vita una vitalità e una forza politica di cui io, già suo membro e tuttora legato ai suoi singoli componenti da vincoli di amiciza e dal ricordo recente del lavoro compiuto in comune, non posso che compiacermi vivamente.

Attraverso l'impegno da voi dimostrato, attraverso la vastità e l'importanza degli argomenti che avete trattato, dalle questioni più strettamente comunitarie come l'energia, la convergenza, i problemi sociali, a quelle più squisitamente politiche come la difesa dei diritti dell'uomo, l'esame della situazione internazionale, la presenza dell'Europa nel mondo, questo Parlamento ha chiaramente mostrato di essere e di voler rimanere una forza di propulsione e di stimolo per lo sviluppo di una Comunità europea che abbia il duplice obiettivo di assicurare la prosperità e il benessere dei suoi cittadini e di proiettarsi nel mondo come elemento di equilibrio, di stabilità e di pace. È questo, a mio

avviso, un compito ben degno di quest'Assemblea, un compito al quale, per vostro tramite, dobbiamo cercare di associare tutte le forze politiche, economiche e sociali dei onstri paesi.

La Presidenza, fedele ai propositi espressi dinanzi a voi nel gennaio scorso, ha fatto quanto in suo potere per sormontare la difficoltà che sono potute sorgere nelle relazioni tra le nostre due Istituzioni e per migliorare, sul piano concreto, i nostri rapporti. Essa ha sempre cercato di esporvi con chiarezza e con franchezza lo stato dei problemi sul tappeto, di tenere aperto il dialogo e di far sì che ogni indicazione o istanza espressa dal Parlamento fosse oggetto della massima attenzione da parte del Consiglio. In questo semestre il colloquio è stato frequente e fruttuoso. Mi auguro che esso continui e che prevalga sempre nei nostri rapporti il principio di un confronto leale e amichevole di idee e di opinioni, nella consapevolezza che, anche quando idee e opinioni non coincidono, esse devono tendere sempre all'obiettivo di far progredire concretamente e rapidamente la integrazione europea.

Risoluzione sulla riunione CSCE di Madrid

(Strasburgo, 15 ottobre)

Il Parlamento Europeo, riunitosi a Strasburgo il 15 ottobre ha approvato la seguente Risoluzione sulla Riunione della CSCE di Madrid:

Il Parlamento europeo:

- valutato che l'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, solennemente sottoscritto a Helsinki il 1º agosto 1975, nel dare l'avvio a un complesso processo multilaterale, ha rappresentato l'inizio di una nuova fase nella politica della cooperazione e della distensione:
- considerando che tale processo multilaterale è proseguito nella Riunione di Belgrado, tenutasi dal 4 ottobre 1977 al 9 marzo 1978, i cui risultati sono stati peraltro limitati ma che avrà un seguito nel novembre 1980 a Madrid;
- considerando che un contributo alla continuazione di tale processo è venuto anche dalle riunioni di esperti tenutesi dal luglio 1978 al marzo 1980;
- prendendo atto di taluni progressi, sia pur modesti, realizzati in alcuni settori a partire dalla firma dell'Atto finale di Helsinki in poi;
- essendo favorevole a qualsiasi ulteriore iniziativa che si iscriva nel contesto del processo di distensione internazionale e di cooperazione tra tutti gli Stati d'Europa e dell'America del Nord;
- rallegrandosi della convergenza politica dimostrata dai nove governi della Comunità europea in tutte le fasi negoziali della CSCE, convergenza concretatasi nella definizione di orientamenti e posizioni comuni sui più importanti temi di negoziato;

- richiamando la pubblica udienza tenuta dalla sua commissione politica a Bruxelles il 23 e il 24 giugno 1980 sul futuro incontro di Madrid:
 - richiamando le sue precedenti cinque soluzioni fondamentali;
 - vista la relazione della sua commissione politica (Doc. 1-445/80);

1. - Esprime la sua convinzione che:

- la distensione, indivisibile, riveste al tempo stesso carattere regionale e globale e può essere perseguita con successo solo qualora da parte di tutti gli Stati partecipanti vengano compiuti gli stessi sforzi per l'attuazione dell'Accordo di Helsinki;
- esiste una stretta correlazione fra la pace e la sicurezza in Europa e fuori d'Europa, come espressamente sancito nell'Atto finale soprattutto per quanto riguarda il suo secondo principio;
- l'attuale stato di tensione nelle relazioni internazionali desta profonda inquietudine e richiede misure capaci di condurre alla soluzione della crisi aperta tanto dall'intervento sovietico nell'Afghanistan, quanto dall'aggravarsi o dal perdurare delle crisi nel Medio Oriente, nel Sud-Est asiatico e nell'Africa australe;
- il carattere unitario dell'Atto finale rende necessaria un'applicazione di tutti i suoi principi e di tutte le sue disposizioni senza esclusione alcuna;
- la distensione conseguentemente può essere concepita realisticamente solo sulla base di un equilibrio dei potenziali militari delle parti, essendo questo equilibrio una condizione preliminare per un'azione concertata dell'Est e dell'Ovest verso una riduzione mutua e bilanciata delle forze militari e dei sistemi di armamento in Europa e oltre i confini europei;
- i 35 paesi sottoscrittori hanno quindi il dovere di fare tutto quanto è nelle loro possibilità per por fine alla corsa agli armamenti;
- il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali da parte di tutti gli Stati costituisce una delle basi per un miglioramento profondo e sostanziale delle loro relazioni mutue e della cooperazione internazionale a tutti i livelli, e cioè non solo fra gli Stati ma anche fra gli individui;
- è incompatibile con un corretto rispetto di tali diritti l'allarmante rafforzamento del controllo ideologico sugli individui esercitato da alcuni paesi dell'Est e in special modo da parte dell'Unione Sovietica, di cui sono dimostrazione;
- a) le misure di repressione adottate nei confronti di quanti invocano il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
- b) il trattamento riservato a persone e gruppi che perseguono una corretta attuazione dei principi e delle disposizioni dell'Atto finale, fra questi il caso di Sacharov non è che l'episodio più recente maggiormente conosciuto dal grande pubblico internazionale;

- c) i numerosi casi di violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali registrati diffusamente, sia pur con diversa intensità e gravità, nei paesi dell'Est;
- d) le interferenze sulle trasmissioni esterne destinate all'Unione Sovietica nel corso dei recenti avvenimenti in Polonia;
- è pretestuosa ogni presa di posizione intesa a far apparire come « intervento negli affari interni » ogni denuncia di violazione del principio concernente i diritti dell'uomo; esso non trova alcun fondamento né nella dizione né in una corretta interpretazione del VI Principio dell'Atto finale; piuttosto deve essere ribadito che non vi è contraddizione tra i Principi VI e VII dell'Atto finale e che tutti gli Stati partecipanti hanno il dovere di investigare sulle violazioni dei diritti dell'uomo, in modo da riaffermare il loro impegno nei confronti di un positivo perseguimento della distensione;
- è diritto irrinunciabile di ciascuno degli Stati firmatari dell'Atto finale chiedere il rispetto da parte dei cofirmatari degli impegni loro derivanti dall'Atto finale stesso;
- è impensabile in ogni caso che il comportamento di ciascuno dei 35 paesi firmatari della CSCE consenta di ristabilire il clima di fiducia indispensabile perché alla Riunione di Madrid possano essere conseguiti risultati concreti;

2. - Chiede pertanto ai Governi degli Stati membri e alla Commissione di:

- 1) porre in essere ogni sforzo per continuare il processo CSCE, in linea con la volontà dichiarata nel Documento conclusivo della Riunione di Belgrado nel quale tutti gli Stati partecipanti « hanno sottolineato l'importanza politica della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa e hanno riaffermato la determinazione dei loro Governi di applicare pienamente unilateralmente, bilaternalmente e multilateralmente tutte le disposizioni dell'Atto finale »;
- 2) fare in modo che l'ordine del giorno della Conferenza di Madrid permetta un esame completo dell'andamento degli avvenimenti dopo Belgrado, ivi comprese le molestie a quei gruppi che si sono dedicati alla sorveglianza dell'attuazione dell'Atto finale;
- 3) vigilare perché, negli auspicati sviluppi, sia mantenuto l'equilibrio fra tutte le componenti dell'Atto finale;
- 4) proporre, nel corso della Conferenza di Madrid, che venga definita una procedura in grado di permettere l'audizione di talune organizzazioni non governative che si sono votate alla « sorveglianza dell'applicazione dell'Atto finale di Helsinki »;
- 5) considerare la possibilità di proporre che, nell'intervallo tra gli incontri previsti dalle procedure definite a Helsinki, abbia luogo la riunione di una commissione incaricata in particolare di valutare i progressi compiuti nel settore dei diritti dell'uomo da ogni Stato firmatario dell'Atto finale;

Per quanto concerne la Dichiarazione sui principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti:

- 6) riaffermare l'imprescindibile esigenza di uno stretto rispetto da parte di tutti gli Stati partecipanti di tutti i « Principi » recepiti dall'Atto finale, tanto nei loro rapporti reciproci quanto nelle loro relazioni con ogni altro Stato;
- 7) condannare come inaccettabile e contrario all'Atto finale di Henlsinki ogni ricorso alla minaccia o all'uso della forza e dichiarare in maniera solenne che la violazione della sovranità nazionale di un paese qualunque ne sia il pretesto sarebbe considerata una flagrante violazione dello spirito di tale Atto e rappresenterebbe pertanto un pericolo per la pace;
- 8) sottolineare l'estrema importanza annessa al godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, per lo sviluppo, nella salvaguardia della persona umana, di ogni società e Stato, nonché per il mantenimento e la promozione della pace fra le nazioni;
- 9) chiarire, in tale contesto e in modo inequivoco, che una precisa aderenza degli Stati partecipanti al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è non solo un aspetto essenziale della distenzione, ma anche indispensabile per una proficua continuazione del processo della CSCE;

Per quanto concerna la sicurezza militare e le misure miranti a rafforzare la fiducia

- 10) continuare a muoversi in conformità alle linee direttrici contenute nelle dichiarazioni pubblicate a seguito della riunione dei ministri degli Esteri della CEE del 20 novembre 1979;
- 11) sviluppare precise e dettagliate misure supplementari di fiducia che siano significative sul piano militare, verificabili e applicabili all'intero continente europeo;
- 12) esaminare in modo costruttivo, e sforzandosi, se possibile, di coordinarle, l'insieme delle proposte fatte a favore di una conferenza sul disarmo in Europa;

Per quanto concerne le questioni economiche

- 13) continuare, sulla base di una politica comunitaria concertata, a realizzare miglioramenti effettivi e pratici nel campo delle molteplici disposizioni amministrative e tecniche del II Cesto, specialmente per quanto concerne gli scambi di informazioni economiche e commerciali e le facilitazioni dei contatti d'affari;
- 14) esaminare se la politica della sicurezza e della cooperazione possa, grazie ad azioni comuni, essere estesa a una politica coordinata della sicurezza e della tutela dell'ambiente naturale;
- 15) sottolineare, in questo contesto, la necessità di nuove intese fra gli Stati partecipanti per facilitare da parte degli imprenditori, in particolare di quelli medi e piccoli, il perseguimento delle loro attività

economiche e commerciali, tenendo conto delle differenze esistenti fra i diversi sistemi economici;

16) ribadire l'interesse allo sviluppo della cooperazione e allo studio di adeguati progetti, in particolare nel campo energetico;

17) prendere le misure necessarie in modo che

- i benefici derivanti dalla cooperazione economica fra gli Stati firmatari della CSCE siano mutui ed equilibrati;
- attenzione particolare sia data alla questione del coordinamento delle politiche di credito dei Nove e della misura dei crediti occidentali destinati a facilitare le importazioni dei paeis dell'Est e alla soluzione dei problemi creati da pratiche di dumping di tali paesi sui mercati della Comunità nonché dall'imposizione di scambi compensativi;

18) portare al più presto l'aiuto di paesi in via di sviluppo allo 0,7 per cento del PNL conformemente all'obiettivo fissato dalle Nazioni

Unite;

- 19) sollecitare i paesi dell'Est ad aumentare anche loro in modo significativo il proprio aiuto ai paesi in via di sviluppo per condividere in modo equo la responsabilità dei paesi industrializzati per lo sviluppo di tali Stati;
- 20) adoperarsi affinché qualsiasi negoziato su argomenti per i quali sia stata trasferita la competenza degli Stati membri alla Comunità venga condotto con la partecipazione della Commissione e tenuto conto del ruolo del Parlamento europeo;

Per quanto concerne le questioni relative alla Sicurezza e alla Cooperazione nel Mediterraneo

- 21) ricordare come gli Stati firmatari dell'Atto finale abbiano riconosciuto sia la stretta connessione della sicurezza in Europa con la sicurezza nell'area del Mediterraneo, sia l'importanza delle loro relazioni economiche con gli altri Stati mediterranei non firmatari dell'Atto finale e quindi il comune interesse all'ulteriore sviluppo della cooperazione;
- 22) continuare, conseguentemente, a sollecitare tutti i 35 paesi firmatari perché gli impegni riferentisi alla dimensione mediterranea siano coerentemente perseguiti, alla luce di quanto contenuto in merito del Documento conclusivo di Belgrado e tenendo conto dei risultati della riunione di esperti di La Valletta;

Per quanto concerne la Cooperazione nel settore umanitario

- 23) sottolineare che la credibilità dell'intero processo CSCE sarà misurata soprattutto sulla base dei progressi che l'insieme dei paesi partecipanti vorrà operare, per rendere più completa, in quest'area di fondamentale importanza, l'attuazione delle pertinenti disposizioni dell'Atto finale:
- 24) porre un rinnovato accento sul fatto che le disposizioni dell'Atto finale contenute nel « terzo cesto », che obbligano i paesi firmatari a garantire la libertà di circolazione delle persone in tutte le sue molte-

plici accezioni, il libero accesso all'informazione di ogni specie, il miglioramento e l'estensione della cooperazione e degli scambi nel campo della cultura e dell'educazione, come d'altro canto espressamente previsto dall'Atto finale, sono fondamentali per la comprensione dei popoli e quindi per il rafforzamento della pace;

25) sostenere, nello stesso spirito, tutte le iniziative che favoriscano

i contatti tra i giovani di tutti i paesi d'Europa;

26) cercare di porre immediatamente fine — nel quadro di un effettivo miglioramento delle condizioni di lavoro dei giornalisti — a quelle restrizioni recentemente loro imposte da alcuni paesi dell'Est;

Per quanto concerne i seguiti della Conferenza

- 27) pronunciarsi a favore della prosecuzione del processo CSCE;
- 28) prendere le misure più appropriate sia con riferimento alle forme organizzative che al livello al fine di assicurare un'evoluzione positiva dei seguiti della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa soprattutto in materia di controllo degli armamenti e in materia di disarmo; chiedere al Consiglio di presentare al Parlamento europeo, agli inizi del 1981, un rapporto sullo stato dei lavori della Conferenza di Madrid;
- Incarica il suo presidente di trasmettere la presente Risoluzione ai ministri degli Affari Esteri della Comunità riuniti nell'ambito della cooperazione politica, al Consiglio e alla Commissione.

CSCE

Intervento del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo per l'insediamento della Commissione CSCE

(Madrid, 11 settembre)

Si sono svolti a Madrid dal 10 al 26 settembre i lavori della Commissione della CSCE. L'11 settembre, intervenendo ai lavori, il ministro degli Esteri on. Colombo ha detto:

In vista di una conferenza internazionale di così rilevante importanza come è quella che, anche a causa di un contesto estremamente complesso e delicato di situazioni e di problemi internazionali, è andata assumendo la prossima Riunione CSCE di Madrid, è necessario per chi ha le responsabilità della politica estera di un Paese preoccuparsi di come meglio si possa acquisire la consapevolezza delle attese dell'opinione pubblica e fruire del contributo di un dialogo tempestivo con gli ambienti più interessati ai temi in discussione. Certo, la dialettica Governo-Parlamento, i quotidiani richiami della stampa nazionale ed internazionale, le opinioni degli studiosi costituiscono in simili fran-

genti una base ampia, e vorrei dire ormai classica, per le Autorità governative.

Ma vi sono, sia pure raramente, conferenze internazionali che pongono l'esigenza di un raccordo permanente con coloro che nel Paese, al di fuori dell'Amministrazione dello Stato, sono parte attiva ed autorevole del dibattito che conferenze di questo tipo suscitano prima, durante e dopo il loro svolgimento. La CSCE e le Riunioni che ne costituiscono i « seguiti » configurano al massimo grado questa

esigenza, per via delle loro caratteristiche peculiari.

È una esigenza che va ben al di là di ciò che riguarda in modo specifico le materie ed i singoli punti che saranno dibattutti alla Riunione CSCE di Madrid, i problemi particolari del loro approfondimento, la originalità del pensiero, delle iniziative e delle idee con cui siamo intenzionati a contribuire da parte italiana. Non è cioè un problema di supporti cartacei, per validi che essi possano essere, od un problema di sostituzione di un certo tipo di preparazione con un altro sistema diverso e migliore.

Si tratta, come ho già detto, di ricercare senza soluzione di continuità il contatto con la realtà, proprio in quanto l'obiettivo dell'Atto Finale di Helsinki è stato quello di tradurre questa realtà in formula-

zioni di principi e di disposizioni accettate dai 35 Paesi.

Come è stato fatto dal 1972 al 1975 ad Helsinki e a Ginevra, il tentativo di mettere in opera anche a Madrid è quello di far corrispondere il più possibile tali formulazioni al modo di essere ed al modo di pensare che tutti, non solo i Governi, non solo i Parlamenti, non solo le Amministrazioni esprimono nella vita di relazione, sia nell'ambito nazionale che in quello internazionale; la vita di relazione che riguarda non soltanto gli Stati, ma soprattutto gli individui.

Queste considerazioni mi offrono d'altro canto l'opportunità di sottolineare quanto importanti saranno gli apporti che potranno recare le personalità che hanno accolto l'invito a partecipare a questa Com-

missione.

Sarà un successo per tutti se attraverso la Commissione si esprimerà quello che è il sentire delle componenti della nostra società nazionale, ai fini degli sviluppi dell'Atto Finale di Helsinki che auspichiamo siano conseguiti a Madrid, in vista dell'osmosi tra attese e realizzazioni, alla quale ho già accennato. Sarà un successo se riusciremo, con il concorso generale, nella sfera rispettiva delle competenze e delle possibilità, a rendere compresibile a noi stessi ed a tutti ciò che, nella situazione esistente nelle relazioni fra i 35 Paesi della CSCE, il processo CSCE può consentire di acquisire ulteriormente e ciò che attualmente è impossibile attendersi da esso.

La CSCE, l'Atto Finale di Helsinki con i principi e le disposizioni in esso contenuti, le Riunioni previste dall'Atto Finale come « Seguiti » della CSCE non hanno dato vita sul piano internazionale a fatti giuridici specifici nei riguardi né degli Stati né degli individui. L'Atto ha però sancito obblighi politici e morali di grande peso per i suoi firmatari, anche se per acquistare validità non ha dovuto essere sottoposto alla ratifica parlamentare.

Non è stata questa tuttavia la peculiarità della CSCE. Nella storia delle relazioni internazionali si ritrovano infatti molti accordi ed atti intergovernativi che non richiedono la ratifica in quanto sanciscono impegni che nei singoli Paesi i rispettivi Governi, sulla base del potere esecutivo di loro pertinenza possono direttamente rendere validi per gli Stati e per i cittadini.

Ciò che è peculiare è il contenuto dall'Atto Finale di Helsinki. Esso è stato inteso sin dall'origine come la « fotografia » di principi e disposizioni in essere nelle società nazionali dei 35 Paesi che hanno condotto per tre anni le discussioni alla CSCE di Ginevra. Sottoscrivendolo, questi Paesi hanno manifestato la loro convergenza sulla registrazione in forma solenne di tali principi e disposizioni, con ciò stesso dichiarando di rispettarli.

È chiaro che un Atto internazionale di questo tipo ha il vantaggio dell'immediatezza del rapporto tra forma e realtà, ma purtroppo non può essere esente dagli equivoci e dai limiti propri di una costruzione

del genere.

Sono gli equivoci ed i limiti dell'Atto finale di Helsinki che, diciamolo subito, trovano l'esempio più significativo — almeno per noi italiani che viviamo in una società democratica e pluralista — nella contemporanea affermazione del VII Principio (Rispetto dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali inclusa la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo) e del VI Principio (Non Intervento negli affari interni).

Cito solo le prime righe del VII Principio: « Gli Stati partecipanti rispettano i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali di tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione » e cito solo le prime righe del VI Principio: « Gli Stati partecipanti si astengono da ogni intervento, diretto o indiretto, individuale o collettivo, negli affari che rientrino nella competenza interna di un altro Stato partecipante ».

Questi elementi contraddittori — e ve ne sono tanti nell'Atto Finale di Helsinki, e ne rimangono quindi tanti nella sua applicazione ed ai fini dell'auspicato prosieguo del processo CSCE — derivano dal fatto che i 35 Paesi hanno proceduto ad una specie di giustapposizione — e realisticamente bisogna riconoscere che la Conferenza di Ginevra non poteva fare di più — di quelle che sono le regola fondamentali della vita di relazione fra gli Stati e gli individui nell'ambito delle differenti società nazionali all'Est come all'Ovest.

È chiaro, come è stato chiaro alla Conferenza di Ginevra, che il tentativo di superare equivoci di questo tipo avrebbe condotto e condurrebbe ancora, data la persistenza di diversità fondamentali tra le società nazionali dell'Est e dell'Ovest, ad una spaccatura definitiva nell'ambito del processo CSCE stesso. Ma, trascorsi più di 5 anni dalla firma di Helsinki, la rassegna che i 35 Paesi faranno a Madrid e, come l'Italia auspica, gli sviluppi che saranno conseguiti in questa nuova Riunione CSCE, consentiranno di disporre di una « fotografia » nuova ed aggiornata. È infatti nostra convinzione che l'esistenza dell'Atto finale deve essere di per sé stessa elemento propulsivo e consentire quindi a tutte le società nazionali dei 35 Paesi — e dobbiamo con voi guardare

anche alla nostra società nazionale — di rendere sempre più effettiva e completa la loro corrispondenza ai Principi ed alle disposizioni contenute nell'Atto di Helsinki.

La peculiarità del processo della CSCE ed il fatto quindi che, dato il contenuto dell'Atto Finale, non derivino da tale processo conseguenze giuridiche internazionali, spiegano perché, quando si pensa a prospettive di sviluppo in termini di impegni giuridici internazionali fra i 35 Stati, il riferimento alla CSCE serva bensì per sottolineare questa o quella aspirazione pan–europea, ma preveda che le trattative relative fra i 35 Paesi si effettuino in altra sede.

È la situazione che, per fare un esempio, si propone in materia di misure militari nel campo della sicurezza e del disarmo, per cui ai fini del loro sviluppo tra i 35 Stati della CSCE si richiede la convocazione di una Conferenza ad hoc e la volontà degli Stati di fissare, a conclusione di essa, precise norme obbligatorie.

Specificamente, con riferimento alla Riunione CSCE, parliamo quindi di prospettive, di progetti, di mandati per una conferenza successiva, della quale però i 35 Stati concorderebbero alla riunione di Madrid la convocazione. Essa avrebbe in sede diversa la sua effettuazione per trattare di misure nel campo suddetto che, a differenza dei principi e delle disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki, abbiano caratteristiche vincolanti.

Non è causale che, fra le Personalità che sono state pregate di far parte di questa Commissione, gli esponenti delle varie tendenze politiche siano in grande maggioranza Membri del Parlamento Europeo. In effetti, si usa dire che tra i Nove la Cooperazione Politica è nata in funzione della CSCE. Ciò non è esatto in termini di volontà politica dei nove Governi e non lo è neppure storicamente. È però un dato di fatto che lo sviluppo della Cooperazione Politica nel suo primo quinquennio è stato per larga parte connesso, quasi giorno per giorno, alle esigenze della partecipazione dei Paesi comunitari, cioè di una Comunità Europea da poco passata da sei a nove membri, sia alla fase di avvio di Helsinki nel 1972 sia ai dibattiti successivi a Ginevra fino a tutto luglio 1975.

La consacrazione anche formale di questa partecipazione della Comunità Europea sul piano politico pan-europeo della CSCE fu conseguita il 1º agosto 1975 ad Helsinki, quando Aldo Moro firmò l'Atto finale inscrivendo in calce ad esso le due dizioni di Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana e di Presidente del Consiglio dei ministri della Comunità Europea, della quale in quel momento esercitava la presidenza di turno.

Ciò, del resto, in corrispondenza alla effettiva connessione anzitutto fra la Comunità Economica Europea e molte delle materie del Secondo Cesto. Per cui, a Ginevra ed a Belgrado, ed egualmente sarà a Madrid, il Rappresentante della Commissione Europea è stato inserito nella Delegazione della Presidenza della Comunità ed è intervenuto a nome della CEE nelle discussioni relative a tali materie. In ordine ai principi ed in generale per tutte le materie del Primo e del Terzo Cesto è il Rappresentante del Paese che esercita la Presidenza di turno ad inter-

venire nelle discussioni delle riunioni CSCE a nome della Cooperazione Politica Europea ed a coordinare preventivamente in riunioni quotidiane a Nove la tattica della partecipazione concertata alle discussioni dei loro Rappresentanti. Naturalmente, per quanto attiene agli aspetti politico-militari, i Nove, anche se uno di essi non è membro dell'Alleanza Atlantica, sono permanentemente consapevoli che, in particolare per le questioni relative alle misure militari nel campo della sicurezza, vanno tenuti in debito conto gli interessi comuni dell'Alleanza. È quindi necessario che la concertazione delle posizioni venga approfondita in tale sede con la partecipazione sia degli alleati europei che non fanno parte dei Nove, sia degli alleati americani. Una diversa impostazione sarebbe irrealistica prima ancora che lesiva degli impegni fra Alleati, dato che ai dibattiti CSCE in tema di misure militari in materia di sicurezza, partecipa il Gruppo dei Paesi europei appartenenti allo schieramento militare che sta di fronte a quello della NATO.

In vista di Madrid sia la Comunità Economica, sia la Cooperazione Politica hanno avviato la preparazione sostanziale di tale incontro sin dal febbraio 1979 e le varie Riunioni Ministeriali a Nove tenutesi da allora hanno portato la loro attenzione su tutti gli aspetti negoziali.

Lo stato di tensione che negli ultimi mesi ha caratterizzato le relazioni internazionali ha, ancor più, accentuato l'attenzione dedicata a tale preparazione, nella convinzione che la CSCE costituisca una possibilità di incontro fra l'Est e l'Ovest che non va assolutamente perduta. Il rilievo dell'appuntamento di Madrid ne esce così accresciuto perché ci consentirà di dare il più opportuno peso politico alla verifica dello stato di attuazione delle disposizioni dell'Atto Finale in una prospettiva più larga, adeguata alle nostre preoccupazioni circa lo stato di deterioramento delle relazioni internazionali. In tale contesto potrà svilupparsi anche un approfondito dibattito che valga a rendere più netti i contorni del concetto stesso di distensione, che sembra oggi così gravemente minacciato, in vista di una definizione, il più possibile univoca, del suo significato.

Nello stesso tempo è nostra convinzione che la Riunione di Madrid contenga in sé i presupposti necessari, sia da un punto di vista procedurale che negoziale, per la realizzazione di nuovi sviluppi, che vivamente auspichiamo.

Le ombre proiettate su Madrid dai fatti dell'Afghanistan, che aggravano pesantemente il bilancio già negativo delle perduranti carenze e violazioni del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nell'Unione Sovietica e in altri Paesi dell'Est, non possono essere certo ignorate e contribuiranno a creare un'atmosfera negoziale assai difficile. Stimolo al superamento di queste prospettive negative è peraltro la convinzione della fondamentalità del processo CSCE per il recupero del processo distensivo.

Indubbiamente i due concetti — distensione e CSCE — non sono identificabili, perché la CSCE ha una dimensione territoriale più definita e limitata; tuttavia l'importanza di quest'area, quale centro di rilievo socio-politico-economico, è tale da renderla primaria per una valutazione globale della stabilità politica internazionale. A questa consi-

derazione si aggiunga il convincimento che in ogni caso, indipendentemente dal peso specifico di cui un'area geografica possa essere portatrice, il concetto di distensione, per i suoi intrinseci caratteri di globalità e di indivisibilità, concatena tutti gli scacchieri mondiali.

Di tale interrelazione fra la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo intero, si è fatto portavoce lo stesso Atto Finale di Helsinki, sancendolo espressamente nel Preambolo e confermandolo subito dopo, allorché, nel definire uno degli obblighi più significativi per gli Stati firmatari — quello del non ricorso alla minaccia o all'uso della forza — ha specificato che tale impegno è a valere non solo nelle relazioni reciproche fra gli Stati partecipanti al processo CSCE ma anche « nelle relazioni internazionali in generale » di detti Paesi.

Sui concetti di globalità e di indivisibilità riposa dunque un modo di concepire la distensione per noi irrinunciabile e che va riaffermato a Madrid, sottolineando per giunta che questi concetti vanno intesi nel loro significato più estensivo, con riferimento sia alla dimensione geografica, che alle varie componenti concettuali in cui la distensione può articolarsi.

È infatti difficilmente concepibile che aree di distensione possano convivere, senza riceverne contraccolpi negativi, con aree, sia pur non limitrofe, caratterizzate da forti tensioni; così come è inagibile la pretesa di frazionare il concetto di distensione, per poi operare dei « distinguo » fra distensione politica, distensione militare e distensione umanitaria.

Anche se è lecito parlare di aspetti distinti, perché la distensione possa avere contenuti reali e non rappresenti un simbolo, fatto solo di esteriorità, i progressi compiuti nei vari settori devono rappresentare un fronte compatto ed equilibrato e ciascuna sua componente non può dispiegare i suoi effetti se non in presenza di un armonico e contemporaneo sviluppo delle altre.

Dovrà essere quindi oggetto di attenta valutazione lo stato delle relazioni politiche; ma parallelamente dovrà essere portato avanti l'approfondimento di molteplici iniziative che tocchino tutti i Cesti dell'Atto Finale, senza privilegiare le materie di un Cesto rispetto a quelle di un altro. Particolare attenzione sarà da dedicare al conseguimento dei risultati nel settore della sicurezza europea, senza che ciò porti a trascurare l'esigenza, altrettanto fondamentale, di sviluppi anche nel settore dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché della cooperazione nei vari settori, con speciale riguardo a quelli previsti dal Terzo Cesto.

Parimenti non dovrà essere trascurata alcuna componente dell'Atto Finale, la cui unitarietà, frutto di un attento equilibrio faticosamente costruito attraverso anni di negoziati da Helsinki a Ginevra, va ad ogni costo salvaguardata e riaffermata.

Tutti i principi, tutte le disposizioni dell'Atto Finale rappresentano impegni politici il cui peso specifico va mantenuto eguale, attraverso un'opera di attento dosaggio costantemente da perseguire.

Solo un tale atteggiamento può essere la garanzia, per ciascuno dei 35 Paesi firmatari e, al tempo stesso, per tutti, che l'Atto Finale conti-

nuerà a rappresentare, come era negli auspici iniziali, un codice di condotta globale, coinvolgente l'intera, complessa gamma delle relazioni fra gli individui, le società, gli Stati.

La pretesa di un preciso equilibrio fra le varie componenti dell'Atto Finale, dovrà inoltre procedere di pari passo con la riaffermazione del diritto di denuncia di eventuali comportamenti in violazione dell'Atto Finale posti in essere dai Paesi partecipanti. Tale diritto dà infatti un contenuto concreto ad una volontà esplicitata dai partecipanti dell'Atto Finale, nel quale la verifica degli adempimenti — da attuarsi attraverso incontri periodici, il primo dei quali ha avuto luogo a Belgrado — è stata concepita quale momento di confronto fra il preventivo d'azione, rappresentato dall'Atto Finale stesso, ed il consuntivo dell'azione svolta, onde valutare e giudicare la coerenza dei comportamenti di ciascun partecipante con gli impegni liberamente sottoscritti.

Non c'è dubbio che il deterioramento della situazione internazionale non potrà esimerci dal considerare con particolare attenzione, oltre ai temi tradizionalmente di fondamentale importanza per l'Occidente, quale la componente umanitaria della distensione, i temi della sicurezza.

L'Italia è disponibile come lo sono anche tutti gli altri paesi della Comunità Europea, per concordare a Madrid, in previsione di una Conferenza europea sul disarmo da tenersi a scadenza ravvicinata, un mandato in cui siano previste misure, destinate anzitutto ad accrescere la fiducia, che introducano una reale trasparenza nelle attività militari in Europa, riducano i rischi di un attacco di sorpresa, siano applicabili all'intero continente europeo e siano verificabili.

Solo un accordo di misure così caratterizzate potrà infatti rappresentare una prima fase nel contesto della conferenza sul disarmo, costituendo un apporto concreto al rafforzamento della fiducia e rappresentando un passo avanti significativo rispetto alle misure di rafforzamento della fiducia (CBM) di tipo tradizionale, quelle previste dall'Atto Finale. Proprio perché il rilievo politico di tali misure si è rivelato evidente, è ora negli auspici che, acquisita con generale soddisfazione questa prima esperienza, si proceda verso una loro significatività militare, unica, vera, reale garanzia per la sicurezza dei Paesi firmatari.

Continuare invece lungo la strada di « dichiarazioni » di intenti, quando si è già in presenza di così solenni affermazioni di principio quali quelle contenute nello Statuto delle Nazioni Unite, nella Risoluzione sulle « Friendly Relations », nello stesso Atto Finale di Helsinki, significherebbe optare per un filone ripetitivo, ma senza prospettive concrete e soprattutto senza concreti sbocchi verso misure di disarmo effettive.

Egualmente di rilievo è lo sviluppo della cooperazione economica tra i 35 Paesi partecipanti, sia per la necessità di compiere progressi bilanciati in tutti i settori dell'Atto Finale, sia perché tale cooperazione costituisce un elemento significativo per il perseguimento del processo distensivo.

Nell'ottica di una tale convinzione, anche a Belgrado erano state attentamente affrontate le varie problematiche riferentesi al Secondo Cesto. Sono state cioè studiate le possibilità di fornire le più opportune facilitazioni alle industrie operanti sui mercati esteri ed in particolare per quelle di dimensioni piccole e medie, i cui problemi di penetrazione sono obiettivamente maggiori. Sono stati valutati i problemi derivanti dalle pratiche di dumping esercitate dai Paesi dell'Europa orientale, nonché le perplessità suscitare dall'imposizione, da parte di alcuni Paesi, di scambi solamente compensativi. Sono state prese in esame le difficoltà derivanti dal trattamento riservato agli operatori occidentali. Parimenti l'attenzione è stata rivolta alle restrizioni poste al turismo attraverso difficoltà di ordine burocratico — amministrativo ed attraverso restrizioni di carattere valutario, nonché al problema, di rilievo primario per l'Occidente, della carenza di informazioni economiche e di statistiche.

Da tutta questa intensa attività di valutazione e di analisi, è notorio però che non è stato possibile raggiungere a Belgrado alcun risultato concreto. A maggior ragione sarà perciò necessario a Madrid riaffrontare questi problemi con impegno e dinamismo, mirando a raggiungere risultati concreti e perseguendo obiettivi che possano assicurare mutui benefici e vantaggi bilanciati a tutti gli Stati partecipanti alla CSCE.

La Riunione di Madrid dovrà anche dedicare una opportuna attenzione al Mediterraneo, scacchiere dai precari e delicati equilibri, la cui rottura potrebbe avere ripercussioni gravi e destabilizzanti sui più vasti equilibri mondiali.

La Riunione di Belgrado in effetti si riferì alla dimensione mediterranea della CSCE in due punti del suo Documento Conclusivo.

Il primo, quello relativo alla cooperazione mediterranea ha già trovato nella Riunione di Esperti di La Valletta un primo compimento e, nel corso della Riunione di Madrid, i risultati che ne sono scaturiti potranno certamente formare l'oggetto di un'ulteriore esame volto a consentire un'attuazione più completa delle decisioni convenute.

Il secondo punto rimanda alla Riunione di Madrid la discussione delle questioni relative alla sicurezza nel Mediterraneo.

Pur nella consapevolezza, quale è andata sviluppandosi nel contesto CSCE, che la trattazione di tali problemi in un ambito di disuguaglianza, derivante dal diverso status dei Paesi firmatari e non firmatari dell'Atto Finale, non risponde pienamente alle esigenze di un'area, quale quella mediterranea, che consideriamo di rilievo fondamentale, riteniamo che ogni attenzione dovrà essere da noi dedicata al fine di promuovere a Madrid nuovi sforzi di cooperazione, che contribuiscano ad una più ampia considerazione dei problemi dei Paesi mediterranei.

L'appuntamento di Madrid dovrà inoltre rappresentare una scadenza incisiva per la continuazione del discorso sulla cooperazione nel settore umanitario, componente fondamentale della CSCE — nell'ottica dei Paesi occidentali — per ben precisi motivi ideali e morali, che vanno al di là di una semplice volontà di continuare a garantire l'equilibrio fra i vari settori dell'Atto Finale. La validità complessiva del processo CSCE è infatti molto spesso riconnessa proprio ai progressi ottenuti in questo campo e, conseguentemente, alla serietà dell'impegno dedicato ad ottenere una migliore attuazione delle disposizioni del Terzo Cesto.

Guardando indietro nei cinque anni trascorsi da Helsinki ad oggi il bilancio in questo settore è deludente, perché mentre dal negoziato CSCE di Ginevra furono gettate le basi per ulteriori sviluppi nell'ambito dell'attuazione di quei diritti dell'uomo così estesamente recepiti nell'Atto Finale, le aspettative per una effettiva attuazione di tale principio sono andate per lo più deluse.

A Belgrado i diritti dell'uomo sono stati al centro di vivaci polemiche, anche interpretative — ricollegabili al significato stesso del VII Principio — ma i dibattiti avvenuti non si sono materializzati in iniziative concrete o in effettivi progressi. Anzi, in alcuni casi, dovremmo addirittura parlare di regressi, il che mortifica maggiormente le spe-

ranze iniziali di Ginevra e di Helsinki.

È restata cioè semplice esercizio verbale l'attenta valutazione degli adempimenti connessi con il Terzo Cesto che ha avuto luogo durante la riunione di Belgrado, dove sono state rilevate carenze nel settore dei matrimoni tra cittadini dei diversi Stati, delle visite e delle riunificazioni familiari, delle condizioni per il turismo all'estero individuale e collettivo, degli incontri fra i giovani, della circolazione dell'informazione di ogni tipo, delle condizioni di lavoro dei giornalisti. Sarà perciò necessario che a Madrid venga dato un particolare rilievo alla dimensione umanitaria dell'Atto Finale, tenendo in debita considerazione quel collegamento che, se non diretto, è pur sempre implicito fra il VII Principio e la sezione dedicata alla cooperazione nel settore umanitario, comunemente denominata Terzo Cesto. Le sue disposizioni hanno un rilievo particolare non solo sui rapporti interstatali ma anche fra gli individui dei 35 Paesi firmatari; e per tale motivo esso è venuto acquistando un ruolo determinante sulle opzioni politiche non solo dei Paesi occidentali, ma anche soprattutto in quelle dei Paesi dell'Est.

La dimensione umanitaria dell'Atto finale, in tutte le sue componenti, è uno dei fondamenti della convivenza civile, della pace, della distensione e della cooperazione fra i popoli e dovrà quindi essere debitamente sottolineato quanto gli occidentali la considerino premessa

indispensabile per una continuazione del processo CSCE.

Una maggiore cooperazione tra i popoli europei e una diminuzione dei rischi di azioni belliche in Europa sono in ogni momento obiettivi degni di essere perseguiti con tutto il nostro impegno. Il processo CSCE, attraverso l'attuazione e lo sviluppo dei principi e delle disposizioni della Carta di Helsinki, può costituire uno strumento significativo di progresso proprio in tale direzione. La prossima Riunione di Madrid ci dirà se sulla strada imboccata con la CSCE i 35 Paesi partecipanti si attarderanno ancora in sterili polemiche, senza che i principi affermati trovino rispondenza progressiva nella realtà, o se daranno vita, dopo un'adeguata verifica degli adempimenti necessari a sviluppi concreti ed equilibrati nei tre Cesti.

Il Governo, che in campo internazionale è impegnato in pieno negli sforzi che si stanno compiendo per fare della riunione CSCE di Madrid, un successo, ha ritenuto che per assicurare sul piano nazionale un'accurata preparazione del proprio atteggiamento, il metodo più appropriato fosse di avvalersi, attraverso questa Commissione, del

contributo diretto di personalità di così spiccata autorevolezza in relazione alle varie componenti della società nazionale.

La Commissione dovrà operare con riferimento ai tre Cesti dell'Atto Finale, nonché alla dimensione mediterranea di esso, della cui introduzione l'Italia è stata tra i promotori alla Conferenza di Ginevra.

Prendendo in considerazione quanto già concordato e realizzato tra i 35 Stati, la preoccupazione essenziale della Commissione dovrà essere quella di dare corso ad un'attenta ed approfondita riflessione sugli sviluppi che a Madrid dovrebbero conseguirsi nei vari settori dell'Atto Finale.

Questo è l'aiuto che il Governo si attende ai fini del compito delicato che gli incombe in questi mesi, di definire nella sua autonoma responsabilità le posizioni del nostro Paese nell'imminente Conferenza.

È bene evidente che il Governo dovrà poi sviluppare le sue deliberazioni e condurre la sua azione tra gli altri Stati della CSCE secondo le direttive del Parlamento nazionale, così come al Parlamento esso farà riferimento in ordine a quella che sarà l'evoluzione dei dibattiti nel contesto delle trattative internazionali a Madrid.

Intervento alla riunione della CSCE del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo

(Madrid, 14 novembre)

Si è aperta a Madrid il 12 novembre la riunione della CSCE. Il 14 novembre nel corso del dibattito ha preso la parola il ministro degli Esteri on. Colombo.

Ecco il testo del suo intervento:

Signor Presidente,

mi consenta di esprimere a nome del Governo italiano la profonda gratitudine al Governo spagnolo per l'ospitalità offertaci in questa prestigiosa città e per l'impegno politico ed organizzativo profuso per questa Riunione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa. L'Italia vivamente auspicache a Madrid sia effettivamente compiuta una ulteriore importante tappa del processo derivato dall'Atto Finale di Helsinki. È questo un documento che non ha solo registrato un determinato momento storico delle società nazionali dei Trentacinque Paesi firmatari, ma che contiene in se stesso tutti gli elementi necessari per stimolare lo sviluppo della sicurezza e della cooperazione in un'area di così grande rilievo politico, economico e culturale, quale è l'Europa. Ed è un documento al quale l'Ital ia riconosce il massimo valore, perché si rivolge tanto agli Stati quanto agli individui e, con le sue enunciazioni, rappresenta un incitamento per tutti i Paesi del mondo.

Signor Presidente,

mi è oggi particolarmente gradito essere qui per testimoniare, in un momento certamente non facile delle relazioni internazionali, il rilievo che da parte italiana si è in ogni momento inteso attribuire a questa Riunione di Madrid, quale elemento significativo di quel processo della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che è di per sé un aspetto fondamentale della distensione. La distensione non ha alternative se si vuole evitare che le relazioni fra gli Stati si svolgano in un clima di instabilità, foriero di gravi rischi.

In questo anno, nel quale tanti elementi di turbamento e di pericolo sono stati introdotti nella vita internazionale, abbiamo guardato a questo incontro come ad un foro in cui l'atmosfera turbata avrebbe dovuto rasserenarsi ed i dialoghi interrotti avrebbero dovuto riannodarsi. Nella nostra concezione il dialogo era da riprendere sulla base di un esame leale ed approfondito delle cause che possono aver creato le difficoltà insorte e, soprattutto, individuando le iniziative da assumere e le decisioni da adottare per riattivare ad un livello più elevato e più garantito il processo della distensione. È per questo che abbiamo assistito con perplessità ed anche con profondo rammarico all'intrecciarsi di discussioni e manovre procedurali, che hanno lasciato in noi il dubbio se esse traessero in ogni momento la loro origine dalla volontà di garantire il buon esito della Riunione Principale ovvero se talvolta non fossero malauguratamente intese ad impedirne un fruttuoso svolgimento e comunque a svisare il significato della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Signor Presidente,

l'equilibrio fra tutti i settori dell'Atto Finale costituisce il quadro più appropriato al fine di consentire ai nostri Paesi ed ai nostri cittadini di perseguire fruttuosamente gli sforzi per approfondire il dialogo, allargare i contatti e consolidare quindi le prospettive di sviluppo del processo di distensione.

In questo contesto, può e deve essere richiesta a ciascuno di noi, in qualità di firmatari dell'Atto Finale, una coerente attuazione di tutti i principi e di tutte le disposizioni in esso contenute, come premessa necessaria per gli ulteriori fecondi sviluppi della nostra sicurezza e della nostra cooperazione.

Nell'Atto Finale è consegnata una conquista alla quale attribuiamo un grande valore. È l'impegno comune che dalla diversità dei sistemi politici ed economici esistenti nella nostra area geografica non derivino elementi di intolleranza nelle nostre reciproche relazioni, ma queste riflettano la volontà comune di realizzare un raffronto costruttivo. Quello della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è infatti un quadro che mette in adeguata evidenza le radici storiche e culturali che sono in parte, se non in gran parte, comuni a tutti noi.

I fatti non si sono purtroppo adeguati, in questi ultimi tempi, a queste concezioni ed a questi intendimenti, che l'Atto Finale di Helsinki prescrive di perseguire non solo fra i nostri Trentacinque Stati, ma anche

nelle nostre relazioni con gli altri Stati in tutto il mondo. I reciproci sospetti, e la ricerca di modificare a proprio vantaggio gli esistenti equilibri hanno incrementato la sfiducia anziché la fiducia, in contrasto con l'impegno solennemente assunto con la firma apposta ad Helsinki. Si è verificato l'intervento militare sovietico in Afghanistan, in violazione di numerosi principi dell'Atto Finale, che sono in tutto e per tutto conformi allo Statuto delle Nazioni Unite e sulla cui validità erga omnes non può quindi sussistere dubbio alcuno.

L'Italia è consapevole che le ombre proiettate dai fatti dell'Afghanistan continuano a pesare gravemente su questa Riunione e sulla ripresa del processo della distensione in Europa. Di questa constatazione ho ritenuto doveroso rendermi direttamente interprete anche nel colloquio che ho avuto il 10 novembre scorso a Mosca con i dirigenti dell'URSS.

Vi sono state e persistono in tutto il mondo, ed anche in Paesi firmatari dell'Atto Finale, gravi violazioni dei diritti umani e della libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di credo. Di fronte ad esse l'Italia ha di volta in volta assunto precise posizioni di condanna, nella piena convinzione e consapevolezza della importanza che deve assumere la dimensione umanitaria almeno per i partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Erupa. Occorre che tutti i nostri Paesi si impegnino più a fondo per la causa dei diritti dell'uomo, in quanto non si difende pienamente l'uomo se non se ne rispetta concretamente la dignità in tutti i suoi aspetti. In realtà, non ha significato la parola democrazia se essa non comporta innanzitutto il rispetto fondamentale dell'uomo nella sua integrità.

Come ha giustamente osservato il ministro degli Esteri jugoslavo nel suo intervento di questa mattina, l'argomento era già stato affrontato dal Primo Ministro Suarez nel suo discorso introduttivo, ai principi dell'Atto Finale di Helsinki e ai diritti umani che ne costituiscono un elemento essenziale ci richiamiamo anche per ribadire la nostra ferma volontà di contattare il terrorismo, operando per realizzare una indispensabile maggiore collaborazione internazionale.

Il riferimento agli elementi negativi non è fatto per amore di polemica, ma è nostro dovere sottolineare con franchezza e con sincerità che non si può costruire il futuro partendo da presupposti che trovano rispondenza solenne nei principi e nelle disposizioni dell'Atto Finale, ma non nei fatti.

Personalità eminenti del mondo della scienza provenienti da tutti i nostri Paesi nel « Foro Scientifico » della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, tenuto ad Amburgo dal 13 febbraio al 3 marzo scorso, hanno tratto la conclusione che il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte di tutti gli Stati rappresenta uno dei cardini per un miglioramento significativo delle loro reciproche relazioni.

Una sollecitazione di altissimo valore morale è venuta ai nostri Capi di Stato dal Messaggio che il Papa Giovanni Paolo II ha loro inviato, il 1º settembre scorso, proprio in vista di questa Riunione, con riferimento al dovere di ciascun Paese firmatario dell'Atto Finale di Helsinki, di rispettare quei diritti dell'uomo e quelle libertà fondamentali che sono iscritti nei Principi dell'Atto Finale stesso. Nel messaggio pontificio si ritrova l'autorevolissima constatazione che purtroppo permangono numerose carenze nella attuazione di tali Principi.

Nella pubblica opinione, che in Italia è adeguatamente riecheggiata da tutte le forze politiche e dal Parlamento, e quindi dal Governo, che sono qui onorato di rappresentare, sono vivissime le attese non soltanto per ciò che attiene ai diritti dell'uomo e della dimensione umanitaria ma anche per i problemi della sicurezza militare nel nostro Continente. Altrettanto vivo, è l'interesse che gli ambienti sindacali, industriali e commerciali dimostrano per il conseguimento di progressi nell'ambito della componente economica, scientifica e tecnica dell'Atto Finale. Un preciso e specifico interesse è naturalmente riservato dal mio Paese ai necessari approfondimenti del Capitolo dell'Atto Finale relativo al Mediterraneo.

Sono attese ed interessi propri di un Paese che fa parte della Comunità Europea e che attribuisce a questa partecipazione il significato più pieno e permanente di solidarietà politica, di integrazione in un più ampio spazio economico, di contributo attivo agli sforzi di unificazione del nostro Continente e di apertura a tutte le possibili collaborazioni sia inter-europee, sia con gli Stati delle altre aree mondiali. Sono del pari attese ed interessi di Paesi come l'Italia, che è membro dell'Alleanza Atlantica che può in ogni momento dare il suo contributo alla riduzione dell'equilibrio delle forze e degli armamenti a livelli progressivamente più bassi, proprio in quanto l'Alleanza alla quale appartiene è difensiva anche nella consistenza e nello schieramento delle sue forze.

È in considerazione di tali precise sensibilità politiche e delle esigenze di equilibrio fra i nuovi sviluppi nei vari settori che, così come non potremmo accettare di limitare questa Riunione alla valutazione degli adempimenti, ci riuscirebbe del pari impossibile attribuire ad essa solo il compito di preparare una successiva Conferenza ad hoc, in tema di sicurezza europea escludendo altri temi di fondamentale importanza. Le proposte italiane che, in stretta connessione con gli altri Paesi della Comunità Europea, intendiamo presentare nel corso di questa riunione, rifletteranno tale concezione di equilibrio.

Mi riferisco in primo luogo agli aspetti militari della sicurezza in Europa che rappresentano per il mio Governo un elemento del massimo rilievo. Certo è che l'Atto Finale nel riferirsi a questi argomenti ha dato un primo encomiabile impulso alle notifiche preventive di manovre militari, allo scambio di osservatori, alla possibilità di notifiche di movimenti militari. Ha inoltre riconosciuto il comune interesse a promuovere il disarmo e valutato al tempo stesso la natura degli aspetti politici e militari della sicurezza, la correlazione fra la sicurezza in Europa e la sicurezza nell'area del Mediterrano, il rispetto per gli interessi di tutti gli Stati partecipanti alla CSCE inerenti alla loro uguaglianza sovrana.

L'Italia è pronta ad intraprendere i necessari sforzi al fine di accrescere la stabilità e la sicurezza in Europa e di ridurre i rischi di malinteso e di conflitto.

Riteniamo che nell'Atto Finale di Helsinki sia contenuta una enunciazione di misure e di propositi assai rilevanti sotto l'aspetto politico ma di esiguo significato militare. Se comunque si può positivamente riscontrare una soddisfacente attuazione delle misure miranti a rafforzare la fiducia (CDM), ci è consentito dall'Atto Finale stesso di mirare al conseguimento di un migliore equilibrio fra misure e decisioni in in materia di disarmo.

Da parte dell'Italia si propone che in questa Riunione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa sia discusso ed adottato un mandato per la convocazione di una Riunione che, in linea con quanto precisato nel novembre 1979 in una Dichiarazione dei ministri degli Affari Esteri dei Paesi della Comunità Europea, definisca il quadro appropriato per negoziare misure di fiducia significative sul piano militare, verificabili ed applicabili nell'insieme del Continente europeo.

Questa proposta rappresenta non solo una base realista per un salto qualitativo delle misure miranti a rafforzare la fiducia, ma costituisce altresì un termine di riferimento per una Conferenza ad hoc per il disarmo, la cui convocazione vivamente auspichiamo.

Dobbiamo in effetti essere in grado di dimostrare a noi stessi e alle nostre opinioni pubbliche la determinazione a compiere progressi significativi in una area così delicata quale quella della sicurezza militare, creando le necessarie condizioni per passare succesivamentes a misure concrete di limitazione e riduzione degli armamenti. La realizzazione di queste prospettive costituirebbe un passo decisivo per rafforzare la sicurezza in Europa e con ciò stesso per dare, insieme ad altre decisioni rilevanti nell'ambito di tutti gli altri settori in cui si articola l'Atto Finale, un nuovo slancio al processo distensivo.

Signor Presidente,

nell'affrontare la vasta tematica del secondo Cesto dell'Atto Finale che rappresenta un importante elemento di quell'equilibrio laboriosamente raggiunto in anni di negoziati, vorrei sottolineare che l'Italia, così come i suoi partners della Comunità Europea, ha trasferito a quest'ultima molte di quelle competenze che essa esercitava in proprio prima della firma del Trattato di Roma.

L'Atto Finale nel raccomandare che gli Stati partecipanti si adoperino per sviluppare la cooperazione nei campi del commercio, dell'industria, della scienza, della tecnica e dell'ambiente, riconosce implicitamente che la cooperazione economica rappresenta un elemento fondamentale della distensione.

La diversità dei sistemi e delle strutture economiche e commerciali non ha impedito in questi ultimi anni un crescente sviluppo degli scambi economici in Europa, nonchè la cooperazione in campo scientifico e tecnico.

L'accrescimento dei vincoli economici è stato accompagnato dalla messa a disposizione di notevoli risorse creditizie e trasferimenti di tecnologie e delle relative « conoscenze » che hanno permesso un acce-

lerato sviluppo economico ed un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni interessate.

Sono pure venute sviluppandosi, favorite dalle disposizioni di Helsinki, nuove forme di cooperazione quali gli accordi di collaborazione industriali che hanno consentito di superare le barriere ideologiche e la diversità dei sistemi favorendo la creazione di legami permanenti ed in

continua espansione basati sui vantaggi reciproci.

A fronte di tali positive evoluzioni, si deve peraltro registrare il permanere di carenze nell'attuazione di alcune basilari disposizioni del Secondo Cesto relative alle informazioni economiche e commerciali, ai contatti d'affari ed alle facilitazioni per le piccole e medie imprese nonchè la preoccupante diffusione di pratiche commerciali bilaterali di compensazione che si traducono in nuovi ostacoli allo sviluppo ed all'efficienza del commercio.

È certamente nelle nostre intenzioni promuovere attraverso opportune proposte in questi settori l'intensificazione di rapporti che pur

hanno registrato nei vari campi progressi concreti.

In relazione ai vari problemi che travagliano l'economia mondiale mi sia consentito un ulteriore richiamo all'Atto Finale laddove esso, riferendosi alla crescente interdipendenza economica modiale, rileva la necessità di promuovere relazioni economiche internazionali stabili ed eque tali da contribuire così allo sviluppo economico continuo e diversificato di tutti i paesi.

Ciò comporta per tutti gli Stati partecipanti la necessità di collaborare all'ordinato sviluppo della cooperazione economica internazionale ed all'assunzione di piene responsabilità in ordine al trasferimento di risorse in favore dei paesi emergenti.

Signor Presidente,

nella nostra qualità di Paese mediterraneo consideriamo con il massimo interesse il capitolo che l'Atto Finale ha dedicato a questa area dai precari e delicati equilibri la cui rottura potrebbe avere ripercussioni gravi e destabilizzanti sui più vasti equilibri mondiali.

La Riunione di Belgrado si riferì alla dimensione mediterranea della

CSCE in ben due punti nel suo documento conclusivo.

Il primo, quello relativo alla cooperazione mediterranea, ha già trovato nella riunione di Esperti di La Valletta un primo compimento ed i risultati che ne sono scaturiti possono formare l'oggetto di un ulteriore esame volto a consentire un'attuazione più completa delle decisioni convenute.

Il secondo punto rinvia alla Riunione di Madrid la discussione delle questioni relative alla sicurezza nel Mediterraneo.

Pur nella consapevolezza che la trattazione di tali problemi in un ambito nel quale i Paesi interessati sono divisi da un diverso Status rispetto all'Atto Finale, alcuni di essi essendo firmatari ed altri no, riteniamo che ogni attenzione deve essere da noi dedicata al fine di promuovere nuovi sforzi di cooperazione che contribuiscano ad una più ampia considerazione dell'area mediterranea.

Cinque anni or sono l'Italia ha concluso con la Jugoslavia un accordo che ci sembra esemplare proprio alla luce dei principi di Helsinki. In quella parte dell'Adriatico, così tormentata fino allora, si è consolidata una situazione stabile, basata sulla amicizia e la cooperazione, che va a beneficio dei contraenti dell'Atto, del continente europeo e di tutta l'area mediterranea.

In questa occasione ci sembra anche opportuno richiamare l'attenzione sugli accordi intercorsi fra Italia e Malta con riferimento alla dichiarazione di neutralità da parte di quest'ultimo Paese, status espressamente sancito dal primo principio dell'Atto Finale concernente il rispetto dei diritti inerenti alla sovranità. Tali accordi ci sembrano del tutto coerenti con il capitolo che l'Atto Finale dedica alle questioni relative alla sicurezza e alla cooperazione nel Mediterraneo. Siamo in effetti consapevoli di aver operato in quest'area nevralgica del Mediterraneo in conformità ad un obiettivo fondamentale della distensione che proprio nella reciproca collaborazione e nella promozione della sicurezza trova il suo fondamento principale.

Signor Presidente,

il Governo italiano è sempre stato convinto che una realizzazione quanto più compiuta possibile dei dettati dell'Atto Finale avrebbe richiesto un processo di non breve durata e di complessa attuazione. Ma, pur non mirando a traguardi troppo ambiziosi, abbiamo dovuto constatare che in diversi settori alcuni comportamenti, ricollegabili sia a scarsa convinzione sia a precisa volontà politica, hanno posto in essere vere e proprie omissioni nell'adempimento dei principi e delle disposizioni iscritte nell'Atto Finale di Helsinki. Queste omissioni certo non contribuiranno a recare il necessario slancio al processo CSCE nel suo complesso.

Nel quadro della cooperazione umanitaria dobbiamo compiere un esame coraggioso dei comportamenti del passato e dei nostri propositi per l'avvenire. Non riusciremo ad immaginare un equilibrato rilancio del processo iniziato ad Helsinki senza un progresso autentico: anche in questo campo. Bisognerà pertanto che, nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo che di per sé sovrastano e precedono gli ordinamenti positivi, una attenzione più profonda ed un impegno più preciso siano posti in essere al fine di consentire, come auspica l'Atto Finale, una più libera circolazione delle idee e degli individui.

Da una estensione ed una liberalizzazione dei contatti e degli incontri tra i cittadini dei nostri Paesi, da una diffusione più ampia delle informazioni, da uno scambio più intenso dei valori e delle conquiste culturali non può che nascere, grazie ad un miglioramento della conoscenza reciproca, un clima di accresciuta fiducia e quindi, come da noi tutti desiderato, un rafforzamento ed un consolidamento della distensione.

In tale contesto vorremmo vedere semplificare le ancora anguste procedure di rilascio dei visti, non soltanto di ingresso ma anche di uscita, al fine di consentire un più adeguato numero di visite o ricongiungimenti familiari e di matrimoni misti. Di particolare rilievo per l'indubbia sua peculiarità politica è tutto il terreno della cooperazione nel campo dell'informazione e del miglioramento delle condizioni di lavoro dei giornalisti. In tale ambito i progressi sono stati scarsi e talvolta si è avuta anche l'impressione che si sia fatto qualche passo indietro. Si continuano ad esercitare pressioni sui giornalisti e sugli organi di informazione che essi rappresentano, in ragione delle opinioni espresse. Molto spesso ancora si elude l'importante esigenza di consentire loro di riunirsi in associazioni così come in molti dei Paesi partecipanti accade praticamente da sempre.

In particolare, è preciso dovere della Delegazione italiana di richiamare l'attenzione sulla collaborazione che va accresciuta fra i nostri Stati per rendere vieppiù concreta ed effettiva la parità delle condizioni di lavoro o di vita fra i propri cittadini ed i lavoratori immigrati da altri paesi. Si tratta di allontanare da queste persone il pericolo di essere ignorate, incomprese o colpite nella loro dignità o di essere rinviate nel loro paese di origine, dopo aver contribuito al progresso economico in un paese, quando subentra in questo una congiuntura di crisi o di disoccupazione.

Signor Presidente,

il Governo italiano è pienamente consapevole del rilievo fondamentale dell'Atto Finale quale elemento innovatore e propulsore nei rapporti fra gli Stati e gli individui di Trentacinque Paesi situati in un'arco così importante per il mantenimento della pace ed il rafforzamento della cooperazione e della sicurezza.

Non ci nascondiamo le difficoltà che ci stanno dinnanzi. Esse possono essere superate solo attraverso una precisa volontà politica ed uno sforzo concorde di tutti i Paesi qui rappresentati. Dobbiamo essere altresì consapevoli che, se è vero che le nostre opinioni pubbliche sono conscie di quanto sia difficile il nostro impegno, esse ci giudicano però sulla base dei risultati ottenuti. Solo quando questi sono di natura sostanziale, equilibrati e rispondenti ai principi ispiratori, ed alle disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki, essi garantiscono quella continuità del processo della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, senza la quale esso sarebbe condannato alla staticità ed al conseguente inaridimento. Ciò che non era certo nelle aspettative dei Trentacinque Capi di Stato e di Governo che solennemente apposero ad Helsinki cinque anni fa la loro firma ad un documento di importanza storica, nè nelle speranze dei nostri popoli.

Tanto meno era nelle nostre aspettative ed in quelle dei nostri popoli che ci trovassimo in questa Conferenza senza che sia stata ancora raggiunta la decisione per una ulteriore Riunione dello stesso tipo da tenersi dopo un intervallo analogo a quello che è trascorso fra Helsinki e Belgrado e fra Belgrado e Madrid. In proposito è mio dovere dichiarare oggi che l'Italia è per lo sviluppo del processo della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa ed è quindi conscia della gravità che rivestirebbero, agli effetti della distensione e della cooperazione fra i Nostri Trentacinque Paesi, iniziative che interrompano o riducano l'assolvimento degli impegni, sottoscritti con l'Atto Finale di Helsinki.

CONSIGLIO D'EUROPA

Riunione del Comitato dei ministri degli Esteri (Lisbona, 10 aprile)

Si è riunito a Lisbona il 10 aprile il Comitato dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa. Era presente per l'Italia il ministro degli Esteri on, Emilio Colombo.

Il Comitato ha approvato due dichiarazioni che condannavano la cattura degli ostaggi all'Ambasciata americana di Teheran e l'invasione

sovietica dell'Afghanistan.

Per quanto riguarda l'Iran il documento « ribadisce il rispetto universale dei diritti dell'uomo così come la ferma opposizione all'impiego della violenza e del terrorismo quale strumento di politica. In questo spirito il Comitato condanna la violazione di questi principi in Iran ed esprime inquietudine per le sue ripercussioni sulla situazione internazionale ». Nello stesso documento, il Comitato « lancia un appello pressante alle autorità iraniane, perchè adottino le misure necessarie per la liberazione immediata degli ostaggi americani ». Ribadisce, inoltre l'importanza da attribuire al rispetto integrale delle disposizioni della convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche e condanna le violazioni di questa convenzione da parte dell'Iran.

Sull'Afghanistan il Consiglio d'Europa ha approvato il seguente testo: « Sin dal 18 gennaio 1980, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha condannato l'invasione dell'Afganistan da parte di forze armate sovietiche. Il Comitato esprime la sua profonda inquietudine di fronte all'aggravarsi della situazione creata da questa invasione. Rinnova fermamente la sua richiesta di ritiro totale, immediata e senza condi-

zioni delle truppe sovietiche.

Esige la creazione di condizioni che permettano al popolo afghano di decidere liberamente e senza ingerenze, nè pressioni esterne il proprio avvenire. Assicura il popolo afghano della sua solidarietà nelle crudeli prove che sta vivendo ».

Il ministro degli Esteri on. Colombo intervenendo nel dibattito ha denunciato il grave « deterioramento » delle relazioni internazionali sopravvenuto all'invasione sovietica nell'Afghanistan ed anche alle misure contro il premio Nobel Andrei Sacharov e gli altri dissidenti sovietici.

L'Urss, ha concluso l'on. Colombo, deve dimostrare la volontà politica di ricostituire le condizioni necessarie per dare un nuovo impulso al processo di distensione.

Riunione della XII^a conferenza dei ministri della Giustizia (Lussemburgo, 20-21 maggio)

Si è riunita a Lussemburgo dal 20 al 21 maggio la XIIª conferenza dei ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa. Era presente per l'Italia il ministro della Giustizia sen. Morlino. I temi affrontati nel corso della riunione riguardavano la lotta al terrorismo, la pena di morte, l'invecchiamento dei codici, il funziona-

mento dei sistemi giudiziari in Europa.

È stata firmata una convenzione europea per il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori, che ha come scopo la facilitazione dell'applicazione dei provvedimenti in questa materia da parte delle autorità giurisdizionali o amministrative di ogni Paese.

In una conferenza stampa rilasciata al termine della riunione il ministro Morlino ha commentato i risultati del dibattito, sottolineando l'urgenza di nuove codificazioni e la necessità di incrementare la lotta al terrorismo « due temi — ha affermato — che certamente sono di-

stinti ma tutt'altro che separati fra loro ».

La constatazione che l'epoca attuale non è più un'epoca di codici ma di leggi speciali — ha concluso il ministro Morlino — è infondata

giuridicamente e politicamente sbagliata.

«I codici — quelli veri —, non certo leggi occasionali che qualche volta per la loro mole o per la retorica della loro presentazione vengono chiamate così — proprio perchè sono armonizzati tra loro e concorrono a formare l'ordinamento generale di una società, sono più indicati delle leggi particolari a seguire, stimolare e consolidare i costruttivi svolgimenti della società, i reali cambiamenti storici ».

Risoluzione approvata dalla Commissione permanente agente in nome dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa

(Madrid, 1-4 luglio)

L'Assemblée,

- 1. Ayant pris note du rapport de sa Commission chargée des relations avec les parlements nationaux et le public sur les relations de l'Assemblée avec les parlements nationaux (Doc. 4548);
- 2. Considérant que l'Assemblée, bien que ne disposant ni de pouvoirs législatifs, ni de pouvoirs de contrôle sur l'exécutif, demeure le plus vaste forum parlementaire de l'Europe des régimes démocratiques pluralistes, dont tous les membres exercent un mandat parlementaire national parallèlement à leur mandat parlementaire international;
- 3. Considérant que l'Assemblée s'efforce depuis 1949 de développer ses relations avec les parlements nationaux dont elle est l'émanation, notamment en vue d'améliorer la communication réciproque et d'assurer que des suites soient données dans les pays membres aux recommandations et résolutions des deux organes du Conseil de L'Europe;
- 4. Estimant que, dans l'intéret mème de l'union de l'Europe et du renforcement de son caractère démocratique, la coopération entre les assemblées parlementaires européennes et les parlements nationaux

est plus nécessaire que jamais, et qu'il convient dans ce but de tirer les enseignements des méthodes d'action mises en oeuvre et qui ont déjà porté des fruits,

5. - Souhaite que les parlements nationaux:

- i) dans les formes que chacun d'eux jugera les plus appropriées, appliquent et approfondissent les procédures déjà utilisées dans certains pays membres pour examiner et donner suite aux textes les plus importants de l'Assemblée parlementaire;
 - ii) améliorent l'information sur les travaux de l'Assemblée et

appuient ses activités par des moyens tels que:

- a) la mention des avis de l'Assembée sur les conventions du Conseil de l'Europe lorsque celles-ci sont soumises aux parlements nationaux pour ratification:
- b) l'extension aux affaires du Conseil de l'Europe du mandat des commissions (ou sous-commissions) pour les affaires européennes qui existent ou qui pourraient ètre créées dans les différents parlements nationaux:
- c) l'affichage (ou tout autre moyen de publicité) des ordres du jour de l'Assemblée;
- d) l'insertion d'informations sur les activités de l'Assemblée dans les bulletins d'« information rapide » publiés par certains parlements nationaux, et la prépration de revues de presse sur les travaux de l'Assemblée;
- e) l'indexation dans leurs registres de documents officiels des rapports d'activité des délégations et des textes adoptés par l'Assemblée transmis officiellement aux parlements nationaux (ces derniers pouvant le cas échéant, être fournis dans les langues nationales);
- 6. Souhaite également que des relations plus étroites soient établies entre les parlements nationaux, l'Assemblée parlementaire et d'autres assembées européennes, notamment:
- i) par l'invitation d'observateurs des parlements nationaux à s'associer à toutes les formes de coopération entre l'Assemblée parlementaire et le Parlement Européen lorsque leur participation et leur contribution apparaissent possibles et désirables;
- ii) dans le cadre de la Conférence des Présidents des assemblées parlementaires européennes;
- iii) au moyen du Centre européen de recherche et de documentation parlementaires;
- iv) lorsque la discussion de thèmes spécifiques d'intérèt commun le yustifie, par des consultations ou réunions entre membres de commissions des parlements nationaux et de commissions de l'Assemblée, avec la participation d'experts gouvernementaux et, le cas échéant, de représentants des organisations intergouvernementales et non gouvernementales complétentes en la matière avec lesquelles le Conseil de l'Europe est en relation;
- v) par une information réciproque entre les Secrétaraits des commissions de l'Assemblée parlementaire et ceux des commissions corre-

spondantes des parlements nationaux sur leurs activités respectives, information assurée par l'intermédiaire des secrétariats des délégations nationales;

- vi) par la transmission au Greffe de l'Assemblée parlementaire d'informations plus complètes sur les travaux des parlements nationaux;
- 7. Souhaite enfin que les délégations nationales établissent ou améliorent les contacts avec les départements ministériels intéressés de leurs pays respectifs, en vue de la mise en oeuvre des recommandations et résolutions de l'Assemblée;
- 8. Rappelle que ses commissions, d'oú émanent les recommandations et les résolutions de l'Assemblée, sont les premiers responsables des suites données à ces textes au niveau national, et invite en conséquence les membres de ces commissions, et en particulier leurs rapporteurs, à renforcer leur action en ce sens, entre autres par une coopération plus étroite avec la Commission chargée des relations avec les parlements nationaux et le public.

EMIGRAZIONE

Messaggio di saluto del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo agli italiani all'estero ed ai funzionari delle rappresentanze italiane (15 aprile)

Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ha rivolto il 15 aprile il seguente messaggio agli italiani all'Estero ed ai funzionari delle rappresentanze italiane:

Nel momento in cui assumo la direzione del ministero degli Esteri desidero rivolgere un saluto caloroso a tutto il personale degli uffici centrali e delle sedi all'estero.

So bene quanto sarà gravoso e impegnativo il mio compito in questa fase particolarmente difficile delle relazioni internazionali e della costruzione europea, ma so anche — ha aggiunto Colombo — di poter fare sicuro affidamento su tutti voi, di cui ho sempre apprezzato, nella mia esperienza politica e di governo, le grandi qualità e la dedizione al servizio.

Un saluto particolarmente caloroso ed un augurio vivissimo di prosperità e di benessre — ha proseguito il ministro degli Esteri — rivolgo alle collettività italiane che in Europa e nel mondo fanno onore al Paese, con l'impegno di rafforzare ulteriormente le strette e costruttive relazioni già esistenti con esse.

A tutti — conclude Colombo — desidero esprimere un augurio sincero di buon lavoro nel nostro comune impegno quotidiano per la tutela e la promozione degli interessi italiani e per la cooperazione tra i popoli, in conformità con ideali di pace e di solidarietà internazionale che sono alla base della politica estera dell'Italia.

Messaggio di fine anno del sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta agli italiani all'estero

(Roma, 30 dicembre)

Il sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta ha rivolto il 30 dicembre il seguente messaggio agli italiani all'estero:

Si chiude un anno estremamente difficile per il nostro Paese e per la situazione internazionale.

Non si è ancora spento l'eco delle proteste del mondo intero per la brutale invasione dell'Afganistan e la sanguinosa repressione di questo popolo, che combatte coraggiosamente per difendere la propria indipendenza e la propria libertà, che nuove minacce investono la libertà e l'indipendenza della Polonia, un paese al centro dell'Europa. Inoltre, una serie di conflitti locali minacciano di estendersi e mettere in pericolo la pace nel mondo.

Dall'andamento di questi conflitti dipende anche l'approvvigionamento energetico del mondo intero e quindi del nostro stesso Paese, mentre non riesce a prendere avvio un diverso rapporto tra nord e sud che abbia come fine la lotta contro la fame e la cooperazione per lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.

Aumentano in Italia i segnali di una crisi delle istituzioni rappresentative che investono tutti gli organismi, compreso il movimento sindacale.

C'è una ripresa del terrorismo, di cui l'ultimo e grave episodio è il rapimento del giudice D'Urso, e palesi sono i suoi collegamenti internazionali, come ha ricordato recentemente il Presidente del Consiglio on.le Forlani: fine ultimo di questi episodi di terrorismo è evidente tentativo di indebolire e destabilizzare il nostro paese per metterne in discussione in ultima analisi la stessa democrazia rappresentativa e l'indipendenza nazionale.

In questa situazione si è inserito il terremoto che ha investito drammaticamente due Regioni italiane, la Campania e la Basilicata, già al centro di una grave crisi sociale, determinata dalla mancanza di posti di lavoro che aveva costretto già in passato migliaia di lavoratori ad emigrare all'estero.

Un dramma nel dramma, come ho avuto già modo di sottolineare. Eppure credo che si possa essere ottimisti sulla situazione.

Il terremoto ha messo in moto una enorme spinta alla solidarietà da parte di lavoratori, emigrati, di Governi e delle istituzioni, da parte del movimento sindacale, delle Associazioni.

Il messaggio del Presidente Pertini è stato recepito da tutti. La solidarietà espressa da ogni parte non ha avuto solo un carattere umanitario, ma ha espresso la volontà di partecipare direttamente all'opera di soccorso subito e alla ricostruzione poi.

La maggioranza di coloro che ha raccolto gli aiuti ha voluto consegnarli direttamente, migliaia e migliaia sono stati i volontari che hanno lavorato a fianco con i soldati di leva, i vigili del fuoco per prestare soccorso alle popolazioni colpite.

Contemporaneamente sale dal Paese un bisogno di pulizia e di trasformazione che fa della questione morale, posta con forza nell'ambito delle discussioni del Governo, una questione decisiva per il recupero della credibilità delle istituzioni democratiche.

Il ruolo che l'emigrazione può svolgere in questo processo di trasformazione è grande.

I legami che uniscono tutti i connazionali che lavorano all'estero e all'Italia sono stati rinsaldati da questo grande movimento di solidarietà messo in moto dall'emergenza.

Come sottosegretario ho operato perchè tutta la struttura istituzionale di cui disponiamo fosse messa a completa disposizione delle esigenze dell'emigrazione: per gli emigrati che rientravano d'urgenza nel dopo terremoto e per coloro che, colpiti dal terremoto, hanno raggiunto temporaneamente i loro parenti all'estero. Assistenza sanitaria, esportabilità delle pensioni sociali e degli assegni familiari, primi aiuti a coloro che sono espatriati, gratuità dei viaggi: questi sono i problemi che abbiamo già risolto. Dobbiamo anche ringraziare l'abnegazione dimostrata da tutto il personale delle strutture consolari per aver risposto all'appello in modo spontaneo ed immediato.

Due problemi da affrontare ancora.

Abitazioni e proseguimento dei corsi scolastici per i terremotati e i loro figli.

Indennizzo e ricostruzione delle case di proprietà di emigrati.

Ho chiesto per la prima decade di gennaio la convocazione urgente del Comitato interministeriale per l'emigrazione, un organismo presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e di cui fanno parte tutti i Ministeri interessati al problema, per affrontare i temi della ricostruzione e far si che il dopo terremoto non si traduca in un ulteriore spopolamento delle zone colpite, già gravemente toccato dall'emigrazione.

Ho tenuto due riunioni straordinarie del Comitato Post-Conferenza, l'organismo che raccoglie tutti i Partiti, i sindacati, i patronati, le associazioni che si occupano dei problemi dell'emigrazione. Certamente non sarà mai abbastanza quello che abbiamo fatto.

Vorrei in questa sede ringraziare tutti di cuore. Credo che questa solidarietà umana dimostri sufficientemente la volontà di partecipazione dell'emigrazione agli avvenimenti del nostro Paese, che deve trovare una espressione nell'istituzione dei Comitati Consolari e nel Consiglio Generale dell'Emigrazione italiana e nell'acquisizione dei diritti civili e politici degli emigrati, che rappresentano il 10 % della popolazione italiana.

Dobbiamo continuare insieme la battaglia per risolvere questi problemi fondamentali per l'emigrazione, migliorare l'assistenza e coinvolgere sempre più vasti strati di connazionali all'estero alle decisioni che riguardano direttamente l'emigrazione.

Da una analisi realistica della situazione emergono dunque molti problemi ma penso che occorra affrontarli con coraggio e trovare l'ottimismo nelle grandi energie creative di cui si è dimostrato capace il nostro Paese in momenti difficili della nostra storia.

FMI

Visita del ministro del Tesoro on. Pandolfi

(Madrid, 22-24 febbraio)

Il ministro del Tesoro on. Pandolfi è giunto a Madrid il 22 febbraio per una visita di tre giorni allo scopo di discutere con il ministro dell'Economia José Luis Leal e con il Governatore del Banco di Spagna José Ramon Alvarez Rendueles, il progetto di conto di sostituzione e la modifica del Sistema Monetario Internazionale.

Per quanto riguarda il « conto di sostituzione » del FMI si trattava di un progetto mirante a convogliare i milioni di dollari fluttuanti sui mercati internazionali in un nuovo conto del FMI, trasformandoli in diritti speciali di prelievo e investendoli presumiblmente in titoli di tesoro americani.

Il prenegoziato condotto dal ministro Pandolfi incontrava ostacoli nel fatto che alcuni paesi, in particolare quelli in via di sviluppo non vedevano con grande favore l'iniziativa.

A tal proposito il ministro Pandolfi ha dichiarato: « conosco i limiti di questo negoziato e le sue difficoltà. Affronto il negoziato preliminare con realismo e senza sottovalutare i problemi. Credo tuttavia che la riforma del Sistema Monetario Internazionale sia indispensabile per assicurare la stabilità monetaria e per risolvere problemi che non sono solo dei paesi industrializzati, ma di tutti, soprattutto dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio ».

Inoltre l'on. Pandolfi il 23 febbraio ha avuto un colloquio con il ministro per le Relazioni con le Comunità Europee Leopoldo Calvo Sotelo durante il quale sono stati esaminati i problemi riguardanti il previsto ingresso della Spagna nella Comunità. I due ministri hanno infine esaminato alcuni aspetti delle relazioni bilaterali.

Riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale

(Washington, 26-30 settembre)

Si è svolta a Washington dal 26 al 30 settembre la riunione annuale del Fondo Monetario Internazionale.

Il ministro del Tesoro on. Pandolfi ha partecipato alla riunione in veste di presidente del Comitato Interinale. Nel corso dei lavori sono state discusse le misure da adottare per riequilibrare il Sistema Monetario Internazionale scosso dagli avvenimenti medio—orientali. (In particolare è stato deciso di accordare maggiori crediti a favore dei paesi che hanno problemi di riequilibio della bilancia dei pagamenti, in modo particolare a quelli in via di sviluppo non produttori di petrolio).

Il 1 ottobre il ministro Pandolfi, intervenendo alla riunione, ha illustrato gli « chocs petroliferi » che l'economia mondiale ha dovuto

affrontare, con le conseguenze di riemergenti squilibri di bilance dei pagamenti, rallentata crescita produttiva, aumentata disoccupazione. « I pieni effetti deflazionistici del rincaro petrolifero non si sono ancora trasmessi — ha commentato il ministro Pandolfi — ma le ripercussioni dirette vengono già valutate intorno al due per cento del prodotto nazionale lordo dei paesi importatori di petrolio ».

L'on. Pandolfi ha quindi sottolineato le gravi conseguenze sociali ed economiche sia nei paesi industrializzati sia nei paesi in via di sviluppo, ed ha riaffermato la necessità di un'opera di aggiustamento interno.

Di fronte a queste prospettive il ministro Pandolfi ha confermato l'ampio appoggio dell'Italia alle politiche di intervento degli istituti finanziari internazionali: in particolare ai progetti di aggiustamento « strutturali » nei paesi in via di sviluppo, i programmi speciali di assistenza alimentare, il progetto per la costituzione di una apposita banca affiliata della banca mondiale.

NATO

Riunione dei ministri della Difesa

(Bruxelles, 13-14 maggio)

Si sono riuniti il 13 e il 14 maggio a Bruxelles i ministri della Difesa della Nato per esaminare i problemi dell'Alleanza alla luce degli sviluppi della crisi internazionale.

Per l'Italia erano presenti il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo e il ministro della Difesa on. Lagorio.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

- 1. Il Comitato di pianificazione della difesa dell'Organizzazione del Trattato nord-atlantico si è riunito in sessione ministeriale a Bruxelles il 13 il 14 maggio 1980. I ministri degli Esteri dei paesi aderenti al sistema militare integrato dell'Alleanza hanno partecipato alla sessione del 14 maggio. In omaggio all'importante contributo dato alla difesa e alla cooperazione alleate dalla Repubblica federale di Germania, i ministri hanno richiamato l'attenzione sul venticinquesimo anniversario dell'ingresso di quest'ultima nella NATO avvenuto il 6 maggio 1955.
- 2. Le discussioni fra i ministri si sono svolte sullo sfondo dei grandi problemi che l'Alleanza deve affrontare alla luce dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e delle sue implicazioni per la stabilità dell'Asia sudoccidentale. I ministri degli Esteri aspettano di poter discutere a fondo gli aspetti politici di questi sviluppi alla prossima riunione ministeriale del Consiglio atlantico che si terrà ad Ankara.
- 3. I ministri si sono detti preoccupati del fatto che per la prima volta dalla fine della guerra l'Unione Sovietica abbia usato la forza

militare per imporre la propria volontà a un paese non-allienato del Terzo Mondo e in un modo che ha avuto ripercussioni sulla situazione strategica generale. I ministri hanno denunciato quest'uso della forza che mette in pericolo la pace e la stabilità internazionali e infrange i principi della Carta delle Nazioni Unite, e hanno chiesto il ritiro totale e immediato delle forze sovietiche dall'Afghanistan. Il popolo afghano dev'essere libero di decidere del proprio futuro senza interferenze esterne.

- 4. I ministri hanno espresso la speranza che l'Unione Sovietica ristabilisca le condizioni per migliori e più produttivi rapporti fra Est ed Ovest. Essi hanno sottolineato la propria disponibilità a continuare la via intrapresa verso il controllo degli armamenti e il disarmo sulla base di misure realistiche, bilanciate e verificabili. Hanno ribadito il loro sostegno al Trattato SALT-2 come importante contributo alla distensione e alla sicurezza, auspicandone la sollecita ratifica. I ministri hanno ricordato la vasta gamma di iniziative, miranti in particolare a favorire un clima di fiducia e il controllo degli armamenti, contenute nei comunicati del 12 e 14 dicembre 1979 e intese a migliorare la sicurezza e la cooperazione reciproche in Europa. Essi hanno invitato i membri del Patto di Varsavia a contribuire al raggiungimento di questo obiettivo e a rispondere positivamente a queste proposte occidentali. Al tempo stesso, date le circostanze, i ministri hanno sottolineato la costante esigenza di mantenere e rafforzare la posizione difensiva dell'Alleanza ai fini della dissuasione.
- 5. I ministri hanno inoltre convenuto che la stabilità delle regioni al di fuori dei confini della NATO, in particolare nell'area dell'Asia sudoccidentale, e la sicurezza delle forniture di materie prime essenziali provenienti da quest'area sono d'importanza fondamentale. L'attuale situazione, perciò, incide gravemente sulla sicurezza dei paesi membri. Il mutamento della situazione strategica nell'Asia sudoccidentale giustifica una piena solidarietà e il rafforzamento della coesione alleata in risposta alle nuove sfide. I ministri hanno riconosciuto che il mantenimento degli speciali rapporti esistenti fra gli alleati e i paesi della regione è nell'interesse dell'Occidente come di questi ultimi.
- 6. È nell'interesse dei membri dell'Alleanza che i paesi in grado di farlo si sforzino il più possibile di contribuire al raggiungimento della pace e della stabilità nell'Asia sudoccidentale, tenendo conto degli interessi dei paesi dell'area e del valore della loro cooperazione politica. L'onere, specie per quanto concerne le misure difensive, ricade largamente sugli Stati Uniti, che hanno già provveduto ad aumentare la loro efficacia. I ministri hanno rilevato che tale impegno, suscettibile di aumentare secondo le circostanze, potrebbe imporre a tutti gli alleati ulteriori responsabilità per il mantenimento dei livelli e degli standard di forze necessari a fini di difesa e di dissuasione nell'area NATO. I ministri hanno concordato sull'esigenza di garantire che, parallelamente agli sforzi statunitensi per rafforzare le suddette capacità difensive nell'Asia sudoccidentale, siano mantenute e rafforzate anche le capacità alleate di scoraggiare un'aggressione e di difendere l'Europa della NATO.

- 7. Esaminando gli effetti dei recenti avvenimenti nell'area della NATO, i ministri hanno convenuto che non vi è stato alcun segno di rallentamento negli sforzi che il Patto di Varsavia e in particolare l'Unione Sovietica stanno compiendo per aumentare sostanzialmente il livello qualitativo e lo stato di preparazione delle loro forze. Malgrado un calo del ritmo di sviluppo economico e crescenti difficoltà nel settore energetico, le spese di difesa sovietiche continuano a rappresentare dall'11 al 13 per cento del prodotto interno lordo e a ricevere priorità assoluta a scapito delle esigenze dell'economia civile.
- 8. I ministri si sono impegnati ad aumentare gli sforzi per migliorare le capacità di tutte le forze in dotazione all'Alleanza. Essi hanno ricevuto dal segretario di Stato e dal segretario alla Difesa degli Stati Uniti garanzie che la sicurezza dell'area NATO resta obiettivo principale della politica del loro paese, e hanno preso atto che gli Stati Uniti non intendono ritirare alcun reparto delle loro forze stanziate in permanenza in Europa per impiegarlo nell'Asia sudoccidentale. I ministri degli altri paesi hanno concordato di fare il possibile per sostenere gli ulteriori oneri imposti dalla sicurezza atlantica che potrebbero derivare da un aumento delle responsabilità degli Stati Uniti nell'Asia occidentale.
- 9. A testimoniare la loro volontà di far fronte alle esigenze dell'attuale situazione, i ministri hanno concordato una serie di misure difensive a breve termine che saranno adottate dai singoli paesi per assicurare una più sollecita o intensificata attuazione delle misure difensive urgenti volte a migliorare la capacità delle forze nell'area NATO. Tali misure derivano per lo più dai programmi nazionali esistenti e si fondano su una vasta pianificazione della difesa alleata.
- 10. I ministri hanno inoltre chiesto che alla riunione del Comitato di pianificazione della difesa che si terrà nel dicembre di quest'anno venga presentato un rapporto che indichi paese per paese, ulteriori misure specifiche che dovranno ricevere una sollecita o accelerata attuazione. Per lo più, tali misure saranno tratte dagli attuali programmi di difesa: esse dovranno tener conto dell'evoluzione della situazione internazionale in generale e di quella dell'Asia sudoccidentale in particolare, nonché delle sue possibili conseguenze sui programmi di difesa della NATO. I settori da prendere in considerazione includeranno lo stato di preparazione, la mobilitazione delle riserve, le munizioni e il materiale bellico di riserva, la difesa marittima, il miglioramento dei ponti aerei, l'appoggio delle nazioni alle unità di rinforzo, l'assistenza militare al Portogallo e alla Turchia, il programma per le infrastrutture della NATO.
- 11. I ministri hanno convenuto che l'invasione sovietica dell'Afghanistan e le sue implicazioni per la stabilità internazionale, anche nell'Asia sudoccidentale, rendono più che mai necessario mantenere la solidarietà, in tutta l'Alleanza. Questi sviluppi, inoltre, hanno messo in maggior risalto l'importanza strategica dell'area del Mediterraneo e l'urgente necessità di rafforzare la posizione economica e difensiva dei paesi del fianco meridionale della NATO.

I ministri hanno inoltre esaminato il 14 maggio il problema degli ostaggi trattenuti nell'ambasciata degli Stati uniti a Teheran. In proposito è stata diramata la seguente dichiarazione:

I ministri e rappresentanti di Belgio, Canada, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti, riunitisi a Bruxelles il 14 maggio, esprimono la loro costante e profonda preoccupazione per la detenzione illegale del personale diplomatico e delle proprietà statunitensi in Iran, in flagrante violazione del diritto internazionale. Essi sottolineano inoltre che tale azione inasprisce ulteriormente l'instabilità nella regione dell'Asia sudoccidentale.

Pertanto i ministri e rappresentanti dei paesi sopra menzionati fanno appello alle autorità iraniane affinché rilascino immediatamente e incolumi gli ostaggi americani.

Riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri

(Ankara, 25–26 giugno)

Si è svolta ad Ankara dal 25 al 26 giugno la riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Alleanza Atlantica.

Per l'Italia era presente il ministro degli Esteri on. Colombo, che il 25 giugno è intervenuto nel corso del dibattito con il seguente discorso:

Monsieur le Président,

je désire avant tout remercier le gouvernement turc pour l'accueil chaleureux qu'il a bien voulu nous réserver. J'exprime ma très vive satisfaction de participer à ce Conseil ministériel Atlantique dans la capitale d'un pays auquel l'Italie est liée non seulement par des sentiments traditionnels d'amitié, mais encore par la solidarité particulière qui découle de l'appartenance au même secteur de notre défense commune.

C'est dans une situation internationale indéniablement détériorée par le développement de foyers de crise dans des zones d'un intérêt vital pour l'Occident que le Conseil Atlantique s'apprête à procéder à un examen des problèmes qui en découlent pour l'Alliance et à évaluer les perspectives actuelles des rapports Est–Ouest, qui imposent une solidarité accrue de tous les Alliés.

L'Italie est d'autant plus consciente de ces problèmes et de la nécessité de cette solidarité que son secteur, celui du Bassin de la Méditerranée, situé à l'extrémité de l'arc des crises, a pris une importance que je n'hésiterais pas à qualifier de prioritaire pour ce qui est du maintien de l'équilibre nécessaire des forces ainsi que de la protection de lignes de communication fondamentales pour l'Occident. C'est d'autant plus vrai que de graves problèmes conflictuels restent ouverts dans cette zone. La Méditerranée occupe donc une position de

plus en plus essentielle du point de vue de la sécurité globale et l'Italie réaffirme sa détermination de jouer intégralement son rôle dans l'effort commun pour la sécurité de ce secteur.

Aux pays alliés les plus directement concernés nous adressons un appel chaleureux, dans le respect le plus profond des choix que dictent leurs intéréts nationaux, pour que la défense commune et la sauvegarde de la stabilité dans le secteur méditerranéen puissent se prévaloir de la

plus grande chohésion possible.

A juste titre, le Secrétaire général Luns a jugé opportun, dans son rapport sur l'état de l'Alliance, d'attirer l'attention des pays membres sur la nécessité d'approfondir et de perfectionner la pratique de consultations franches et en temps opportun sur tous les problèmes internationaux qui intéressent notre sécurité commune en tant que membres de l'Alliance, quelles que soient les régions dans le monde où se produisent des événements qui peuvent porter atteinte à cette sécurité. Cela nous est demandé à la fois par le Rapport des Trois Sages de 1956 et par le Rapport Harmel de 1967, ainsi que par le Déclaration sur les Relations Atlantiques de 1974.

Le gouvernement italien apprécie la signification politique, la profondeur et la valeur de l'analyse que le Secrétaire général a présentée dans l'intérét supérieur de l'Alliance et dont il partage pleinement la motivation et les objectifs.

La pratique de consultations au sein de l'Alliance est l'instrument le plus approprié pour définir les grandes lignes d'une politique coordonnée de l'Occident et pour faire face à l'élargissement du champ d'action de l'URSS.

A cause du coup sérieux porté par l'URSS au maintien du niveau indispensable de confiance internationale, l'Alliance s'est trouvée face à deux défis: le cractère global de la menace et l'accroissement incessant du potentiel militaire de l'URSS. C'est dans ces perspectives que ses taches pour les dix prochaines années devront ètre définies. Le gouvernement italien est convaincu que la contribution la plus valable que l'Alliance Atlantique peut apporter à la défense commune et à la sauvegarde des équilibre Est-Ouest est plus que jamais réprésentée par la solidarieté et la cohésion entre tous les allieés. Le rapport des Trois Sages lui-meme, qui se référait déjà alors à l'effort de certaines pays européens de rendre plus étroites leurs relations, souligne que collaborations Atlantique et européenne ne sont pas des concepts en concurrence et doivent constituer des réalisations parallèles et complémentaires.

Aux troubles créés par la violation inadmissible des règles du droit international que représente la continuation de la détention des otages américains, et à la situation conflictuelle arabo-israélienne, est venu s'ajouter le facteur inquiétant de déstabilisation, que constitue l'initiative soviétique en Afghanistan. La région du Golfe, d'une importance essentielle pour l'approvissionnement énergétique des pays industrialisés et du Tiers Monde, est désormais directement impliquée parce qu'elle est devenue plus facilement vulnérable en raison des nouvelles positions atteintes par l'URSS.

Pour le problème du Moven Orient toute contribution et toute tentative en vue de sa solution, comme l'importante initiative mise en oeuvre à Camp David grâce aux efforts méritoires du Président des Etats Unis d'Amérique, ont toujours été accueillies par l'Italie avec ses voeux de succès les plus chaleureux. Nous souhaitons également qu'une reprise des négotiations puisse amener à des résultats concrets. Mais nous devons tous contribuer aux efforts pour atteindre l'objectif d'une paix globale et durable, qui soit juste pour tous, pour Israel comme pour les Pays arabes et le peuple palestinien. Parmi ces efforts, ceux des neuf Pays de la Communauté Européenne se fondent, eux aussi, sur la reconnaissance des deux principes fondamentaux universellement admis par la communauté internationale: le droit à l'existence et à la sécurité de tous les Etats de la région, d'Israèl comme des Pays arabes, et la justice pour tous les peuples, ce qui implique la reconnaissance des droits légitimes du peuple palestinien.

Les développements dramatiques qui se sont produits en Afghanistan et ont causé de graves souffrances à la population afghane, ont mis en lumière la volonté d'indépendance nationale et la résistance courageuse de tout un peuple. La crise afghane doit trouver la solution dictée par l'Assemblée Générale des Nations Unies dans la Résolution du 14 janvier dernier, qui a été approuvée par l'immense majorité de la communauté internationale. Ces jours derniers, Moscou a annoncé le retrait de certaines unités militaires soviétiques d'Afghanistan. Pour que ce retrait, s'il est confirmé, puisse représenter une contribution utile à la solution de la crise afghane, il devra ètre permanent et ètre poursuivi jusqu'au retrait complet des forces soviétiques.

Dans cette situation internationale, lourde de périls et susceptible de provoquer des réactions difficilement controlables, ce que nous devons exiger de l'URSS avec la plus grande fermeté est que la caractère global et indivisible de la détente soit accepté par tous.

Les graves répercussions de l'intervention militaire soviétique en Afghanistan sur le processus de la détente ont rendu les pays de l'OTAN encore plus conscients de la nécessité de renforcer leur propre défense en Europe.

C'est dans le respect du principe fondamental de l'équilibre des forces que l'OTAN a pris en décembre dernier ses décisions concernant le secteur essentiel des forces nucléaires de théâtre à long rayon. Cela nous a permis de donner un nuveau contenu et une nouvelle impulsion aux négociations pour le contrôle des armements, en offrant à l'URSS de s'asseoir le plus rapidement possible à la table des négociations pour la limitation et le contrôle de ces forces en Europe. Sur mandat de tous les pays de l'OTAN, cette invitation à négocier, qui a été adressée de manière formelle à l'URSS à deux reprises au cours des six derniers mois, s'est malheureusement herutée jusqu'ici à une attitude de fermeture nette et catégorique, confirmée par le communiqué du 15 mai du Comité politique du Pacte de Varsovie.

Le gouvernement italien renouvelle le souhait que l'URSS modifie sa position et accepte l'offre de négociation de l'OTAN. Une période de trois années au moins s'écoulera avant qu'on puisse commencer le déploiement effectif en Europe des systèmes nuclèaires modernisés de l'OTAN. Elle doit étre utilisée pour la négociation, de facon à ramener

l'équilibre des forces à un niveau plus bas.

Nous ne nous dissimulons pas que, comme nous l'avons souligné à plusieurs reprises, le Traité SALT II représente une étape significative d'un processus important et positif, qui est dans l'intérét des Etats-Unis, de l'Alliance et du monde entier. Nous espérons que la procédure de ratification de ce Traité pourra ètre reprise et achevée le plus rapide-

ment possible.

Il est un fait que les répercussions de l'intervention soviétique en Afghanistan ont été profondement ressenties au cours de la phase de préparation de la réunion CSCE de Madrid. Ces repercussions se feront également sentir non seulement sur le ton, mais aussi sur le contenu des discussions et donc sur les résultats de la réunion de Madrid. Dans le cadre spécifique des principes de l'Acte Final d'Helsinki, à cette incidence s'ajoute le renforcement du contrôle idéologique en URSS et dans d'autres pays de l'Est, à commencer par le traitement infligé aux dissidents soviétiques.

L'Acte final prevoit et garantit que le processus CSCE doit se développer de manière équilibrée dans tous les secteurs. En ce qui concerne les thèmes de la sécurité, nous estimons qu'il est nécessaire d'opérer un changement de qualité dans le contexte des CBM sur la base d'une position solide et cohérente qui élargit celle déjà exprimée dans le communiqué du Conseil Atlantique de décembre dernier.

Il nous parait donc souhaitable qu'un mandat, à négocier au cours de la réunion de Madrid, pour une Conférence sur le Désarmement en Europe se réfère à des CBM militairement significatives, vérifiables et qui n'incluent pas seulement une bande limitée du territoire européen de l'Union soviétique, étant donné que celui—ci s'étend jusqu'à l'Oural.

Mais si les thèmes de la sécurité doivent, comme il convient, ètre envidagés d'une manière adéquate à Madrid, la dimension humanitaire de l'Acte final de Helsinki doit également rester un élement fondamental du debat. Pour ces raisons, le processus CSCE devra donc ètre poursuivi, à Madrid également, dans sa totalité. Nous devrons rejeter toute tentative d'un fractionnement de ce processus, mais veiller également a éviter une régression qui aboutirait à le vider de sa substance.

L'exigence reste inchangee pour nos pays de fonder les travaux de Madrid sur un examen approfondi de l'application de toutes les dispo-

sitions de l'Acte Final.

C'est sur cette base que l'Occident devra poursuivre l'affirmation d'une approche tendant à la récupération du processus de la détente en se servant de l'échéance proche de la réunion de la CSCE, qui représente une enceinte politique irremplacable dans le cadre du dialogue Est–Ouest.

Monsieur le Président,

les préoccupations que nous cause la situation internationale demandent à l'Alliance un niveau de cohésion plus élevé que par le passé et le renforcement de la défense. A cette fin, il est essentiel que, dans un contexte international caractérisé par des changements continus, la solidarité entre les pays alliés des deux cotés de l'Atlantique soit renforcée.

Cohésion, renforcement de la défense et solidarité euro-américaine nous mettront en mesure d'affronter le plus efficacement possible tous les problèmes des rapports avec l'Est et de sauvegarder les intérèts essentiels de la communauté des nations démocratiques qui, depuis trente ans, se sont unies dans l'Alliance pour défendre leur liberté et leur stabilité, essentielles au maintien de la paix dans le monde.

Al termine dei lavori è stato diffuso il seguente comunicato congiunto:

I ministri hanno esaminato la situazione internazionale constatando con preoccupazione che gli ultimi sei mesi sono stati oscurati da avvenimenti che mettono in pericolo le basi della stabilità mondiale. Le norme che regolano i rapporti fra Stati sono enunciate nella Carta delle Nazioni Unite: le violazioni di queste norme hanno prodotto tensioni deleterie per la comprensione e la fiducia che devono caratterizzare i rapporti fra Stati. I ministri hanno sottolineato come i loro governi siano contrari alla minaccia o all'uso della forza ed hanno ribadito il loro impegno per il regolamento pacifico delle controversie internazionali.

I ministri si sono detti vivamente preoccupati per l'occupazione dell'Afghanistan tuttora in atto da parte delle forze armate sovietiche. Questa occupazione di un paese del Terzo Mondo tradizionalmente neutrale e non-allineato ha incontrato la resistenza del popolo afghano. ha provocato l'esodo di circa un milione di profughi ed è stata condannata dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale. I ministri considerano inammissibile questo intervento armato e il tentativo di schiacciare le resistenza del popolo afghano con l'impiego massiccio della forza militare, e rilevano che gli argomenti addotti dal Governo sovietico a giustificazione del proprio operato non sono assolutamente convincenti. Citando la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del 14 gennaio 1980, adottata con 104 voti, i ministri hanno sottolineato la necessità di un « ritiro immediato, incondizionato e totale delle truppe straniere dall'Afghanistan » e sollecitato il Governo sovietico a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale di quel paese nonché il diritto del popolo afghano di decidere liberamente del proprio futuro.

I ministri hanno osservato che l'occupazione sovietica dell'Afghanistan ha implicazioni molto gravi per la situazione strategica generale. Usando la forza militare direttamente per imporre la propria volontà, questa volta ad un paese non-allineato, il Governo sovietico ha chiaramente dimostrato di essere pronto a cogliere ogni occasione per cambiare l'equilibrio delle forze a proprio favore. Esso ha suscitato così gravi preoccupazioni circa le sue intenzioni future e sta minacciando la sicurezza di una regione d'importanza vitale per la pace e la stabilità mondiale. Pur riconoscendo che la sicurezza dell'area è interesse soprattutto dei paesi che ne fanno parte, i ministri si rallegrano del fatto che i membri dell'Alleanza atlantica, grazie ai loro rapporti con questi paesi, siano in grado di contribuire alla pace e alla stabilità della regione.

I ministri hanno convenuto che la crisi internazionale provocata dall'intervento sovietico esige una risposta decisa, costante e concertata da parte degli alleati. È essenziale non lasciare dubbi al Governo sovietico sul fatto che gli alleati considerano estremamente grave questa situazione che minaccia la pace mondiale. I ministri hanno ribadito che non si può assolutamente accettare il fatto compiuto creato dall'uso della forza. L'Afghanistan non dev'essere una pedina né una minaccia per alcuno. Essi hanno sottolineato la necessità di una soluzione politica che dovrà prevedere il ritiro totale e immediato delle forze sovietiche in modo da consentire al popolo afghano di decidere del proprio futuro pacificamente, in completa libertà e senza pressioni esterne. Il recente annuncio di un parziale ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan sarebbe da prendere in considerazione solo se costituisse l'inizio di un ritiro totale. I ministri si sono compiaciuti per l'importante ruolo assunto dalla Conferenza islamica e dal Movimento dei paesi non-allineati nella ricerca di una soluzione politica. Essi hanno rilevato che, nonostante l'Unione Sovietica abbia formulato o ispirato varie proposte, comprese quelle contenute nella Dichiarazione degli Stati del Patto di Varsavia del 15 maggio 1980, nessuna di esse affronta i nodi fondamentali della questione e tutte sottopongono l'indipedenza nazionale e il diritto all'autodeterminazione del popolo afghano a restrizioni inammissibili per il diritto internazionale.

I ministri hanno rilevato come l'invasione sovietica dell'Afghanistan abbia gravemente danneggiato la distensione, per la quale essi hanno ribadito il loro impegno. Hanno riaffermato la loro volontà di adoperarsi per il miglioramento delle relazioni Est–Ovest e di mantenere aperti i canali di comunicazione fra paesi dell'Est e paesi dell'Ovest, in modo da consentire loro una chiara visione delle cose, impedire i malintesi, facilitare la soluzione dell'attuale crisi e favorire una cooperazione proficua, qualora le circostanze lo permettano. Essi hanno ribadito, tuttavia, che non si può perseguire la distensione in una parte del mondo trascurando gli sviluppi che si verificano altrove.

Essi hanno inoltre convenuto che il ripristino di un rapporto di cooperazione deve fondarsi sulla fiducia reciproca, e questa fiducia è stata scossa dalle recenti azioni sovietiche. Essa dovrà essere ricostruita mediante un'azione concreta da parte del Governo sovietico che sia coerente con le intenzioni pacifiche professate.

A parte le preoccupazioni suscitate dall'invasione dell'Afghanistan, i ministri hanno osservato che, nonostante le dichiarazioni del Patto di Varsavia secondo cui esso non mirerebbe alla superiorità militare, non vi è stato alcun segno di flessione nel deciso ritmo di incremento della qualità, prontezza e forza dell'apparato militare dell'URSS e degli altri membri del Patto di Varsavia, il quale minaccia di accrescere l'attuale divario militare, specie in Europa. I ministri, perciò, hanno nuovamente sottolineato l'intenzione dei loro Governi di prendere, singolarmente o collettivamente, tutte le misure necessarie per mantenere la capacità di dissuasione e di difesa ad un livello adeguato in tutto il campo d'azione.

I ministri hanno riconfermato il loro sostegno al Trattato SALT-2 che contribuisce in modo significativo a ridurre la corsa agli armamenti

e a garantire la sicurezza dell'Alleanza e la stabilità dei rapporti Est-Ovest. Hanno deplorato che l'attuale crisi internazionale abbia finora ritardato il processo di ratifica del trattato. Hanno espresso la speranza che le circostanze consentano alle due parti di ratificarlo quanto prima e che la continuazione del processo SALT sulla base di ulteriori strette consultazioni con l'Alleanza permetta ulteriori riduzioni e limitazioni qualitative dell'arsenale nucleare di Stati Uniti e Unione Sovietica, nonché l'instaurazione di un clima favorevole al progresso in altri settori del controllo degli armamenti.

I ministri hanno osservato che i recenti sviluppi nell'Asia sudoccidentale hanno dato ulteriore risalto alla grande importanza strategica del fianco sudorientale per la sicurezza dell'Alleanza e per l'equilibrio globale delle forze nell'area, il cui mantenimento è indispensabile per la stabilità internazionale. Essi, perciò, hanno dichiarato che il rafforzamento delle posizioni economiche e difensive di quei paesi membri

ha assunto un'urgenza ancora maggiore.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, i ministri hanno riaffermato l'importanza di una soluzione giusta, durevole e globale del conflitto arabo-israeliano. Essi hanno analizzato la situazione dell'area, compresi i progressi fatti da Egitto e Israele nello sviluppare le loro reciproche relazioni. I ministri ritengono che tale soluzione dovrà assicurare agli Stati dell'area, fra cui Israele, il diritto di vivere entro confini sicuri, riconosciuti e garantiti, e al popolo palestinese l'esercizio dei suoi legittimi diritti. Essi hanno affermato che tutte le parti in causa, inclusi i rappresentanti del popolo palestinese, dovranno partecipare a una soluzione negoziata. I ministri ritengono che le Risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza, unitamente ai principi sopra enunciati, debbano costituire la base di tale soluzione. A loro giudizio, è essenziale che questa base sia accettata da tutti gli interessati.

Nell'ambito della discussione sull'esigenza di rafforzare la stabilità e la sicurezza globali, i ministri hanno invitato tutti i paesi ad assumere la propria parte di responsabilità per cercar di risolvere i problemi economici mondiali e per contribuire al progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo al fine d'instaurare un sistema economico internazionale più giusto. Essi hanno rilevato che il buon esito della serie di negoziati globali proposti nell'ambito delle Nazioni Unite e riguardanti le materie prime, l'energia, il commercio, lo sviluppo e i problemi monetari e finanziari è nell'interesse dei paesi in via di svilppo come di quelli più avanzati.

OCSE

Visita del Segretario Generale dell'OCSE Emile Van Lennep (Roma, 19-21 marzo)

Il Segretario Generale dell'OCSE, Emile Van Lennep, è giunto a Roma il 19 marzo per una visita di tre giorni. In un incontro con il ministro del Bilancio sen. Andreatta, sono stati discussi il problema dell'indicizzazione delle retribuzioni e dei suoi effetti sull'inflazione in Italia, nonché i temi più importanti dell'economia internazionale, con particolare riferimento alle prospettive dell'offerta e del consumo di energia nei paesi dell'OCSE, alla politica energetica italiana e al problema dei sussidi erogati all'industria pubblica in Italia e nei paesi dell'organizzazione.

Al termine dell'incontro il ministro Andreatta ha manifestato a Van Lennep la propria « soddisfazione per la concorde interpretazione e dia-

gnosi della situazione economica italiana ».

Il 21 marzo il Segretario Generale dell'OCSE è stato ricevuto dal ministro degli Esteri on. Ruffini con il quale ha esaminato la situazione economica internazionale con particolare riguardo al dialogo nord-sud.

L'Avv. Van Lennep è stato ricevuto inoltre dal Presidente della Repubblica on. Pertini e dal Presidente del Consiglio on. Cossiga.

Riunione dei ministri degli Esteri

(Parigi, 3-4 giugno)

Si è riunito a Parigi il 3 e il 4 giugno il Consiglio dei ministri dell'OCSE.

Da parte italiana era presente il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo.

Principale tema all'ordine del giorno: il dialogo nord-sud; tale tema s'inseriva nell'ambito dell'esame dei problemi del commercio internazionale e del deficit della bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo in seguito alla crisi apertasi nei rapporti economici mondiali con l'aumento del prezzo del petrolio.

Altri temi trattati: l'accelerazione dell'inflazione nei paesi dell'OCSE

e la crisi energetica.

Il ministro Colombo intervenendo sul dibattito ha sottolineato la necessità di uno sforzo di cooperazione internazionale per favorire un'evoluzione ordinata dell'economia e degli approvvigionamenti energetici.

Circa il problema degli approvvigionamenti energetici, il ministro Colombo ha confermato l'appoggio italiano alle decisioni prese il 21–22 maggio 1979 dall'Agenzia Internazionale dell'Energia.

Infine l'on. Colombo ha dedicato un'attenzione particolare ai rapporti con i paesi in via di sviluppo, sottoposti all'effetto cumulativo dell'aumento dei prezzi del petrolio e dell'inflazione.

Nella giornata del 4 giugno sono stati affrontati i temi della politica agricola e dei prestiti esteri.

Nel primo caso si trattava di conciliare il fenomeno delle eccedenze esistenti in taluni paesi sviluppati con la necessità di incrementare la produzione agricola nei paesi del Terzo Mondo.

Nel secondo caso, di armonizzare le condizioni (durata e tassi di interesse) dei prestiti concessi dai paesi dell'OCSE all'estero.

A tale riguardo la delegazione italiana, presieduta dall'on. La Malfa, ha prospettato l'opportunità di adeguare i tassi dei prestiti ufficiali a quelli praticati sul mercato.

ONU

Riunione dell'Assemblea Generale (New York, 14 gennaio)

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a New York il 14 gennaio con 104 voti favorevoli, 18 contrari, 18 astensioni e 12 assenze la Risoluzione per il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan. Eccone il testo:

L'Assemblea generale,

prendendo nota della Risoluzione 462 (1980) del Consiglio di sicurezza in data 9 gennaio 1980 che chiede una sessione speciale di emergenza dell'Assemblea generale per esaminare la questione contenuta nel documento S/Agenda/2185;

gravemente preoccupata per i recenti avvenimenti nell'Afghanistan e per le loro conseguenze in rapporto alla pace e alla sicurezza internazionali;

riaffermando il diritto inalienabile di tutti i popoli a decidere il proprio futuro e a scegliere la propria forma di governo liberi da interferenze esterne;

memore dell'obbligo di tutti gli Stati di astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, o in qualsiasi altra maniera incompatibile con i fini e i principi della Carta delle Nazioni Unite;

riconoscendo l'urgente necessità di un'immediata cessazione dell'intervento militare straniero nell'Afghanistan, in modo da mettere il popolo in grado di decidere il proprio destino senza interferenze o coercizioni dall'esterno;

rilevando con profonda preoccupazione l'ingente flusso di profughi dall'Afghanistan:

ricordando le proprie Risoluzioni sul rafforzamento della sicurezza internazionale, sull'inammissiblità dell'intervento negli affari interni degli Stati e sulla protezione della loro indipendenza e sovranità, nonché sui principi del diritto internazionale riguardanti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati in conformità della Carta delle Nazioni Unite:

esprimendo profonda preoccupazione per la pericolosa escalation della tensione, l'intensificarsi delle rivalità e l'accresciuto ricorso al

l'intervento militare e all'interferenza negli affari interni degli Stati, che arrecano detrimento agli interessi di tutte le nazioni, particolarmente i paesi non-allineati;

memore dei fini e dei principi della Carta e della responsabilità dell'Assemblea generale ai sensi delle pertinenti disposizioni della Carta e della propria Risoluzione 377 A (V) del 3 novembre 1950:

- 1. Riafferma che il rispetto per la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato è un principio fondamentale della Carta delle Nazioni Unite, qualsiasi violazione del quale sotto qualsiasi pretesto è in contrasto coi suoi obiettivi e fini.
- 2. Deplora energicamente il recente intervento armato nell'Afghanistan, che è incompatibile con tale principio.
- 3. Invita tutti gli Stati a rispettare la sovranità, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e il carattere non-allineato dell'Afghanistan e ad astenersi da qualsiasi interferenza negli affari interni di quel paese.
- 4. Chiede l'immediato, incondizionato e totale ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan al fine di consentire al suo popolo di decidere la propria forma di governo e di scegliere i propri sistemi economico, politico e sociale, libero da interventi esterni, sovversione, coercizione o costrizione di qualsiasi genere.
- 5. Sollecita tutte le parti interessate a contribuire a determinare, rapidamente e in conformità dei fini e dei principi della Carta, le condizioni necessarie per il ritorno volontario dei profughi afghani alle loro case.
- 6. Invita tutti gli Stati e le organizzazioni nazionali e internazionali a prestare assistenza e soccorsi umanitari allo scopo di alleviare le sofferenze dei profughi afghani in coordinamento con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi.
- 7. Chiede al segretario generale di mantenere prontamente e contemporaneamente informati gli Stati membri e il Consiglio di sicurezza dei progressi compiuti verso l'attuazione della presente Risoluzione.
- 8. Chiede al Consiglio di sicurezza di esaminare i modi e i mezzi che potrebbero essere utili per l'attuazione di questa Risoluzione.

Intervento del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla sessione speciale dell'Assemblea Generale

(New York, 27 agosto)

Signor Presidente,

desidero iniziare questo mio intervento nel dibattito generale della Sessione speciale facendole pervenire l'espressione dei miei più vivi auguri che ho l'onore di trasmettere a Lei e a questa Assemblea da parte del Governo italiano. Le mie congratulazioni per la Sua conferma nella carica di Presidente di questa Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sono da interpretare come un omaggio personale nei Suoi confronti e come prova ulteriore della nostra amicizia verso il Paese che Lei rappresenta.

Signor Presidente, vorrei anche rendere omaggio in questa occasione al Segretario Generale delle Nazioni Unite, il signor Kurt Waldheim, per i suoi sforzi incessanti ed intensi — nelle sue funzioni di capo di questa Organizzazione — volti a gettare le basi per una migliore reciproca comprensione fra i popoli del mondo e per un rafforzamento dei vincoli della cooperazione internazionale.

Signor Presidente, l'apertura della XI Sessione Speciale dell'Assemblea Generale ha coinciso anche con l'ammissione a questa Organizzazione dello Zimbabwe.

L'Italia saluta questo nuovo ed importante sviluppo del processo di decolonizzazione realizzato attraverso la cooperazione, la buona volontà e l'atteggiamento costruttivo di tutte le parti interessate, ed è lieta di vedere che il popolo dello Zimbabwe ha pienamente realizzato il suo diritto alla autodeterminazione. La presenza in questa sala dei rappresentanti dello Zimbabwe, in particolare del suo Primo Ministro Signor Mugabe, è la dimostrazione vitale della ulteriore applicazione di uno dei principi fondamentali sui quali questa Organizzazione si fonda: il principio dell'esercizio del diritto inalienabile dei popoli alla autodeterminazione.

Signor Presidente,

riuniti in questa Assemblea dove si esprime l'opinione pubblica del mondo, affrontiamo il compito di elaborare una strategia, per rispondere, nei prossimi anni, ai problemi dello sviluppo. Dobbiamo trovare una linea politica che rispecchi le grandi tradizioni di questa Organizzazione che, dalle rovine della guerra, seppe proporre al mondo un avvenire di libertà: una libertà governata dal voto e fondata sul diritto dell'espressione. Ci attende un compito molto arduo. La linea che sceglieremo dovrà essere sorretta dal consenso; dovrà essere idonea a provvedere ai bisogni diversi e pressanti che si sono andati affermando.

Guardiamo ad un mondo in cui siano assicurate ad ogni uomo condizioni di vita che gli garantiscano il rispetto della sua dignità; un mondo in cui la ricchezza si accresca ovunque ad un ritmo sostenuto e costante. Vogliamo una comunità internazionale in cui la stabilità e la pace siano fondate in primo luogo su una giusta distribuzione delle risorse.

Sono obiettivi, questi, che postulano un adattamento dei ruoli înternazionali alle nuove realtà. Senza di che difficilmente usciremo dalle affermazioni di principio e dalle improduttive politiche degli aiuti. Ciascuna nazione, ciascun gruppo di paesi è chiamato a concepire la propria collaborazione in una visione globale e responsabile dei rapporti fra i popoli.

La rifondazione dei rapporti economici internazionali — secondo i principi e le tradizioni di questa Organizzazione — deve nascere da scelte fatte in piena indipendenza. Essa deve accomunare tutti ed ognuno secondo le proprie capacità: paesi industrializzati ad economia di mercato, paesi socialisti, paesi in via di sviluppo produttori e non produttori di petrolio e di materie prime. Le responsabilità della presente situazione non possono essere fatte ricadere solo sui Paesi industrializzati dell'Occidente. La lotta per lo sviluppo dovrà coinvolgere anche i Paesi industrializzati dell'area socialista.

Tutte le risorse dovranno essere utilizzate e giustamente valorizzate. Un nuovo ordine economico internazionale richiede una concezione comune e responsabile della crescita delle risorse e della loro distribuzione. L'aspirazione ad una più equa quota di risorse non può risolversi nella discusione di quelle che sono disponibili.

Sono affermazioni di principio, queste, e scelte politiche non nuove. Ci pare giusto ripeterle alla apertura del terzo decennio dello sviluppo con immutata certezza e convinzione.

Rischieremmo, però, di fare un discorso fuori del tempo se non ci domandassimo che cosa è accaduto nel frattempo, in che modo gli anni che ci attendono differiscono da quelli trascorsi, quali sono le nuove difficoltà e le nuove sfide che abbiamo di fronte.

È certo che l'esperienza degli ultimi venti anni ha condotto ad una grande consapevolezza del problema dello sviluppo. La diffusione ed il progresso dei mezzi di comunicazione hanno permesso un confronto concreto ed immediato fra i diversi tenori di vita. Orizzonti nuovi si sono aperti per il mondo in via di sviluppo come per quello industrializzato. La comunità internazionale è cresciuta in grande misura rispetto a quella uscita dalla guerra.

Il manifestarsi di crisi economiche acute e le loro ripercussioni sui paesi emergenti hanno gettato una luce più viva e diretta sulle difficili condizioni di vita di tanta parte dell'umanità. In molti paesi, forze politiche e movimenti culturali hanno rafforzato la loro voce a favore di uno sviluppo meglio distribuito e meglio qualificato.

Nell'ultimo decennio, però, abbiamo anche assistito al rafforzarsi dell'interdipendenza economica fra le Nazioni. L'allargamento delle aree dei traffici, l'uso in misura crescente di risorse e beni provenienti da paesi e regioni lontani hanno gradualmente accresciuto la possibilità che la situazione economica e politica di un'area influisca su tutte le altre. In alcuni casi queste possibilità di influenza si sono concentrate in un numero relativamente esiguo di paesi. I comportamenti di una o di poche nazioni possono talvolta influire sull'ordine economico globale molto di più che in passato.

Affrontiamo il nuovo decennio mentre il quadro economico internazionale è dominato da un disordine persistente, forse senza precedenti. Esso appare caratterizzato dal perdurare di elevati squilibri nei pagamenti, da tassi di inflazione storicamente alti, da ripetute e gravi crisi nei rapporti di cambio fra le valute, da tassi di crescita in diminuzione. Tutto ciò spinge molti paesi a chiudersi in una visione particolaristica di problemi che sono invece generali. Si diffondono nel mondo tenta-

zioni protezionistiche, politiche che privilegiano il controllo dell'inflazione con ripercussioni sulla crescita economica e correlativamente sull'occupazione, pratiche speculative, accaparramenti di risorse e di riserve di valore. L'instabilità dei rapporti politici orienta l'impiego delle risorse verso l'acquisto di armamenti che aumentano paurosamente. I guasti ecologici provocati da una crescita economica spesso disordinata alterano la qualità della vita e riducono le risorse disponibili.

Le responsabilità che abbiamo di fronte sono enormi e, forse, senza precedenti. Dal modo in cui usciremo da questa strettoia dipende la pace e la libertà di una vasta parte dell'umanità e quella di paesi in cui la libertà è un valore antico e consolidato.

Ecco perchè l'adozione della nuova strategia per il decennio a venire deve nascere da uno sforzo di autentica solidarietà fra il maggior numero possibile di governi. È essenziale che si vinca la tendenza insidiosa verso i settarismi, i particolarismi, i tatticismi verso i quali le difficoltà attuali possono spingere. Nessun popolo può illudersi di risolvere da solo i propri problemi. Le difficoltà da superare nei prossimi anni per l'instaurazione di nuovi principi di convivenza hanno carattere globale.

Questa Assemblea deve rivolgere a tutti i Governi un appello alla solidarietà. Tutti i Governi devono accettare il principio che trovare una strategia per lo sviluppo per il prossimo decennio non significa trovare un modo per aiutare altri, ma significa risolvere un problema di sopravvivenza che coinvolge tutti allo stesso modo.

La soluzione di problemi così vasti coinvolge numerosi argomenti collegati fra loro. Affrontarli tutti insieme ci esporrebbe al rischio di perderci nella proclamazione di strategie generiche ed utopistiche. Occorre invece concentrarsi su taluni argomenti essenzali. Occorre affrontare prima quelli la cui soluzione può contribuire più incisivamente al miglioramento del quadro generale in cui sono inseriti i problemi dello sviluppo. È necessario poi partire da quegli argomenti sui quali appare più agevole far convergere il consenso di un numero esteso di Governi dato l'interesse centrale che essi rivestono. Bisogna attaccare quei problemi che sono alla base della crisi dell'ordine economico internazionale.

Ritengo che due siano i problemi che rispondono ai caratteri che ho indicato. Il primo è quello dell'energia, il secondo è quello dello studio delle forme più giuste ed efficienti per distribuire gli squilibri dei saldi esterni delle economie, per finanziare i disavanzi e, ove possibile, per ridurli con le politiche di aggiustamento attuabili dai Governi nazionali.

Sono problemi da affrontare nell'immediato. Essi si sono imposti bruscamente all'attenzione dei Governi alla metà dello scorso decennio, a seguito del repentino mutamento nei rapporti fra Paesi produttori di materie prime e Paesi produttori di manufatti. Dalla soluzione di questi problemi dipendono il ripristino della fiducia nel processo di sviluppo e la rifondazione dell'ordine economico che ne è alla base. Energia ed aggiustamento coinvolgono gli interessi strettamente interconnessi di tutti i Paesi perciò essi offrono un terreno favorevole per la ricerca di un accordo.

Il primo problema, quello dell'energia, è vitale per tutti. Lo è per i Paesi industrializzati poichè dalla disponibilità delle risorse energetiche dipende la continuità dei loro modelli di vita, la sopravvivenza delle loro strutture economiche che sono essenziali per promuovere lo sviluppo stesso. Esso è fondamentale per i paesi emergenti perchè l'impiego di risorse finanziarie scarse per l'approvvigionamento di energia compromette anche l'acquisto di prodotti alimentari e può al limite minacciare la sopravvivenza. La Comunità Europea ha più volte individuato nell'energia un tema centrale dal quale dipende la possibilità stessa di risolvere i problemi dello sviluppo. Ne è ultimo esempio la riunione del Consiglio europeo di Venezia. Fu detto chiaramentea allora, ed io qui intendo ripeterlo, che aumenti ingiustificati dei prezzi dell'energia penalizzano ingiustificatamente l'espansione e quindi lo sviluppo.

Riguardo all'energia, la strategia deve essere complessa ed incisiva. Occorre in primo luogo operare per assicurare la continuità della produzione delle risorse energetiche disponibili. È necessario coordinare le politiche della domanda assicurando ai paesi produttori l'adeguata difesa del valore dei redditi ricavati dalle loro esportazioni, senza che essi siano indotti a sostenerne il prezzo con tagli alla produzione. Bisogna poi offrire ai produttori adeguate possibilità di investimento dei surplus finanziari ad evitare che essi rinuncino ad accumularli riducendo le esportazioni. Deve essere prioritario l'obiettivo di assicurare anche ai paesi in via di sviluppo l'accesso alle risorse petrolifere offerte, evitando che essi restino tagliati fuori dagli acquisti che possono fare a titolo precauzionale i paesi dotati di maggiori disponibilità finanziarie. Nel contempo occorre approntare adeguati piani per il potenziamento della capacità di conservazione e di risparmio dell'energia. I piani per lo sviluppo della produzione di energia a partire da fonti alternative al petrolio dovrebbero essere oggetto di cooperazione e di coordinamento, in modo che lo sviluppo economico possa guadagnare stabilità dalla possibilità di accesso a più numerose e diverse fonti energetiche.

Centrale è anche il problema degli squilibri dei saldi esterni dei vari gruppi di paesi. Su questo punto occorre ricordare che tutti i paesi si trovano oggi davanti ad una realtà nuova, alla cui comprensione ci può aiutare l'esperienza degli ultimi anni. Siamo in una situazione in cui alcuni paesi, il cui sviluppo economico dipende essenzialmente dalla disponibilità di un bene primario, il petrolio, sono indotti ad avvalersi di tale loro posizione per esportare a prezzi elevati e crescenti per sostenere determinati livelli del proprio reddito. A causa delle caratteristiche dei loro sistemi economici, la capacità di spesa per le importazioni di questi Paesi è limitata. Continuando tale politica, essi manterranno quindi un saldo attivo della bilancia dei pagamenti, di valore nominale assai elevato e continueranno ad accumulare eccedenze finanziarie.

Negli anni a venire quindi la Comunità Internazionale dovrà misurarsi con un quadro dei pagamenti in cui gli avanzi avranno carattere persistente. I disavanzi che ad essi corrisponderanno in tutti gli altri gruppi di paesi, quelli industrializzati, ad economia di mercato o centralmente pianificata, quelli in via di sviluppo avranno, in larga misura,

carattere strutturale. Contro questa parte dei disavanzi, le tradizionali politiche per l'aggiustamento, le manovre restrittive, gli interventi sui tassi di cambio potranno poco, come l'esperienza recente ci ha mostrato.

Per quanto concerne la parte dei disavanzi dovuta a cause congiunturali occorrerà aggiornare i meccanismi di intervento dotandoli dell'elasticità che oggi non hanno. Correlativamente, dovranno essere prese misure per evitare che questi interventi si prestino all'impiego di risorse per l'acquisto di prodotti non indispensabili per lo sviluppo delle economie nazionali.

Ma, per quanto riguarda la parte strutturale dei disavanzi, quella cioè non riassorbibile attraverso politiche economiche di breve periodo, a meno di manovre restrittive non sopportabili da tutte le economie, il problema centrale da risolvere, nel definire i rapporti fra le varie aree economiche, è quello della distribuzione di tali disavanzi. Tutto lascia pensare che l'area dei paesi industrializzati, ad economia di mercato e socialisti e l'area dei paesi in via di sviluppo debbano arrivare a definire una distribuzione dei disavanzi strutturali delle bilance dei pagamenti. Occorrerà in altri termini decidere quanta parte di questi deficit e quanto delle loro conseguenze in termini di inflazione e di indebolimento dei tassi di cambio ognuno di noi è disposto ad accettare. I Paesi maggiormente sviluppati dovranno mostrare di tener conto che la parte di disavanzo che essi rifiuteranno, combattendola con politiche restrittive per il contenimento dei tassi di crescita e quindi per la difesa del livello di inflazione interna e del cambio, si riverserà sui paesi in via di sviluppo.

La quota di disavanzo che resterà a questi ultimi paesi porrà il problema del suo finanziamento. Occorre quindi che l'accordo sia globale. Esso deve riguardare la quota di disavanzo con cui i paesi finanziariamente più deboli dovranno misurarsi nei prossimi anni e il modo più efficiente per la sua copertura finanziaria.

Il problema della scelta dei metodi di finanziamento della quota di disavanzo dei paesi più poveri, potrà avere ripercussioni molto serie negli anni a venire.

È realistico anteporlo a quello dell'aggiustamento dei deficit che sono ormai un dato costante del quadro economico internazionale di questi anni, e che, d'altra parte, non possono essere risolti stabilmente se non con politiche di più lungo periodo. Su questo punto vorrei solamente accennare che è fondamentale che il ruolo delle istituzioni internazionali sia aggiornato e potenziato. Occorrerà rendere le loro risorse più accessibili alle economie più deboli le quali mal sopportano imposizioni di condizioni ingiustificatamente severe e che resterebbero escluse dalle risorse finanziarie la cui disponibilità rimane affidata alla competizione del mercato privato dei capitali.

Ma individuare i problemi su cui è necessario concentrare gli sforzi subito non è sufficiente. Ho sottolineato prima la vastitità e la gravità dei compiti che ci stanno di fronte. Non lascerei questo podio con animo sereno se mi limitassi ad alcune indicazioni generali, pur se su argomenti limitati. Sottoporrò pertanto a questa Assemblea alcuni punti per un piano di azione concreta.

1) La creazione di un fondo sufficientemente consistente per finanziare i disavanzi dei conti esterni. Tale fondo dovrà essere in grado di attrarre liquidità in cerca di forme di impiego sicure e protette contro l'inflazione e rischi di cambio. A tale fine dovrà essere aggiornato il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali migliorandone le capacità di mediazione e di coordinamento nei rapporti finanziari.

2) Una strategia energetica che assicuri la continuità dell'offerta di risorse energetiche e la tutela dei redditi dei paesi produttori. A tal fine sono indispensabili il coordinamento delle politiche di domanda di petrolio e l'offerta di adeguate forme di investimento per i surplus fi-

nanziari di paesi produttori di greggio.

3) La promozione di tutte le azioni necessarie al miglioramento della situazione alimentare nel mondo, non più solo attraverso aiuti e donativi in forma di generi alimentari, ma con piani di investimento e di cooperazione tecnica per accrescere la capacità produttiva dei generi

alimentari dei paesi emergenti.

4) Interventi immediati a livello dei paesi che lottano contro il pauperismo, con una azione congiunta fra paesi industrializzati compresi quelli socialisti, e paesi in via di sviluppo. Vedrei con favore, in questo contesto, la proposta avanzata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite per uno stanziamento straordinario che potrebbe rapidamente essere deciso. È una iniziativa, quella del Segretario Generale, che non può essere vista come un elemento sostitutivo dei temi di fondo del negoziato ma che può invece avere una sua immediata validità come intervento nei programmi di energia. Questi programmi dovranno infine comportare un impegno ad una buona gestione delle risorse.

Signor Presidente, desidero concludere questo mio intervento riaffermando la sensibilità del Governo e del popolo italiano per questi problemi. Il mio paese è consapevole che essi non si risolvono nella semplice disponibilità a fare qualcosa per aiutare questo o quel Paese.

Nel decennio che ci attende, le difficoltà dei problemi dello sviluppo acquistano toni oscuri di minaccia alla sopravvivenza di milioni di esseri umani, alla libertà ed alla pace. L'Italia appoggerà con spirito costruttivo tutte le iniziative che la Comunità Internazionale intraprenderà per il superamento delle difficoltà attuali dei processi di sviluppo e per l'instaurazione di un nuovo ordine economico.

Intervento del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla XXXV sessione dell'Assemblea Generale

(New York, 23 settembre)

Il ministro degli Esteri on. Colombo è intervenuto il 23 settembre alla XXXV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Si trascrive, qui di seguito, il testo del suo discorso:

Signor Presidente,

mi permetta innanzitutto di indirizzarLe a nome del Governo italiano e mio personale le felicitazioni più calorose per la Sua elezione alla Presidenza della XXXV Sessione dell'Assemblea Generale e di esprimerLe la profonda soddisfazione che proviamo nel vedere la direzione dei lavori di questa augusta Assemblea affidata all'eminente Rappresentante di un Paese amico ed alleato che è, come l'Italia, membro della Comunità Europea. Vorrei anche ribadire in questa occasione l'espressione del nostro alto apprezzamento per il modo abile ed efficace con cui il Suo predecessore, l'Ambasciatore Salim Ahmed Salim della Repubblica Unita di Tanzania, ha condotto a termine il suo compito particolarmente delicato nel corso di ben quattro sessioni dell'Assemblea Generale.

Mi sia inoltre consentito sottolineare ancora una volta l'importanza che il mio Governo attribuisce all'azione instancabile del Segretario Generale della Nazioni Unite, Waldheim, intesa a promuovere una soluzione di alcuni tra i più gravi e difficili problemi della nostra epoca.

Vorrei infine indirizzare un sincero benvenuto alla delegazione di Saint Vincent e delle Grenadine che è stata testé ammessa quale 154mo membro della nostra Organizzazione, ravvicinandoci così ulteriormente all'obiettivo dell'universalità delle Nazioni Unite.

Signor Presidente,

il conseguimento di questo obiettivo prioritario, quello di rendere effettivamente universali le Nazioni Unite, che da oltre trent'anni la stessa Carta societaria ci ha proposto, non appare più lontano. Se però gli anni settanta ci hanno portato vicini a questa importante conquista, gli anni ottanta che si aprono davanti a noi non sono meno carichi di impegni e di mete da perseguire.

Più ancora che nei decenni passati, le Nazioni Unite dovranno quindi essere un foro sempre più importante e sempre più efficiente, al servizio dell'Uomo, dei popoli, degli Stati e della Comunità internazionale tutta, per contribuire alla realizzazione di un mondo più solidale e più sicuro.

Signor Presidente,

nel servizio, anzitutto, dell'Uomo, nella salvaguardia della sua dignità, nella tutela dei suoi diritti, ricade sulla nostra Organizzazione una responsabilità capitale. Su questo piano l'adesione della quasi totalità degli stati conferisce una legittimità particolare all'azione delle Nazioni Unite, proprio perchè esse sono l'espressione della coscienza universale e, contestualmente, della diversità delle culture.

Si tratta di ascoltare la voce di quanti soffrono ingiustamente e di quanti sono perseguitati, torturati o costretti ad abbandonare la propria patria a causa della incapacità o della mancanza di volontà di provvedere adeguatamente ai loro bisogni da parte delle autorità al potere. L'Italia è disponibile per ogni collaborazione in questo campo con l'organizzazione mondiale partendo dalla premessa che, tutte le volte in cui sia in gioco il valore e la dignità stessa della persona umana, nessun ostacolo deve fermarci. Nessun Paese deve più trincerarsi dietro il

principio della non interferenza negli affari interni quando si tratta della dignità dell'Uomo.

I numerosi strumenti giuridici internazionali — universali e regionali — che già esistono per la tutela dei diritti dell'uomo ci ricordano che un importante lavoro di individuazione dei principi fondamentali è stato compiuto. Una gran parte del merito per questi risultati va alla nostra Organizzazione. Gli anni che ci si parano davanti ci impongono tuttavia di colmare il fossato che ancora separa in troppi casi le affermazioni di principio dal riconoscimento concreto di tali diritti.

Quale Paese di emigrazione — ed ormai anche di immigrazione — l'Italia intende anche operare attivamente con proposte concrete in seno al Gruppo di lavoro che da questa Assemblea Generale sarà incaricato di elaborare una convenzione per la protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Signor Presidente,

verso le Nazioni Unite si rivolge anche la speranza silenziosa di milioni di uomini che esse possano affrontare ed avviare a soluzione le situazioni purtroppo ancora esistenti in molte parti del mondo, ove questi uomini sono prigionieri della miseria. Non saremo credibili se non terremo conto che la sfera delle libertà è molto ampia, che è giusto pretendere la libertà di pensiero, di movimento, ma anche la libertà di possedere una casa, di provvedere all'educazione dei figli, di potersi curare e per milioni di esseri umani di sopravvivere alla fame.

L'Italia è profondamente convinta che nessuno Stato, nessuna Autorità responsabile, nessun uomo potrà trovare pace o potrà ridurre i propri sforzi finché sussisteranno i tremendi problemi che si presentano ai popoli della Terra: dallo squilibrio tra popolazione, consumi e risorse, al deterioramento dell'ambiente, Questi problemi impongono alle Nazioni Unite, a tutti i Paesi, alla Comunità Internazionale intera, strategie comuni, l'unione delle forze e tutta la solidarietà planetaria. Le generazioni future ci giudicheranno dall'esito del nostro impegno di oggi, dai successi o dagli insuccessi che registreremo. Da ciò dipende il nostro avvenire e la qualità della vita che sapremo trasmettere ai nostri figli.

Le conclusioni della recente sessione Speciale della Assemblea Generale dedicata ai problemi dello sviluppo hanno puntualizzato, fra gli altri, anche questi obiettivi e le aspettative in proposito.

Non è ancora stato possibile — è vero — realizzare un accordo completo su tutte le questioni su cui eravamo stati chiamati a prendere decisioni di grande portata. Ma la sessione Speciale ha potuto tuttavia registrare dei progressi sostanziali che ci dobbiamo guardare dal sottovalutare.

Non farei riferimento soltanto alla stesura concordata della nuova Strategia Internazionale per lo Sviluppo, che auspichiamo venga tempestivamente adottata al termine dei nostri lavori. Vorrei soprattutto mettere in rilievo l'impegno manifestato per ristabilire — come da parte nostra abbiano fermamente auspicato — il clima di fiducia e di

collaborazione che è indispensabile per rivitalizzare i rapporti fra il Nord ed il Sud nella congiuntura politica ed economica estremamente difficile del momento.

Un risultato politico altamente qualificante, che dobbiamo portare all'attivo della Sessione Speciale testè conclusa, è pertanto la conferma unanime dell'esigenza di proseguire con vigore il dialogo serrato fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo che si è ingaggiato nella sessione Speciale. Non dobbiamo farci scoraggiare dalle difficoltà incontrate. Dobbiamo profittare anzi della tensione morale polarizzatasi intorno all'Assemblea Straordinaria per approfondirlo e rilanciarlo anche durante la presente sessione, nella convinzione che questo dialogo costituisce una delle basi essenziali per assicurare la stabilità delle relazioni internazionali ed assolvere senza tergiversazioni agli imperativi dello sviluppo.

L'Italia ritiene che l'universalità delle Nazioni Unite sia anche in questo campo uno strumento ineliminabile per fronteggiare positivamente gli innumerevoil problemi da superare per l'attuazione degli obiettivi propostici e delle aspettative suscitate.

Signor Presidente,

la partecipazione attiva di tutti i membri della comunità internazionale è un indispensabile apporto agli sforzi che le Nazioni Unite compiono per ridurre ed eliminare i problemi conflittuali, le crisi ed i focolai di tensione nel mondo.

Vorrei riferirmi anzitutto a quello aperto nove mesi fa dall'intervento delle forze militari sovietiche nell'Afghanistan, richiamandomi alla pertinente e tempestiva Risoluzione che in proposito è stata adottata nello scorso gennaio da questa Assemblea Generale, a conclusione della sua VI Sessione Speciale di Emergenza. Condivido pienamente l'analisi e le valutazioni che, in ordine ai gravi problemi sollevati da questo nuovo focolaio di tensione, sono già state qui esposte dal Presidente in esercizio del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea, il Ministro degli Affari Esteri del Lussemburgo, Signor Thorn, a nome dei nove Paesi membri della Comunità. Nel febbraio scorso i Nove hanno indicato che lo sbocco della crisi può trovarsi solo in una soluzione politica che, attaverso il ritiro delle forze militari sovietiche e l'esercizio da parte della popolazione del diritto a determinare liberamente il proprio avvenire, conduca alla creazione di un Afghanistan neutrale e non allineato, al riparo delle contese fra le potenze.

Questa prospettiva, sin dal momento in cui è stata da noi formulata, non ha avuto alcun carattere né di esclusivismo né di ingerenza negli affari interni dell'Afghanistan o negli equilibri necessari nella regione. Proprio per questo le iniziative prese dalla Conferenza islamica ci sono apparse particolarmente appropriate. Ciò che l'Italia desidera per il popolo afghano, in piena consonanza con la grande maggioranza di questa Assemblea, è che l'Afghanistan non resti ulteriormente vittima di un fatto compiuto.

Anche durante tutto quest'anno abbiamo seguito con assidua attenzione e con profonda preoccupazione sia le difficoltà ancora frapposte all'attesa realizzazione delle deliberazioni dell'ONU per il raggiungimento pacifico di una indipendenza internazionalmente accettata per la Namibia, sia le conseguenze della continuata negazione dei diritti della maggioranza della popolazione sud-africana nel quadro di un sistema politico, giuridico ed economico inaccettabile ed odioso quale l'apartheid, sia il permanere dei rischi di destabilizzazione nell'intera regione dell'Asia Sud-orientale e le sofferenze che ricadono su quelle martoriate popolazioni.

In particolare la comunità internazionale ha saputo unirsi in uno slancio di solidarietà per salvare dall'annientamento la popolazione cambogiana. Ma il problema dei rifugiati ha oggi una dimensione mondiale ed investe con conseguenze gravissime altre regioni in Asia ed in Africa. È nostro fervido auspicio che, sia attraverso le Nazioni Unite, sia sul piano bilaterale, vengano ancor più sviluppate le operazioni intese a por termine allo scempio, cui assistiamo, di milioni di innocenti condannati a morire di stenti.

Di fronte alle conseguenze degli scontri armati che recentemente hanno nuovamente provocato lutti e rovine nel Corno d'Africa, in Paesi ai quali ci legano vincoli di tradizionale amicizia e concreti rapporti di collaborazione, il nostro incitamento è verso uno sbocco negoziale sulla base dei principi dell'Organizzazione dell'Unità africana e dell'ONU.

In un altro continente, l'America Latina, al quale l'Italia è unita da legami che affondano profonde radici nella storia e nella comunanza della cultura, abbiamo assistito quest'anno a positivi sviluppi di ritorno a forme democratiche di governo in alcuni Paesi, e da ultimo nel Perù, ma abbiamo anche visto con preoccupazione il perdurare o l'aprirsi in altri Paesi di focolai di grave tensione, da un lato con la degenerazione di un sistema politico democratico in un regime autoritario e, dall'altro, con l'esodo di decine di migliaia di persone che abbandonano la terra natia e le loro case. Questi eventi, che introducono rischi di destabilizzazione e mettono in causa principi fondamentali della convivenza civile, hanno provocato ferme e tempestive reazioni di deplorazione e condanna da parte del Governo italiano.

Signor Presidente,

per le valutazioni sui problemi suddetti come su tutte le crisi internazionali in atto mi sono già riferito a quanto dichiarato, a nome dei Nove, dal Ministro degli Affari Esteri lussemburghese. In effetti i nove Paesi della Comunità Europea stanno sviluppando sempre più le loro azioni comuni in campo internazionale, ispirate alle esigenze di solidarietà e di pace che è essenziale far valere sul piano mondiale. Il loro obiettivo prioritario è quello di contribuire ad un sempre più giusto equilibrio politico, economico e sociale dei popoli del mondo.

L'Italia si pone pertanto quale punto politico essenziale di riferimento quello della costruzione dell'Europa comunitaria, aperta nel modo più ampio ad ogni utile collaborazione. Che non si tratti di un fatto egoistico ed autarchico, a difesa di posizioni di privilegio, la Comunità Economica Europea lo ha già dimostrato concretamente.

Mentre particolare rilievo assume, attraverso il Parlamento Europeo eletto a suffragio universale diretto, la partecipazione dei popoli ai meccanismi istituzionali della nostra comunità, questa si consoliderà ulteriormente con l'imminente ingresso della Grecia il 1º gennaio prossimo e nello sviluppo delle procedure in corso per l'adesione della Spagna e del Portogallo.

A questi sviluppi della Comunità Europea l'Italia, che si trova inserita nella nevralgica area mediterranea, guarda con particolare interesse nella consapevolezza che su di essa incombe anche la responsabilità di riaffermare, ed al tempo stesso di essere un interprete valido della volontà politica dell'Europa comunitaria per questo settore.

Più di ogni altro, il mio Paese è quindi convinto dell'importanza che per la pace, per la sicurezza, per lo sviluppo economico e sociale ha sul piano generale la stabilità nell'area mediterranea. Proprio per questo la politica estera dell'Italia è particolarmente sensibile e dedica ogni necessaria attenzione agli sviluppi che si verificano in quest'area ai problemi ed alle situazioni conflittuali che purtroppo ancora la travagliano, come alle iniziative di collaborazione che consolidano la pace.

Signor Presidente,

fra questi problemi si pone in primo luogo quello di una sistemazione globale e duratura nel Medio Oriente che sia giusta per tutti. Al riguardo, i nove Paesi della Comunità Europea hanno espresso in modo organico e completo, nella Dichiarazione di Venezia del 13 giugno scorso, tutti i principi che, a loro giudizio, è necessario porre a base di una soluzione, in armonia con le Risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza. Essi hanno al tempo stesso deciso un seguito operativo, costituito da una « Missione Europea » presso i Paesi dell'area. Sulla conclusione della prima fase di essa, che sarà completata nei prossimi giorni dal Ministro Thorn, questi ha già fornito all'Assemblea Generale gli elementi essenziali di informazione. In effetti, i Nove intendono dare corso alla prosecuzione di tale « Missione » ed alla elaborazione di proprie posizioni sui singoli punti di particolare rilievo, in applicazione della Dichirazione di Venezia. Ciò in vista delle decisioni che il Consiglio Europeo prenderà circa la forma che potrebbe assumere una specifica iniziativa europea, quando apparirà appropriata e, soprattutto, tempestiva.

L'Italia è profondamente consapevole delle questioni essenziali da risolvere, quella dell'attuazione dei diritti legittimi dei palestinesi, come quella della sicurezza di Israele, quella di Gerusalemme, per cui nessuna decisione unilaterale è accettabile, come quella del Libano. Il mio Paese ha perciò contribuito attivamente alla definizione della dichiarazione dei Nove di Venezia, come aveva partecipato alla presa di posizione dei Nove sulle intese di Camp David, valutate come un primo passo per introdurre elementi di movimento nella situazione di stallo che si era creata nella ricerca della soluzione dei problemi del Medio Oriente.

Ma l'Italia ha anche ben presenti le realtà di quell'area e sa che l'auspicato regolamento globale di pace potrà aversi solo se tutti i principi fondamentali definiti dalla comunità internazionale saranno accolti ed applicati da tutte le parti negoziali nelle trattative per il conseguimento di una soluzione globale, da Israele, dai Paesi arabi e dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. L'Italia è consapevole della necessità che in tale quadro si configuri l'esercizio effettivo del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese per la soluzione dei suoi drammatici problemi. Essa è altrettanto consapevole che, nel rispetto del principio della inammissibilità di acquisizioni territoriali attraverso l'uso della forza, tutti gli stati della regione, Israele al pari di quelli arabi, hanno il diritto di vivere in pace entro frontiere sicure, riconosciute e garantite.

È necessario anzitutto che il popolo di Israele ed il popolo palestinese trovino la via di una leale convivenza. Quanto tempo dovrà passare ancora prima che questi due popoli, l'uno ieri, l'altro oggi tanto martirizzati, sapranno dialogare e intendersi? Quanto tempo dovrà passare ancora prima che tutte le nazioni, grandi o piccole che siano, si adoperino attivamente a questo scopo, senza riserve mentali, opportunismi e sottintesi? La storia ci insegna che le soluzioni trovate con la forza e la violenza, calpestando diritti fondamentali, come quello di tutti i popoli a conservare la propria identità e a poterla esprimere liberamente, finiscono quasi sempre per essere precarie, se non effimere. È necessario che tutti i protagonisti siano profondamente convinti che le attuali precarie condizioni di equilibrio presentano per loro solo instabilità e pericolosità e che a tutte le parti interessate si apre solo la via del negoziato.

La diretta partecipazione che l'Italia offre all'impegnativa operazione di pace delle Forze dell'ONU nel Libano Meridionale, testimonia la nostra precisa volontà di recare un contributo attivo per la preservazione della pace e per la graduale soluzione dei problemi di un'area alla quale il mio Paese è legato da vincoli storici e culturali secolari. Ritengo doveroso esprimere qui i nostri sentimenti di gratitudine e di fiducia nei confronti degli appartenenti alla Forza di Pace dell'ONU, nell'auspicio che il suo completo spiegamento ed un accresciuto rispetto in loco, da parte di tutti, nei suoi riguardi, faccia sì che le tragiche tensioni nel Libano non portino a sviluppi incontrollabili.

Questo auspicio e questa fiducia dell'Italia per tutte le attività di pace dell'ONU si estende naturalmente anche ad un altro delicato problema dell'area mediterranea, quello cipriota, in ordine al quale l'azione tenace del Segretario Generale Waldheim ha recentemente ricondotto le parti al tavolo del negoziato nell'ambito di quello sforzo di normalizzazione della situazione nella Repubblica di Cipro al quale l'Italia continua a guardare con legittimo e naturale interesse.

Signor Presidente,

Non è certo solo un problema bilaterale, ma al contrario infrange le condizioni necessarie per la salvaguardia della giustizia e per il rispetto di precisi obblighi internazionali, quello della perdurante detenzione di ostaggi diplomatici americani in Iran. Il loro rilascio, senza ritardi ulteriori, è quindi un elemento necessario affinché ne consegua in primo luogo la possibilità per tutti i membri della comunità internazionale di ristabilire la normalità nei rapporti con l'Iran, il cui popolo ha iniziato una nuova fase della sua storia, con scelte che rispettiamo pienamente. Nel suo stesso interesse è urgente che venga chiuso il problema degli ostaggi, affinché l'Iran possa far fronte al ruolo che gli compete sul piano internazionale.

In Italia, ove è profondamente radicata la convinzione che il metodo del negoziato debba dovunque trovare applicazione per la soluzione di tutti i problemi esistenti, sono registrati con grande inquietudine gli sviluppi che configura ormai in termini di rinnovati scontri armati la vicenda dei rapporti fra Iraq e Iran. È un conflitto che si ricollega ad una disputa territoriale di carattere confinario, ciò che sottolinea ancor più l'urgenza che si ponga termine al ricorso alle armi e che si avvii la ricerca di una composizione negoziale nel rispetto dello Statuto delle Nazioni Unite.

Signor Presidente,

la storia del mio Paese, la nostra storia recente, così intessuta di straordinari mutamenti, di momenti esaltanti di unità, ma anche di episodi crudeli che hanno offeso la coscienza civile, disorienta a volte anche i più convinti del primato della democrazia su qualsiasi altro sistema. Incrinando la fede dei più incerti, essa potrebbe indurci a non soffermarci sui recentissimi avvenimenti in Turchia, colpita dall'intolleranza politica, ed a nasconderci la gravità del colpo di Stato militare, della brusca interruzione del sistema parlamentare e degli arresti di protagonisti sinceri della vita democratica. Le vicende di questo grande Paese, con il quale così profondi sono i nostri legami, non possono però lasciarci indifferenti. Se così facessimo, la nostra colpa sarebbe grande. Ma, la nostra speranza è che il popolo turco possa rapidamente ritrovare la pienezza dell'esercizio dei diritti democratici e delle sue libertà. Per questo, ai militari diciamo: restituite al più presto il potere ai legittimi rappresentanti del popolo della Turchia.

Signor Presidente,

in ordine ai problemi del Mediterraneo, sono lieto di potermi riferire ad una inizitiva che l'Italia ha contribuito a realizzare recentemente nella convinzione che essa avrà conseguenze positive in termini di stabilità e di sviluppo dei rapporti di pacifica convivenza fra i Paesi dell'area.

In effetti, l'Italia ha formalizzato con Malta il 15 settembre scorso una intesa che garantisce a priori il riconoscimento italiano dello status di neutralità di quella isola, in armonia con la politica di non-allienamento seguita dal suo Governo. La Dichiarazione di neutralità configurerà per Malta gli impegni relativi, che escludono la partecipazione ad

alleanze, l'ammissione sul proprio territorio di forze o basi militari straniere e la riparazione nei cantieri maltesi di unità che appartengano alle flotte americana o sovietica.

Auspichiamo naturalmente che anche altri Paesi mediterranei, europei ed arabi, vicini di Malta, facciano in seguito una Dichiarazione analoga a quella che l'Italia emanerà. Essa è intesa non solo a riconoscere la neutralità di Malta, ma anche ad invitare tutti gli altri Stati a rispettarla impegnandoci all'immediata apertura di consultazioni in caso di minaccia o di violazione di essa in vista innanzitutto dell'appoggio diplomatico italiano. A tali impegni saranno connesse misure a favore dello sviluppo economico nei primi anni di Malta neutrale. La dichiarazione dell'Italia prevede anche misure di garanzia della neutralità e di assistenza a Malta, che potrebbero essere adottate se fossero giudicate necessarie anche da parte dell'Italia, in caso di minaccia o violazione della neutralità stessa.

Gli impegni che l'Italia e Malta assumeranno in questo contesto sono stati concepiti con esplicito riferimento e nel pieno rispetto delle disposizioni dello Statuto dell'ONU ed il testo delle intese convenute fra i due Paesi, non appena ratificate dai rispettivi organi costituzionali, sarà depositato presso il Segretariato dell'ONU in conformità all'Articolo 102 dello Statuto.

Signor Presidente,

nella situazione internazionale attuale tuttavia rimane decisivo, anche per la ricerca di ogni elemento che possa contribuire a dare corpo alla distensione internazionale, nelle altre parti del mondo come in Europa, il mantenimento dell'equilibrio delle forze. In questa logica, il punto politico centrale di riferimento per l'Italia resta quindi la partecipazione all'Alleanza Atlantica, quale fattore regionale per la sicurezza e per la difesa di un quadro di pace per i rapporti Est-Ovest.

Le accresciute difficoltà nel campo internazionale non debbono d'altra parte precluderci gli sforzi possibili per continuare a promuovere negoziati realistici sul disarmo, sulla base delle conclusioni della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale del 1978 che rimangono, a nostro giudizio, pienamente valide.

I lavori svolti quest'anno dal Comitato per il Disarmo, pur nel clima internazionale conseguente all'intervento sovietico in Afghanistan, hanno dimostrato che esiste la possibilità e la volontà di proseguire lo sforzo negoziale. I progressi sostanziali verso la proibizione delle armi chimiche e degli esperimenti nucleari ci sollecitano ancor più ad auspicare che non tardi la ratifica da parte degli Stati Uniti del Trattato SALT II di modo che si possa addivenire alla prosecuzione del negoziato nel quadro SALT III. Riteniamo infatti che tale processo negoziale, pur nei limiti segnati dal suo carattere bilaterale, rimanga di importanza fondamentale per il rafforzamento della pace e della sicurezza di tutta la comunità internazionale.

Il riferimento a questo contesto ed alle aspettative che da esso discendono porta a segnalare come recentemente sia stato segnato un

punto nel quadro delle prospettive del controllo e della limitazione in Europa degli armamenti nucleari a lungo raggio. L'offerta di avviare il negoziato per realizzare di comune accordo fra Est e Ovest tale controllo che l'Italia ed i suoi alleati hanno deciso nel dicembre 1979 a Bruxelles, ha cominciato a trovare, ai primi del luglio scorso, una reazione consonante da parte dell'URSS e dei suoi alleati. È un fatto positivo che, di conseguenza, sia stato reso possibile formulare al Governo sovietico la proposta, che corrisponde alle aspettative dell'Italia ed all'azione da essa svolta per la loro realizzazione in tutti gli incontri ed in tutte le sedi internazionali, che nel mese prossimo le conversazioni di avvio del negoziato suddetto possano effettivamente aprirsi.

Nel quadro delle iniziative per un disarmo globale è attribuita inoltre da parte italiana grande importanza anche alle proposte ed ai negoziati che attengono specificamente alle aree geografiche in cui il mio Paese si trova inserito: il continente europeo ed il bacino del Mediterraneo. È evidente, in questo contesto, che qualsiasi formula od iniziativa deve essere finalizzata alla limitazione degli armamenti ed al mantenimento della sicurezza in loco attraverso il conseguimento di livelli sempre più bassi in tutti i settori degli armamenti. Ma qualsiasi formula od iniziativa acquista caratteristiche realistiche solo in quanto tenga conto dell'intero quadro politico e militare mondiale.

Signor Presidente,

disarmo, controllo e limitazione degli armamenti, riduzione delle forze, negoziati costruttivi a questi fini, possono aversi solo se tutte le nazioni si sentono spinte dalla loro interdipendenza a creare condizioni di maggiore comprensione e fiducia. È questa la cornice che l'Italia ritiene indispensabile per lo sviluppo della distensione. Occorre quindi che le possibilità, lo spazio politico e la dimensione che i singoli Paesi occupano sulla scena mondiale, portino ciascuno di essi ad aprirsi con fiducia e, direi, anche con coraggio, ad un dialogo costruttivo e permanente, il solo mezzo che può in primo luogo attivare la collaborazonie internazionale e, su un piano più complesso ma più completo, consentire alla distensione di svilupparsi in tutto il mondo.

I gravi avvenimenti dell'Afghanistan e le loro ripercussioni negative sul piano generale hanno in effetti dimostrato che la distensione non può essere che globale ed indivisibile e che ogni tentativo di ridurla ad un fenomeno regionale o settoriale innesca un processo che minaccia di renderla anche reversibile. Anche se la prospettiva dell'avvio dei negoziati per il controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio rappresenta una schiarita significativa, è evidente la necessità per il pieno recupero del processo distensivo, che si realizzi una soluzione politica del problema afghano.

Certo in Europa, ove il processo di distensione è stato avviato ormai da anni, la strada della sua prosecuzione è resa più agevole anche grazie al supporto di iniziative già in qualche modo strutturate sul piano regionale, cioè le riunioni che l'Atto Finale di Helsinki ha previsto e definito come « seguiti della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa ».

A Madrid, dove è già in corso la riunione preparatoria, l'Italia parteciperà con spirito costruttivo alla rassegna dell'applicazione delle disposizioni di Helsinki ed ai tentativi di realizzare nuovi sviluppi per la sicurezza e la cooperazione tra i 35 Paesi partecipanti. Lo farà nella consapevolezza che solo un confronto di idee serio ed approfondito può porre le premesse per la ripresa del processo distensivo in una situazione influenzata negativamente, oltre che dalla situazione nell'Afghanistan, dalle ripetute violazioni dei diritti dell'uomo da parte di alcuni paesi.

Signor Presidente,

l'Italia riafferma la disponibilità a contribuire all'edificazione delle fondamenta di un mondo più equilibrato e più aperto, nel quale non possano più trovare spazio le vecchie tentazioni delle egemonie e queste cedano all'appello alla solidarietà. Si tratta infatti di una battaglia pacifica che dobbiamo condurre tutti insieme, qualunque siano le differenze che esistono fra di noi, perché è la battaglia per la pace del mondo.

Uno strumento prezioso al servizio di questa battaglia sarà costituito sempre più dalle Nazioni Unite e dalla Assemblea Generale, che è la loro suprema istanza. È in questa sede che auspichiamo possano essere bloccati negli anni '80 i conflitti insorgenti e che quelli in atto trovino

un contesto idoneo di mediazione e di composizione.

Il mio appello da questa tribuna è che la solidarietà indispensabile fra noi tutti non manchi, che l'Organizzazione delle Nazioni Unite possa vieppiù aiutare la Comunità internazionale a vincere la battaglia della pace e che tutti gli Stati si impegnino al massimo per favorire la libera circolazione di uomini, di idee e di speranze, sì che venga sempre meglio compreso quanto sono strettamente legati tra loro gli interessi e le aspirazioni di tutti i popoli.

VERTICE DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI

Visita preliminare a Washington del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo

(10-12 giugno)

In previsione del Vertice dei sette paesi più industrializzati, il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo si è recato a Washington

nelle giornate del 10-12 giugno.

In un colloquio con il Segretario di Stato Edmund Muskie l'on. Colombo ha esaminato il punto di vista dell'amministrazione americana sul complesso dei temi all'ordine del giorno ed ha chiarito, per converso, la posizione europea.

L'11 giugno il ministro Colombo è stato ricevuto dal Presidente Carter e dal Vice Presidente Walter Mondale.

I colloqui hanno avuto per argomento gli avvenimenti in Afghanistan, in Iran, i rapporti Est-Ovest e il Medio Oriente.

Riunione del Vertice di Venezia

(22-23 giugno)

Si è svolto a Venezia il 22 e il 23 giugno il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei sette Paesi più industrializzati dell'Occidente.
Al termine dei lavori sono stati approvati i seguenti documenti:

Dichiarazione conclusiva in 34 punti:

1. - Introduzione.

- 1. In questa nostra prima riunione degli anni Ottanta i temi economici ai quali abbiamo dedicato maggiore attenzione sono stati il prezzo e la disponibilità di energia, nonché le loro implicazioni sull'inflazione e sul livello dell'attività economica dei nostri paesi e nel mondo intero. Se non saremo in grado di avviare a soluzione i problemi energetici non potremo affrontare gli altri.
- 2. Il succedersi di rilevanti aumenti del prezzo del petrolio, non giustificato dalle condizioni di mercato, culminato nelle decisioni recentemente adottate ad Algeri da alcuni membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEP), ha determinato una più alta inflazione e la minaccia di una forte recessione e di elevata disoccupazione nei paesi industrializzati. Tali aumenti hanno in pari tempo minato, ed in alcuni casi virtualmente distrutto, le prospettive di sviluppo nei paesi emergenti. Siamo convinti che alcuni dei paesi esportatori di petrolio cominciano a rendersi conto di tutte queste conseguenze dell'aumento dei prezzi. I diversi gruppi di paesi - i paesi industrializzati del mondo libero, i paesi produttori di petrolio e gli stessi paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio - dipendono gli uni dagli altri per la piena utilizzazione del loro potenziale sviluppo e di benessere economico. Ognuno di tali gruppi di paesi può superare gli ostacoli che derivano da questa situazione, ma soltanto a condizione che collaborino gli uni con gli altri e considerino gli interessi di tutti.
- 3. In questo spirito abbiamo discusso i principali problemi da affrontare nel prossimo decennio. Siamo fiduciosi nella capacità delle nostre società democratiche, fondate sulla libertà individuale e sulla solidarietà sociale, di raccogliere queste sfide. Non esistono però soluzioni che siano rapide o semplici; un grande impegno sarà necessario per conquistare un futuro migliore.

II. - Inflazione.

- 4. Il rallentamento dell'inflazione costituisce il nostro principale obiettivo immediato e arrecherà giovamento a tutte le nazioni. L'inflazione ritarda la crescita e colpisce tutti i settori delle nostre società. Decise restrizioni monetarie e fiscali sono necessarie per spezzare le aspettative inflazionistiche. Allo stesso scopo, bisognerà mantenere un dialogo continuo tra le parti sociali. Dobbiamo altresì mantenere un efficace coordinamento internazionale, non solo per condurre questa politica restrittiva, ma anche per difenderci dalla minaccia di un aumento della disoccupazione e per evitare una recessione mondiale.
- 5. Siamo altresì impegnati ad incoraggiare gli investimenti e l'innovazione tecnologica, in modo da aumentare la produttività; da favorire il trasferimento di risorse dai settori in declino a quelli in espansione, favorendo così la creazione di nuovi posti di lavoro; da promuovere l'impiego più efficace delle risorse sia sul piano internazionale che nell'ambito di ciascun paese. Ciò richiederà un trasferimento di risorse dalla spesa pubblica al settore privato e dai consumi agli investimenti; dovranno essere evitate o limitate iniziative che sottraggono specifiche industrie o settori ai rigori di questo processo di aggiustamento. A breve termine, misure di tale natura possono rivelarsi di difficile adozione, sia sul piano economico che su quello politico, ma esse sono essenziali per una stabile crescita non inflazionistica e per aumentare l'occupazione, che resta il nostro obiettivo più importante.
- 6. Nel definire le linee di politica economica, è necessario per noi acquisire una migliore comprensione degli effetti a lungo termine dell'aumento della popolazione, dell'espansione industriale e, più in generale, dello sviluppo economico. Uno studio delle tendenze globali in questi settori è ora disponibile ed i nostri rappresentanti dedicheranno a tali temi un attento esame.

III. - Energia.

- 7. Dobbiamo spezzare il legame esistente tra la crescita economica ed il consumo di petrolio ed intendiamo farlo in questa decade. Questa strategia richiede risparmi di petrolio ed un incremento sostanziale nella produzione e nell'utilizzo di fonti alternative di energia. A tal fine, si dovrà fare il massimo affidamento sul meccanismo di mercato ed i prezzi interni dei prodotti petroliferi dovranno tenere in considerazione quelli internazionali. Le forze di mercato dovranno essere integrate, quando opportuno, da efficaci incentivi fiscali e da misure amministrative. Gli investimenti nel settore energetico contribuiranno sostanzialmente allo sviluppo economico ed all'occupazione.
- 8. Abbiamo accolto con favore le recenti decisioni adottate dalla Comunità europea (CEE), dall'Agenzia internazionale per l'energia (AIE) e dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo econonomico (OCSE), relative alla necessità di operare mutamenti strutturali di lungo termine per ridurre il consumo di petrolio, all'adozione di

procedure per il controllo continuo dei progressi da realizzare, al possibile impiego di plafonds petroliferi per fronteggiare difficili condizioni di mercato ed al coordinamento delle politiche di stoccaggio per contenere gli effetti delle perturbazioni di mercato. Abbiamo preso nota che i paesi membri dell'AIE henno convenuto che le loro politiche energetiche siano formulate in modo che le loro importazioni globali nette per il 1985 siano sostanzialmente inferiori al livello già ffssato come obiettivo per tale anno da parte dei paesi stessi ed inoltre che gli Stati membri quantificheranno la conseguente riduzione nell'ambito dei loro continui sforzi di controllo. Il potenziale per tale riduzione è stato stimato dal Segretario dell'AIE, tenuto conto delle presenti incertezze, in circa 4 milioni di barili al giorno.

- 9. Per promuovere il risparmio di petrolio nei nostri paesi:
- abbiamo convenuto che nessuna nuova centrale elettrica funzionante a petrolio debba essere costruita, salvo che in circostanze eccezionali, e che dovrà essere accelerata la conversione delle centrali alimentate a petrolio in centrali alimentate con altri combustibili;
- intendiamo aumentare gli sforzi se necessario anche mediante incentivi fiscali — per accelerare la sostituzione del petrolio nell'industria;
- incoraggeremo gli investimenti per il risparmio petrolifero nelle abitazioni e negli edifici ad uso ufficio e commerciali, mediante, ove necessario, incentivi finanziari e fissando norme per l'isolamento termico. Ci attendiamo che il settore pubblico dia un esempio;
- nei trasporti, il nostro obiettivo è quello dell'introduzione di autovetture a sempre minor consumo di carburante. La stessa richiesta degli utenti, come anche la concorrenza tra le case costruttrici, sono ormai orientate in questa direzione. Cercheremo di accelerare tali progressi provvedendo, se del caso, con intese o con norme dirette a favorire la migliore utilizzazione del carburante, con decisioni sul prezzo e sulla tassazione della benzina, mediante la ricerca e lo sviluppo e rendendo, infine, il trasporto pubblico più efficiente.
- 10. Dobbiamo fare affidamento su carburanti diversi dal petrolio per far fronte al fabbisogno energetico per la crescita economica futura. Ciò richiederà azioni immediate, risolute e ad ampio raggio. Il nostro potenziale per aumentare la disponibilità e l'utilizzo di fonti di energia diverse dal petrolio nei prossimi dieci anni è stimato all'equivalente di 15–20 milioni di barili di petrolio al giorno. Intendiamo compiere uno sforzo coordinato e vigoroso per utilizzare tale potenziale. A tal fine, promuoveremo nel medio termine un forte aumento dell'utilizzazione del carbone ed una valorizzazione dell'energia nucleare, nonché, in una prospettiva di più lungo periodo, un sostanziale sviluppo della produzione di combustibili sintetici, di energia solare e di altre fonti rinnovabili di energia.
- 11. Incoraggeremo infine la ricerca e lo sviluppo delle nostre risorse di idrocarburi allo scopo di assicurare la massima produzione su base durevole.

- 12. Congiuntamente, intendiamo raddoppiare la produzione e l'uso del carbone entro il 1990. Incoraggeremo l'assunzione di impegni a lungo termine tra produttori e consumatori di carbone. Sarà necessario sia per i paesi esportatori sia per quelli importatori migliorare le proprie infrastrutture, nella misura in cui ciò sia economicamente giustificato, per assicurare l'approvvigionamento e l'uso del carbone. Rimaniamo in attesa di una sollecita formulazione delle raccomandazioni del Comitato consultivo dell'industria carbonifera. Esse saranno da noi prese immediatamente in considerazione. Siamo consapevoli dei rischi per l'ambiente naturale che derivano dalla maggiore produzione e combustione di carbone. Riaffermiamo il nostro impegno per fare tutto ciò che è in nostro potere perché l'accresciuto uso di combustibili fossili, specialmente carbone, non provochino danni all'ambiente.
- 13. Sottolineamo il contributo vitale che l'energia nucleare può fornire per l'obiettivo di un più sicuro approvvigionamento energetico. Il ruolo dell'energia nucleare deve essere rafforzato se vogliamo che il fabbisogno mondiale di energia sia soddisfatto. Dovremo perciò espandere il nostro potenziale di energia nucleare. Continueremo a dare la più alta priorità all'essenza di assicurare la salute e la sicurezza delle popolazioni e di perfezionare i metodi per fronteggiare i problemi posti dalle tesorerie e dal deposito dei residui nucleari. Affermiamo l'importanza di assicurare l'affidabilità delle forniture di combustibile nucleare e di minimizzare i rischi della proliferazione.
- 14. Gli studi compiuti dal Gruppo internazionale per la valutazione del ciclo del combustibile nucleare (INFCE), promosso dal vertice di Londra del 1977, costituiscono un contributo significativo all'impiego dell'energia nucleare. Guardiamo con favore le loro risultanze riguardanti la necessità di accrescere gli approvvigionamenti che diano garanzia di maggiore affidabilità, l'utilizzo più razionale delle fonti di uranio, incluso lo sviluppo di tecnologie avanzate e la riduzione dei rischi della proliferazione, nonché il sostegno alle salvaguardie messe a punto nell'ambito dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA). Sollecitiamo tutti i paesi a tener conto di queste risultanze nello sviluppo delle loro politiche e dei loro programmi per l'uso pacifico dell'energia nucleare.
- 15. Daremo il nostro fattivo apporto alle raccomandazioni del Gruppo internazionale per le tecnologie dell'energia, proposto al Vertice di Tokyo dello scorso anno, per la commercializzazione quanto prima di nuove tecnologie energetiche. Per quanto riguarda i programmi nazionali, ci proponiamo di adottare, entro la metà del 1981, un'impostazione comportante due fasi: la prima consisterà nell'elencare il numero ed i tipi di impianti su scala commerciale che si intendono costruire in ciascuno dei nostri paesi entro la metà degli anni Ottanta; la seconda dovrebbe indicare le previsioni quantitative per l'espansione della produzione da raggiungere entro rispettivamente il 1990, il 1995 ed il 2000, quali punti di riferimento per interventi ulteriori. Per quanto riguarda i programmi internazionali, ci uniremo ad altri paesi per costruire

una èquipe internazionale volta a promuovere la collaborazione, su progetti specifici, fra le nazioni interessate.

- 16. Un gruppo ad alto livello di rappresentanti dei nostri paesi e della Commissione della CEE esaminerà periodicamente i risultati conseguiti in questi settori.
- 17. La nostra strategia energetica è volta a soddisfare le esigenze del prossimo decennio. Siamo convinti che essa può ridurre la domanda di energia, particolarmente quella di petrolio, senza ostacolare lo sviluppo economico. Prevediamo che con tale strategia il rapporto tra gli aumenti del consumo globale di energia e la crescita economica dei nostri paesi scenderà, nell'arco di questo decennio, a circa 0,6; che la percentuale del petrolio sul nostro fabbisogno energetico globale sarà ridotta entro il 1990 dall'attuale 53 per cento a circa il 40 per cento; che il nostro consumo globale di petrolio sarà nel 1990 inferiore agli attuali livelli in misura tale da consentire un equilibrio tra l'offerta e la domanda a prezzi accettabili.
- 18. Siamo convinti che la cooperazione internazionale nel settore dell'energia sia essenziale. Tutti i paesi hanno un interesse vitale per l'equilibrio stabile tra la domanda e l'offerta di energia. Vedremmo con favore un dialogo costruttivo sull'energia e sui problemi ad essa connessi tra paesi produttori e paesi consumatori per rendere più coerenti le rispettive politiche.

IV. – Relazioni con i paesi in via di sviluppo.

- 19. Siamo profondamente preoccupati dell'impatto degli aumenti del prezzo del greggio sui paesi in via di sviluppo costretti ad importare petrolio. L'aumento dei prezzi del petrolio negli ultimi due anni ha più che raddoppiato la fattura petrolifera di questi paesi, che ora superano la cifra di 50 miliardi di dollari. Ciò li condurrà verso un indebitamento sempre crescente e renderà aleatorie le fondamenta del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale se non potrà essere fatto qualcosa per aiutarli.
- 20. Affrontiamo con spirito positivo la prospettiva di negoziati globali nell'ambito delle Nazioni Unite e la formulazione di una nuova strategia internazionale per lo sviluppo. In particolare, il nostro scopo è quello di cooperare con i paesi in via di sviluppo per il risparmio di energia e lo sviluppo della sua produzione; per l'incremento delle esportazioni migliorando l'accesso ai nostri mercati, per la valorizzazione delle capacità professionali, per affrontare i sottostanti problemi demografici e della fame.
- 21. È necessario un significativo sforzo internazionale per aiutare questi paesi ad aumentare la loro produzione di energia. Riteniamo che questa opinione si stia affermando tra i paesi esportatori di petrolio. Chiediamo alla Banca mondiale di esaminare l'adeguatezza delle risorse

- e dei meccanismi esistenti nei paesi importatori di petrolio per la ricerca, lo sviluppo e la produzione di fonti di energia convenzionale e rinnovabile; di considerare gli strumenti, inclusa la possibilità di istituire un nuovo ente affiliato od un nuovo sportello, attraverso i quali si possano migliorare ed ampliare i suoi programmi di prestito nel settore energetico, e di esaminare i risultati di tale esame sia con i paesi esportatori di petrolio, sia con i paesi industrializzati.
- 22. Siamo ben consapevoli che centinaia di milioni di persone sono colpite da estrema povertà e da malnutrizione cronica nei paesi in via di sviluppo. La prima esigenza per tali paesi è di migliorare la loro capacità di auto-alimentazione e di ridurre la loro dipendenza da prodotti alimentari di importazione. Siamo pronti ad unirci ad essi ed agli organi internazionali nelle loro strategie globali di lungo termine per aumentare la produzione alimentare, per migliorare i servizi di ricerca, sia nazionali sia internazionali. Appoggeremo e, ove del caso, integreremo le iniziative della Banca mondiale e della FAO per migliorare gli impianti per lo stoccaggio dei cereali e per il trattamento dei prodotti alimentari. Sottolineiamo l'importanza di una ampia adesione alla Con venzione per l'aiuto alimentare così da assicurare almeno 10 milioni di tonnellate annue di aiuto alimentare ed un adeguato rifinanziamento del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo.
- 23. Si dovrebbe attribuire una più elevata priorità, da un lato, agli sforzi diretti a fronteggiare la crescita demografica, dall'altro, ai programmi in corso nell'ambito delle Nazioni Unite e ad altri programmi rivolti a sostenere tali sforzi.
- 24. Siamo decisamente favorevoli all'aumento di capitale della Banca mondiale e delle Banche di sviluppo regionali ed alla sesta ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA). Saremmo altresì favorevoli ad una espansione del volume dei prestiti di queste istituzioni, evidentemente nei limiti delle ricostituzioni previste attualmente, al fine di attuare i programmi in questione. È essenziale che tutti gli Stati membri, particolarmente quelli che sono i donatori maggiori, forniscano il loro pieno contributo nei modi e nei tempi concordati.
- 25. Accogliamo con favore il rapporto della Commissione Brandt. Considereremo attentamente le sue raccomandazioni.
- 26. I paesi industrializzati democratici non possono accollarsi da soli la responsabilità dell'aiuto e delle altre diverse forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo: la responsabilità deve essere equamente assunta anche dai paesi esportatori di petrolio e dai paesi comunisti industrializzati. Abbiamo impartito istruzioni ai rappresentanti personali di riesaminare le politiche d'aiuto e le relative procedure nonché altri contributi ai paesi emergenti e di riferire sulle loro conclusioni al prossimo vertice.

V. – Problemi monetari.

- 27. La situazione creatasi a seguito degli ampi squilibri nelle bilance dei pagamenti determinati dal rincaro petrolifero, ed in particolare dagli squilibri delle bilance dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo importatori di petrolio, richiede da parte di tutti una combinazione di decise azioni volte a promuovere il riequilibrio dei conti con l'estero e l'instaurazione di meccanismi efficaci per il finanziamento delle bilance dei pagamenti. Riteniamo che i mercati finanziari internazionali debbano continuare a svolgere un ruolo primario nel riciclaggio di queste notevoli eccedenze finanziarie derivanti dal petrolio, sulla base di sani criteri bancari. Sosteniamo il lavoro in corso ad opera delle nostre autorità monetarie e della Banca per i regolamenti internazionali volto a migliorare la supervisione e la sicurezza del sistema bancario internazionale. Le banche private potrebbero utilmente affiancare questa iniziativa.
- 28. Il credito privato dovrà essere integrato da una sempre più estesa attività delle istituzioni internazionali, in particolare del Fondo monetario internazionale. Ci siamo impegnati a fare sì che vengano attuati gli incrementi concordati delle quote del FMI e siamo d'accordo perché il Fondo stesso raccolga capitali tramite prestiti, qualora ciò fosse necessario per soddisfare il fabbisogno di finanziamento dei paesi che ne fanno parte. Vediamo con favore la disponibilità del FMI a svolgere un ruolo crescente nel finanziamento degli squilibri delle bilance dei pagamenti. Incoraggiamo il Fondo a ricercare le modalità con le quali esso potrebbe, nell'ambito delle sue regole sulla condizionalità. rendere più conveniente l'uso delle sue risorse da parte dei paesi con problemi di finanziamento. In particolare, appoggiamo l'esame da parte del FMI delle possibili modalità per ridurre gli oneri sui crediti nei confronti dei paesi in via di sviluppo a più basso reddito. Il FMI e la Banca mondiale dovrebbero operare strettamente coordinati per fare fronte a questi problemi. Prendiamo atto con favore delle innovazioni contenute nello schema di prestiti della Banca per gli aggiustamenti strutturali. Sollecitiamo i paesi esportatori di petrolio ad aumentare i loro prestiti diretti ai paesi che hanno problemi finanziari, riducendo in tal modo il carico che grava sugli altri meccanismi di riciclaggio.
- 29. Riaffermiamo il nostro impegno per la stabilità dei mercati internazionali dei cambi e prendiamo nota che il Sistema monetario europeo (SME) vi ha contribuito. Continueremo la stretta cooperazione in materia di politica dei cambi in modo da evitare oscillazioni erratiche dei tassi di cambio. Opereremo altresì con il FMI per conseguire una più efficace sorveglianza. Sosteniamo l'opportunità di un continuo esame da parte del FMI delle intese dirette ad assicurare una evoluzione più equilibrata del sistema mondiale di riserva.

VI - Commercio.

30. – Ci adopereremo per rafforzare ulteriormente il sistema commerciale aperto. A tal fine non cederemo alle pressioni a favore di

misure protezionistiche, che possono essere solamente controproducenti e aggravare l'inflazione.

- 31. Sosteniamo la positiva conclusione dei negoziati commerciali multilaterali e ci impegnamo per una loro sollecita ed efficace attuazione. Accogliamo con favore la partecipazione ai vari codici di liberalizzazione nel settore non tariffario di alcuni paesi in via di sviluppo e invitiamo gli altri paesi a parteciparvi. Auspichiamo inoltre l'adesione del maggior numero di paesi per il rafforzamento del sistema del GATT. Esprimiamo l'auspicio che i paesi in via di sviluppo più avanzati aprano gradualmente i loro mercati nel prossimo decennio.
- 32. Riaffermiamo la nostra intenzione di evitare una dannosa concorrenza nel settore dei crediti all'esportazione. A tal fine opereremo insieme agli altri paesi che partecipano alle intese intervenute in materia per rafforzarle e per raggiungere entro il 1º dicembre 1980 una soluzione mutualmente accettabile che copra tutti gli aspetti degli accordi stessi. In particolare cercheremo di avvicinare per quanto possibile i termini di tali intese alle attuali condizioni di mercato, riducendo le distorsioni alla concorrenza nelle esportazioni e prendendo atto della necessità di un trattamento differenziato per i paesi in via di sviluppo.
- 33. Come ulteriore passo per il rafforzamento internazionale degli scambi i nostri governi si impegnano a partecipare ai lavori delle Nazioni Unite per la conclusione di un accordo che vieti i pagamenti illeciti a funzionari governativi stranieri, nell'ambito di contratti commerciali internazionali. Ove tale intenzione non dovesse realizzarsi cercheremo di concludere tra i nostri paesi un accordo con gli stesso obiettivi e aperto a tutti.

VII - Conclusioni.

34. – Il messaggio che emerge da questo vertice di Venezia è chiaro. La chiave per superare con successo le principali sfide economiche che il mondo intero deve affrontare consiste in un maggiore impegno a raggiungere e a mantenere un equilibrio tra l'offerta e la domanda di energia, a livelli ragionevoli e a prezzi tollerabili. La stabilità e il benessere dell'economia mondiale, su cui è basata la prosperità di ogni singolo paese, deriva essenzialmente dal fatto che tutti gli Stati interessati si impegnino a identificare le loro effettive necessità e ad accettare le loro responsabilità. I paesi che, nel nostro consesso, sono membri della Comunità economica europea faranno in modo di conseguire questi obiettivi nell'ambito della Comunità stessa. Noi che rappresentiamo sette grandi paesi industrializzati siamo pronti ad affrontare i nostri problemi con determinazione e a collaborare con altri paesi per affrontare le sfide del prossimo decennio, nel nostro interesse e in quello di tutti gli altri paesi del mondo.

Dichiarazione sugli ostaggi diplomatici:

Profondamente preoccupati dai recenti episodi di terrorismo concernenti la presa di ostaggi, gli attacchi alle sedi diplomatiche e consolari e la detenzione del relativo personale, i Capi di Stato e di governo ribadiscono la loro ferma intenzione di prevenire e combattere tali atti. Essi hanno preso nota del completamento dei lavori relativi alla messa a punto della Convenzione internazionale contro la presa degli ostaggi ed invitano tutti gli Stati a considerare la possibilità di accedere ad essa come anche alla Convenzione sulla prevenzione e la punizione dei delitti contro le persone internazionalmente protette, del 1973.

I Capi di Stato e di governo condannano fermamente la presa di ostaggi e la occupazione di sedi diplomatiche e consolari e la detenzione del relativo personale, che contravvengono alle norme basilari della consuetudine e del diritto internazionali. I Capi di Stato e di governo considerano necessario che tutti i governi assumano atteggiamenti che contribuiscano al raggiungimento di tale fine e di prendere le misure opportune per vietare ai terroristi di trarre beneficio da tali azioni criminali. Essi inoltre decidono di fornire aiuto ed assistenza alle rispettive missioni diplomatiche e consolari nel caso di occupazione degli edifici diplomatici e consolari o detenzione del loro personale.

I capi di Stato e di governo ricordano che ciascun Stato ha il dovere, in base al diritto internazionale, di astenersi dall'organizzare, istigare, assistere o partecipare ad atti terroristici in un altro Stato o tollerare attività organizzate all'interno del proprio territorio dirette al compimento di tali atti, e deplorano nei termini più fermi qualsiasi violazione di tale dovere.

Dichiarazione sui rifugiati.

I capi di Stato e di governo sono profondamente preoccupati per la tragedia che rappresenta il sempre crescente numero di rifugiati nel mondo. Centinaia di migliaia hanno già lasciato la penisola indocinese e Cuba, hanno preso il rischio di fuggire attraverso il mare aperto. Il Pakistan e l'Iran hanno accolto quasi un milione di rifugiati dall'Afghanistan. In Africa i rifugiati sono vari milioni.

I capi di Stato e di governo rilevano con profondo rincrescimento che, malgrado importanti sforzi internazionali per l'assistenza, le sofferenze continuano e la popolazione dei rifugiati si accresce vieppiù. Essi si congratulano per la generosità e la comprensione con cui i paesi nelle regioni interessate hanno accolto i rifugiati. Da parte loro, i paesi rappresentati in questo vertice hanno risposto in modo sostanziale agli appelli per l'assistenza e la risistemazione dei rifugiati. Essi continueranno a farlo, ma le loro risorse non sono illimitate. Essi fanno appello ad altri affinché si uniscano a loro per aiutarli ad alleviare tali sofferenze.

Tuttavia, per quanto grande possa essere lo sforzo della comunità internazionale, sarà difficile sostenerlo indefinitamente. Il problema va affrontato alla radice.

I capi di Stato e di governo lanciano un fermo appello ai governi responsabili di tale problema affinché eliminino le cause di questa così diffusa tragedia umana e non perseguano politiche che inducano un gran numero dei loro cittadini ad abbandonare il proprio paese.

Dichiarazione sulla pirateria aerea.

I capi di Stato e di governo hanno espresso soddisfazione per l'ampio appoggio dato dalla comunità internazionale ai principi espressi nella Dichirazione di Bonn del luglio 1978 così come a quelli contenuti nelle Convenzioni internazionali relative agli illegittimi ostacoli posti all'attività dell'aviazione civile. La crescente adesione a tali Convenzioni e l'atteggiamento responsabile assunto dagli Stati in relazione al problema del dirottamento aereo conferma che tali principi sono stati recepiti dalla comunità internazionale nel suo insieme.

I capi di Stato e di governo sottolineano che il dirottamente aereo continua ad essere una minaccia nei confronti dell'aviazione civile internazionale e che non vi può essere alcun indebolimento negli sforzi tesi a combattere tale minaccia. A questo fine si ripromettono di continuare a cooperare con tutti gli altri governi.

La Dichiarazione sull'Afghanistan è stata letta il 22 giugno dal Presidente del Consiglio on. Cossiga. Ecco il testo del documento:

Nel cercare di definire, qui a Venezia, una stragegia economica globale e di dimostrare la nostra comune determinazione di tradurla in realtà, accettiamo consapevolmente la responsabilità che compete alle tre aree più industrializzate del globo — America del Nord, Europa occidentale, Giappone — di contribuire a creare le condizioni per una crescita economica armoniosa e sostenuta. Ma noi non possiamo farcela da soli, anche gli altri devono prendervi parte.

Tuttavia le attuali circostanze ci costringono a porre in evidenza che il nostro sforzo non darà frutti se non riusciremo a conservare nel contempo un mondo in cui l'imperio della legge venga universalmente obbedito, l'indipendenza nazionale rispettata e la pace mondiale mantenuta. Noi facciamo appello a tutti i paesi perché si uniscano a noi nell'operare per questo mondo e accogliamo con favore la disponibilità dei paesi non-allineati e dei gruppi regionali ad accettare le responsabilità che tutto questo comporta. Pertanto riaffermiamo quanto segue:

«L'occupazione militare sovietica dell'Afghanistan è inaccettabile ora e siamo decisi a non accettarla nemmeno in futuro. Essa è incompatibile con la volontà d'indipendenza nazionale del popolo afghano, come dimostrato dalla sua coraggiosa resistenza, e con la sicurezza dei paesi della regione. È anche incompatibile con i principi della Carta delle Nazioni Unite e con gli sforzi per mantenere un'effettiva distensione. Essa mette in discussione le fondamenta della pace sia nella regione, sia nel mondo. Ci sentiamo a tale proposito in pieno accordo con il senti-

mento della schiacciante maggioranza della Comunità internazionale, quale è stato espresso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella Risoluzione n. ES-6/2 del 14 gennaio 1980 e durante le due recenti sessioni della Conferenza islamica. L'Afghanistan dovrebbe poter recuperare la propria sovranità, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica ed il carattere, di cui prima godeva, di paese non-allineato. Conseguentemente noi chiediamo il completo ritiro delle truppe sovietiche, e che al popolo afghano sia di nuovo possibile determinare liberamente il proprio futuro.

Abbiamo preso nota dell'annuncio odierno del ritiro di truppe sovietiche dall'Afghanistan. Al fine di fornire un utile contributo alla risoluzione della crisi afghana, tale ritiro, se confermato, dovrà essere di natura permanente e continuare fino al ritiro completo delle truppe sovietiche. Solamente così sarà possibile ristabilire una situazione conforme alle esigenze del diritto e della pace e quindi agli interessi di tutte le nazioni. Noi siamo decisi a fare quanto è in nostro potere per raggiungere tale obiettivo. Siamo ugualmente pronti ad appoggiare ogni iniziativa in tal senso, quale quella che è stata decisa dalla Conferenza islamica. Appoggeremo altresì tutti gli sforzi diretti a contribuire all'indipendenza politica ed alla sicurezza degli Stati della regione.

I governi rappresentati a questo incontro, che avevano preso posizione contro la partecipazione ai Giochi olimpici, riaffermano energicamente la loro posizione ».

V

Provvedimenti pubblicati nel 1980 attinenti ad accordi internazionali

and stable of the section of the sec	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 3 ottobre 1978.	29-11-1980, n. 844	15–12–1980, n. 342 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia ed Egitto sul riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile, commerciale e di stato delle persone, firmata a il Cairo il 3 dicembre 1977.	24-10-1980, n. 764	18–11–1980, n. 316 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede provvisoria tra l'Italia ed il Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo, con nota interpreta- tiva, firmati a Roma il 26 luglio 1978.	23–5–1980, n. 289	3-7-1980, n. 181 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra Italia e Francia relativo al trattamento tributario degli atti di liberalità effettuato a Roma il 9 luglio 1976.	23–7–1980, n. 510	3-9-1980, n. 241 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad 1'8 aprile 1978.	23–5–1980, n. 333	18–7–1980, n. 196

iob il suitze se ped a illel az observida saderina da estradi il seekt il basalina sasa <mark>o,7 o,4,1 4</mark> stat er santisaga ing seel diam el babada a visagit omerinan a seektisaga encant	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Jugoslavia concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979.	29-11-1980, n. 841	15-12-1980, n. 342 Suppl.
Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra Italia e Jugoslavia effettuati in Belgrado rispettivamente il 27, 29, 30, dicembre 1977 e il 24 luglio – 29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo della pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973.	29–11–1980, n. 842	15-12-1980, n. 342 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dello scambio di note concernente la modifica delle liste merceologiche «C» e «D» di cui agli accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955, con allegato, effettuato a Roma il 7–10 febbraio 1978.	29–11–1980, n. 843	15-12-1980, n. 342 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Pakistan per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di trasporto, marittimo e aereo, firmato a Roma l'8 giugno 1978.	23–5–1980, n. 334	18–7–1980, n. 196
Esecuzione della convenzione tra Italia e Polonia sulla collaborazione nel campo della veterinaria, con allegato accordo firmata a Roma il 16 maggio 1978.	D.P.R. 1-6-1979, n. 575	25-8-1980, n. 232 Suppl.

	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione culturale tra Italia e Portogallo firmato a Lisbona il 24 marzo 1977.	16-5-1980, n. 201	29–5–1980, n. 146
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra Italia e la Repubblica Democratica tedesca sui trasporti internazionali su strada firmato a Roma il 29 luglio 1977.	24-10-1980, n. 765	18-11-1980, n. 316 Suppl.
Esecuzione dell'accordo amministrativo tra Italia e San Marino per la applicazione della convenzione di sicurezza sociale, con scambio di note firmato a Roma il 19 maggio 1978.	D.P.R. 22-3-1980, n. 324	15–7–1980, n. 192 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra Italia e Stati Uniti d'America per gli scambi tra i due paesi nel campo dell'istruzione e della cultura firmato a Roma il 15 dicembre 1975.	12-6-1980, n. 292	3-7-1980, n. 181 Suppl.
Esecuzione dell'accordo tra Italia e Svizzera sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri, con protocollo, scambio di note e accordo amministrativo, firmati a Berna il 12 dicembre 1978.	D.P.R. 8-2-1980, n. 90	29-3-1980, n. 88

iem en la company de la compan	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Ungheria intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso protocollo firmata a Budapest il 17 maggio 1977.	23-7-1980, n. 509	3-9-1980, n. 242 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Ungheria di estra- dizione e di assistenza giudiziaria in materia penale firmata a Buda- pest il 26 maggio 1977.	23-7-1980, n. 511	3-9-1980, n. 241 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Ungheria di assistenza giudiziaria in materia civile firmata a Budapest il 26 maggio 1977.	23-7-1980, n. 512	3-9-1980, n. 241 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea firmata a Caracas il 3 marzo 1978.	23-7-1980, n. 513	3-9-1980, n. 241 Suppl.
Esecuzione degli emendamenti agli allegati A e B dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), notificati alle parti contraenti dal Segretario generale delle Nazioni Unite negli anni dal 1970 al 1978.	D.P.R. 20–11–1979, n. 895	3-5-1980, n. 120 Suppl.

	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'Energia Atomica, con atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979.	12–2–1980, n. 52	10–3–1980, n. 68 Suppl.
Esecuzione degli atti finali della Conferenza amministrativa mondiale delle radiotelecomunicazioni del servizio mobile aeronautico (R) firmati a Ginevra il 5 marzo 1978.	D.P.R. 11–3–1980, n. 332	17–7–1980, n. 195 Suppl.
Esecuzione degli atti finali della Conferenza amministrativa mondiale delle radiotelecomunicazioni incaricata di stabilire un piano per il servizio di radiodiffusione a mezzo satellite in talune bande di frequenza, con allegati e protocollo finale firmati a Ginevra il 13 febbraio 1977.	D.P.R. 22–5–1980, n. 641	15-10-1980, n. 283 Suppl.
Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 7 aprile 1978.	23–5–1980, n. 291	3-7-1980, n. 181 Suppl.
Adesione alla convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegato aperta alla firma a Londra il 1 novembre 1974.	23–5–1980, n. 313	12-7-1980, n. 190 Suppl.

n e mod salingenha si ng skepetanyan palitus naradikananakab Paran Persilanda kasami 2 0,7,0,4,1,4 , pili sar sasa dan disama Paran	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione dei protocolli che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1977 aperti alla firma a Washington il 26 aprile del 1978.	8-7-1980, n. 342	19-7-1980, n. 197
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori adottata a l'Aja il 5 ottobre 1961.	24-10-1980, n. 742	12-11-1980, n. 310 Suppl.
Approvazione ed esecuzione dell'accordo italo-franco-monegasco relativo alla protezione delle acque del litorale mediterraneo firmato a Monaco il 10 maggio 1976.	24-10-1980, n. 743	12-11-1980, n. 310 Suppl.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo dell'Aja relativo al deposito internazionale dei disegni o modelli industriali del 6 novembre 1925, riveduto a Londra il 2 giugno 1934 e a l'Aja il 28 novembre 1960, con protocollo e regolamento di esecuzione, quale risulta modificato e integrato dall'atto complementare di Stoccolma del 14 luglio 1967.	24-10-1980, n. 744	12-11-1980, n. 310 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assunzione delle prove all'estero in materia civile e commerciale adottata a l'Aja il 18 marzo 1970.	24–10–1980, n. 745	12-11-1980, n. 310 Suppl.

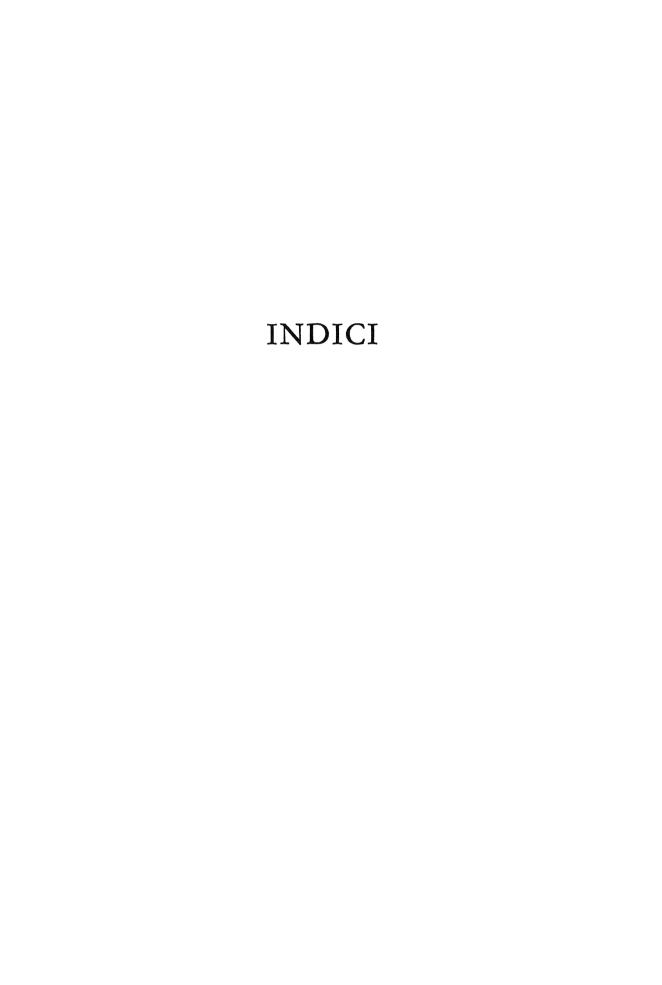
. And the state of state of sections of the state of the	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni adottata a l'Aja, 2 ottobre 1973.	24-10-1980, n. 745	12-11-1980, n. 310 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione di decisioni relative alle obbligazioni alimentari adottata a l'Aja il 2 ottobre 1973.	24-10-1980, n. 745	12-11-1980, n. 310 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari adottata a l'Aja il 2 ottobre 1973.	24-10-1980, n. 745	12-11-1980, n. 310 Suppl.
Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile firmata a Berna il 13 settembre 1973.	23-11-1980, n. 508	3-9-1980, n. 241 Suppl.
Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli stati membri della Comunità Economica Europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte e gli stati ACP dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e accordo fra gli stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e gli stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, nonchè accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al funzionamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità firmati a Lomé il 31 ottobre 1979 e firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979.	29–11–1980, n. 887	29-12-1980, n. 354 Suppl.

	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gaxzetta Ufficiale
Convenzione tra Italia e Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con protocollo finale, firmato a Vanduz l'11 novembre 1976.	1–3–1980	23-2-1980, n. 53
Accordo amministrativo tra Italia e Liechtenstein concernente l'applicazione della convenzione in materia di sicurezza sociale, firmato a Vanduz l'11 gennaio 1980.	1–3–1980	23–2–1980, n. 53
Accordo tra Italia e Romania per la cooperazione nel settore sanitario, firmato a Bucarest il 9 novembre 1979.	15–5–1980	1-7-1980, n. 178
Accordo tra Italia e Svizzera relativo all'istituzione di un controllo sui battelli in navigazione sui laghi di Lugano (Ceresio) e Maggiore (Verbano) firmato a Lugano il 3 aprile 1980.	3-8-1980	29–10–1980, n. 297
Accordo tra Italia e Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974.	2–5–1980	27–5–1980, n. 143
Convenzione tra Italia e Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Bangkok il 22 dicembre 1977.	31–5–1580	8-7-1980, n. 185

	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Accordo tra Italia e Ungheria per la cooperazione nel settore sanitario, firmato a Roma il 30 ottobre 1979.	10–3–1980	2-5-1980, n. 119
Accordo tra Italia e Grecia sulla delimitazione delle zone della piatta- forma continentale proprie a ciascuno dei due stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977.	12–11–1980	9–12–1980, n. 336
Accordo aggiuntivo tra Italia e S. Marino per la rivalutazione del «Canone doganale», stipulato a Roma mediante scambio di note il 18 maggio 1978.	18–11–1980	20-12-1980, n. 348
Convenzione universale sul reddito d'autore ,(revisione) e protocolli annessi 1 e 2, firmata il 24 luglio 1971.	25-1-1980	12-3-1980, n. 70
Convenzione sul reddito dei trattati, firmata a Vienna il 23 maggio 1969.	27–1–1980	16–7–1980, n. 185
Protocollo addizionale al protocollo del 13 aprile 1962 concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 15 dicembre 1975.	10–3–1980	28-4-1980, n. 115

eden set et e dé i sling à la calieur de signification di extensione de set est eden set et augmétaure (OTOLLL, consideres et encitaire).	Data del provvedimenso	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, firmata a New York il 21 marzo 1950.	17-4-1980	5-4-1980, n. 95
Convenzione internazionale per l'unificazione di alcune regole relative alla competenza penale in materia di abbordaggio e di altri incidenti di navigazione, firmata a Bruxelles il 10 maggio 1952.	9-5-1980	22-1-1980, n. 20
Convenzione internazionale per l'unificazione di alcune regole relative alla competenza civile in materia di abbordaggio, firmata a Bruxelles il 10 maggio 1952.	9-5-1980	22–1–1980, n. 20
Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegato firmato a Londra il 1 novembre 1974.	11-9-1980	9-9-1980, n. 247
Convenzioni internazionali del lavoro n. 141-142 firmata a Ginevra il 23 giugno 1975.	18-10-1980	3-1-1980, n. 2
Convenzione internazionale del lavoro n. 144 firmata a Ginevra il 21 giugno 1976.	18-10-1980	3-1-1980, n. 2

TITOLO	Data del provvedimento	Data e numeraz, della Gazzetta Ufficiale
Convenzione relativa alla responsabilità civile derivante dal trasporto marittimo di sostanze nucleari e atto finale firmata a Bruxelles il 17 dicembre 1971.	19–10–1980	9-9-1980, n. 247
Accordo di cooperazione tra Comunità Economica Europea e la Repubblica Libanese ed accordo tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e la Repubblica Libanese firmati a Bruxelles il 3 maggio 1977.	1-1-1980	22-4-1980, n. 110
Accordo di cooperazione tra la Comunità Economica Europea e la Repubblica araba d'Egitto ed accordo tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e la Repubblica araba di Egitto firmati a Bruxelles il 18 gennaio 1977.	1-1-1980	22-4-1980, n. 110
Accordo di cooperazione tra la Comunità Economica Europea ed il Regno hashemita di Giordania ed accordo tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio ed il Regno hashemita di Giordania firmati a Bruxelles il 18 gennaio 1977.	1–1–1980	22-4-1980, n. 110
Accordo di cooperazione tra la Comunità Economica Europea e la Repubblica araba siriana ed accordo tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e la Repubblica araba siriana firmati a Bruxelles il 18 gennaio 1977.	1-1-1980	22-4-1980, n. 110



INDICE DELLE MATERIE

Accordi – convenzioni – memorandum – protocolli – trattati:

ESO-ITALIA:

- Accordo di adesione, 25.

Indonesia-Italia:

 Accordo di collaborazione scientifica e tecnica, in materia di ricerche nelle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, 268.

MALTA-ITALIA:

 Accordo sulla neutralità di Malta, 289, 365, 469, 503, 504.

Messico-Italia:

- Accordo di mutuo riconoscimento dei titoli di studio, 43.

PANAMA-ITALIA:

 Accordo di cooperazione culturale, 32.

SAN MARINO-ITALIA:

 Accordo aggiuntivo convenzione amicizia e buon vicinato, 41.

Somalia-Italia:

 Accordo di cooperazione nel settore della pesca, 33.

VENEZUELA-ITALIA:

 Accordo sull'incremento dell'interscambio tra i due paesi, firmato a Roma nel dicembre 1979, 335.

ALBANIA-ITALIA:

- Convenzione in materia di telecomunicazioni, 23.

CONVENZIONE DI LOME TRA CEE E STATI ACP, 25, 30, 42, 63, 162, 173, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 330.

Spagna-Italia:

- Memorandum di intesa per la cooperazione nel settore dei materiali per la difesa, 34.

STATI UNITI D'AMERICA-ITALIA:

- Memorandum di accordo culturale firmato a Roma il 4 maggio 1978, 327.

GIAPPONE-ITALIA:

- Protocollo in materia di doppia imposizione fiscale, 23.

IRAQ-ITALIA:

 Protocollo conclusivo dei lavori della Commissione mista prevista dall'accordo di cooperazione Italia-Iraq, 269.

SENEGAL-ITALIA:

 Protocollo di applicazione per gli scambi culturali nei settori dell'istruzione, dell'informazione, dello sport e delle attività sociali, 23.

Accordi di Osimo, 42, 273, 279, 282, 283, 375.

TRATTATO DI PARIGI, 50.

Trattato di Roma, 50, 118, 132, 157, 158, 297, 363, 415, 422, 424, 435, 467.

AFGHANISTAN, 19, 20, 21, 22, 24, 30, 31, 40, 46, 60, 64, 65, 67, 68, 69, 78, 80, 87, 88, 89, 90, 91, 121, 132, 134, 140, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 165, 190, 208, 234, 240, 242, 246, 247, 252, 256, 267, 269, 271, 276, 287, 289, 295, 298, 299, 304, 309, 313, 314, 316, 319, 321, 322, 323, 325, 333, 344, 345, 350, 357, 358, 359, 368, 370, 372, 376, 426, 433, 434, 435, 437, 444, 445, 450, 458, 465, 471, 475, 479, 480, 483, 485, 486, 489, 490, 499, 504, 505, 507, 515, 516.

Africa, 125, 161, 252, 255, 281, 285, 288, 294, 295, 297, 298, 304, 310, 320, 322, 328, 329, 333, 420, 500, 515.

- Australe, 163, 298, 304, 329, 330, 421, 447, 450.

AIE (Agenzia Internazionale per l'Energia), 32, 44, 116, 202, 488, 508, 509.

AIEA (International Atomic Energy Agency), 439, 510.

Albania, 23, 124, 210, 263.

ALGERIA, 38, 123, 162, 210, 239-241.

America Latina, 34, 63, 124, 125, 174, 181, 223, 294, 298, 306, 309, 322, 359, 376, 378, 379, 419, 443, 500.

Angola, 36.

ARABIA SAUDITA, 24, 241-242.

ARGENTINA, 27, 39.

ASEAN (Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale), 57, 61, 63, 79, 91, 92, 140, 152, 173, 232, 344, 371, 372, 373, 374, 419, 433, 443, 448.

Asia, 124, 125, 245, 246, 281, 295, 325, 333, 478, 479, 480, 481, 487, 500.

Australia, 32, 38.

Austria, 124, 210, 242-243, 247.

BANCHE:

- Banca Mondiale, 164, 169, 219, 441, 478, 511, 513.
- BEI (Banca Europea degli Investimenti), 45, 56, 225.

Belgio, 287, 377, 392, 393, 481.

Bolivia, 141, 174, 176, 177, 178, 185, 233, 377.

Brasile, 22, 28, 32, 39, 56, 419, 443.

BULGARIA, 26, 243.

CAMBOGIA, 92, 321, 372, 373, 374.

CANADA, 31, 189, 209, 244-245, 481.

CARAIBI, 304.

CDM (Conferenza del Diritto del Mare), v. ONU.

CEE (Comunità Economica Europea):

Parte generale, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 33, 34, 35, 37, 42, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 69, 70, 71, 73, 74, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 88, 90, 91, 93, 94, 102, 111, 118, 120, 122, 124, 125, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 143, 144, 150, 152, 153, 155, 156, 158, 161, 163, 173, 175, 176, 177, 202, 178, 182, 183, 185, 195, 207, 208, 211, 221, 222, 224, 227, 228, 232, 242, 248, 251, 255, 260, 262, 263, 264, 272, 289, 296, 297, 298, 299, 303, 304, 306, 313, 324, 325, 329, 330, 367-385, 413, 414, 415 416, 417, 418, 419, 420, 422, 423, 425, 427, 428, 430, 431, 432, 433, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 447, 448, 449, 457, 460, 466, 483, 494, 497, 499, 500, 501, 508, 511, 514.

- Adesione della Grecia, 21, 35, 50, 56, 73, 76, 204, 211, 232, 245, 267, 299, 345, 367, 368, 432, 442, 501.
- Adesione del Portogallo, 25, 35, 36, 50, 74, 76, 125, 204, 232, 245, 294, 299, 320, 331, 345, 368, 419, 442, 501.
- Adesione della Spagna, 28, 35, 43, 44, 50, 56, 74, 76, 125, 204, 232, 245, 299, 305, 309, 311, 320, 331, 345, 368, 419, 442, 447, 501.
- Bilancio, 21, 25, 29, 50, 51, 81, 82, 125, 142, 143, 144, 158, 159, 165, 228, 229, 261, 288, 300, 345, 360, 364, 367, 370, 415, 423, 424, 426, 428, 429, 430, 434, 435, 437, 438, 440.

Consigli Europei, 339-357.

- di Lussemburgo (27-28 aprile), 125, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 149, 150, 153, 154, 157, 159, 229, 252, 292, 339-345, 407, 427, 430, 431, 432, 438, 445.
- di Venezia (12-13 giugno), 125, 147, 149, 209, 253, 254, 262, 292, 304, 326, 341, 345-350, 352, 355, 357, 383, 384, 431, 434, 438, 441, 443, 445, 447, 448, 494, 495.
- di Lussemburgo (1º-2 dicembre), 231, 234, 346, 350-357.
- Consigli dei ministri degli Esteri, 22,
 27, 32, 38, 40, 87, 88, 89, 90, 92,

- 122, 130, 131, 132, 133, 135, 137, 149, 150, 160, 165, 173, 357–366, 414.
- Bruxelles (15 gennaio), 357, 425, 433.
- Roma (19 febbraio), 358, 370, 372, 426, 433.
- Lisbona (10 aprile), 359, 427, 445.
- Lussemburgo (21-22 aprile), 360, 432, 434, 445.
- Napoli (17-18 maggio), 362, 432, 445, 446.
- Bruxelles (29-30 maggio), 363, 435, 440.
- Bruxelles (15-16 settembre), 365.
- Lussemburgo (4 novembre), 366.
- Elezioni europee (v. Parlamento europeo).
- Occupazione e politica sociale, 19, 31, 35, 36, 41, 45, 397-401, 430.
- Politica agricola e della pesca, 20, 21, 24, 37, 40, 41, 44, 50, 118, 142, 143, 160, 230, 342, 345, 401-408, 416, 418, 424, 428, 429, 430, 434, 435, 437, 440.
- Politica economica e monetaria, 20, 29, 51, 55, 352, 385-397.
- Politica energetica, 41, 43, 54, 142, 163, 169, 231, 341, 351, 352, 409-412, 416, 428, 431, 438, 439.
- Relazioni esterne, 20, 21, 22, 27, 28, 29, 45, 232, 354, 369, 371, 375, 376, 382, 443.
- CINA, 32, 124, 209, 245-251.
- CIPRO, 37, 223, 224, 251, 264, 282, 331, 502.
- CMA (Consiglio Mondiale dell'Alimentazione) v. ONU.
- CNEN (Consiglio Nazionale per l'Energia Nucleare), 86, 115, 268.
- CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), 109, 268.
- Dialogo euro-arabo (12-13 novembre), 382, 421, 447.
- DICHIARAZIONI DISCORSI MESSAGGI RISOLUZIONI.
 - Dichiarazione del ministro degli Esteri On. Ruffini, Presidente in esercizio del Consiglio sul programma della Presidenza italiana (16 gennaio), 412.

- Dichiarazioni Programmatiche alla Camera del Presidente del Consiglio on. Cossiga (14 aprile), 94.
- Dichiarazione sulla politica comune della Pesca (30 maggio), 408.
- Dichiarazioni programmatiche alla Camera del Presidente del Consiglio on. Forlani (22 ottobre), 190.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Ruffini al Senato (23 gennaio), 49.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Ruffini alla Commissione Esteri del Senato (24 gennaio), 64.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Ruffini al Senato (31 gennaio), 72.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Ruffini alla Camera (7 febbraio), 76.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Ruffini alla Commissione Esteri del Senato della Repubblica (11 marzo), 77.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Ruffini alla Camera (12 marzo), 80.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri della Camera (24 aprile), 129.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri del Senato (29 aprile), 134.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alla Camera (7 maggio), 144.
- Discorso del Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (21 maggio), 427.
- Discorso del Presidente in esercizio del Consiglio, il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (18 giugno), 434.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo alla Commissione Esteri della Camera (19 giugno), 163.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri della Camera (30 luglio), 167.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alla Camera (10 settembre), 174.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alla Commissione Esteri del Senato (30 settembre), 186.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo alle Commissioni riu-

- nite Esteri e Bilancio e Programmazione della Camera (7 novembre), 216.
- Discorso del ministro degli Esteri on. Colombo al Senato (27 novembre), 221.
- Discorso del ministro degli Esteri on Colombo al Senato (18 dicembre), 227.
- Messaggio di saluto del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, agli italiani all'estero ed ai funzionari delle rappresentanze italiane (15 aprile), 474.
- Messaggio del Presidente della Repubblica on. Pertini in occasione della « Giornata dell'Africa » (22 maggio), 161.
- Messaggio di fine anno del sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, agli italiani all'estero (30 dicembre), 475.
- Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU per il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan (14 gennaio), 489, 499.
- Risoluzione sulla crisi tra Stati Uniti e Iran (17 aprile), 426.
- Risoluzione approvata dalla Commissione permanente agente in nome dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (1-4 luglio), 472.
- Risoluzione sulla riunione CSCE di Madrid (15 ottobre), 449.
- Risoluzione sugli obiettivi di politica energetica della CEE per il 1990, 409.

Соломыя, 177, 377.

COMECON (Council for Mutual Economic Assistance), 226.

COMITATI - COMMISSIONI - CONFERENZE:

- Comitato italo-francese di studi storici, 254.
- Comitato permanente dell'occupazione, 399.
- Commissione mista italo-mozambicana per la cooperazione economica, 292.
- Conferenza ministeriale CEE-ASEAN di Kuala Lumpur, 371, 443.
- ia Conferenza di Bruxelles (1978), 371.
- XII Conferenza dei ministri della Giustizia, 471.
- Commonwealth, 133, 370.

- Consiglio atlantico, 71.
- Consiglio d'Europa, 21, 29, 58, 131, 135, 471-474.

COREA, 37, 224.

Corno d'Africa, 39, 124, 147, 209, 247, 267, 298, 304, 500.

Corte internazionale dell'Aja, 130, 135, 136, 137, 361.

COSTARICA, 180, 181.

Croce Rossa Internazionale, 131, 135.

CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), 19, 30, 31, 40, 67, 79, 93, 121, 132, 134, 155, 156, 157, 161, 208, 212, 263, 271, 274, 275, 281, 309, 332, 333, 421, 447, 454-470, 484, 500.

- Atto finale di Helsinki, 60, 63, 67, 93, 165, 173, 176, 184, 208, 212, 221, 233, 274, 275, 281, 283, 284, 333, 356, 366, 376, 447, 449, 450, 451, 452, 455, 457, 459, 460, 461, 463, 464, 466, 467, 468, 470, 484, 505.
- Belgrado (1977), 449, 451, 453, 458, 460, 461, 462, 468.

CUBA, 515.

DANIMARCA, 393, 481.

DISARMO, 68, 132, 173, 184, 208, 275, 281, 333, 356, 421, 452, 460, 466, 484, 504, 505.

ECOSOC (Economic and Social Council of the United Nation) v. ONU.

ECUADOR, 177, 377.

Еситто, 27, 29, 31, 36, 123, 165, 209, 210, 252–254, 316, 348, 420, 487.

EMIGRAZIONE, 23, 26, 35, 42, 127, 474–477.

ENEL, 86, 202, 268, 327.

ENERGIA, 115-116, 493, 508, 509, 510, 511.

ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), 116, 327, 328, 330.

Етюріа, 39, 209.

EURATOM (Comunità europea della energia atomica), 56, 76, 439.

- EUROPA, 66, 67, 68, 73, 74, 76, 77, 80, 89, 93, 120, 121, 125, 133, 134, 148, 155, 166, 181, 184, 188, 207, 208, 212, 225, 226, 232, 233, 234 247, 252, 254, 256, 258, 259, 264, 274, 266, 267, 285, 287, 281, 269. 283. 284. 295, 296, 290, 294, 297 298, 304, 306, 309, 310, 311, 313, 316, 318, 319, 320, 321, 323, 333, 356, 357, 344, 348. 349. 351, 353, 358, 376, 384, 385, 390, 391, 413 419, 425, 426, 436, 437, 446, 448, 453, 454, 459, 460, 463, 466, 467, 470, 472, 475, 479, 480, 483, 484, 486, 504, 505, 516.
- FAO (Food and Agricolture Organization) v. ONU.
- FEOGA (Fondo Europeo Orientamento e Garanzia Agricola), 404, 405, 407, 428.

FIERE E MOSTRE:

- Fiera Internazionale di Algeri, 241.
- Fiera Campionaria di Milano, 241.
- Fiera Internazionale di Tripoli, 285.
- Mostra-congresso internazionale delle Telecomunicazioni « Intelcom 80 », 32.
- Mostra «Firma Italia 1980» (Città del Messico), 291.
- FMI (Fondo Monetario Internazionale) v. ONU.

FINMECCANICA, 268.

- FINUL (Forza Interinale dell'ONU in Libano), 349, 350, 357, 434, 447, 503.
- FISA (Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo), 44, 512.
- Fondo europeo di sviluppo, 225, 440.
- Fondo monetario europeo, 55, 340, 417.
- Francia, 20, 23, 24, 28, 29, 33, 35, 79, 134, 166, 231, 232, 254–255, 387, 392.
- GAI (Gruppo Aziende Italiane), 142.
- GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) v. ONU.

- GIAPPONE, 23, 110, 131, 137, 209, 232, 255, 256, 354, 432, 516.
- GIORDANIA, 23, 242.
- GOLFO PERSICO, 22, 67, 130, 147, 154, 190, 234, 281, 289, 316, 325, 443, 482.
- Gran Bretagna, 42, 50, 51, 53, 64, 75, 77, 79, 81, 83, 84, 85, 132, 133, 136, 142, 143, 144, 157, 159, 160, 165, 218, 230, 232, 256–262, 339, 360, 364, 365, 367, 387, 392, 406, 415, 420, 423, 426, 427, 428, 439, 481.
- GRECIA, 224, 262-268, 322, 343, 351.

GUATEMALA, 181.

GUYANA, 141.

- ICE (Istituto per il Commercio con l'Estero), 240.
- IDA (Associazione Internazionale Sviluppo) v. ONU.
- IILA (Istituto Italo-Latino Americano), 26, 34, 40.

India, 40, 316, 443.

INDOCINA, 247, 420, 515.

Indonesia, 41, 92, 268.

- INFCE (International Nuclear Fuel Cycle Evalutation), 510.
- IRAN, 24, 31, 33, 60, 67, 70, 71, 72, 80, 130, 139, 140, 148, 153, 166, 186, 187, 188, 189, 208, 240, 247, 258, 269, 281, 288, 289, 309, 313, 315, 326, 328, 331, 334, 361, 268, 426, 432, 434, 437, 503, 507, 515.
 - Questione degli ostaggi statunitensi, 24, 30, 122, 130, 131, 134, 135, 136, 137, 138, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 162, 209, 295, 298, 299, 312, 314, 316, 319, 325, 344, 359, 360, 363, 366, 420, 426, 433, 444, 471, 481, 503, 515.
- IRAQ, 41, 186, 187, 188, 189, 190, 256, 269-271, 281, 328, 331, 356, 366, 503.
- IRLANDA, 53, 78, 84, 377, 392, 393, 405, 406.

ISLANDA, 481.

ISRAELE, 31, 79, 123, 165, 166, 209, 254, 275, 282, 316, 326, 348, 349, 384, 420, 446, 483, 487, 501, 502.

ITALIA, 49, 51, 53, 55, 56, 58, 65, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 78, 79, 80, 84, 85, 88, 91, 96, 97, 110, 111, 114, 120, 121, 122, 126, 132, 133, 134, 136, 139, 146, 149, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 160, 161, 163, 165, 167, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 177, 179, 180, 181, 184, 186, 187, 190, 194, 201, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 218, 219, 220, 221, 228, 230, 236, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 252, 254, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 263, 264, 265, 268, 269, 272, 273, 274, 277, 278, 279, 280, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 294, 295, 296, 289, 290, 291, 293, 297, 299, 300, 301, 303, 306, 307, 309, 310, 311, 313, 315, 317, 318, 319, 320, 324, 325, 326, 327, 328, 333, 334, 335, 329, 330, 331, 332, 351, 365, 368, 369, 376, 377, 385, 391, 392, 395, 404, 457, 460, 463, 465, 466, 469, 470, 471, 474, 478, 481, 488, 491, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 506.

Jugoslavia, 20, 22, 24, 27, 30, 33, 42, 56, 63, 124, 173, 210, 219, 271–284, 375, 376, 419, 440, 442, 469.

Kuwait, 242, 245.

Libano, 28, 141, 209, 264, 349, 357, 365, 366, 434, 447, 495, 496.

Lussemburgo, 286–289, 377, 382, 432, 481, 493.

Lівіа, 123, 210, 284-286, 331.

MALAYSIA, 76, 91, 92.

MALI, 41.

Malta, 38, 123, 124, 210, 263, 285, 289-290, 333, 503, 504.

MARI - OCEANI:

- Adriatico, 272, 278, 284, 469.

- Atlantico, 148, 315, 485.

- Indiano, 67.

Mediterraneo, 20, 38, 190, 210, 223, 231, 240, 245, 254, 274, 281, 285, 288, 299, 306, 313, 314, 331, 453, 461, 466, 468, 480, 481, 503, 505.

- Pacifico, 304.

Marocco, 24, 42, 210.

MBFR (Mutual Balanced Forces Reduction), 58.

Medio Oriente, 19, 20, 24, 30, 31, 38, 66, 79, 80, 92, 122, 123, 134, 141, 153, 154, 157, 166, 209, 234, 240, 243, 247, 252, 254, 255, 263, 264, 267, 269, 275, 281, 282, 288, 290, 295, 299, 304, 309, 310, 313, 314, 315, 321, 323, 325, 326, 327, 331, 334, 344, 348, 349, 355, 357, 358, 366, 384, 420, 437, 445, 446, 447, 450, 483, 487, 502, 507.

Messico, 34, 37, 43, 290-292.

Mezzogiorno, 61, 85, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 195, 198, 201, 202, 206, 317.

Mondo arabo, 123, 153, 166, 285, 289, 290, 358, 382, 383, 384, 385, 446, 483, 502.

Могамвісо, 292-293.

Namibia, 304, 421, 447, 500.

NATO (North Atlantic Treaty Organization), 20, 22, 31, 41, 43, 44, 68, 119, 148, 149, 187, 190, 207, 208, 260, 263, 287, 288, 293, 295, 306, 313, 314, 319, 321, 325, 427, 443, 458, 466, 478–488, 498.

- Consiglio Atlantico di Bruxelles, 20, 479, 481.

NIGERIA, 44, 45.

Nord—Sud, 22, 57, 58, 63, 86, 126, 164, 167, 168, 169, 171, 173, 211, 218, 219, 220, 232, 233, 234, 240, 269, 297, 315, 339, 343, 347, 377, 380, 419, 432, 436, 442, 443, 488, 499.

Norvegia, 44, 481.

- OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), 28, 33, 86, 88, 127, 171, 195, 346, 454, 488-489, 508.
- OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina), 29, 123, 209, 275, 282, 348, 384, 446, 502.
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) v. ONU.
- OMT (Organizzazione mondiale del Turismo), 40.
- ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), 38, 66, 72, 78, 86, 87, 92, 93, 121, 124, 138, 142, 145, 147, 149, 162, 164, 167, 169, 172, 180, 182, 185, 206, 211, 218, 219, 221, 224, 226, 233, 243, 256, 274, 275, 278, 281, 304, 343, 345, 356, 357, 384, 414, 443, 445, 446, 447, 453, 460, 465, 479, 485, 489–507, 511, 512, 513, 516, 521.
 - XXXIV Assemblea generale, 37, 38, 57, 65, 140, 152, 186, 208, 216, 242, 275, 282, 314, 334, 347, 348, 350, 358, 359, 372, 373, 427, 433, 483, 485, 490-507, 517.
 - Comitato del disarmo, 275, 333, 504.
 - Consiglio di Sicurezza, 19, 28, 71, 72, 75, 123, 130, 131, 136, 137, 139, 142, 145, 146, 187, 189, 208, 209, 290, 348, 357, 358, 360, 361, 363, 432, 434, 447, 487, 501.
 - 363, 432, 434, 447, 487, 501.

 Conferenza di Ginevra sui profughi indocinesi (luglio 1979), 374.
- FAO (Food and Agricolture Organization), 41, 164, 512.
- FMI (Fondo Monetario Internazionale), 20, 25, 26, 40, 164, 219, 380, 387– 388, 389, 390, 391, 441, 477–478, 513.
- GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), 380, 514.
 - IDA (Associazione Internazionale Sviluppo), 512.
- OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), 206.
 - UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development), 380.
 - UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), 34.
 - UNIDO (United Nations Industrial Development Organization), 20, 380.

- OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), 131, 169, 347, 392, 438, 507.
- OSA (Organizzazione degli Stati Americani), 74, 140, 174.
- OUA (Organizzazione per l'Unità Africana), 124, 162, 209, 500.
- PAESI BASSI, 22, 287, 377, 392, 481.
- PAKISTAN, 140, 153, 315, 434, 515.
- Parlamento europeo, 21, 27, 36, 50, 56, 59, 60, 61, 65, 66, 77, 79, 80, 81, 82, 88, 90, 125, 133, 137, 155, 208, 211, 225, 229, 236, 288, 370, 412-454, 457, 473, 501.

PARTITI POLITICI:

- DC (Democrazia Cristiana), 95, 97, 98, 99, 108, 214, 215.
- PCI (Partito Comunista Italiano), 95, 96, 128.
- PLI (Partito Liberale Italiano), 97, 128, 215.
- PR (Partito Radicale), 128.
- PRI (Partito Repubblicano Italiano), 95, 97, 98, 99, 215.
- PSDI (Partito Socialdemocratico Italiano), 95, 97, 128, 215.
- PSI (Partito Socialista Italiano), 95, 96, 97, 98, 99, 215.
- Patto Andino, 56, 173, 177, 232, 233, 359, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 419, 448.
- PATTO DI VARSAVIA, 314, 479, 480, 483, 486.
- Perù, 177, 377, 500.
- Polonia, 30, 42, 174, 175, 176, 182, 183, 184, 234, 235, 276, 351, 356, 365, 451, 475.
- Portogallo, 267, 293-299, 322, 480.
- RAPPORTI EST-OVEST, 31, 78, 88, 121, 157, 161, 166, 174, 207, 209, 251, 269, 287, 298, 299, 313, 332, 356, 358, 425, 450, 456, 458, 479, 481, 482, 484, 486, 505, 507.

RFG (Repubblica Federale di Germania), 19, 28, 35, 36, 37, 39, 44, 110, 136, 166, 218, 231, 232, 235, 247, 299–300, 393, 404, 407, 478, 481.

RHODESIA (v. ZIMBABWE).

ROMANIA, 22, 23, 24, 27, 30, 38, 443.

SALT II (Strategic Arms Limitation Talks), 58, 68, 120, 208, 300, 323, 324, 333, 479, 484, 486, 504.

SALT III (Strategic Arms Limitation Talks), 58, 121, 504.

SALVADOR, 174, 176, 179, 180, 181, 185.

SAN MARINO, 41, 300-303.

Santa Sede, 28, 108, 109, 194.

- Concordato con la Santa Sede, 108.

SENEGAL, 23, 45.

SIERRA LEONE, 45.

SME (Sistema Monetario Europeo), 55, 125, 200, 235, 236, 339, 340, 352, 353, 390, 391, 395, 417, 431, 441, 513.

SOMALIA, 33, 209, 303-305.

Spagna, 21, 30, 42, 180, 267, 305-312, 322.

STATI UNITI D'AMERICA, 22, 31, 38, 65, 67, 69, 71, 72, 91, 110, 120, 121, 122, 123, 130, 131, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 155, 156, 165, 187, 190, 209, 212, 218, 232, 262, 298, 312–328, 344, 359, 360, 361, 362, 367, 390, 420, 426, 444, 446, 479, 481, 483, 484, 487, 505.

SUD AFRICA, 304.

Sud-Est Asiatico, 359, 372, 373, 384, 385, 420, 450.

SVEZIA, 39.

SVIZZERA, 19.

TANZANIA, 25, 328-330, 497.

Terrorismo, 28, 35, 39, 104, 191, 256, 279, 293, 307, 309, 310, 379, 475.

Terzo Mondo, 124, 132, 140, 152, 164, 168, 169, 173, 294, 318, 371, 375, 419, 433, 475, 479, 482, 485, 488.

Tunisia, 32, 123, 210, 330-331, 440.

Turchia, 22, 31, 63, 74, 125, 173, 211, 224, 263, 269, 359, 365, 366, 369, 370, 419, 443, 480, 503.

UEO (Unione Europea Occidentale), 44, 58, 59, 260.

UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development) v. ONU.

UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), v. ONU.

UNIDO (United Nations Industrial Development Organization) v. ONU.

UNIFIL (v. FINUL).

Unione Emirati Arabi, 35.

URSS, 26, 32, 33, 36, 43, 60, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 79, 87, 88, 89, 90, 93, 121, 136, 137, 140, 141, 145, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 184, 186, 187, 208, 209, 247, 314, 321, 323, 331–334, 358, 367, 432, 433, 434, 445, 450, 451, 458, 465, 471, 479, 480, 482, 483, 484, 486, 505.

VENEZUELA, 24, 25, 30, 31, 40, 177, 334-335, 377.

Vertice dei Paesi industrializzati, (Vertice di) Venezia (22–23 giugno), 111, 126, 130, 141, 154, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 173, 189, 244, 245, 255, 261, 315, 317, 326, 442, 506, 517.

VIETNAM, 92, 321.

VISITE - INCONTRI:

- Visita a Belgrado del sottosegretario agli Esteri on. Baslini (9-10 gennaio), 271.
- Visita al Cairo del Segretario Generale della Farnesina, ambasciatore
 Francesco Malfatti di Montetretto (16-17 gennaio), 252.

- Visita di Stato a Roma dei Reali del Lussemburgo (24-26 gennaio), 286.
- Visita a Washington del Presidente del Consiglio on. Cossiga (24–26 gennaio), 312.
- Visita a Londra del Presidente del Consiglio on. Cossiga (29–30 gennaio), 367.
- Visita a Roma del ministro degli Esteri portoghese Diogo Freitas do Amaral (31 gennaio-1º febbraio), 368.
- Visita a Parigi del ministro degli Esteri on. Ruffini (12 febbraio), 370.
- Visita a Roma del Segretario di Stato Cyrus Vance (20 febbraio), 316.
- Visita a Madrid del ministro del Tesoro on. Pandolfi (22–24 febbraio), 477.
- Visita a Tripoli del ministro per il Commercio con l'Estero sen. Stammati (29 febbraio-2 marzo), 284.
- Visita a Roma del Presidente della Repubblica cipriota Spiros Kiprianou (4-6 marzo), 251.
- Visita a Roma del ministro delle Finanze algerino Mohammed Yalla (6-8 marzo), 239.
- Visita a Roma del Presidente della Repubblica tanzaniana Julius Nyerere (7-10 marzo), 328.
- Visita a Giakarta del ministro della Ricerca Scientifica on. Scalia (15-17 marzo), 268.
- Visita a Roma del Vice Presidente bulgaro Petar Tancev (17-24 marzo), 243.
- Visita a Roma del Segretario Generale dell'OCSE Emile Van Lennep (19-21 marzo), 487.
- Visita a Roma del ministro per il Commercio iracheno Hassan Ali (7-11 maggio), 269.
- Visita ad Algeri del Presidente della Repubblica on. Pertini (10-11 maggio), 239.
- Visita a Roma del Presidente della Repubblica portoghese Antonio Ramalho Eanes (14-16 maggio), 293.
- Visita a Roma del Cancelliere tedesco federale Helmut Schmidt (15– 16 maggio), 299.
- Visita a Caracas del ministro con incarichi speciali sen. Andreatta (20– 24 maggio), 334.

- Visita a Roma del Segretario Generale della Lega Araba Chedli Klibi (22 maggio), 290.
- Visita a Madrid del Presidente della Repubblica on. Pertini (26-28 maggio), 305.
- Visita a Roma del ministro di Stato per gli Affari Esteri egiziano Boutros Ghali (27-30 maggio), 252.
- Visita a Roma del ministro degli Esteri giapponese Saburo Okita (5 giugno), 255.
- Visita preliminare a Washington del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, in previsione del Vertice di Venezia (10-12 giugno), 506.
- Visita a Roma del Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter (19-21 giugno), 316.
- Visita a Città del Messico del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (23-28 giugno), 290.
- Visita di lavoro a Roma del Primo ministro canadese Pierre Trudeau (24-25 giugno), 244.
- Visita a Roma del segretario federale per gli Affari Esteri iugoslavo Josip Vhrovec (10-11 luglio), 272.
- Visita a Roma del ministro degli Esteri somalo Giama Barrh (14–15 luglio), 303.
- Visita a Lisbona del ministro dell'Agricoltura on. Marcora (14-16 luglio), 299.
- Visita a Città del Messico del ministro del Lavoro on. Foschi (16–20 luglio), 291.
- Visita a Roma dei Capitani reggenti della Repubblica di San Marino, Pietro Chiaruzzi e Primo Marani (18 luglio), 300.
- Visita a Tunisi del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (31 agosto-1º settembre), 330.
- Visita ad Algeri del ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (4-6 settembre), 240.
- Visita a Roma del vice Presidente egiziano Hosni Mubarak (5-7 settembre), 253.
- Visita a Vienna del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (8-9 settembre), 242.
- Visita a Roma del vice Presidente del Comando della Rivoluzione della Repubblica irachena, signor Izzat Ibrahim (12-16 settembre), 269.

- Visita in Cina del Presidente della Repubblica on. Pertini (17-26 settembre), 245.
- Visita a Washington e New York del ministro dell'Industria sen. Bisaglia (24-26 settembre), 327.
- Visita a Roma della Regina Elisabetta II (14-17 ottobre), 256.
- Visita ad Atene del ministro degli Esteri on. Colombo (3-4 novembre), 262.
- Visita a Mosca del ministro degli Esteri on. Emilio Colombo (9-12 novembre), 331.
- Visita in Grecia del Presidente della Repubblica on. Pertini (20-23 novembre), 263.
 - Visita di lavoro a Roma del Primo Ministro signora Margaret Thatcher (23-24 novembre), 262.
 - Visita a Roma del segretario libico per i rapporti con l'estero Ahmed Shahati (15-17 dicembre), 285.

- Visita a Roma del Presidente della Presidenza della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia Cvijetin Mijatovic (17-19 dicembre), 276.
- Visita a Roma del ministro degli Esteri saudita Saud El Faisal (19-20 dicembre), 241.
- Incontro a Milano tra il ministro del Commercio dell'Arabia Saudita Suleiman al-Abdulaziz al-Saleem ed il ministro per il Commercio con l'Estero on. Manca (21 aprile), 241.

YEMEN DEL NORD, 242, 443.

ZAIRE, 31.

ZIMBABWE, 29, 30, 74, 75, 223, 304, 328, 329, 421, 447, 491.

INDICE DEI NOMI

Abal Khail Sheikh Mohamed, 26. Abdelghani, Mohammed ben Ahmed, 240. Abdel-Karim Tayeh, 269, 270. Abdulaziz al-Saleem Suleiman al-, 241. Achilli Michele, 166, 220. Aherdane Mahjoubi, 24. Aillaud Enrico, 255. Ajello Aldo, 133, 166, 172, 173, 220, 221. Alegrett Sebastian, 377. Al Faisal Saud, 241, 242. Ali al-Nassar, Hassan, 269, 270. Almirante Giorgio, 82, 103. Altissimo Renato, 24. Alvarez Rendueles, José Ramon, 477. Amin Abdul Fattah Mohammad, 41. Andov Stojan, 20, 24. Andreatta Beniamino, 334, 335, 395, 488. Andrei Stefan, 24, 27, 30. Andreotti Giulio, 27, 31, 76, 97, 190, 242. Araoz Gaston, 387. Arnaldi Edoardo, 93 Atallah, Ibrahim Abdel Rahman, 27. Attolico Giacomo, 251, 280. Aubert Pierre, 19. Audu Ishaya, 45.

Babiuch Edward, 34. Baldi Carlo, 27. Baly Salaheddine, 32. Balzano Vincenzo, 35. Barreh Giama, Abderrahman, 303, 304. Barrios Gonzalo, 24. Bartolomei Giuseppe, 43, 44. Baslini Antonio, 20, 22, 23, 239, 271, 272, 282, 283. Battaglia Adolfo, 81, 83, 85, 87, 166. Battaglini Maurizio, 289. Baum Gerhart, 28, 34, 39. Baz, Osama el, 253. Begin Menahem, 122, 154. Belkhodja Hassen, 330. Ben Yahia, Mohammed Seddik, 240. Bernard-Reymond Pierre, 42. Bersani Giovanni, 423, 424. Bisaglia Antonio, 26, 32, 35, 38, 40, 269, 270, 327, 328, 409. Bloudin Beye Alvoune, 41. Bodrato Guido, 43.

Bonalumi Gilberto, 129, 166, 182. Bonifacio Francesco Paolo, 228, 235. Bonino Emma, 220. Boniver Margherita, 222, 223, 228. Bonnet Christian, 28. Bonny Jean-Pierre, 23. Bottarelli Pier Giorgio, 81, 133, 172, 182, 185. Bourges Yvon, 20. Bourguiba Habib Ben Ali, 330. Boutros-Ghali, Boutros, 252, 253. Bozzi Aldo, 87, 93. Branca Giuseppe, 66. Brandt Willy, 164, 169, 173, 220, 343, 347, 512. Brezhnev Leonid, 67, 78, 90, 234, 331, 332. Brezhnev Yury, 36, 43. Brzezinski Zbigniew, 316, 327. Brown Harold, 22, 136, 313. Bugayev Boris, 43. Bufalini Paolo, 65, 66. Burtica Cornel, 23. Buschfort Hermann, 36.

Cafiero Luca, 82, 87. Calamandrei Franco, 66, 72. Calamia Pietro, 280. Calderon Berti, Humberto, 334. Calenda Carlo, 251, 280. Calvez Corentin, 415, 423. Calvo Sotelo y Bustelo Leopoldo, 28, 42, 43, 309, 477. Campins Louis, Herrera, 335. Capria Nicola, 45. Caradonna Giulio, 120, 121, 151. Cardoso e Cunha, José, 299. Cariglia Antonio, 423, 424. Carmona Pedro, 377. Carrington Peter Alexander, 256, 261, 262. Carter Jimmy, 68, 72, 136, 154, 166, 189, 312, 316, 317, 320, 324, 325, 326, 367, 507. Castañeda Jorge, 34. Cavero Lataillade Iñigo, 30. Ceausescu Nicolae, 23, 24, 27. Cecovini Manlio, 424. Chaban-Delmas Jacques Michel Pierre, 24, 35.

Chadli Benjadid, 239, 240. Cheysson Claude, 21, 382, 383. Chiaruzzi Pietro, 300. Chou En-Lai, 246, 247. Churchill Winston, 258. Ciampi Carlo, 239. Codrignani Giancarla, 133, 172. Colombo Emilio, 31, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 44, 129, 132, 133, 134, 144, 151, 163, 166, 167, 174, 173, 182, 185, 186, 187, 188, 216, 221, 240, 241, 242, 227. 243, 244, 245, 252, 249, 250, 253, 254, 256, 264, 261, 262, 263, 269, 272. 270. 285, 280, 275, 276, 286, 289, 290, 309, 303, 304, 305, 316, 324, 330. 331, 332, 334, 360, 363, 365, 366, 376, 377, 427, 434, 454. 463, 471. 472, 474, 497, 506. 481, 475, 478, 488, 491, Colombo Vittorino, 19, 24. Corbellini Francesco, 327. Cordero di Montezemolo Vittorio, 22. Cossiga Francesco, 19, 20, 23, 24, 29, 30, 38, 94, 103, 104, 108, 120, 142, 244, 245, 251, 252, 261, 269, 270, 271, 272, 298, 299, 303, 312, 313, 315, 316, 324, 325, 326, 339, 367, 371, 488, 516. Costamagna Giuseppe, 182. Costantin Nicolae, 38. Czyrek Josef, 30, 42.

Dajani, Ahmad Sekdi al, 382, 383. Dal Maso Giuseppe Antonio, 26. D'Arezzo Bernardo, 36, 37. Darida Clelio, 32. Daoudy Ajib, 363, 433. Davignon Etienne, 224. Decleva Enrico, 255. De Gasperi Alcide, 297. De Giuseppe Giorgio, 67. De Koniug Jan, 22. De la Vega Dominguez Jorge, 291, 292. Della Briotta Libero, 35, 36, 38, 41, 42, 45, 57, 61, 63, 67, 79, 475. De Michelis Gianni, 270. Deng Xiaoping, 251. De Poi Alfredo, 44, 81, 84, 85, 87, 89, 172, 173, 182. De Rosa Luigi, 255 Dethan Georges, 255. Diaz Bruzual Leopoldo, 25, 334. Di Marino Gaetano, 59, 62. Diouf Abdou, 45. Dizdarevic Mijat, 27. Dohnanyi Klaus von, 377. Dorda, Umar zeid Abu, 285. Duncan Charles, 327, 328. Duroselle Jean Baptiste, 254.

Erkmen Hayrettin, 369.
Ersboll Niels, 377.
Espinosa y Michels de Camporucin, Jaime Lamo, 43, 44.
Estrada Alexandro, 25, 27, 39.
Evangelisti Franco, 21.

Fabbri Fabio, 38, 72.
Fanfani Amintore, 21, 24, 35, 252.
Fanti Guido, 166, 434.
Fassino Giuseppe, 69, 228, 235.
Ferrari Giorgio, 385.
Filippo d'Edimburgo, 256, 259.
Finestra Aimone, 67.
Forlani Arnaldo, 42, 44, 63, 190, 242, 262, 280, 475.

Eanes, Antônio dos Santos Ramalho, 293.

Elisabetta II, 256, 259, 261, 262.

296, 298.

262, 280, 475.
Formica Salvatore, 42, 43, 44.
Forte Francesco, 182, 185.
Foschi Franco, 26, 28, 31, 37, 42, 291, 302, 399.
Fracanzani Carlo, 20.

François-Poncet Jean, 370. 371. Freitas do Amaral Diogo, 25, 36, 293, 299, 368.

Galland Yves, 415. Galli Maria Luisa, 182. Galveas Ernane, 25, 39. García Añoveros Jaime, 43. Garcia de Paredes Gustavo, 32. Garcia y Garcia, Arturo, 377. Gardini Walter, 251. Genscher Hans-Dietrich, 44. Getachew Kibret, 39. Giacometti Delio, 37. Giadresco Giovanni, 132, 133. Gianni Alfonso, 166, 182. Giannini Massimo Severo, 102. Gilmour Ian, 377. Giovanni Paolo II, 308, 465. Giscard d'Estaing Valery, 29, 33, 371. Giuffrida Elio, 253. Giuliano Mario, 172. Glinne Ernest, 424. Granelli Luigi, 59, 60, 62, 63, 64, 188, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 233. Goede Arie de, 423. Gotbzadeh Sadeq, 24. Grandi Alberto, 38, 327. Gromyko Andrei, 32, 40, 140, 186, 331, 332, 334. Gscheidle Kurt, 19. Guerriero Ramiro Sabaiva, 39. Guidi Marcello, 242. Guillen Pierre, 255. Guiral Pierre, 255. Gundelach Finn Olav, 230.

Gunnella Aristide, 33, 35, 36, 108. Hadjimilitis Demos, 251. Haferkamp Wilhelm, 24, 377. Hammadi, Saadoun, 269, 270. Hau Kelma, 245. Helminger Paul, 382, 383. Hitler Adolf, 247. Hua Guofeng, 124, 249. Huang Hua, 245, 249.

Ibarra Macias, David, 25. Ibrahim Izzat, 254, 269, 270, 271. Istendeal, August von, 181.

Jacobucci Michelangelo, 280.
Jallud, Abdul Salam Ahmed, 285.
Jama Ali Osman, 33.
Jasim, Latif Nasul al-, 269.
Jean, Granduca di Lussemburgo, 286, 289.
Jenkins Roy, 20, 228.
Josephine Charlotte, Granduchessa di Lussemburgo, 286, 289.
Jotti Nilde, 21, 24, 243.
Juan Carlos, 305.

Kagei Umeo, 23.
Karamanlis Konstantinos, 262, 263, 264, 268.
Karmal Babrak, 153.
Karski Ryszard, 34.
Khallaf Abdelaziz, 240.
Khomeini Ajatollah Ruhollah, 70.
Klaauw, Christoph Van der, 377.
Klepsch Egon, 422, 423.
Klibi Chedli, 19, 254, 290.
Klutznick Philip, 33.
Kosin Marko, 280.
Kourtbi Mohammed, 241.
Kreisky Bruno, 219, 243.
Kyprianou Spyros, 251.

Labruscin Manfred, 299.
Lagorio Lelio, 31, 32, 34, 41, 43, 44, 268, 303, 478.
La Malfa Giorgio, 488.
La Malfa Ugo, 96.
Lambsdorff, Wilhelm von der Wenghe, 299.
La Loggia Giuseppe, 220, 221.
Lamontagne Gilles, 244.
La Rocca Umberto, 19, 28.
La Valle Raniero Luigi, 66, 68, 79, 222, 223.
La Villa Alsina, Landelino, 309.
Leal José Luis, 477.
Lenihan Brian, 377.

Le Portz Yves, 45. Liu Wei, 32. Lombardi Riccardo, 133, 166, 220, 221. Lombardini Sirio, 27, 239. Lopez Portillo José, 219, 291. Lotti Luigi, 255. Lovisetti Giovanni, 255. Luns Joseph, 482.

Maccanico Antonio, 251, 253, 280. MaccottaWalter, 90. MacPhee Ian Malcolm, 38. Magnani Noya Maria, 43. Magsi, Umar Ahmed al, 285. Malagodi Giovanni, 59, 61, 62, 69, 79, 188, 235. Malène Christian de la, 422. Malfatti di Montetretto Francesco, 46, 66, 252. Malfatti Franco Maria, 19. Manca Enrico, 32, 33, 34, 36, 38, 44, 45, 240, 241, 242, 269, 270, 286, 290, 291, 292, 303. Mao Tse Tung, 248. Marani Primo, 300. Marchetti Aristide, 222. Marcora Giovanni, 21, 41, 62, 299, 402, 403, 407. Marin Gheorghe Gaston, 22. Martinez de Hoz, José Alfredo, 25. Mastellone Salvo, 255. Matthöfer Hans, 299. Mattos, Haroldo Correa de, 32. Medici Giuseppe, 40, 334. Mennitti Domenico, 221. Merino Raba go Francisco, 291. Migliuolo Giovanni, 23, 151. Mijatovic Cvijetin, 276, 279, 280, 281, 284. Miller William, 313. Minic Milos, 42. Mintoff Dom, 38, 289. Mitsotakis Konstantinos, 263, 264, 366. Mobutu Sese Seko, 31. Mondale Walter, 507. Morlino Tommaso, 27, 30, 34, 471. Moro Aldo, 95, 457. Mubarak Hosni, 253, 254. Mugabe Robert, 328, 491, 492. Mujica Montoya Emilio, 37, 291. Muntasir Umar Mustafa al, 285. Muskie Edmund, 31, 186, 314, 324, 506. M'zali Mohamed, 330.

Nabi Belkacem, 38.
Naceur Mohand, 42.
Natali Lorenzo, 25, 43.
Natta Alessandro, 108.
Nordli Odvar, 44.
Nyerere Julius K., 328, 330.

Ocampo Juan Maria, 25.
Ojeda Paullada, Pedro, 292,
Okita Saburo, 255.
Olcese Vittorio, 182.
Olesen Kjeld, 39.
Oppenheim Sally, 26.
Oreja, Aguirre Marcelino, 309.
Orila Alejandro, 34.
Orlando Giulio, 66, 79, 188, 228.
Orsini Barone Carlo Andrea, 32.
Ortoli François-Xavier, 19, 21, 27, 387.
Osman Abdul Magid, 292.
Owais, Humaid Nasser al, 35.

Pajetta Giancarlo, 81, 84, 92, 93, 220, 221. Paler Willibald, 242. Palleschi Roberto, 39. Pandolfi Filippo Maria, 20, 21, 25, 26, 29, 33, 40, 97, 239, 387, 388, 389, 401, 477. Pannella Marco, 86, 182, 185. Paredes Salazar Fernando, 377. Pareja Alfredo, 376, 377. Pasquier Nicole, 23. Pastor Carlos, 27. Pavlovsky Ivan, 43. Peggio Eugenio, 166. Pelaghias Georges, 251. Peng Zhen, 249. Perez Miyares, Felix Manuel, 42.
Persic Milorad, 271, 272.
Pertini Sandro, 20, 21, 24, 35, 41, 42, 43, 45, 67, 70, 161, 239, 240, 242, 243, 245, 246, 249, 250, 251, 252, 253, 256, 261, 262, 263, 264, 268 253, 256, 261, 262, 263, 264, 268, 270, 272, 276, 279, 280, 284, 286, 288, 289, 291, 293, 296, 298, 299, 300, 301, 303, 305, 309, 312, 316, 317, 320, 321, 324, 328, 330, 475, 316, 488. Petrilli Giuseppe, 229, 235. Pieralli Piero, 75. Pinto Domenico, 104. Poher Alain, 35. Pozzo Cesare, 79, 228. Preti Luigi, 21. Procacci Giuliano, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 79, 188, 222. Pruvot Marie Jane, 415, 423. Pym Francis, 41.

Quaraishi Abdul Aziz al-, 26. Quaranta Enrico, 40. Quijada Luis Ugueto Manuel, 25, 40.

Rallis George, 263, 350. Rangel Burgoin, Luis Enrique, 24, 31. Rainero Romain, 255.

Raymond, Pierre Bernard, 42, 337. Reagan Ronald, 262. Rebecchini Francesco, 27, 44. Reffi, Giordano Bruno, 41, 300. Righetti Adriano, 180, 181. Ripamonti Camillo, 59, 61, 63, 228. Rodríguez Sahagún Agustín, 34. Rognoni Virginio, 28, 34, 39, 286. Rolandis Nicos, 37, 251. Romano Angelo, 59, 61. Romano Sergio, 31. Romero y Galdames, Oscar Arnulfo, 179. Romualdi Pino, 105, 121, 133. Roosevelt Franklin Delano, 317, 318. Rosell de la Lama, Guillermo, 291. Rosselli Carlo, 309. Rotar Metod, 33. Rubbi Antonio, 182, 183, 184.
Ruffini Attilio, 22, 24, 25, 28, 49, 64, 72, 76, 77, 79, 80, 92, 251, 288, 289, 316, 358, 367, 368, 369, 370, 371, 375, 376, 412, 422, 488. Rumi Sergio, 255. Russo Carlo, 40. Russo Vincenzo, 39, 244.

Sa' Carneiro Francisco, 36, 299. Sacharov Andrej, 60, 67, 93, 450, 471. Sadat Mohamed Anwar, 122, 154, 252. Salgado Germanico, 377. Salim, Ahmed Salim, 497. Santuz Giorgio, 19, 24. Sarti Adolfo, 20, 34.
Sayeh Hamid Abdellatif al-, 29.
Scalia Vito, 25, 268. Schembri Joseph, 289. Schmidt Helmut, 44, 299, 300, 371. Scott Douglas Barr, 32. Scott-Hopkins James, 422. Scotti Vincenzo, 19, 23, 228, 397. Scovacricchi Martino, 22, 24, 182. Seck Ousmane, 45. Segre Sergio, 425. Senghor Leopold, 45. Serra Enrico, 255. Sette Pietro, 40. Shahati Ahmed al 285, 286. Shamir Itzhak, 31. Siaka Stevens, 45. Sidky, Ahmed Mohamed, 253. Signori Silvano, 67. Silva Carlos Rafael, 25. Silvestri Giuliano, 182. Simonet Henri, 377. Sokoraz Aleksandar, 280. Solana Morales Fernando, 43. Solera Alberto, 242. Solomon Anthony, 20, 25. Spadaccia Gianfranco, 221. Spinelli Altiero, 81, 82, 84, 85, 166. Stammati Gaetano, 23, 27, 239, 284, 285. Stea-Antonini Giorgio, 251. Stingl Joseph, 36, 37. Stolern Lionel, 42. Suárez González Adolfo, 43, 309, 465. Sullo Fiorentino, 42.

Tancev Petar, 243.
Taviani Paolo Emilio, 73, 74.
Thatcher Margaret, 262, 367, 371.
Thorn Gaston, 42, 286, 288, 289, 355, 365, 377, 384, 499, 501.
Tito Josip Broz, 30, 276, 277, 278, 307.
Tolomelli Araldo, 67.
Torki, Khaled el Nasser al, 242.
Traoré Moussa, 41.
Traxler, Vieri, 280.
Tremaglia Pierantonio Mirko, 166, 182.
Trudeau Pierre 244, 245.

Ugueto Luis, 25. Uribe Vargas Diego, 373.

Valori Dario, 188, 228. Valverde Mazuelas, Cecilio, 21. Vance Cyrus, 313, 316. Van Lennep Emile, 487. Veil, Simone, 82. Veintimille Hernan, 373. Vhrovec Josep, 272, 275, 276, 280, 376. Videla Jorge Rafael, 27. Vigezzi Brunello, 255. Visentini Bruno, 425. Voivides Harris, 251. Vredeling Henk, 19, 35.

Waldheim Kurt, 71, 130, 145, 315, 433, 491, 497, 502. Werner Pierre, 350. Wojtaszek Emil, 34.

Yalla Mohammed Hadj, 239. Ye Jianying, 245, 246.

Zagaar, Abdessalem Mohammed al, 285. Zali Mohammed M., 330. Zamberletti Giuseppe, 19, 22, 24, 25, 33, 35, 39, 40, 251. Zambrano Velazco José Alberto, 30, 335, 377. Zanone Valerio, 88, 90, 182, 184. Zelic Ante, 45, 276, 280. Zhao Ziyang, 245. Zhulev Stoyan, 26.